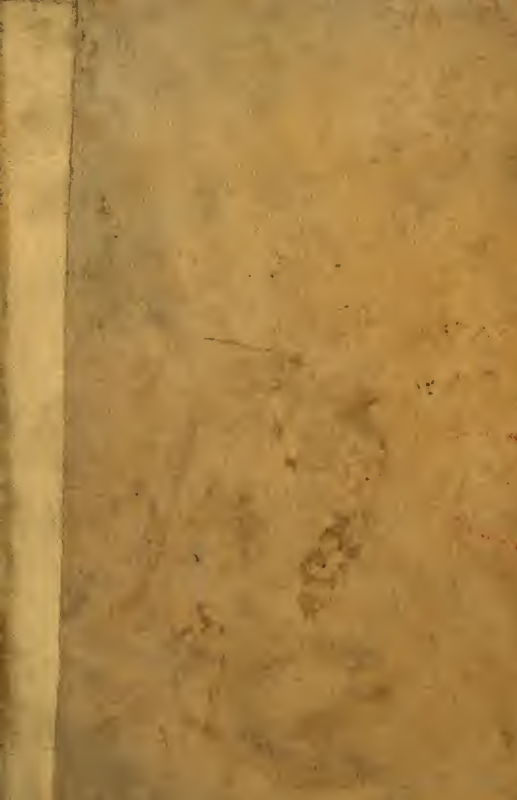




BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XX XV II

~~VIII C 11~~
~~VIII C 12~~ 12

C

12

12







TRATTATO DELLE QVATTRO DENTALI O SIANO SIBILANTI

XXXVIII

C

12

STA' NELLA SEGVENTE PREFAZIONE ESIBITO
L'INTIERO DISEGNO, ED I PVNTI VARJ CHE
QUESTO TRATTATO CONTIENE, E
CON PROVE DIFENDE.

*Multi renascentur quae iam cecidere. Cadentque
Quae nunc sunt in honore . . . , si volet Vfus.
Hotat. in Art. vers. 70.*

Op^a di Jenn: Sisti



VENEZIA MDCCLXVI.

NELLA STAMPERIA DI BONIFACIO VIEZZERI.

COL PERMESSO DE' SUPERIORI.



PREFAZIONE.

1. *Neceſſità di regolare in tutto colle lettere Orientali quelle del Greco e Latino alfabeto ; ſe ſcuorir vogliaſi la Scrittura ed Ortografia antica di queſte due Lingue.* 2. *Situazione retta dell'Orientale alfabeto.* 3. *Motivi di ciò fare, tra' quali uno è quello per la promeſſa fattane dall' Autore nella ſtampa della ſua Lingua Santa.* 4. *Adattamento dell' alfabeto Greco al retto Ebraico.* 5. *Del Latino allo ſteſſo Ebraico.* 6. *Ordinazione conſecutiva di queſta Opera, in cui i punti che tratta ſi accennano:*

1. **P**Arrebbe a chiccheſia veriffimo, e cotanto chiaro quel di Terenzio nel ſuo *Heautontimorumenos* A. IV. Sc. I. v. 61.

NIL TAM DIFFICILE EST. QVIN. QVAERENDO.
INVESTIGARI. POSSIET.

Che quaſi tener ſi potrebbe qual certo indubitiffimo aſſioma: Ma l'eſſetto è quel che non di rado moſtraci il contrario: per eſſervi ſtati di non pochi, che con tutto ſtudio; e con ogni indicibile improba fatica ſianſi adoperati per lo conſeguimento del loro impegno; il quale ſe riuſcito foſſe a dovere: utiliffimo ſtato ſarebbe al pubblico; di vantaggio grande alle lettere, di gloria ſomma a ſè ſteſſi: E pure per quanto ſu tal diſegno ſi ſiano affaticati, e ch'è ſi luſinghino aver già colle pubblicate loro Opere conſeguiti: può niente di manco ciaſcun di coſtoro (ſe ſenza paſſione, e con retto animo il parto ſuo giudichi) a ſè quel di Teognide attribuire eſclamando:

Πρήξας δ' οὐκ ἐπρήξα, καὶ οὐκ ἐτέλεισσα τέλοςσας:

Δοῦσας δ' οὐκ ἔδρυσ', ἤνυστα δ' οὐκ ἀνύσας.

*Agens vero non egi, & non finivi finiens;
Faciensque non feci, & perfecique non perficiens.*
Che mai diremmo noi per queſto, che falſo ſia

il detto celebre di Terenzio ? Mainò , Niente , senza incomodo . e chi in ozio neghittosamente giace : niente di buon produce nè a sè , nè ad altri . e dal niente non può altro sperarsi , che 'l puro e pretto niente . Onde quanto vera è questa illazione : altrettanto è verissimo il Terenziano apoteigma . L' effetto se spesso non corrisponda , e che mirisi deluso : nasce solo dal non buono nostro inviamiento ; dal giusto metodo che non osserviamo ; dalla via giusta a noi di regola da cui ci allontaniamo . Che se premessimo questa sola , e con elattezza , e con costanza ; senza punto ditorcere nè a destro , nè a sinistro : allora sì i nostri pensamenti di necessità non esser potrebbero se non retti ; e tutti prosperi i nostri successi . Di tanto lo stesso Teognide ne' suoi aurei sentenziosi detti ci assicura :

Εἴ με κερὲ σιδήρεον ὄρον ὁδὸν , ἀδιδίποσι

Κινέμεν . . . γὰρ γὰρ μ' ἀοτία πάντα νοεῖν .

Et ad amussim rectam viam , neutram in partem Inclivans : oportet enim me recta omnia cogitare .
E come mai , per entrar ora nel fatto nostro , aver possono speranza quegli Autori , Celebri per altro , di ben potere in tutto riuscire in que' tanti loro Trattati su la Latina ortografia e scrittura , quandochè questa la pretendono ostinatamente un mero parto della Greca , fin anco nelle lettere ? ([*] 47. C. 181. B. 191. 333. B.) . Come mai con buon successo lasciare a' posteri scritto della Latina , se di quella non distinguano le occorse variazioni ; ed in quali tempi , e circostanze , e da chi ? Se nella Greca non indagino lo stesso , ma che col Salmasio prodotta
la

(*) I numeri , che qui , ed in appresso inclusi veggonsi dalle parentesi , additano i numeri delle pagine di questo Trattato , ove confermato vedesi quanto valli in questa Prefazione accennando ,

la vogliano interamente nel Greco suolo (ved. pag. 332-336.); e da' tempi fuor di ogni credere remotissimi (463--465.); e non mai in sè alterata da che nacque fino ad oggi (313-317.); non mai vecchia; non mai bambola, non mai prodotta da genitrice alcuna. Possibile mai ciò a crederfi? Possibile a sperarsi un successo fausto nella indagine di come anticamente praticavasi, per la intelligenza retta de' monumenti antichi, de' letterati brozi, lapidi, ed altre materie che tuttodì cavanfi di sotterra? Scrittura barbara, e de' secoli incolti (224. B.), e di mano imperita que' caratteri, quella ortografia francamente spaccерemo come a tanti (201.), che dal far nostro odierno si discosti, dalla odierna indotta costumanza? E che altro mai sarebbe questo, se' l Ciel vi guardi; che far soggiacere alla critica istessa le istesse nostre cose ottime, se ne' secoli futuri porle volesse taluno in paraggio di quelle, che quantunque allora dalle nostre alterate siano, più delle nostre aggradiscano, poichè in lor costumanza e commercio: Eh che questa non è per ben giudicare la sua regola inalterabile, la retta; la giusta; quandochè or quà, or là si varia col variar de' genj, e de' tempi. Vuolsi aver contezza certa de' tempi antichi in materia di Occidentali lingue? Si ricorra perciò non ai posteriori tempi occorsi, ma a quegli anteriori linguaggi e caratteri, da cui quelle provennero; cioè alle lingue Madri, ai linguaggi di Oriente; ed a quella che fu di tutte la prima nel mondo; o che da' Savj la prima oggi si stima anche ne' caratteri, cioè la Samaritana, o sia Fenicia, o sia Ebraica antica (29. D. 382. C. 383. 387. 425.); senza nè anche preterir della Caldaica le lettere. Mi direte (lo che io non vi niego), che tal verità se fu un tempo ignota presso di molti, non vi è ora chi non la veggia, chi non la confessi; per la lodevole applicazione a tali favelle Orientali, che da per dovunque nelle

pubbliche sopra tutto Università di Europa con profitto s'insegnano; non vi è oggi chi non affermi, che i nomi delle lettere Greche, non sieno quelli delle Ebraiche con qualche piccola alterazione. Non già v'includo i nomi delle Latine; imperocchè i Latini, come sapete, non assegnano nome distinto ai loro Elementi, che l'esibiscono per lo solo di lor valore, che proporzionatamente corrisponde a quel dei Greci; e così viene a far eco corrispondente a quel valore, che gli Ebrei da principio assegnarono alle lor lettere. Dagli Orientali dunque e nome e valore riconoscono sì le Greche, che le Latine. Qual mai però, direte, da tal conoscenza che regna oggi presso che in tutti? Si veggono mai per ciò sopite le tante brighe de' Gramatici, de' Paleografi? Convengono mai tutti nella cognizion retta dei Greci e Latini caratteri; nella sincera pronunzia; nella ortografia? Si è scritto, ed escano tutto giorno alle stampe trattati, libri, volumi di Soggetti insigni, peritissimi di lingue Orientali; i quali dissentiscono tuttavia fra loro, e titubano, e nè fanno a qual de' partiti darsi, e come uscirne in tanta variazion di antiche autorità e scritture. Onde urtano non di rado in falli; oppur condannano audacemente, e spacciano per errore ciocchè alla lor foggia di capir non quadra; ed hanno a vergogna somma il manifestarsi ignari, per niente cedere all'esser di Maestri in tutto e di Dottori, in cui son tenuti. Ov'è dunque, ditemi, in costoro il gran utile dell'Ebraico, che vuoi e regola e strada giusta per iscuovrir le enormità incorse nella pronunzia, ortografia, e scrittura Greca e Latina?

2. Rispondo che per misurare appunto, vi bisognano necessariamente due cose, e che non sia falsa la regola, la livella, la norma; ma vera in tutte le sue parti. e che la cosa da misurarsi, a quella in tutto si adatti sia nella quantità, sia nel numero, sia nel valore, sia nella serie

serie cioè ordine, sia nella figura, sia in altro.

E per vero, come mai riputar l'Ebraico, una misura verace del linguaggio Greco e Latino, se con S. Ireneo credasi essere state le prime lettere Ebraiche, da lui nominate Sacerdotali, dieci soltanto di numero; Oppur col Cel. P. Ogerio, sedeci; con crederle dappiù, e come aggiunte dopo, le sei א, ב, ג, ד, ה, ו (46. D.). Dovechè per l'opposto dai Cel. Siri (50. C.) Paolo Antiocheno, e Iacopo Edifseno tiensi per mancante e non perfetto l'alfab. Siriaco (giacchè dal Siri Diodoro di Sicilia vuol provenienti le Greche [30.]), per aver soltanto ventidue lettere e non più (*): Vna volta che e Davide ne' suoi

a 4

acro-

(*) Parebbe anche, che all'alfabeto Caldaico si fossero ora aggiunte delle nuove lettere, per quanto vassi ambigualmente rilevando dal Postiglione di Venezia per quest' anno 1766. 14. Giugno, in data di Roma, che così narra: *Roma 7. Giugno. Il carattere Caldeo che ritrovavasi nella Stamperia del Collegio di Propaganda era imperfetto, perchè gli mancavano 9. lettere. Per questo il Patriarca de' Caldei Giuseppe IV. che venne quì l' anno scorso, con lodevole consiglio fece lavorare di nuovo il vero antico carattere Caldeo per poter poi far imprimere il Messia, e il Rituale ad uso della sua Nazione, avendo innoltre additato il modo d' inserire i punti e vocali, senza de' quali esse carattere non potrebbe intendersi. E' a me perciò insorto il dubbio, se per quella espressione di carattere Caldeo intender si dovesse l'alfabeto Caldaico, che renesse al numero ventiduesimo aggiunte di più ora altre nove lettere, con diverso suono e valore; oppure che ai soliti 22. elementi si fossero aggiunti nove tipi, riferibili però in podestà a quei dei 22. dell'alfabeto. Sapendosi da chiunque, esservi agli Ebrei le cinque lettere finali; e così ai Siri di quasi ogni elemento, più diversi tipi, se quel l'elemento nel principio occorra della voce, nel mezzo, o nel fine. Per un tal fare ho voluto, scrivendo a Roma rendermene certo. Ed in fatti ho rilevato dal sopralodato Patriarca de' Caldei Giuseppe IIII, di nome Monsignor Lazaro Indi, che delle aggiunte nove lettere, due contengono due Nelli, cioè due allacciamenti di lettere, le altre sono non di valore diverso dalle 22. dell'alfabeto, ma additanole giuste e vere figure delle antiche Caldaiche, che, com' ei dice, non si veggono in quelle chiamate falsamente Caldaiche, di cui per l'avanti Propaganda ha fatto uso nella sua Stamperia. Vien dunque ora mercè di Monsignor Lazaro l'alfab. Caldaico di Propaganda, da' supposti antecedenti vizi incorsi, soltanto riformato nelle figure di sue lettere, ed accresciuto anche di qualche tipo di più, ma non di aliena podestà suono e valore dalle 22. nonizzate 22. lettere dell'alfabeto.*

(VIII)

acrostichi Salmi , e Geremia ne' suoi Treni , e gli Ebrei nello scompartimento de' libri Sacri , ed i Siri , ed i Caldei , e fin anco i Samaritani , non più nè meno di ventidue le ammettono ; siccome e con poderose autorità , e con più ragioni , esaminando *hincinde* l' antichità dei due punti destro e sinistro sullo Ψ , provato l'abbiamo dalla pag. 95. fino alla 109. In tal necessità del numero ventiduesimo nè più nè meno ch' è dato all' Ebraiche lettere , come mai poter un sol carattere Orientale aver più suoni , siccome del detto Ψ si è accennato , colla indotta varietà di quando al corno destro tenga il punto , e quando al sinistro ; ed anche delle incluse nel *BeGaD-ChePhaTh* . Ovvero darsi a credere esser lettera Doppia Ebraica quella , poichè noi non sapendo in nostrali catatteri come distinguerla , facciam uso di più lettere nella espressione del suo nome e valore ; sarebbe del Π *HHet* con *HH* , Υ *Ghuain* con *GHV* , Φ *Phe* col *PH* , Ψ *Tsade* col *TS* ; e Σ *Scin* col *SC* (88. D. 118-121.). O finalmente nel voler sostenere che tre caratteri Δ , Ψ , Σ ; ed anche quattro , aggiuntovi il Υ , che tutti questi quattro vadano ben espressi nel lor valore dall' unico nostro carattere *S* , e Greco Σ . Come mai ciò potersi verificare colla intelligenza di Elementi (88. D. 255. C.) , siccome nomansi le lettere ; e di Elementi fra loro distinti ? Se da vero Elementi siano : dunque semplici lettere , non doppie ; dunque di un sol suono sempre stabile ; dunque di un suono differente dall' altro . Chi m' induce questa sola *S* Latina , e Σ Greco per le tre Δ , Ψ , Σ , ed anche Υ , so che non mi nega averci fatta dagli Ebrei antichi , e che farsi debba oggi tutta la esatta scrupolosa differenza nella pronunzia ; ma che poi nella scrittura sempre da' tempi antichi per queste tre , o quattro Ebraiche riferite lettere , si fa dai LXX. Interpreti , e da infinità di Autori sì Grechi , che Latini corrisponder la u-

rica

nica nostra sola riferita S, e Σ. E perciò Gio: Drusio premendo le vestigie di San Girolamo, deride (5. D.) i moderni Ebraizzanti, che negli alfabeti Ebraici, e nella occorrenza di voci Ebraiche in aliena lingua esposte, v' inducano della differenza di scrittura tra i detti caratteri. Lo che nè era da deridersi o riprendersi; ma da commendarsi piuttosto. Imperciocchè se le lettere non esprimano esattamente colla scrittura quel che noi vorremmo profferire, come mai ben pronunziare ognun che legge; quandochè la fedele scrittura non ce lo indichi (3). Quindi di quelle tre Sibilanti, se una può dalla sola S nostra venire esibita: le altre due, per distinguersi, bisogna che unita tengano alla S qualche altra consonante che più si appressi a quel distinto più carico sibilo, che intende di esprimere. Detta S con altra consonante, non è che allora in diretta mira abbiano, di dimostrarci lo *W*, o l' *Y* per un composto di due lettere, quandochè sono Elementi, e non lettere doppie; ma vagliono come di segno a farci risvegliar la idea di tal distinto suono; e come di aiuto a saperle profferire (10. C. 11.); per quel che esaminando la natura di quelle Sibilanti nelle pagine 76. C-93. 117. B-123. abbiain fatto vedere. Riprender piuttosto dovea il Drusio degli odierni Ebraizzanti, e degli antichi la non retta esposizione in pronunzia dello *W* per S nostra, e del *D* come pretese S. Girolamo nella scrittura di *Seor* (3. A. C. 132. B. 133.); e di quegli Italiani che, colla pronunzia Italiana, a foggia de' Tedeschi per SCH scrivono lo *W*, o come a' Francesi per CH, e come agl' Inglese per SH (91-93.); o'l rappresentino per SS, o per SC sostenuto e non ischiacciato avanti le vocali A, O, V; lo che è contro la sua natura. E così il *D* or per *ç*, or come il Greco *ϝ*, o Spagnuolo X, o Germano SCH (93. B.). E così il *Y* or per CZ, or per *ç*, or per Z, or per due ZZ, or per S, ed or per SC

(22. 23. 89. 90.). E così finalmente il γ or per S, or per due SS, or per SD, or per DS, ed or per D sola (87. B.). Tutte queste pronuzie son fuor di natura a quel che abbiamo esaminato; sono varie, capricciose, e più di numero, quandochè una pronunzia ed un sol valore ciascun Elemento aver deve. Noi tutto questo eravamo in obbligo di esaminare; e tra le tante, scerre quell'una, che fosse la più naturale e adatta; e non seguire a guisa di pecore gli altri, quandochè stabilir volevamo e fissar la pronunzia vera di ciascuna lettera, e render piucchè verace la misura degli alfabeti Grechi e Latini, che e l'alfabeto Ebraico.

3. Era veramente io più di qualunque altro in tale obbligo, per avere nella mia *Lingua Santa* alla pag. 4. num. 4. detto: *La pronunzia di ciascuna lettera ben la udiste nell' alfabeto, ove oltre alla Figura del carattere Ebreo, eravi anche il Nome come si appellavano, e la Pronunzia come si profferivano*. Soggiugnendo dopo: *Ma di ciò a suo luogo vi renderete più soddisfatti*, volendo intendere di quando ne formassi, come ora, Trattati di questo. Non si è voluto da taluni audacissimi attender questo tal tempo; ma riputando ottimo, ed inalterabile l'imbevuto lor errore di pronunzia, e'l far mio non buono, che dalla comune mi discostava: hanno con somma temerità e superbia dato di penna a talune potestà di lettere nell' alfabeto stampato della mia *Lingua Santa*. Sonmi io accorto di questo, da tal fatto che ingenuamente vi espongo. In Roma nel 1755. venendo io impegnato da que' nobilissimi PP. Vngheri e Tedeschi dell' Ordine di San Paolo primo Eremita presso Santa Maria Maggiore, acciò gli ammaestrassi nell' Ebraico: mi disimpegnai, non potendo positivamente. Quando altro, eglino soggiunsero, che portandomi talvolta per quelle lor parti, mi fossi a loro affacciato per veder se ben s'incamminasse-

(XI)

ro per tale studio, che molto gli premeva (per gli ordini m' immagino e disposizioni allora fatte pubblicare dall' Augustissima e Sapientissima lor Regina ed Imperatrice) ; giacche non potendo io , si avrebbero da qualche altro fatt' istruire . Ben volentieri risposi ; come infatti dopo alquanto tempo fui a visitargli . Niente mi sarebbe dispiaciuto , che il nuovo Direttore avesse lor precettata pronunzia diversa degli Elementi Ebraici dalla mia . Cose per verità queste di non gran momento , a petto della perizia dell' Ebraico che è l' essenziale . Quel che a prima vista mi colpì non poco , fu il vedere , che 'l lor Maestro avea colla penna deturpata buona parte dell' alfabeto della mia *Lingua Santa* , di cui serviasi , sostituendoci la sua pronunzia tenuta per migliore . Ma e perche , dissi' io allora , costei vostro Maestro non dà alle stampe un suo Metodo colla pronunzia che sostiene ? Salvo la pronunzia , soggiunsero , tutto il resto egli approva della vostra *Lingua Santa* ; che la preferisce a quante sianvi fin ora Gramatiche Ebee . Se approva , risposi , la mia *Lingua Santa* , come preferibile ch' ei la stimi per sua gentilezza ; ma credo molto più per tante , con tanti , ed in tanti luoghi esperienze pubbliche fatte , com' egli fa (*) nel giro di giorni , non di mesi , o di anni : dovea pur egli riflettere , che chi era autor di un Metodo sì preferibile , era anche autor della pronunzia dell' alfabeto di detto Metodo ; e che

(*) Il Direttore in Ebraico di sì nobili Religiosi fu uno appunto degl' invitati Professori , che diede il suo testo Ebraico a spiegare e ad analizzare in quel pubblico esperimento , che con approvazione , e non senza ammirazione di tutti , fecefi da miei Studenti (applicatissi in ciò in meno di un mese) avanti il dottissimo in Ebraico Monsignore allora Vescogerente ; ed ora Cardinal degnissimo de' Rolli , siccome dal Diario del Chracas num. 3808. In data dell' 5. Ottobre 1754.

che non avrebbe scelta tal pronunzia, se stimata con tutta ragione non l'avesse a tutte le altre preferibile. E chi sà quanti altri audacissimi Maestri abbian fatto lo stesso, e l'facciano tuttodì su i Metodi non suoi, per difetto (compatite lo sfogo) di abilità a fare i suoi. Sarà ben dunque, me vivente, piucche giusto, se rattenga la mano di questi temerarj pregiudicati Aristarchi, che colle deformi lor note si avanzano a deturpare, sfigurare, e punteggiar la fronte de' parti alieni, mentre il mio difendo, senza da altri aspettar la difesa. E mentre nel tempo istesso, che adempio alle avanzate promesse, che tratterei un giorno di tal pronunzia: vengo oltre a ciò a disingannare i miei Candidati, e chiunque voglioso fosse dell'Ebraico. Si sa, che costoro fan di tutto mistero. Costoro a principio non distinguendo l'essenziale dall'accidentale; cioè che la perizia dell'utilissimo ed anzi necessarissimo per la piena intelligenza della Scrittura Divina, della intiera Filologia, e delle lingue Orientali, ed Occidentali, idioma Ebraico, prescinde affatto da qualunque pronunzia che oggi gli si dia: incominceranno a disturbarli ed a confonderli, e ad affatto abbandonarlo; mentre veggono che un Maestro pronunzia in un modo; ed un altro in un altro; e con ostinazione, e con pregiudizio, e con discredito sommo degli Autori. Ma sopra tutto vengo con questi miei Trattati a corregger fondatamente i pregiudizj incorsi, ed ormai allignati nelle Greche lettere, e nelle Latine. Io che sperar unquema non potrei se dell'Ebraico prima non avessi; come ho fatto, resa verace la misura, e nella qualità de' suoi Elementi, e nella potestà o sia pronunzia, e nel nome di quelli, e nella serie, e nella figura. A cui l'alfabeto Greco e Latino adattandosi, tosto si conosceranno, che di superfluo abbianno, che di mancante, che di distorto che meriti ammenda e raddrizzamento; e qual
sia

(XIII)

fia il novello dalla tiranna Costumanza , a cui forza è ora di soggiacere , indotto ; e qual lo antico sincero , che negli antichi monumenti sempre più scuoviamo ; e qual finalmente di tante opinioni varie di Autori , la più che dia in brocco , ed al giusto segno .

4. Ed in realtà se badiamo all' alfabeto Greco , ci rideremo tosto di tante quistioni degli antichi e moderni circa il Numero de' suoi elementi ; di chi li voglia a principio tredici , chi sedeci , chi diciassette , chi diciotto , chi ventiquattro , chi ventisette , siccome veder potete nelle pagine 46.D-49. , e 340.C-343. Circa i Nomi con pronunziarsi oggi quasi tutti alterati (173. C.) . giacchè Eusebio (31.) da *Aleph* vuole il Gr. nome di *Alpha* , da *Beth* il *Betha* , da *Delt* il *Delta* , da *He* l' *e* , da *Vau* il *Fav* vera lettera , che poi riuscì *Epifemon* additante il numero *sei* , come nella pag. 25. C. ecc. , da *Zain* o sia (87. B.) *Zai* il *Zeta* . E così *Het in* *ἥτα mutatum* udimmo nella pag. 35. B. dal *Bocharto* ; cioè a dire , come più chiaramente il *Portor. Greco* nella sua pag. 35 : *ἥτα* , *Eeta* vien così detta dall' elemento *Siro Heta* , ch' è lo stesso che *Herb* , che valea prima per aspirazione *H* , e poi addiò l' *E longum* ; o sia *extensum* , come la nominò San Girolamo , ved. pag. 143. B. ; e non già *I* , come a' moderni Greci (173. D.) ; per cui *Bita* e *Vita* pronunziano , e *Zita* , e *Thita* , per vedersi l' *H* dentro che *I* pronunziano ; malgrado la Ebraica scrittura ed antichissima pronunzia di *Bet* , *Hbet* , *Tet* . Da questo *Tet* , e come udiste il *Teta* , con cui conviene , dice il *Clerico* (381.) , *Montfaucon* , e 'l *Piacentini* nel nome , nell' ordine alfabetico , e nella figura (405.) . Dal *Iod* o sia *Iot* proviene il Greco *Iota* (102. C.) . *Κάππα* dalla Ebraica *Cap* , o *Caph* , o dalla *Sira Kappa* , afferma nella sua pag. 37. il *Portor. Greco* . E così le tre seguenti *Λαυδα* , *Mū* , *Nū* dalle Ebraiche *Lamed* , *Mem* , *Num* ; o dalla

dalla Soriana *Lambda*, *Me*, *Ny*, dice il Portor. Greco. Circa lo Ξ nè il Gr. Portoreale, nè Giovan Clerico (31. D. 32.) sa ritrovar donde provenga; quandochè dal consecutivo *Samech* in Ebraico è qualche *Simcha dicitur veteribus Syris*, $\Sigma\gamma\upsilon\chi$ *Graecis euphoniae caussa; ut Búpx pro Búpxe* disse Giuseppe Scaligero, come nelle pagine 140. 142. 144. D. Non era dunque Ξ il nome di questa lettera, ma $\Sigma\gamma\upsilon\chi$ ossia $\xi\gamma\upsilon\chi$ (36. B.) come il Bernardi la nomina, in volendola e con ragione per *S* lene, tal quale è il *Samech*, con cui concorda e nella figura, e nella serie alfabetica; perciò il תירס *TiraS*, *TroS*, e $\Theta\pi\alpha\chi$, disse il Mazzocchi (41. C.) *ex iisdem plane consonis componuntur; quia in serie alphabeti Phoenicii το ξ est loco τ Samech Hebraici*. Al Ghuaïn, di cui diffusamente nel Trattato appresso, che avea anticamente e'l significato, e la figura di un occhio rotondo, non hanno i Greci particolar nome che gli corrispondano; corrispondendo solo, come a' Latini colla figura di *O*, che è il suo valore; e'l nomano (a differenza dell'inventato dopo *Omega*, cioè *O* grande) ragionevolmente *Omicron*, cioè *O* piccolo. vedi di tal ragionevolezza il motivo alla pagina 442. B. 117 dall'Ebraico *Phe* ossia *Pe*. I due che oggi sono *Episemi*, cioè *Sampi*, e *Qoppa* con additar il numero 900. e'l 90., erano dapprima lettere vere provenienti dalle Ebraiche *Tsade*, e *Quof*. *Sampi* fu il primo ad antiquarsi; e dopo il *Qoppa*, o sia *Coppa* sì perchè le medaglie de' Crotoniati anche veggonsi in Greco portare il *Q* senza coda, ma a quella foggia del minuscolo oggi (*q*) Latino, ch'è più antico dell'altra figura *Q* reputata oggi maiuscula; sì anche perchè Vittorino del secol quarto, già a' tempi suoi il vedeva dopo del 117, dicendo: *Nunc enim apud Graecos iuxta 117 est posita*, ved. pagine 21. 22. 26. D. I tre ultimi $\text{P}\omega$, $\Sigma\omega$, Dorico o sia degli antichi Greci, e $\text{T}\omega$ provengono dagli Ebraici

ci nomi *Refs*, *Scin*, *Tau*. Qui cessa l'alfabeto Greco antico di 22. lettere, come nella pagina 171. C.; giacche il novello alfabeto, che ivi siegue di 24. lettere; se ha i nomi delle due altre *Phi*, e *Chi*, queste che col *Teta* da Epicarmo ottennero il nome di aspirate, come nella pag. 421. ecc.: non accrescevano l'alfabeto, nè prima aveano tal nome; ma erano lettere omogenee, quantunque in figura diverse dal Π , e dal χ . Delle quattro inventate da Simonide il solo Ψ (359. B. 360.), ed Ω sono lettere nuove, per cui l'alfabeto da 22. lettere, riuscì di 24. Giacchè l' H vi era per aspirazione, e questa istessa figura la mutò, e con somma ragione (pag. 444. C.) Simonide a dimostrar l' E lungo. Se vi par dappiù delle 24. lettere lo Ξ nuova figura di valor di Σ inventata anche da Simonide; sappiate, che questa in questo nuovo alfabeto, subentra in luogo dello ξ ; che per S lene era nel vecchio alfabeto, e non è adottata nel nuovo; e perciò lo Ξ occupa il luogo di ξ in designare il numero 60.; e'l pristino nome di *Sigma* fatto, come udiste; per trasposizione dal Siro *Simcha* proveniente dal *Samech* Ebraico; andò ad unirsi col *San* dei Dori; chiamandosi il Σ e *San*, e *Sigma* (140. D. 144. D. 145.); e con finalmente antiquarsi il *San*, è oggi rimasto soltanto per lo Σ il nome *Sigma* (33. C.). e l'antica (173. D. 174.) figura di ξ , simile al Meandro (140. B.) (non già quella di Ξ), è riuscita presentemente lettera minuscula di Ξ ; quandochè anticamente computavasi fra le maiuscole; e di valor tutto diverso dallo Ξ introdotto posteriormente da Simonide (360.). Così finalmente l'*Ipsilon* nel nuovo alfabeto è lo stesso del Φ nell'antico; onde niente accresce di numero.

La Serie o sia ordine di tali Grechi elementi era la stessissima degli Ebraici o siano Caldaici, per la quantità numerale successiva, che si in quelli, che in questi vedesi. Giacchè siccome i

Cal-

Caldei, e gli Ebrei odierni additano i numeri per lettere: così i Greci. quelli dall' *Aleph* fino al *Tau* contano per ordine consecutivamente fino al 22.3 e così del pari questi dall' *Α' λ φ ε* fino al *Τ ω*. Che anzi da queste lettere Greche formate sono, al dir dell' Vezio, i numeri che chiamano Arabici (142. D.). Se fino al mille i Caldei, mercè il loro alfabeto diviso in Monadici, Decadici, e Centanarij numeri, con aggiugnervi le cinque finali lettere: così anche il Greco alfabeto, con includervi gli Episemi *Ϟω*, e *Ϟίππ* a suoi luoghi, e'l *Σ α π ι* all' ultimo di tutt' i numeri per additamento del num. 900. (come nella pag. 25. D. 26.), non già del numero 90., siccome dal non giusto raziocinio del dottissimo Scaligero risultava, qualor disse: *Ε' π ι ε Ϟ μ ι Ϟ ω π ι . . . occupavit locum antecedentis*, cioè del *Sampi* o sia *Tsade* nel rappresentare il numero 90. (lo che è vero), *Et antecedens in buius sedem surrepsit*, questo poi è falso; imperciocchè il *Tsade* o sia *Sampi* in Greco non è mica vero, che rappresenti il *Ϟω π ι*, o sia *Quof* col numero 100., come nella pag. 28. Delle Trasposizioni, occorre oggi nel Greco alfabeto, di più lettere messe in luogo non suo, ved. pag. 172.

La Figura di tali lettere Orientali come mai concordi con quella delle lettere Greche, veder puotesi nel Montfaucon, che in una Tavola apposta ce le esibisce, mettendole in confronto colle forme di ciascuna lettera dell' alfabeto Fenicio e Samaritano dell' accreditato Rabbi Azaria (40. C.). E lo stesso ha fatto Lodovico Bourguet (40. 41.), che formò una Tavola con sei antichissimi alfabeti, Ebreo, Samaritano, Greco, Arcadico, Pelasgo, ed Etrusco: *Ho inserito*, disse egli ivi, *l' alfabeto Ebreo e'l Samaritano per tre ragioni. primieramente acciò si veggia evidentemente, che questi due alfabeti sono originariamente lo stesso, e che non vi è tra loro se non un accidentale differenza. In secondo luogo per metter sotto l'occhio senz' al-*

senz' altri commenti, che gli altri quattro seguenti alfabeti hanno l'origine da' due precedenti. E per fine ho disposte le lettere degli altri alfabeti giusta l'ordine dell' Ebraico per far maggiormente vedere la connessione, che passa fra quelli. E' vero non niego, che un tal confronto simile non è con tutte le forme della istessa lettera, che in quelle Tavole si recano; ma basta che tra quelle una forma se ne vegga, che sia quasi in tutto simile, per poter aver luogo ragionevolmente un tal confronto. Si sa che le alterazioni succedono coll' andar del tempo, come nelle Greche lettere confessò Erodoto (29. C.); e tutto giorno alterandosi vieppiù, paiono lontanissime da quelle di prima; e vanno come a rappresentare altri diversi elementi, ed a confonderli con quelli. Nella nostra Tavola incisa in rame (che spiegata vedesi dalla pag. 60. B.) solo si additano le a noi più importanti figure di lettere Dentali o Sibilanti, poichè queste solo fanno la materia del presente nostro Trattato. ivi vedete come le tante figure di ciascuna lettera vanno quasi a ridursi ad una o due figure; e come fra queste tante si conosca la primaria (58. ecc.), da cui tutte dipendano, e da cui sonsi coll' andar del tempo allontanate, con torvi, o con aggiugnervi di più; e come vadano talune di quelle figure a confonderli colle figure di altri elementi, cogli esempj ivi recati. Ma noi tanta confusione non sempre alla scrittura primaria, bene spesso alla trascriizion di quella la rifondiamo, per non essersi da' marmi, bronzi ecc. ritratta a dovere; con negligerarsi talune minuzie ma necessarie, che erano realmente nell'originale; o con non badarsi a' tipi in potestà omogenei, che pur contenevano, o non aveano ciocchè la ingiuria del tempo avrà tolto, od aggiunto; e per cui s'ensi stimati tipi differenti di una istessa lettera. Ma molto più con riproove chiare abbiamo scoperto, ch'era questo un fallo dei

Raccoglitori, o siano Compilatori de' caratteri antichi, in avendoci ai tipi di una lettera, aggiunti o delle unioni di due lettere, o que' semplici tipi che ad un'altra appartenevano; guidati così dalla lor capricciosa credenza, e questi non piccioli nei li ravvisano in Vomini insigni, come veder puotesi pag. 63-70.; i quali con poco buon metodo or prepongono, ed or pospongono certi tipi ai di loro omogenei in valore; quandochè meritavano un più chiaro ordine. Ed ora stimansi posteriori di tempo taluni, per vederli in carattere oggi stimato minuscolo, mentrecchè eran questi gli anteriori, ved. 55-58.; E con creder finalmente che le figure, di lettere di stampa delle Opere di Autori anteriori alla nuova Attica, siano quelle istesse che tali Autori adoperate abbiano; lo che è falsissimo. In somma per conchiudere su le quattro cose fin ora toccate del Greco circa i Nommi, Serie, Figure, e Quantità, che sempre sia piucchè vero quanto vedesi affermato (30.) dal Valton: *Praeter Figuras, & Nomina, etiam alphabeti Ordo* (che include il Numero) *idem fere Hebraeis, & Graecis ostendit; utriusque litteras ex eodem fonte profluxisse.*

La Podestà o sia valor delle Greche lettere debbe esser ligata ai segni che si rappresentano. Vna figura con altre a se omogenee, esigono un suono, che sia diverso da quello di una altra lettera diversa; però nella etimologia di *Littera*, in Greco *Γῆμα*, convengono alla pag. 65. D. gli Ebrei, Greci, e Latini, che al vederli di quel tal segno, concordemente la bocca di tutti profferisca così, e l'orecchio di tutti ascolti così, e non diversamente (3. C.); acciò non si passi da una idea ad un'altra; oppur non si resti nell'ambiguo. Quindi non buona la pronunzia de' Greci Nazionali (173.), in pronunziando il B come l' Y, il Γ in certe circostanze come l' J Italiano; il Z come la S Italiana; l'H come

(XIX)

me I; il Π come B; la N come M; il T come Δ ecc. . Non buono altresì è quel pronunziare e scrivere aspirato come oggi le tre ϑ, χ, θ in quelle Iscrizioni avanti l' Attica nuova. Nè due vocali lunghe *Eta* ed *Omega* pronunziarle conviene come se brevi fossero, con farci regular dall' Accento (443. 444. D.). Ne altresì, con suono invariato; e colla sola figura di Σ, scrivere e pronunziare le tre o quattro Sibilanti Ebraiche (2. C. 13.). Nè finalmente creder vero quanto da Samuel Bocharto (34. 35.) si afferma: *Potestas litterarum* (circa gli alfabeti Ebr. e Greco) *non ubique servata. Aspiratae & tenues videntur officia permutasse*, e che *Xi teneat locum τ Samech, & Sigma ϑ Sšin*: *tamen Xi loco prius accedit ad Sšin, & Sigma ad Samech*; e che la scrittura Fenicia *carebat vocalibus*, con quelle che ivi va il Bocharto proseguendo. Noi mercè il Trattato *περί συνθέσεως ὀνομασιων*, dell' Alicarnasseo (90. C. 419. D.); mercè la Ebraica antica (425.); e mercè le Onomatopeie (70. C. 75.) ritraiamo il suono sincero di tutte le lettere. Onde il B fu detta *littera ovium*; il K, *ranarum*; M, *boum*; O, *asinorum*; R, *canum*; S, *serpentium* ecc. E portandoci al fisico della vera pronunzia, cioè all' adattamento di organo di nostra boca, e suono massime delle Sibilanti, abbiamo osservato come queste quattro Ebriche, e corrispondenti Greche meritavano di necessità distinguersi (22. D. 66. D. 76.), e notarsi i difetti indi nati, massime nell' appoggiarle troppo; e viziosamente noi intrattenerci in quelle; per cui la credenza in creder talune di quelle esser doppie, contro la lor natura di elementi semplici che erano; ed in cui per tal fare abbi-
 am noi riposta la origine delle voci con consonanti doppie; quandochè prima eran semplici (323. D. 326.); ed abbi-
 am notato il vizio di *Deltacismo*, *Labdacismo*, *Metacismo*, *Poppismo*, *Rotacismo* ecc. (329.); e per cui provenne il

Daghes forte agli Ebrei, e l' *Tesdid* agli Arabi, ed a chi scrive in Carsoiunico (326. B.): dovecchè non mai raddopiate consonanti ai Siri si ravvisano (154.). E tanto basti intorno al Greco.

5. Osserviamo ormai lo stesso circa il Latino alfabeto messo in confronto coll' Orientale . Se vero sia, com' è verissimo il detto del Cel. Mazzocchi (340. C.): *Litteras nonnisi ab Oriente fuisse primum Occidentis regionibus importatas*, e sopra tutto agli Etrusci, Greci, e Latini; coll'esser perciò di tutti costoro l'alfabeto lo stesso nel Numero, nella Serie, nella Figura, e nel Valore: falso in buona parte primieramente circa il Numero esser dovrà cioèchè il Dauquoio pagina 24. part. 1. di sua Ortografia affermò: *Latinarum elementorum Series parum densa, eaque sedecim capitum numero, Victorino teste absoluta erat, aut septemdecim ex Isidori testimonio*. Quippe veteri Latio defuere F, G, H, K, Q, Y, X, Z. Oggi salvo l' Y (che negli Etruschi, Greci, e Latini monumenti antichi vedesi confuso colla figura di V) anche ventidue contansi, come sapete gli elementi Latini.

Nomi non hanno le lettere Latine, come vi è noto, che l' esprimono mercè il valor di ciascuna, con aggiugnervi alle consonanti una vocale od avanti, o dopo, per sol fine di pronunziarsi; acciò realmente si verifichi che siano *Con-sonantes*, cioè *sonantes cum vocali*, siccome per appunto i Greci le appellano *Σύνωνμα*, a differenza delle vocali che da sè han suono, chiamate *Φωνήεντα*, nimirum *ὑπερφωνήεντα*. Non v' ha dubbio però, che tra le lettere Latine non siavi il *Zeta*, nome formato come quel dei Greci; che amendue poi hanno il valor di Z. Ma non è già questo *Zeta* un nome dato dai primi Latini; avendocelo imposto que' pregiudicati Grammatici, che credevano i Latini mancanti di tal lettera fin dopo l'impero di Augusto (81.C.82.),
che

che credevanla presa da' Greci; da' quali col supposto valore, credettero potersi anche prendere il Nome; aggiugnendovi anche la opinion falsa Greca di tenerla per lettera doppia. Io che chiaramente negò e con ragione il Cel. Velio Longo, che fu ai tempi di Augusto (222. B.); sì perchè antichissimo il Z, che ritrovasi ne' versi Saliari a' tempi di Numa; sì anche perchè semplice tal lettera, e non doppia (84-86. 129. 255.).

La Serie delle lettere Latine adattata all'Ebraiche, vedesi in più parti alterata e per *Metatesi*, e per *Prostesi*, e per *Asfresi*, e per *Enallage*, siccome veder puotesi dalla pag. 171. fino alla 174.. Soggiungo qui per più chiarezza tre versi, nel primo l'alfabeto Latino, come oggi vedesi, alterato. Nel secondo l'alfab. Latino, com'esser dovette ai primi tempi. Nel terzo l'alfab. Ebraico, a cui l'alfab. Latino del secondo verso corrisponde. Così

ABCDEF GH IJKLMN OP QRSTVXZ

ABKDEFZH ICLMNXOP q RST

א ב ג ד ה ו ז ח ט י כ ל מ נ ס ע פ צ ק ר ש ת

Le due, come vedere, che mancano al secondo alfabeto Latino, sono le corrispondenti al ט ed al צ. al ט per cui adoperavasi anche il T; giacchè se al Θ Greco faceano benespesso corrispondere i Latini il lor T (402. B.); molto più all'Orientale ט, ch'è tenue non aspirato (405. B.). E se agli Etrusci, che usavano T, e Θ, erano questi due tipi di un valore istesso (402. D.), cioè di T, e non di TH; poichè i primi Latini provenienti dagli Etrusci, non mai l'H al dir di Cicerone (399.) accoppiavano ad alcuna consonante: Così ai primi Greci erano di un valore istesso il T, e l'Θ, giacchè eglino in esprimere i nomi delle divinità Etrusche con due ΘΘ, posero un T, ed un Θ; lo che in niun modo avrebbero potuto usare, se presso di loro in quella prima stagione, e presso degli Etrusci, fossero il T, e l'Θ non istati di un valore istesso,

fo, ma di diverso (404.). Al Σ poi niente che corrispondesse aveano di certo i Latini (13.D.). Queste due mancanti ai Latini, supplite oggi vengono da altrettante due, e sono G, ed V. la prima è di moderna invenzione (138. 174. 175.). La seconda era antica, e valeva quanto la F (113. C. 173. 193. C.).

Intorno alla Figura, se il Bourguet, e l'Mont-faucon ci mostrarono la stessa Figura essere alle Greche, che alle Fenicie e Samaritane: così parimente il sarà della Figura delle lettere Latine, a cui quasi in tutto si uniformavano le Greche antiche al dir di Tacito, e di Plinio: *Veteres Graecas fuisse easdem pene quae nunc sunt Latinae* (30. C. 384. D. 386. D. 387. C.). Oltre che le veggiamo anche oggi nelle Colonne di Erode Attico (397.). Negli antecedenti alfabeti il K l'ho fatto corrispondere al J, con cui parmi che in figura assai più si uniformi. Al digamma F poteva anche io aggiugnervi l'V composto di due linee, che parrebbe più uniformarsi al Caldaico Vau (131. C.). Al Caf senza dubbio più ben adattato il C della istessa figura, niente importando la positura diversa. Dal P Quof con diversa altresì positura è il (q) Latino, indi promanato, ch'è più antico del Q (25. 55. D.). Circa poi il rimanente, se osserveremo le figure delle lettere Etrusche, o siano de' Tirreni, che reputansi del genere de' Pelasgi (340. C.), e da cui l'Occidente ebbe la sua scrittura: queste tali lettere sono in tutto quasi simili alle Greche, ed alle Latine.

Restavi ora a considerare il Valore, o sia Potestà delle Latine. Di queste lettere, le Vocali costituire fu on giudici nel noto $\Delta\iota\kappa\alpha\ \text{quæritur}$ da Luciano; poichè *sine iis nihil omnino scribitur* (124. C.), non solo nella espressione delle consonanti, ma anche nella formazione delle sillabe e delle voci; nè solo in tutte le lingue Occidentali, ma anche nelle Orientali. E però quelle
che

che posteriormente furon dette e valsero per Gutturali, anticamente (salvo il $\aleph$ *Hhet*) valeano per mere Vocali, e *Matres lectionis* appellavansi (383.), da cui le Vocali sincere de' Latini, e di tutti gli Occidentali, senza la menoma aggiunta aspirazione; la quale allora si ascoltava, quando a loro il visibile $\aleph$ *Hhet* si aggiugneva. e questo delle cinque Vocali basti aver leggermente toccato, con parlarfene di loro diffusamente nel Trattato seguente. Diciamo del valor delle Consonanti, massime delle Dentali o siano Sibilanti di cui quì facciam parola. Il *B*, *D*, *H*, *L*, *M*, *N*, *P*, *Q*, *R*, *S*, *T* e sono ben situate, e corrispondono ne' suoi luoghi alle Orientali antiche, ed hanno la pronunzia istessa di quelle. Diffi *Orientali antiche* per escludervi da loro gl'indotti vizj da' Caldei nelle sole tre $\beth$ *Caf*, $\daleth$ *Phi*, $\aleph$ *Tau*, come affermò il Cappelli (424. B.); i quali vizj si trasfusero in tutto l'Oriente, nel Mezzogiorno, nei Tarsensi, ne' Fiorentini, ed in altri (423. B. 424. 427. B.); soprattutto ne' Greci circa le loro tre χ , ϕ , θ che oggi si aspirano col $\tilde{P}$, non mai prima (423. D. 424. D.). E per anche escludervi le altre tre indotte da' pregiudicati Masoreti, ed Ebrei Gramatici, che aggiunte alle dette $\beth$, $\daleth$, $\aleph$, formano la fittizia parola *BheGhaDh-ChePhaTh*. Giacchè i Latini antichi nè in pronunzia, nè nella scrittura adoperarono giammai aspirazione alcuna dopo le Consonanti, che tardi le aspirarono, e più di quelle sono oggi in costume di aspirarsi (408. B. 409.). La *F*, ed *S* è vero che sono messe a' suoi luoghi, mentre perfettamente corrispondono al sito dell'Ebraico $\aleph$ *Vau*, e ψ *Sain*; ma è in loro alquanto alterata la Potestà vera. Della *F* ne parleremo ne' Trattati seguenti; della *S* or ora. Delle non messe a suo luogo, che sono *K*, *Z*, *C*, *X* corrispondenti al $\aleph$ *Ghimel*, $\aleph$ *Zain*, $\beth$ *Caf*, e $\daleth$ *Samech*; il solo *Z* preso il più (ma'grado le false opinioni di taluni)

tien conservata la sincera potestà del *Zain*. Il K, e C nell'alfabeto Latino, da gran tempo è da crederli, che fra loro abbiano commutati i vicendevoli siti. imperciocchè non altro alfabeto Latino è a noi noto presso gli antichi Grammatici, se non quello, ove il C stà al terzo luogo, e'l K al decimo, per due valide ragioni; sì perchè del G manca l'alfab. Etrusco, e mancando anche ai Latini, fu da Spurio Carvilio Ruga dopo il tempo della Colonna rostrata inventato tal G (175. C.), formato facilmente dal C con quell'aggiunto di più al basso; giacchè per l'avanti il C solo, e non K valeva e per C, e per G (174. B. 175. B. 185. D. 186.); e'l Greco C e K amendue per l'agli antichissimi Greci (138. 411. C.); Onde in tutte le lingue la mutazione scambievole del C, e G (125. C. 137. C. 138.). Come anche, ch'è la seconda ragione, poichè non il C, ma il K additava il numero *dieci* (174. C. 278. B.): dunque il K non il C al decimo luogo in quell'alfab. Latino dopo occorsa tal vicendevole mutazione. La pronunzia e potestà vera del C è oggi alterata avanti le vocali E ed I; dovendo esser quella istessa del *Qaf* Ebraico, e del K, ch'è sempre sostenuta, appunto com'è avanti le vocali A, O, V (109. C. 136. B. 345. B.). Con escludersi parimente nel profferimento di detta C i vizj di altre Nazioni (80. C.); e con escludersi finalmente dal C, quella pronunzia che includeva un tempo del G, come nella Colonna rostrata; quandochè questa G, inventata dal Carvilio, basta oggi ad esprimerci la Ebraica potestà del *Ghimel*. Resta ora a dirvi della *X* *intiera*. Questa presentemente nomasi *Ics*, (CSI forse e senza forse anticamente [209. B. 210.]) ed ha la potestà di CS, lettera vasta; onde spacciata da tutti, ed in tutte le Profodie per lettera doppia; e decantasi come inconnosciuta al Lazio antico (201. C. 180. B.), non prima di Augusto

gusto conosciuta; e formata la pretendono dal *X Chi Greco* (45. 46. 50. D-52. ecc.). Noi per l'opposto sosteniamo, che questa *intiera lettera* (che stà avanti l'O nel secondo alfabeto Latino, corrispondente al *D Samech Ebr.*, che stà parimente avanti la vocale, o sia Gutturale *Y Ghuain*) valesse in pronunzia la stessa del *Samech*, cioè della *S lene*, o sia *S Sibilante*; dovechè lo *W Scin*, in figura la istessa di *Σ*, oppur (*denta inferiore linea*) *Σ*, da cui la Greca e Latina *S* (15. C. 131. D. 132.), merita aver questa *S* e *Σ* colla potestà di *S forte*, aspra, acuta, fischiante; con quella posizion di organo che distingue questa forte, dalla tenue rappresentata dalla *X*. Essendoche anche oggi queste due potestà sono, e furono in suono distinte dai Latini, Greci, Italiani, Tedeschi ecc. (107. D-115.). Se in suono distinte: distinte anche nella scrittura; se per la forte e fischiante era *S* ed *Σ*; per la tenue e sibilante eravi la *X* (90. C. 155. 170. C. 213. 215. 149. C. 150. C-152. 177-182. 200. D. 202. B. 203.). *X* dunque anche fu figura dei Latini e Greci, che proviene, in potestà di *S*, dalla *X Etrusca* (52. 53. 58. D.). Siccome questa figura *X* de' Greci è una dei tipi di *ξ*, che concorda col *Samech Fenicio* (41. D.), e concorda nella serie alfabetica con quello (166. D. 167.): Così la istessa figura *X* ai Latini proviene dal *Samech Fenicio*. Conosciutissima è tale *X intiera* ai primi Greci e Latini; ond'è antichissima. *X intiera* non a caso l'abbiam così chiamata; appunto per distinguerla dalla *non intiera*, che vedesi ne' monumenti Grechi e Latini, e discende anche questa dall'Etrusco (136. C. 137. C.), e val per semplice *C*. Per cui anche in potestà di *C* fu la *X* scritta intiera in Greco, Latino, ed Etrusco; poichè ben vi hanno in Etrusco, Greco, Cottico, Runico ecc. tipi di *K* con figura uniforme alla *X* (176. B. 177.). *X* anch'è formato dal *K Latino*; onde val *C*; ed anche perchè al
pari

pari di K addita il numero *Dieci* (174. D. 276. B.-279.). Chi cioè X Greco avanti l' Attica nuova valeva anche K. pruovasi coll'esempio di tante voci Greche scritte egualmente col X, che col K; od avendo oggi il χ , anticamente scrivevansi col K; o che scritte col χ , hanno de' derivati col K; o che scritte col χ , deve un tal χ , per regola anche de' moderni Gramatici, esser pronunziato K. vieppiù anche finalmente il K val χ , in quelle voci Greche che provengono dall'Ebraico con $\aleph$ *Caf*, o ϕ *Quof* (250. D. 251. 405. C.-413.). Qual sito poi abbia tal figura di X intiera, o non intiera nell'alfabeto Greco antico, ved. pag. 172. D. In Etrusco il K ove vaglia la X, vedi 192. D. Ed ove scritto sia col K egualmente che colla X (246. B.). In Latino da Plauto è la X pronunziata K, ed in tutta l'antichità fino al Senatus consulto de' Baccanali (231. B. 275-279.). Vedi sempre più in conferma di questo un cumulo di esempj nelle pag. 86. C. 175. D. 176. 183. C.-188. 198. 200. C. 215. B. 225. B. 232. B.-234. Quali voci Latine colla X egualmente che col C (241. D. 245. C.). La X val C necessariamente in quelle voci provenienti dalle Ebraiche, che hanno $\aleph$ *Ghimel*, ϕ *Quof*, o $\aleph$ *Caf* (198. D.). Comunque la X Latina prendasi o per S, o per C, non è, nè dev'esser giammai doppia; nè equivale a CS, nè a due SS, siccome colle ragioni, autorità degli Antichi, ed esempj si mostra, e si risponde alle opposizioni (86. C. 116 D.-122. 134. 135. 137. B. 163. B. 164. 166. 180. D. 196. 203. D.-205. 217-219. 248. D. ecc. fino al 350.). X finalmente da qual tempo incominciò a prendersi per lettera doppia, e per un composto di XS, cioè di CS (246. D.-249.). XS nella fine soltanto delle parole; e quando da quì la S disufandosi, restò l'X sola per XS. (249.). Creduta cotale X sola del valor di CS, fu perciò riputata doppia, e di pronunzia vasta; onde schivata nelle parole

le (156.). Dai Greci provenne, che la X riuscisse del valor di Ξ ; e che, come udiste, si chiamasse CSI, e non ICS (209. C. 210. 230. B. 231. ecc.). X in somma val per S, per C, e per CS. Opinioni varie su questo degli Autori, le quali, avendosi occhio ai tempi varj, possono tutte verificarsi e conciliarsi (244. D--247.). Tre principali Cronologici Sistemi circa la X, e suo valore (267- 270.). Se Nigidio Figulo usasse nelle sue Opere il CS per la X; e dato che sì, da qual motivo a far ciò si movesse (138. D. 282. C--295.).

6. Tutto il di più di quanto questo Trattato contiene, può col rivolgerli dell' Indice copioso in fine, vederli, e rincontrarli nelle rispettive citate pagine. Oltre a che leggendosi da capo l'Opera, si vede per ordine.

I. dalla pag. 1. la risposta che diamo al Drusio, che con uno elemento Latino o Greco, rappresentar non si possano, senza gran confusione, due o tre elementi Ebraici.

II. dalla pag. 14. mostriamo che il Gr. Σ (e le sue altre figure, ov' è inclusa la S Latina) corrisponde perfettamente alla figura dello Ψ Samaritano, con cui concorda il Caldaico, il Fenicio, e l' Etrusco.

III. pag. 20. Nè il Σ , nè la S Latina può giammai esibirci il Ψ . E' perchè dei tre Episemi il primo concordi proporzionalmente, ed i restanti due no, colle lettere e numeri dell' alfabeto Orientale.

IIII. pag. 29. Colle autorità, coi tipi delle lettere, e colla pronunzia mostrasi al Bocharto, al Clerico, ed al Portoreale Greco, che originando, come essi affermano, il Greco alfabeto, e' l' Latino dall' Orientale, conservarsi debbe sempre l'ordine dei tre alfabeti; farebbe fra gli altri, che *Samech* abbia per corrispondente il Ξ Gr. e' l' Latino X; appunto come collo Ψ *Scin* corrisponsero e' l' Σ Greco, e la S Latina.

V. pag.

V. pag. 42. Si esibiscono le figure varie dello Ξ , e da chi la X Greca, e Latina siasi presa; e le opinioni varie circa l'incominciamento della Latina X.

VI. pag. 63. Inesattezze incorse per inosservanza di chi raccolse le figure de' caratteri Samaritani, Fenicj, Etrusci, Grechi, Latini ecc.. E che costituirsi potrebbe fra le figure varie di ciascuno elemento un ordine migliore.

VII. pag. 70. Prendesi consiglio dall' orecchio nella pronunzia genuina di ciascuna Sibilante, coll' adatta situazion di bocca, che ciascuna merita. Onde la pronunzia e scrittura vera del *Zain* si decide, del *Tsade*, del *Samech*, e dello *Scin*; per non esser antica quella di *Sin* col punto a sinistiro. Ed accennasi incidentemente la pronunzia degli Efraimiti; e se *Sibbolet* abbia alcun significato; e se *Scibbolet* significhi *spica*.

VIII. pag. 107. Pronunzia doppia data al Σ ed S dai Greci, Latini, Italiani, Tedeschi, ecc. di quando aspra fosse, che *Fischianté* diciamo; e di quando lene, che nominiamo *Sibilante*.

IX. pag. 117. Niuna delle Sibilanti Ebraiche, Greche, e Latine è lettera doppia, ma tutti sono Elementi semplicissimi.

X. pag. 123. Facciam vedere, che a torto Luciano imprende la difesa del *Sigma* contro del Σ , Ξ , e $\tau\omega$.

XI. pag. 148. Con varie pruove mostrasi ξ essere anticamente stata presa per S tenue e soave; poichè in più esempj Grechi col Ξ , e Latini coll' X, non escluso anche qualche monumento Etrusco, vedesi presa per Σ ed S.

XII. pag. 156. Ξ e X in qualità di lettera doppia è dei non antichi Greci e Latini; de' quali le Opere in istampa se mostrano il contrario, è perchè accomodate sono al gusto odierno.

XIII. pag. 166. Dileguasi un dubbio in contrario, che nascer mai potesse dalla spiegazione del

del Cel. Mazzocchi fatta sopra un disotterato Abaco di Ercolano di scrittura Olca.

XIIII. pag. 171. Convenienze, e disconvenienze delle Greche, e Latine lettere a petto delle Ebraiche. E più copiose pruove in Latino dell' X per S, e X o sia X per C; con altre incidenti quistioni.

XV. pag. 297. X Latina in che tempo, e da qual motivo vestisse il valor di CS.

XVI. pag. 323. Geminate consonanti prima non vi erano; come mai dopo venute e trasfuse ai Latini.

XVII. pag. 330. Alterazione occorsa, e per chi nell' Ateniese lingua e Romana.

XVIII. pag. 338. In qual tempo Atene, e per chi addottò le pronunzia di CS alla X; ch'è quanto dire, lo Ξ quando, e da chi inventossi.

XIX. pag. 375. X Greca, Θ , e Φ erano anticamente lettere non aspirate; da chi dopo rese tali, e per quali ragioni.

XX. pag. 438. Canoni a distinguer la scrittura Greca dell'Attica antica, e della nuova, Sbagli circa questo, ed altre stravaganti opinioni di Soggetti Celebri. Qui ha il suo termine il presente Trattato, con supporre preceduto il primo che discorra fra le altre cose, dei primi quattordici Elementi dell'alfab. Ebraico, che per giusti fini si stampano dopo.

(XXX)

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Trattato delle quattro Dentali, o siano Sibilanti Ebraiche, Greche, e Latine del Sig. Ab. D. Genaro Sisti ecc.* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Bonifacio Viezzari Stampator di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 14. Giugno 1766,

(ANGELO CONTARINI PROC. RIF.

(ANDREA TRON KAV. RIF.

(GIROLAMO GRIMANI RIF.

Registrato in Libro a Carte 280. al Num. 1782.

Davidde Marchesini Seg.

14. Giugno 1766. Registrato.

Francesco Gadaldini Seg.

Figure di Lettere Dentali o Sibilanti

Scin	(a)	Scin	(b)		(c)	
Samech	(e)	X	(f)	GRECO	(g)	X
Zain	(i)	Z	(k)	Z	(l)	
Tsade	(m)			Episem. San Pi	(n)	
		ETRUSCO				LATINO

(*) Lettere del marino de Nointel
A.B.A.A.E.I.H
M.N.X.S.O.P.R.S.T.V.P.X.(*)

¹⁸ ¹⁷ ¹⁶ ¹⁵ ¹⁴ ¹³ ¹² ¹¹ ¹⁰ ⁹ ⁸ ⁷ ⁶ ⁵ ⁴ ³ ² ¹ (a)
¹⁸ ¹⁷ ¹⁶ ¹⁵ ¹⁴ ¹³ ¹² ¹¹ ¹⁰ ⁹ ⁸ ⁷ ⁶ ⁵ ⁴ ³ ² ¹ (b)
¹⁸ ¹⁷ ¹⁶ ¹⁵ ¹⁴ ¹³ ¹² ¹¹ ¹⁰ ⁹ ⁸ ⁷ ⁶ ⁵ ⁴ ³ ² ¹ (c)
¹³ ¹² ¹¹ ¹⁰ ⁹ ⁸ ⁷ ⁶ ⁵ ⁴ ³ ² ¹ (d)
¹³ ¹² ¹¹ ¹⁰ ⁹ ⁸ ⁷ ⁶ ⁵ ⁴ ³ ² ¹ (e)
⁸ ⁷ ⁶ ⁵ ⁴ ³ ² ¹ (f)
¹⁶ ¹⁵ ¹⁴ ¹³ ¹² ¹¹ ¹⁰ ⁹ ⁸ ⁷ ⁶ ⁵ ⁴ ³ ² ¹ (g)

Di questa Tavola la spiegazione più distinta sta al num. 15 di questo Trattato

⁷ ⁶ ⁵ ⁴ ³ ² ¹ (h)
³ ² ¹ (i)

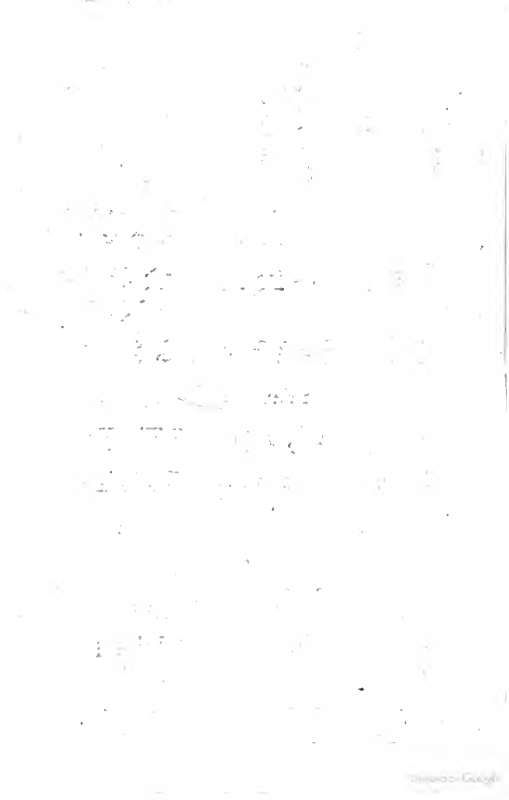
I Masf. 2 3 2 3 2 Montf. Z I I Z Z Z S Z (l)

3 2 2 (n**) 3 (n*) 2 3 2 (n) 3 2 3 2 3 2 (m)

+ 8 ONION . 7 A 2 + 0 (o*) 9 9 9 9 9 9 9 (o)

(p) A E Z A N (q) A N A Z A P B O Z (r) A V E X S I M A X O S

(s) 1, X (t) F R A T R E X S (u) 1 2 3 4 5 6 7 8





TRATTATO

DELLE QUATTRO

DENTALI,

O SIANO

SIBILANTI.

Ebraiche ך , ך , ך , ך װ

Greche Ζ , Ζ , Σὰν πĩ , Σ

Latine X , Z , — , ed S



Questa lettera per ordine alfabetico A
è quella che dopo l'Ebraico ך Nun,
il Greco Νũ , e il Latino N , ove
termina l'antecedente primo Trat-
tato, immediatamente succede. Let-
tera a cui Abram de Balmis dà no-
me di ך ך ך , esprimendola in no-

stri caratteri *Sammech* ; di ך ך ך *gamach* , Mar-
tino Martinez ; di ך *Samec* il Castelli nel suo Lec-B
fico Ettaglotto ; con soggiugnere circa il valore
A di

- ²
A di questa lettera (sì in Ebraico , che in Cald. Samarit. e Rabbinico): *Gr.* Ϻ , *Hisp.* X , *Germ.* Sch ; di Samech il resto de' Gramatici ; di Σάμχ Eusebio col Codice de' Gesuiti presso il Montfaucon , il quale nella sua Versione Esaplare affermò , che tutt' i Codici antichi la espongono per Σ : *omnes vero legunt per Σ*. Nè il Samech solo per Σ , ma ciocchè fa maraviglia , anche per Σ espongono il nome , e valore del Ϻ , e ψ , con dire circa il Ϻ : צרי Tsade, *Euseb. & MS. Ies. Sādā , Alphab. Murb. SADE*.
- B** *Omnes Interpp. per Σ legunt*. E dello ψ poi anche : ψ Schin, *Euseb. & MS. Ies. Σiv , Alphab. Murb. item SEN*. *Veteres semper per Σ legunt sive dextro, sive sinistro puncto sit notatum*. Abbadiamo se anche in Latino vengano per lo solo S esposte queste tre per ora Sibilanti , sì nel nome , che nel valore ; giacchè del Ϻ Zain parleremo appresso . Sì bene che vienci anche ciò confermato da San Girolamo come in uso a' suoi tempi ; mentrecchè nel tempo istesso ci assicura , che in pronunzia tra dette tre Dentali , e Sibilanti fatta si udisse , e con esattezza la più rigorosa che mai , la distintissima sua differenza . Rincontrate il S. Dottore sù quel passo dell' Epistola ad Titum Cap. III. *Sauetas autem quaestiones . . . ex lege devita*. Così ivi egli scrive : *Nos & Graeci unam tantum literam S habemus , illi vero tres , Samech , Sade , & Sin , quae diversos sonos possident . Isaac , & Sion per Sade scribuntur . Israel per Sin ; & tamen non sonat hoc quod scribitur . Seor . . . per Samech & pronuntiatur & scribitur*. Soggiugne dopo : *Si igitur*
- D** *a nobis haec nominum & linguae idiomatica , ut videlicet barbara , non ita fuerint expressa ut exprimuntur ab Hebraeis , solent cachinnum attollere , & iurare se penitus nescire quod dicimus* . (Piacesse a Dio ! e tra nostri scioli di Ebreo , Cristiani , non ci fossero tali ridicolerie di condannar d' ignoranza totale dell' Ebraico , se non si sappia esattamente pronunziare , ed a quella galantina lor foggia , che non la batterebbero colla pronunzia istessa di un Moisè , di Abramo , Noè , e di tutti i Patriarchj antediluviani).

Tutta

Tutta la distinzione adunque esigeasi allora nella ³ **A**
 pronunzia . niuna poi distinzione nella scrittura ; con
 iscrivervi tutte e tre per Σ Greco , per S Latino .
 E come mai ciò ? come mai pretendersi , che si aves-
 se a far la distinzione , se la diversità della scrittura
 non l'additi . Il Greco Σ , e il Lat. S non ha che
 un sol valore . e se più ne avesse , non meriterebbe
 dirsi elemento . Come mai quest'unico valore spiegat
 tre potestà varie ? Se *Seor* per D *Sameck* O *pronun-*
tiatur O *scribitur* : ben dunque il D dovrà scriversi
 SAMECH col valore di S , come in *Seor* . E se **B**
Israel per V *Sin* ; & *Sion* per X *Sade* *scribitur* , O
tamen uterque non sonat hoc quod scribitur : mala-
 ments dunque V va esposto SIN , collo stesso valo-
 re di S , come vedesi in *Israel* ; e pessimamente X
 va scritto SADE col valore di S , come vedesi in
Sion . Non io solo la discorro così , ma chiunque ha
 retto raziocinio : *Hic enim est usus literarum* , disse
 Quintil. nel lib. 1. c. 7. , *ut custodiant voces* , O *velut*
depositum reddant legentibus . Itaque id exprimere de-
 bent , quod dicturi sumus . E Papiriano , e Cassiodo-
 ro con concorde sentimento pronunziarono : *Aliter*
scribere , O *aliter pronuntiare vecordis est* . Che però
 ergo , conchiude Scauro , *vox scribenda* , *quomodo* O
sonat . Se mi chiedete ora : *quomodo scribenda vox*
Sion , che ha il X , *vox Israel* che ha V ? Vi rispon-
 do che da voi frappoco toccherete con mani , e sa-
 prete se dovette ne' primi tempi anche nella scrit-
 tura , e nella pronunzia andar bene espresso per S
 la voce *Seor* che scritta la veggiamo col D .

2. Per disimpegnarmi io da questo , vi converrà **D**
 permettermi , che a difesa di quasi tutte le Grama-
 tiche di lingue Orientali , che ad ogni elemento fan
 corrispondere il suo valore distinto , me la prenda ,
 e faccia petto ad un niente ignobile Gramatico , ma
 celeberrimo Gramatico , e per eccellenza nominato il
 divin Gramatico . che intieramente lo ascolti , l'am-
 miri , ed approvi in ciocchè sel merita ; e'l convinga ,
 massime colle sue istesse parole in ciocchè malamen-
 te si oppone . Chi è mai questi ? E' il Sig. *de Driesch*

4

A Protestante celebre, volgarmente detto *Giovanni Dru-
sio*, Professor pubblico di Ebraico; il più dotto per
vero Ebraista del suo tempo, che fu verso il princi-
pio del caduto secolo, e fine del più avanti; e dot-
to in guisa cotanto, che meritò il nome di *divin
Grammatico*. Questi per appunto fu quegli che entrò
a sostener la costumanza antica di San Girolamo, e
di tutt' i riferiti Codici Grechi dal Montfaucon. En-
tra così a favellar quello divin Grammatico nel lib. III.
delle sue *Quistioni Ebraiche*, *Quaest. LXXXIII.*

- B „ *Quid designent voces literarum H Heth, S Sade,*
 „ *S Samech, S Sin, Ain, quae in ora horum libro-*
 „ *rum è sit ultimum zetema quod mihi proposuit Jo-*
 „ *hannes Crucius . . . Respondi in hanc ferme sen-*
 „ *tentiam: Cum hos libellos ederem, propositum mihi*
 „ *fuit prodesse & iis qui non callent Ebraice. Itaque*
 „ *voces Ebraicas scripsimus characteribus Latinis se-*
 „ *cundum consuetudinem, quae olim in usu apud an-*
 „ *tiquos: in qua etsi nonnihil desiderari possit, tamen*
 „ *maluimus nunc eam sequi, quam hanc novam bar-*
 C „ *baram, quae unde sit, aut quem auctorem habeat*
 „ *nescitur, ego saltem nescio. Si qui sciunt, velim*
 „ *me doceant quis primus docuerit Ebraeos sonare P*
 „ *Latinum: cum, ut Hieronymus non uno in loco te-*
 „ *statur, sermo Ebraeus P Latinum non habeat; ut*
 „ *ne dicam, quod plerisque Oriens hanc consonam so-*
 „ *nare non potest. Sed de his alias. In antiquitate*
 „ *reperio duo H, & tres S: videlicet H He, & H*
 „ *Het; item S Samech, S Sade, S Sin: ex his al-*
 „ *tero He, & duabus S, noster sermo caret. Caret*
 D „ *etiam litera Ain, qua veteres usi pro vocali. Quod*
 „ *dico clarum faciam ex Hieronymo, cuius unius au-*
 „ *toritatem recentiorum omnium autoritatibus in hac*
 „ *re facile anteposuerim: nec tamen veto, quin, si*
 „ *cui libet, & quantum libet, nuperam hanc horri-*
 „ *dam & insuavem pronuntiationem sequatur. Inco-*
 „ *mincia primieramente a dire, ed a riferire i passi*
 „ *di S. Girolamo = De H Het = In Quaest. Ebr.*
 „ *lib. Gen. Frequenter LXX. Interpp., non valen-*
 „ *tes Het literam, quae duplicem adspirationem so-*
 „ *nat,*

„ nat,

„ nat, in Graecum sermonem vertere, *Chi* Grae- A
 „ cam literam addiderunt, ut nos docerent illiusmo-
 „ di vocabula adspirari debere: unde & in praesen-
 „ ti loco *Cham* transtulerunt, pro eo quod est *Ham*;
 „ a quo & Aegyptus usque hodie Aegyptiorum lin-
 „ gua *Ham* dicitur. In libro de nominibus Ebraicis:
 „ Sciendum quod in Ebraeo χ literam non habeant,
 „ scribitur autem per *Het*, quae duplici adspiratione
 „ profertur. Hinc liquido patet discrimen quod inter
 „ *H simplex*, & *H Het*, quae efferrī debet perpe-
 „ tuo cum adspiratione geminata. Quod autem Graeci B
 „ interdum pro ea scribant χ , eam consuetudinem se-
 „ cuti sumus in *Malluach* l. 1. q. 17. eo libentius quia
 „ Arabes sonant *Molloch*, mutata eadem consona in
 „ adspiratam *C*, quod apud eos domestica consuetudi-
 „ ne in multis alijs vocibus fieri animadvertimus;
 „ ut credibile sit apud Graecos eam consuetudinem
 „ ab illis didicisse. Fa poi passaggio alle tre no-
 „ stre Dentali o siano Sibilanti = De tribus *S* =
 „ Libro de locis Ebr. voce *Ramasses*: quod in prin-
 „ cipio dixeramus in vocalibus literis observandum, C
 „ eo quod apud nos interdum una sit litera, & apud
 „ Ebraeos variis vocibus proferatur; hoc nunc
 „ quoque in *S* litera sciendum est. Siquidem
 „ apud Ebreos tres sunt literae. Una quae dici-
 „ tur *S Samech*, & simpliciter legitur quasi per *S*
 „ nostram literam scribatur: alia est *Sin*, in qua strid-
 „ dor quidam non nostri sermonis interstrepit: Ter-
 „ tia *Sade*, quam nostrae aures penitus reformidant.
 „ In hoc loco quidam legunt *Schin* & *Tade* contra
 „ fidem librorum veterum. Scilicet illis visum men- D
 „ dosum, quod Hieronymus ex consuetudine temporis
 „ sui scripserat. O bone Hieronyme, cur numero (*) es
 „ mortuus, ab his legere ut disceres? nam praecepto-
 „ res tui nihil recte te docuerunt. Est ubi *S Sin* so-
 „ no convenit cum *S Samech*, aut si placet, cum *S*
 A 3 „ no-

(*) Numero, cioè. nimis cito, nimis celeriter, per frase
 Plautina.

- A** „nostro, quod in miSer = *De S Sade* = *In Com-*
 „*ment. Ies. II.* Sed sciendum quod hic *Nezer*, per
 „*Sade* literam scribatur, cuius proprietatem & so-
 „num inter Z & S Latinus sermo non exprimit;
 „est enim stridulus, ac strictis dentibus vix linguae
 „impressione profertur; ex qua etiam *Sion* urbs
 „scribitur = *De S Sin*, deque *S Samech* = *Quaest.*
 „*Ebr. in Gen. voce Beer-Saba*: Licet supra ex ver-
 „bo iuramenti, sive ex septenario ovium numero,
 „quod *Sabe* dicitur, asseruimus *Beer-Saba* appellatam:
B „tamen nunc ex eo quod aqua inventa est, Isaac
 „ad nomen Civitatis, quae ita vocabatur, alludens,
 „declinavit paululum literam, & pro stridulo Ebraeo-
 „rum *Sin*, a quo *Sade* incipitur, Graecum *Sigma*,
 „hoc est Ebraeorum *Samech*, posuit. = *Entra fi-*
 „*nalmente il Drusio alla pronunzia dell' y*, e sua
 „scrittura in Latino, dicendo: *Ain*, vel si placet,
 „*Ajin hodie adspirant*; quidam simplici, alii duplici
 „*adspiratione*: quorum neutrum iudicavi mihi imi-
 „tandum; partim quia veteres rarissime id faciunt,
C „& valde dubito quod Hebraeus scribunt, sitne Li-
 „brariis imputandum, quos constat scripturam anti-
 „quam in plerisque nominibus corrupisse, partim quia
 „mecum idem videtur sensisse Hieronymus cum dixit
 „sic scribendum *AZA*, cuius verba adduxi *Quaest.*
 „*LIV.* Sequor praeerea similitudinem, quoniam simi-
 „liter scribuntur Arabia, Elamitae, Emmanuel, &
 „alia sexcenta. Ioua antiquae pro Iehova, ut Iuda
 „pro Iehuda. Nam cur hic adspirabimus, ibi abii-
 „ciamus adspirationem, ubi eadem litera apud Ebraeos?
D „Accedit Nicolai autoritas, viri, me Ioua, non con-
 „tinnendi, litera *Ain*, inquit, sonat tamquam for-
 „matum in gutture.
 3. In somma quel il Drusio intende di assicurarci
 primieramente, che la pronunzia data oggi a queste
 tre Dentali, ed alle tre Asperate, mercè le lettere
 come da Gramatici sogliono esibirsi di *o Samech*;
 di *y Sciu*, o *Chin*, o *Schin*; di *z Tzade* o *Tfade*;
 di *n He*; di *n Het*, o *Hbet*; di *y Gain*, o *Ngain*, o
Hbain ec. sia nuova, barbara, orrida, ed insoave, senz’
 esser-

efferci antico Autore, che l'autorizzi. giacchè i LXX. **A**
 e San Girolamo per le tre Dentali usano la sola S;
 per le due prime aspirate H sola è in S. Girol., e χ
 presso i LXX.; e per l'ultima finalmente aspirata γ ,
 e Γ di LXX., oppur semplice vocale ai LXX. ed a S.
 Girolamo. Secondariamente il Drusio condanna sì
 la pronunzia, che la scrittura Latina dei valori e po-
 tessà, come oggi si esibiscono del $\mathfrak{D}$ S, $\mathfrak{W}$ Sc, $\mathfrak{X}$
 Ts, $\mathfrak{H}$, $\mathfrak{Hh}$, $\mathfrak{Y}$ Gh &c. Terzo egli si at-
 tiene alla pronunzia di S. Girol. con pronunziar S
 le tre $\mathfrak{D}$, $\mathfrak{W}$, $\mathfrak{X}$; con pronunziare or H con S. Ge- **B**
 ron., ed or Ch coi LXX. il $\mathfrak{H}$; e di chiamar Ain
 vel si placet Ajin l' $\mathfrak{Y}$, e di nominarla vocale; e che
 lo scrivere *Hebraeus* e non *Ebraeus*, piuttosto error
 de' Copisti il crede. Quarto che esponendo egli co-
 sì le dette lettere all'uso degli Antichi, e non de'
 Moderni, si propose niente di manco *prodesse etiam*
his qui non callent Ebraicè con far la chiamata al
 margine (ove nel testo occorressero voci con $\mathfrak{H}$,
 con $\mathfrak{D}$, con $\mathfrak{X}$, con $\mathfrak{W}$, con $\mathfrak{Y}$), e notare H Heth,
 S Samech, S Sade, S Sin ed Ain. giacchè di far **C**
 questo, a lui pareva, che fosse la unica cosa di cui
 gli Antichi erano mancanti, con quelle espressioni
 che fa: di avere scritte le voci Ebraiche con carat-
 teri Latini giusta degli Antichi la costumanza, *in*
qua eisi nonnihil desiderari possit, tamen maluimus
eam sequi. Quinto finalmente, che dal Drusio
 non si nega ciocchè afferma S. Girol. nelle autori-
 tà ch'egli stesso adduce, che $\mathfrak{H}$ sia una doppia aspi-
 razione; che le Dentali $\mathfrak{D}$, $\mathfrak{W}$, $\mathfrak{X}$ *diversos sonos pos-*
sident, essendo di tutti il più forte il $\mathfrak{X}$, *quem la-* **D**
tinus sermo non exprimit quum sit stridulus, ac str-
elis dentibus vix linguae impressione profertur; e che
 $\mathfrak{Y}$ pronunziarsi debba aspirata, poichè formata nel
 gutture. Io son col Drusio circa il primo ca-
 po, cioè che non buona sia la pronunzia data da ra-
 luni Gramatici a talune lettere, come appresso il
 mostrerò. Circa il secondo e terzo capo, che qualò-
 ra fosse giusta la pronunzia di ciascuna lettera Ebrai-
 ca, faria molto bene di esibir la lor potestà con carat-

- A teri Latini o che diano al segno, o che si accostino a quello. E perciò nè San Girolamo, nè il Drusio è stato mai in questo da infinità di Letterati ebraizzanti seguito. i quali per distinguer le Dentali, e le tre Aspirazioni, han sempremai adoperato quel carattere che pareva loro esser più espressivo. E se tal fiata in certe voci dall'uso della Vulgata canonizzato, non l'hanno eseguito: hanno anche in questo seguito San Girolamo, che sempre in tutte le sue Opere ha scritto *Hebraeus*, quantunque stimasse, che *Y* dovesse in
- B iscritto esprimersi da niuna *H*. hanno anche in ciò imitato lo stesso Drusio, che *n* sempre per *H*, ma in talune voci canonizzate dall'Arabo, anche per *Ch* ha espresso in iscritto. hanno, quelch'è più imitato i *LXX.*, che quantunque i Greci raro aspirant in medio: pure al dir dello stesso Drusio (*ad Evangel. secund. Matt. I. 2.*) *differentiae causa aspirant*, con far *Ῥαάβ*, e *Ῥαχαάβ*, e *Rahab*. *Ham* e *Cham*, *Hermon* e *Chermon*, *Hebron* e *Chebron*; per differirsi fra loro *רַחֲבָה* *raghuab fames*, *רַחֲבָלָה* *rahhab latus*, e *רַחֲבָה*
- C *rahab impetus*. Così *Seor* e *Segor* ecc. Fu a coloro lecito ed a motivo di differenza, oppure a capriccio variar la scrittura: e non sarà forse lecito variarla con pronunzia stabile di ciascuna lettera per ragionevoli e giusti motivi? Uditte Giovan Clerico pag. 192. Q. VII. num. 2. *Quaest. Hieronym. Sed & nos hodie Arabas possumus audire eas litteras pronunciantes eo modo, quem vix ac ne vix quidem Europeorum guttur adsequi potest. Attamen si quis hodie Hebraico sciens, characteribus Latinis, Catalogum nominum Hebraicorum edere aggrediretur, multo accuratius sonum gutturalium exprimat, quam fecit Hieronymus. Aleph esset spiritus lenis, He adspiratio Latina simplex, Hhét vero duplex, Ajin, si necesse esset, posset singulari signo distinguì: qualia invenit vir linguarum Orientalium peritissimus Iobus Ludolfus, ad exprimendam vim litterarum Aethiopicarum. Vocales quae in Hebraeo sermone coniunctae essent cum ea gutturali, possent exempli causa, transversa linea secari.* Intorno al quarto capo

capo e quinto non approvo il Drusio per gli motivi A da lui stesso riferiti . Egli non nega , che ciascuna lettera Ebraica non meriti in pronunzia il suo distinto suono , cioè che *h* abbia raddoppiata l'aspirazione; s'è così: dunque per due HH . che *y* si formi in gutture: dunque per GH . che *x* sia stridente , proferendosi *vix linguae impressione strictis dentibus* : dunque per quelle lettere , che a tal descrizione si accostano . e così delle due altre differenze tra D , e W . In tal foggia e si dà compenso alla pronunzia degli Antichi , in qua , com'egli afferma , *nonnihil desideratur* : e vienli anche a far cosa utile , cioè *prodesse etiam iis qui non callent Ebraice* . Meglio ciò mille volte assai , che star a notare ogni volta con sommo incomodo , e con mille chiamate *ad oram paginas* quel : H Het ; S Samech , S Sade , S Sin ; ed Ain . A che mai giova quel notar così ? Mi direte voi , accid si sappia che è pronunzia diversa ; e che provengono da questi elementi Ebraici ivi per appunto citati . Rispondo che l'ignaro della pronunzia e lettere Ebreë , non ricava alcun utile ; quandochè il Drusio a costoro pretende di *prodesse* . Ma se la espressione facciasi in Latino con caratteri alla vera pronunzia i più vicini : allora chiunque per ignaro che sia dell'Ebraico , e pronunzierà , e distinguerà da sè bellissimamente . Che è mai altro , se'l Ciel vi salvi , la scrittura , se non la fedele espressione della pronunzia ? udiste nella pag. 3. B , e Quintiliano , e Cassiodoro , e Scauro , ecc. ; giacchè se non sempre si dà in brocco , cioè a quel punto proprio di pronunzia : quand'altro si ci avvicina . Ed in questo modo non seguiremo come tante pecore gli Antichi , i quali con un ambiguo carattere esprimevano tre pronunzie realmente diverse . diverse confessate da loro ; e dalla lor bocca con pronunzia diversa esattamente distinte . Carattere ambiguo l'S Latino , confessato anche da loro ad esprimer D , W , x ; ambiguo l'H ad esprimer h , n ; ambiguo l'A ad esprimer n , n , y : Non statim (è S. Geron. de nominibus Hebraicis) ubicumque ex A littera , quae apud Hebraeos

A *braeōs dicitur Aleph, ponuntur nomina, aestimandum est ipsam solam esse, quae ponitur. Nam interdum ex Ain y; saepe ex He n, nonnunquam ex Heth n litteris; quae aspirationes suas vocesque commutant, habent exordium . . . Unde accidit (badate al pessimo effetto che ne nasce) ut eadem vocabula, quae apud illos non similiter scripta sunt, nobis videantur interpretatione variari. Questo pessimo effetto ha fiato di non vederlo il Drusio, mentre recandoci sopra al num. 2. il passo di S. Geron. circa le tre S, libro de loc.*

B *Ebr. voce Ramasses, non profegul, finito il suo passo, a dirci questo che il S. Dottore soggiugne: Sicubi ergo evenerit; ut eadem nomina aliter atque aliter interpretentur (per l'ambiguità della S a rappresentat D, W, Z), illud in causa est, quod diversis (in Ebraico) scripta sunt litteris . Deve in noi esser tutto l'impegno di seguir gli Antichi: purchè non si pregiudichi a quel che più giovi, e sia più chiaro. Che le lettere Ebraiche siano elementi*

C *semplicissimi da esprimersi da' nostri semplicissimi Latini elementi, e non composti: chi nega che non sia cosa lodevole. ma se non si possa, a motivo, che nell'organo del gutture, e dei denti facciano gli Orientali quelle più minute distinzioni di pronunzia, che nè noi, nè i Greci fanno: allora non bastando i semplicissimi nostri elementi aiutarci conviene coll'accozzare insieme quei che più facciano alle nostre mire, per la espressione di quel tale e tale semplicissimo elemento Ebraico. Necessità è quella che a far così in Latino ci spigne: Nè cotal necessità deve far*

D *falsamente credere a taluni, che, poichè noi n'siamo tal volta più lettere per esibire quel tale Ebraico elemento, perciò gli Orientali alfabeti ammettano tra' loro elementi delle lettere raddoppiate. Io che è falso falsissimo. E quandochè vogliasi pertinacemente sostenere, che le podestà in caratteri Latini che oggidì dansi alle due ultime delle tre Dentali D, Z, W; ed alle due ultime delle tre aspirate n, n, y affatto non esprimano le vere lor pronunzie, nè a quelle punto si appressino: io non avrei petto di*

vie-

vietare a non usarle a chi mi rispondesse, che se non A facciano per la espressione delle vere podestà, fervono almeno per segni. cioè che H vaglia a risvegliar la idea del suono di η ; HH per quella di π ; GH per quella di ψ ; e così delle Dentali. Questi determinati segni sarebbero almeno più chiari e distinti di quegli ambigui che con un segno esprimono due o tre idee; come di H che vaglia per η , e π ; di S che vaglia per σ , per χ , e per ψ . oppur noiosamente interporre sempre tra parentesi, ovvero *ad oram paginae*: H cum simplici aspiratione; H cum duplici B aspiratione; S Samech, S Sade, S Sin ecc. Conchiudiamo dunque dal fin qui udito, esser più plausibile, più chiaro, o più adatto, che nell'alfabeto di ciascuna Gramatica Orientale, ogni lettera distinta venga e non confusa con altre nel proprio suo valore; da esprimersi alla meglio in nostrali caratteri, secondo il suono che viene dagli Antichi descritto di ciascuno Orientale elemento.

4. Lasciamo intanto il Cel. Drusio, e suoi seguaci, propugnatori, con zelo immoderato, a noi niente proficuo ed alla ragione, delle costumanze Greche e Latine di esprimersi con un solo elemento in tre diverse pronunzie; sarebbe colla figura unica di Σ , ed S le tre σ , χ , ψ . e veniamo a dire della restante Dentale o sia Sibilante τ Zain. ove, se non il Drusio, se non i Settanta, e San Girolamo ne dicano con chiarezza, che questa anche si esprimesse per S, poichè tiene il suo Zain , e Z, da cui si in Greco, che in Latino viene il *Zain* Orientale esibito nell'Alfabeto: non lascia però che in parecchi Occidentali vocaboli provenienti dagli Orientali, non si veggia il *Zain* espresso per Σ , ed S. SMARAGDUS, & ΣΜΑΡΑΓΔΟΣ (dice il Mazzocchi nell'Etimolog. del Vossio) *est totidem litteris Chaldaicum זמרגד zëmargad: quæ ipsa voce passim Orientis populi utuntur*. Si ci oppone il Vossio, volehdola Greca di origine, da cui l'imitarono gli Arabi. Risponde e con ragione il Mazzocchi: *Quid a Græcis Arabes mutaverunt eam vocem, quæ non modo apud hos, sed & apud*

A apud Chaldaeos, & Syros, & Samaritanos in usu reperitur? Verum si de proprietate vocabuli quaeritur, aio Chaldaici peculii fuisse, quia in Targumim non semel reperitur, quae solis Scripturis antiquitate cedunt. Vuolsi in ciò dar di eccezione a questo grand' Uomo? diasi pure; se pur sianvi delle ragioni e risposte sode; che quantunque soddissime, in nulla disturbano il mio intento. Sian pur gli Arabi, i Caldei, i Siri, che imitata abbiano questa voce dal Greco, dal Latino. se l'hanno imitata, usando il ז Zain per principe lettera di Zemarged ad esporre il Σ di Σμάραγδος; la S di Smaragdus: si è perchè appunto il ז Zain presso i Samaritani, Caldei, Siri, Arabi, ed in tutte le Orientali lingue, oltre al Z esprimer suole bellissimamente anche il Σ, anche la S. altrimenti usata avrebbero per lettera principè di tal voce una delle tre altre Sibilanti, da S. Geron., e dai LXX. esposte per S ed Σ. Or quì sì, che non v'è nè risposta, nè eccezione. Non è egli il Vossio quello, che nel suo Etimologico alla voce Sirius dice: Σείρω (uti & ζέω) est ab Hebraeo זור, hoc est efferbuit, tumuit? nella voce Sero per semino, che l deduce dal Caldeo זרע? MiΣγω e miSceo da מזג? Serta, cioè coronae da זר? Senex a זקן per μετέωρον? Saura, Gr. Σαῦρα & Σαῦρος a זרוע? Sarcio a Chald. זרן? Spargo a פזר per metath.? Siccome da altri. Saevus a זעף. Sacer a זכר. SuS a זין aper, ecc. ecc. E poi non è il ז Zain che si comuta in ס in Ebraico oppur in ש nello stesso significato, come מזג e מסך miscuit amende. עלז, עלס, ed עלץ exsultavit tutte e tre. סור De זור recessit entrambi. ed entrambi זעק e צעק clamavit ecc. Che altro chiedete? Non è dunque il ז Zain che al pari delle tre altre Dentali e Sibilanti esprime anche il Σ, esprime anche la S? Ed ecco che il Σ, e la S riesce vaga ed ambigua a quattro elementi dell' alfabeto Orientale. In modo che mentre io ho in mira, per esempj di esprimere coll'ambigua S lo strepitoso suono del ש Tsade, ed i toccare in pronunzia quella special corda: si prenderà da taluni per S acuta dello ש Scin; o per la S tenue del

del **D Samech**; o finalmente per la giocondissima del **A**
ʾ Zain. Con verificarsi in tal proposito quel del Ve-
 nosino nella sua Arte:

*Nam neque chorda sonum reddit, quem vult manus
 & mens,*

Poscentique gravem persaepe remittit acutum:

Nec semper feriet quodcumque minabitur arcus.

Che dunque diremo? che vada anche ben fatto co-
 sì? cioè, che tutt'e quattro **ʾ**, **D**, **ʒ**, **ʷ** abbiano una
 sola pronunzia, poichè tutt'e quattro fanli esprimere
 da un solo istesso elemento Greco e Latino S? Di nò, **B**
 risponde Teseo Ambroggio alla pag. 98. della sua
 Introduzione alla Caldaica, e ad altre dieci Lingue;
 il quale vi volle la sua bellissima distinzione tra **ʾ**
Zain, **D Samech** ossia **Somchat**, **ʒ Tsade** ossia **Tsode**,
 e **ʷ Scin** dicendo: *Leniter quidem Zain proferri debet;*
ita ut inter Somchat, & Zzode, & Scin, differen-
tia prolationis cognoscatur ecc. Sì bene, voi anche di-
 te, che S. Girolamo, e 'l Drusio si sono chiara-
 mente espressi che fu fatta sempre, e farli debbe ora la
 distinzione tra i tre **D Samech**, **ʒ Tsade**, e **ʷ Scin**; **C**
 i quali tre soltanto, e non il **ʾ Zain** han voluto,
 che dalla S si esprimessero. Sia pure il **ʾ Zain** pres-
 so loro che non si esprimeva dalla S, che? andrà
 ben fatto, che tre elementi Orientali diversi ed in
 figura, ed in pronunzia, vadano espressi da un Gre-
 co e Latino elemento, quandochè possiam dire, che
 sì la Greca, che la Latina portano quasi tutte e due
 gli elementi suoi rispettivi? Vedeteli quì co' vostri
 occhi. Le otto ultime dell' alfabeto Ebraico, a cui
 separatamente, e poi unitamente farem corrispondere **D**
 le Greche e Latine, sono:

D Samech: **ʷ Ghvain**: **D Phe**: **ʒ Tsade**: **ʳ Quof**: **ʳ Refc**: **ʷ Scin**: **ʱ Tau**.

Ξ Ο Π (ʒ) (ʒ) Ρ Σ Τ

Χ Ο Ρ — Q R S Τ

Unitamente poi: **DΞΧ**, **ʷΟΟ**, **DΠΡ**, **ʒ(ʒ) —**,

ʳ(ʒ)Q, **ʳPR**, **ʷΣS**, **ʱTT**. Le due Greche inclu-

se nella parentesi, da vere lettere che prima erano
 passarono poscia a dimostrar numeri, come il (ʒ)

A nomato *Epifemon San pi* che addita il numero 900. E' (9) nomato *Epifemon Koppa* che addita il numero 90. Il Latino X tien sotto una lineetta, in contrassegno che non è quello oggi il suo luogo nell' alfab. Latino; da crederli essere stato diversamente ne' tempi antichi. Con ristrignerci ora alle tre Sibillanti; sono queste per ordine: $\varpi \Xi X$, $\varkappa$ (?) —, $\psi \Sigma \varsigma$. Incominciamo dalle ultime, che verremo poi ordinatamente alle prime.

5. In queste ultime voi apprenderete con una chiarezza e facilità somma che gli S Latini, e Greci procedono dalla figura dello *Scin* Orientale. In tutti quasi gli alfabeti di Oriente voi mirerete una portata istessa della lettera *Scin*, convenendo tutti nell' essenziale, e solo variando nell' accidentale. Si fatta accidentale variazione seguirvi dovea; acciò la scrittura di un Dialecto o sia Linguaggio dirsi potesse dall' altra differente. altrimenti una scrittura sola ed invariata varrebbe per tutti e quanti i linguaggi Orientali. Giacchè siccome dall' Idioma primiero sonfi
Cgli altri affini allontanati per la pronunzia: così parimente per la scrittura. E siccome altresì l' allontanarsi di questi affini Idiomi dal suo primiero è per lo più in cose accidentali: così per accidentali varietà benespesso distinguiamo nella scrittura le facce degli stessi elementi. La Caldaica odierna figura di *Scin*, è questa ϖ . Se nel tomo 1. del Trattato di Diplomatica osserveremo la pag. 654.: ivi nell' Alfabeto generale dell' antico Ebr. Fenic. e Samaritano, mireremo di questa lettera le figure 9. come nel segno [a]. Ed
Divi stesso nell' Alfabeto Tiriano ch'è nella citata pag. 654. vedrete l' altra figura come un M. Così nell' Alfabeto Etrusco ivi, e nell' altro Etrusco col segno * recatoci da Lodovico Bourguet, come nel segno [b]. L' essenziale di tutti questi tipi è l' aver tre punte nella sua apertura. L' accidentale poi è di esser quelle linee

[a] Questi segni di lettere [a], [b], [c], [d] ecc. che additano i Caratteri varj antichi, sono esposti avanti in un Rame inciso.

nee o rette, o variamente rotondate, coll'apertura a **A** borea, o ad austro, o ad oriente, o ad occidente. Lo stesso stessissimo addiviene al Greco Sigma non solo nell'essenziale per le tre punte nella sua apertura; ma altresì nell'accidentale circa l'apertura od a borea, o ad austro, o ad oriente, o ad occidente. Dov'è mai questo, mi direte, che si verifichi? Il Reverendissimo P. Corsini nella maravigliosa spiegazione delle due antichissime iscrizioni Greche dell'Eccellentissimo Sign. Bernardo Nani, la prima in una colonna di marmo scannellata, e l'altra nel piedestallo di una Statuetta ecc. Nella prima iscrizione favellando del nuovo carattere Gr. Σ disse: *L'ultima lettera che è certamente la più valutabile, è la Σ , la quale ritrovandosi ben sette volte in questa breve iscrizione . . . in tutti i luoghi, ove ella ritrovasi nell'iscrizione, deve sempre avere il valore, e la podestà del Σ . . . in alcune monete di Siracusa, e molto più in alcune antichissime dei Polidoniati ritrovasi il Sigma così rovesciato (Gesn. Tav. 57. n. 1. 2.) leggendosi nel diritto loro vicino all'immagine di Nettuno $\Gamma\text{O}\Sigma$ per $\Pi\text{O}\Sigma\text{E}\text{I}\Delta\text{O}\text{N}$, e nel rovescio $\Gamma\text{O}\Sigma$; siccome in un'altra $\Gamma\text{O}\Sigma\text{E}\text{I}$, e nel rovescio $\Gamma\text{O}\Sigma\text{E}\text{I}\Delta\text{O}$. Questa bizzarra, ed antica forma del Σ dimostra l'origine delle lettere Greche dell'alfabeto Siro, o Samaritano, e Fenicio, in cui lo Schin è formato a guisa del Σ , ma supino, o coll'aste rivolte all'insù ω : facendo conoscere che tutte le tre forme ω , Σ , ω , benchè differenti, hanno però l'istesso valore, e podestà della lettera Sigma, siccome appunto ne' monumenti Etruschi [Etrur. Reg. Tab. V.]. Udiste? Puotessi mai con più chiarezza affermare che tal varia forma del Sigma Greco, sempre più vada a confermar la origine delle lettere Greche dall'alfabeto Siro, o Samaritano, o Fenicio? Oltre al Reverendissimo Corsini vi è anche il Cel. Montfaucon lib. II. pag. 131. di sua Paleogr. ove conferendo le fogge varie di ciascuna lettera dell'alfab. Gr. antico con quell'alfabeto Fenicio e Samaritano, disse così del Sigma: Σ dicitur $\Sigma\gamma\mu\alpha$, Dorice $\Sigma\alpha$ teste Herodoto. Quadrupliciter autem exprimitur.*

Pri-

- A** *Prima & secunda forma* (che è la notata al num. 11. e 12. nel segno [c] ; a cui anche possono aggiugnersi le da noi allogate ai numeri 1. 2. e 3.) *passim occurrit in nummis & inscriptionibus, ac cum Phoeniciis omnibus prorsus conveniunt* nel segno [a] Ma che bisogno vi è di autorità, se gli occhi nostri anche il ravvisano . Dell'altra figura (che sarebbe la terza al detto segno [c]) da aggiugnersi alle tre del Reverendissimo P. Corlini coll'apertura ad occidente, n'è ognun capace di quando i Greci scrivevano alla foggia orientale, oppur *Αυγοειδῶς*. I Latini parimente usarono il Σ per S, come nel citato Alfabeto di lettere Lat. dalla fondazion di Roma in appresso . niente dubitandosi , che tal lettera non l'avessero dagli Etrusci, come nella figura 1. al segno [d], coll'apertura però ad occidente . Oltre di questa prima figura di Μ, usarono l'altra i Greci, come di un Ζ, a cui manchi la linea di sotto per uniformarsi al Ξ; o come un Σ rovescio, a cui parimente manchi del Σ la linea di sotto. e queste figure esibite vengono nella pag. 679. del Tratt. di Diplomat. delle lettere Greche da 1200. fino a 400. an. avanti G. C.; da cui poscia se n'è formata la S in figura di Ζ, e di Σ, comune tanto ai Greci, che ai Latini, i quali l'ebbero dagli Etrusci, come nell'Alfab. Etrusco, pag. 654. to. 1. dello stesso Tratt. di Diplomat. (che nel segno [d] sarebbero dalla terza fino all'ultima ch'è la ottava). Il P. Montfaucon mentre afferma che dalla intiera lettera Σ, *demta inferiore linea*, siasi formata la figura come di un Ζ diritto, oppur rovescio; non poi gli pare che dalla forma di un tal Ζ fosse provenuta la figura di S, che piuttosto l'attribuisce a trascuranza talvolta dei Monetarij di avere inserita questa S Latina tra le lettere Greche; e nè crede, che le figure di S, e C additanti il Sigma fossero degli antichi Greci. Tali sono le sue espressioni, dopo aver detto della prima e seconda forma del Σ, coerente in tutto alle Fenicie, come udiste: *Tertia forma* (che sarebbe nel segno [c] la 13., a cui anche possono aggiugnersi le forme

forme ne' numeri 4. 5. 6. 7. 8. 14. e 15.), *dem- A*
ta inferiore linea, ad S Latinum accedit exprimitur-
 que in marmoribus Ionicis, quorum exsumta mox da-
 bimus. Quarta forma (che nel segno [c] sarebbe
 la 16. e la 9.) est Latinum expressum supra in num-
 mo Macedonico, ubi legitur AESILAS, & infra in
 inscriptione Deliaea, ac in quodam Hadriani nummo
 Graeco: quod tamen postremum exemplum ex Moneta-
 rii oscitantia prodire vero similis est: qui nimirum
 Graecam formam cum Latina commutaverit: neque
 putaverim apud Graecos tunc promiscuum fuisse usum **B**
 formarum C & S. Et alioquin frequentissimas hu-
 iusmodi commutationes praeferunt veteres inscriptiones.
 Se le vecchie iscrizioni Greche tengono non una vol-
 ta, ma frequentissimamente di quelli Sigma: perchè
 mai riputarli frequentissimi sbagli, oscitanze, negli-
 genze; e non piuttosto credere che chi diede ai La-
 tini la figura di S, la diede anche ai Greci, che so-
 no appunto gli Etruschi, i quali ebbero (come pur vedesi
 in Latino, ed in Greco) e' l Σ intiero, e' l Σ, *dem- C*
ta inferiore linea, e come anche un S, vedi il se-
 guo [d]. Ne' tempi dopo si rese più frequente il Σ
 ai Greci; ed ai Latini la S. prima no, per esser am-
 be le forme, ad entrambi comuni. Quindi è che
 nelle sue. Tav. Eracleesi il dotto Mazzocchi pag. 223.
 ebbe ad affermare: *Sibilans littera olim apud Atticos*
eodem modo, quo nunc apud Latinos figurabatur. Id
tum ex aevi antiquissimi monumentis ostenditur, tum
ex vasorum vetustissimorum inscriptionibus, in quibus
nomina litteris illius aevi Graecis signantur, ut KAL-
LIKLES pro KAAAIKAIHΣ. Horum sibilium exem-
pla aliquot infra producentur: Ergo Graecis olim Si-
bilum perinde ut hodie Latinis figurabatur, ita tamen
ut ad rē Z sive recti sive inversi (cuiusmodi figura
Sibili in hoc Alphabeto est) speciem exhiberet. Eius-
dem Sibili penultima & antipenultima forma quam
saepissime in his tabulis cernitur. Vi è l'ultima
 rotondata figura di C per Sigma, nel memorato Al-
 fabeto Gr. avanti G. C. 1200. anni, da cui la simile
 angolata E formossi, ch'è la 18. nel segno [c]. **O.**

A che più verisimilmente dalle sopradette Samaritane E , E (come al segno [a] ne' numeri 7. 8., e 9.) provengono le dette C , L , intralasciata la linea di mezzo. Di falsa perciò coniektura ripresi vengon coloro, che si persuasero, essersi il C introdotto in tempo di Giulio Cesare, e' l suo progresso sotto Domiziano; anzicchè di non incontrarsi affatto prima di Domiziano: *Illud C pro Σ nusquam Augusti aroo, nec ante Domitiani tempora in nummis lapidibusque occurrere notaveram, ait Harduinus pag. 151. 272.* dice lo Span-

B hemio, nella seconda dissertaz. de *Praestantia & usu numismatum*, ove tratta del Sigma: quandochè nella prima delle tre iscrizioni di 700. od 800. an. avanti G. C. pubblicata da Mr. Fourmont nel 15. to. delle memorie dell' Accademia delle Iscriz. e Belle lettere, si vede $\text{BACIA} \text{C} \text{Θ} \text{OPOMΠOC}$ ecc. Che però il lodato Mazzocchi savissimamente nella pag. 532. delle sue Tav. Eract., su la iscrizione KACIOC. ATPEYC di una medaglia, dichiara: *Sibilantis elementi formam si inspicimus: id cum*

C *nunquam in arcus Scythici modum, sed semper lunatum in nummo conspiciatur, videbatur is nummus ad priorum Caesarum tempora referendus. Verum iam dudum ab eruditis viris animadversum fuit Sigma lunatum in vetustis etiam monumentis, occurrere. Omitto quod citimis temporibus non tantum Sigma, verum & Vocalis secunda lunata fiebat. Non v'ha dubbio che non si facesse spesso menzione di questo Sigma lunato da posteriori Autori; per cui m'immagino che si stimasse di posteriore invenzione, come presso Terenziano Mauro.*

I similiter Iota credi, & C potest, quod Sigma sit.
E Marziale lib. x. Epigr. 48.

Septem Sigma capis, sex sumus, adde Lupum.
e nel lib. xiiii. Epigr. 87.

Accipe lunata scriptum testudine Sigma;

Octo capis: veniat quisquis amicus erit.

Quel s' intende del letto a quella foggia e figura di un Sigma lunato, accomodato alla mensa rotonda. *Phariseus veste clatus primus in Sigma*, disse

Se San Pier Grisologo nel Sermone xciii. Quindi A
 Στιβάδιον *Stibadium*, che vale *sella*, seu *lectus semicircularis mensis rotundis accommodatus*, quo usi Romae pro tribus lectis, postquam mensae citreae, quae rotundae erant, in honore magno apud omnes esse coeperunt. Che Laetizio spiega lo Stibadio, esser ἡμικύκλιον κατὰ κλισίαν *accubitus semicircularem*. Conferma lo stesso Giuseppe Scalig. sopra Eusebio in parlando del ΣΑΝ sulla origine delle lettere Ioniche: C, *quonquam omnium postrema est*, dic'egli, *tamen vetustissimam esse ostendit appellatio Cartilaginum Στυμνοειδῶν in arteria trachea apud Galenum; item Stibadium, quod a forma huius literae dicebatur SIGMA*. Vedi le diciotto varie figure del Sigma Greco nel segno [c]. A chi poi mi domandi se anche quella figura di C avessero avuta i Latini per S, non posso se non mostrargli il passo di Gio: Clerico Ar. Cr. n. 14. P. III. S. 2. C. X., ivi: *Quod cum ita sit, & constet Graecos suum Sigma nunc ita pinxisse, ut Σ, nunc vero ut C, crediderim etiam Latinos, antiquissimis temporibus, posteriori hac figura interdum esse usos in Glossis, legere est BOCLVCA, pro BOSLVCA, ἐλέφαντος (Vide Plinii Hist. Nat. lib. viiii. c. 6. & ad eum Intt.)*, notum enim est Romanos cum primum vidissent Elephantos, eos Boves Lucas, seu Lucanos dixisse. Resta fin ora chiarito, e provato concludentissimamente, che gli S, Σ, Latini e Greci procedono senza fallo dallo Scin Orientale. Essendo così, parrebbe ora da dedursene, non esser vero ciocchè disse S. Geronimo, che *Israel* (ov'è *W* Scin, esposto in Latino per S) diversamente li scrivea da quel che si pronunziava; quantochè pronunziandosi *W* cum quodam stridore, anche ottimamente meritò scriversi per S, valendo tanto *W*, quanto il Σ Gr., e l'S Latino. E che anzi compariva niente vero, che *Seor* per *D* Samech & pronuntiatur & scribitur, come affermò lo stesso Dottor massimo, una volta che la figura di S Latina apparteneva allo Scin non al Samech.

6. E qual mai lettera Sibilante Latina o Greca li

A appartiene al Samech ? l'udiremo or ora . in tanto dopo lo *Scin*, non trascuriamo la mezzana Sibilante Orientale , ch'è ז . Questo ז se è vero elemento nell'alfab. Orientale ; non è nel Latino , che non ha lettera che gli corrisponda ; nè tampoco in Greco presentemente . al più più in Greco sotto la figura di $\Sigma\alpha\iota\ \pi\iota$, ch'è la mezzana nel segno [n], spiega il numero 900. . Che neppure , a quel che dicono , è tanto antico a petto degli altri due Epifemi , cioè lettere che son passate a significar numeri , com'è l'*Episemon Vau* , che addita il numero 6. ; e l'*Episemon Coppa* che abbia il numero 90.

B Il P. Abbate Piacentini nel lib. *De Siglis veterum Graecorum*, alla pag. 18. riferisce : *Ratio numerandi cum Episemis longe recentior est, & rarior in marmoribus . . . etenim ex marmoribus, quae aliquod Episema scriptum habeant, nullum fortasse antiquius invenitur Sponiano marmore, quod anno Chr. 71. Caesari Vespasiano positum fuit, in quo Episemon Bau & bis exaratur. At Episeimon Coppa habet quidem*

C *Cretense, & fortasse Neapolitanum nuper effossum marmor, in reliquis vero vix reperire licet. Denique Episeimon Sampi neque in nummis, neque lapidibus, sed in solis Codicibus usurpatur.* E nella pag. 20. afferma, che in qualità di segni e marchi , non in qualità di note numerali noti erano gli Epifemi a tempo di Aristofane : *Praeterea Equos Σαμφορας in Equitibus Olymp. LXXXVIII. & Κοππιας in Nubibus Olymp. LXXXIX.* , non alia quidem de causa appellaverit, quod characterem (cioè nel segno

D [n] quel di mezzo) hunc origine Phoenicium , & a Graecis ex inverso Sigmate , quod Dorice San dicitur ex Pi compositum putabatur ; atque Phoenicium *Κόππα Coppa*, quod *Κοπῶ*, seu *Α'ντιπῶ* (ch'è la prima figura nel segno [o]) insculptum teste Atheno (lib. XI. Cap. V.) gererent . Nihilominus si ad veritatem loquamur , memoratas notas pro numeris exprimendis Atticos nunquam usurpasse dicendum est . Comunque però si abbia se gli Attici abbiano di tali Epifemi fatto o no uso in qualità di

note

note numerali: questo però è certo certissimo, che questi Epifemi valsero a principio in qualità di vere lettere. e poi disusate a significar lettere vere, passarono a significar numeri. *Ea ἐπίσημα*, dice il Mazzocchi nella pag. 130. delle sue Tavole ErACL. *numera tria fuerunt*, Bau, Sanpi, & Koppa: *quae quidem primitus etiam vocum sonos indicabant non minus, quam Orientalium Vau, Tsade, & Koph: quibus scilicet ea tria Επίσημα respondent*. At postremo sonos per eas notas significandi consuetudo exolevit, numerandi mansit. Cessarono in qualità di lettere, nè tutti e tre, bisogna dire, che in cessando passassero subito ad additar numeri; giacchè il secondo e terzo si videro nè in qualità di lettere, nè di numeri, ma solo in qualità di segni e marchi, come ne' cavalli riferiti da Aristofane, ove forse, e senza forse il segno era di San, come nel segno [n *] e non di Sampi, come nella figura di mezzo del segno [n]; nomati perciò tai cavalli Σάμφοροι e non Σαμπίφοροι. Questo terzo *Sampi* corrispondente al vero x Ebraico di cui favelliamo, ne' soli codici, non nelle medaglie e marmi, come degli altri due Epifemi si è fin ora scoperto che si usasse. L' Epifemon *Vau*, e *Koppa* oltre al significato posteriore di numeri conservano benissimo degli antichi vestigj nelle medaglie marmi, e bronzi di quando si adoperavano per lettere vere dell' alfabeto Greco. Circa il *Vau*, *Bau*, o *Fau*, al citato luogo mostrasi dal Mazzocchi in uso nelle sue Tavole Eracleesi in qualità di vera lettera. E così del pari in qualità di vera Greca lettera il *Qoppa*, cioè il *Q* mostrasi col passo di Vittorino da Giuseppe Scaligero nelle sue Animadversioni; e specialmente nella Digressione *De literarum Ionicarum origine ad locum Eusebii numeri MDCXVII. illustrandum*. ove parla del Epifemon Sanpi, ivi e-
 „ gli: *Marius Victorinus*: sed nec . . . Q, Lat-
 „ nus sermo introduxit . . . Q & fuisse apud
 „ Graecos, & quasi desierit fungi vice literae, cogno-
 „ scere potestis, si Pontificum libros legeritis. Nunc
 „ enim apud Graecos iuxta Π̄ est posita. Ecce

A „ *Kophe*, *sive Koppa*, ripiglia lo Scaligero, *tempore Victorini adhuc in alphabetis Graecis positum fuit*. Non così il Sanpi che non ha vestigio alcuno di vera lettera a noi rimasto; quantunque di esso debba correre la stessa presunzione, che degli altri due Epifemi; giacchè in Oriente sono anche oggi veri sincerissimi elementi. I Settanta ove con caratteri Greci han dovuto esprimere il Σ , l'hanno espresso per la lettera Σ Sigma; e così i Latini per S. Ma che il Σ ed S non siano le potestà e pronunzie adatte del Σ , è piucchè chiaro. Sì perchè rifatto il Σ ed S a giustamente rappresentare il solo *Scin* Orientale, come si è poco fa toccato con mani, non può una potestà aver due pronunzie, e rappresentar due differenti lettere, cioè Ψ , e Σ . come anche perchè al dir di San Girolamo queste due Orientali lettere *diversos sonos possident*. e di *Sion* che *per S Σ scribitur, & tamen non sonat hoc quod scribitur*. Ha dunque un suono diverso. Qual mai è questo? è quello appunto che per via di elementi semplici il **C** Latino non è capace ad esprimere: *quem Latinus fermo non exprimit*, disse il S. Dottore, facendocene così la descrizione: *quum sit stridulus, ac stridentibus vix linguae impressione profertur*. Andiamo per curiosità spiando per tutto l'Oriente, come oggi questi Σ ne' loro alfabeti si pronunzino, ed in nostri Caratteri da varj variamente si esprimano. Può per tal fare Teseo Ambroggio favorirci non poco nella sua Introduzione alla Caldaica, e ad altre dieci Lingue. egli, alla pag. 122. in occasione del Siriaco

D da lui espresso, *Zzode*, scrive così: *Literam istam Hebraeorum magistri, & qui inter Christianos de literis Hebraeorum tractaverunt, alii Zaddi, ut Rabi David Kimhi, in suo Miclol, alii Zadik, alii Zade, alii Tzade, alii Tlade, alii Zadech, alii Sade nominaverunt. Quorum varietas, quid aliud nobis insinuare potest, quam variam ipsius literae prolationem, & minus fortasse bene intellectam. Cavendum esse, dixit Rabi supradictus David Kimhi in literarum prolatione, ne Zait & Samech, & (ut reliqua taceam) Samech, & Zaddi,*

di, dum proferuntur assimilentur. Quid vero intelli- **A**
gere debemus, aut quidnam ex dictis verbis suspicari,
coniectarive possumus, nisi quod Zain leniter, ut Zi-
ta apud Graecos. Samech aliquantulum durius, ac si
dici potest sibilantius, ut Sigma, & S Latinum. Za-
dich vero fortius, ac maiori cum impetu; & ut ge-
minatum ZZ pronunciandum est. Perindeque ac si For-
titudinis, Pulchritudinis, aut Laetitiae nomen, in idio-
mate Italico, & ut aiunt vulgari, ac materno pro-
ferre volueris, Fortezza, inquam dices, Bellezza,
Allegrezza, & multa id genus alia, simili modo. **B**
Proinde qui hanc literam per T & Z, Tzade, aut
per T & S, Tshade, scribunt, & proferunt, non
mihi videntur Hebraice, sed Arabice, atque Vuan-
dalice, & scribere & proferre, qui quartam deci-
mam (de Punicis loquor) alphabeti literam huic
respondentem Tzat, appellant. Et quo ad Vuanda-
los spectat, qui quartam illorum alphabeti literam
Tzeds nominant, & pro TS accipiunt. Quemadmo-
dum etiam qui pro C, aut T sequente vocali, aut
etiam pro Z simplici, aut etiam geminato, Taf, **C**
& Zita Graecum ponunt, scribentes pro Laetitia lite-
ris Graecis Λαιτιζία, Αλλεγρεζία, Τζιρβω, Αμικζιζία,
Allegrezza, Cervo, Amicizia, & in multis aliis,
Arabes videntur oemulari, non Graeco, sed nec etiam
Latino more scribere, aut proferre, quandoquidem apud
Graecos, & Latinos T & Z, nec Z & T, quin
nec TS in eadem syllaba convenire possint, tam in
principio, quam in dictionis medio, ut vel mediocriter
in utraque lingua doctis, notum esse potest... Armeni
quoque hanc literam Tzadae, vel Zzadae appellant, **D**
scribentes per quartadecimam sui alphabeti literam,
quae Tzza, vel Zza, vel etiam Dha, ab illis appel-
latur. Indi etiam Zadi, illam denominant, ut in
xviii. Ogdoadae, saepius citati Psalmi 119. Chal-
daeis vero (ut dictum est) ac Syri, Zode appellant,
& licet per unum Z scribant, duplicis tamen illi Z
prolationem tribuunt. Qual mai di tante pronunzie
sian fantastiche, sian vere, noi scerremo per questa
decima ottava lettera dell' Ebraico alfabeto, e con

A quali lettere Latine e' l suo nome , e l suo valore esprimeremo ? Non è questo il suo luogo . Per ora ci basta , che la S e' l Σ non siano affatto lettere che ben gli si appropriino .

7. Dovremmo noi ora passare alla terza Sibilante Samech : ma incontrerei della molta pena nel mio animo , giacchè ci siamo a questo Σ , se non preoccupassi , e rispondeffi a de' dubbii , che da taluni mi si potrebbero fare . farebbe che questa decima ottava lettera dell' alfabeto Ebraico , che in qualità di Epifemo addita il numero 90. , ora sia stata , dicono , anche come la X e Z trabalzata all' ultimo dell' alfabeto ad additar 900. , che è l' ultimo monadico delle centinaia . L' altra poi difficoltà , che occupando il ρ il decimonono sito nel detto alfabeto ; ed additando in qualità di Epifemo il numero 100. ; quì poi in Greco additi il 90. . E perchè mai il Greco non ha da concordar coll' Ebraico , quandochè il primo Epifemo $\text{פא} \ddot{\text{v}}$, ossia Fav , che addita il numero 6. benissimo concorda coll' Ebraico ו *Van* , che significa il numero 6. , ed è collocato al sesto luogo nell' Ebraico alfabeto ? questo concorda col Greco e nel numero , e nel sito ; e l' Ebraico ρ , e Σ , non miga . E' ben dunque che si sappia la ragione di tal diverso procedere . A ben voi saperla , sappiate e con chiarezza e con ordine . che questa voce Επίσημον vien dal Tema Greco $\Sigma\mu\alpha \text{ ως το } \rho$, che tragli altri significati val *signum* , *nota* , *forma* , come appunto sono tutte le lettere dell' alfabeto . quell' $\epsilon\pi\iota$ al $\Sigma\mu\alpha$ significa *il di più che* quella nota , quella forma , quel segno , *ci farebbe intendere oltre la prima vulgare idea* . se $\Sigma\mu\alpha$ addita una lettera : l' *Epifemon* potrebbe prenderfi per numero . essendochè i Caratteri alfabetici oltre all' uso della lettura , vagliono anche a significarci i numeri , come nella pag. 314. del nostro *Indirizzo alla lettura Greca* . vagliono anche per le Sigle , come ivi stesso alla pag. 157. 160. 167. 182. Quei tre segni di lettere Orientali , e nomi loro che udiamo e veggiamo oggi fra l' alfabeto Greco : π *Επίσημα* *disuntur* ; usati solo a numerare , e non a leg-

leggere: quei tre, dico, additano il numero 6: il 90. **A**
 il 900.. Sogliono con appellazion Greca particolare
 distinguerli; chiamando il primo semplicemente *Επί-*
σημον; il secondo *Επίσημον ἐννέκοντα*; e l' terzo
Επίσημον ἑξακόσια. Quantunque da altri dicasi an-
 che *Ἀντιστραμμένον* *Ῥῶ*, ovvero *Ἀντιῤῥῶ* il secondo,
 cioè una figura contraria al Gr. *Ῥ*, farebbe così *q*,
 qual' è il picciolo nostro (*q*). E per vero il nostro *q*
 procede dal Caldaico *p Quof*, composto di una per-
 pendicolare, e di una linea curva. In amendue la li-
 nea curva è sempre dietro la perpendicolare. nel Cal- **B**
 daico è dietro anche, poichè alla foggia Orientale e
 si legge, e si scrive da dextro a sinistro. è anche die-
 tro nel nostro *q*, in leggendo e scrivendo noi con
 tutti gli Occidentali sempre all' apposto, cioè da si-
 nistro a dextro. Il terzo anche nomano *Ἀντίσιγμα*
πῖ, cioè un Sigma Greco (che in dentro contiene
 come un *Π*) messo al contrario. La figura del Sig-
 ma ha presso i Greci quella anche, come udiste,
 di un *C* coll' apertura ad Oriente. gli Orientali per
 l' addotta ragione di scrivere e leggere tutto all' op- **C**
 posto, devono tal figura tenerla contraria, cioè coll'
 apertura ad occidente. ed ecco il perchè quello no-
 masi *Ἀντιῤῥῶ*, e questo *Ἀντίσιγμα*. Quello con ap-
 pellazion più vulgare dicasi *Επίσημον Κόππα*, o *Κοφῖ*:
 questo *Επίσημον Σάν πῖ*. ed il primo che addita il
 numero 6. dicasi anche *Επίσημον βαῦ*, o *Faῦ*. Pre-
 messe cotali notizie di nomi, veniamo ora ai nume-
 ri sì in Caldaico, che in Greco. I numeri *Mon-*
adici sono in Caldeo. *Α* 1. *Β* 2. *Γ* 3. *Δ* 4. *Ε* 5. *Ϝ* 6. *Ζ* 7. *Η* 8. *Θ* 9. *Ι* 10. *Κ* 20. *Λ* 30. *Μ* 40. *Ν* 50. *Ξ* 60. *Ο* 70. *Π* 80. *Ϟ* 90. *Ϡ* 100. *ϡ* 200. *Ϣ* 300. *ϣ* 400. *Ϥ* 500. *ϥ* 600. *ϧ* 700. *Ϩ* 800. *ϩ* 900. *Ϫ* 1000. *ϫ* 2000. *Ϭ* 3000. *ϭ* 4000. *Ϯ* 5000. *ϯ* 6000. *ϰ* 7000. *ϱ* 8000. *ϲ* 9000. *ϳ* 10000. *ϴ* 20000. *ϵ* 30000. *϶* 40000. *Ϸ* 50000. *ϸ* 60000. *Ϲ* 70000. *Ϻ* 80000. *ϻ* 90000. *ϼ* 100000. *Ͻ* 200000. *Ͼ* 300000. *Ͽ* 400000. *Ͽ* 500000. *Ͽ* 600000. *Ͽ* 700000. *Ͽ* 800000. *Ͽ* 900000. *Ͽ* 1000000. *Ͽ* 2000000. *Ͽ* 3000000. *Ͽ* 4000000. *Ͽ* 5000000. *Ͽ* 6000000. *Ͽ* 7000000. *Ͽ* 8000000. *Ͽ* 9000000. *Ͽ* 10000000. *Ͽ* 20000000. *Ͽ* 30000000. *Ͽ* 40000000. *Ͽ* 50000000. *Ͽ* 60000000. *Ͽ* 70000000. *Ͽ* 80000000. *Ͽ* 90000000. *Ͽ* 100000000. *Ͽ* 200000000. *Ͽ* 300000000. *Ͽ* 400000000. *Ͽ* 500000000. *Ͽ* 600000000. *Ͽ* 700000000. *Ͽ* 800000000. *Ͽ* 900000000. *Ͽ* 1000000000. *Ͽ* 2000000000. *Ͽ* 3000000000. *Ͽ* 4000000000. *Ͽ* 5000000000. *Ͽ* 6000000000. *Ͽ* 7000000000. *Ͽ* 8000000000. *Ͽ* 9000000000. *Ͽ* 10000000000. *Ͽ* 20000000000. *Ͽ* 30000000000. *Ͽ* 40000000000. *Ͽ* 50000000000. *Ͽ* 60000000000. *Ͽ* 70000000000. *Ͽ* 80000000000. *Ͽ* 90000000000. *Ͽ* 100000000000. *Ͽ* 200000000000. *Ͽ* 300000000000. *Ͽ* 400000000000. *Ͽ* 500000000000. *Ͽ* 600000000000. *Ͽ* 700000000000. *Ͽ* 800000000000. *Ͽ* 900000000000. *Ͽ* 1000000000000. *Ͽ* 2000000000000. *Ͽ* 3000000000000. *Ͽ* 4000000000000. *Ͽ* 5000000000000. *Ͽ* 6000000000000. *Ͽ* 7000000000000. *Ͽ* 8000000000000. *Ͽ* 9000000000000. *Ͽ* 10000000000000. *Ͽ* 20000000000000. *Ͽ* 30000000000000. *Ͽ* 40000000000000. *Ͽ* 50000000000000. *Ͽ* 60000000000000. *Ͽ* 70000000000000. *Ͽ* 80000000000000. *Ͽ* 90000000000000. *Ͽ* 100000000000000. *Ͽ* 200000000000000. *Ͽ* 300000000000000. *Ͽ* 400000000000000. *Ͽ* 500000000000000. *Ͽ* 600000000000000. *Ͽ* 700000000000000. *Ͽ* 800000000000000. *Ͽ* 900000000000000. *Ͽ* 1000000000000000. *Ͽ* 2000000000000000. *Ͽ* 3000000000000000. *Ͽ* 4000000000000000. *Ͽ* 5000000000000000. *Ͽ* 6000000000000000. *Ͽ* 7000000000000000. *Ͽ* 8000000000000000. *Ͽ* 9000000000000000. *Ͽ* 10000000000000000. *Ͽ* 20000000000000000. *Ͽ* 30000000000000000. *Ͽ* 40000000000000000. *Ͽ* 50000000000000000. *Ͽ* 60000000000000000. *Ͽ* 70000000000000000. *Ͽ* 80000000000000000. *Ͽ* 90000000000000000. *Ͽ* 100000000000000000. *Ͽ* 200000000000000000. *Ͽ* 300000000000000000. *Ͽ* 400000000000000000. *Ͽ* 500000000000000000. *Ͽ* 600000000000000000. *Ͽ* 700000000000000000. *Ͽ* 800000000000000000. *Ͽ* 900000000000000000. *Ͽ* 1000000000000000000. *Ͽ* 2000000000000000000. *Ͽ* 3000000000000000000. *Ͽ* 4000000000000000000. *Ͽ* 5000000000000000000. *Ͽ* 6000000000000000000. *Ͽ* 7000000000000000000. *Ͽ* 8000000000000000000. *Ͽ* 9000000000000000000. *Ͽ* 10000000000000000000. *Ͽ* 20000000000000000000. *Ͽ* 30000000000000000000. *Ͽ* 40000000000000000000. *Ͽ* 50000000000000000000. *Ͽ* 60000000000000000000. *Ͽ* 70000000000000000000. *Ͽ* 80000000000000000000. *Ͽ* 90000000000000000000. *Ͽ* 100000000000000000000. *Ͽ* 200000000000000000000. *Ͽ* 300000000000000000000. *Ͽ* 400000000000000000000. *Ͽ* 500000000000000000000. *Ͽ* 600000000000000000000. *Ͽ* 700000000000000000000. *Ͽ* 800000000000000000000. *Ͽ* 900000000000000000000. *Ͽ* 1000000000000000000000. *Ͽ* 2000000000000000000000. *Ͽ* 3000000000000000000000. *Ͽ* 4000000000000000000000. *Ͽ* 5000000000000000000000. *Ͽ* 6000000000000000000000. *Ͽ* 7000000000000000000000. *Ͽ* 8000000000000000000000. *Ͽ* 9000000000000000000000. *Ͽ* 10000000000000000000000. *Ͽ* 20000000000000000000000. *Ͽ* 30000000000000000000000. *Ͽ* 40000000000000000000000. *Ͽ* 50000000000000000000000. *Ͽ* 60000000000000000000000. *Ͽ* 70000000000000000000000. *Ͽ* 80000000000000000000000. *Ͽ* 90000000000000000000000. *Ͽ* 100000000000000000000000. *Ͽ* 200000000000000000000000. *Ͽ* 300000000000000000000000. *Ͽ* 400000000000000000000000. *Ͽ* 500000000000000000000000. *Ͽ* 600000000000000000000000. *Ͽ* 700000000000000000000000. *Ͽ* 800000000000000000000000. *Ͽ* 900000000000000000000000. *Ͽ* 1000000000000000000000000. *Ͽ* 2000000000000000000000000. *Ͽ* 3000000000000000000000000. *Ͽ* 4000000000000000000000000. *Ͽ* 5000000000000000000000000. *Ͽ* 6000000000000000000000000. *Ͽ* 7000000000000000000000000. *Ͽ* 8000000000000000000000000. *Ͽ* 9000000000000000000000000. *Ͽ* 10000000000000000000000000. *Ͽ* 20000000000000000000000000. *Ͽ* 30000000000000000000000000. *Ͽ* 40000000000000000000000000. *Ͽ* 50000000000000000000000000. *Ͽ* 60000000000000000000000000. *Ͽ* 70000000000000000000000000. *Ͽ* 80000000000000000000000000. *Ͽ* 90000000000000000000000000. *Ͽ* 100000000000000000000000000. *Ͽ* 200000000000000000000000000. *Ͽ* 300000000000000000000000000. *Ͽ* 400000000000000000000000000. *Ͽ* 500000000000000000000000000. *Ͽ* 600000000000000000000000000. *Ͽ* 700000000000000000000000000. *Ͽ* 800000000000000000000000000. *Ͽ* 900000000000000000000000000. *Ͽ* 1000000000000000000000000000. *Ͽ* 2000000000000000000000000000. *Ͽ* 3000000000000000000000000000. *Ͽ* 4000000000000000000000000000. *Ͽ* 5000000000000000000000000000. *Ͽ* 6000000000000000000000000000. *Ͽ* 7000000000000000000000000000. *Ͽ* 8000000000000000000000000000. *Ͽ* 9000000000000000000000000000. *Ͽ* 10000000000000000000000000000. *Ͽ* 20000000000000000000000000000. *Ͽ* 30000000000000000000000000000. *Ͽ* 40000000000000000000000000000. *Ͽ* 50000000000000000000000000000. *Ͽ* 60000000000000000000000000000. *Ͽ* 70000000000000000000000000000. *Ͽ* 80000000000000000000000000000. *Ͽ* 90000000000000000000000000000. *Ͽ* 100000000000000000000000000000. *Ͽ* 200000000000000000000000000000. *Ͽ* 300000000000000000000000000000. *Ͽ* 400000000000000000000000000000. *Ͽ* 500000000000000000000000000000. *Ͽ* 600000000000000000000000000000. *Ͽ* 700000000000000000000000000000. *Ͽ* 800000000000000000000000000000. *Ͽ* 900000000000000000000000000000. *Ͽ* 1000000000000000000000000000000. *Ͽ* 2000000000000000000000000000000. *Ͽ* 3000000000000000000000000000000. *Ͽ* 4000000000000000000000000000000. *Ͽ* 5000000000000000000000000000000. *Ͽ* 6000000000000000000000000000000. *Ͽ* 7000000000000000000000000000000. *Ͽ* 8000000000000000000000000000000. *Ͽ* 9000000000000000000000000000000. *Ͽ* 10000000000000000000000000000000. *Ͽ* 20000000000000000000000000000000. *Ͽ* 30000000000000000000000000000000. *Ͽ* 40000000000000000000000000000000. *Ͽ* 50000000000000000000000000000000. *Ͽ* 60000000000000000000000000000000. *Ͽ* 70000000000000000000000000000000. *Ͽ* 80000000000000000000000000000000. *Ͽ* 90000000000000000000000000000000. *Ͽ* 100000000000000000000000000000000. *Ͽ* 200000000000000000000000000000000. *Ͽ* 300000000000000000000000000000000. *Ͽ* 400000000000000000000000000000000. *Ͽ* 500000000000000000000000000000000. *Ͽ* 600000000000000000000000000000000. *Ͽ* 700000000000000000000000000000000. *Ͽ* 800000000000000000000000000000000. *Ͽ* 900000000000000000000000000000000. *Ͽ* 1000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 2000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 3000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 4000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 5000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 6000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 7000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 8000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 9000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 10000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 20000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 30000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 40000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 50000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 60000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 70000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 80000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 90000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 100000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 200000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 300000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 400000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 500000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 600000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 700000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 800000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 900000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 1000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 2000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 3000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 4000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 5000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 6000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 7000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 8000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 9000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 10000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 20000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 30000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 40000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 50000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 60000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 70000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 80000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 90000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 100000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 200000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 300000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 400000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 500000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 600000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 700000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 800000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 900000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 1000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 2000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 3000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 4000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 5000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 6000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 7000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 8000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 9000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 10000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 20000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 30000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 40000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 50000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 60000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 70000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 80000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 90000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 100000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 200000000000000000000000000000000000000000. *Ͽ* 30000000000000

- A**quel che nomano *Επίσημον ἐντέλειον*, ovvero *Ἀντισπράμμιον* *Ῥά*, ovvero *Ἀντιρρῶ*, ovvero *Επίσημον* *Κόππα* seu *Κορῆ* addita 90. I *Centenarii* longa *Ῥ* 100. *Σ* 200. *Τ* 300. Qui l'alfabeto Greco terminerebbe, come proveniente dall' Orientale; ma per compirli i numeri fino al mille esclusive, si ha al pari de' Caldei ricorso a cinque altre figure, non già finali, che dalle anzidette sian prese, ma tutte diverse aggiunte da altri, com' è l' *Υ* 400. *Φ* 500. *Χ* 600. *Ψ* 700. *Ω* 800. (coll' ultimo *Ῥ* preso dai Caldei,
- B** che nomano *Επίσημον ἐνμαχόσια*, ovvero *Ἀντισιγμα* *πῖ*, od *Επίσημον* *Σύνπι*, ossia *Επίσημον* *Σά* *πῖ*, mostrano il lor 900.). Più d' assai meglio dir così, che stimar con altri; avere i Greci posteriori alle ventiquattro dell' odierno Greco alfabeto, aggiunto i tre Epifemi, che li vogliono introdotti da Cadmo, per far che i Greci avessero nel loro alfabeto la stessa ragione numerica, che i Caldei. ed in tal modo 27. le lettere Caldee, aggiuntevi le cinque finali; ed anche 27. le lettere Greche, con aggiugnere i tre Epifemi alle 24. odierne Greche. Quest' ultimo di 24. e tre Epifemi non merita preferenza alle 22., e cinque posteriormente escogitate. sì perchè Cadmo, che li vogliono avere in Grecia portati i numeri de' Caldei, è d' assai anteriore agl' Inventori che si vogliono delle cinque *Υ*, *Φ*, *Χ*, *Ψ*, *Ω*. e che però non tre soli Epifemi, ma otto ne avrebbe aggiunti per uguagliar la somma delle 27. Caldaiche: come anche perchè niente è certo dei tre Epifemi di Cadmo in qualità di soli numeri, quandochè fra quelli anche
- D** oggi il *Κόππα* mostrasi essere stata vera lesa fra' Greci esibente il *Ῥ* Quasi Orientale, come dal citato Mario Vittorino, e nelle medaglie de' Crotoniati presso lo Spanhemio; e come nell' alfabeto generale di lettere Greche dal 1200. avanti G. C. nel cit. Tratt. di Diplomat. veggonsi i tipi varj recati nel segno [o]. e molto più presso i Latini, ove il *Q* è sincerissima lettera dell' alfabeto loro; onde non vero che sia stata da Cadmo introdotta coi due altri Epifemi a solo fine di numeri, e non di lettere per compo-

ponimento delle parole. Premessa anche quest'al- **A**
tra cognizione, veniamo a dire sul confronto dei due
alfabeti Caldaico, e Greco. I Monadici dell'uno e
dell'altro fra loro concordano benissimo, cioè dall'
Aleph fino al *Tet* nove numeri, ov'è al sesto luo-
go il *Vau*; dall'Alfa fino al *Teta* anche nove, ov'
è al sesto luogo l'*Epifemon Bau*. Nei nove nume-
ri Decadici, e sue lettere di amendue gli alfabeti,
la sola ultima lettera veggiamo esser quella che di-
scordi; giacchè nel Caldaico il *x* che in Greco dicefi
Epifemon Sampi addita il 90.. Ed in Greco l'*Epi- B*
femon Koppa è quello che da loro esprimefi *εμνινοννα*
nonaginta, cioè 90. Nelle centinaia il Gr. non va
del pari col Caldeo, ma sempre va in dietro di una
lettera. Così la R ai Greci è 100., a' Caldei è 200..
La S a' Greci è 200., a' Cald. è 300.. Il T a' Gre-
ci è 300., a' Caldei è 400.. Però l'ultimo *p* ai Cal-
dei è 900.; altrettanto è a' Greci, cioè *εμναξοννα*
nongenta 900. col nome, che gli danno di *Epifemon*
Sampi. Ma che non vi accorgete del motivo di
tanta inuguaglianza tra 'l Caldeo, e 'l Greco, dall' **C**
ultimo de' numeri Decadici, fino al penultimo delle
Centinaia? Quanti *x*, ditemi, nel Caldaico? Voi
rispondete, due; uno che addita il 90., e l'altro che
addita il 900. Quanti poi *Epifemon Sampi* nel Gre-
co? uno solo; appunto come è un solo l'*Epifemon*
Bau; ed un solo l'*Epifemon Koppa*. E qual'è il
numero che addita in Greco questo solo *Epifemon*
Sampi? è appunto, voi dite, il numero 900. Dunque
il Greco dei due *x* Caldaici ha adottato quest'ultimo fi-
nale, e non quello in cui terminavan le Decine. **D**
Mancando ora ai Greci quell'ultimo *x* delle Decine;
per eglino surrogarvi in mancanza del *x* un carattere
che additasse quel numero 90., han preso quel che
ai Caldei siegue appresso in additamento del num. 100.,
cioè il *p*, e l'han chiamato *Epifemon Koppa*; e que-
sto han voluto che presso loro significasse il 90..
Quindi è che conseguentemente vedesi in loro sem-
pre arretrato e'l numero e la lettera; per cui non
più del pari a proporzione camminano il Greco col
Cal-

- A** Caldaico. quello fa P 100. Σ 200. T 300.; e questo fa 7 200. W 300. H 400. Da qui conoscete essere in parte falsa la proposizione del Cel. Scaligero sopra Eusebio; in favellando dell' *Επίσημον Σάν πῖ*, ove disse: *Επίσημον Κοφῖ*, vel *Κόππα*, vel *Επίσημον ἰμνίχοντι*, vel *Αὑτιρρῶ occupavit locum antecedentis* (cioè dell' Epif. *San pi*: e questo va bene; poichè il *San pi*, o sia il Σ Ebr. additando il numero 90.; in Greco il ϖ ossia *Κοφῖ*, e *Κόππα*, che dovea additare il numero 100. è entrato ad additare
- B** questo numero 90., ond'è vero che *occupavit locum antecedentis*), *et antecedens in huius sedem surrepsit*. questo è falsissimo. poichè il Σ *Tfade*, ossia *Επίσημον Σάν πῖ*, non addita già il numero 100. significato per lo ϖ Ebraico. Dovea la gran mente dello Scaligero badare, che non uno, ma due sono i *Tfade*; il primo che addita 90., e l' secondo che addita 900. in Ebraico. Quest' ultimo *Tfade* non *surrepsit in sedem* di niuno. Imperciocchè il 900. non mai additato e significato venne nè dall' Ebr. ϖ *Quof*, nè dal
- C** Greco *Κόππα*, o sia *Κοφῖ*. Può fin qui bastar del *Tfade*, e degli Epifemi. Che ha anche servito per isciormi dalle promesse, son già dodici anni fatte nella pag. 3. del mio *Indirizzo alla Grammatica Greca*, intorno a questi tre Epifemi. Ed ove riuscirà in appresso comodo ed opportuno non perderò l'occasione di puntualmente soddisfare a quante mai promesse avanzato siami ivi, ad altrove. Passiamo ora frattanto con libertà alla terza Sibilante ch'è *Samech*.
- D** 8. Se la S Lat. e l' Σ Greco rappresentanti perfettamente lo *Scin*, ed impiegati intieramente in quello, non poterono esibirci il Σ *Tfade*: nè tampoco per lo motivo istesso saranno vevoli a rappresentarci il ϖ *Samech*. Non ebbe il *Tfade* una Latina lettera che gli corrispondesse nella serie degli Elementi dell' alfabeto, per la ragione udita, *quia rō Tfade Latinus sermo non exprimit*. E se l' Greco abbia in qualche tempo avuto il Sampi: questo ora è presso i Greci antiquato in qualità di elemento, valendo solo in qualità di numero. Del *Samech* poi non possiamo

fiamo in verità dir lo stesso ; poichè veggiamo ai
 fianchi di quello nella serie dell' alfabeto , e la sua
 lettera Gr. ch'è Ξ, e la Latina X. Si dovette dun-
 que di necessaria conseguenza il *Samech* da queste due
 lettere venir rappresentato . Ed in questo modo tut-
 te le Sibilanti Orientali , salvo il *ʿ Tsade* avranno
 in Greco e Latino le sue lettere Sibilanti diverse ,
 che le rappresentino . Il *ʿ Zain* avrà il Greco Ζ ,
 e Latino Z . Il *ʿ Samech* avrà il Greco ξ , e Lati-
 no X . E finalmente lo *ʿ Shin* avrà il Greco Σ , e
 Latino S . Io so che voi fate delle grosse maraviglie ;
 ed avete pronta una farraggine di parole per obiet-
 tarmi . Ma nò, incominciamo abalto . O si crede ,
 o non si crede che gli alfabeti Gr. e Lat. procedano
 dall' Orientale . Se non si crede : eccovi i Greci an-
 tichi che del loro alfabeto l' attestano . ed il lor te-
 stimonio è di un valor sommo ; come quegliino che
 sprezzando discendenza dagli Orientali , per loro in-
 tieramente arrogarsi la invenzion delle cose , non
 hanno potuto in questo , fare a meno di non con-
 fessare , che gli elementi e nomi del loro alfabeto
 non siano Grechi , ma Fenici , ma Barbari , cioè O-
 rientali . Così Erodoto al Lib. V. delle sue Istorie ,
 cap. 58. *Phoenices*, ei dice, *qui cum Cadmo adve-
 runt . . . Cum alias multas doctrinas in Graeciam
 introduxere , tum vero literas , quae apud Graecos , ut
 mihi videtur , antea non fuerant . Et primae quidem
 illae exstiterunt , quibus omnes Phoenices utuntur : pro-
 gressu vero temporis , una cum sono mutavere & mo-
 dum pristinum ecc.* Se non negano i Greci che da Cad-
 mo ricevessero eglino lettere , come affermò Callimaco : D

Καμὸς ἀπὸ τῆς γραπτῆς Ἑλλάς ἔχει σελίδας

Cadmus, ab hoc scriptos Graecia nactus libros :

Non negano altresì , cotali lettere Cadmee dirsi Fe-
 nicie , sì perchè della Fenicia era Cadmo , sì perchè
 dalla Fenicia le portò in Grecia : Φόνικα σύματα Κάδ-
 μος *Cadmi Phoenicia signa* , chiamò le lettere Ti-
 mone presso Sesto Empirico . Concordando con lui
 anche Luciano , che cantò nel lib. 3.

Phoenices primum , famae si credimus , ausi ;

Man-

A ³⁰ *Mansuram tudibus vocem signare figuris.*

Poto poi importa che da Diodoro nel lib. 5. si facciano Autori delle lettere i Siri, da' quali le impararono i Fenicj, che le portarono in Grecia. In sostanza la Grecia non avea le lettere, che le riconosce sol dall'Oriente siano pur Siri gli Autori, sian pur Fenicj: Σύροι μὲν, così Diodoro, εὐρεταὶ γραμμάτων ἑστὶ, παρὰ δὲ τῆς Φοίνικος μάλιστα τοῖς Ἕλλησι παραδιδόσκειν, ὅτε εἰσιν οἱ μετὰ Κάδμω πλεόσσαντες εἰς τὴν Ἑυρώπην: *Syri quidem literas invenerunt: ab iis*

B *antem edocli Phoenices Graecis tradiderunt: hi vero erant, qui cum Cadmo in Europam navigaverunt.* Samuel Bacharto finalmente nel confronto che fa dell'alfabeto Grec. coll' Ebr. disse: *Neque id Graecos latuit, qui apud Varronem agnoscunt illa nomina non esse Graeca. Quum enim Crates Philosophus quaestionem grammaticam in Graecia agita-*

C *ret, cur non diceretur ἄλφα, τος, καὶ γράμμα, τος, responderunt alii Graeci: Haec non sunt vocabula nostra, sed Barbara, idest Phoenicia.* Volete di più chiaro? Se le Greche lettere dunque vengono dalle Orientali: le Latine altresì dalle Orientali; poichè alle Latine antiche fanli in tutto similissime le Greche da Plinio nel lib. 7. cap. 58. che disse: *Veteres Graecas fuisse easdem pene, quae nunc sunt Latinae, indicio erit Delphica Tabula antiqui aeris, quae est hodie in Palatio dono Principum Minervae dicata in bibliotheca ecc.*

Creder dunque si deve, che gli alfabeti Gr. e Lat. procedano dall' Orientale. Non più si dubita di questo. Si dubiterà forse dell'Ordine, e serie consecutiva di esse lettere: ed io perciò potrei additarvi il Walton che nel suo Apparato Bibl. disse circa il confronto dell' Ebraiche colle Greche: *Praeter figuras, & nomina, etiam Alphabeti Ordo idem fere Hebraeis, & Graecis ostendit, utriusque litteras ex eodem fonte profuxisse.* Se a questo Autore non piace acquietarvi perchè moderno; vi converrà stare indubitatamente a quel che Eusebio incominciò ad accennare, lasciando ad altri il proseguimento totale delle Ebraiche colle Greche, mentre nel lib.

10. della sua Preparazione Evangelica, al cap. 6. scrisse: *Ex Graeca singulorum elementorum appellatione quivis intelligit. quid enim Aleph ab Alpha magnopere differt? quid autem vel Betba a Beth, vel a Gamma Gimel, aut Delta a Delt, aut Heab e, aut Zain a Zeta, ceteraque deinceps his similia.* E se avesse tirato avanti, detto anche avrebbe *aut Samech a Xi, aut Sen a Sigma.* Non è mica vero, voi vi opponete. gli altri che egualmente ammettono la discendenza delle lettere Greche dalle Orientali, non dicono così; non affermano che l'ordine si fosse interamente conservato. Il Portoreale Greco, Giovan Clerico, Samuel Bocharto la discorrono diversamente; massime sul *Samech*, e da quali delle nostre Occidentali debba segnatamente rappresentarsi. Venga dunque, ed ascoltiamo il Portor. Greco, e mostri il suo sentimento: *Σίγμα*, scriv' egli, *dalla Ebraea Samech.* I Dori la chiamavano *Σά* secondo Erodoto. M' incresce sentir dal Cel. Portoreale, che *Σά* con cui è nominato da' Dori il Sigma, proceda da *Samech*, errore che a mio credere non ammette difesa, nella guisa appunto, che se io dicessi: l'Ebraico *W Scin* procede dall'Ebr. *Samech*. quandochè sono due differenti lettere, esprimenti due diverse corde e suoni. Quelche in Ebraico dicesi *W Scin*, i Greci scriverebbono *Σί*, o come Eusebio *Σί*; ed in dialetto Dorico *Σά*; poichè i Dori rivolgono quasi ogni vocale in A. Questo *Σά* differisce dunque da *Samech*; e'n conseguenza il *Sigma* che da noi nella figura fu veduto in tutto simile al *Σά*, o sia *Σί*, o *Σί*, oppure *W Scin*, non può in modo alcuno discender da *Samech*. Si faccia altresì avanti Gio: Clerico. questi nel to. XI. artic. 1., pag. 37. ed in appresso di sua *Bibliotèque choisie*; e nel to. XVII. pag. 371. della stessa sua Biblioteca, sostiene che i Greci fin da principio nel trarre dai Feniej tutte le lettere del loro alfabeto, non ammisero lo *Schin*; e che il Greco *Ξ* niuna lettera rappresenti dell'alfab. Fenicio. stabilisce egli queste tre proposizioni, la prima: Non v' ha nell'alfabeto Greco lettera che non si ri.

- A** si ritrovi nell' alfabeto Fenicio , salvo le due Ξ Cfi, e Ψ Pfi, che sono lettere doppie. La seconda, che *W Schin est une espece de Samech gras inconnu aux oreilles des Grecs, qui l'expriment par leur Sigma simple, ou double, comme un lettre approchant.* La terza proposizione, che Δ Samech è il Sigma. Rispondo alla prima proposizione, che ripugna all' autorità di molti, che a suo tempo riferirò; e ripugna all'Ordine alfabetico del Fenicio che ha $\aleph$ Lamed, μ Mem, ν Nun, δ Samech ecc.; a cui fa beco fedelissimo il Greco col suo Λ Lambda, μ My, ν Ny, Ξ Cfi, ecc. E che s'egli, il ζ Zeta (riputato dagli altri per lettera doppia) fa corrispondente al ζ Zain: così può, la stimata da lui per doppia Ξ Cfi, rendere corrispondente al Samech. Rispondo alla seconda, che sia lo Schin di qualunque pronunzia, o grassa, o macra a petto del Samech, non è punto inconnosciuto alle orecchie de' Greci; poichè ben fu conosciuto agli occhi loro, in dipingendo il loro Sigma in tutte quasi le guise che dipingesi lo Schin Fenicio o sia Samaritano, o Caldaiico. La terza proposizion del Clerico merita la risposta da noi data al Portor. Greco, con cui nel sentimento conviene, che Samech Ebr. sia il Greco Sigma, ch'è quanto dire, come affermò il Portoreale, che $\Sigma\gamma\mu\alpha$ provenga dalla Ebreia Samech. Il Vossio de Arte Gram. lib. 1. cap. xxxii. par che sostenga amendue, sì il Clerico, che il Portoreale, mentre favellando del $\Sigma\alpha\nu$ Greco antico, disse: *etiam Thrasymachi Chalcedonii nomen* (che scritto era lettera per lettera $\Theta\rho\alpha\varsigma\gamma\mu\alpha\chi\omicron\varsigma$) *ita descriptum fuit epigrammate eo, quod monumento eius inscriptum; ut Neoptolemi Pariani libro de Epigrammatibus retulit Athenaeus in X.*

$\Theta\rho\alpha\varsigma\gamma\mu\alpha$ $\delta\eta\tau\alpha$, $\rho\omega$, $\alpha\lambda\phi\alpha$, $\Sigma\alpha\lambda\lambda\alpha$, $\mu\upsilon$, $\alpha\lambda\phi\alpha$, $\chi\iota$, $\omicron\upsilon$, $\Sigma\alpha\lambda\lambda\alpha$.

$\Pi\alpha\tau\epsilon\rho\iota\varsigma$ $\chi\alpha\lambda\kappa\epsilon\delta\omega\iota\nu$. η $\delta\epsilon$ $\epsilon\iota\chi\eta\iota$ $\sigma\phi\iota\alpha$.

Nomen theta, rho, alpha, SAN, y, my, alpha, chi, ou, SAN.

Patria Chalcedon: ars sophiae studium.

At-

Atque hinc est, quod equi, quibus literae huius figuram inuulerant Σαυόραϊ, quasi Σαυ φονήρες, vocarentur: ut scribit Eustathius ad Iliad. K. Nihil vero mirandum si Graeci, & Σαυ, & Σίγμα dixerint, cum fecerint hoc Orientalium exemplo. Nam Hebraeis geminum est S. Sin & Samech. A Sin, ut diximus, est Σαυ, a Samech est Samecha; unde vocali mutata, & praeterea traiectis consonis est Sigma. Due S, è vero, agli Ebrei, ma con due differenti nomi, uno di Sin, l'altro di Samech; con due differenti pronunzie; e con due differenti figure. A Sa- B mech est Samecha, dice il Vossio, da cui il Sigma: Vada pure; si permetta. Da questo si ricaverebbe, che del Σαυ la figura e'l suono sarebbe solo quella della lettera Σ; dovechè del Sigma la figura e'l suono, sarebbe in Greco quella che corrisponde al Samech, cioè la lettera ξ. E comechè questa passò poi a designarci la lettera doppia CS, senza lasciar di sè il valore pristino che corrispondesse al Samech: perciò il nome Samecha, o sia Sigma si è unito all'altro nome proveniente da Scin, che è il Greco Σαυ. C e con cessar questo di più dirsi Σαυ: è solo oggi rimasto quello di Σίγμα. Onde Σίγμα ch'era in Greco il nome di Samech, rielce ora nome di Scin; quantunque nella figura, e nel suono non è più quello di Scin. Questo è il puro e pretto sentimento del Vossio. Ma non è già questo il sentimento del Portoreale, mentre espresse: Σίγμα dalla Ebraea Samech. i Dori la chiamavano Σαυ secondo Erodoto. Che mai chiamavano Σαυ i Dori? il Samech forse? non mai tal cosa. Forse il Σίγμα? nè tampoco. D Siccome gli antichi Dori col chiamar Σαυ lo Scin, ossia Sin non intesero di comprendervi il Samech, poichè avrebbero con un sol nome indicati due diversi elementi: così non intesero di comprendervi il Sigma. Che se per Sigma intendevano lo stesso di Σαυ: non mai più il Sigma potrebbe, come afferma il Portor., provenir da Samech. Dal fatto posteriore, in cui San e Sigma presi furono alla rinfusa ad additarci il solo Scin, stima e pronunzia dei Dori

- A** antichi il Portoreale. Σαῖ solo da tutti si afferma esser dei Dori, non già il *Sigma*; poichè allora il *Sigma* o non era in additamento dello *Scin*, od era in additamento solo del *Samech*. Il Clerico poi se disse, che il *Samech* sia il *Sigma*; cioè che 'l *Sigma* provenga dal *Samech*: venendo allo *W*, e disse non solo che avea una pronunzia più grassa del *Samech*, onde non la istessa del *Samech*; e sostenne altresì, che questo *Scin* era inconnosciuto alle orecchie de i Greci; e positivamente non ammesso dai Greci col
- B** *Σ Tsede*; giacchè salvo queste due lettere, tutte le altre Fenicie erano state nel loro alfabeto ricevute dai Greci. E come mai ciò? se lo *Scin* fu dai Greci ammesso e nel nome, poichè i Dori da *Scin* o sia *Sin* fecero il loro Σαῖ; e fu ammesso nella figura, poichè la figura dello *W* è quella istessa del *Σ* nella sua essenziale caratteristica? In somma il Vossio, il Portoreale, e' l Clerico, mentre in apparenza a voi paiono dir lo stesso; in realtà non dicono lo stesso. Ed io prescindendo da questa Vossiana etimologia di *Sigma* che provenga da *Samech* con tante mutazioni e di vocali, e trasposizioni di consonanti, dico o che *Sigma* e *San* con diversità di nomi additino la unica Greca lettera corrispondente all' Ebr. *Scin* sì nel suono, che nella figura di Σ. come in fatti, e lo Scaligero sopra Eusebio, e' l Montfaucon, come or ora vedrete, parlando dello *Scin*, la chiamarono in Greco e *Sau*, e *Sigma*. e che se poi dovesse farsi della differenza, direi, che *Samech* è il Σϣμα non *Sigma*; e da *Scin* il Σγμα, ed anche il
- D** Σαῖ, come vel proverò or ora. Disbrigatici dal Clerico e suoi aderenti, resta solo di dar luogo a Samuel Bocharto. Questi è intieramente dal nostro partito, che nell'Ordine alfabetico al D *Samech* corrispondergli debba lo Ξ *Csi*. ed allo *W* il Σ *Sigma*; ma che solo nel valore sianfi fra loro commutati. Tali sono le sue parole nel suo Chanaan lib. 1. c. xx. *Potestas litterarum* (circa gli alfabeti Ebraico e Greco) *non ubique servata. Aspiratae & tenues videntur officia permutasse ... Xi tenet locum τῷ Samech,*

O Sigmā rā Sgin : tamen Xi loco prius accedit ad A
 Sgin, O Sigmā ad Samech. E va di tal suo assun-
 to recando talune ragioni: Pleraque haec, soggiugne,
 aut non tanti sunt, aut certa ratione facta. Quatuor
 spirituum usus mutatus, qui a Graecis quorum lin-
 gua est mollior, tam multae aspirationes fuissent su-
 perfluae. Ex iis igitur vocales factae quibus carebat
 scriptura Phoenicia. Ut A fieret ex Aleph, O E
 ex He, suadebant ipsa nomina. Iod mutatum in I vo-
 calem propter analogiam. Supererat ut Ajin esset O;
 nam V Romanum Graeci non habent, O Y sero B
 usurpatum. Heth tamen in nre mutatum, idest in E
 longius. Sed apud priscos Ionas fuit i'ni'ānuon fungens
 aspirationis munere, ut hodieque Latinum H. Thet,
 O Tau, O Samech, & Sgin potuerunt varie efferri
 pro diversis dialectis. Sic Iud. XII. 6. Ephraimitas
 dicebant Sibboleth pro Sgibboleth, idest Samech pro
 Sgin. In quem locum scribit Kimchius, Gallos eandem
 litteram ita efferre, ac si esset Thau Raphatum. Et
 Christi aevō in illis locis unde creditur venisse Cad-
 mus, in Phoenicia scilicet O vicina Galilaea, sermo C
 erat horridus, O inconditus, ut ex Talmude multis
 probat Buxtorfius in locum Evangelii πολυθρύλλητον
 Marc. XIII. 70. Γαλιλαῖος ἦ ἢ ἢ λαλιὰ σὺ ὁμοιά-
 ζῃ. Tocca quì più tassi il Bocharto nell' obbiettar-
 ci. Ci dice che pro diversis dialectis potuerunt varie
 efferri molte lettere. al che tanto è lontano che ci
 opponiamo, che anzi aderiamo al citato di sopra E-
 rodoto, che progressu temporis una cum sono muta-
 vere O modulum pristinum le Greche dalle Fenicie
 da cui proveniano; e così le Ebraiche di oggi rispet- D
 to alle antiche. e fummo altresì del parere del Dru-
 sio nel suo primo capo, cioè che per tal fine, or-
 rida oggi comparisce, e nuova, e barbara in talune
 sue lettere la pronunzia dell' Ebraico. Ma quell'appro-
 priazione che 'l Bocharto fa di tal suo giusto senti-
 mento, è quella che a noi intieramente non piace,
 come la mostreremo a suo luogo; cioè che le quat-
 tro Aspirazioni fosserò fin dal bel principio state ai
 Fenici, da cui provenute siano le Vocali ai Greci;
 C 2 e che

Ae che da principio non abbiano i Fenicij (quì per Fenicij mi credo , che intender voglia gli Ebrei , i Samaritani) avute Vocali . Coll' altro efempio che ci reca , che per quanto il *Xi* tenga luogo del *Samech* ; e' l *Sigma* dello *Scin* , malgrado tutto queſto bell' ordine : *tamen Xi loco prius accedit ad Scin* , & *Sigma ad Samech* . Ma da che mai ciò egli l' arguiſce ? dal ſentimento di altri Autori forſe ? dalla pronunzia di tali lettere ? oppur dalla figura e tipo di loro ? coſe tutte che gliele moſtreremo ad una **B** per una contrarie .

9. In quanto alla prima , circa il ſentimento di altri Autori . Nella pag. 82. del primo tomo dello Spanhemio di ſtampa di Londra del 1706. Eduardo Bernardi reca due alfabeti Greci, il primo di 1500. an. prima di G.C. ; il ſecondo di ſolo 500. an. avanti G. C. Nel primo alfabeto fa : $\Xi\gamma\mu\alpha$. Ξ . X. *S lene* , che corriſponde al $\text{D Samech} = \Sigma\alpha\nu$. Σ . *Sb*. *Angl.* *S asperum* , che corriſponde allo Ψ *Scin* .

Nel ſecondo alfabeto fa : $\Xi\gamma$. Ξ . X. corriſpondente al $\text{D Samech} = \Sigma\gamma\mu\alpha$, $\Sigma\alpha\nu$. Σ . *S* corriſpondente allo Ψ *Scin* . Badate quì bene attentamente , come quella lettera Greca corriſpondente al D Samech , che 500. anni prima di G. C. incominciò a chiamarſi $\Xi\gamma$. Ξ . X. (che a' noſtri giorni ed anche da allora fu ſtimata lettera doppia *CS*) ; mille anni più prima nomavaſi $\Xi\gamma\mu\alpha$. Ξ . X , e non era doppia , ma ſpiegava il valore di un *S lene* . E quella lettera Greca corriſpondente a Ψ , che 500. an. prima di G. C. nomavaſi $\Sigma\alpha\nu$, ed anche $\Sigma\gamma\mu\alpha$ Σ . *S*. **D** (che oggi , e forſe anche allora fu un conſuſo di aſpro e lene , prendendoſi a capriccio or per aſpro , ed or per lene) ; mille anni più prima nomavaſi $\Sigma\alpha\nu$ (ſoltanto , per eſſervi ſoltanto allora i Dori , che furono que' primi in Grecia venuti di freſco da Oriente ; e non nomavaſi *Sigma* , come nomoſſi mille anni (dopo da' Greci poſteriori) Σ , e ſpiegava *Sb*. *Angl.* , cioè ſoltanto l'*S asperum* , non mai il lene .

Comprendete già voi il gran divario accaduto . Al D Samech , ch'è un *S lene* in Ebraico , corriſponde l'*S*

l'*S lene* Ξ Greco, nomato non $\Xi\iota$, ma $\Xi\iota\gamma\mu\alpha$; e A corrisponde parimente l'*S lene* Latino ch'è X. Là dove allo Ψ *Scin*, ch'è un *S asperum* in Ebr., corrisponde l'*S asperum* Greco, ch'è Σ $\Sigma\alpha\nu$; e corrisponde parimente l'*S asperum* Latinum, ch'è la loro S. Quella non curanza a riflettere, e a distinguere il $\Xi\iota\gamma\mu\alpha$ da $\Sigma\iota\gamma\mu\alpha$ (cioè l'*S lene* corrispondente al *Samech*, dall'*S asperum* corrispondente allo *Scin*) ha indotto Samuel Bocharto a dire, che *Xi loco prius accedit ad Scin*, Ψ *Sigma ad Samech*. Ed ha poi finalmente operato che colla figura sola B di Σ . S. si esprimesse a capriccio sì l'*S lene*, che l'*S asperum*. Deride Giovan Clerico, mi credo bene, tutti questi bei nostri ritrovati, e riflessi, mentre nella sua cit. *Bibliothèque choisie* crivellando le Dissertazioni *De praestantia & usu numismatum antiquorum* del Cel. Barone Ezechielle Spanhemio, taccia come di ardittezza e di ciarlataneria Eduardo Bernardi, nell'assegnarci l'anno, e 'l determinato principio di que' suoi varj Alfabeti. ed accagiona di molta credulità lo Spanhemio per avere nelle sue Dissertazioni dato luogo all' alfab. Greco di Cadmo, di Simonide, di Alessandro il Grande, di Costantino il Grande ecc. raccolti dallo stesso Eduardo Bernardi. I quali alfabeti, dic'egli, non essendo stati pubblicati in Inghilterra, che sopra un foglio volante, erano perciò radi, ed avrebbero potuto smarrirsi. (Cotal foglio volante fu stampato da Eduardo Bernardi nel 1689.; e nel 1759. è stato con qualche supplemento ristampato da Carlo Morton. Sono tre le divisioni principali di questo foglio. nella prima trattasi de' caratteri Orientali con sette diversi alfabeti; del come uno dall'altro provenga e sia formato. nella seconda de' caratteri Grechi con nove diversi alfabeti. e nella terza de' caratteri Latini con tredici alfabeti.) Ma io solo abbadando a questi due primi Alfabeti Grechi del Bernardi, se non sapessi scovirvi da donde mai estratti essi siano: saprei quand' altro dimostrarveli niente lontani ed alieni dalla ragione. Fu preso il primo Greco alfabeto come incominciante da 1500.

- A**n. prima di G. C., non perchè da quel tempo incominciassero il *D Samech* a pronunziarli *S lene*, e *W Scin* un *S asperum*; essendo fin dal nascere dell'alfab. Ebr. stato così. Nè che i caratteri *X*, *ξ* in qualità di *lene* Sibilo; ed in qualità di *aspro* il *Ξ* incominciassero allora: avendo anche prima potuto aver principio. imperciocchè quelli non sono in Grecia nati la prima volta, come udirete; ma sono caratteri Fenicj ed Etruschi. Nè tampoco finalmente che credessi io fin da allora la favella Greca ben formata: Ma in tanto in quel primo Alfabeto si addita l'anno 1500. avanti G. C.; appunto perchè verso quel tempo incominciarono le disposizioni alla formazione del Greco idioma; cooperando fra i primi i Dori, dai quali fu la prima volta udito in Grecia questo nome di SAN. Se volgeremo gli occhi al libro santo di Giosuè, ed a quel che l'Eminentissimo Noris col Cel. Mazzocchi ci danno campo di riflettere; scuoviremo il tutto con somma chiarezza. Il Noris nelle sue Epoche de' Siro-macedoni, venendo a quella dei Dori disse: *Haec Urbs non uno modo penes nomen scribitur. Nam D. Hieronymo & aliis Dora singulari numero ac feminino genere effertur. At Hecataeo & Stephano Dorus dicitur, uti Tharsus, Tyrus &c. Plinius lib. 5. cap. 19. Doron neutro genere uti & Josephus non uno loco Dora plurali numero nuncupavit ... Illius tamen antiquitatem sacrae literae produnt Iosue cap. XII. 23. ubi inter reges ab eodem debellatos, nominatur Rex Dor & provinciae Dor unus. Nam antiquitus, ut ex Strabone, Arriano, aliisque praenotavi, singulae Phoenicum urbes propriis regibus obtemperabant ... Eadem urbs Hebraice dicta est Naphat Dor; qua de voce scribit S. Hieronymus in lib. de locis Hebraicis: Dor Naphet, quod Symmachus transtulit Dor maritima; haec est Dora in nono milliario Caesareae Palaestinae pergentibus Tyrum; nunc deserta, quae cum cecidisset in sortem Manasse, eam possidere non potuit, quia in ea habitatores pristini remanserunt. Cum enim Hebraei naues non haberent, maritimam regionem non debellarunt,*

larunt, classibus Phoenicum praevalentibus. Da que- **A**
sto anzi, mercè i comodi che aveano per mare, è ben
da crederli che si trasferissero altrove, e massime nella
terra, detta poi Grecia, buona parte dei costernati Dori
ed impauriti dopo la disfatta del Re loro, con quei Re
tutti della Fenicia; e dopo avere uditi i prodigi di
Dio sì stupendi fatti agli Ebrei e nell' Egitto, e nel
passaggio al Deserto, e nella terra di Canaan; per
cui fondatamente credettero esser loro la sola fuga
opportunitissima. Così di loro noi creder dobbiamo;
quandochè dai più dotti oggi si tiene a fermo, che **B**
dall' Oriente venuti fossero i Dori della Grecia; quei
tutti disseminati per la Sicilia, per la Magna Gre-
cia, e per altri luoghi d' Italia, fin da quei tempi
che quì dominavano i Tirreni. Per non dir che Do-
rici e Tirreni siano lo stesso, poichè forse da un
luogo istesso, cioè dall' Oriente spiccati a noi si fos-
sero. siccome di Pesto, ch'è nel seno Tirreno, fon-
data dai Dori. e che i vecchi Eoli gli stessi siano degli
antichi Dori; imperciocchè di costoro diceasi che dai
Latini siano in tutto stati nel linguaggio seguiti. Per- **C**
ciò da' Greci istessi varj gradi si costituiscono del Do-
rico dialetto, altro l' antico più turgido, e robusto;
altro il nuovo alquanto più dilicato. E perciò l' an-
tico bambolo, ch'è lo stesso del Tirrenico, dell' Eolico,
e partecipante assai del Fenicio, mostrasi al Latino
inchinato moltissimo. E come Pitagora tra i Dialet-
ti Greci riconoscesse più alle sue mire preferibile il
Dorico. Queste ed altre eruditissime cognizioni, sen-
za che a minuto io pruovi, potranno apprendersi
dal Cel. Mazzocchi nelle sue Tavole Eracleesi di **D**
Dorico Dialetto, farebbe nella pag. 92. 118. 146.
211. 220. e 515. Con esso loro dunque i primi
fuggiaschi Dori condussero in Grecia quel vizio, che
altresì oggi e sempre fu attribuito al Dialetto Dori-
co, cioè di dare a tutte quasi le vocali la portata
della vocale A. Portata ch'era universale a quei del-
la Siria, in cui la Dor Città e Provincia: *Syrorum*
est I mutare in A, disse Gius. Scaligero sopra Ense-
bio in trattando delle lettere Ioniche: *ideo per SIN*

A *dictum* est Σάν. Se i primi Dori fermandosi in Grecia fecero ivi udire il loro Σάν per *Sin*, o sia *Scin*: questo si fu appunto nel designato tempo del primo alfab. Greco di Eduardo Bernardi, cioè verso il 1500. prima di G. C., che va giustamente a corrispondere 50. anni dopo, che morto Moisé, entrò Giosué a far da Giudice, cioè nel 2553. del Mondo, e propriamente 1447. avanti G. C. A farvi poi verificare che 500. an. avanti G. C. il Greco secondo

B *mech* lo X. Ξ, non in qualità di S lene, ma di lettera doppia CS: questo ce'l riserviamo ad altro più opportuno tempo. Basti fin quì ora di avere in parte respinta la opposizion del Clerico su questi Alfabeti del Bernardi. Giacchè io non in quelli soli ritrovo dell'appoggio, che mi confermino nel mio assunto, ma a mille altri. Vi riferisco di taluni i più in credito, ed a cui non si avrebbe mai fronte di contrastare. Il Cel. Montfaucon nel lib. II. pag. 122. di sua Paleografia ci dà una tavola, ove alle

C lettere Fenicie e Samaritane (di cui reca dall'accreditato Rabbi Azaria tutte le forme) fa corrispondere le Greche antiche. Così all'Α *aleph* l'ἄλφα, al Β il βῆτα; e poi in appresso, Γ γάμμα, Δ δέλτα, Ε εἰς ψιλόν, Ζ ἐπίσημον βαῦ, Η ζῆτα, Θ θῆτα, Ι ἰώτα, Κ κάππα, Λ λάμβδα, Μ μῦ, Ν νῦ, Ο (osservate quì) ΞΙ, Ρ ρό, Σ πῖ, Τ ἐπίσημον σάνπι, Φ ἐπίσημον κόππα, Χ ρῶ, Ψ (osservate anche quì) ΣΑΝ, ΣΙΓΜΑ, Π πῦ. Non fa anche circa l'ordine così il Bochart? è vero, mi direte, ma sostiene, che *pote-*

D *flas litterarum non ubique servata*. Concedo in rispetto ai tempi nostri, da cui il Bocharto prende consiglio; ma non in riguardo agli antichi, a cui doveva alzar gli occhi. Siccome ha fatto il Cel. Lodovico Bourguet; come ha fatto il Cel. Mazzocchi, e tanti e tanti altri. De' quali il primo formò una tavola con sei antichissimi alfabeti, e pubblicò apposta una Dissertazione sopra l'alfabeto Etrusco, come vedesi nel To. I. Parte I. delle Dissertazioni Etrusche. Ivi egli disse alla pag. 4. : *Contiene questa*

Tavola sei alfabeti, l'Ebreo, il Samaritano, il Greco, l'Arcadico, il Pelasgo, e l'Etrusco. Ho inserito l'alfab. Ebreo, e l'Samaritano per tre ragioni. primieramente acciocchè si veggia evidentemente, che questi due alfabeti sono originariamente lo stesso, e che non v'è tra loro se non un' accidentale differenza. in secondo luogo per mettere sotto l'occhio senz' altri commenti, che gli altri quattro seguenti alfabeti hanno l'origine da' due precedenti. e per fine ho disposte le lettere degli altri alfabeti giusta l'ordine dell'Ebraico per far maggiormente vedere la connessione, che passa fra quelli. E più precisamente alla pag. 9. sul nostro Samech e Scin disse: Osserverò in oltre potersi prendere (dal costume degli Umbri, e degli Etruschi di servirsi della lettera S in luogo del Cfi) un evidente argomento nella sua origine altro non essere stato il Cfi, che un S pronunziato in una certa particolare maniera. E questa è la ragione, per cui il Cfi nell'alfab. Greco ordinario tiene il luogo del Samech. Più sotto soggiugne: La figura del San, che corrispondeva allo Schin Ebr. servì solo ad esprimere il Sigma. C Ripete lo stesso poco dopo: Chin, Sh, corrisponde sempre alla lettera S de' Latini, ed al Sigma Σ de' Greci. Può bramarli Autorità che sia più chiara e distinta di questa? L'insigne poi Mazzocchi nel to. 1. *Spicileg. Bibl.* pag. 263. attesta, e dimostra in niente differire le tre voci תִּירָס ^{IT} ThiraS, ΣπαΞ, e

ΤρωΣ, salvo le vocali che da' varj Dialetti procedono, a cui non si abbada, ma solo alle consonanti: Nam (ei dice) Thiras, Tros, Thrax ex iisdem plane consonis componuntur: quia in serie Alphabeti Phoenicii τ Ϝ est loco τ Samech Hebraici. . . Ma a che tante autorità, se le figure istesse del Samech orientale, e ξ Greco concordano fra di loro.

10. Il lodato Montfaucon di questa Greca lettera corrispondente al Samech orientale chiaramente così si esprime nel lib. II. pag. 131. di sua Paleografia: τ ξ forma ex Phoeniciis postremis efficta videtur, sine ullo pene discrimine. Antiquitus porro ^{ἐπίσημοι} σίγμα

A αἶγμα (che valea εἰήxοrη sexaginta) , ac numerorum nota dumtaxat erat ; sed postea in literarum usum receptum est , atque ξῖ vocatum . De hac litera Ausonius :

Maeandrum flexusque vagos imitata vagor ξ .
 Ubi adjunctam formam (ch'è questo ξ) haud dubie notat , quae licet minus frequens occurrat in marmoribus & tabulis , tamen observari dicunt in aliquot antiquissimis inscriptionibus , & inde Maeandri formam habere dicitur , quod de alia forma ≡ dici nequit .

B quis . Riconferma lo stesso e con chiarezza maggiore alla pag. 153. : Quoad formam vero qua Maeander fluere dicitur , de qua Ausonius (come di sopra) , occurrere eam dicunt in veterum monumentis , aut ipsi similem : ego nunquam vidi praeterquam in libris manuscriptis : & tamen certum videtur , esse vetustissimi usus , licet in marmoribus vix usurpata fuerit : quia videlicet flexus illi vagi difficilius scalpro quam calamo delineari possunt . Certe in exemplarium omnium vetustissimis illi sinuosi ductus exprimuntur , licet forma paulum diversa . Salvo che ne' Manoscritti , non mai al Montfaucon è occorso d'incontrarsi con questa figura a foggia di Meandro , della cui figura , che dicono essere in veterum monumentis , egli n'è tanto lontano a dubitarne , che anzi la tien per certa , e che sia usus vetustissimi ; e che ve ne abbiano al pari che ne' Manoscritti di più forme ipsi similes , cioè a quel far distorto dello ξ . Prima di additarvi queste più forme diverse della nostra presente lettera a foggia di Meandro ; e della rassomiglianza

D coll' antica forma Fenicia , Samaritana , ed anche Etrusca : mi piace avanti ognaltro squadronarvi tutt' i tipi dello ≡ Greco , come nel segno [g] , e farvi col Montfaucon il lor uso vedere da che tempo , ed ove si ritrovino . Nel libro IV. pag. 337. della Paleogr. , ov'è la tavola con tutt' i tipi di ciascuna lettera dell' alfabeto Greco , riferisce così il Montfaucon : Prima forma (additata nel detto segno [g] al num. 1. 2. 3. fino al 14.) post bellum Peloponnesiacum advecta videtur , annis ante Christi ortum cir-

citer

citer 450. Nam antea secunda, quae per duas lite-
 ras X & S exprimitur, usurpabatur: tertia in ali-
 quot marmoribus occurrit, & vetustissimis libris. quar-
 ta item in aliquot marmoribus: quinta in nummis
 Antiochorum ut supra: sexta in aliquot nummis &
 lapidibus: septima in gemmis Basilidianorum & ali-
 bi: octava item in gemmis Basilidianorum: nona in
 vetustissimis libris caractere unciali quadrato & ro-
 tundo: decima in Codice Murbacensi septimi circiter
 saeculi: undecima in Codicibus octavi & noni saeculi
 caractere unciali: duodecima passim a nono saeculo: B
 decima tertia in aliquot Codicibus noni saeculi: deci-
 ma quarta eodem circiter aevo. Queste sono le pri-
 me quattordici forme. Osservate che la forma sesta
 veduta, e la 15., che si aggiugne; e la settima,
 e la prima, ed anche la seconda, che seco porta due
 consimili figure, ciascuna di due lettere, e sono la
 16., e la 17., si stimano nel nuovo Trattato di
 Diplomatica, esser dell'alfabeto generale di lettere
 Greche dopo circa 1200. fino a 400. avanti di G.
 C.. E dai quattro secoli avanti G. C. e dei tre C
 primi dopo, nello stesso Tratt. di Diplomatica si ri-
 feriscono quattro varie portate di quelle tre linee
 orizzontali formanti la Ξ , e di più i tipi della figu-
 ra 18. 19. 20. 21. 22. 23. Il lodato Montf. trat-
 tando nel lib. II. c. I. di sua Paleogr. *de ortu lite-
 rarum Graecarum ex Phoeniciis cum schemate omnium
 priscae formae characterum*, ci reca l'antichissima fi-
 gura Greca, messa in confronto colla Fenicia e Sa-
 maritana, che è la segnata quì col num. 24.. L'
 altra segnata col num. 25. vedesi nella pag. 369. D
 della Paleografia. E nella pag. 185. afferma ritro-
 varsi in *vetustioribus Codicibus* le tre col num. 26.
 27. e 28.. L'ultima nel Montf. alla pag. 233. è
 la quì segnata al numero 29. Ezechielle Spanhe-
 mio nella sopracit. sua Dissert. II. colle medaglie
 conferma più figure delle sopradotte dal Montf.; e
 ci mostra di altre nuove parimente anche. Confer-
 ma la notata nel num. 15., e quella del num. 10.
 che rivolge alquanto diversamente la sua coda, co-
 me

- A** me quì al num. 31. Le figure nuove che reca, sono la nostra X, come ai Latini; la Z; e la terza simile ad un Q rotto dal lato occidentale, come quì al num. 32. e dice ivi: *Accedit hisce vetustus ac singularis quoque Gazae Regiae Brandeburgensis nummus . . . , nempe hinc cum capite Palladis galeato, illinc cum Gallo, retro stella & litteris AΞVP* (quello Ξ è quì come nella detta figura 32.) . . . *In aliis autem eius Oppidi apud Goltium nummis, ac alibi vulgo AXVR. Ita ut littera (la 32.) in*
- B** *hoc nummo . . . usurpati quonque olim a Graecis X, ante repertam a Simonide, ut de eo Suidas, littera Ξ, locum obtineat. Quomodo eandem litteram X a Palamede, vel iuxta Aristotelem, ab Epicharmo, ut notum, Siculo, repertam pro littera Ξ, in antiquo Siciliae oppidi, & ab Euboeis Chalcidensibus conditi nummo apud Parutam videas NAXI nempe pro NA-ΞI seu Naxi, cuius apud Thucydidem, & antiquos Geographos fit mentio. Qua ratione etiam litteram Ξ, non inter quatuor litteras, prout hodie apud Plinium*
- C** *legitur, a Palamede repertas, sed a Simonide verius, quod ei quoque tribuit Suidas reponenda est; ac vere proinde apud Plinium Z pro Ξ, ubi de inventis a Palamede litteris agitur, ab illustri Salmasio emendatum . . . Adde quod vel ex adductis duobus illis insignibus nummis AXYP, & NAXI praeterea constat illud Latinorum X, haud minus ac reliquas eorum litteras ab antiqua quoque Graecorum littera, quae eundem sonum tum habuerint profluxisse. Alla Ξ inventata da Simonide fa quì il Cel. Spanhemio,*
- D** *anterior di tempo il Greco tipo X, come inventato da Palamede, o secondo Aristotele da Epicarmo. Da questo Gr. X. ei ne deduce, che abbiano i Latini presso il loro X, siccome han fatto delle altre loro lettere. Meglio sarebbe stato l'udire, che non dai Greci i Latini, ma amendue avute le abbiano dagli Orientali per gli lor Padri discendenti immediatamente da quella regione; cioè per gli loro rispettivi Pelasgi, iti come sappiamo altri da Oriente in Grecia, ed altri da Oriente in Italia, col nome di Tirreni,*
Tu-

Tufci od Etrufci. Passiamo ormai dalle forme dello **A** Ξ Greco alla Latina **X** per vedere cosa ne dicano gli Autori Latini di questa, e se meriti il luogo ultimo nell'alfabeto, e se ritrovi, oltre a' Greci, in altra più antica Nazione, di tal figura che a se sia simile.

11. Chi molto moderna questa **X**. Latina, chi alquanto antica la pretendono fra i nostri Autori. nè mai però sì antica, che coetanea la facessero alle altre Latine lettere. E per tal fare veggiamo la **X** ed anche la **Z** arretrata e rimandata alle panche infime dell'alfabeto; e non più nel mezzo di esso, come **B** vedesi nell'alfabeto Greco. Quindi è che presso il Dausquio *Orth.* pag. 28. e presso altri si afferma da Paolo Diacono, e da S. Isidoro: *X littera usque ad Augusti tempora nondum apud Latinos erat, sed pro ea C & S scribebant, unde C duplex vocatur, quia pro C & S ponitur.* Colla testimonianza aggiunta di Mar. Vittorino, che nel lib. 1. disse: *Nigidius in libris suis X littera non est usus antiquitatem sequens.* Ma poichè troppo di falsità gli riprendeva quel vederla usata da Terenzio, o Plauto, i quali erano **C** più antichi di Augusto: rispondeano, che da tutti coloro ove vedesi usata, *X exulare debuerat.* Di tal parere non fu Terenzio Scauro, che al dir del Dausquio scrisse: *Qui Nuc, Trucs, Ferocs in novissimam litteram* (intendendo forse la **X**) *dirigunt, peccant: cum aliqui duplex (cioè X) sufficiat, quae in se C & S habet.* Conchiuse poi finalmente il Dausquio: *Verum-enim vero constat ante Augustum X fuisse usitatissimum ex antiquissimis nummis; ex Columna rostrata Duillii; ex aeneis le-* **D**
gum tabulis. Augusto longe superioribus; ex Cicero-
ne in Bruto C Oratore, ubi aXilla, maXillae, ta-
Xilli, veXillum, paXillum. Ma per quanto antica e vecchia pretendasi la **X**, non mai si stima poterli provare che sia coetanea alle altre antichissime lettere dell'alfabeto. Maggiormente che la sua figura vogliasi ricevuta dall'aspirata **X** Chi Greca (che pur è una, come credesi, delle posteriori escogitate lettere Greche, per non esservi nell'alfabeto O-
rien-

- A** rientale, elemento in disparte a cui corrisponda.) Tal' è l' opinion del P. Montfaucon alla pag. 131. di sua Pal. ove parlò dello Ξ , in dicendo che a questo Ξ *consimilis est quoad sonum litera X apud Latinos, hac VT PVTO de causa: cum ad Latinos Graecae literae translatae sunt, litera Ξ vel ξ nondum in Graeciam advecta, nam eius sonum per $X\S$, duas scilicet literas, exprimebant, ut in schemate supra videas, Latini, prioris tantum literae formam ad eum sonum exprimendum selexerunt, ac in alphabeto suo, eodem*
- B** *quo X Chi loca posuerunt: nam Graeci Σ , T, Y, Φ , X hac serie habent; Latini vero S, T, V, X, omissa Φ , quam literam non adoptarunt.* Ciocchè poi pare che tolga affatto alla X latina ogni speranza di poterli pareggiare alle altre antichissime lettere dell' alfabeto, si è che non solamente la Latina X, e la Greca Ξ si vogliono moderne, ma altresì la Ebraica *Samech*, di cui son figlie e la X, e la Ξ . Giacchè se la lor madre non si vuol nata a que' primi antichissimi tempi che inizio ebbe il Greco e Latino alfabeto, e come mai far figura nell' alfabeto i parti suoi prima della madre? Chi è mai, se mi chiedete, quegli che avanza contro del *Samech* un pensamento simile? è un Autor moderno sì, ma intesissimo di tali idiomi; è il Cel. P. Ogerio, che (seguendo l'opinamento del dottissimo Profelsor di Greco in Bologna Giambattista Bianconi) nella in questo anno pubblicata in Venezia sua Operetta col titolo: *Graeca & Latina lingua Hebraizantes* ecc. alla pag. 59. dice: *Quod ad alias literas pertinet* (oltre le sole da lui numerate sedeci Ebr. Gr. e Latine) *hic omittas, compertum est eas Graeco alphabeto non nisi sero superadditas fuisse, cum initio sene decem tantum obtinuerint; nec plures eo tempore fuisse CRE-*
- D** *DIDERIM apud Hebraeos etiam; Imo si Irenaeum audiamus (lib. 1. advers. Gentes c. 41.) antiquae & primae Hebraeorum literae, quas ipse Sacerdotales dicit nuncupatas, decem tantum numero fuerunt. Saltem quoad sex istas X, D, B, I, I spectat, facile quisquis intelligit sine iis Hebraeorum sermonem exprimi po-*

potuisse, atque unius plenioris soni gratia adiectas, sic- A
 uti octo postremae Graecorum. Questi due Soggetti
 insigni, cioè il Montsaucon; e l'Ogerio ciocchè cre-
 dono esser fermo ed incontrastabile, si è che X e Ξ
 siano nella podestà loro e nel suono un composto di due
 lettere, a cui allora noi acconsentiremo, quando si ci
 proverà che la lor madre Samech sia anche nel va-
 lore un composto di due lettere. Quel che oltre a
 ciò in diverse assertive avanzano questi due Autori
 è un puro e pretto loro opinamento, VT PVTO,
 dice il primo, CREDIDERIM dice il secondo. in B
 somma una semplice loro riflessione, non mai con
 animo di seriamente ed acutamente sostenerla. In fat-
 ti l'uno in questo è contrario all'altro; uno distrug-
 ge l'altro. L'Ogerio in un Capitolo apposta, circa
 le lettere Latine se prese siano dalle Greche, con-
 chiude dopo diligente esame, provenir dalle Orien-
 tali, da donde altresì le Greche, per cui le appaio-
 no fra loro gemelle. Dovechè il Montsaucon vive
 con non pochi illuso, che dai Greci provenuti siano
 a' Latini con quel suo dire, cum ad Latinos Graecae C
 literae translatæ sunt ecc.. Abbatiesi per l'opposto l'
 Ogerio dal Montsaucon, nell'ammettere il solo Scin
 tra le lettere Sibilanti, e tener per posteriori nella
 invenzione il Samech, il Tsede, il Zain ecc. quan-
 dochè il Montsaucon dimostrando nel lib. II. di sua
 Pal. alla pag. 131. l'antichissima discendenza delle
 Greche dalle Orientali, s'innalza ai più antichi che
 sappiamo loro alfabeti, cioè al Fenicio, al Samarita-
 no, da cui fa egualmente discendere lo Scin, volu-
 to antichissimo, che la lettera Samech madre del Ξ, D
 che la lettera Tsede madre dell'ἐπίσημον σάνκι, e l'
 Zain madre del Ζῆτα. E poi chi ha assicurato ai
 Soggetti celebri Bianconi, ed Ogerio, che sedeci fu-
 ron da principio le lettere de' Greci? Forse il cele-
 berrimo Dionisio d' Alicarnasso nel suo Tratt. περὶ
 συνδρισμῶν ὁρισμάτων? Veggio io che ivi trattando di
 questo disse: ὁ ἀριθμὸς δὲ ἀντὶν ὅς τις ἐστὶν, ὃ, ρᾶδιον
 εἶπεν ἀκριβῶς· ἐπὶ πολλῇ παρέρχει ἢ τοῖς πρὸ ἡμῶν
 ἀπορίαν τὸ πρᾶγμα. *Literarum numerum, qui sit, non*
adco

A deo facile est exacte dicere : siquidem haec res magnam dubitationem, etiam iis, qui ante nos fuerunt, attulit. Si gran titubanza a' nostri Autori odierni non vi è, che vogliono che siano state sedeci. Dionisio che più ne sapeva, dice di no, proleguendo il suo ragionare : οἱ μὲν γὰρ οἰήθησαν, εἶναι τριακκίδεκα τὰ πάντα τῆς φωνῆς, σοιχῆα, κατασκευᾶσθαι δὲ τὰ λοιπὰ ἐκ τῶν . οἱ δὲ ἔκ τῶν ἐκδοτισσάτων δις χροίμεθα νῦν, πλείω . Nonnulli vocis elementa esse omnia tredecim numero putaverunt, & ex his constitui reliqua;

B alii autem 24., quibus hoc tempore nos utimur ; & eo etiam plura. Va poi a finire : Nobis quidem sufficit, neque pauciores 24., neque plures admittentibus literas, principia vocis & quae ei accidunt, enarrare ecc. . A S. Isidoro, come nè Greco, nè fra i vecchi Autori se non si presta orecchio, che non sedeci, ma diciassette volle che fossero le lettere portate da Cadmo in Grecia : Vi converrà per Aristotele su questo avere una più alta stima, che non sedici, nè 17., ma ben diciotto profferì presso Plinio

C lib. 7. cap. 56. che fossero le prime lettere Greche. Di Plinio, so molto bene, so anche di Mario Vittorino, di Eusebio, di Plutarco, e di altri nel credere XVI. le prime lettere de' Greci : Ma so altresì a che tal credenza saviamente si attribuisca da' Letterati celebri de' tempi nostri . Rivolgete di grazia il Chanaan di Samuel Bocharto, cioè la posterior parte della tua Geografia sacra, nel lib. 1. cap. xx. . Fatto ch'ebbe ivi egli il rapporto dei due alfabeti, del Greco cioè e dell' Orientale, incomincia così a

D dire : Ex hac collatione liquet Graecos eundem in literis ordinem servare, quem Phoenices & Hebraeos . . . Hodie in vulgaribus Graecorum alphabetis ἐπισημον βαῦ, & duo alia κόππα & σάνπι plane omittuntur, quia nullum amplius in literis usum habent, nec nisi numeris inserviunt Episema quod attinet, haec olim fuisse pro literis colligitur ex Romano alphabeto, in quo episemon βαῦ transit in F, & episemon Κοππα in Q . . . Tamen antiquissimis temporibus e XXII. literis in alphabeto Cadmi, sedecim tantum in usu erant,

erant , nempe A,B,Γ,Δ,E,Z,I,K,Λ,M,N,O,Π,P,Σ,T , A
 reliqua sex Epifema . Inde est quod plerique Veteres se-
 decim solum literas censent a Cadmo traditas . Plinius
 lib. 7. cap. 56. Utrique in Graeciam intulisse e Phoe-
 nice Cadmum sedecim numero . Plutarchus in quae-
 sitionibus Platon. Ως ἐδήλωσαν οἱ παλαιοὶ διὰ τῶν ἐκ-
 καίδεκα φράζοντες ἀποχρώτως, ἢ γράφοντες . Ut veteres
 significarunt per sexdecim literas sufficienter loquentes,
 & scribentes . Irenaeus lib. 1. cap. 12. Ἐλλήνες ὁμολο-
 γῶσιν ἀπὸ Κάδμου πρῶτον εἶς ἢ δέκα παρελθόντας, Grae-
 ci fatentur a Cadmo (non ab aestimatione αἱ εἰκα- B
 σμῦ , ut habet vetus interpres) primum sedecim li-
 teras se accepisse . Marius Victorinus : Scripseram au-
 tem vobis , quantum repeto & alia plura , inter quae,
 Nostros antea , sicuti & Graecos quoque XVI. literis
 usos . Cassiodorus in Grammatica statim initio ubi de
 literis : Quas primus omnium Cadmus sexdecim tan-
 tum legitur invenisse , easque Graecis studiosissimis tra-
 didisse . Eusebius lib. 2. Chron. num. MDCXVII.
 Athenienses XXIV. literis uti coeperunt , quum an-
 te XVI. tantum literas haberent . In quem locum C
 consule magnum illum Scaligerum qui multa hic ha-
 bet plena resonantiae eruditionis . Plinio , Mario Vit-
 torino , e Cassiodoro in faccende simili non meritano
 a petto de' Greci esser molto considerati . Plutarco ,
 e S. Ireneo niente proferiscono del loro ; ma tutto si
 rimettono ai detti di altri Greci anteriori ; persuaden-
 domi lo stesso di Eusebio . Cotali anteriori Greci ben
 letti ed esaminati dall' Alicarnasseo autore accredi-
 tatissimo e dottissimo , venne con ciò non temeraria-
 mente , ma con sommo , com'è credibile , fondamen- D
 to a profferire egli l'udito suo degnissimo parere .

12. Checchè poi ne sia delle Sacerdotali lettere di
 S. Ireneo , che s'interpretano per le antiche , e per
 le prime degli Ebrei : noi quel che fin ora sappiamo
 di certo si è , che xxii. da Davide ne' suoi acrostichi
 Salmi ; ed altrettante da Geremia ne' suoi Treni ; e da
 tutti gli Ebrei nello scompartimento de' Libri sacri si
 sono sempre avuti gli Elementi Ebraici , fra i quali
 è il Samech . Nè dagli Ebrei solo , mai anche dai

D

nimi-

A nimicissimi loro Samaritani . nimicissimi dico , à fin di rimuovere il menomo sospetto di avergli uni imitati gli altri . E se qualche dubbiezza inforta alcun tempo sia , che i Samaritani elementi usati dallo Scaligero , non siano quelli per appunto dell' antichissima Scrittura loro : non fa però , che volendosi per alterati , o nuovi del tutto in figura gli usati nella loro Scrittura da' Samaritani presenti , da cui gli ebbe lo Scaligero , che stati non mai fra loro fossero cotesti elementi di *Samech* , *Tfide* , *Zain* ecc. , quando-
B ché ad essi gli danno e nome differente dallo *Scin* , e figura eziandio varia . e così anche i Caldei ; gli Arabi , i Siri , gli Etiopi ecc. . E di tutte quelle Sibilanti si può costantemente credere , che facesse anche uso lo stesso Mosè nel suo Pentateuco ; una volta che non si assegna nè Autore , nè Epoca di tal nuova sognata aggiunzione :

E siccome da suo pari l' Ogerio in un Capitolo intiero fa vedere , che la Ebraica postdiluviana , sia per Noè , e per la benedetta sua prole , la stessa che l' **C**antediluviana , ed in conseguenza di Adamo : così del numeto , e nome delle lettere Ebraiche , se non della loro esattissima figura , possiamo bellissimamente arguirlo e dedurlo . Tanto egli è lontano ritto-
 varsi fra gli antichi dotti di Ebr. , Cald. , Siriaco ecc. che arguiscono di superfluità il num. xxii. delle lor lettere che hanno ; che anzi , come sappiamo nella lettera *U* , il Siriaco alfabeto dai celebri Siri Paolo Antiocheno , e Iacopo Edifseno vien censurato di mancanza ; non bastando a lor sentimento le xxii. dell' **D**alfabeto , per dirlo compito intieramente e perfetto .

E' lepidissima poi la favoletta che va il Montfaucon escogitando circa i natali di questa figura *X* Latina dal *X Chi* Greco , come se nello anticaglie Greche oltre al *XΣ* ritrovar non si potesse anche il *KΣ* , come nelle figure addotte nel num. 16. e 17. al [g] . Prende egli dal *Chi* Greco in prestito la figura sola ; e va d'altronde a prendere il valore . Mi direte , che la portata uniforme delle Greche *Σ* , *T* , *Υ* , — , *X* , colle Latine *S* , *T* , *V* , *X* è quella che a tal giudicare l' ha

l' ha indotto. Adicorchè uniforme: uniformità è que-
 sta accidentale, potrebbe alcuno rispondere. Ma co-
 me mai uniforme, se industriosamente si è dal mez-
 zo preterito il Greco Φ ? Come mai uniforme, se
 concordando le prime tre nel rispettivo valore, la
 quarta Latina vuol si per CS, e la quarta Greca per
 CH? Ma via pure, sia quanto si voglia vera la sto-
 ria del nascimento della Latina X dopo della V: si
 brama saper ora l'altra storia o favola del nascimen-
 to del Z Latino dopo la X. accorderà forse il Z La-
 tino nel suo ordine uniforme col Greco Ψ , o col **B**
 Greco Ω che fustieguaono al Greco X *Chi*? In que-
 ste due Greche dopo del X *Chi* non ci miro né fi-
 gura, nè valore che confacciano col Lat. Z. Sento
 quì dirmi: questa sì ch'è stata strabalzata dal setti-
 mo luogo dopo della F (corrispondente ed in figura
 ed in valore al Greco Z dopo dell' $\epsilon\pi\iota\sigma\mu\epsilon\nu\ \beta\alpha\upsilon$, che
 bellissimamente corrisponde alla settima Ebraica let-
 tera *Zain* dopo del *Vau*) all' ultimo dell' alfabeto La-
 tino. Se quella, io dico, presso di voi riputata an-
 che lettera doppia, corrispondente in tutto al Σ , **C**
 ed al *Zain*, fu dal settimo luogo trabalzata all' ul-
 timo: così posso io giustamente inferire, che l' Latino
 X corrispondente ed in figura, ed in valore alla Greca
 lettera X per Ξ figlia del *Samech*, come nella figura 30.
 di detto [g], sia stata ingiustissimamente trabalzata dal
 decimoquinto al penultimo luogo dell' alfabeto. Ed
 in questo modo la favola della X Latina, che prima
 nella sola figura si voleva concordante col X *Chi*
 Greco, svanisce affatto; e concorda in tutto e nel
 valore e nella figura col X, cioè Ξ Greco; e si ri-
 duce la travaiata X Latina alla genitrice *Samech* an-
 tichissima al pari di tutte le altre dell' alfabeto Ebrai-
 co, o sia Fenicio, o sia Samaritano.

13. E siccome sono molte le figure della Gre-
 ca Ξ : così non è una sola quella della Latina X.
 questa è la sola in oggi usata nelle stampe; ma le
 formate a penna da chiunque, varie sono, quantun-
 que a questa si riducano. Però se nel primo tomo
 del nuovo Tratt. di Diplomati. porrete occhio all'al-

A lfabeto generale di lettere Latine da dopo la fondazione di Roma fino al 16. secolo di G. C. ne vedrete delle moltissime, da cui solo mi è piaciuto trascrivere le sette notate nel segno [h]. Ivi nello stesso Tratt. di Diplom. se montiamo a riguardar gli Etruschi differenti tipi di questa nostra lettera: ne incontrerete, che si uniformino colle Greche e Latine, come nelle prime cinque figure al segno [f]. massime nella figura 1., da cui immediatamente i Latini ed i Greci avranno senza fallo preso il loro X, **B** che raddoppiato vedesi nella voce VLXXE, scritto come nel numero 8. . Rincontrate il Cel. Gori nel suo *Museum Etruscum. Prolegomena ad tab. Etrusc. pag. XLVIII.* ivi così egli: *Hactenus mihi ignotae fuerunt hae duplices & compositae literae* (come nel num. 5. di detto [f]); *sed paucis ab hinc diebus earum potestatem erui ex insigni gemma ... Scriptum in ea est circa Heroum imagines, nomen Etruscis litteris, & quidem Ulyssis in hunc modum* (come nel num. 8.) VLXXE ... *Igitur* (la figura al num. 6.) *licet unica tantum hasta erecta scripta sit, videtur tamen referre duplicem* (come al num. 7.), *nimirum XX* . Per questi dunque di Nazione Fenici, Etrusci, o Tirreni, apertamente compare aver sì i Latini, che i Greci ricevuti i lor Caratteri similissimi, e quasi gli stessi, come vedesi del nostro X, e Gr. X per Ξ. Le restanti 13. figure come nel segno [e] si attribuiscono ai primi Fenici, agli Ebrei, ai Samaritani. Cioè la prima delle tre figure recate dell' alfabeto Fenicio o Samaritano dal Montfaucon nella sua Paleogr. lib. II. pag. 121. è dell' alfabeto Samaritano di Scaligero. La quarta figura a cui è simile la 5. e la 6., stà presa dal Samaritano alfabeto Vaticano recato da Giacomo Bonaventura Hepburno ne' suoi 70. alfabeti, impressi in Roma nel 1616. . Le tre figure 7. 8. e 9. sono nel sopradetto Tratt. di Diplom. all' alf. generale dell' antico Ebraico, Fenicio o Samaritano . Le seguenti due figure 10. e 11. nello stesso Tratt. di Diplom., tratte sono dal Manuscritto 29. dell' Abbazia di S. Ouen de Rouen.

I due

I due tipi ultimi , cioè il 12. , e 13. si son presi **A**
dagli alfabeti , num. primo e terzo , Fenicj *d' apres*
les Inscriptions & les Médailles del Sig. Ab. Bar-
thelemy. Questi ultimi tredici tipi Fenicj sono tut-
ti della lettera *Samech* . e quegli anteriori sian E-
truschi , sian Latini , sian Grechi , sono della lettera
X, o sia Ξ , figli provenienti dal *Samech* . Il sem-
biante di questi figli in tutto il corso di loro età è
simile alle età nostre , cioè non è sempre uno ; op-
pur reso non uno , e sempre lo stesso a riguardo de'
pittori varj , che l' han ritratto . E pur quantunque **B**
vario : si ci vada tuttavia in loro osservando un non so
che di simile , e comune e cogli Etruschi tipi di tal
lettera , e colla lor genitrice *Samech* . In quel ch' è
di volto simile e comune in loro , par che debba
averfi per lo più antico , e meno trasfigurato dal tem-
po ; giacchè a quello concorrono più le conferme dei
tipi di diversi idiomi . come farebbono le due linee
od ambe rette che si attraversano fra loro , come la
30. di [g] , la 4. , 5. , e 6. di [e] ; e la 1. di [f] .
Od una retta , e l' altra curva ; od amendue curve **C**
che s' incrocicchiano , o sono rivolte e vicine fra lo-
ro , com' è la 8. di [g] , le restanti cinque di [h] ,
e la 4. 6. e 7. di [e] ; quantunque abbiano altre
linee aggiunte a loro : preterite sono (o per amor
di brevità , o di qualche difficoltà nella incisione in
materie dure) dai Greci , ma più dagli Etrusci , e
dai Latini . Nelle figure restanti del *Samech* vi è
della uniformità assaiissima con quelle del Gr. Ξ , per
cui a riguardo dei tipi , non può lo Ξ non dirsi fi-
glio legittimo del *Samech* , come sarebbe nel tener **D**
due aperture verso occidente la 2. 3. e 9. del *Samech*
nel segno [e] ; e così la 10. 11. e 23. dello Ξ
nel segno [g] . Con tener tre aperture la 1. 8. 11. e
12. del *Samech* nel [c] : ed altrettante la 3. 4. 9. 13. 21.
24. 25. e 27. dello Ξ nel [g] . Con tener finalmente una
quasi apertura la 10. del *Samech* ; e così la 28. 29.
e 32. dello Ξ . Le altre poi restanti con portata di-
versa vanno ad uniformarsi a ciascuna di queste varie
aperture vers' occidente . Nè mi preveniate , che

A la ξ, che nel segno [g] stà al num. 12. si mostri colle due o tre sue aperture verso oriente, e che perciò sembri esser l' apposto della figura appresso, messa nel num. 13. : potendo da voi agevolissimamente sciorre quello nodo, coll' esempio delle figure 16. e 17. Chi nega, che non siano quelle una cosa istessa, adoperavasi la 16. quando scriveasi alla foggia orientale, cioè da mano sinistra a destra. adoperavasi la 17. quando, come oggi, usavasi tutto l' apposto, cioè da destra a sinistra. Oppur l' una e l' altra adoprossi ed in un tempo istesso, ed in una istessa iscrizione, però scritta, come altrove udiste, *αυτοπροσῳδον*. La istessa per appunto risposta ha luogo nelle nostre due figure che sono la 12. e la 13. per l' apertura loro diversa chi verso occidente, com' è la 13.; chi verso oriente, com' è la 12., della qual figura oggi solo, e sempre ci avvagliamo; poichè qualunque lettera, e qualunque verso, noi l' incominciamo sempre da sinistro e terminiamo a dextro.

Vorrei io piuttosto vedermi eccitato un altro dubbio che farebbe degno veramente di voi. il perchè mai tra le antiche Greche unciali com' è lo Ξ, inferirvi quelle di carattere minuscolo, com' è lo ξ? Plinio lo Storico nel lib. 7. cap. 58. scrisse: *veteres Graecas easdem pene, quae nunc sunt Latinae*. Se tra quelle Greche vecchie appena computasi la unciale Ξ, che non ritrova conformità colla Latina ed Etrusca X; e perciò ricorre all' altra sua figura di X per Ξ: come mai computarsi la figura ξ, che pur di queste minuscole, sappiamo dal Montfaucon che incominciavano dal cessar delle maiuscole, cioè al secol nono: *huiusmodi litterae unciales*, ei dice nella sua *Paleogr. in libris omnibus ad nonum usque saeculum*. *Nono quippe saeculo finem fecerunt Graeci uncialibus literis scribendi* ecc. E' mai credibile che le inventate minuscole da' Calligrafi dopo il nono secolo possano più bene incontrarsi colle Samaritane e Fenicie, di quel che sarebbero le rispettive maiuscole ed unciali? questa sarebbe la difficoltà soda e forte da farsi. Per sciorirla degnamente, bisogna sapere che i Calligrafi,

per

per impiegar meno tempo e lucrar più nelle trascri-
 zioni de' codici, mentre s'appigliarono a' caratteri più
 minuti, rotondi, e ligabili, non tutte le minuscule
 essi formarono a tal disegno, ma quelle soltanto,
 che fra le maiuscole comode non erano all' intento
 loro. Ve ne hanno di parecchie minuscule sì in
 Greco, che in Latino, che usavanli ne' primi tempi al
 pari delle maiuscole. Per talune minuscule in Latino
 mi basta recarvi dalle Tavole Eracleesi una sol nota
 del Cel. Mazzocchi alla pag. 376. sulle leggi Roma-
 ne. Dice quest' Autore sul verso 69. nel digesto di B.
 tali leggi: *In voce huius versus ultima non tantum*
C pro G (quod in Tab. saepe occurrit) verum etiam
pro B scalpitur b parvum, quale in MSS. reperitur
LECIBUS pro LEGIBUS. Etiam supra v. 28. OPOR-
TEBIT scriptum fuit: ubi male Conradus (in parvis
notis) superiorem labialis litterae partem fuisse detri-
tam inaniter suspicabatur. Verum tum ille v. 28. tum
hic alter locus abunde sufficit ad antiquitatem b mi-
nusculi demonstrandam. Nec ea labialis elementi for-
ma postea exolevit. Plura exstarent exempla, si aera
vetera adhuc restantia ita edidissent, ut effigies litte-
rarum expressam darent. Atqui etiam in aetatis Cae-
sareae marmoribus b illud dimidiatum saepissime oc-
currit. Vide Fabrettum pag. 305. Ubi num. 306.
307. 308. eo modo littera secunda effigiatur, & ibi-
dem num. xxxii. quingies illud b visitur. Sed & d
pro D, & h pro H, & alia plura minuscule elemen-
ta alibi vidi. In quodam apud Fabrettum titulo lit-
teras simul plures instar minuscularum constanter usur-
patas vidi. Il (q) minusculo Latino, che non ha
nella sua coda il rivolta come il (Q) maiuscolo, è
senza fallo anche più antico di tempo. il Cel. Sal-
masio in Exerc. Plin. pag. 627. l'attesta chiaramente
in favellando del Κόππα antico Greco, ed ora Epi-
semon: Etenim, dic' egli, illud Q, quod est veluti
circulus caudatus, non fuit in usu apud antiquissimos
Latinos, sed q scribebant, quod est ἀντισπαμείον P' α
& Κόππα Graecorum. E circa talune minuscule Gre-
che non d' inferiore antichità che le rispettive ma-

A iufcule da voi ben potete offervarle nel lib. IV. pag. 337. della Paleogr. del Montf. , ov' è una Tavola col tit. *Alphabeti Graeci variae per ordinem aetatis formae*, fra le quali a gran ragione computafi il noftro ξ trà perchè non avrebbe Aufonio, che fu nel quarto fecolo, potuto cantar di quefta: *Maeandrum, flexusque vagos imitata vagor ξ*, fe dai Calligrafi foſſe ſtata colle altre minufcule eſcogitata al decimo od undecimo fecolo: sì anche perchè il dottiffimo Montfaucon non mai ſi avrebbe potuto con ſicurezza dare a credere, che ſi trovaſſe in aliquot antiquiſſimis inſcriptionibus; e dir nel ſegno [g] della 3. 4 9. e 10. *Tertia in aliquot marmoribus occurrit, & in vetuſtiſſimis libris. Quarta item in aliquot marmoribus. Nona in vetuſtiſſimis libris caractere unciali quadrato, & rotundo. Decima in Codice Murbacenſi ſeptimi circiter ſaeculi ecc.* Nè mettendoci ſotto gli occhi i tipi de' caratteri Fenicj, e dei Greci antichi, ſi farebbe con tanto coraggio avanzato ad affermare, come udiſte di ſopra, τ̃ ξ forma ex Phaeniciis poſtremis efficta videtur ſine ullo pene discrimine. Di queſta ξ parlò in tal modo, e non della Ξ, che foſſe ſine ullo pene discrimine ex Phaeniciis efficta. La ξ Maeandri formam habet, quod de alia forma Ξ dici nequit, l'udimmo da lui ſopra. Dunque la ξ ſupera di antichità la unciale Ξ; e però merita averſi tra le maiufcule ed unciali ... Ma che vado io arguendolo indirettamente dai raziocinj del Montfaucon; quandochè Giuſeppe Scaligero me lo eſiſce ſotto gli occhi fra le Iſcrizioni di carattere unciale. Nella Digreſſione ch'ei fa *De literarum Ionicarum origine ad locum Euſebii numeri MDCXVII. illuſtrandum*, parlando dello ΞI, reca la figura di ξ, cuius literae exempla quaedam, ſcriſſ' egli, ſuperſunt in veteribus marmoribus Romae ſub Capitolio in eadem Inſcriptione ΕΙΚΟΣΙΝ ΕΞ. & ΔΙΩΞΕΝ. & ΔΕΞΑΜΕΝΗ. item alicubi in via Appia: ΤΕΥΞΕ, .. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΙΟ, &c.

14. Nè ſtiate ad obbiettarmi, che nel memorato ſegno [g], della ξ ſegnata al num. 12. abbia il Mont-

Montfaucon profferito: *duodecima passim a nono saeculo*; giacchè volle con ciò intendere non del sostanziale che è il genere, ma della individua portata di questa lettera, cioè coll'apertura ad oriente, e con que' suoi determinati delineamenti; lo che io non contrasto, che come forse più comodi ai Calligrafi, non da loro nel secol nono si fossero escogitati. Così intender dobbiamo il Montfaucon; altrimenti si sarebbe egli contraddetto, che *duodecima a nono saeculo*, quandochè *sine ullo pene discrimine* me la canonizza per simile alle Fenicie; e me l'antepone a B quanti tipi recati mai abbia di questa lettera. Abbia questa lettera qualunque siasi portata, purchè imiti il Meandro ne' suoi giri: incontrerà appunto allora qualche con Ausonio esprimer volle il Montfaucon. Che mai sono questi giri del Meandro? sono ovvj a tutti i lessici che li descrivono e letteralmente e traslatamente. Così presso il Cel. Facciolati: *Μαίανδρος, flumen ingens Asiae, in Phrygia magna . . . oblique adeo fluit, ut in se ipsum recurrere videatur. Sexcentas enim flexiones facit, teste Dione Prusaeo. Causa est, ut Strabo ait. quia multum limum deducit & modo huic, modo illi ripae adiicit. Hinc more Maeandri illud, fieri dicitur, quod tortuose, flexuoseque fit . . . Hinc omnes obliquitates, & gyri translate Maeandri dicuntur . . . Maeander etiam, seu Meandrum, picturae genus est, in more labyrinthorum flexuosis ambagibus implexum, quod oris Chlamidum addi solet.* Se il Meandro non è a sè stesso costante, e pare tante volte variarsi, quante volte, al dir di Strabbone, or aggiugne, ed or alle sue D ripe scema di terra, per cui variamente si amplia e si ristringe ne' suoi tortuosi giri a foggia di labirinto: come volete che sia sempre una, e la stessa la portata di questa nostra lettera. Se ne veggon tante a capriccio in Greco, che pur tutte spiegano una chi con più giri, chi con meno, coll'apertura quasi tutte ad occidente; per additarci che provengono dalla madre orientale rivolta ad occidente che è il *Samech*. Tutte le figure di questo *Samech*, come nel segno

- A** segno [e] si reputano perciò una. Come una le Etrusche 2. 3. e 4. nel segno [f]. Come una le Latine 1. 2. 3. 4. e 7. nel segno [h]. Come una tutte le Greche 3. 4. 9. fino a 14. e da 20. fino a 32., esclusavi la trigesima. Forma diversa è vero: ma *sinuosi ductus* in tutti, come nella pag. 153. *Palaeogr.* ci attestò il Montfaucon: *certe in exemplaribus omnium vetustissimis illi sinuosi ductus exprimuntur, licet forma paululum diversa*. E poichè al dir dello stesso nel cit. luogo: *flexus illi vagi difficilior*
- B** *scalpro quam calamo delineari possunt*: perciò rendendoli più facili nelle materie dure, l'indussero fra le unciali Greche le figure 1. 5. 6. 7. 8. 15. 18. 19., e massime la 30., la quale poichè si unificò colla 5. e 6. Latina nel segno [h]; e colla prima Etrusca nel segno [f]: inferir conviene, che tra le Samaritane e Fenicie sia da averli per primaria o la 4., o la 5., o la 6., o la 7. nel segno [e], ove questa X alquanto più si ravvisa, e formante anche in se, e coll'aggiunta di altre linee le sinuosità varie del Meandro. Che anzi sarei per dire che le altre Samaritane figure siano posteriori, tenendo da loro discompagnato l'X, ed adottando solo per brevità il resto delle linee tortuose aggiunte. Onde poi sia avvenuto, che gli Etrusci, ed i Greci abbiano due classi di portata diversa, e le due incrociolate linee simili al X, ammesso quasi solo dai Latini, e l'altra linea in guisa varia serpeggiante simile al ξ.
- Ed eccovi che lo stuolo grande e numeroso dei 32. tipi Grechi dello Ξ, sono nella pura sostanza ridotti a due differenze di lettere. E così le innumerabili Latine, da noi ristrette a sette sole di numero; le quattro Etrusche; e le tredici Samaritane si riducono a due; fra le quali la 4., come dissi, o la 5., o 6., o 7. era quella sola che nel primiero Orientale alfabeto usavasi, come quella, che in se sola ed una conteneva nella figura del Meandro le da noi ridotte a due sole differenze, o siano portate di lettere. Voi, se che intieramente a questo non vi acquietate, e mi apponete con una difficoltà giudiziosa,

ziofa per altro; dicendomi: Nella riduzione de' mo-
 derna occidentali. caratteri agli antichi orientali, ci
 dite, che all'essenziale debba badarsi, e non all'ac-
 cidentale. Essenziale nello *W Scin* furon quelle tre
 punte nella sua apertura, comunque poi tutto il se-
 sto si avesse nel Fenicio, Samaritano, Ebraico, Cal-
 daico, ed anche nell'Etrusco, e così il vedemmo del
 Z Greco con tutte le varie sue forme; per cui cir-
 ca l'essenziale pote' giustamente profferire il Mont-
 faucon nel lib. II. cap. III., parlando delle forme
 varie di questo Sigma: *Cum Phoeniciis omnibus pro-*
fusus conveniunt. E così del pari circa il *Samech*, per-
 chè nell'essenziale conveniano le forme varie dello *Ξ*
 con quei del Fenicio *Samech*: perciò dallo stesso
 Montfaucon udimmo di sopra: *τὸ ἔσσημα ex Phoe-*
niciis postremis efficta videtur, sine ullo pane discri-
mine. Stando noi ora a questo essenziale, e niente
 badando all'accidentale, che varia, come diceste, in
 sei cento maniere diverse: Non è qui forse l'essen-
 ziale di *Scin* confuso coll'essenziale di *Samech*? Po-
 nete guardo di grazia nel segno [e] alle figure con
 due aperture, farebbe alla 3. e 9. del *Samech*. E nel
 Greco *Ξ* da se proveniente alla fig. 10. 23. e 31.
 E nel segno [a] alla fig. 6. dello *Scin*. E nel se-
 gno [d] alla fig. 2., ch'è l'*S* aspra, ossia lo *Scin*
 Etrusco. E nel segno [i] alla figura 4. e 5. del
Zain. alla fig. 2. del *Z* Etrusco, come nel segno
 [k]; e finalmente alla fig. 10. e 12. del *Zim* Gre-
 co nel segno [l]. Tutte queste per ora convengo-
 no fra loro. qual'è fra queste dunque, mi direte,
 quello essenziale per cui si distinguano il *Samech*,
 lo *Scin*, e l'*Zain*, quandochè in tutte si ravvisano
 la tre punte nell'apertura? Io in ciò non saprei co-
 sa rispondervi; nè avrei petto a contrariarvi, che
 non nell'essenziale siano le stesse. le veggio ben io,
 e le veggono anche gli orbi. Dunque Che
 dunque? Sarà forse falsa la da me assegnata essen-
 ziale differenza, che lo *Scin* abbia per suo essen-
 ziale attributo le tre punte nella sua apertura? Se fra
Scin, *Samech*, e *Zain* in quelle figure non si ravvisa la
 di-

A disconvenienza : sapete che bisogna inferirne ? una delle due . o che i Compilatori di questi Orientali alfabeti abbiano sbagliato , attribuendo ad altri elementi delle figure che competevano allo *Scin* ; o che tra talune figure , che in oggi le paiono uniformi nella stampa , ne' manoscritti , ed anche talvolta nelle dure materie incise , avessero ne' primi tempi portata qualche differenza , per cui sebben quasi simili , pur tutta volta fra loro distinguer ben si potessero .

15. Voi badando alle due aperture mi avete mos-
B sa la giusta difficoltà vostra . ed io ve lo corroboro e confermo vieppiù nel porre guardo a quelle con una apertura Ma prima di entrare in questo , concedetemi , che in aiuto dei più tardi a comprendere , premetta una passabile spiegazione della Tavola incisa in rame , di cui ora piucchè mai faremo uso , la quale , come vedete , stà messa avanti a questo Trattato . In quella si additano , come nel titolo , le a noi più importanti *Figure di lettere Dentali o Sibilanti* . siano del carattere *Samaritano o Fenicio* , come
C nella prima colonna ; siano dell' *Etrusco* , come nella seconda ; siano del *Greco* , come nella terza ; siano finalmente del *Latino* ; com'è nella quarta . Quasi tutti i tipi e figure si raggirano su quattro lettere , e sono *W Scin* , *D Samech* , *I Zain* , e *X Tsade* come nel *Samaritano o Fenicio* . a cui orizzontalmente nel valore corrispondono le tre colonne appresso dell' *Etrusco* , *Greco* , e *Latino* . I tipi e figure varie che si veggono registrate sotto nel proseguimento della Tavola , acciò si conoscano di qual lettera siano , ed a
D qual dei quattro caratteri corrispondano : tengono perciò , dall' [a] ordinatamente fino alla [n] , inclusa in una parentesi la lettera , che serve come di richiamo e di additamento . L' [a] dimostra che del *Samarit. o Fenic. Scin* , le sue figure sono quelle , che al di sotto delle quattro colonne , tengono avanti per richiamo l' [a] . Così quelle che tengono il [b] , sono dello *Scin Etrusco* . Quelle del [c] , sono del *Σ Greco* . al *Latino* qual niente occorre . Quelle del [d] , sono le figure dell' *Etrusco S* solo ; giacchè , come vedete ,

déte, niente in quella linea gli corrispondono il Sa-
marit. o Fenicio, il Greco, e'l Latino. Quelle della
[e], sono figure del *Samech* Samarit. o Fenicio. Del-
la [f], sono dell' X Etrusco. Del [g], dello Ξ Gr.
Dell' [h], dell' X Latino. Quelle della [i], sono
del *Zain* Samar. o Fenicio. Quelle due del [k] ap-
partengono al Z Etrusco. Al Zeta Gr. quelle otto
della [l]; con quelle altre cinque prese dal Montfau-
con nella sua *Paleografia*; e quell' ultima presa dal
Maffei alla pag. 89. delle sue *Numerales Graecorum*
in Inscriptionibus Notae. Le figure della [m], sono B
del *Tsade* Samarit. o Fenicio. Della [n], sono le tre
dell' *Episemon San pi* Greco; giacchè nè l'Etrusco, nè
il Latino ha carattere che gli corrisponda. E queste
sono tutte le figure che c' importavano dalla [a] fi-
no alla [n]. Ciò tutto premesso: Veggo (in ri-
guardando, come io diceva, alle figure con un'apertu-
ra) la figura 10. nel segno [e], come un Z colla co-
detta in giù. Veggo la 11. la 28. e 29. del segno
[g], che quasi vadano a quell' andare. Ma non tan-
to in queste Greche mi fermo (che pur sono parti C
di quella madre *Samech*; e va bene, che si unifor-
mino fra loro, per esser di nno istesso elemento):
quanto nel veder che. si uniformino colle altre figu-
re di elementi eterogenei; sarebbe del Sigma Greco,
ed S Etrusco, come un Z o Σ , da cui formata si
è la S, col troncamento della inferior linea del Σ ,
coll' apertura ad oriente, o ad occidente; ch'è par-
to sincero dello *Scin* orientale come vederlo potre-
te ne' segni [d], e [c]. Sarebbe anche della prima
e seconda figura del *Zain*, come nel segno [i]; ed D
in più figure del Σ Greco, come nel segno [l].
Com'è dunque che questo Z, e questo monco Sig-
ma si conformi con quella notata del *Samech*; con
quelle notate dello Ξ ? Sarà forse *Scin* in queste lo
stesso che *Samech*, e Ξ , e Z? Passo io più avan-
ti, e mi fo a riguardare nel Montfaucon; e nell'
Alfab. generale di lettere Greche nel nuovo Tratt.
di Diplomat. talune figure del Σ , cioè come nel
segno [l]. di queste la 6. e la 7. figura è quella
istessa

- A** istessa per appunto della 15. nel segno [g], che pretendendosi or per Z, or per Ξ , dice lo Spanhemio al luogo sopracitato: *Non diffiteor illud* (additando questa figura; come un H rovesciato) *non iam loco Z, sed pro Ξ reperiri in nummo recentiori cuiusdam Alexandri, quem inspexi in memorata modo Christinae Augustae Gaza, ΑΑΕΞΑΝΔΡΟΥ* (con quell' H rovesciato nella quarta lettera di questa voce), *tam in altero Alexandri Severi apud eundem Seguinum* ecc. Prosegue lo stesso Spanhemio, alludendo allo scambiamiento tra le figure 10. 23. e 31. del segno [g] collo *Scin* nella sua essenziale caratteristica: *Addo nunc pro Ξ , cum alibi in hac penu antiquaria, tum in nummo urbis Alexandrinae Gazae Mediceae* (vedi il segno [p]) *pro ΑΑΕΞΑΝ seu Alexandria; alibi autem pro Σ seu C eorum temporum, ΑΝΑΖΑΠΒΟΣ* (quell' ultimo Σ come nel segno [q]) *in nummo Maximi Gazae Gallorum Regiae. Quae autem, ut hoc addam Graeca littera* (per esempio la 10. nel segno [g]) *pro litteris Ξ , vel Σ , eandem cum Samaritica vel Phoenicia littera Samech* (farebbe nel segno [e] la 3., o la 9.) *in adductis supra litteraturae illius diagrammatis, originem adhuc suam in hisce nummis retinuit.* La 6. poi nel segno [g] è la stessissima dell' ultima nel segno [i]. La 3. e 4. figura del segno [h], presso a poco è la stessa quasi della 6. e 7. del *Zain* nel segno [i]. E l' ultima di questo *Zain* va come ad uniformarsi con taluna di quelle nel segno [b]. Mi porto finalmente a rimirare il *Tsade* Samaritano formato come nel
- D** segno [m], ed in tutte quasi le prime quattro figure, e massime nella quinta che è un *Tsade* Tiriano, secondo M.^r Fourmont, ci veggio quella portata dello *Scin* nel suo essenziale, cioè le tre punte nella sua apertura; massime nella figura prima del Greco che gli corrisponde nel segno [n]; poichè nella seconda Greca figura vi è quell' esporto in sù della linea (imitando le Samaritane, che anche con qualche varietà il tengono), per cui da' Greci fu, a loro intendere, preso per un Σ , o sia Sigma a fog-
- gia

già di un C rivolto ad occidente, e le due linee A
 te che compariscono in dentro come un II cioè un π ;
 onde $\Sigma\alpha\nu\ \pi$ il nomeatonó. Fa il Sig. Bourguet nella
 union degli alfabeti che reca nella citata sua Dif-
 fertazione, corrispondere al $\times$ *Tfale* molte figure
 Etrusche; la sesta delle quali è come un H rovescia-
 to, per cui verrebbe come a confondersi colla sesta
 e settima da noi veduta del Σ , che si volle an-
 che significante lo Ξ . Per un sì gran cambiamento
 di figure, che a questi quattro Orientali elementi Si-
 bilanti e Dentali attadono, ed alle dipendenti da loro B
 Occidentali lettere, che mai direm noi? che ri-
 sponderemo? Quello appunto che ho di sopra accen-
 nato, cioè che od abbiano sbagliato i Raccoglitori di
 questi Alfabeti, attribuendo ad un elemento i tipi
 che ad altro elemento piuttosto conveniano; o che
 comparandoli simili, avessero ab antico fra loro porta-
 ta qualche giusta sua piccola differenza in quel tan-
 tin di più o di meno, da detti Raccoglitori non av-
 vertita, e perciò trascurata nel trasferirgli. Ed
 in riguardo al primo; cioè allo sbaglio di loro in C
 attribuire ad uno elemento i tipi che conveniano
 ad un altro, chi mai a questi Signori ha assicu-
 rato, che col solo *Sigma*, colla sola S Latina
 dovessero esprimersi il *Samech*, e *Scin*? Gli An-
 tichi, mi risponderete, recati dal Moutfaucon,
 recati da San Girolamo; e sostenuti dal Drusio.
 Ma però questi Antichi, io soggiungo, ci faceva-
 no la sua bellissima differenza tra 'l profferimen-
 to del *Samech*, e dello *Scin*, in modo che lo stes-
 so Drusio stimò opportuno, alla comparsa di quell' D
 ambigua S di notarci *ad bram paginae* per giusta di-
 stinzione, quando il provenia dal D, segnarvi S *Samech*;
 quando provenia da *Scin* W, segnarvi S *Scin*.
 Qual maraviglia si è che i nostri moderni Trattatori
 di caratteri antichi, avendo per superflue sì fatte bri-
 ghe, e nulla curandosi della distinzione in pronun-
 zia di questi due elementi Ebraici, sotto le insegne
 della S proveniente da *Samech*, arrollassero ed attri-
 buissero talune figure appartenenti alla S di *Scin*,
 oppur

- A oppur tutto l' opposto? Altri, com'è il Sig. Bourguet discompagnando niente bene il *Sigma* Σ dall'altra serpeggiante figura di S, ha attribuito il *Sigma* allo *Scin*; e la figura di S alla classe del Latino, da lui espresso col nome di *Arcadico*; e quella quasi di un Z nella classe del Greco, l'ha attribuito al *Samech*. quandochè tutti e tre questi tipi sono dello stesso *Sigma*; della stessa S Etrusca, come ne' segni [c], e [d]; e della stessa S Latina, come nel nuovo Trattato di Diplomatica. E così nelle figure Etrusche, il Sig. Bourguet ha attribuito al *Samech* gli Etruschi tipi e di un quasi Z, e della S serpeggiante; i quali si doveano allo *Scin*. Il nuovo poi Tratt. di Diplomat. sotto al *Zain* unisce nell' alfabeto generale Etrusco, e Latino tutt' i tipi del Z: e va bene. dovechè poi ne' detti Alfabeti distingue in varie classi la X dalla S, e riferisce sotto la S i tipi creduti a quella proprij, discompagnati dai differenti tipi della X. Onde questa differenza? forse perchè la X è lettera Doppia? questo è un cantar vittoria
- C prima che sia decisa la lite. Doppia era anche a suo parer la Z, che pur conobbe per sua genitrice il *Zain*. Della X qual mai sarà dunque la genitrice orientale? *Samech* non si vuole: dunque niuna. E qual mai la genitrice orientale della S formata dal monco Σ ? il *Samech* no; a cui nè nella figura, nè nell' ordine alfabetico gli corrisponde. *Scin* nè tampoco presso lui, poichè di questi Σ monchi, ed intieri specifica le figure col nome di S; e dei Samaritani Ψ ed Etruschi, come ne' segni [a], e [b], li
- D specifica col nome di *Schin*. Dunque le figure di questi Σ monchi ed intieri non riconosceranno alcuno elemento padre in tutto l'Oriente. Il Montfaucon finalmente, per dir anche di questo degno Soggetto, mentre al *Samech* mi fa corrispondere lo Ξ , tra le figure di questo Ξ , m' inserisce $\text{X}\overline{\text{X}}$; e mi dice nella pag. 131. della sua *Paleogr. Tertium* (Schema) *ubi per X Θ Σ coniuncta exprimitur, ex marmore Baudelotii prodit, itemque ex Sponii inscriptione, quae nunc apud D. Baudelotium exstat: ubi AMΦIANAX Σ ,*

Θ ΧΞΕΝΟΧΑΡΕΣ legitur pro Α'μφιάναξ Θ Ξινο- A
 χάρις , (aggiugnendovi anche alla pag. 139. inter
 nomina Atheniensium , qui in praeliis ceciderant la
 voce ΑΔΕΥΣΙΜΑΧΟΣ , per Α'λεξιμάχος). Et ut
 videtur , haec duplex litera in usu fuit , antequam
 unico charactere τὸ ξ exprimeretur . Da donde mai
 cotal sentimento al Montfaucon , e come dar luogo
 fra i tipi dello Ξ a questa eterogenea coppia di stra-
 nie lettere ΧΞ? non è forse dalla pregiudicata volga-
 re idea , che ξ valesse per ΧΞ? Se ciò ab antico fos-
 se stato vero , come mai esser in tutto similissimi taluni B
 tipi di Ξ nel segno [g] , con quei tatri di Samech
 nel segno [e] ? Non forse quelli da questi ? Non
 profferì forse di quelli Montfaucon istesso di esser si-
 milissimi in tutto a questi : τὸ ξ forma ex Phoeniciis
 postremis efficta videtur , sine ullo pene discrimine ?
 Non pose egli nell'alfabeto , per contrapposto del Sa-
 mech lo Ξ Greco ? appunto come all' Aleph l' Alpha ,
 al Bet il Beta , al Ghimel il Gamma ecc. similissi-
 mi nel nome , e nel valore : così del pari al Sa-
 mech lo Ξ . Più io al Montfaucon mi attengo , che C
 rettamente così ragiona , che al Montfaucon , ehe
 tratto dal volgo m' induce il ΧΞ tra i tipi dello Ξ ,
 dicendo : haec duplex litera (cioè ΧΞ) in usu fuit ,
 antequam unico charactere τὸ ξ exprimeretur . Ed ec-
 covi chiaramente provato , che i Raccoglitori degli
 antichi Alfabeti attribuiscono tal fiata secondo il lor
 pregiudicato giudizio taluni tipi di lettere ad un ele-
 mento , quandochè più rettamente attribuirsi dovreb-
 bono ad un altro .

16. Che qualche differenza anche piccola si fosse D
 ne' primi antichissimi tempi ravvisata tra dette Sibi-
 lanti di tipo similissimi : chi può negarmelo . Una
 volta che in pronunzia si volevano distinte : duopu
 era che il fossero anche in figura . Litera (se'l Vos-
 sio ascoltiamo nel suo Etimologico) ex Lineatura con-
 tractum esse arbitratur Jul. Scaliger , De causis L. L.
 IV. Sane Graecis similiter γράμμα dicitur ἀπὸ τῆς
 γραμμῆς . Se ascoltiamo il Mazzocchi , dalla radice
 לֹט Lut : cuius derivata ab Hiphil assumunt vocalem

- A** I, *Quidam cum Interpretandi notione ; quia certe Litterae signa sunt, & Interpretes animi sententiae*. Or τύπος cioè *formas* appellano le Lettere i Greci ; or χαρακτήρας e χαραγµατα, cioè *sculpturas* ; ed or σηµεία e σηµατα, cioè *signa*. E così del pari gli Ebrei מוֹתוֹת *Otiot* le dicono, da מוֹת *Ot signum*. se di queste ne brami più, vi soddisferà alla pag. 279. il nostro *Indirizzo alla lettura Greca*. Essendo dunque le Lettere altrettanti lineamenti diversi, altramente forme, sculture, pitture, immagini, e segni
- B** fra loro differenti ; come mai esprimere il vario nostro interno significato agli occhi di ognuno che legge ; come da noi esigerli una modificazion diversa degli organi della nostra bocca ; un diverso pronunziare ; ed una sensazione diversa all' uditò di chi ascolta : se questi segni, delineamenti, e pitture in niente siano fra loro differenti ; e che siano gli stessi in tutto senza la menoma differenza ? Che abbiano della convenienza nel genere, per nomarsi tutte Sibilanti : ancor io l' ammetto. giacchè come nella pronunzia
- C** sono vicine, in modo che una ben volentieri passa nell'altra, si comuta nell'altra : così non è alieno dalla ragione che anche tali fossero nella scrittura. Ma quel tantin di differenza nell' individuo, vi è necessaria ; per simili che si vogliano cotali Sibilanti. Voi potreste rispondermi : ora non vi è ; se tal differenza ci fosse stata, apparirebbe anche oggi. No, io vi ripiglio. Se in parecchie delle citate figure simili comparisca in oggi non esservi della differenza nell' individuo : vi è tutta via nel vero, se vogliasi osservare attentissimamente. In talune poche, confesso, che oggi non vi è affatto ; ma vi dovea essere ne' tempi antichi ; poichè la varietà è, ed era, ed è stata sempre un essenzialissimo attributo dei lineamenti, delle pitture, delle forme, e dei caratteri, che voleansi far concepire per varj e diversi, e non per gli stessi. E siccome in altri tipi si ravvisa oggi della differenza tra dette Sibilanti : così in quei, in cui pare di non ravvisarsi presentemente. Ma se con esattezza maggiore si consigliassero i marmi, i bronzi, e tutt'

e tutt'i prototipi da cui sono con qualche tantin di A
 negligenza ritratti: forse e senza forse anche oggi si
 ravviverebbe. Nè anche in quelli, mi direte, si rav-
 viva. farà la vecchia antichità, l'ingiuria del tempo,
 l'imperizia degl' incisori, od altro, che l'abbia can-
 cellata, o adulterata: ma esser senza fallo vi dovea
 tal differenza. Udite in conferma di ciò il Cel. Sci-
 pion Maffei nel suo libretto delle Sigle Greche, al-
 la pag. 89.: *In Epochis Syromacedonum (Dissert. 3.
 c. 2.) notari a Laodicensibus dicitur annus CLXII.
 his literis BZP. additurque: litera media numeralis* B
Z pro Ξ in nummis saepe substitutam recte obser-
vat V. Cl. Spanhemius, aliique eruditi nummorum
interpretes. Liceat nihilominus dicere, neque in num-
mis, neque in lapidibus pro Ξ unquam me vidisse
Z, sed multoties utique (un Z colla lineetta che
attraversa nel mezzo, come la 7., o sia la 19. nel
segno [g]), quamquam brevior, & intermedia li-
neola in exesis nonnihil monumentis vix aliquando
agnoscatur, atque oculos fallat. Quis credat nume-
rorum usum ita perversum antiquitus, ut eadem mo- C
do Septem significaret nota, modo Sexaginta? Idem di-
cas de antiquiori Z literae forma Ξ (cioè la 7. nel
segno [l]), quae in Gabalentium nummo pariter
pro Z figuratur, cuius occasione Spanhemius (Diss. 2.
pag. 99.): Confusae nempe duae illae literae Z &
Ξ ob sonum haud multo diversum. At cur confusae in
monimentis fuissent literae, quae nunquam in scriptis
confusae sunt? ne dubitemus ergo Septimum numerum
sic notatum pariter fuisse (Ξ colla perpendicolare
attraversa per tutt' e tre, come l'ultima nel segno [l]; D
e la 6. nel segno [g]. Quod si aliquando omissa
fuisset lineola, errori, & sculptoris negligentiae impu-
tandum est. Eccovi il Cel. Maffei, a cui devefi la
 nuova figura del Z additante in Greco il numero
 Settimo, colla figura ultima del segno [l]. da cui
 si querela che tolta venga o per errore, o per ne-
 gligenza degli scultori, o finalmente per ingiuria del
 tempo, la mezzana lineetta interposta; per cui solo
 poi comparisca l'H giacente, o sia la figura 6. o 7.

- A** nel segno [1]. Imperciocchè questo H giacente il fa solo uno dei tipi del Gr. Ξ , qual'è quello del numero 15. al segno [g]; con togli quell'altro del num. 6. . Ed in tal modo intende egli contro lo Spanhemio ed altri, di porre la giusta distinzione tra le figure del Z, e dello Ξ ; appunto come merita ogni distinzione il numero Settimo dal numero Sefanta. Dippiù afferma che non il Z semplice additar può il LX. e'l VII., come se il Z collo Spanhemio fosse anche comune allo Ξ ; ma che additerà allora
- B** il LX., quandochè nel Z siavi la lineetta nel mezzo, com'è nel num. 7. e 19. nel segno [g]; la qual lineetta se non compare nel Z de' sopradotti numeri BZP dei Laodicesi, creder bisogna che siavi a principio stata, quantunque ora svanita. Sù quest'ultima, anderei io per la più corta, cioè quel che oggi nella stampa pare un Z semplice additante il num. VII.; nel suo archetipo era forse un Z, ma colla codetta, come nel num. 2. e 10. nel segno [e], e nel num. 10. 11. 28. e 29. nel segno [g], per cui
- C** additafi il numero LX.. In somma, la sostanza è, che sempre bisogna ricorrere agli originali, in cui la differenza si ravvisa. E se ora in quelli la impronta pristina esattamente non appaia: bisogna di necessità supporla. E poi, se ci piacesse esaminar attentamente presso i Raccoglitori de' caratteri tutta la gran seguela di que' tipi, che recano di ogni elemento in qualunque alfabeto sia Orientale, sia Occidentale: rinverremmo sicuramente fra i tipi di dette varie Sibilanti, delle figure che quantunque simili a prima vista,
- D** portano tutta via quel tantin di divario, che le differenzj. E se a noi appartenesse di porvi qualche Ordine: dopo di que' primi tipi i più semplici e netti, soggiugner di mano in mano potremmo gli altri, secondo che ci parrebbe, che la varia alterazione avesse potuto aver luogo ed intromettersi. Ed assignaremmo il giusto suo sito a tutte quelle figure, che a diverse Sibilanti fansi appartenere, ed in nulla fra loro oggi si differenziano. Così si vedrebbe; e che stata vi fu un tempo la esatta sua differenza, e che

e che l'alterazione, la portatà varia di ciascuno, l'A
 inabilità, la ignoranza, e'l capriccio, furon cose tut-
 te posteriori occorse in appresso. Oh voi il riputere-
 ste un gran delitto questo, il non attenerli all'ordi-
 ne che vedesi messo da' detti Raccoglitori. Ordine
 da voi riputato sacrosanto, inalterabile, e che sia
 tutto per ordine di antichità; essendochè le anterio-
 ri sono le più antiche; e le più antiche, voi dire-
 ste, sono le più vicine al fonte, onde le meno alte-
 rate. Or qui vi voglio a caratterizzar le più anti-
 che. Più antiche forse, perchè da que' bronzi e mar-
 mi scavati ne' secoli più antichi? E se in oggi venis-
 se a luce un marmo inciso ne' secoli più prima, il
 dovrà perciò esser degli ultimi, poichè disotterrato
 sotto i nostri occhi? I caratteri Palmireni, che so-
 no i vecchi Siri, poichè l'altro ieri prodotti dal Sig.
 Ab. Barthelemy, si avranno perciò per gli più re-
 centi dei Siriaci delle stampe? Lo ξ, per dir della
 nostra Sibilante, poichè situata oggi tra i caratteri
 minuscoli, si avrà di posterior nascimento che'l ma-
 iuscolo α? E perchè non piuttosto dire, che un C
 marmo inciso a' tempi degl' Imp. Romani, avesse
 con esattezza maggiore imitati gli antichissimi tipi
 de' Latini; è perciò d'affai più preferibile a quegli
 incisi con qualche inesattezza a' tempi della Romana
 Rep., e massime non in Roma, ma in una delle
 sue Provincie? Io poi veggio fra questi Compilatori di Alfabeti, dell'arbitrio molto, chi prepone, e
 chi postpone gli stessi tipi, secondo che li suppongo-
 no più antichi. Nè veggio in tutti che talune figu-
 re siano stabilmente canonizzate per le più vecchie D
 ed anteriori. Ciò comunque però si abbia, io non
 vo' squittinare, nè entrar punto in tal censura. A
 me basta di propugnare il vero, che a principio det-
 te Sibilanti avuta avessero la lor differenza per poca
 che stata si fosse. quantunque una tal quale rassom-
 glianza fra loro, la credo benissimo, per condiscen-
 dere appunto alla vicinanza dell'organo istesso, a cui
 si riferivano. *Sibilante* perciò nomasi qualunque del-
 le quattro Ebraiche D, T, X, e W. *Sibilante* ciascu-

A na delle Greche Ξ, Ζ, ἐπίσημον σὰν πῖ, e Sigma, Sibilante ciascuna delle Latine X, Z, ed S. Ed avanti di mostrarvi, come nel nostro organo siano dette Sibilanti vicine sì, ma alquanto fra loro differenti: piacemi esaminar prima in genere i suoni de' Sibili, e le Onomatopeie su ciò lasciateci da' Scrittori Greci, e da altri.

17. Abbiain fino ad ora consigliati gli occhi circa i tipi delle Sibilanti che nella immagine esistono, e che probabilissimamente con qualche differenza ne' primi tempi esistettero; ricorriamo anche perciò all' orecchio, ed alla bocca, avanti di stabilire quali delle lettere Latine e Greche siano quelle, che esattamente e perfettamente esibirci potrebbero le quattro Orientali Sibilanti. I suoni prima accordar conviene; poscia la situazion dovuta nell' organo della nostra bocca; finalmente si penserà a decidere delle adatte lettere a ben rappresentarli nella scrittura. L' accordo de' suoni presso tutte le Nazioni non è niente difficile; massime se si prendano dalle cose della natura, che in tutti è sempre la istessa. Adimostrar questi suoni naturali, stimo non esservi più a propósito per farmi da tutte le Nazioni capire, quanto l' attenermi a certe Onomatopeie, di cui hassi da tutti una istessa idea. *Onomatopoeia* secondo Quintil. lib. 1. c. 5., e lib. 8. cap. 6. propriamente dicesi *de vocabulis ita fictis, ut sonum rei quae significatur exprimant seu repraesentent*. Per Onomatopoeia s' ingegnarono gli Ebrei, i Greci, ed i Latini (ed oggi giorno anche noi d' Italia c' ingegnamo) da taluni suoni formar taluni Nomi, ed anche taluni Verbi. Recherovvi dal Cel. Mazzocchi sull' Etimologico qualche esempio: *Flavit*, dic' egli, *per ὀνομασποποιάν ὀρυκτὴν videtur, non secus ac Graecis φυσάω, & Hebr. פּוּחַ phuah, quae sunt omnia notionis eiusdem. ex praeterito פּוּחַ descendit Graecum & Latinum. Ac notandum quod in imitando susurro spiraculi aliquantulum inter se tria haec nomina dissident; quia in Hebraeo vocabulo nihil praeter merum spiritum oris percipitur: in Graeci autem prima syllaba accedit & Sibilantia*

ventorum comes : at in Latino Flaviv inter exhalan- **A**
 dum etiam labra simulquelingua laborant. Sulla vo-
 ce Tarantara usata da Ennio, disse : *qua ὀνοματο-*
ποιία continetur illa, *qua tubae clangor exprimitur ex*
imitatione vocis Hebr. הָעִרְוָה, *qua clangor idem ὀνο-*
ματοποιητικῶς designatur. Sulla voce Tartarus sog-
 giunse : *extremi frigoris fuit vocabulum, ex Tarar...*
per notam primae litterae reduplicationem Tarter ex-
stiterit, quo significatu fuerit horrere frigore, qui hor-
ror ipsa onomatopoeia vocabuli videtur quodammodo
contineri. Ad haec non temere est, quod pars Asiae **B**
gelidissima polo proxima ab antiquis usque temporibus
Tartaria nuncupata fuerit. Tinnio, diciamo anche
quest' altro, ex Arabico تينن idem. Inde Tono, *ὅ*
Tintinnabula, quae per primae syllabae ἀναδίπλωσιν
ὀνοματοποιητικὴν Tinnitum mirifice expriment. Niente
 dissimili i Greci, i quali formano dal suono natura-
 le di taluni animali le parti tutte declinabili dell'ora-
 zione. come dal suono che dan suora i Bovi, il MY-
 κάω ὦ, e Lat. MU-gio: *Boum proprium, dice lo Sca-*
pula, factum per Onomatopoeiam παρὰ τῆς λέγειν MY. C
 Da quel ΓΡΥ de' Porci, è il ΓΡΥ-ζω, oppur ΓΡΥ-
 μιζω, in GRU-nnio, coll'esempio di Aristot. in Plur.
 γρυλλίζοντες χοῖροι grunientes porci. Quindi presso
 Esichio, il Porco dice si γρύλλος, e γρυλλίω. Quell'
 angello, detto in Latino CUCU-lus, ed anche COCCY-x,
 in Gr. ΚΟ'ΚΚΥ-ξ, υγος ὁ : *sic dicta, soggiugne lo Sca-*
pola, παρὰ τὸ ΚΟΚΚΥ φωνεῖν, poichè il suo canto è
COCU', o sia CUCU'. Il verbo Κοκκύζειν Coccizare,
Cuculi vocem edere, Cucurrire si attribuisce anche
al Gallo, che nomasi percid anche Ὀρθριοκέκκυξ qui ma- **D**
tutinus cucurrit da quel suo noto canto CUCURUCU'.
 Dal latrato de' Cani, come presso Aristofane, for-
 mato è ΑΥ-ῆχος; ἢ ὁ ἡ clamosus, vel clamans, ut canes
 latrantes αὐ αὐ AU AU & ἰάχω clamo. Βέμβος ἢ ὁ
 Bombus quel susurro proprio delle Pecchie; item so-
 nitus tonitrus. Factum est, giust' al suo solito lo Sca-
 pola, *per Onomatopoeiam, ex sono BO'M BO'M, seu ex*
imitatione soni litterae B; ut Ποῖζος a P; ὅ Σιγμός
a Σ. Ma lasciando altre Onomatopoeie, a quelle so-

Ale e ben ora di attenerci , che fanno per la espressione delle lettere Dentali e Sibilanti. Dionisio d' Alicarnasso , e Sesto Empirico usò Συγμὸν , e Συριγμὸν , nomi esprimenti il sibilo della S , che tien parte in tutte le Dentali . per cui il Συρισσω ovver Συρίζω significa *Sibilo* , *as* . Il Συριγμός presso loro vale , *stridor ille, qui sibilando editur* . donde Σύριγξ , ἰγγος , che significa e *Fistula* , *Q' quidquid fistulosum siphonis instar , atque cavernosum* . Συγμός poi , ed anche Σισμός è quello strepito *qualis est ferri candentis* , *dum in aqua extinguitur* . per cui il Σίζω

B *verbum factum ex imitatione* , dice lo stesso Scapola , *soni literae Σ* ; di un Σ però stretto assai e forte , sarebbe come di un TS . Del cui verbo Omero Odiss. IX. 387. si avvalse per esprimere lo stridere dell' occhio di Polifemo in profundarsi dentro da Ullisse e suoi Compagni quel palo di ulivo infocato ; agguisati di un Fabbro che nell' acqua attuffa una grand' ascia , o scure rovente . Così ivi si spiegò Ullisse : = *Sic eius in oculo ignitum vectem sumtum = Versabamus* , **C** *hunc autem sanguis circumfluebat calefcentem* : = *Ommesque ei palpebras circum & supercilia cremavit vapor* , = *Pupilla ardente : crepitabant autem igne radices* . = *Veluti cum vir Faber securim magnam ausciam = In aqua frigida mergit multum stridentem* , = *Medicans (hoc enim iam ferri utique robur est)* :

Ὡς τῷ ΣΙΖ' ὀφθαλμός ἐλαίνω περὶ ροχλῶ .

Sic eius STRIDEBAT oculus oleaginum circa vectem .

D Del sibilo del Zeta da Ζίω *ferveo* , *bullio* , siccome nella Iliade φ. 362. *Ut vero lebes ZEI' Fervet intus dum urgetur , igne multo = Adipem liquefaciens saginati porci = . . . Sic huius pulchra fluentia igne ardebant* , ZE'E Bulliebatque aqua . Fa qui Eustazio la sua annotazione : *per Onomatopoeiam esse factum hoc verbum a sono literae ζ , sicut alia quaedam ab aliorum verborum sono* . Niente è scarso di simili Verbi e Nomi fatti per Onomatopeia il nostro Italico Idioma , sopra tutto nell' esprimer le

Si-

Sibilanti secondo i suoi gradi . Al primo grado **A** parterrebbe *Bisbigliare*, che è quel favellar con uno pian piano ed a voce bassa; ove di quando in quando fanfi col movimento de' labbri, e socchiuder de' denti udire quei fordi sibili; al pari di chi fra sè recitasse le sue preci. Anche *Sibilar leggermente*, qual si espreffe il Cavalc. Frutt. ling. *Come uno leggier Sibilar mitiga i cavalli, e dilettagli, e i cani provoca, e chiama*. Anche *Susurrar soavemente*, come Menzini rim. volum. 1. 63. che cantò:

Porge diletto il Susurrar soave

B

Dell' api industri per fiorita sponda.

Anche *Zusolare*, come il Tass. rim.

Una zenzara Zusolava intorno

Per quella dolce riva...

Anche *Zampognare*, come presso altri: *dolcemente Zampognavano*. Anche *Ronzare*, per quel *Ronzio*, cioè romore proprio delle zanzare, vespe, mosconi, api, e simili. Anche *Mormorare*, si è quel leggier romoreggiare che fanno l'acque correnti, e'l vento: *soavemente Mormorare*, oppur *roco Mormorare*, come C presso il Petrarca Son. 238.

O roco Mormorar di lucide onde

S'ode d'una fiorita e fresca valle. ecc.

Ne' vocaboli *Mormorare*, *Mormorio* con altri suoi derivati, sòbben siavi non la S, ma la tremula ripetuta R; esprimersi anche con essa il tenue Sibilo, che nelle quattro Sibilanti formano in tutto le cinque Dentali, ossiano le cinque lettere che appartengono all'organo de' Denti.

Al secondo grado spetterebbe quel *Fisio*, e *Sibilar dei serpenti*, come Fr. Giord. Pred. 1. *Raghiasse come asino, e Sibillasse come serpente*. Anche *Zusolare*, vedi appresso.

Al terzo grado va quel suono di un zampillo, che schizza fuori da picciolo canaletto, ovvero schizzo d'acqua o di simili liquori. Anche quel suono delle orecchie, detto *Zusolamento*, come Libr. cur. malat.: *Allo Zusolamento delle orecchie usa il grasso delle anguille*. Così anche, Vit. SS. Pad.: *Il serpente*
Zu-

A Zufolando ingannò Eva, e cacciolla di Paradiso. Così anche, Boccac. Ninf. Fies. 111. *Quand' ella il dardo per l'aere vedea Zufolando volare*. Così Bern. Orl. 2. 4. 15. *Il drago maledetto Zufolava*. Così anche, Luca Pulci nel Ciriffo Calvaneo lib. 3. pag. 77.

*Sentivanfi lor brandi Zufolare,
Che parean proprio fischi di serpente.*

Crosciare anche diciamo di quel suono che fa il cadaver della subita e grossa acqua. Anche per quello *Strepitare* che fa il fuoco abbruciando le legne verdi; **B** che anche diciamo *Scoppiettare*. Anche per bollire in colmo, o a scroscio; che parimente dicessi *Scrosciare*. Anche a questo terzo grado va *Fischiare*, e *Fischio*.

Al quarto ed ultimo grado appartiene quello *Stridire*, o *Stridere*, come Moral. S. Greg. 32. *Ecco io Striderò sopra di voi, siccome Stridisce il carro carico di fieno*. Così nel Galat. 7. *Il dirugginare i denti ... lo Stridere*, e lo Stropicciar *pietre aspre*. Anche *Rombare*, cioè fare strepito, ronzo, romore, o grave sibilo; che anche diciamo *Frullare*, o *Ronzare*. Poliziano, lib. 1. st. 91.

*Ma sotto l'ombra, ch'ogni ramo annoda,
La passarella gracchia, e intorno Romba.*

Ed altrove: più *Frullante che non son le starne*. Valse anche *Frullare*, quel tirar del vento forte. Anche con *istrepito Sibilare*. Tass. Ger. 3. 6.

*O quale infra gli scogli, e presso ai lidi
Sibila il mar percosso in rauchi stridi.*

Che corrisponde a quel Φλοῖστος dei Greci, voce **D** fatta per Onomatopeia, come presso Omero, quel tante volte replicato

... παρὰ θῖνα πολυφλοίστοις θαλάσσης
... *ad littus multum strepentis maris.*

A questo andare camminarebbono le Onomatopeie su tal genere, e gradi varj di Sibili. Al 1 *Zain* apparterrebbe quel primo da noi esposto grado di Sibilo. Il 2 *Samech* al grado secondo. Lo 3 *Scin* al terzo grado. Il 4 *Tsade* finalmente (che al suono si assomiglia dello estinguerfi di un ferro rovente, o di accesi

accesi carboni, o di un infocato tizzo nell' acqua) A
 appartenerebbe al quarto grado. Tutti e quattro que-
 sti Sibilanti suoni e Dentali, e sono diversi, e sotto
 il nome generale di *Sibilo* sonfi quasi sempre spiega-
 ti; quantunque del *z* sia un Sibilo soavissimo; del *d*
 un lene Sibilo; dello *w* un Sibilo strisciante; e del *x*
 un più cupo denso e stretto. Ma poichè la nostra
 S, e quella de' Greci Σ, nomasi *Sibilans littera*: è
 d'indi accaduto, che sotto di sè contenga e spieghi
 alle volte tutti e quattro questi differenti Sibili. Ve-
 detelo cogli esempj. In trattando il *z* *Zain* al nume- B
 ro 4. pag. 11., udite dal Cel. Mazzocchi, come dall'Ebr.
 זכר proviene il Lat. *Sacer*; la S di questo *Sacer* ri-
 ferente il *z*, pronunziarsi debbe soavissimamente, qual
 dolce arcata di un violino. e così *Sero* a זרע; *Sma-*
ragdus & Σμαράγδος a Chald. זמרגר; *spargo* a פזר
 per trasposizione; *Sus* a זיז che vale *Aper*, cioè
Sus agrestis. In quel סבכא Cald. di Daniele III. 5.

T: -

Sambuca, Gr. Σαμβύκη vi compare il tenue Sibilo
 del *d*, Σ, S. E così di quella S di *naSus*, *Sapere*, C
Sapo, *Sentis*, *Serra*, *Sileo*, *Simpulum*, *Solum*, *Suf-*
ficio, *Symphonia*, *Sindon*, *Sudarium*, *Secures* ecc.,
 che rincontrati nell' Etimologico Vossio-Mazzocchia-
 no, li troverete provenir da Radici Orientali col *d*.
 La S poi di *CereS* finta Dea delle biade, poichè vien
 da ארז *aravit*: è una S fischiante. E così in quel-
 la foggia istessa le S provenienti da *w* di *menSae*,
menSura, *naSSa*, *onus*, *Sepelio*, *veSpillo*, *Seplasia-*
vii, *reStis*, *Saeculum*, *Sagire*, *Sanus*, *Sartago*, *Sel-*
vanus, *Sericus*, *Serpens*, *Siliquae*, *Solvo*, *Somnus*,
Stella, *Subulo*, *Sum*, *Sono* ecc.. Quella S finalmen- D
 te di *MarS*, o *MamerS*, per cui *MamerTium*, coi
 Greci vocaboli ἀρνΣ, ed ἀράΣΣω, poichè procede dal
x di מרץ, di cui il Niph. *Roborari*, *acre*, *vehemens*
esse (attributi tutti di Marte): perciò è una S stre-
 pitosa e densa. Così del pari nel cit. Etimologico si
 ravvisa che siano le S di *liS*, *nepoS*, *Serra*, *Siccus*,
Sinus, *Sipho*, *Succus*, *Sugillo*, *Syria*, *ceSpes*, e di
 molti altri.

- A** 18. Se a questa Sibilante considerata con quattro diverse figure, ed espressa con quattro differenti suoni naturali, corrispondano altrettante situazioni di bocca nel profferirle: è ben ora che attentamente osserviamo. Talune figure di dette Sibilanti in genere parve a' nostri occhi di vederle convenire, sebben crederli deve, che stata vi fosse un tempo quel tantin di differenza, quanto bastasse a distinguerle. Qualche anche convenienza ne' nomi, e verbi ci parve di ascoltare fra i quattro gradi di suoni naturali,
- B** che dagli avverbj aggiunti riceveano della differenza, oppur senza quelli dal solo contesto della espressione; come fra gli altri in nostro Idioma quel *Sibilare*, *Mormorare*, *Fischiare* ecc.: Così per l'appunto ora nel meccanismo ed artificio di nostra bocca contengono dette Sibilanti e Convenienza, e Disconvenienza. Convenienza nel socchiudere i denti in tutte (onde Dentali nomanli) prima che dalla trachea si spinga fuori il fiato. Per quel *socchiuder de' denti* intendo, come voi in voi stessi sperimentate, che gl' inferiori anteriori denti sporgano un tantino in fuori, lasciando in dentro gli anteriori superiori. Questa è la giusta posizione de' denti in tutte, per cui fra loro le Sibilanti convengono. La Disconvenienza poi in ciascuna di dette lettere vienci espressa dalla situazione varia e della lingua, e delle labbra. Volete formare il Ζητα: circa la lingua, bisognerà che la situiate a quella positura del D. circa le labbra a quella positura della vocale E; come di chi soavemente ridesse con gioviale volto ed ilare. Quindi è che Quintil. a questo riguardo di positura di bocca, ossia di labbra, chiamolla *mollissimam & suavissimam*. con uniformarsi a Dionisio d'Alicarnasso nel suo Tratt. *De verbor. compos.*, che favellando delle Semivocali, disse del ζ: *Egregie ζ prae ceteris iucundam auribus affert delectationem*. E comechè la ilarità del volto, e la dilettazion soave, da noi esige questo Ζ: anche il vivere allegramente indica, per quel Ζησις; *ζήσις*, ossia ζάω vivo; alludendosi anche al numero Settimo (che nell'alfabeto Greco ed Ebraico occupa

Ani, i quali $\mu\alpha\Delta\Delta\alpha$ per $\mu\alpha Z\alpha$ pronunziavano e scriveano. così $\gamma\mu\upsilon\alpha\Delta\Delta\omicron\mu\alpha\iota$, $\chi\rho\eta\Delta\Delta\omega$, $\sigma\phi\omega\rho\iota\Delta\Delta\epsilon\upsilon\iota$, $\pi\alpha\iota\Delta\Delta\epsilon\iota$ ecc. : quandochè il vero D esigerebbe attaccamento della lingua alla radice dei denti superiori ; là dove nel Z noi l' esperimentiamo da quella digiunta, quantunque vicina a quella. O che per Z si adoperino due SS, come i Tarentini pronunziavano e scriveano $\pi\lambda\acute{\alpha}\Sigma\Sigma\omega$ per $\pi\lambda\acute{\alpha}Z\omega$. alla cui norma poi i Latini *maSSa*, *patriSSo*, *atticiSSo*, *pitiSSo*, *muSSo* ecc. in vece di un Z Greco da cui **B** provengono. O che per Z veggansi uniti Σ con Δ , come affermano aver detto gli Eoli $\Delta\Sigma\epsilon\upsilon\varsigma$ per $Z\epsilon\upsilon\varsigma$; ò più peggio come dei Dori narrano $\Sigma\Delta\upsilon\gamma\delta\varsigma$, $\sigma\upsilon\rho\iota\Sigma\Delta\omega$: per $Z\upsilon\gamma\delta\varsigma$, $\sigma\upsilon\rho\iota Z\omega$. e $\Sigma \Delta$ separati unirli in un Z, come $A\theta\acute{\iota}\nu\alpha Z\epsilon$ per $A\theta\acute{\iota}\nu\alpha\Sigma\Delta\epsilon$; così $\theta\acute{\eta}\beta\alpha Z\epsilon$ per $\theta\acute{\eta}\beta\alpha\Sigma\Delta\epsilon$; e quel che rincresce più è il sentire in questi nomi di moto a luogo $P\acute{\omega}\mu\alpha Z\epsilon$, come se al pari di *Athenae*, *arum*, & *Thebae barum*, mancasse anche di singolare il nome $P\acute{\omega}\mu\eta$ *Roma*.

E dal pronunziar non retto di taluni Dialetti Greci, imitati anche dai Latini, veggiamo che i LXX. restassero con altri Scrittori illusi in talune voci Ebraiche o coll' *SD*, o col *Z*. le accenna Antonio di Nebriſſa al Cap. III. del suo *Quinquaginta S. Scripturae locorum explanatio*: $\gamma\iota\tau\psi\aleph$ *aSDod*, per *SD literas*, quae est *Civitas Palaestinae nobilissima*, cuiusque *S. Scriptura toties meminit ... venit in mentem non modo ipsis LXX. Interpretibus*, verum etiam *secularium literarum Scriptoribus*, ut pro *Aldod*, *Azoton*, hoc est *SD in Z mutarent: atque e contrario pro Deo quod illi habent* $\aleph\tau\psi$ *Ezra*, quo nomine fuit nominatissimus ille *Scriba legis*, per *Z literam*, ipsi *Esdra* per *SD interpretentur*. L' Ebraico, che ha il $\aleph$ *Zain*, differentissimo dal $\tau\psi$ *SD*, se l' *Ezras* avesse voluto che si pronunziasse *SD*, scritto avrebbe $\aleph\tau\psi\psi$; e se in *Aldod* avesse richiesto il *Z*, scritto avrebbe $\gamma\iota\tau\aleph$. Dal pronunziare in queste poche voci degli Interpreti, e di altri illusi e corrotti da taluni, non da tutti, i Dialetti Greci, stimar noi forse dovremmo stravolto ed alterato il testo Ebraico; o formar da

da poche voci un sì universale giudizio di quello ? **A**
 Vi pare ? Giuseppe Giusto Scaligero , per finalmente
 rispondere a quest' altro , nella sua Diatriba *De varia
 literarum pronuntiatione* , sul suo supposto falsissimo ,
 tratta pessimamente il Pierio . uditelo voi in grazia :
Pierius autem nusquam , ei dice , *fuit γραμματικώτε-
 ρος* , ludit enim nos , si persuadere posse putat , imo
 vero se ipsum ludit , cum ait Mezenzium posse scri-
 bi duplici ZZ , cuius ineptiae satis apparebunt , si re-
 solvam duplicia illa elementa in suas partes hunc ad
 modum , MeSDSDentius . Quod si Itali volunt pro- **B**
 nuntiare suum maZZa , in alia quaerant sibi figura so-
 num . Noi per far ravveder lo Scaligero di qualche
 suo forse travedimento e pregiudizio , non ricorriamo
 già al maZZa degl' Italiani , ma ai precetti dell' E-
 braica , dal cui Zain provengono tutti i Z delle al-
 tre Lingue . Se l' Ebraico non ha difficoltà di assegna-
 re il daghesch forte al Zain , cioè di renderlo raddop-
 piato : perchè mai in questo non esser seguito dalle
 altre Lingue , e dall' Italiano ; quantunque dal nostro
 cattivo pronunziare , abbia da gran tempo il Z per- **C**
 duto la pristina sua dolcezza . Ma il ʔ Zain val per DS ;
 e due ʔʔ , od un ʔ daghesciato , varrebbero DSDS :
 Questa è una petizion di principio , come parlano
 gli Scolattici . Appunto perchè non vagliono per DSDS ,
 ma per ZZ , due semplicissimi elementi , al pari di qua-
 lunque altre consonanti semplicissime : perciò ben puo-
 teli raddoppiare il Z . Tanto è presso di noi per-
 duta la pristina dolcezza della Z , che induciamo de'
 precetti nella nostra Lingua (come nella Gramatica
 del P. Salvator Corticelli) , di quando sia la Z te- **D**
 nue , forte , più forte ; in dicendo egli nel lib. III. cap.
 2. su questa lettera : la Z ha due principali suoni ,
 uno gagliardo , come in preZZo , careZZe , Zana ,
 Zio ; l' altro alquanto rimesso , come in reZZo , orZo ,
 ZanZara , Zelo : Se la Z è tra due vocali , delle qua-
 li la seconda non sia I con dittongo ha suono molto
 gagliardo , come in paZZo , carroZZa , ammaZZare ;
 che se la seconda vocale è I con dittongo , la Z si scri-
 ve scempia , perchè ha men gagliardo suono , come in
 viZio ,

- A viZio, letiZia, equinoZio. A buon conto danſi quattro pronunzie alla Zeta, la prima molto gagliarda, come in *paZZo*; l'altra gagliarda come in *Zio*; la terza alquanto rimessa, come in *reZZo*; l'ultima più rimessa come in *viZio*. E preſſo gli Spagnuoli, come nel Portoreale Spagnolo, il Z, il *ſ*, o C ſemplice, ſi ſcambiano a piacere avanti la E, e la I; poichè preſſo di loro formano un ſuono iſteſſo, come di un S forte, uſando di ſcrivere *haZer*, ed *haCer fare*; *lienſo*, e *lienZo tela*. Anzi che Miranda oſſerva,
- B che le Italiane voci con un Z, ſi ſcrivono col *ſ* in Iſpagnuolo, come *danZa* ſcriveſi *danſa*; e quelle con due ZZ in Italiano, fanſi con una in Iſpagnuolo, come *dureZZa*, ſcrivono *dareZa*. Vedi da quì quanto il Z è in Iſpagna pronunziato forte, che una delle loro equivale a due delle noſtre. Si fatte pronunzie ſono quaſi tutte cenſurate da Giuſeppe Scaligero nella ſua citata Diatriba, ov' egli diſſe: *Soli Galli reſte pronuntiant Z, quemadmodum & Graeci* (ed oh che ſoſſe anche tutto bene in coſtoro!); *male Itali, & Germani, interdum ſpiffius, quaſi ſono ipſius C ipſi pronuntiant; interdum tenuiſſime, & pene ſine ſtridore; veluti cum dicunt Zelande, tenuiſſime dicunt: Itali autem denſius, cum pronuntiant Zoccoli. Idem enim eſt ſonus, qui eſt in C litera in principio huius nominis Coelum, quomodo pronuntiant Lombardi. Hanc peſſime pronuntiant Galli per S. Thuſci autem proſuſ accedunt ad verum ſonum*. Se ſoſſe ciò anche vero dei Toſcani: ſtarebbono eglino ad un Z ſolo, e non indurrebbono delle pronunzie diverſe ſecondo le diverſe parole ecc.. Piacemi quì riſetter meglio a quel d'avanti detto, che per Z ſi adoperino due SS, quandochè in rigore dovrebbe eſſer una; ed allora la comutazione di Z in S, ed S in Z non naſcerebbe d'altronde, ſe non perchè la S ne' tempi antichiffimi ſi ſcrivea qual Z, come il vedeſte alla pag. 16. 17.. Onde il Z in taluni vocaboli eſſendo preſo per S, e la S per Z, fa che oggi preſſo taluni autori lo ſteſſo vocabolo leggaſi per Z, che preſſo altri leggeſi per S: Ζαμβύκη, μυσιχὲν ὄργανον ſcrive Eliſchio, quandochè

dochè da altri più rettamente colla Σ , ossia $\Sigma \Sigma \alpha \mu - \text{A} \beta \acute{\upsilon} \chi \eta$, per esservi l'S *Samech* ai Caldei, donde tal nome procede. Dovecchè lo stesso Caldaico, come sopra udiste, *Zmargad*, o *Zmaragd*, colla uscita in VS ai Latini ha prodotto il Gr. $\Sigma \mu \alpha \rho \alpha \gamma \delta - \omicron \varsigma$. E così leggiamo $\Sigma \iota \beta \acute{\upsilon} \chi \eta$ in Esichio, ed anche $\Sigma \eta \beta \acute{\upsilon} \chi \eta$. Incontriamo *AuSones*, ed *AuZones*; *Zacharum*, e *Sacharum*; *Zamolxis*, e *Samolxis* ecc. Se poi questa S prodotta dal Z, ritrovavasi nel mezzo delle voci: leggevasi per una S ne' tempi antichissimi de' Latini, qualora le consonanti non si raddoppiavano. **B** introdotto poscia il raddoppiamento, videsi cotale S raddoppiata. Dal che nacque e la foggia varia di scrivere, ed i varj chimerici pensamenti degli Scrittori in Gramatica, ed in Ortografia. **BADISSARE**, dice il Dausquio, *satius quam BadiZare*, ut *BetiSSo*, *LachaniSSo*, *Suetonius in Augusto cap. 87.*; ut *AtticiSSo*, *SiciliSSo apud Plautum*; ut *ComiSSare*, & *ComiSSatio* ec. *Notat apud Terentium iaur. Faërnus PytiSando veteri in codice unico sigmate*, & *alibi ComiSatum*. *Fuit ea temporis scribendi ratio*. **Isidorus C** *l. I. c. 4. de Y & Z*: *Apud Romanos usque ad Augusti tempus non scribebantur: sed pro Z ponebant SS*, ut *HilariSSat*. *Et addo nunc ex Etymologo Aeolas* $\mu \acute{\iota} \Sigma \Sigma \omega \nu$ *scriptitasse pro* $\mu \acute{\iota} \text{Z} \omega \nu$: $\epsilon \lambda \acute{\upsilon} \Sigma \Sigma \omega \nu$ *pro* $\epsilon \lambda \acute{\upsilon} \text{Z} \omega \nu$: Lo stesso Dausquio in **PATRISSO** ... *Graecum Z sic amant Latinis verti ... sic CyathiSSare, TympaniSSare, CrotaliSSare*. *Consentio tamen in arte haec placent*: *GraeciZat, PatriZat, SiciliZat, LentuliZat*. Avendo fino ad Augusto durato il *PatriSSat*, e poi incominciò il *PatriZat*: prosiegue il **D** *Dausquio ita ut discrimen sit ab aetate petendum, tolerabili utroque Scripturae genere*. *Nota ex Etymologo*: $\text{Ε} \mu \pi \acute{\alpha} \Sigma \Sigma \epsilon \iota \nu$... & $\text{Α} \iota \omicron \lambda \iota \kappa \acute{\omega} \varsigma \text{Ε} \mu \pi \acute{\alpha} \text{Z} \omega$: $\text{Τ} \acute{\alpha} \gamma \alpha \rho \delta \acute{\upsilon} \omicron \varsigma \Sigma \Sigma \epsilon \iota \varsigma \text{Z} \tau \acute{\rho} \iota \pi \upsilon \sigma \iota \nu$ *Αιολῆς*. *EmpaSSim, Aeolice EmpaZim*: *duplex namque ΣΣ Aeolibus in Z vertitur*. Quanti incostanti precetti e vani! Gli Eoli e i Dorici antichi, i quali essendo dalla Siria (ove fin oggi le consonanti non si raddoppiano) venuti a formar la Grecia, è mai credibile che volessero mutare in

F

Z,

- AZ**, quel raddoppiamento di S, che fu dai posteriori Greci introdotto; siccome dai posteriori Latini tanto tempo dopo? S'è mai vero che l'abbian fatto, ciò non poteva altramente succedere, che per lo spirito di profezia. Senza punto badare alla contradizion di sopra, ove il Daufquio dallo stesso Etimologo ha detto, non che gli Eoli cangiavano in Z lo scritto in Greco con due ΣΣ, ma che gli Eoli *scriptabant* con due ΣΣ με'ΣΣων, ed ὀλυΣΣων lo scritto με'Zων, ed ὀλυZων da altri Greci. Quante contradizioni! quanti anacronismi! Conchiudesi dunque che 'l Z Greco ne' verbi Latini riferiti di sopra, fu anche espresso col semplice Latino Z. e comechè questa figura di Z conviene coll' antica figura di S Latino: perciò fu creduto un vero S Latino; e scritto parimente ne' codici antichi come un semplice S Latino, come nelle addotte voci *pytiSando*, e *comiSatum*. Succeduto poscia il genio e la moda di raddoppiar le consonanti: videsi scritto *comiSSare*, e *comiSSatio*. Dopo di Augusto (giacchè S. Isidoro così attesta del Z nato ai Latini) ritornò la moda antica in parecchi, che scrissero *GraeciZat*, *PatriZat*, *SiciliZat*, *LentuliZat*; per cui si venne a congetturare e decidere, che il Z, malgrado la sua antichità niente alle altre lettere inferiore, incominciassero da allora, cioè dopo di Augusto, a nascere, e ad usarsi nel Lazio. Machi sei tu, parmi di udire, chi sei tu che vuoi sedere a scranna, e farla da competitore di Soggetti insigni, che fiorirono nel secolo aureo della lingua Latina? non è già il solo S. Isidoro, al lib. 1. *Origin. Cap. 4.* che affermi non essersi fino ad Augusto usato il Z, per cui scriveasi *Patrisfat* e non *PatriZat*; *Messentium*, aut *Mesdentium pro Mezentio*; e che dal Gr. Ζύγω, e Ζάχυνθος traducevano in Latino *Iugo*, & *Sagunthus*, con isfuggire il Z che mancava ai Latini: Ma è Quintiliano nel lib. 12. c. 9. che apertamente attesta, mancare ai Latini il Z, ed Y lettere Greche di soavissima pronunzia, a cui i Latini furrogavano le loro orride e tristi D, ed OI, dicendo: *Incundissimas ex Graecis lites*.

literis non habemus vocalem alteram, alteram conso- **A**
nantem, quibus nullae apud eos dulcius spirant: quas
mutuari solemus, quoties illorum nominibus utimur.
Quod cum contingit nescio quomodo velut hilarior re-
nidet oratio, ut in Zephyris, & Zopyris, quas si
nostris literis scribantur, surdum quiddam, & barba-
rum efficient, & velut in locum earum succedent tri-
stes, & horridae, quibus Graecia caret. Perciò Ma-
 rio Vittorino chiamò l'Y, e l'Z *literas peregrinas*,
 appunto perchè non Latine. per cui il Latino scri-
 verrebbe *Depherus* per *Zephyrus*, & *Hoelas* per *Hy-* **B**
las. Rispondo, che io qui per ora non devo im-
 pacciarmi nell'Y. nè tampoco abbadar devo a que'
 Gramatici che sono iti appresso al sentimento de-
 gli altri anteriori; com'è di Mario Vittorino che fu
 nel secolo quarto, e di S. Isidoro, e di altri, con
 dire, che per lo Z di cui mancavano, usassero i La-
 tini una S, o due SS, oppur SD, oppur D sola.
 Se fra' Gramatici di que' secoli, ancorchè non aureo,
 od argenteo della lingua Latina, si trovasse chi con
 meco sentisse il contrario: di grande argomento nel **C**
 vero mi farebbe, per dichiarare ed autenticar non
 certa la mancanza del Z fino ai tempi di Augusto;
 ma quistionabile, litigiosa e dubbia fin da quei se-
 coli, ove Uomini dotti, più penetranti dell' antichità,
 coraggio avessero con fondamento di sostener l'
 opposto contro la corrente. Aulo Gellio sotto l'im-
 pero di Adriano, cioè verso l'an. 130., che in A-
 tene scrisse i noti suoi 20. libri di *Noctes Atticae*,
 al lib. 18. cap. 9. in una quistion fra due partiti di
 Gramatici, fa che la decision favorevole cada, ov' **D**
 eravi l'autorità del dotto critico Gramatico Velio
 Longo, nel Commentario utilissimo lasciato a' poste-
 ri *De usu antiquae locutionis*, dicendo l'Agellio: *Ve-*
lio Longo non homini indocto fidem esse habendam; qui
in Commentario, quod fecisset de usu antiquae locu-
tionis, scripserit ecc. Se in voi vi è retta idea della
 gran dottrina, e giudizio maturo di Aulo Gellio: do-
 vete di necessità pregiar non poco il da lui molto pre-
 giato Velio Longo, peritissimo di Latine antiche lo-

A cuzioni e scritture; Uomo che preceduto l'avea in età; che per lo meno era del secolo aureo di Augusto; coetaneo, o poco dopo di Verrio Flacco. Il parer di costui sul Z e la decision retta che ne dà, voglio che attentamente consideriate; per poi decidere se fu tale autorità appoggiato io, e fu la ragione, e fu le lingue Orientali, meriti, che s'ami imputato ad audacia il federe a scranna con Uomini in credito, e 'l contrariargli non senza forte motivo. Uditte adunque Velio Longo ove tratta de *Orthographia*,
B come nella pag. 2216. della collezione degli antichi Gramatici, che fa Elia Putschio. *Ex semivocalibus*, dice il Longo, *excludunt quidam literam X; ea scilicet ratione qua antiqui nostri repudiaverunt id quod apud Graecos est Ψ. Nam Z lingua Latina non agnoscit* (tal' era anche avanti di lui il pregiudizio che correva) ... *Verrio Flacco placet mutas esse, quoniam a mutis incipiant, una a C (com'è X), altera a P (com'è Ψ). Quod si aliquos movet, quod in semivocalem desinant, Sciant, inquit, Z literam sic scribi ab his qui putant illam ex Σ & Δ constare, ut sine muta finiatur. Mihi videtur* (incominciate da qui a gustare il pensar fondato e retto di Velio Longo) *nec aliena sermoni fuisse, cum invenitur in carmine Saliari, & esse aliud Z, aliud Sigma, & ΣΔ; nec eandem potestatem, nec eundem sonum esse, si secundum diversas dialectos, i. e. linguas enuntiatur... Denique si quis secundum naturam vult excutere hanc literam, i. e. Z, inveniet DUPLICEM NON ESSE, si modo illam aure sinceriore exploraverit. nam & simpliciter scripta aliter sonare potest, aliter geminata; quod omnino duplici literae non accidit; ne geminetur. Scribe enim per unum Z, & consule aurem, non erit αΖα; quomodo αΔα; seu geminatae eadem αΖΖα; quomodo αΣΣα. Et plane si quid supervenerit me dicente sonum huius literae, inveniet eundem tenorem quo coeperunt. Siete ora soddisfatti? chiedete altro? Udite che non è Doppia lettera il Z? non ha il valor di due lettere, nè della S, nè del D? Ad un peso sì straboccante, qual' è l'autorità di*

di un Velio Longo, voglio anche donarvi quest' ag- A
giunta. Beda de Metris presso il cit. Putschio pag.
2355., dice: *Octavus modus est, cum correptam voca-*
lem in eadem parte orationis sequitur Z consonans Grae-
ca duplex. est enim longa in hoc Iuenci:

Difficile est terris adfixus divite GAZA.

Est enim brevis in hoc eiusdem:

Et GAZA distabat rerum possessio fulgens.

Che una lettera semplice in significati varj della stes-
sa voce, render possa comune una sillaba; e che una
breve riuscir possa lunga: esempj quanti ne volete, B
ne troverete. Ma che una lunga per posizione, pur-
chè non fosse muta e liquida; e sopra tutto una let-
tera Doppia, come reputano il Z, e X, che formi
la sillaba breve: qual'è mai quella Profodia che lo
insegna? Se niuna lo insegna: questo sol passo di Gio-
venco Sacerdote Spagnolo che fu nel 330., bastevole
sarebbe a disingannarci, che 'l Z in quella stagione
avuta fu per non Doppia, ma per semplice nel si-
gnificato istesso della stessa voce. Ma Beda ha det-
to: *est Graeca Duplex*. Se Greca soltanto e non La- C
tina; se Doppia e non semplice: non mica Beda del
secolo ottavo, qualora oltre modo i pregiudizj eranfi
innoltrati; ma Velio Longo del secolo primo, deve
da noi giustamente preporli. Una verità è questa,
che malgrado la folta ignoranza de' secoli posteriori,
si è pur fatta strada, ed ha penetrato sì vivamente
nell' animo di taluni Savj dei tempi a noi vicini,
che non hanno potuto a meno di non difenderla.
Com'è fra gli altri un Giam Pierio Valeriano, che
nella pag. 136. sul VII. dell' Eneide, in favellando D
del Z disse: *Quod vero minus Z sit duplex, id satis*
superque potuerit indicare, quod ante Meandem syllaba
praeiici solita sit ab antiquis: quae si duplex fuisset,
dubio procul resiliire coacta foret. Multa praeterea re-
periuntur exempla tum apud Graecos, quam apud La-
tinis, in quibus Z vocalem praecedentem minime pro-
ducatur: quod quidem facere non posset, si duplex esset ...
etenim Graeci regulam eam religiosissime suscepere. Qua-
re Homerum aiunt nunquam scripturum ... ὀδυσσεῖα Ζά-

Aκρονος si ζ duplicem agnovisset . Quod quia veritus Theocritus sit , cum aiunt subsequentem etiam vocalem ob Z litterae dupliciter produxisse in hoc eodem nomine : ... κατὰ πόλιν ἀζακρονος . Versum enim hunc spondaicum esse volunt . Sed enim utrum duplex littera vim habeat producendi vocalem subsequentem , an à littera dichrona suapte vi in Zacyntho produci potuerit , viderint Eruditi . Mihi sane minime displicet eorum sententia , qui διακρονος per resolutionem scriptum a Theocrito contendunt . Atque ita facile persuasum habuerim eam minime duplicem esse litteram , quae id nequaquam praestet ; quod est duplicium maxime proprium . Quantum vero pertinet ad eius naturam , Z aliter sonat simplex , aliter geminata : quae si duplex esset , neque quidem in dictionibus inarticulatis promentiari posset geminata : ne dum in nominibus aliquid signantibus ex nonnullorum idiomatum usu frequenter adeo geminaretur . Geminatas enim , quas isti semper duplices aiunt , vel ΞΞ , vel ΨΨ nemo unquam expresserit . At MEZZENTIUS geminato ZZ etiam Balbus non difficulter enuntiavit . Sed quae nam bone Deus ! religio sit , Z vel non esse duplicem , vel non semper duplicem asseverare , quum peritissimorum hominum consensu , ne X quidem semper duplex habeatur : quorum opinionem plerique secuti longa annorum serie S litteram semivocalem illi suppetias ferre iusserunt : unde toties in veterum monumentis VIXSIT , ALEXSANDER , AVXSILIVM , CAPPADOXS , & in Galbae nummis PAXS inveniuntur . Sed quia huiusmodi pleraque nonnulli audent imperitiae saeculorum adscribere , audiamus obsecro Probum ecc. Ne parleremo a suo luogo della semplicità della X , la quale fin ora si ha dal Valeriano come la Z per semplice . Mi sorprende poi non poco , a dir vero , la Paleografia Greca , e molto più la sua Epitome . amendue confessano : Z prorsus idem est in ultima & penultima Phoenicia figura , atque in secunda Graeca , quae in antiquis codicibus observatur . Se la Greca , ed anche la Latina , presso che in nulla differisce dalla Fenicia (ch'è semplice) sì nel valore , sì nel nome ,

me, che nella figura: perchè mai dovrà riuscir Dop-^A
pia in Greco; mentre soggiungono: *Compendium po-
tius duarum literarum, scilicet ΔΣ, vel ΣΔ* (a cui
del suo aggiugne il P. Abbate Piacentini nella Epi-
tome, *vel ΤΣ*) *videtur esse, quam proprie litera?*
Possiamo ormai dopo la figura varia di ciascuna del-
le Sibilanti; dopo del grado di suono vario preso dal-
le Onomatopeie; e dopo veduta la situazion di boc-
ca di questo Z settimo elemento dell' alfabeto Ebrai-
co, stabilire, che il giusto suo valore da esprimersi in
iscritto negli alfabeti, sia quello di Z; e che da tal ^B
principe lettera debba scriversi il suo nome, cioè
Zain, oppur Zai in Gr. e Lat., come nella mag-
gior parte de Codici veduti dal Montfaucon; per cui
egli conchiuse su gli Esapli nella sua previa disqui-
sizione ai due Lessici: *Quare vix dubitaverim quin
olim ab omnibus Zai, non Zain lectum fuerit. et omnes
per ζ reddunt.* Per lo che giustamente noi non ab-
badiamo al Sig. Ab. Michele Fourmont, che scrisse
DZAIN in favellando della Iscrizione Fenicia tro-
vata in Malta. Nè a Teseo Ambroggio nella sua ^C
Introduz. altrove cit., che scrisse Zain, *vel SDain*.
Nè al valor dato da Wilhelmo Schickardo nel suo
Orologio Ebraico, che fece: *et Zain DS*. Nè final-
mente al Castelli nel suo Ettaglotta, che scrisse: *et
Z vel S inter duas vocales*. giacchè se la S fra due
vocali si avvicina al suono di Z in Francia, ed in
qualche altro luogo: non è però lo stesso in tutte le
Nazioni. Chi sciolse il Z o per la sola S, o per
la D sola (come non neghiamo per pronunzia di
taluni alterati Dialetti), non concorse certamente ^D
coll' adatta situazion di denti, lingua, e labbra a tal
pronunzia; ma badò solo ai denti nella S; alla lin-
gua e denti del D. E quel che del Zain è detto,
intendiamo che debba militar del Gr. Ζῆν, e La-
rino Z. Sempre più avendo per falsissimo, che da
Simonide, come favoleggiano, nella Olimpiade LXI.,
e 250. an. dopo la guerra di Troia, fosse stato la pri-
ma volta inventato il Ζῆν; quandochè tra le pri-

A me diciotto recateci dall' Oriente in Grecia, afferma Aristotele ch' eravi questo Z.

20. L' opposto del dolce *Zain* è il *Tsade* per la sua asprezza, *quam nostrae aures*, disse S. Girolamo, *penitus reformat*. ed altrove: *cuius proprietatem sonum Latinus sermo non exprimit, est enim stridulus, ac strictis dentibus vix linguae impressione profertur*. Non volto perciò ridente, e labbra per gli fianchi aperte, esige quest'altra Sibilante; ma alla ferietà composte, anzi che al rigido; e che la lingua si accomodi a quel pronunziar che facciamo del T. circa de' denti è, come udimmo, sempre la stessa posizione in tutte le Dentali. Il D bramò che la lingua toccasse la radice dei denti superiori: nel T i denti superiori toccar debbono la punta della lingua. E siccome nel *Zain* la lingua era come presso alla radice dei superiori denti; ma non li toccava; così nel *Tsade* la punta della lingua va come a quella positura del T, non già che sia a' denti superiori totalmente impressa, *vix linguae impressione profertur*. Altrimenti, come mai per quella e per gli denti strisciar l' aere in quel tal suono stridente? Alterato perciò l' organo (come in taluni Dialetti) farebbe, se l' *Tsade* esprimesse il T, o la S. non il T esprimer deve, poichè l' union totale di quello ai denti superiori, soffogherebbe allora tutto quel suono stridente che dovremmo ascoltare. Nè tampoco esprimer deve la S sola; poichè la lingua allora si ritirerebbe più in dentro dei denti. Per lo che fare, noi fissiamo nella Gramatica il valore di questo elemento a TS; e D' l' suo nome a TSADE. TSquì (badate bene) in qualità piuttosto di segno, che c' indichi quel suono che si appressi al T ed alla S; non già che sia un perfetto T insieme, ed una perfetta S; poichè farebbe allora una consonante doppia, incapace a ricever Daghefc, cioè a raddoppiarsi; lo che da noi costantemente, e con ragione si nega, ritrovarsi in tutto l' alfabeto Ebraico di sì fatte consonanti incapaci di Daghefc forte; salvo, le *Gutturali*, e l' *Resc*, che non

non

non l' ammettono ; non già perchè siano lettere doppie , ma per altro fine . Ad evitare un cotale scoglio di falsa credenza , che non fosse il $\mathfrak{z}$ semplice elemento , ma lettera doppia , vado io persuadendomi , che San Girolamo , ed i Greci codici l' esprimevano per S sola ; non che la S Latina a tanto fosse anche buona ; altrimenti non si avrebbe il Dottor massimo espresso : *cuius proprietatem & sonum Latinus sermo non exprimit* . Meglio noi , che per segno gli uniamo , e ci appigliamo alle due vicine TS .

Quindi è ora che non prestiamo orecchio ad Abram B de Balmis , che $\mathfrak{z}$ esprime CZADE . nè a Martino Martinez che gli affibbia il nuovo nome di *faddie* . nè a Teseo Ambroggio che scrisse *Zadich* , e' l Siriacco ܙܕܝܚ , espresse ZZode col valore di ZZ , con

altri nomi e potestà in più lingue da lui di questa lettera recati , come sopra alla pag. 22. D. . E come mai tollerarsi due ZZ , se San Geronimo gli niega anche uno nella voce *Nazareth* dicendo : *Nazareth flos . scribitur autem non per Z , sed per Hebraicum Sade , quod nec S , nec Z literam sonat* . Nè aderiamo al Castelli che oltre al TS , ammette anche SS , mentre nel suo Ettaglotta parlando delle lettere Ebraiche e suo valore , scrisse : $\mathfrak{z}$ *Tsade TS , vel SS* . Nè tampoco ad un S , com' era in costume di scriversi a' tempi di San Girolamo , a cui Benedetto Arias Montano aderì , che $\mathfrak{z}$ espone , *uS* ; od *huS* come nella nostra Vulgata . Nè con ragione ci atteniamo allo Scickardi , che a $\mathfrak{z}$ pose TZ ; e così anche a Gasparo Wafero , che scrisse TZion , TZur D con molti altri ; imperciocchè il Z in questa lettera non vi entra ; ed ancorchè vi entrasse , col T avanti , si pronunzierebbe da' Tedeschi per due ZZ , riprovato di sopra . Affermando Mattia Cramer nella sua Gramatica Tedesca , che il Z preceduto da T , viene a raddoppiarsi in Tedesco , come leTZet ultimo , bliTZ folgore , duTZet dozzina : si pronunziano leZZet , bliZZ , duZZet ecc. Nè solo il TZ ammise il Wafero in espressione del $\mathfrak{z}$, ma si atten-

Ane con altri anche al solo S; al solo T; e pare che non disapprovasse quella di SC. così trattando egli *de antiquis numis Hebr. Chald. & Syrorum*, disse al Cap. IV. ... *Purpura Tyria, ac Sidonia ceu optima & praestantissima, passim celebratur ... alia quoque loca Phoeniciae esse πορφυροφά, idest purpurifera, seu purpurae abundantia; Tyriam vero maxime commendari. Quamobrem etiam Sarrana purpura vel ostrum dicitur, a. 713 Sor vel Sar, quod-Tyri nomen est Hebraicum. Unde utraque, & Sidonia & Tyria, B saepe Virgil. Ovid. Tibullus, & alii ... addent Tyrum olim Sarram nuncupatam a pisce qui illic abundet, quem Sar appellant sua lingua ... Unde Germani nobilem illum pannum purpureum SCarlaten quasi Sarlaten, hoc est linum de Sor, vel Sar, Tyro videlicet, appellant. SCar autem pro Sar Arabum & Syrorum more dicunt, qui in hac & aliis vocibus C euphoniae gratia interponunt. ecc.*

Veniamo alla terza Sibilante e Dentale D Samech designata nel secondo genere delle Onomatopoeie. ce la descrive così l'Alicarnasseo, parlando della S nella sua cit. Operetta: τὸ δὲ Σ, τῆς μὲν γλώσσης προσαναγομένης αὐτὸ πρὸς τὴν ἑρανὸν, τῇ δὲ πνεύματος διάμειναι αὐτῇ φερομένη, ἔν περὶ τῆς ὀδόντος λεπτὸν ἔστιν ἐξωδόντος τὸ σύριγμα: S lingua sursum ad palatum adducta, spiritumque per medium erumpente, & circa dentes tenuem quendam eiciente angustumque sibilum, Qui i labbri si adattino alla pronunzia della gracile e tenue vocale I, come per profferire Isss; e la lingua alquanto in dentro dei denti, come un tantin **D** rivolta al ciel del palato. Con tal positura di organo, ascolteremo quel descrittoci dall'Alicarnasseo *tenuem quendam angustumque sibilum*. Tenue anche sibilo è quella S chiamata S lene del Samech, a cui fece corrispondere Σῖγμα Ξ. X. Eduardo Bernardi nel primo suo alfabeto presso 'lo Spanhemio da noi sopraccitato al num. 9. . Qual farà mai la lettera nostrale, e de' Greci presenti, che rappresenterà il Samech? S per appunto, e Σ. E perchè non CS, e Ξ una volta che l'Eduardo scrisse Σῖγμα, e non Σῖγμα?

μα? e se S e Σ era il *Samech*; e Σῖμα anche lo A
Scin come dallo stesso Eduardo udimmo, come mai
 a due diverse uno istesso valore? Piano con tante il-
 lazioni; di questo fra poco ne farete abbondantissi-
 mamente soddisfatti. passiamo oltre. I varj nomi di
 questa Ebraica *Samech* più non ripeteremo, aven-
 doli accennati nell' entrar che facemmo a questo pre-
 sente Trattato.

21. Resta a dirvi della Sibilante ultima che è *W*
Scin, ch'è della figura e tipo istesso del Gr. Σ, co-
 me a suo luogo uditte. Questa lettera non entra nel-
 la data descrizione del *Samech*, e suo tenue sibilo;
 poichè què è aspro, come nel grado terzo delle Ono-
 matopeie: *vehementius stridet & sibilat* disse dello
W Niccolò Clenardo nelle sue Tavole in *Grammati-*
cam Hebraeam, stampate in Colonia nel 1581.
 Brama *W Scin* circa la positura della nostra bocca,
 che la lingua sia disposta alla pronunzia del nostro C
 Italiano, schiacciato, simile al CH Francese, a SCH
 Tedesco, e SH Inglese. E che i labbri propriamen-
 te si conformino, come alla pronunzia dell' Y Greco,
 o sia dell' U Lombardo, espresso da Francesi per l' U
 nostro. cioè che sporgano rotondati i labbri, e co-
 me nell' estremità alquanto aperti. In una sì fatta
 costituzion di organo fassi ben sentire la S dello *W*
Scin. Stabiliamo noi dunque di appigliarci per la es-
 pression del nome, e del valore di questa Sibilante a
 più lettere (giacchè il Latino non ha nella scrittu-
 ra elemento semplice che gli quadri), e sono SCI
 avanti A, O, V nel presente Latino, pronunziato
 alla Italiana. Onde facciamo SCIA, SCIO, SCIV
 monosillabe tutte; SC poi avanti E, ed I. Però più
 quella espressione, come la più stabile, e meno com-
 posta, a me piacerebbe di SH avanti a qualunque
 vocale, ch'è adottata da parecchi Letterati, ed è con-
 facente a più Nazioni; SH, quand' altro, farà co-
 me segno del suono di questa quarta Sibilante; e
 per cui si differenzierà dalla S semplice del *Samech*.
 SHIN dunque il nome di questa lettera *W*; ed SH
 il suo valore. così nelle sue Tavole d' Eraclea, ed
 altro-

- A altrove ufa fra gli altri il Cel. Mazzocchi. Quindi non merita la intiera approvazione chi senz' altro avvertire, la facesse sempre e da per tutto esibire dalle sole due lettere SC. giacchè se nella nostra Italiana pronunzia potrebbe solo verificarsi avanti le vocali E, ed I; non però avanti A, O, V. E poi da' Francesi, e da altre Nazioni il C ottiene oggi la pronunzia non buona della S. Onde malamente *אשה mulier* da Teseo Ambroggio venne espresso *ISCA*; e *אשרתו ngaSCteroth*, e *לשעו, לשעuahhh, SCulcan, SCamaim, periscot* ecc. dall' Huezio in varj luoghi della sua Dimostraz. Evangelica. Malamente anche profferito fu per due SS lo *ש* dal Cel. P. Finetti nel suo bellissimo ed eruditissimo Trattato (che m'incresce, che bramato da tutti anziosamente non più si tiri avanti nella stampa) della *lingua Ebraica e sue affini*; quantunque io non ignori il Gr. *Μεσσίας*; dall' Ebr. *משיח*; giacchè qualora dovesse daghefciarsi lo *ש*, cioè raddoppiarsi, come mai allora? forse con quattro SSSS? Il P. Finetti malgrado cotal raddoppiamento, non si diparte dalle due SS, come nella pag. 15., che *שבשמים*, ove il primo è semplice, il secondo è raddoppiato, espone in nostrali caratteri *SSebaSSamaim*. ed anche l'esibisce per un S, come nella voce appresso *יתקדש itkadeS*. Per un S solo vi hanno anche di parecchi altri, come Angelo Caninio nelle sue Disquisizioni sul nuovo Testamento, che la detta voce Ebr. *משיח* scrisse *maSiach*; e'l Siriaco *משיח, meSiha*. Come mai allora distinguersi *ש* da *ס Samech*, e da *ש Sin*, che'l D rappresentano per un S? Arias Montano se *משך* e *כוש* espresse *meSech, chuS*: non così il Bustorfio, che nel suo Lessico scrisse: *chuSCH, & cuSCHitae dicuntur Medianitae, quod Aethiopiae vicini essent*. In fatti il Castelli *ש* chiamò SCHIN, e M^r. Ladvocat nella sua Gramatica Ebr. fa *ש SCHIN, SCH, comme Sch dans Schisme*. Dubiterei forte io, che *Σχιζω* si dovesse pronunziar col suono fischiante di *ש*. Apertamente ciò negasi e colla sua ragion fisica da Teseo Ambroggio alla pag. 80. della citata sua
- In-

Introduzione ecc., ove: *W* Scin per S & CH, vi-
 A *delicet SCHIN scribunt, quod tamen mihi minime placet. Nam ... aliter quippe apud Graecos profertur ΣΧόλιον Scolion per Cappa ... aliter ΣΧόλιον scholion per Gh ... Apud nostros cum SCIO verbum enuncian-*
dum est, linguae summitas, extrema scilicet pars il-
lius, ad fornicem palati supra radices superiorum an-
teriorum dentium locanda est. In prolatione vero no-
minis SCHEDA, linguae apex nonnihil flectendus est
ad radices inferiorum anteriorum dentium, & lingua
ipsa aliquantulum est incurvanda, ut in CHI Grae-
 B *ci enunciatione observatum est. E pure parmi che SCH*
a Giuseppe Scaligero spiegasse la S di D; e CH lo
W, che'l Bocharto espresse SÇ. Il primo nella sua
Diatriba De varia literarum pronunt. disse: Hebraei
vix noverunt hostes suos, quos iuebant dicere CHE-
boleth, & illi pronuntiarunt SCHevolet. Il secondo
nel suo Chanaan: Samech & SÇIN potuerunt varie
efferrì pro diversis dialectis. sic Iudic. XII. 6. E-
phraimitae dicebant Sibboleth pro Sçibboleth, idest
Samech pro SçIN. Il Castelli che SCHIN chiamò C
lo W, poco si capisce circa le potestà di questo W, e
del D. di W scrisse: W, S acutum, ut in Latino Sex. disse
poi di Samech: D, a cui corrispondono Gr. X, Hisp.
X, Germ. SCH. Potrebbe alcun dire, che SCH sia
il valore di amendue; oppur lo che sorprende, che
SCH sia del D; ed S ut in Sex, dello W. credibi-
le? Vedete se giovi aver fissa e determinata la pro-
nunzia, e scrittura di taluni elementi, la quale varia
com'è vario il capriccio degli Autori che la espongono.

22. Che è mai poi quel fatto, mi direte, degli D
 Efraimiti; e se sianvi due W uno col punto a de-
 stro, e l'altro col punto a sinistro; e se allora sia
 diversa la pronunzia; e se tenersi debbano per due
 elementi differenti. Giacchè qui ci siamo, cerchia-
 mo pure di compiacervi. Di me non avreste biso-
 gno circa il primo, se la chiarezza Ebraica, che ve-
 dete nel verso sesto del Cap. XII. de' Giudici, non
 si ritrovasse alquanto oscurata dal dippiù, che oggi
 leggiamo nella nostra Vulgata, e non è nel Testo. Il

Te-

A Testò dice וַיֹּאמְרוּ לוֹ אִמְרָנָה שְׁבִלָת וַיֹּאמֶר סָב לָת וְלֹא יָכִין לְדַבֵּר בֵּן וַיֵּאָחֲזוּ אוֹתוֹ וַיִּשְׁחָטוּהוּ אֶל-מַעְבְּרוֹת הַיַּרְדֵּן

Et dixerunt ei (cioè i Galaaditi ad ogni Efrateo , cioè a ciascun di quei della Tribù di Efraim, mentrecchè era per tragittare il fiume Giordano) dic quæso SCIBBOLETH, & respondit SIBBOLETH, & non aptavit (se) ad dicendum sic. & apprehenderunt illum & interfecerunt illum ad

B transitum Iordanis. Ed a questa guisa ne uccifero 42. mila in quella giornata. riconoscendoli (dal vizio innato di pronunziar Sin lo Scin, come appunto si pronunzia il Samech) che di sicuro non erano che Efraimiti lor nimici. Date occhio ora alla nostra Vulgata, che espone il Testò in questo modo: Interrogabant eum : Dic ergo Scibbolet , quod interpretatur spica. Qui respondebat, Sibbolet : eadem littera Spicam exprimere non valens . Statimque apprehensum iugulabant in ipso Iordanis transitu. Et ceciderunt in

C illo tempore de Ephraim quadraginta duo millia . Quel di più quod interpretatur Spica , e l'altro Spicam appresso, o bisogna che messo da altri al margine, siasi dopo da Copisti incluso nel Testò, come non è uno in sì fatte aggiunte l'esempio della Vulgata. oppur del suo avrà il vulgato Interprete, messa cotale spiegazione, che nel Testò Ebraico affatto non appare.

Due significati ha il vocabolo שְׁבִלָת Scibboleth, e

di spica, e di alveus, fluxus, fluentum, come nel Salmo LXIX. (LXVIII. in Ebraico) 3. 16.. Il vo-

D cabolo poi סָבִילָת Sibboleth col Samech non significa

spica : Spicam exprimere non valens udimmo dalla Vulgata. E che mai spiega? niente affatto, di niun significato; poichè affatto ne' Lessici Ebrei non ritrovasi di alcun significato. Più adatto e proprio, se pur non m'inganno, sarebbe, che nella domanda al passaggio del fiume Giordano, gli avessero detto: di pur Scibbolet, significante cioè quello che sotto a' di loro occhi correa, cioè alveus, fluxus, fluentum; e non ricor-

ricorrere alla idea lontana di *spica*. Appunto come, **A**
 se costretto uno a dir, in Tosco idioma, FIVME, avev-
 se, com'è vizio a taluni Contadini d'Italia, risposto:
 SCIVME, per non mai essere stati avezzi a dir
Fiume. Non so poi capire, come nel suo Ebrai-
 co Lessico il Bustorfio, a niuna Radice riducendo il
Sibboleth סב'לת col ס *Samech*; profferì così poi
 nel Derivato di שבל: שב'לת *f. spica*, *Iob. 24. 24.*

סב'לת idem, *Iudic. 12. 16. Item fluxus, fluentum*, **B**
Psal. 69. 3. 16.; facendo intendere, come se *Scibbo-*
let significasse *spica* soltanto; e'l *Sibboleth* col ס *Samech*,
 oltre a quello di *spica*, anche significasse *flu-*
xus, fluentum, coll'esempio geminato nel Salmo 69.
 3. 16.. Quandochè il detto geminato esempio del
 Salmo, esprresse *Scibboleth* col ש, non col ס. Do-
 veva anzi più chiaramente esprimersi il Bustorfio, che
Scibboleth significasse e *spica*, come in *Giobbe*; ed
 anche *fluxus, fluentum*, come nel Salmo, e nel Li-
 bro de' Giudici, ove dagli Efraimiti questo *Scibboleth* **C**
 era con alterata pronunzia profferito *Sibboleth*; il qual
Sibboleth col *Samech*, presso i castigati Ebrei non ot-
 tiene alcun significato.

Usciti dal primo quesito, veniamo al secondo, che
 è lo ש col punto a destro, od a sinistro, che oggi i
 Grammatici Ebrei col punto a destro pronunziano *Scin*,
 e'l nomano ש *Lamin*; e col punto a sinistro ש *Sin*, e'l
 chiamano ש *Semol*. *Lamin* significa *destro*; *Semol* poi
sinistro. E' ormai presso di tutti oggi in tutte le Gram-
 matiche canonizzata di questo vario ש la costumanza. **D**
 Si domanda se sia antica, e ben appoggiata; e se fac-
 ciano due elementi differenti. Vi hanno degli Au-
 tori, e delle ragioni sì per la negativa, che per l'
 affermativa. Per la negativa stà il canonizzatissimo
 numero presso gli Ebrei, e presso tutt'i Letterati, di
 esser 22. soltanto, gli elementi Ebraici, e non 23.,
 qualora si ammettesse il ש *Semol*. Dippiù sempre 22.
 si appalesano, (come anche udissi alla pag. 49. D.)
 dai Treni di *Geremia*, e dai Salmi Acrostichi di *Da-*
vide;

- A**vide; e dalla divisione anche dei libri della Scrittura; e dalla conferma eziandio delle lettere Caldee, Siriache, e Samaritane: *Viginti & duas litteras*, è San Girol. nel suo Prologo Galeato, *esse apud Hebreos, Syrorum quoque lingua, & Chaldaeorum testatur, quae Hebraeae magna ex parte confinis est: nam & ipsi viginti duo elementa habent eodem sono, sed diversis characteribus. Samaritani etiam Pentateuchum Moysi totidem litteris scriptitant, figuris tantum, & apicibus discrepantes ... Quomodo igitur viginti duo*
- B***elementa sunt, per quae scribimus Hebraice omne quod loquimur, & eorum initiis vox humana comprehenditur: ita viginti duo volumina supputantur, quibus quasi litteris, & exordiis, in Dei doctrina, tenera adhuc & lactens viri iusti eruditur infantia ... Atque ita fiunt pariter veteris legis libri viginti duo. In fatti una sola figura, che Scin la nomano, hanno i Siri. De' Caldei, afferma il Bustorfio nella sua Gram. Caldaica: Scias autem, eos litera W cum puncto sinistro, carere. Dalla pronunzia sempre costante data di S sì dai Settanta, che da San Girolamo, ove da loro incontravasi lo W, che noi oggi or Scin Iamin, or Sin Semol in varie Radici differentemente pronunziamo, arguisce Lodovico Cappelli, non essere antica ma moderna colla doppia pronunzia, anche la doppia figura di questa lettera. Così nel suo Arcanum Punctuationis Il Cappelli pag. 740. num. 12.: Hoc soni discrimen ignorarunt tum LXX. Interpretes qui litteram illam semper exprimunt per Σ Graecum, ut ΠΩ Σαδ, ΨΩΜ Ε'ωΣ, ΩΨ Σαμ ecc. tum Hiero-*
- D***nymus, qui eandem sive dextro sive sinistro afficitur puncto semper exprimit per S... Ex his liquet W Hieronymo unicum habuisse sonum, non geminum ut hodie. Sed neque modo dextro, modo sinistro fuisse notatum, alioqui id non tacuisset Hieronymus, neque enim id latuisset. Itaque postmodum additum est hoc punctum, forte non tam ad designandum geminum eius sonum, quam ad tollendam in rudiorum gratiam quarundam vocum homonymiam, quae absque ullo pun-*
eto

est *ambiguae forent significationis, ut שחא inclinatus A*
est, שחא natavit; פֿרש exposuit, פֿרש expandit ecc.

Il partito contrario incomincia a farsi ragione, con rispondere primieramente al Cappelli, che disse: *Hoc soni discrimen ignorarunt tum LXX., tum Hieronymus.* e perchè? *quia litteram illam semper exprimunt per S.* Ragione infermissima, rispondono. Anche per S espressero il ש Samech, il צ Tsade, e lo ש Scin: dunque faranno questi un elemento solo, e non tre diversi? Che anzi lo stesso San Geronimo, se dà, che B tutti e tre per S: non però accorda lo stesso suono a tutte e tre. abbenchè *una sit littera*; tutta volta *apud Hebraeos*, disse egli, *variis vocibus profertur*, e con tutta la esattezza del mondo, come legeste pag. 2. D. nel Santo Dottore. Al detto poi da Lodovico Cappelli: *sed neque modo dextro, modo sinistro fuisse notatum, alioquin id non tacuisset Hieronymus; neque enim id latuisset*, si ci oppongono di molti moderni Grammatici; tra gli altri il P. Marziano Editor delle Opere di S. Geronimo; in estimando, che per questo lo C Scin merita la distinzione del Punto a destro, od a sinistro, appunto perchè bellissimamente S. Girolamo non l'ha taciuto. quantunque a denotar tal Punto diacritico, servito si fosse del vocabolo *Accentus*; in dicendo nelle sue Quistioni Ebraiche sulla Genesi: *Potest quippe ISSA (אשה che val vira, foemina, mulier, uxor ecc.) secundum varietatem ACCENTVS & Assumptio (da נשא) intelligi.* E sul Cap. XXVII. sopra Ezechielle al vers. 18. ove dice: *Damasceus negotiator tuus ... LXX. Damascus negotiator tuus ecc.* Ivi S. Geronimo: *Illud autem quod Damascus (in Ebr. דמשק) interpretatur sanguis cilicii* (farebbe דמשק), & sanguis osculi (farebbe דמשק dalla Rad. נשק), praesenti non convenit loco. *Frequenter enim Hebraea nomina pro diversitate ACCENTVVM, & mutatione litterarum, vocaliumque, vel maxime quae apud illos habent proprietates suas va-*

- A**rie interpretantur. Di altri montano più in alto a credere, che cotali Accenti (intesi per gli Punti diacritici) fossero gli stessi che le lineette, che veggonsi nel Codice Samaritano. Se nella Samaritana scrittura, dicono, vi hanno di cotali *linette*, che S. Geronimo chiama *Accenti*; e che questi Accenti siano gli stessi che i *Punti diacritici*, a distinguer tra gli altri lo *Scin iamin*, dal *Sin semol*: ne proviene di conseguenza giusta, che la distinzion di sì fatto *W* con Punto diverso, sia ben antica di molto. Se si dubiti, che gli
- B** Accenti di S. Geron. non siano gli stessi che le lineette del Codice Samaritano: eccovi Giovan Clerico che ve ne accerta nelle sue *Quistioni Geronimiane*, *Quist. IV. §. 94.* ove dice: *Verum cum essent vocabula plane diversi significatus, & diversae prolationis, eodem modo scripta, inter quae nonnulla constant partim littera Schin; consuetudo obtinuit, quae quo tempore caeperit, non constat, ut lineolae, instar accentuum, nonnullis vocibus imponerentur, ut ab aliis iisdem litteris scriptis, sed diversi significatus distinguerentur. Quales*
- C** *lineolas videmus etiamnum plurimas in Samaritico Codice, de quibus adeatur vir doctissimus Christophorus Cellarius Grammaticae Samariticae C. II. Has autem lineolas vocavit Hieronymus Accentus; quod nihil inveniret similis in notioribus linguis ... In Comment. in Cap. XII. 5. Ecclesiastae: In Ieremiae principio verbum SOCED (שָׁכַד schaked) si varietur Accentus, & nucem significat & vigilias. Similia occurrunt ad Cap. XXVII. Ezechielis.* Valendo dunque lo stesso le Samaritane lineette, che gli Accenti di S. Girolamo: bisogna che *W* ed avesse avute le sue lineette, che è la varietà del Punto o sul corno destro, o sul corno sinistro; e che avesse ottenuto il vario suo Accento, di quando si pronunziava *Scin*, e quando *Sin* al pari del *Samech*. trà perchè gli Ebrei, all' attestazione di S. Geronimo con esatta diligenza distinguevano in pronunzia i due caratteri *W*, e *D*; sì anche perchè innumerabili voci col *W* sono nelle Radici col *D Samech*, e benespesso col *D Samech* vengono egualmente esposte; e non mai computansi fra le Radici col

Agisti distinguunt, multis ab ipso Hieronymo adductis exemplis Clericus redarguit falsi: qui rursus lineolas intelligi opinatur vocabulis diversi significatus, atque enunciationis, iisdem tamen literis descriptis impositas, quales in Samaritico Codice passim occurrunt. Videtur autem proposito in loco differentem ipsam scripturam utriusque vocis *שׂא*, & *שׂא* denotare Hieronymus voluisse, cum enim a *שׂא* vox isthaec deducitur, absque iod scribitur: tametsi haec nusquam habeatur in sacro Textu. ceterum vide Commentarios in Cap. 12. Ecclesiastae, & in Cap. 1. Ieremiae.

Blestiae, & in Cap. 1. Ieremiae. E' mai possibile che il Dottor Massimo propugnando il numero ventiduesimo delle lettere Ebreë, potesse a sè stesso esser contrario ed opposto, se 'l suo vocabolo di *Accentus* si potesse a talento degli Oppositori interpretare? *Accentus* nell' ovvio letteral senso significa Tuono elevato, od abbassato, o che insieme l' elevato nella stessa sillaba preceda immediatamente all' abbassato; per cui tre gli Accenti ai Greci *Acuto*, *Grave*, e *Circonflesso*. Nel ricever l'*Alfa* per esempio or l' *Acuto*, or il *Grave*, ed or il *Circonflesso*, siccome non può dirsi che 'l primo induca una posizion diversa di organo, e perciò un Elemento distinto dal secondo; e questi due dal terzo: così è dello *W* parimente, che sempre si avrà per uno, per varj che ammetta gli Accenti. Nè l' *Accento*, che interviene mercè l' abbassamento, od innalzamento della laringe in qualunque per monosillaba, al dir di Quintiliano, che sia la voce, tanto in Greco, che in Ebraico, in Latino, ed in tutti i linguaggi dell' Orbe, esige di neces-

Dsità che nella Scrittura venga espresso da *lineette*. questo in molti non si verifica; nè si è sempre praticato, nè si pratica da' Greci istessi odierni, che vi stanno i più addetti. Ma il Clerico, mi direte, afferma che cotali Accenti furon richiesti per distinzion dei significati; altramenti si confondono in una voce che sia la stessa: Domando io, e qual' è al mondo questa Nazione, che distingua i copiosi significati di una istessa sua voce, mercè i differenti Accenti? Troppo Accenti avrebbon da escogitarsi per distribuirli a ciascuno

scuno dei varj e molti significati; quandochè i Gre- **A**
ci che più di tutti li usano, non oltrapassano i tre ri-
feriti Acuto, Grave, e Circonflesso; messi per altro
uso. e circa poi a distinguere i significati varj, si ri-
mettono al senso ed al contesto. Volete toccar con
mano, che per varietà di significati l' Ebraico non
ammette Accenti, o siano Lineette, o siano Punti,
e sia lo stesso che pretendete di *Scin* *W*, e *Sin* *W* :
ripetasi di bel nuovo in grazia il passo di S. Girola-
mo recato dal Clerico: *7pW si varietur Accentus, & nu-*
cem significat, & vigiliis. io apro il Bustorfio, che si **B**
attiene alla pronunzia degli Ebrei, che hanno avuta
per tradizione; veggosi la Radice, che questo suo De-
rivato, portar sempre il Punto a destro, onde *W* *Scin*,
non mai *Sin*. se *Scin* in un significato, e *Sin* in un
altro: non si avrebbe dal Bustorfio taciuto, come nel-
le tante da voi sopra recate Radici di *W*, e *D*, ha pun-
tualmente il Bustorfio manifestati gli esempj Scritturali
con tal diversità di lettera Sibilante; così qui an-
cora avrebbe fatto con variare il Punto, se tal Pun-
to si avesse sotto nome di *Accentus* voluto intender **C**
dal Santo Dottore. E poi chi assicura a Gio:
Clerico, che *Lineolas*, che oggi giorno veggiamo in
Samaritico Codice, siano dal Codice antico Samarita-
no provenute? ed ancorchè ammesse, che? sul solo *W*
quelle lineole, e non sopra le altre lettere, che pur
nè cambiavano già pronunzia, nè accrescevano il nu-
mero degli Elementi. Se volete anche obbiettarmi
con un altro passo di S. Girolamo di sopra recato dal
suo Prologo Galeato: *Samaritani etiam Pentateuchum*
Moyfi totidem litteris scriptitant, figuris tantum. & D
apicibus discrepantes: Con quel passo S. Geronimo non
si rimuove dal num. ventiduesimo, che è ai Samarita-
ni egualmente che agli Ebrei: *Samaritani totidem lit-*
teris scriptitant, ma con caratteri di aspetto e finimen-
ti varj, prominenze diverse, angoli diversi, da quei
del Caldeo, Siriaco ecc. *Figuris tantum & apicibus*
discrepantes. Qui è, qui mi direte, in quell' *Api-*
cibus, che s' includono, e si spiegano le lineole, e gli

- A** Accenti; per cui si differenziavano i Samaritani caratteri; e co' quali il Punto vario tra *Scin*, e *Sin*. Nò miei cari. *Apices* di S. Geronimo non sono nè Lineette, nè Accenti, nè Punti; imperciocchè niunissimo Accento, o Punto, o Lineola vi è che faccia il divario tra *ד Daleth*, e *ר Resc*; ma il solo angolo e prominenzia varia. Uditte lo stesso S. Girolamo in Eccl. VIII. 6.: *Pro eo quod LXX. Interpp. & Theodotio dixerunt scientia, in Hebraeo malitiam habet, non scientiam. Sed quia ד Res & ד Daleth litterae*
- B** *Hebraicae parvo APICE similes sunt, pro נע נע legunt נע, pro malitia scientiam.* Quì l'Apice è quell'angolo vario tra queste due lettere; è propriamente quella sommità, quel corno nel *ד Daleth*, che non vedesi nel *ר Resc*. Quel corno è porzion della stessa lettera, non cosa distinta dalla lettera, come farebbe l'Accento, il Punto, la Lineetta. Corno per appunto dicesti quella tal prominenzia nel *Daleth*, onde נע נע Daghuat *scientia*; il qual corno se caschi, se si preterisca, se non più si veggia: allora riuscendo *Resc*, darà alla voce un significato diversissimo, ch'è quello di נע נע Raghuat *malitia*. Onde il Benignissimo nostro Redentore, ch'era venuto a compiere ed a perfezionar la legge, non a distruggerla, alludendo a questo, disse presso S. Matteo V. 18. che nè un Iota (che è la minima tra le Ebraiche che dicesti *Iod*, o *Iot*), nè un cornetto minimo, in Gr. κισαία, che APEX spiega la Vulgata (qual'è quella prominenzia di angolo per cui varia si e la lettera, e'l significato) non preterirà dalla legge: *ἰὼτα δὲ, ἢ μία ΚΕΡΑΙΑ ἢ μὴ παρὲλθῃ ἀπὸ τοῦ νόμου, ἕως αὖ πάντες γενήσονται. Iota unum, aut unus APEX non praeteribit a lege, donec omnia fiant.* Quindi è che il Clerico non dice bene, in prendendo *Accentus* per *Samariticus Lineolas*. Nè tampoco dice bene il P. Marziano co' suoi seguaci, che *Accentus* prese per *Puncta diacritica*. Che dunque ora quì si conchiude? Si conchiude, che San Geronimo appunto non è mai contrario a se stesso; e che 'l *Codex Samariticus* niente

te guarentisce la modernissima costumanza, da cre-
derli introdotta solo dai Gramatici Ebrei, che nella
Ebraica Gramatica han trasferito non pochi precet-
ti e costumanze dall' Araba; nella quale Araba *Sim* è
per *Samech* che manca; ed in cui la stessa figura di *Sim*
ma con tre punti sopra, val per *Scin*. E che gli
Ebrei a' tempi di San Geronimo, sempre in un mo-
do profferivano lo *Scin*, come sostiene il Cappelli;
e sempre in modo diverso il *Samech*; ed in un' al-
tro diverso modo il *Tfade*; quantunque in iscritto
Latino, per non esservi Elementi che perfettamente
gli quadrasero, sempre per la sola S. Se stata vi
fosse differenza tra *Scin* e *Sim* allora: *id non tacuis-*
set Hieronymus, neque enim id latuisset, ce l'avrebbe
aggiunta il S. Dottore; od avrebbe detto, che *Sim*
al par di *Samech* & per *S* scribitur & profertur.

Mi obietterete delle voci con *ש*, che non dalla
Radice con *ש* *Scin* provengono, bensì da quelle con *ס*
Samech; in dicendosi per esempio da *סשה* sciaSa de-
praedatus est, in Isaia X. 13. *שׁוֹטֵי* ^{T T} *depraedatus* C

sum, per *שׁוֹטֵי*; legger dunque devesi quì scioSeti,
non scioSCeti quel *ש*. e così quelle tante voci, che
sono di Radici diverse nel Buxtorfio, e di diverso
significato, come *שחח* Sciahha *prostravit*, *incli-*
navit, *incurvavit se*; e *שחח* ^{T T} *Sahha natavit*.

Niuna maraviglia, rispondo, che *ש*, e *ש* in que-
ste si fossero dagli Ebrei del tempo di San Girola-
mo pronunziati sempre per *Scin*; col riputarli tut-
ti di una sola Radice, e non mai pronunziati
per *Sim*. Non fa maraviglia se si veggano oggi nel
Buxtorfio Radici che contengono significati opposti,
come *נשא* *afferre* & *auferre*, *שרש* *radicare* & *era-*
dicare, *שבר* *vendere* & *emere*, *גמר* *perficere* & *de-*
ficere, *תאב* *appetere* & *adversari*, *סור* *accedere* &
discedere, *ברך* *maledicere* & *benedicere* ecc. (vedi
se ti piace di sì fatti significati fra se opposti anche
in Lat. e Gr. nella nostra *Lingua Santa* alla pag.

A 194. 195.): e farà poi maraviglia, che sotto una Radice sianvi de' significati diversi, quandochè il Bustofo n'è pieno di Radici sì fatte, che abbiano quantità di significati tutti varj e diversi. Nella Radice con **ד** *Samech* veggonsi non di rado voci con **ש** *Sin*; è perchè mai allora quel *Sin* non pronunziarlo *Scin*; e dire, che quì siasi messa una Sibilante per un'altra, lo che è familiarissimo? Il Bustofo può alla Radice **ש'נד** riferire **ש'ח'ס** *Sabbisc*

B 2. Reg. XIX. 29. dello stesso significato che **ש'ח'ס**
Sciabbis Iefa. XXXVII. 30.; cioè può in queste lo *Scin* cambiarsi con **ד** *Samech*, e *Samech* con *Scin*, che pur non sono di uno istesso suono, senza che si alteri mai lo *Scin*. E così del pari le scritte oggi con *Sin* provenienti da *Samech*, poteano anticamente pronunziarsi *Scin*, quantunque scritte anche col *Samech*. Che mai di absurdità in questo? Siccome il *Samech* comutato in *Scin*, non mai dicefi *Sciamech*, con ammetter nella sua figura alcun Punto, Lineetta, od Accento di più; ma sempre scritto **ד**, e pronunziato *Samech*: Così *Scin* comutato in *Samech*, non mai si farà detto *Sin* con assumer Punto suo alcuno diacritico e caratteristico; ma sempre pronunziato *Scin* e scritto colla medesima figura. Che le lettere di un Organo, o di diverso, si cangiano con altre: diremo per questo, che nell'alfabeto esse sianfi allora accresciute di numero e di figura? E qual'è oggi quella lettera, che a ragion dei Dialetti varj non possa comutarsi con altra, e quasi con tutte le restanti dell'alfabeto, come presso l'Etimologico del Vossio nel trattato *De litterarum permutatione*? Se accade alle altre, senza che ne sieguano simili assurdi: così può accadere allo **ש** *Scin*, senza il necessario assurdo che si pronunzi *Sin*, e si distingua con differente figura. Ma ora, mi direte, i Sacri Codici sono già fermati e stabiliti nella scrittura; in avendo costantemente in questa tal voce lo *Scin* *iamin*, ed in quella tal altra il *Sin* *femel*; nè ciò è

da crederfi se non dall'antichissima tradizione di sem-
pre scriversi, e pronunziarsi in tal modo; correda-
ta poi senza la menoma discrepanza da tutti e quan-
ti gli Autori, e Versioni varie. Potrei non menar-
vela intieramente per buona cotale assertiva; non
mancando de' passi nel Codice Sacro, ove da varj
circa lo *ŵ* se *iamin* sia, o *semol*, variamente si
penfa. e questo poi non d'altronde, se non dalla
varietà de' Codici antichi, a cui ciascuno si è atte-
nuto; oppur dalla istabilità di diversamente scriver-
si, e pronunziarsi. Vi reco di volo alcun piccol sag-
gio da Giorgio Cristiano Burclino nelle sue Osserva-
zioni che fa alla cel. Ebraica Bibbia stampata colla
direzione di Gio: Arrigo Maio nell'an. 1716. *Fran-*
cofurti ad Maenum. ivi il Burclino sul cap. V. di
Geremia, verso 7. disse: *sensus aperte monstrat vocem*
antepenultimam lin. 2. עֲשֹׁבִי non posse scribi per ŵ,

quod Munsterus, Iablonskus, Opitius, alique habent;
sed per ŵ, ut Hutterus, Genevensis Codex, & Mun-
sterus in versione, bene observarunt. E nel cap. XIV.
di Ezechielle, vers. 8. scrisse: *Quamvis editiones o-*
mnnes vocem secundam lin. 2. וְהָשְׁמוֹתֶיהֶן scripserint
cum ŵ tamquam a radice עֲשֹׁב, nos cum Targum &
cum sensu expressimus per ŵ, utpote a verbo עֲשֹׁב.

Quam correctionem omnium sane solideque φιλολογικῶν
iudicio submittimus... Basti così, per provar che non
è quel che si diceva; che anzi a fronte di tutte le
edizioni che hanno *Scin*, si cerca d'intrudersi il *Sin*,
ed a fine ottimo; per amor solo di restituire il Te-
sto (io non fo, così il Burclino crede) all' antica
pristina ortografia. E se nelle dette voci lo *ŵ Scin*
cercò ridursi a *ŵ Sin*, giusta il clima presente dei
Lessici, e delle Gramatiche: così riducendosi al suo
purissimo, e più, come io dalle sopraddotte ragioni
ed autorità credo, antichissimo clima, tutti i *ŵ Sin*:
ben potrebbero rimettersi all' unico *ŵ Scin* senz' al-
cun Punto diacritico modernamente introdotto. Ma
quantunque modernamente, cioè non dei tempi an-
ti-

Atichissimi, una volta che da per ogni dove tal costumanza è abbracciata, sia ella buona, sia cattiva; e che ha preso piede e ne' Lessici, e Codici colla differente figura di ψ e ω ; e nelle Gramatiche, e nelle Scuole colla differente pronunzia di *Scin*, e *Sin*, che farem noi? ci affliggeremo per questo? andremo forse contro la corrente a straccarci e braccia, e piedi? mai nò. Lasciemo che pur la cosa corra liberamente, come ha già incominciata. Basta per noi l'esserci spiegati. basta l'esserci nota la scienza del

B vero; quantunque poi in pratica tiriamo avanti col popolo: *Usum loquendi populo concessi*, dirò con Cicerone nel suo Oratore, *scientiam mihi reservavi*. Scriverrò, e pronunzierò tutte queste differenti Radici, cioè ψ בר sciabar fregit, ω בר sciabar orbatus fuit, ψ בר sciabar inebriatus fuit, come ne' Lessici e Codici, Scuole e Gramatiche: differentemente da ψ בר sabar speravit, da ω בר facal prosperatus fuit, da ψ בר facar mercede conduxit. Non altrimenti che ω בר facar conclusit, ch'è un'altra differente Radice; e pronunzierò e scriverò ω נש nasa tulit, come ψ נש anche tulit differente anche Radice, che lo stesso Buxtorffio difficoltà non ebbe nel suo Lessico di dire: *idem est cum* ω נש, *commutatis duabus litteris*. permutata cioè l' ω in ψ che sono di differente figura e pronunzia, così del pari permutato il ω in ψ , che sono di differente figura; e perciò, diceva io, meritarebbono avere anche differente pronunzia. ma sieguo io il volgo, e 'l popolo degli odierni Ebraizzanti, con dar come gli altri una pronunzia istessa.

DE per non esser tacciato di singolare, e di Masclefita, come benespesso il Cel. P. Finetti taccia chi siegue il noto Francesco Masclef, che dall' Ebraico rimuoveva i Punti diacritici: non avrò alcuna difficoltà, nè il menomo ribrezzo di *ligare*, come hassi in volgar nostro lepido proverbio, il *Padrone ove vuol l'asino*.

24. Discusse cotali quistioni incidenti, ed esaminato e deciso col giudizio e dell'occhio, e dell'orecchio sì le figure, che i suoni delle quattro Sibilanti ψ , ω , ψ , ω ,

D,

D, W; con lasciar ora le prime due, cioè il *Zain*, A
 ch'è rappresentato in Lat. e Gr. dalla sua figura e
 potestà di Z; e con lasciare il *Tfade*, che per la stre-
 pitosa corda, non fu da' Latini ammessa, e da' molli
 Greci schivata nell'odierno alfabeto loro; riposta so-
 lo tra gli Epifemi a significare il num. 900.: parle-
 remo solo in appresso delle due restanti *Samech*, e *Scin*.
 Che però esaminiamo ora in grazia i valori di que-
 ste, non più come esibirsi, e distinguerli debbono in
 Gramatica Ebraica, ma come veggonsi in Greco e
 Latino esibite dagli Autori. Niun nega che S in B
 Latino, e Σ in Greco non abbia espresso e spiega-
 to le potestà di entrambi; e che non abbia fatta da
 lettera principe nel nominarsi di entrambi; e così del
 pari nel nominar le due Ebraiche D S *Samech*, W
 S *Scin*. *Sibilans littera* sì la prima, che la seconda.
Sibilans S Samech, *Sibilans S Scin*. Per distinguer-
 le dovremmo forse noi sempre dir così? ed aggiu-
 gnervi per distinzione quel *Samech*, quello *Scin* a
 fin di specificare l'ambiguo general significato di lit-
 tera *Sibilans* della S; appunto come *ad oram paginæ* C
 fece il Drusio, con quel suo sempre: S *Samech*; S *Scin*?
 Noi nò. Useremo i due sinonimi vocaboli di *Sibi-*
lante, e *Fischiante*. Quando ci piacerà intender la
 S *tenuis* procedente da *Samech*, la diremo S *Sibilan-*
te; e quando poi l'*aspra* S procedente da *Scin*, la
 nomineremo per distinzione S *Fischiante*. Cid tutto
 presupposto, a far uso ora di questi due varj sinoni-
 mi vocaboli; e per istruirci di talune Greche, e La-
 tine cognizioni appartenenti a tal fare, porremo in
 piedi una nuova quistione; ed è di sapere, se gli D
 antichi Greci e Latini fatta abbiano nella unica lor
 figura di S, distinzione di quando *Sibilante*, e quan-
 do *Fischiante*; cioè se come in Ebraico son diverse
 le figure: così abbian messa distinzione di pronunzia
 in questa loro unica S? A me parrebbe di sì. San
 Girolamo attesta, che gli Ebrei del suo tempo, se
 non udivano farsi con iscrupolosa esattezza la distin-
 zione tra la S *Sade*, S *Samech*, ed S *Scin*, faceano
 tosto un baccano, una chiallata; davano in beffe e
 deri-

A derisioni; ed avrebbon quasi giurato di non capir *io-
ta* di quanto udivano. bisognava perciò, che il S.
Dottore a tutto potere si ci adattasse a tal distinta
pronunzia, per non incorrere in derisioni simili.

Dunque San Geronimo, che d'altra lettera non fa-
cea ufo in Latini caratteri che della sola S, ben la
differenziava in pronunzia nella espressione delle tre
Ebraiche Σ , Δ , e Ψ . e così a di lui esempio mi
persuado che facesse il Drusio co' suoi seguaci; una
volta che *ad oram paginae* avvisava il Lettore, qual

B S mai in quel tal luogo egli intendea che si espri-
messe. I LXX. che preceduti aveano gli Ebrei,
maestri di San Girolamo, emmessieri anche il cre-
dere, che preceduti eziandio l'avessero in tal costu-
me, con differenziar la pronunzia del loro *Sigma*;
poichè di questo altresì loro unico segno avvaleansi
per le tre menzionate Dentali Ebraiche. Quell' S
dunque, e quel *Sigma* in tali rincontri ottenea la
sua chiara distinzione di quando era Sibilante nel Sa-
mech, e Fischiante nel Sin. Per lo che de' Latini,

C e de' Greci, quand' altro de' seguaci foli di S. Girolamo,
e dei LXX., erasi l'Organo ben adattato a
dar fuori più di una pronunzia al Sigma, più di una
pronunzia alla S, fra le quali quella senza dubbio di
sibilante, e di fischiante. ed è questo il primo argo-
mento. Pe'l secondo argomento, io non so
se possa aver luogo qualche io sospetto, cioè che
prima dei LXX. Interpreti, i Greci in volendo es-
primere la S lene, si servissero del semplice Σ ;
e per la S aspra, si avvaleessero del $\Sigma\epsilon$, in segno

D del maggior tempo che a pronunziarsi esiga que-
sta S fischiante. E tal distinzione l'osservo più nel-
le voci Greche scritte alla foggia antica, che nel-
le istesse scritte alla maniera del Greco posteriore,
ove cotal E di più non vi osservo. Miratelo quan-
to io dico nella più vecchia delle Iscrizioni *Βυ-
σποφιδὸν* da circa mille e 400. anni avanti Gesù C.
(se sia pur vero quanto afferma l' Ab. Fourmont)
composta di 26. linee, ed oltrepasserebbono le ven-
tisei, se monca non fosse nel fine. vedetela nel

Tratt.

Tratt. di Diplomatica to. 1. pag. 642. ove leggerete: *Α* *Μινναίγυοσία* τῆ *Ἀρισάνδρης* ἢ *Ἀριστομάχου* μήτηρ, scritti i nomi de' figli: *ΤΟ* *ΑΡΙΣΕΤΑΝΔΕΡ* ... *Κ* *ΤΟ* *ΑΡΙΣΕΤΟΜΑΚΟ* ; quantunque gli stessi nomi, figliuoli di madri diverse, scritti alla foggia più moderna, non portino la *E*, dopo il *Sigma*, così *ΑΡΙΣΤΑΝΔΡΟΥ*, *ΑΡΙΣΤΟΜΑΚΟΥ*. Veggio di più ivi: *ΤΟ* *ΣΕΚΕΠΑΟ* nome così ripetuto di due figliuoli di diverse madri, per *ΣΚεπάου*. Avvi anche ivi *ΣΕΚΟΑΑ* *ΤΟ* *ΣΕΚΙΑΟ*: per *ΣΚόλα* madre τῆ *ΣΚόλου*. Meglio assai stimar così di questi nomi Grechi come **B** provenienti da origine Greca, quello da *ΣΚέπω*; questi dai temi incomincianti da *Σκίλ.* *Σκωλ.* e *Σχολ.*: che il dire, che quella *E* dopo il *Σ* sia lettera radicale Greca; imperciocchè voci pure e prete Greche non si ravvisano coll' incominciamento da *ΣΕκεπ.*, da *ΣΕκωλ.*, ovvero *ΣΕκίλ.* La *E* dunque in sì fatti nomi dopo il *Σ*, pare di dimostrarci, che questo *Σ* sia degli aspri e fischianti. Non mi stiate ad opporre, che se i Greci antichi avessero avuto nell' animo di esprimerci la *S* fischiante, non avrebbe lor **C** mancato il modo con ammetter il *K* come noi d' Italia, che ammettiamo il *C* dopo la *S*; e non ammetter la *E*. E' vero che avanti *E* ed *I*, noi col *SC* eccitiamo il suono dello *Ψ*; ma non avanti l'*A*, *O*, *V*, che pronunziamo non *scia*, *scio*, *sciu* tutte monosillabe, ma *sca*, *sco*, *scu*; ed a questo andare sempre sostenuto e duro, va pronunziato il Greco *ΣΚ* anche avanti *E* ed *I*. E tal era de' Latini antichi la pronunzia, siccome di sopra si è provato, ove trattammo del *Ϛ*. Vuol dir dunque, che o colla sola *Σ*, **D** *S*, come han fatto i *LXX.* e *S.* Geronimo puotessi esprimer lo *Ψ*; o come gli antissimi Greci autori della citata Iscrizione fecero col *ΣΕ*, in que' nomi Grechi scritti alla foggia più antica.

25. Il terzo argomento poi è, a mio parere, fortissimo; accagionchè urtasi in cose nel tempo istesso contraddittorie, qualora ammetterli non voglia presso de' Greci e Latini cotal distinzione di *S* lene, sibilante grata ad ascoltarli; dalla *S* aspra fischiante, che (dal-

- A lo Ψ , nomato $\Sigma\alpha\nu$ dai Dori procedendo) ingrata riusciva all' orecchio de' Greci egualmente , che de' Latini. Da Dionisio d' Alicarnasso *De verbor. compos.*, e da Ateneo nel lib. 1. vien citato quel detto di Pindaro: $\Pi\rho\acute{\iota}\nu \mu\acute{\alpha}\iota \eta\rho\iota\pi\epsilon \dots \eta\gamma \tau\acute{o} \Sigma\alpha\nu \kappa\acute{\iota}\beta\delta\alpha\lambda\omicron\nu, \alpha\acute{\iota}\nu\theta\rho\omega\pi\omicron\iota, \alpha\pi\acute{o} \varsigma\omicron\mu\acute{o}\tau\omega\nu. Olim sane exularunt \dots \epsilon\tau' illud, \delta \homin\epsilon s \imath\mu\rho\upsilon\tau\iota\upsilon\mu \Sigma\alpha\nu \alpha\beta \omicron\epsilon.$ Ci fa qui, sopra Dionisio una nota il Silburgio , col dirci di quel Dorico $\Sigma\alpha\nu$ per Σ coll' autorità di Erodoto , e dello stesso Ateneo . passa poi al perchè questo $\Sigma\alpha\nu$ si nomasse $\kappa\acute{\iota}\beta\delta\alpha\lambda\omicron\nu \imath\mu\rho\upsilon\tau\iota\upsilon\mu$; perchè appunto, soggiugne con Ateneo: lib. 1. pag. 455. *Edit. Lugd. ei Μυσικοὶ πολλαὶς Σίγμα λεῖπειν παρῶντο, διὰ τὸ σκληρόσομον εἶναι ἢ ἀνεπιτήδειον αὐτῶ.* Ricusavano i Musici il Sigma spesse volte , poichè formava una bocca aspra e dura , onde niente adatta al suon del flauto . Lo stesso ci riconferma il Dausquio alla pag. 49., con aggiugnere chi stato sia il primo ad evitare il Sigma , e perchè, e da chi seguito, con dire : *Aelius Dionysius narrat potissimum Comicos ἐκκλίνειν πᾶν τὸ ἔχων σίγμην,*
- C $\eta\gamma \epsilon\acute{\epsilon}\chi\eta\sigma\epsilon\nu, \eta\gamma \Psi\acute{o}\phi\omicron\nu,$ Devitare quidquid sibilum haberet, & sonorem, & strepitum: *Derisofque ab iis Tragœdos illo: Ἐσωσας ἡμᾶς ἐκ τῶν Σιγμάτων Εὐριπίδης* Nos liberaſti Sigmatis Euripideis. *Ferunt insuper Periclem primum evitasse Σ, oris deformitatem cum ad speculum corrigeret. Idem Eustathius in Iliad. Ψ. λέγεται γὰρ ἢ Πινδάρῳ ποιῆσθαι ἢ ἀσιγματοποιῆσθαι ὥδη, ἢ τὸ Ἑρμιῶνι δὲ Λάσῳ ἀσιγμος ὕμνος εἰς Διόνυσον.* Dicitur & Pindaro oda quaedam absque Sigmate elaborata fuisse, & Hermioni Lafo hymnus carens
- D Sigmate in Cererem . *Idem Eustathius in Proœmio Odyss. refert, Tryphiodorum Odyssœam contexuisse profligato Sigmate.* Il Portoreale Lat. nel Tratt. delle lettere C. XI. La S, ei dice, vien chiamata Sibillante per lo suono, ch' ella manda . E stata diversamente ricevuta dagli Antichi, avendola alcuni schisfata, altri affettata, e tutti senza modo . Pindaro la chiamò $\kappa\acute{\iota}\beta\delta\alpha\lambda\omicron\nu$ adulterinam, e l' ha quasi sempre ne' suoi versi vietata . Quintil. dice lib. 9. C. 4. che ella è aspra, e fa cattivo suono nell' accozzamento delle parole .

role. Quindi era che spesso affatto di luogo si caccia-
 va Dignu', Omnibu', e simili in Plauto, e Terenzio,
 ed altrove. Aggiugni anche oltre al Portor. che in
 alcuni Dialectti Greci il Σ è tolto di mezzo, in di-
 cendo ποιῆαι, βούα, μύῖα, μῦα, πᾶα, ἐκλεπᾶα,
 εὐβῆ, onde Euboe, ed Euse ecc.: per ποιῆσαι, βουῖα,
 μυῖαι, μῦσα, ἐκλεπῶσα, εὐβοί. Con torla anche
 dal Latino, ove gli Antichi l'ammettevano: CaS-
 milla, PoeSnas, CoeSnas scripsit antiquitas..., quem
 administrum in mysteriis Varro lib. 6. de L.L. CaSmil-
 lum nominavit dice il Dausquio: Per cui dopo fu B
 scritto Camilla, Poenas, Coenas, Camillum. Ri-
 piglia poscia il Portoreale: Altri per opposto affetta-
 vano di metterla per tutto, CaSmoenae per Camoenae,
 DuSmofae per Dumofae ecc. E Quintiliano lib. 1.
 Cap. 7. ne certifica che nel tempo di Cicerone ed in ap-
 presso, si raddoppiava in mezzo delle parole, cauSSa,
 diviSSiones ecc. Aggiugni eziandio oltre al Portor.,
 che i Latini aggiugnevano in principio, mezzo, e
 fine la S alle voci provenienti dal Greco; e non di-
 rado alle voci Greche gli stessi Greci faceano lo stes- C
 so. Circa il principio ci rende ammoniti il Vossio
 nel suo Etimol., che spessissime fiato lo spirito lene
 de' Greci comutasi in S, così da ἄλδος Doric. per
 ἄλσος, ἱρῆος Eolic. per ἱρος, ἱρπος Eolic. per ῥίπος,
 ῥίρσ, ῥί ecc. fanno i Latini Saltus, Servus, Sirpus,
 Sero pro dico, Si ecc. Da questi altri parimente
 πᾶλον, πάραβος, γράω, γράμιον, γράτη, τρίζω ecc.
 fanno Scala, Scarabaeus, Scribo, Scrinium, Scru-
 ta, Strido ecc. Dalle voci Greche φαίω, μῦ,
 μέρω, μῦς, μυρρός ecc. fanno i Greci istessi Σφαίω, D
 Σμῶ, Σμέρω, Σμῦς, Σμυρρός ecc. Fanno i Latini anche
 Strito, Stritavum, da trito, tritavum voci Latine.
 E Scalpo, e Sculpo il Mazzocchi nell' Etimolog.
 disse, ascito Sibilo a capite est ab Hebr. שִׁבְלָה, un-
 de nomen שִׁבְלָה, ut in Psal. 73. (Hebr. 74.)
 6. Ferrei instrumenti ad diruendum itemque ad scal-
 pendum apti nomen est. Inde Gr. Κολάπτω. E che?
 noi d'Italia non facciamo anche lo stesso in dicen-
 do: porro, munto, battere, morso, tagliato, mosso,
 com-

- A** *commuovere*, *traboccato*, *fregamento*, *campare* ecc. Ed anche *Sporco*, *Smunto*, *Sbattere*, *Smorto*, *Stagliato*, *Smosso*, *Scommuovere*, *Straboccato*, *Sfregamento*, *Scampare* ecc. ; vedi anche la Not. 46. del Fra Guittone di Arezzo. Quantunque quella S presso di noi faccia tal fiata officio di privazione, come *montare*; *Smontare*: *calzare*; *Scalzare* ecc. Circa poi la S in mezzo, come da δῖκω, φάκελος, λύτρα, μύνη: at, *committere*, *Poenis*, *triremes* ecc. fecero i Latini *dis*-*Scus*, *fa*-*Sciculus*, *lu*-*Stra*, *men*-*Sis*: a*St*, co*S*-*mittere*,
B *Poe*-*Snis*, *tri*-*re*-*Smos*; come di sopra fu anche accennato. La S in fine da' Greci s'aggiugne alle voci Latine in A, come ΚατίλιναΣ, ΦιμβρίαΣ, ΣύλλαΣ ecc. che sono *Catilina*, *Sylla*, *Fimbria*. Così per l'opposto dalle Greche μῖν, νάπυ, νώ, ποτί Doric. per πρὸς: fanfi le Latine voci *meu*S, *napu*S, *no*S, *poti*S ecc. E fu questa S talmente piaciuta, che la situavano in luogo di varie lettere, massime della R; come *au*-*Sum*, *maio*-*Sibus*, *melio*-*Sibus*, *fe*-*Siis*, *la*-*Sibus*, *arbo*-*Sem*, *labo*-*S*, *vapo*-*S*, *clamo*-*S*, *su*-*Ssum*, *Ma*-*Scellus*, *Ma*-*Scellinus* ecc. per *aurum*, *maioribus*, *melioribus*, *feriis*, *laribus*, *arborem*, *labor*, *vapor*, *clamor*, *sursum*, *Marcellus*, *Marcellinus*. Nè è minore in Greco cotal cangiamento, come ἄρσεν per ἄρσεν, θαρσαλῆος per θαρραλῆος ecc. Per altre lettere, come *ae*-*Stimare* ab ἐκτιμάειν, τοσα a πόσον, *mi*-*Ser* dall' Eolico μυγερὸς per μογερὸς, *coe*-*Sius* per *coeleus*, *Si*-*milis* a μιμηλὸς, *ce*-*Strum* a κέντρον, *Sternuo* a πτερνύω, *nau*-*Sea* a ναυρία, *Sus* a θῦς ecc. Come mai dunque questa S cotanto schivata, e cotanto affettata;
D sì grandemente odiata, e nel tempo istesso amata; ammessa, e dismessa ... Sono queste cose contraddittorie tutte. Si tenta ciò accordarsi da taluni, addivenir ciò secondo i palati ed i genj; secondo i tempi varj. Risposte queste che intieramente non quadrano. come se la sola S fra tutte le lettere nata fosse a tal destino, in sè diametralmente opposto, soggetta. E poi essere stata tale in tutt' i tempi, fian degli antichi, fian de' moderni; ed in più Lingue, e Dialetti. Come? esser adulterina ed impura la S; aspra e di cattivo suono,

suono, e che induce deformità nella bocca; e con A tali odiosi vizj, incontrar diletto e compiacimento tale, che più delle altre lettere veng'aggiunta da per ogni dove nelle parole, ed anche col rigittamento, e pregiudizio di altre lettere, massime della R? La unica risposta che quadri, e che colpisca al segno, è quella per appunto, cioè che vi avean due S, la tenue che piaceva, l'aspra che dispiaceva. Se i Musici, al dir di Ateneo, ricusavano il *Sigma* spesse volte; cioè non sempre; nè ogni *Sigma*: si deduce da questo, che quel *Sigma* solo ricusavano; il qual provenia B non dal tenue *Samech*, ma dall' aspro *Scin*, ch'era incongruo all'accompagnamento del flauto. Perciò, credo, disse il Vossio, che spessissime volte lo spirito lene e tenue comutavasi in S; cioè non in quell' aspra S e fischiante, da cui niente bene nella pronunzia sarebbe stata rappresentata; ma dalla S tenue e lene, che gli era più omogenea. Questa tenue S e lene, è quella procedente dal *D Samech*; l' aspra, fischiante, e che nella bocca induce deformità, si è quella che procede dallo *W Scin*. E perchè i posteriori C Greci e Latini si ridussero ad un solo carattere di S: perciò a questo solo feron dare due attributi contraddittorj nel tempo istesso e di buona, e non buona; e di aspra, e di lene; e di odiata, e bramata. Che la odiata S fischiante ed aspra inducessè qualche deformità nel volto, non vi è bisogno di pruove. in noi stessi l' esperimentiamo, mentre essa ci costringe ad una manifesta alterazion di bocca e di viso, come avanti lo specchio attentamente si ravvisò Pericle. E siccome il *Σύριξ* da cui il *Συριγμός* D significa *fistula*; & *quidquid fistulosum siphonis instar, atque cavernosum*. che anzi il *Syrinx* Lat., e Gr., che val *fistula pastoritia* procede dall' Ebraico *שִׁירָן*, Radice incominciante da *W*, che val *Sibilare*, & *quidem fistula, calamo, vel stridenti stipula, ut Maro vocat*: così a quell' andare di un sifone formiamo noi i nostri labbri, rotondandoli e sporgendoli in fuori in tal S fischiante e stridevole. Non così nella

H

sibi-

A sibilante S, in cui non troppo incomodandoci, non isfiguriamo per tal' affare il viso.

26. Quarto ed ultimo argomento si è quella odier-
na distinzione, che in parecchie Lingue viventi fassi
della S sibilante dalla fischiante; massime fra noi d'
Italia, ove non può quella S non esser senza fallo
provenuta dagli antichi Latini, da cui la nostra Fa-
vella trae origine. Il P. Salvatore Corticelli nella
sua Gramatica Toscana, della S favellando, dice :
La S, lettera di suono veemente, ha due suoni, il pri-
B*mo più gagliardo, come caSa, aSSe, Spirito; l' altro*
più rimesso, come in roSa, SpoSa, accuSa, Sdentato,
Svenato. Nè sol noi oggidì, ma i nostri primi Vul-
gari Italiani, in contrasiegno certissimo, che colla so-
la S semplice spiegavano tal fiata gli opposti carat-
teri, e di tenue, e di aspra; e di sibilante, e di fischian-
te: che dove arebbesi dovuto per la fischiante scri-
vere SC, essi fonsi contentati della S sola, siccome
accertarvene potrete nel Fra Guittone, alla Nota 204.
ivi il suo insigne Annotatore, ch'è l' Ilmo Monfig.
C Gio: Bottari, dice: *Solto per SCiolto, Sisma per SCi-*
sma, Sismatico per SCismatico, Sende per SCende, Sen-
dere per SCendere, uSire per uSCire, uSio per uSCio,
aSio per aSCio, ved. il Vocabol., Sevrare per SCEvra-
re ecc. Ed anche oggi scriviamo *Saliva e SCia-*
liva e SCiliva, SoverSCio e SGioverSo, Silocco e SCi-
locco, Sudario e SCingatoio ecc. Dovechè per l'
oppolto i nostri Italiani antichi dovendo adoperare
una S tenue, adoperarono l' aspra e fischiante, per
isbaglio credo. Io che loro non avrebbe potuto accadere,
D se conoscitori stati non fossero di cotai S fischiante;
e che avezzi a pronunziarla, l' avessero perciò scrit-
ta; usandola di rado per isbaglio ove conveniva la S
tenue, come SCiepe per Siepe, Scetta per Setta,
nella sopracit. Not. 204. E con quanta noiosità ci
conviene udire da taluni de' nostri, e nelle sagre Li-
turgie, e cantando: *Per omnia SCecula SCeculorum.*
DomnuSC vobiSCCum ecc. Non saprebbon profferir
voce Latina, od Italiana senza il fischio della S,
ovun-

ovunque s'incontri. *SCjbaglio* (siami quì permesso **A**
aggiugner quell' j per rappresentarvi il fischio della
SC, non già che l' j aggiugnasse sillaba) *SCjbaglio*
dunque tu udirai, *SCjfallò*, *SCjcanno*, *SCjcordarsi*,
SCjlogare, *SCjorte*, *SCjmorfie*, *SCjpaccare*, *SCjpal-*
la, *SCjtelle* ecc.: in vece di *Sbaglio Sfallò*, *Scanno*,
Scordarsi, *Slogare*, *Sorte*, *Smorfie*, *Snaccare*, *Spalla*,
Stelle. In Tedesco attribuisce Mattia Cramer a
pronunzia non buona quel proferir la *S* in *Sp*, *St*
come uno *ſ*, pronunzia che oggiigiorno fustisse in
Germania, avuta senza dubbio dall' antichità; quan- **B**
tunque come presso di noi, non adoperata a dovere
e con giudizio. Sono tali le parole del Cramer nel-
la sua Gramatica: “ *Sp*, *St* seguitate da qualche
„ vocale o consonante, si dovrebbero pronunziare
„ come in Italiano; ma l' abuso ha voluto che se
„ le prononci, come se fossero scritte *Schp*, *Scht*,
„ come un Francese pronuncierebbe *Chp*, *Cht*, ov-
„ vero come se la *S* fosse il *ſ* Schin degli Ebrei,
„ come *Spiel* giogo, *Sporn* Sperone, *Sprach* linguag-
„ gio, *Sprechen* parlare, *Spritzen* spruzzare, *Spul* **C**
„ spola: *Stad* Città, *Stall* stalla, *Stein* pietra, *Stifel*
„ stivale, *Stirn* fronte, *Stras* Strada, *Strumph* cal-
„ zetta ecc. Conchiudiamo quì per non farla più
lunga, che indubitatamente i Greci e Latini aveano
la sibilante *S* tenue proveniente da *ð* Samech, e la
S aspra e fischiante proveniente da *ſ* Scin. **E**
perchè? facedovi voi subito incontro mi opporrete:
se aveano la pronunzia diversa gli antichi Greci e
Latini; e perchè da tanto non furono ad escogitare
un carattere diverso; ad inventare, e fingere una **D**
espression diversa, come noi ora coi vocaboli di si-
bilante, e di fischiante? quand' altro, a fine soltan-
to di evitar gli sbagli nella intelligenza, e le ambi-
guità con quella figura ancipite del solo *S*; con quel-
la espression vaga di *sibilans littera*. Profeguirete
anche voi a dirmi, anzicchè a riconvenirmi che da
sul bel principio alle pag. 41. D., e 44. vi abbia io ac-
cennato, e fatto anche toccar con mani, che le Gre-
che figure dello *Ⲛ* sono corrispondentissime a quelle

- A** del *Samech* Samaritano e Fenicio; con avervi fatto sapere che le forme della X Greca e Latina siano le corrispondenti del *Samech* nell'antico alfabeto; e che la S e Σ corrispondano allo *Scin*: Poteano dunque gli Antichi usare per distinzione di espressione, di figura, e d'intelligenza la X e ξ, quando spiegar voleano la S di *Samech*, od usar la S e Σ, per quando esprimer voleano soltanto la S di *Scin*. o ricorrere ad altro mezzo, per porre più in chiaro e meno confuso le loro idee, quandochè inducesse difficoltà ed ambiguità quel Lat. e Gr. X, ξ tanto per la espressione di lettera doppia CS ecc., quanto per esibizion della lettera semplice *Samech*. E pur X ξ, fu di volo sopra accennata per semplice; ma non provata intieramente. Questo appunto, questo, dite ora voi, era da provarsi con sode ragioni; ed anche coi passi dei Greci antichi, e Latini, circa l'uso di queste X ξ, in qualità di lettere semplici e non composte. Poichè allora la diversità dei tipi, X ξ per lo semplice D, ed i semplici S Σ per W, avrebbero qualunque ambiguità dissipata e nella scrittura, e nella pronunzia. Ma nè, pare a voi, che io siami come perduto in alieni argomenti; scordato affatto di quel proposto di prima; mentre che da me voi vi aspettavate di udire e veder provato, che se non vi abbiano di lettere doppie nell'Ebraico alfabeto; che nè tampoco vi siano nel Greco, e Latino, almen fra quelle, che proporzionalmente nella serie concordano, e discendono dalle Ebraiche.
27. Questo era, credetemi pure, il giusto suo luogo per soddisfare intieramente alle vostre proposte. Se poi meritano da voi battezzarsi per alieni, altri argomenti e quistioni trattate: li osserverete da voi nel progresso, e vedrete se facciano o no al prefisso nostro scopo. Unii io nella pag. 13. D., ed in appresso in una perfettissima armonia talune figure dei tre alfabeti, a sol riflesso del D *Samech*, e W *Scin* Samaritano, da dui le Greche, e Latine derivano. Deducesi per induzion legittima, avere i Greci e Latini antichissimi, come ad Orientali, o pro-

provenienti da quelli immediatamente, preso per loro **A** uso, col patrio carattere, anche il valore e potestà di quello. Non essendovi ragion che persuada, che alle figure prese, assegnassero il valore di un alieno elemento, che non gli corrispondesse a proporzione; e molto meno di un composto di elementi diversi, colla suppression totale del suono e potestà che'l lor patrio pristino elemento avea. Giacchè se loro fosse così piaciuto di fare, cioè di unire per comodo di Tachigrafia più elementi insieme: avrebbero senza fallo fatto uso di un nuovo foggiato carattere, sen- **B** za punto disturbare i canonizzati semplicissimi elementi dell' alfabeto. Che però il *Samech* Orientale, che non mai fin ora si è inteso di essere stato intaccato di doppiezza di pronunzia; ma concordemente da tutti è stato dal primo suo nascere avuto per semplicissimo elemento; qual genitor vero ch'egli è degli antichissimi suoi parti ξ , X : viene di necessità a propugnare, e manifestare la semplicità, che queste due sue figlie ebbero almeno ne' primi tempi. E sebbene oggi per deformità di pronunzia riputate **C** vengano per lettere doppie: doppie allora non erano. A qual mai fine, se'l ciel vi guardi, dar luogo allora tra' semplicissimi elementi dell' alfabeto alle lettere doppie? Per comodo forse della scrittura, cioè per Abbreviature? questo non già. Imperciocchè se gli Antichi avessero a ciò mirato: inserite non mai le avrebbero tra gli elementi; ma aggiunte dopo dell' alfabeto piuttosto. Non pare a voi questa una delle ragioni che persuada? E poi perchè non aggiugnere, quando al comodo si badava della scrittura, una buona quan- **D** tità di tali Abbreviature, che dar potessero un aiuto bastevole e sufficiente; e non già ristignerfi in que' primi tempi, non parlo de' tempi posteriori, a queste due meschinissime ξ , X ; anzicchè ad una sola; giacchè amendue da' Greci egualmente, che da' Latini usate, spiegano uno istesso valore; le quali due figure portano, secondo che udiste e vedeste, la immagine del lor generante *Samech* Samaritano. Eh che non mai può essere, siccome in parlando sopra

- A** del *Zain*, e *Tfade* abbiám provato, quanto coraggiosamente avanza' il Portor. Lat. nel principio del Trattato delle Lettere, al Cap. 1. ove disse: *Delle diciotto Consonanti la X, e la Z, come le pronunziavano gli Antichi, sono propriamente Abbreviature; non essendo altro la X, che una C, ed una S; e la Z una D, ed una S. e perciò chiamansi LETTERE DOPPIE.* Non mai può essere, vi ripeto. Imperciocchè se gli Antichi avessero pronunziato il Z per un D perfetto, ed S perfetto; se il *Tfade* per un T perfetto, ed S perfetto: a che mai in vano aggiunger quest' altro carattere di più; e non far uol del DS, del TS, che esistevano, come ora esistono ne' loro alfabeti; al pari di qualche oggi fanno i Latini col loro PS ad esprimere la indotta da' Greci Abbreviatura di Ψ? Riflettete bene, esaminate bene, conferite bene questa vera Abbreviatura e Doppia lettera Greca di Ψ, colla falsamente riputata Doppia ξ, e col Ζῆν. Questo Ψ Greco subito si ravvisa che sia un' Abbreviatura, ed un novello composto di PS; **C**irà perchè nelle lingue Orientali, donde il Latino e Greco procedono, non vi hanno elementi semplici, che nel loro alfabeto proporzionalmente gli corrispondano; sì anche perchè il Latino qualora ha necessità di esprimere questo novello Greco carattere, non veggendo da per ogn' intorno tra suoi semplici elementi dell' alfabeto, ch'è in tutto gemello all' alfabeto Greco, lettere semplici, che gli quadrino, va, e ricorre alle due consonanti perfette lettere che sono il P e la S. Dovechè del Greco Z non potesi dir lo stesso. il Ζῆν *ciere potest patrem* che è il *† Zain*, e la sirocchia Latina, ch'è la lettera Z. Se 'l *Zain*, e 'l Lat. Z fossero un composto delle D ed S perfettissimamente pronunziate amendue; qual mai poi quel semplicissimo elemento, che rappresentasse l'unico *†*, e Z; o che entrando in tal luogo, venisse a compiere il numero dei 22. semplicissimi elementi, quanto l' Ebraico, il Caldaico, Siriano, e Samaritano, fu da noi provato che nel loro alfabeto richiedevano? Se doppie egualmente. il Ψ Gre-

Greco, che il τ , e Z : e perchè il Ψ non prendersi **A** mai per P sola, o per S sola, siccome benespesso avverato il veggiamo nel *Zain*, e $Z\dot{\alpha}\mu$, che or per S , ed or per D ? Voi da voi sapete il perchè. appunto perchè τ e Z non è un composto di compite lettere D ed S ; ma è una situazione semplice di organo tra D ed S . Quindi è che or gittasi, per inesattezza di pronunzia, intieramente al D , ed ora intieramente alla S ; ma nè la D , nè la S separatamente, nè DS congiuntamente vengono a formare quella soavità, giocondità, e volto ridente che esige il vero Z . **B** Così il vero χ *Tsfade* è una semplice situazione di organo tra il T , e la S . T perfetto non mai nel χ ; poichè allora non striscerebbe, come al χ si conviene, l'aere tra la punta della lingua ei denti: ma resterebbe soffogato e spento per la totale affissione della punta della lingua ai denti superiori; l'udiste anche sopra. Dovecchè nello Ψ non è semplice, ed una la situazione della bocca; ma sono due consecutive e varie, una alla pronunzia del Π , e l'altra del Σ . Tra queste due è impossibilitato l'organo ad esser uno e **C** semplice; imperciocchè il Π per esser labbiale, non può affatto pronunziarsi, se non si combacino, e stringano fra sè i labbri; e'l Σ esige, che i labbri diano mercè la loro apertura, il passaggio all'aere che sibila per gli denti; nè questo sibilo può ascoltarfi, se almen per poco i labbri non si aprino; nè questo Π può esprimersi, se i labbri non prima perfettamente si chiudano. Non potendosi in un punto solo averli insieme e chiusura, ed apertura: bisogna che si facciano consecutivamente in due diverse **D** situazioni di organo. Onde due consonanti perfette. Onde raddoppiata, e non semplice lettera nell'inventato novello Ψ . E così dir potremmo dell' Ω o sia ω , ch'è un composto di due consecutivi O (mi riservo il novello tipo di Ξ , da dirne a suo luogo). E così dir potremmo del Φ moderno, o Θ , o X , ch'è un composto di PH ecc., ove o sono due lettere consecutive le istesse; oppur due lettere consecutive diverse, le quali esigono positura diversa di organo.

Ano. Qualora l'organo non si muti, e che una lettera non necessariamente in pronunzia suffiegua all'altra: allora sempre si dirà lettera semplice, elemento semplicissimo. Situi pur prima in qualunque modo ti piaccia i labbri, i denti, e la lingua; e fermi così tutti, spigni poscia dalla trachea l'aere: questo non darà che un semplicissimo suono, qual'è quello di ogni elemento; e qual'è per appunto quello di ognuna delle quattro Sibilanti Ebraiche; per cui ragionevolmente appellansi elementi semplicissimi le

Blor lettere. I suoni anche naturali degli animali, se in loro l'organo non si muova, e che stia fermo: esprimeranno anche lettere semplicissime nel dar fuori l'aria. Molto più vien figurata cotal semplicità dal suono delle cose insensate; ove ferma sempre è, e non cangiata, come a voglia di chi ha senso, la disposizione di tali cose. Striscia il vento per quelle: e quel suono farà semplicissimo. Niente importa se'l vento si cambj or addensandosi, or alleviandosi; giacchè noi egualmente per elementi semplicissimi teniamo per

Celempio le vocali, o che dai teneri bambini, o che dai robusti e forzuti uomini vengano profferite; o che da uno istesso or a bassa voce e fiacca, ed ora voce alta e forte date sian fuori; purchè per ognuna siavi la adatta imutata disposizione di organo.

Il *Samech* dunque, per tornare a noi, con qualunque fiato si pronunzi, non lascia di esser elemento semplicissimo; fu sempre per tale avuto, senza mai porsi in quistione. e così del pari stimarsi debbe di ambe le sue figlie, cioè del Gr. ξ, e della Latina X.

DE se parti suoi sinceri sono, come si è abbondantemente provato: partecipar debbono anche della natura sua semplicissima. Passiamo allo *W*. Questa non fo, se l'abbiano lasciata libera dal calunniarla per Doppia, a motivo che 'l suo nome, e suono sue le esporri da varj in guise varie. Udiste come da Samuel Bocharto nomossi *Sšin*, SSS, poichè *ç* ai Francesi val per due SS; da altri *Schin* per Sch; da altri per due SS il suo valore; e da altri finalmente, quali furono i LXX. e S. Girolamo per una S.

Ma,

Mà, per non ripetervi il riferito di sopra al num. A 21., se *W* Ebraico fosse in Ebraico un composto di due o più lettere: non mai potrebbe ammettere il Daghefc forte; che pur sappiamo, che non gli si vieta, nè è di difficil pronunzia. Se fosse altramente, e come mai profferirsi una sequela di quattro o sei consonanti? si distruggerebbono eziandio tutte le regole; che i Gramatici Ebrei assegnano allo *Sceva semplice*, il quale va sempre a sottoporsi a quella consonante, ch'è priva di vera vocale. Per esempio *שמח* *felicitavit* è lo stesso di *שמח*. se la espongo **B**

in nostri caratteri, e là punto al di sotto, come al Cel. P. Finetti per quattro SSSS, o per quattro Sigma, come nel *ΜεΣΣίας* da *שמח*, o per SC raddoppiato;

ad una di tali fogge ISSSSER, ISSSSER, ISCSCER:

Certo che niun precetto Ebraico mai sosterrebbe, che la vocale breve sotto la prima lettera, potesse a sè attrarre due Sceva appresso; molto meno tre Sceva.

Che direm poi se *W* col Bocharto l'espogniamo per tre S? : allora raddoppiandosi lo *W*, farebbono sei lettere SSSSSS. lo che è impossibilissimo a riuscire.

Se *W* finalmente si rappresenti coi LXX., con S. Girolamo, e con Arias Montano con una sola S: urteremmo allora nelle ambiguità, dubbiezze, e confusioni a capire di qual S mai s'intenda se dell' *S asperum* di *W*, oppur dell' *S lena* di Samech. Io fin qui ho avuto occhio alla scrittura, come suole per nostre lettere esporfi lo *W*, non già al suono. niente contendendo, che SC, CH, SCH, ed. SH non formino presso a poco lo stesso suono, giust' al pronunziar delle varie Nazioni. E giacchè secondo voi vanno a collimare allo stesso unico semplicissimo suono le accennate SC, CH, SCH ed SH: non mai la molteplicità delle lettere, che per necessità di questo suono adoperiamo, può somministrar motivo di calunnia, a far credere ingiustamente lo *W* lettera doppia e non semplice. Se doppia fosse: doppie lettere farebbono i parti suoi Σ ed S; *שמח*, quali sempremai ripu-

tati

A tati furon semplici da chiunque senza la menoma contradizione. Se sono della stessa figura della madre ; se della stessa natura : Dunque od amendue semplici, od amendue doppie. Lo stessissimo argomento corre circa il Samech co' suoi parti ξ, X. Che mai ne dite? o fuori, o dentro. risolversi bisogna. Voi asseverantemente sostenete, che semplici siano Σ, S; ed anche semplice il Samech: Dunque da persè s' inferisce, che semplici eziandio debbano essere le connaturali lettere madre e figlia, ed anche nella figura

B similissime, ed altresì corrispondenti a sè nella serie dei tre alfabeti, cioè Ebraico, Greco, e Latino. *Quod erat probandum.*

28. Usciti, se mal non mi avviso, con felicità da questo primo impegno, che con sode ragioni voi bramavate che si provasse: entrar dovei a disimpegnarmi dal secondo, che andrebbe a sempre più corredare il primo. se, come voi aspettate, mi riuscisse coi passi dei Greci e Latini autori, mostrarvi, che ξ, e X adoperate ne' primi tempi furono in qualità

C di lettere semplici, e non composte. Ma questo mio è un impegno assai arduo e malagevole, chi nol vede? girmi fra le anticaglie rampicando, per quà e là buscar ove mi riesca degli esempj che di tal verità intieramente vi persuadano. Tanta briga nel vero non mi costerebbe, se fra gli elementi alterazione alcuna stata non fosse, fino a sinarrirsi il vero pristino valore, che oggi da chi non si dovrebbe od indebitamente usurpasi, o di usurparlo agognasi ingiustamente con false accuse. Io non so, il mondo tutto è a rovescio; pervertito è qualunque giudizio. Il ricco si è vieppiù reso opulente col rapire a poveri; e malgrado una sì aperta ingiustizia, cerca egli sotto il manto specioso del vero e del retto intentar litigio di usurpazione a que' meschini inabili, per totalmente ed impossessarsi de' pochissimi avanzi loro, e sterminar di loro se sia possibile ogni qualunque memoria. E pur ritrovansi de' Giudici che ascoltano; e de' Patrocinanti che con calor sommo ed energia entrino, e con molteplicità di artificiosi

argo-

argomenti a difendere l'avidità di cotesti usurpatori; **A** ed affatto niuno che apri bocca a prò degl'impoveriti innocenti. Voi, so, vi stupite, per vedermi come farneticare, in passando dal proposto tranquillo primiero argomento, ad oratorie esclamazioni per le ingiustizie de' Tribunali:

... *Velut aegri somnia, vanae
Finguntur species: ut nec pes, nec caput uni
Reddatur formae.*

parrebbe a voi di potermi quì giustamente rimproverar con Orazio nella sua Arte. Giacchè e che mai **B** di comune han gli affari di lettere che tratto, coll'avidità degli usurpatori a totale sterminio degl'innocenti offesi?

... *Amphora coepit
Institui, currente rota cur urceus exit?*

Non più, vi assicuro, direte voi così, se ne ascolterete con pazienza l'applicazione. Ditemi? V'imbatteste mai a leggere in Luciano quel suo lepidissimo Componimento, intitolato ΔΙΚΗ ΦΩΝΗΤΩΝ *Judicium vocalium*; ove presso le sette Greche Vocali il **C** Sigma intenta la sua azione *de vi & rapina bonorum* contra Ξ, Ζ, e Τ? affermando di essere stato spogliato di moltissime voci, che dice, scriversi e pronunziarsi oggi non più come prima col Sigma, ma con una di dette tre. Luciano, oppur altri, io non veggio, per quanto siami in notizia, che in qualche altro Dialogo presa avesse di queste tre la difesa, con accagionar di baldanza somma il Sigma, e di falsità; ritorcendo in esso giustamente tutte le apposte querele; ed eseguendo con pena del taglione contro di esso **D** quella sentenza, che contro lo Ξ, Ζ, e massime contro il Τ, esclamava che si eseguisse. E per verò Luciano, per quanto si stima dottissimo, non uscendo dai cancelli delle Occidentali Lingue, non era da tanto, che esaminar potesse le scritture Orientali, che a prò dello Ξ, Ζ, Τ chiaramente parlano. onde creder soltanto ed arrendersi dovette a quelle poche meschine notizie, ed anche bugiarde, che 'l. Greco Idioma col Latino potea somministrargli. le quali pa-

ren-

A rendole insuperabili, dierono a lui materia di stender l'accusa, e non mai la difesa. Tocca de' fatti Orientali qualche piccola cosa; ma non più di quanto i Greci ne toccano, e consufamente. Che pur que' piccioli barlumi dei Greci innalzar doveano a scrutinar seriamente le Favelle Orientali, per fargli pronunziar da retto Giudice una sentenza inappellabile.

Pare Luciano, che per bocca del Σ la discorra da uom zelante e savio, dicendo: *Et enim pulchrum unamquamque litteram in eo ordine, quam primum for-*

B *tita est, manere: transcendete vero eo, quo non oportet, eius est, qui ius & aequum evertit.* Verissimo tutto ciò è tantissimo. Chi mai quegli che da principio diede alle Greche lettere un tal bel ordine? Nel risponder colla confusa idea de Greci, e spicca un chiaro lampo, riferendoci Cadmo, da קדם Kedom uom di Oriente, e non di Grecia; il quale stabilì l'ordine delle lettere, ed il proprio imutabil valor di ciascuna: *Et qui primus nobis*, prosiegue a dire, *has leges fixit, sive Cadmus fuerit ille ... non ordi-*

C *nem tantum, per quem sua quibusque litteris sedes stabilita est, finierunt, quae debeat esse prima, quae secunda: sed qualitates etiam & virtutes, quas habent singulae nostrum, perspexerunt.* Conchiuse da questo, che non attenendosi le lettere a tal determinato ordine, e stabilito valore, ne interviene senza fallo la confusione fra loro: *nam, si ut libet unicuique licebit e suo ordine in alium violenter irrumpere, idque vos, sine quibus nihil omnino scribitur* (parla colle Vocali, senza di cui le Consonanti non posson prof-

D *ferirsi) permiseritis, non video quomodo sua quique ordines jura juxta quae a principio constituti sunt, tuebuntur. Sed non existimo, vos unquam, ad tantam incuriam vel negligentiam perventuros, ut ea feratis, quae cum aequo & iure pugnant.* Se il nome, se il suono (intendo la potestà), se l'ordine (cioè la sede propria a ciascuna delle Greche lettere assegnata), che non dee disturbarfi, è tutta da Cadmo, cioè dall'Oriente: all'Oriente, per ben decidere su tali cose, dovea prima aver ricorso Luciano. Commemora le

due

due vicendevoli permutazioni di L con R ; di C con A G , come cose avvenute all'alfabeto Greco ; quandochè al Greco intanto sono avvenute , poichè prima si videro occorse in Oriente , ove ל *Lamed* , e ר *Resc* facilmente veggonsi scambiati . Così in Amos VI. 8. וַאֲרַמְנוֹתַי *veaRmenotau* & *palatia eius* , della Rad. ארם ; ed in Isaia XIII. 22. בְּאַרְמְנוֹתַי *beaLmenotau in palatiis eius* , della Rad. ארם . Così anche nel suo Lessico il Bustorfio : ארר *aRu Chald.* Ecce, *Daniel.* VII. 2. . Dicitur & אלו *aLu* Ecce , per commutationem ר & ל , scribit R. Saadias , *Daniel.* VII. 4. &c. Prosiegue B dopo immediatamente Luciano : *Atque utinam aliarum quoque litterarum audacia ab initio statim, cum coeperunt contra leges delinquere, esset repressa: neque enim digladiaretur ad hunc usque diem* λάμβδα cum Ϙ , *disceptans de voce* Κίσσηρις , & Κεφαλαγία (*apud Atticos* , fa quì una nota Giovanni Bourdelot , Κίσσηρις , & Κεφαλαργία , *litterae invicem mutabiles*). *Neque etiam* τὸ Γάμμα *esset cum* Cappa *certamen ; neque tam saepe ad manus propemodum venisset in fullonia, de dictionibus* Γαφίον & Γάφαλα (*Atticorum sunt* , quì con C un'altra nota v'interloquisce Tiberio Hemsterhusio , & *quidem veterum* , Κνάπτειν , Κναφίος , Κναφίον , Κνάφαλος *sive* Κνάφαλον , *vel potius* Κνίφαλος , ἀκναπτος *ecc. quae communis, quam vocant, Graecorum dialectus per Γ solet efferre*). I vecchi Attici in tanto C per G : appunto perchè i Latini antichi C solo aveano ; e gli Etrusci mancavano di G ; e non di rado il Ghimel Ebraico (come in trattando del Ghimel fu veduto) è da' Caldei comutato in Caph. *Quin cessasset* , aggiugne Luciano , *etiam hoc* Γάμμα *cum* λάμβδα **D** *contendere dictionem* μότις (*Antiquitati τὸ μόλις* , Hemsterhusio annota , *favent Aeoles, quorum vetustissima est dialectus*). L' antica figura di Γ era la stessissima del Α Greco odierno . Tra le più antichissime Iscrizioni ove il Γ è sempre scritto a foggia di Α , si è quella detta di M^r. di Nointel , ovvero di Baudelot , additata nella pag. 135. della Paleografia di Montf. ; e nella pag. 633. del tom. 1. del nuovo Tratt. di Diplomatica . Confacendo il Lativo L , ed anche l' Etrusco ,

che

A che sono due rette congiunte in angolo) *illi extorquens, imo suffurans. Adeoque reliquae item litterae quievisent, nec confusionem legibus vetitam inferrent.*

Tutti questi saggi, che sono tanti lampi fulgoreggianti dell'Oriente, poteano far ravvedere a Luciano, che la materia intiera del suo Componimento veniagli somministrata dalle quattro Sibilanti Ebraiche. Fra le quali il *Σίγμα*, che provien da *Scin*, quantunque avesse suppressa la potestà del *Zain* sotto nome di *Zim*; del *Tsade* sotto nome di *Taū*, in volendo che

B si pronunziassero per *Σ*; e quella del *Samech*, che si rappresentasse da *Σ* e non da *ξ*: con tutto ciò rabbiosamente s'inveisce contro queste tre misere Sibilanti, le accusa sfrontatamente, e fingendosi offeso, e come paventando disgrazie ulteriori, implora e compassione dalle Giudici Vocali, e giustizia.

29. Vedi l'arte ed ammira, come primieramente s'indirizza contro del *Tau*; ed osserva le parole, che farebbon più contro, che a prò di lui: *Quandiu*, così a declamar comincia, o *Iudices Vocales*, non ad-

C *modum gravibus iniuriis affectus sum ab hoc Tau, dum meis rebus abutebatur, & eo se inferebat, ubi nullum ei ius erat; damnum non graviter tuli: nonnulla etiam, quae dicebantur audivisse me dissimulabam, propter modestiam, quam nostis me servare cum erga vos, tum erga alias syllabas: postquam vero eo avaritiae & amentiae pervenit, ut non modo non sit contentum iis, quae ego saepe dissimulavi, verum iam maiorem vim inferat, ipsa me necessitas cogit, ut accusem ipsam apud vos, qui utrumque nostrum novistis. Non autem exiguus metus propter istam extrusionem meam me invasi.*

D *Nam cum prioribus iniuriis maiores semper addat, prorsus me a domestica sede expellet, eoque propemodum rediget, ut silendum mihi sit, & ne inter litteras quidem amplius numerer, Calculoque tantum inserviam. Ch' è mai questo Calcolo? rischiarasi così da Moisé du Soul con questa nota: Sigma tot & tantis laceffita iniuriis, quo tandem evasura sint ista cogitans, metuit ne aliquando a sedibus prorsus a Tau eiiciatur, & voce in totum adempta, inter litteras nonnisi Calculi gratia nu-*

me-

meretur, atque adeo cum Bau, Coppa, & Sampi, A
aeterno damnatur silentio. E' dunque questa lettera
Sampi, aeterno damnata silentio; riuscita un puro e
 pretto Epifemo; un mero additamento di Calcolo, e
 di numero 900. E' il Sigma? il Sigma paventa che
 non gli riesca così. non è giunto a tanto. trema il
 poverino, che non gli accada la sorte istessa. Pare a
 voi, ditemi, fondato a dovere cotai timore; oppur pa-
 nico timore? Nè fondato, nè panico, ma tutt' astu-
 zia ed arte; tutta furberia e levizia; a fin solo di
 vieppiù incrudelirsi col braccio de' Giudici contro de- B
 gli stessi estinti cadaveri. Imperciocchè chi mai que-
 sto *Sampi*, se non il *Tsade*? e per opra di chi ad
 un eterno silenzio condannato, se non per lo Σῖγμα?
 Vi è più lettera vera nell' alfabeto Greco che rap-
 presenti il Σ? niuna affatto; se non il solo Calcolo,
 il solo mero nomato Epifemo. Vi è forse nell' alfa-
 beto Latino? nè pur per ombra; perdutase ne affatto
 la memoria; nè tampoco rimasta per Epifemo. Que-
 sta infelice, che nè pur lettera dir puotesi, giacchè
 nè in Greco, nè in Latino ha più esistenza, com' C
 esser mai valevole ad impadronirsi de' vocaboli col Sig-
 ma, o lederla in menomissima parte? e come? se
 più non è; se è già morta? Dovechè poi il Sigma
 col suo S Latino, confiscato ha, e si è totalmente
 impadronito di quanto mai possedeva di vocaboli il
Tsade; fin anche del di lui stesso nome. ordinando
 che non più TSADE come prima col T e si pro-
 nunziasse e scrivesse; ma col Σ od S: Σαδῆ, SADE.
 Sollecitando tutti ad un per uno gl' Interpreti Scrit-
 turali sì Greci, che Latini, che per Σ sempre i vo- D
 caboli della Scrittura santa esponessero; e lo stesso
 maneggiandosi coi profani Autori. Onde קציעה che
 si scrivesse KASIA, dopo Κασσία; e חרוץ χρυσός; e
 צדון Σιδων; עוץ HuS; ῥάσσω collido, desicio da
 צר conterere, conquassare; μαλάσσω mollio da צליל
 suave, dulce esse. Così in Latino cupiscum; חפץ
 cupisco; צחה Sicco; ציה Sitio; צפה Specio, Specu-
 lor; così Suctus & Sugo da צוק; Sipho da צפן;
 capsa e capso da צפץ; Caesena da צחן; caesus da
 צקץ;

- A** אָפּ; nepoS, idest dissipator da אָפּ; fruStum da אָפּ; Sabinus da אָבא. Così dal Caldaico צרה è Serra; da אָפּ (della Radice אָפּ) è leSSus; da אָפּ (della Radice אָפּ) è haSta, coi tanti e tanti che possono tutti rincontrarsi nel nuovo Etimologico del Vossio, ed altrove. Vedi il Dausquio: EffuSi, olim ExfuTi, ut merTat, pulTat, che oggi per rapina della S è in costumanza merSat, pulSat. EgreSSus, veterum fuit egreTus teste Festo. unico T, quia olim non geminabant consonas. TerTi pro terSi אָפּאָפּאָפּ. Cato de liberis
- B** educandis: Circumtonsi, TERTI, atque unStuli. ecc.. Che vi pare? darem più il voto a favore, oppure in contrario del Σ ed S? Vediamo ora il Zain ch'è mai il male che gli ha fatto; in che l'ha danneggiato: che fora meglio assai l'inquerire in che il Σ ed S abbia danneggiato il Z. L'ha danneggiato in Latino, qualor *deiecit de propria sede*, condannandolo alla estrema foce dell'alfabeto; e per poco non ha lo stesso fatto col Ζῆτα. e se a tanto di protervia non giunse: non ha però lasciato di non
- C** usurpargli tante e tante sue voci. E pur il malnato e finge con rettorici colori sofferenza, e spaccia tolleranza, di non mai per poco essersi alcuna volta querelato del Ζῆτα, mentre con calunnie lo accusa, dicendo: *Quod vero littera sim iniuriarum patiens, vos ipsi mihi testes estis: neque enim unquam accusavi litteram Ζῆτα, quae mihi Σάραρον abstulit, & totam Σύραρον surripuit.* Qui un'altra nota erudita di Tiberio Hemsterhusio: *Utraeque litterae Z & Σ multis in vocibus altera locum alterius obtinuit. Ζάλα, Ζαμβύων, Ζάμολες, Ζῆρα, Ζιβύνη* utrovvis modo saepe scribuntur. At ubi literis B vel M praeiiciendum erat Σ, vicem ejus, invitante pronunciandi suavitatem, subsidere coepit Ζ. etsi in nummis hodieque saepe Ζάμβύων ... in Catullo Zmyrnam praeferre libros veteres monet Is. Vossius p. 321. Zmilus vel potius Zmilis Plinio H. N. XXXVI. Cap. 13. qui Graecis Σμῆλις. Zmaragdos, in duobus Lucretii Codd. reperisse se testatur Lambinus. Il dippiù delle autorità, e ragioni hinc inde, vedi in Zmaragdus, presso il Dausquio. e soprattutto alla

alla voce *Zmyrñai*, ove con quantità di esempj con-
tro Prisciano fa vedere, che il Z non è lettera dop-
pia; il che va sempre più ad avvalorare quanto copio-
samente udiste nelle pag. 84. 85. 86.. Lo sfacciato e
presuntuoso *Σγμα*, piccandosi di soavità di pronunzia
(mentre che tutta l' antichità de' Greci grida contro)
entra in competenza in ciò col *Ζητα*, e vorrebbe che
col suo Σ si leggesse, e pronunziasse *Σμύρνα*; quando-
chè il vecchio Catullo ne' suoi Codici ha *Zmyrnam*.
In Plinio è *Zmilus*, o *Zmilis*; non come oggidì
Σμίλις; appo i Greci. Buon'è che il Lambino, con
due affumicati Manuscritti alla mano di Lucrezio, rin-
tuzza e si oppone alla sfrontatezza del *Σγμα*, che
accusa il *Ζητα* di rapina per avergli tolto il suo *Σμά-
ραγον*. Di autorità maggior che i Codici sono i Mar-
mi. Giampiero Valeriano in VII. *Aeneidas* com-
mentando quel verso *Contemptor diuom Mezentius*,
venne a dire: *Sane SMYRNA unico S, quae prius,*
ut idem Martianus Capella auctor est, ZMYRNA,
Z ante M praeposita dicebatur. Cuiusmodi inscriptio-
nis exempla & nos in antiquorum monumentis obser-
uauimus. Romae enim in Divae Anastasiae antiquo
marmore legitur: CASSIA L. L. ZMYRNA NV-
TRIX V. A. XXIX. Et in campo Florae: POMPO-
NIA ZMYRNA TESTAMENTO. Eadem porro
ratione SMARAGDVM & ZMARAGDUM, scri-
ptum animadvertimus. Ut in Veientibus in Arce Ca-
stri novi urna vetus admodum indicat, ita scripta: DIS
MANIBVS: OSSVIS: ZMARAGDI. Et in hortis
Ioannis Coritii, quos in Fo. Traiani Academiae Ro.
Genio consecravit, antiquissimo lapide legere est (in due
versi, ove ZMARAGDVS è nel secondo). Quid
vero LESBIA? nonne & LEZBIA per Z scribi so-
lita est? sane apud Marium Maffaeum Volaterranum,
Aquinatum Antislitem monumentum est sane quam an-
tiquum in quo scriptum: LEZBIAE OSSA HIC SI-
TA SVNT. Ac ne nomen id aliud esse dubites, eo-
dem marmore & LESBIA legitur: SI NOMEN
QVAERIS, SVM LESBIA. E che forse del Lam-
bino abbiain bisogno, o di Lucrezio, o delle Latine

A antiche lapidi; quandochè gli Arabi, i Siri, i Samaritani, ed i Caldei, e l'Oriente tutto, da cui il *Σμαράγδος* procede, lo esprimono col *Zain*; siccome non di rado ne' Targumim, che al solo Ebraico Testo in anzianità cedono, è scritto זמרגד *Zemargad*, come al num. 4. dicemmo pag. 11. e 12.. Con recar per tal conferma e delle voci Greche con Σ, e delle Latine col S, che procedono dal *Zain* Ebraico. A cui quì non fia male aggiugnerne di talune altre, come da ἔλυε *exultavit*, proviene ἑλύσιον *elysium*, idest *elysii campi*, luoghi di letizia e di gioia, finti da' Poeti. Da ἐπεί *festinavit*, vien κέφαλος *celer festinus*. Da ἢ *nisi, prater*, vien Solitarius Solus. Da ἰνα *auris*, vien ἄσινος, dalle sue lunghe orecchie, così creduto denominarsi κατ' ἑξῆς ... Ma in che perdermi io più in cose sì chiare e manifeste.

Tocchiamo leggermente l'accusa ultima contro lo Ξ, in cui a comparir poco a poco incominciano i saggi rimasti nell' antichità rimota delle voci col Ξ, che oggi scrivonfi col Σ, ch'è quel che ardentemente bramavate di vedere; e più senza numero se'n vedrebbero, se'l rapacissimo Σίγμα non avesse dato il guasto da per tutto, col rendersene possessore ingiustissimo. Prosiegue Luciano, ch'è l'Avvocato appassionatissimo del Σίγμα a dire: *Nec ipsi etiam Ξῦ, omnia* (Ξυθῆκαι, da vecchi Attici Ξυθῆκαι) *foedera rumpenti, litem intendi, ipso etiam Thucydide opem illi ad hanc tuendam iniuriam ferente.* (v'entra per lo mezzo colle sue note il Cel. Hemsterhusio, e dice: *Atticis Ξ quidem solis, est proprium Ξυ scribere pro Συ. Verum illa litterae mutatione non aequae omnes Attici, nec iisdem utuntur vocabulis. Qui veterem Ἀττίδα, secutus est Thucydides singulis prope modum habet paginis Ξῦν, Ξυβάλλειν, Ξυτρίδιαι, Ξυμμαχος, Ξυμοπόα &c. Aristophanes etiam hoc multo frequentius ... Quandoquidem vero asperior est τῷ Ξῦ pronuntiatio, non absurde coniecit Salmasius de L. H. p. 432. a Barbaris & Thracibus, qui Atticam olim incoluerunt, frequentiore litterae durioris usum remansisse*).

Dai Barbari, è vero, sì l'Attica, egualmen-

teche il ξ; cioè dai non Greci, che sono gli Orientali; i primi abitatori di tutto l'Orbe; ed i primi inventori di tutte le lettere. Ma che sia da principio stata *durior* la lettera ξ: neque *durior*, neque *dura*; ma più tenue, e più soave della lettera Σιγμα; a cui già mai non tolse il menomo vocabolo; anzi da essa fu e spogliata de' suoi vocaboli, e privata affatto della sua soavità pristina; con vestirla d' inusitata durezza, e con condannarla nell' alfabeto Latino, a stare imprigionata nella sede penultima, a' fianchi della da sè anche afflitta tapinissima Zeta. B

30. *Durior* forse la lettera ξ? Niente bene il Cel. Salmasio, e chiunque vive ne' nostrali odierni pregiudizj involto. Un albore di succo dolce e soave, ed una blanda madre nel suo spirito tranquillissima, qual'è il *Samech*, non mai può produrre de' frutti sì aspri, e ingrati, e de' parti alla sua natura difformissimi. La lettera ξ, e' l'*Samech* in que' tempi tanto eran simili in dolcezza, quanto in fattezze dal Montfaucon si sostengono per simili *sine ullo pene discrimine*. Ne' tempi nostri il Greco H, il Latino F, C parti veri del Fenicio e Samaritano *Hbet*, e *Vau*, poichè adesso li miriamo in valore dissimili da' lor genitori; perciò non li confesseremo similissimi in valore ne' primi tempi; quandochè anche ora le lor similissime fattezze cel confermano? Le rapacità del Σ, ed S furon quelle, che cottrinsero la ξ, ed X ad essere spogliate a torto del natio valore per additarci oggi un compendio delle due CS. Ond'è che non più a dì nostri (per riepilogar quanto sopra in varj luoghi si è detto) con visibile esterno carattere si D ravvisa l'esser di blanda tenue e lene della S (siccome da Eduardo Bernardi si volle fin da 1500. anni prima di G. C., come quella che procede dal *Samech*) differente dalla S aspra, ch'è parto vero dello *Schin*. Se *W* *Schin* dal Castelli nel suo Lessico Ettaglotta, e da altri fu caratterizzato per *S acutum*. se da Gio: Clerico *W* fu detto: *Schin est une espese de Samech gras inconnu aux oreilles de Grecs, qui l'expriment par leur Sigma simple, ou double, comme un lettre appro-*

Achante: Dunque la S di Samech era non un S acuto; era non come un Samech grasso, che scriversi dovesse col Sigma; ma era un S di suono più piacevole, come il Samech dilicato di sua natura, e tenue; e che esporfi dovesse con carattere differente dal Sigma. Se finalmente da San Geronimo si disse, come udimmo: *Una quae dicitur S Samech, & simpliciter legitur quasi per S nostram scribatur; alia est Sin, in qua stridor quidam non nostri sermonis interstrepit*: Dunque la S sola di *Scin* avea dell' asprezza e dello stridore, e non **B** quella del Samech, immune affatto da ogni stridore ed asprezza; per esser tenue, blanda, piacevole. Quella è che dagli antichil Greci e Latini fu l' abborrita e la schivata, e la nomata Σάν κίβδαλον come adulterina; dovechè questa, la bramata, la ammessa da per tutto, anche ove non fosse suo luogo. Quella da questa distinta venne nelle parole, per tradizione, dobbiam credere; sapendosi ove quella, ed ove aver luogo dovea questa, non già per varietà di caratteri; siccome oggi non per diversità di caratteri distinguersi **C** in Italiano *caSa*, *aSSe*, *Spirito*, ov'è più gagliarda la S, l'udimmo dal P. Corticelli; che *roSa*, *SpoSa*, *accuSa*, ov'è più rimessa e dolce la S: così più gagliardo e stridente il Σ ed S di *Sin*, che non è il Σ ed S rappresentante il Samech. Se propugneremo, come conviene, che la S formata sia da Σ col troncamento della linea inferiore; e che'l Σ intiero sia il tipo intiero dello stridente *ψ* con tre punte nella sua apertura; e che al pari della figura concorrer anche vi dovesse la pronunzia dello *Scin*: non verrà mai di **D** rigore a verificarsi lo scritto Σαμχ ne' Codici Greci per la lettera Samech; e che *omnes Interpp. per Σ legant*; e nè tampoco si verificherà il detto da San Geronimo nelle pag. 2. C. 5. C., che *Seor per Samech & pronuntiatur & scribitur*; con quell' altro: *S Samech, & simpliciter legitur quasi per S nostram scribatur*; quandochè non mai a giusta ragione può dirsi S nostra quella S, *quae non nostri sermonis est*; a motivo come dissi, che in quella *stridor quidam interstrepit*. Non dunque va scritto bene mercè il Σ ed S, il
Σαμχ,

Σαμχ, il *Samech*, e'l *Seor*; avendo dovuto scriversi **A** con quell' altro più antico carattere, per cui la S dolce lene e tenue esprimevasi di questo Σαμχ, *Samech*, e *Seor*. Sepoi mi dite, che perduta siasi affatto la memoria del carattere di questa dolce sibilante; e che la fischiante S e Σ sia sì in Greco, che in Latino subentrata a rappresentar le due veci e della sibilante, e di essa fischiante (come in fatti creder così bisogna; giacchè se'l tipo siasi smarrito della sibilante, non sonogìà smarriti gli Ebraichi, Greci, e Latini vocaboli, che con quel tipo scriveansi): **B** e posso io allora a nome della ξ ben ritorcere contro del maligno Σ quell' azione e quelle ingiurie, che contro detta ξ con falsità produce ed avventa. Per esserci ne' primi tempi stato benissimo quel tenue e dolce ξγμα (non con pronunzia guasta come oggi), che differiva oh quanto dall' aspro e stridente Σγμα. Ed oh nel vero beatissimi que' pristini tempi, in cui senza la menoma briga od impaccio, subito dalla diversità de' caratteri ravvisavasi la S sibilante dalla fischiante. La lettera Σ ed S siccome nella **C** figura, e serie alfabetica era la steffissima della Samaritana *Scin* sua madre: così non potea certissimamente non additare la S fischiante. E'l ξ, X, come nella stessa guisa confacente col *Samech* Samaritano: non potea non farci ascoltare la sola S tenue. Chi mai fu quel primo, io non so, che incaricando la lettera Σ, ed S di amendue le potestà, le rese un agro-dolce, un aspro-lene, e farei anche per dire un irco-servo; cagione a noi di tanta confusione nella pronunzia. E svestendo la ξ, X del pristino suo valore; ed **D** ingiustamente discacciandola dal ruolo degli elementi semplicissimi: volle che nella scena letteraria, **DOPPIA** si appellasse, ed attitasse da Abbreviatura, cioè da un composto delle due CS. cosa strana, nuova, ed insolita fin allora in tutta l' antichità. Non dico strana e nuova fino allora in riguardo all' ξ, X della Greca e Latina favella, lo che forse da voi non volentieri si crederebbe; ma di tutte anche quante mai siano le lingue Orientali; di tutto insomma l' Orien-

A te e di allora e di adesso; ch'è quel che vi deve necessariamente rendervi e persuasi e convinti. Spiate di grazia per tutto il Fenicio e Samaritano alfabeto, da donde trae origine l'alfabeto Greco, e Latino; spiate per tutto il Caldaico, Palmireno, Siriaco, Arabo, Cottico ecc.: non mai vi riuscirà veder tra quegli elementi chi a sè congiunte in una figura abbia il GS, o'l CS. Segno perciò evidentissimo, che l'ξ, X degli Antichi non valea per abbreviatura, e per lettera doppia: In oggi dagli Ebrei, dai Caldei, e dai Siri, quando loro occorra di doverfi in iscritto esprimere il GS, il CS, si ha ricorso al שג, ed al שח, oppure al שפ, od al שז, o come dal più è in uso al כס. Nè già temerariamente, ma coll'esempio degli Antichi che così han fatto sempre, presso de' quali non veggono altra strada, nè altra più adatta e miglior costumanza.

31. Degli esempj antichissimi col GS, cioè col שג (acciò non mi tacciate di spacciator di asseritive senza prove), sarebbe PELLEX lo stesso di פלגש

C *Pilleges*, ossia *PilleGS*; o come oggi *PilleX*: *Quare mihi dubium non fit*, dice il Vossio nel suo Etimolog., *quoniam PelleX fit a Παλλαξίς extrito ι*, *et converso A in E... Παλλαξίς autem est ab Hebraeo פלגש quod idem significat*. Ma ché tanta circollocuzione, e mutazion di vocali, a cui non si bada nelle lingue Orientali, ma solo alle consonanti: Fora più corto e più sincero il dire, una volta che l'Ebraico, il Latino, e'l Greco significano la stessa idea, che da פלגש provenga il PELLEX, nel cui X s'include il GS, ossia il CS pronunziato quel C per G; e dal Latino il Greco Παλλαξίς, che e per lo K, e per altre sue vocali par più lontano: Veniamo al secondo. Ad esprimer CS abbreviato nell'odierno X, posero gli Ebrei antichi שח; come in שחח, che val lo stesso del Latino antico TACSVS, che poi dopo videsi colla X, TAXVS. Posero anche gli Ebrei antichi, ed anche oggi pongono il שז come in TOXICVM TOΞIKON: Τοξικόν pro veneno ideo sic appellatum, ait Dioscorides lib. 6. Cap. 20. ix v

né Τόξα τῶν βαρβάρων ὑπ' αὐτῷ χρίσθαι, quia Bar-
 bari eo sagittas inungerent. Τόξον enim Sagittam &
 Arcum significat. e questo Τόξον, prosiegue il Voss.
 nel suo Etimolog. a dire, da cui il ToXicum for-
 mato viene, è dall'Ebr. קשת Arcus, per metatresi,
 come se scritto fosse קשקש Tocs litterarum traiectione,
 sic Angelus Caninius in Hellenismi Alphabeto.
 Oppur col קצ; imperciocchè dalla Radice Ebr. קצר
 abbreviari; decurtari proviene il Greco Ἀβράω abra-
 do, abscindo, scritto da' Greci antichi ΚΣυράω. Op-
 pur col כס più comunemente, come nella X di Ri- B
 Xa, dedotto dal Cel. Mazzocchi nell' Etimolog. da
 רכסיס, in Psal. XXXI. 21. (ubi מרכסי איש mer-
 CSe is) videtur, dic' egli, RiXas hominum signifi-
 care. Nella X di neX come hanno i Caldei, e Siri
 נכס, dalla Rad. Ebr. נכה necavit, occidit, maculavit; co-
 me scrivesi nell'Apocalissi VI. 4. נכס NECSVN,

non già neXun. dalla stessa Radice il Greco ἡΚυς,
 υος, ove il K e Σ sono separati, ecc. Sul fonda-
 mento certo di non affibbiar giammai gli Orientali C
 più d'una potestà a verun de' loro elementi, venne
 il Clerico a conchiudere nel tomo XI. della sua Bi-
 bliothèque choisie, che se tutte le lettere ebbero i Gre-
 ci dai Fenicj. non ebbero le DOPPIE Ξ, e Ψ; e
 che qualora i Fenicj han bisogno di queste, espri-
 merle sogliono per קס KΣ, פס ΠΣ. A cui distin-
 guendo noi rispondiamo. Non ebbero è vero la dop-
 pia Ψ; a motivo che non ammettono unione di più
 potestà ne' loro elementi; come anche (badate qui)
 perchè tra i tipi de' loro Orientali alfabeti non si rav-
 visa alcuna figura di Ψ. Ma della ξ dir non possia- D
 mo lo stesso. Non l'ammettono a ragion di DOP-
 PIA è vero; ma l'ammettono a ragion di tipo.
 Se tutt'i tipi de' loro alfabeti gli Orientali espongo-
 no per elementi semplici; e la ξ è tra' di loro tipi:
 merita dunque esserli per lettera semplice. Per qual
 mai? per quella appunto, ove tra l' Fenicio e Sa-
 maritano alfabeto si ravvisa tipo alla ξ simile: que-
 sto n'è il Samech che spiega la S blanda e tenue.
 Dunque contro il Clerico si deduce e che i Greci col-

A le altre loro lettere ebbero anche la ξ dai Fenicj, e che spiegasse questa il valor semplicissimo di S blanda e tenue. Che è mai da opporsi a pruova sì palmare, a sì evidente argomento? Chiedete veder sempre confermata la costumanza degli Orientali in non caricar di più potestà alcun de' di loro elementi: passate a quegl' immediati agli Orientali, cioè agli Etrusci; indi ai primi Greci; e poscia ai Latini i primi, che ammirerete lo stesso. Fermiamoci ora al solo CS; nulla curandoci di altre nominate Doppie da' Greci. In

B riguardo agli Etrusci, Lodovico Bourguet nella cit. altrove sua Dissertaz. sopra l' Alfab. Etrusco, venendo a trattare de' tipi corrispondenti al Caph Ebraico, così scrisse: *Il C, ed il K dagli Etruschi usavansi reciprocamente, e si pronunziavano nel modo stesso. Così pure i Pelasghi, o siano gli Arcadi, Autori delle gran Litanie, servironsi del loro C. Questo pure per molti secoli fu il costume de' Romani loro successori ... Aggiungerò solo in proposito del K, non esservene alcuno così scritto nelle gran Litanie, ed all' incontro*

C *non vedersi alcun C nelle Tavole di Giubbio nella lingua degli Umbri. Trovasi non ostante il K una sola volta in fine delle Litanie colla figura di un X dritto come nel segno [s]. Fa ivi questa figura l' ufficio del K nella parola FRATREXS come nel segno [t], scritta nell' altro dialetto due volte FRATREKS nella prima parte della Tav. di Gubbio al num. III. ecc.*

Da quì per ora raccogliessi, che a spiegar la odierna doppia X, usavano gli Etrusci le due separate K ed S. Ma tal figura dello X non intiero del

D Bourguet, che vale per K, non è già la stessa dello X intiero Etrusco e Latino, che valea per S. Vado io da questo passo del Bourguet a persuadermi sempre più, che a tal fare di un X imperfetto, che rappresenti piuttosto un vero K, sia quel carattere che 'l P. Montfaucon stimò un vero X, ove disse nella sua Paleogr. lib. II. p. 153.: *æ hoc modo depictum, fere semper occurrit in nummis & marmoribus a tempore Peloponnesiaci belli: nam antea & ipso Peloponnesiaci belli tempore* (che fu avanti di G.C. da

450. anni in circa; quasi quel tempo, cioè 500. anni prima di G. C., qualora nell'alfabeto di Eduardo Bernardi celsò di dirsi: $\Xi\gamma\mu\alpha$. Ξ . X. S *lene*, corrispondente al *Samech*; ed incominciò a dirsi: $\Xi\tau$. Ξ . X., corrispondente al *Samech*) per $X\S$, aut $X\S$ *exarabatur*, donec per unicam formam describi coepit, nempe Ξ . Corroborandosi di giorno in giorno vieppiù cotal mia persuasione nell'affacciarmi agli originali esattamente trascritti, com'è quell' Αλεξίμαχος , in cui λ ha forma di un Ψ , e'l primo X è come un X imperfetto in tal foggia, come nel segno [r], vedi B pag. 139. dello stesso Montfaucon. Da cui dedursene potrebbe, che non mai il $\chi\S$, siasi scritto per esprimere il nuovo posterior valore dato allo Ξ e X. A questo fine appunto io di sopra non ho con sicurezza aggiunto il $\chi\S$, ma solo il $K\S$, e $\Gamma\S$. Anzi nel suo Aristarco il Vossio vuole, che dal solo Greco, e Latino $K\S$, $C\S$ venga formato l'X, e nè dal $\Gamma\S$ $G\S$, nè dal $X\S$ CHS . E se veggiamo *reGis*, & *coniuGis* da *reX*, & *coniuX*, nasce questo, dic' egli: *siquidem erroris fons & caput Grammaticis fuit, quod C nominativi in obliquis mutari in mediam G, haut secus ac in compositione interdum fit. Nam a neC & otium est neGotium; a neC & lego, neGlego. Similis est Graecorum lapsus cum Ξ poni voluere pro $K\S$, $\Gamma\S$, $X\S$. Nam tantum pro $K\S$ usurpatur, sed K interdum mutari in Γ : ut $\pi\lambda\acute{\epsilon}K\omega$, $\pi\epsilon\pi\lambda\acute{\iota}\Gamma\mu\alpha\iota$. Sic penes antiquos monosyllabon fuisset *reCS*, dissyllabon vero *coniuCS*, quemadmodum *exaratum* videtur in veteribus monumentis *luCSerunt* pro *luXerunt*, *etsi a luGeo*; così *coniuCX*, *iunCXit*, *extinCXit*; D quantunque da *coniunGere*, *iunGere*, *extinGuere*. A motivo che non ancora il Gai Latini antichi era in uso, avvalendosi del C; per la qual forma antica la X è sempre un composto di $C\S$ ai Latini. E che forse anche lo stesso ai Greci antichi, che del K per Γ si servissero? Sì che non vi mancano delle autorità. Il lodato altrove Ezechielle Spanhemio nella sua seconda Dissertaz., ove favella delle figure varie del Sigma, disse: *idem illud C non pro Sigma, sed pro* $\Gamma\acute{\alpha}\mu$ -*

- A** Γάμμα *a* vetustissimis olim Graecis subinde usurpatum liquere adhuc potest ex antiquis Gelentium & AGriGentinorum in Sicilia nummis, in quibus CEAAΣ promiscue & ΓΕΔΑΣ, in aliis AKPACAS & AKPACANTOS, C nempe in utroque Agrigentini nummo pro Γ, adhuc hodie legitur. Unde & lucem aliquam potest mutuari, quod C apud veteres Romanos, G saepius recepti vicem implevisse . . . ut in columna Duiliana ... In fatti se, dai Fenicj-Etrusci le lettere provengono e dei Latini, e dei Greci; in mancando del
- B** G gli Etrusci: di conseguenza anche privi a principio n'erano ed i Greci, ed i Latini. Onde se CS l' X del Latino *PelleX*; anche lo Ξ di πάλαΞ, quandochè a παλλαΚ'Σ extrito I, disse il Vossio, & converso A in E si pretende, che proceda il *PelleX*. quantunque fosse GS nel fonte, ch'è שגלפ, come testè vedeste. S'è così il Greco, e Latino X: Ξ includerà solo il ΚΣ, CS; e non mai il ΓΣ GS; nè tampoco il ΧΣ CHS. Togliamo di mezzo gli Etrusci e veniamo ai Greci antichi con qualche più chiaro
- Cesempio. Moltissimi potrei addurvi di tali esempj col ΚΣ nelle antichissime Greche iscrizioni; ma potete bastare quell' ΕΚΑΛΙΠΑΚΣ... ed ΟΠΟΔΟΚΣΑ, per Εκαλιπαξα ed Οποδοξα nella vecchia di sopra citatavi iscrizione, voluta dall' Ab. Fourmont di 1400. anni prima di G.C.. Passo passo di scritture a questo modo espresse s'incontrano nelle anticaglie. Circa i Latini poi monumenti antichi, mi basta solo ciocchè contro dello X fu sopra al n. 11. pag. 45. detto. Che anzi io ora vado a ben capire il perchè Nigidio, all'attestazion di Vittorino, non mai usar volle X per CS, per GS: appunto per emular gli Antichi. ed affermarsi presso il Daufquio, che *exulare debuerat* X da Plauto, e da Terenzio, e da tutti gli altri in tempo superiori ad Augusto che l'usavano. Ciò nasceva appunto; per aver Nigidio scorsa tutta l' antichità; e di non avere scorta nè pianta nè orma che Ξ, e X si adoperasse per CS ΚΣ, per GS ΓΣ; invenzion soltanto dei tempi posteriori. Quali mai fossero questi, chi saprebbe indovinarlo? Da dopo i
- tem-

tempi della guerra Pelopponesiaca disse il Mont-
 faucon circa il $\approx$ Greco; e circa l'X Latino io cre-
 do dopo i tempi di Plauto, avanti il nascer di Ci-
 cerone; siccome m'ingegnerò di provarlo. Ma nè
 in tutt' i luoghi, nè nel tempo istesso va una nuo-
 va costumanza a spandersi tosto, ed a stabilirsi per
 legge: ove più, ove meno, ove niente a principio.
 Quindi la varietà grande di chi pensi introdotta la
 X ai tempi dei primi Cefari, o di Terenzio, o di
 Plauto, o della Colonna rostrata, o più innanzi:
 Ben tutti posson mettersi al covertò, ed interpretarsi **B**
 favorevolmente; cioè che la lor mira era in assegnar
 que' tempi varj, appunto per additarci la potestà nuo-
 va assegnata alla X; non il suo Carattere, ch' era
 antichissimo. E se taluni intesero del Carattere: me-
 ritano compatimento; poichè ingannati da favolosi
 Greci, i quali per la filautià della lor Nazione, e
 per alterigia di non dichiararsi dipendenti in ciò da-
 gli Orientali, sognarono da non so qual Simonide,
 o Palamede lo ξ ; e da Palamede, o come altri da
 Epicarmo Siculo la lettera X di essere stata inven-
 tata la prima volta:

32. Tre potestà sono in tutto quelle che alla let-
 tera X Greca e Latina veggio assegnate. L' ultima,
 per incominciare da questa, è la sola regnante in og-
 gi, cioè quella di CS. La mezzana, è quella del-
 la sola C, o sia K, o sia come udiste dal Bourguet
 un X imperfetto; che anche in moltissime voci vi-
 desi intieramente perfetto. E la prima finalmente
 è della X perfettissima in valore di S lene. Ch' è
 quanto dire la X vale oggi CS; vales' avanti C; e **D**
 nella prima sua istituzione valse S lene. Del valo-
 re di oggi, che include i due antecedenti, io qui non
 parlo; poichè da tutti si fa, ed in tal modo si pro-
 nunzia; quantunque da tutti si dovrebbe conoscere,
 che in tanto oggi abbraccia la potestà del C, e del-
 la S sotto nome di lettera al pari di ognuna, e non
 di lettere; poichè lettera vera ed una, e vero ele-
 mento era anticamente, che spiegava o la sola S;
 o la sola C. Nè tampoco ora discorro del valor
 suo

A suo di **C**, riservandomelo in appresso. Intendo solo parlare del suo antichissimo valore di **S**. E questo valore chiarissimamente il raccogliamo dalle espressioni del P. Montfaucon istesso che tal valore apertamente gli nega. Disse, come sul principio del n. 10. pag. 41., il Montfaucon: *τὸ ξ forma ex Phoeniciis postremis efficta videtur, sine ullo pene discrimine. Antiquitus porro ἐπίσημον σῖγμα, ac numerorum nota dumtaxat erat; sed postea in literarum usum receptum est, atque ξ vocatum. De hac litera Ausonius:*

B Maeandrum flexusque vagos imitata vagor ξ. Ubi adiunctam formam haud dubie notat ... quod de alia, forma **Ξ** dici nequit. Per le itteffissime orme erasi avviato un secolo prima Giuseppe Scaligero (da cui forse e senza forse tratto avea quello intiero suo passo il Montfaucon) *De literarum Ionicarum origine ad locum Eusebii numeri MDCXVII. illustrandum*, ove parlando dello **Ξ** disse: **Ξ** I. Est novum nomen postquam in ordinem literarum recepta est. Nam antiquitus erat ἐπίσημον σῖγμα. Simcha dicitur veteribus Syris, σῖγμα Graecis euphoniae causa: ut βύρα pro βύρα. Omnino utraque Graeca expressa est ex Phoeniciis characteribus. Chaldaicum Semchath est Phoenicum inversum, aut supinum. Iudaicum Samech est Chaldaicum dimidiatum, Ausonius:

Maeandrum flexusque vagos imitata vagor ξ. Ubi innuit non illam communem **Ξ**, sed **ξ** ... Haec videtur esse omnium peregrinarum postrema in usum recepta. Certe Attici sero, Aeoles nunquam receperunt, qui Σκῖνος, ἱσαΚΣ, ἀντὶ τοῦ ξῖνος, ἱσαξ scribebant.

D Tocchiamo anche il **ΣΑΝ**, ove di questo ξ lo Scaligero si spiega più chiaramente: **ΣΑΝ**, dic' egli, haec vera fuit appellatio huius literae, donec ξ in literarum ordinem admissa est. Tunc binominis facta est, ὅτι Σῖγμα quoque proprie vocata, quo nomine appellabatur ea, quae successit in locum **Ξ**, quae quandiu ἐπίσημον fuit, vocabatur Σῖγμα, haec vero Σάν. Un ammasso quì voi ci vedete e di molte cose vere, e di talune, a mio credere, false. Lo Scaligero quì primieramente va a congiugnerli in parere, come

come nella pag. 31. ed appresso, col Vossio, con A Gio: Clerico, ed in qualche modo col Portoreale, che dal *Samech*, o sia *Simcha*, provenga il Σῖγμα Greco. E conviene col Montfaucon, che Σαν e Σῖγμα, amendue questi nomi si adottassero dopo da' Greci, per additamento di quella lettera corrispondente all' Ebraico *Scin*; dovechè avanti eravi il solo Σαν: Il che noi come ivi, così qui lasciam che corra; nè con positivo impegno ci opponiamo. Montfaucon e lo Scaligero concorrono nel sentimento, che non di Ξ, ma la figura di ξ sia quella, di cui Aufonio B abbia favellato; e che quella sia la espressa *ex Phoeniciis characteribus, sine ullo pene discrimine*: Dunque la ξ è al pari delle Fenicie antichissima; ed è coetanea, anzi anteriore alle altre lettere dell' Alfabeto Greco. Imperciocchè i Fenicij precedendo di tempo sì i Greci, che i Latini, siccome si tengono per gl' Inventori delle lettere, come pag. 29. D. udimmo da Lucano:

Phoenices primi, famae si creditur, ausi

Mansuram rudibus vocem signare figuris:

così non possono non aver preceduti di tempo i Greci C nella lor figura di *Samech*, da cui costoro *sine ullo pene discrimine* ebbero lo ξ, che corrisponde puntualissimamente al sito del *Samech*. O sia il prototipo *Samech*, o sia ξ ritratto copiato da Greci al naturale *sine ullo pene discrimine*: sempre le qualità intiere del suo archetipo seguir deve la copia di quello. E poi non già uno de' Greci posteriori, ma il padre delle lettere Greche Cadmo che fu Fenice, da suoi Fenici non copiò, ma trasportò in Grecia l' intatto *Samech* che ha la figura di ξ. Questa ξ poi vien nominata col nome di *litera* dal Montfaucon, da Aufonio, e dallo Scaligero, in dicendo: *De hac LITERA Aufonius = Maeandrum flexusque vagos IMITATA vagor ξ = HAEC videtur esse omnium peregrinarum POSTREMA in usum RECEPTA* etc. Aggettivi rurti concordanti con *LITERA*, ch' è del numero del meno. Dunque una lettera sola la ξ, qual' era la Fenicia; non già due, come sono il CS. Se due fossero: o si farebbe chiamata Abbreviatura, o Nesso, op-

A oppure un composto di due lettere. Ed ecco che per attestazione di tutti e tre questi Autori, non si possono intendere le due potestà di C e di S, ma di una sola potestà; appunto come chiamata fu una la lettera. Nè tampoco dall'essere ξ senza il meno divario dalla Fenicia antica *Samech*, si può rettamente dedurre, che questa *videatur esse omnium peregrinarum postrema in usum recepta*. Ella vi fu avanti che i Greci vi fossero: pare ciò diametralmente opposto a quella espressione di esser delle ultime ammesse dai Greci. Fu delle prime; ed è delle ultime; non è già la stessa cosa. Come sei buono! sento dirmi. Fu delle prime è vero, non in qualità di lettera, ma in qualità di Epifemo. è ora delle ultime, ma in qualità di lettera. così chiaramente dicono l'espressioni del Montfaucon: *Antiquitus porro ἰνίστημι σῆγμα, ac numerorum nota dumtaxat erat; sed postea in literarum usum receptum est, atque ξ vocatum*. Così parimente l'espressioni dello Scaligero: *Ξῖ est nomen novum, postquam in ordinem literarum receptum*

B *est. Nam antiquitus erat ἰνίστημι σῆγμα*: Anzi rispondervi: Quanto voi siete buoni! se vi diate a credere, che io m'inchiodiffa volentieri, che le lettere vere sianfi prima adoperate in qualità di numeri, cioè di Epifemi, e poscia in qualità di lettere. Intanto **Α** *Alef* vale il numero primo, e **Β** *Bet* il secondo, e **Γ** *Ghimel* il numero terzo ecc.: poichè l'**Α** stà al primo luogo, **Β** al secondo, e **Γ** al terzo. Delle due idee di **Α**, di **Β**, di **Γ**; la primaria è quella di lettera per uso di leggerfi; e la secondaria è quella di numeri

D per uso di Aritmetica. La primaria preceder sempre dee alla secondaria. Nè questa secondaria ci farebbe stata affatto, se la primaria non avesse avuto l'essere. E che mai altro sono i *numeri*, chiamati *Arabici*, se non pure e prette lettere Greche; siccome l'Uezio a meraviglia il pruova nella sua Dimostraz. Evangel. Proposit. IV. Cap. 13. num. IX.. Oppure caratteri Arabici usati nelle Matematiche ad additar numeri fin dall'undecimo secolo, come vuole il Dottor Wallis; od introdotti da Planude verso la fin del terzodecimo;

mo; od anche comparfi al fec. XIV., siccome al P. A Mabillon *de re Diplom.* non è riuscito di trovarli più antichi. Epifemi anch'erano il $\beta\alpha\upsilon$, $\sigma\alpha\nu\ \pi\iota$, e $\kappa\omicron\pi\pi\alpha$; ma ben l'udiste dal Cel. Mazzocchi al n. 6. pag. 21., che *primitus etiam vocum sonos indicabant, non minus quam Orientalium Vau, Tsade, & Koph, quibus scilicet ea tria ἱνίσματα respondent.* Ma qual dubbio vi è mai, che qualunque diasi Epifemo, non abbia prima avuto valor di lettera? Giuseppe Scaligero istesso, allo stesso luogo in parlando dell' HTA Greco, ch'era prima a suo sentimento *aspirationis nota*, & *epifemon* B dice: *Igitur quae prius erat aspirationis nota, ἡ ἱνίσματος dumtaxat, ea coepit esse litera, quod est ἡμ ἀντίστοιχον τῷ ι. hoc est oppositum τῷ ι μικρῷ. Est enim ι longum. Hieronymus de nominibus Hebraicis vocat extensam vocalem, hoc est ἀντίστοιχον τῷ ι βραχεία. Ibidem in litera E: Hucusque per correptam literam E nominum sunt lecta principia. Exinde per extensum legamus elementum, quod Graece dicitur H. haetenus Hieronymus.* (Non a caso anche questo passo per istruzione de' Greci di Nazione, propugnatori acerrimi C dell' ἡμ colla pronunzia di *Ita*, contro lo Scaligero, e molto più contro S. Geronimo). Dice lo Scaligero: *coepit esse litera ἡμ ea quae prius erat aspirationis nota, ἡ ἱνίσματος.* Badate a quell' *aspirationis nota* ἡ ἱνίσματος, *quel καὶ* ET addita unione di due cose; accidò non isbagliate credendo, che la lettera fusseguisse all' *epifemon*. quell' *epifemon* fussegue all' *aspirationis nota*; dalla qual nota di aspirazione si è dopo formata la *Eta*. Vi farà tutto chiaro, se nella pag. 25. D. rileggiate quelle lettere Ebraiche, e Greche coi numeri ai fianchi. Ivi in Ebraico N 1. 2 2. 2 3. 7 4. 7 5. 1 6. 1 7. 7 8.. In Greco adesso, A 1. B 2. Γ 3. Δ 4. E 5. ἱνίσματος Faṽ 6. Z 7. H 8. Questa ultima lettera è quella che oggi nomasi ἡμ *Eta*, e tien dopo il suo *epifemon* che val 8.: questa lettera anticamente valea per la lettera aspirata H, com'è presentemente ai Latini; e sì questa H dei Latini, che quell' antica dei Greci provengono, come quì chiaramente vedete dalla η *Hhet* Ebraica, che scriveasi anticamente come l' H Latino e Greco; e vale appunto

- A** punto per lettera aspirata, oppur come la dicono Gutturale. ed addita in Ebraico in qualità di Epifemo il num. 8., siccome ben vedete che 'l tiene appresso; giacchè ogni Epifemo non mai precede, ma fuffiegue sempre alla sua assegnata lettera. Dopo che i Greci per additamento della sua lettera aspirata inventarono gli spiriti leni e densi, che gli collocarono al di sopra delle lettere, non nel mezzo della riga; restò a loro ozioso il carattere di H, di cui sen fervirono per additar la vocale E lunga, che *Eta* chiamano, dal nome appunto dell'Ebraica *Hbet* a sè nell'ottavo sito corrispondente. Ciò tutto premesso, vedete ben verificato il passo dello Scaligero: *coepit esse litera in* incominciò a chiamarsi *Eta*, cioè E lungo, *quae prius erat* quella lettera che prima era *aspirationis nota*, cioè valea per H come ai Latini, *ἡ ἐπίσημος*, ed altresì servia per additamento di numero, ch'è appunto il numero 8.. Questo numero 8. è la secondaria idea dell'H, la quale per primaria idea additava la lettera aspirata. Non già che questo
- C** tal numero 8., che è la secondaria idea dell'H in qualità di aspirazione, riuscisse primaria idea dell'*Eta*, cioè dell'E lungo. Due quì sono le lettere differenti, H la prima, che ha l'8. per suo epifemon. ed *Eta* la seconda lettera, che tiene anche 8. per suo epifemon. Quel ch'era H aspirazione anticamente ai Greci, è ora (per la nuova invenzion di figure degli spiriti lene e denso) *Eta*. Voi, nò, quì subito risponderete, lo Scaligero non ha così inteso; poichè in parlando del Σα si spiegò più nettamente, dicendo, che la corrispondente in Greco al *Samech* Ebraico non fu mai lettera, ma solo Epifemon col nome di *Epifemon sigma*; e durò a chiamarsi così, fino a tanto che non gli succedette la lettera εῖ; succedutagli questa: allora tal nome di *Sigma* passò in compagnia del *San*; e queste amendue stettero in Greco a corrispondenza dello *Scin* Ebraico. dovèchè prima il *San* solo stava a corrispondenza dello *Scin* Ebraico. Le parole dello Scaligero si udirono sopra che sono queste: Σα. *Haec vera fuit appellatio huius*

huius literae, donec ξ̣ in literarum ordinem admissa **A**
 est. Tunc binominis facta est, & Σ̣γμα quoque pro-
 prie vocata, quo nomine appellabatur ea, quae succe-
 sit in locum ξ̣, quae quandiu Ε̣πίσημον fuit, vocaba-
 tur Σ̣γμα, haec vero Σ̣αν. Rispondo che a produrre
 il senso che voi chiedete, dovrebbero le parole dello
 Scaligero accomodarsi così: quo nomine appellabatur
 ea, in cuius locum successit ξ̣; non già quae succe-
 sit in locum ξ̣; poichè succedere all'α ξ̣, od in luo-
 go della ξ̣: è lo stesso che venir dopo della ξ̣;
 cioè aver la ξ̣ anteriore a sè. Se la tiene anterie- **B**
 re: ecco che l'Episemon riesce sempre posteriore al-
 la vera lettera; ch'è quel che dicevamo. No, voi
 mi riprendete; lo Scaligero non mai ebbe così in
 mira d'intendere; poichè non si confarrebbe con quel
 detto altrove da lui: ξ̣ est novum nomen postquam
 in ordinem literarum recepta est. Nam antiquitus erat
 Ε̣πίσημον Σ̣γμα. Scaligero se non vuol che s'inten-
 da così, per ritrovarsi a sè stesso opposto, deve di
 necessità ivi esprimersi come noi abbiain detto, cioè:
 quo nomine appellabatur ea; cioè la lettera Sigma, **C**
 in cuius (literae Sigmatis) locum successit ξ̣; e non
 già che l'Sigma successit in locum ξ̣. Raddrizzata la
 espressione dello Scaligero a quello intento che voi vo-
 lete, e che forse intese lo Scaligero; tanto è lonta-
 no, che al nostro impegno sia contraria; che anzi
 sommamente gli favorisce. E ve'l mostro ad occhi
 veggenti. Or quì io non più dirò, che l'Episemon
 fussiegua allo ξ̣; ma che l'Episemon fussiegua al
 Σ̣γμα; cioè al valor della S vera in qualità di let-
 tera per composizione delle parole. Scaligero, non **D**
 volendo, mi ha cavato fuori questo nome di Sigma,
 e mi dice che sia provenuto per metatesi dal nome
 Siriaco di Simcha; e questo dall'Ebraico Samech. Ci-
 sto ora anche io a questo; e la discorro così con voi,
 che propugnatelo lo Scaligero: Siccome da Sin Ebrai-
 co è il San Greco; così dal Samech Ebraico è il
 Sigma Greco. voi non potete negarmelo. Appresso:
 Siccome la vera lettera Sin Ebraica ha per corrispon-
 dente la Greca San ch'è vera lettera; così il Samech

K

vera

- A** vera lettera Ebraica , dovrà avere la Greca *Sigma* ch'è anche vera lettera. che ne dite? No Signore, voi dite: Scaligero ha detto *quae quandiu Ἐπίσημος fuit, vocabatur Σῖγμα*. Sì Signore, io dico; quì non dobbiamo stare a quel che ha detto lo Scaligero; ma Scaligero, e noi star dobbiamo a quel che ci detta la ragione, il giusto raziocinio, la costumanza di tutte le lettere; le quali tutte hanno per primaria idea la composizione delle parole; e per secondaria idea l'additamento de' numeri. Qual numero mai
- B** additava in Greco il *Σῖγμα* ἐξήκοντα *Sexaginta*. ed altrettanto rispondo, essere in Ebraico il *Samech*. Se l'Epifemon del *Samech* è isopsefo, cioè di egual numero coll'Epifemon del *Sigma*; se è coincidente nell'ordine alfabetico Greco ed Ebraico; se il *Sigma* è per metatesi la stessa voce *Samech*, ossia *Simcha*; se questa voce *Simcha* nell'alfabeto Orientale è vera lettera: Bisognerà necessariamente, forzosamente, indispensabilmente, che la stessa voce *Simcha* per metatesi ch'è appunto *Sigma*, sia essa in Greco vera
- C** verissima lettera. E questo non solo per geometrica illazione, che quelli che con un terzo in tutto convengono, debbano essi in tutto convenir fra sè. o sia quelle lettere che nell'Ebr. e nel Greco producono un Epifemo istessissimo; bisogna che per lo più abbiano una istessa potestà e valore: Ma molto più per identità di nome; giacchè molto di vicinanza si ravvisa tra *Simcha* e *Sigma* intercendendovi la metatesi, di qualche farebbe tra *Tommaso* e *Didimo* nello stesso uomo del significato istesso, chiamato
- D** *Thomas* dagli Ebrei, e *Dydimus* dai Greci. Chi è figlio di Tommaso, se dicesse di non esser figlio di Didimo, riferendolo allo stesso padre; direbbe un assurdo. Così anzi maggiore assurdo farebbe, che il numero 60. fosse secondaria idea della primaria *Simcha* Orientale; e che l' detto numero 60. non fosse secondaria idea della primaria *Sigma* in Greco; ma che esso numero 60. fosse idea primaria, e che si chiamasse *Sigma*. quandochè *Sigma* in Greco, è lo stesso di *Simcha* in Siriaco. Che mai ne dite? darli questa so-
- la

la idea secondaria di 60. in Greco , che voglia ar-
rogarsi il nome di primaria, senza riconoscere lette-
ra vera alcuna avanti di sè; quandochè tutti gli al-
tri Epifemi Grechi ed Ebraici , riconoscono lettera
vera avanti di sè? quandochè i numeri nascono dal-
le vere lettere, nè mai son da sè? Se quest' odier-
no binome di *Sigma* e *San* addita oggi la vera Gr.
lettera e valore di Σ , coincidente e corrispondente
in figura, ed in nome al *Sin* Ebraico, ch'è vera
lettera: così del pari anticamente il *Sigma* additava
in Greco la vera lettera corrispondente al *Simcha* o
sia *Samech* vera anche lettera . Se il nostro privile-
giato Epifemon pretenda passar per idea indipenden-
te e primaria, e perchè non nominarsi solo Εξήντην
 ἑξήντην *Epifemoni sexaginta*; che ha voluto dirsi Ἐπί-
 σημον Σίγμα ? Mi risponderete, che ciò ha fatto a
norma dei tre noti Epifemi, che oggi non sono più
lettere, cioè ΦαϚ , Σανπῖ , e Κόππα : Soggiaccia dun-
que ad imitazione di questi Epifemi, al giudizio ret-
to che di quelli ne danno i Letterati; cioè che se
oggi non sono lettere, non negano di essergli stati
per l'avanti. Così per l'avanti lettera vera fu il *Sig-*
ma, o sia lo ξ , esprimente la S lene; corrispondente
alla S lene del *Samech*. Questa S lene fu benissimo
dai vecchi Attici letta e pronunziata per Σ sì nelle
semplici voci, che nelle composte di $\Sigma\upsilon$, da loro
scritto $\Xi\upsilon$, che non mai la Ξ in questa proposizio-
ne può presumersi ΚΣ : *Non aequae omnes Attici ...*
Qui veterem Α' ρ' θ' ἰ δ' α' secutus est, com'è Tucidide ed
Aristofane, *singulis propemodum habet paginis* $\Xi\upsilon\upsilon$,
 Ευμβάλλων ecc. nella pag. 130. D. ben l'udiste dall'
Hemsterhusio. E così può crederfi di $\xi\acute{\iota}\nu\omicron\varsigma$ da vec-
chi Attici pronunziato forse e senza forse *Senos*.
Quantunque da' posteriori Attici imbastarditi, si fos-
se pronunziato ΚΣίνοϛ . Non par dunque vero in un
certo senso quanto di sopra avanzò lo Scaligero, di-
cendo: *certe Attici sero receperunt ἔϋϋ* ΚΣίνοϛ ἰῖραΚΣ ,
 $\alpha\upsilon\tau\iota\tau\iota\tau\alpha\ \tau\alpha\ \xi\acute{\iota}\nu\omicron\varsigma\ ἰῖρα\ \xi\ \sigma\kappa\iota\beta\epsilon\beta\alpha\upsilon\tau$. Ed ecco che lo Sca-
ligero, e' l Montfaucon, mentrecchè tratti dalla co-
mune, fanno lo $\xi\acute{\iota}$ per lettera novella come conti-

Anente insieme i due valori e potestà di CS (valori anche da noi tenuti per novelli), vengono senz'avvedersene a confessarci, che 'l valore antico di ξ era di *Sigma*; cioè di un S tenue e lene, corrispondente all'Ebraico *Samech*; per cui distinguevasi dallo S aspro di *San*, corrispondente all'Ebraico *Sin*.

33. E chi mai ci assicura, che dove noi oggi ritroviamo ξ, X, gli Antichi non l' avessero letto per un S lene come al *Samech*? Non mi attengo io perciò a tante parole Ebraiche col *ש*, e *ס* lette per S, **B** che presso i Latini antichi veggiamo colla X; come EXVL, che non può non altra riconoscere per sua più legittima vera madre, quanto la Radice *לשמ* *seponere*, od *לשמ* *abire*. Nè altresì mi attengo alla prova del carattere riferito pag. 62. B. dallo Spanhemio, il quale in due diverse medaglie or lesse per Ξ, ed or per Σ quell' *ΑλεΞαν* per *Alexandria*; quell' *ΑναζαροΞ* per *Αναζαροδ*: ma mi attengo a' Lessici Greci; ed alle vecchie Latine costumanze; in cui ho voluto per un tantino spiare, se quei c'hanno la ξ si fossero in Latino esposti per S; quandochè avrebbon potuto adoperare il X nella potestà di CS ecc.: e mi son piucchè assicurato e reso certo, che 'l Ξ cioè ξ si sia in Latino esposto per S; e la S Latina vicendevolmente per ξ. ed anche il *Sigma* fu preso dopo per ξ, o X; dovechè queste per Σ, od S; e che insomma nel valore queste quattro ξ, X, Σ, S sian un istesso stessissimo. Assaporatene come per saggio di taluni esempj, che potranno pur bastarvi a sufficienza. Veggio che Festo presso il Dausquio, c'è **D** Vossio faccia da Ξίος; venir la denominazione dei Galli chiamati *Senoni*, riputati Pellegrini, poichè giunti allora *ex transalpina regione*; per cui li nomarono *Senonas*, cioè Ξίνας; dovechè Servio *ad Aeneidus* VIII. v. 558. vuol che si appellassero *Senones*, quod *Liberum patrem hospitio recepissent*. Comunque si abbia il Ξίος; amendue i significati abbraccia, e colui *qui est hospitio exceptus*, e colui *qui peregrinum hospitio excipit*. Dunque il ξ fu da' Latini esposto per S nel Tema Ξίος, che ha 22. Derivati, e 38. Voci

com-

composte. e tutta questa gran famiglia di differenti A vocaboli seguir debbono nel ξ la pronunzia del lor Tema. Cioè se quello fu esposto per S: per S anche questi. Vedete se i vecchi Attici mal poterono ξ nel Tema *Ξίψος*, ed in tutta l'ampia sua famiglia pronunziar per Σ: quandochè del pari i vecchi Latini di Festo, scrivendo e pronunziando *Senonas*, intesero *Ξίψος*. Passo avanti. Il Dausquio nella sua Ortografia alla pag. 29. *Seresunt* presso Lucrezio, ei dice, *pro exsiccantur: quia ex Graeco Ξεσπὸν dissoluto ex Ξεσπὸν, scripsere veteres Latini Serum pro Arido, & B Serenum scripsere pro sicca, commodaque tempestate.* Puotesi dir cosa più chiara e lampante, che i Latini non già i posteriori, ma i più vecchi, per S, nello scriverci il *Serum*, *Seresco*, *Serenus*, *Serenitas*, *Serenus serenas*, esposero il ξ del Tema Greco *Ξερός* *aridus*, *siccus*, che ha 8. Derivati, e 16. Composti nello Scapola; i quali tutti per S egualmente, ad esempio del lor capo, possono in pronunzia esporre quel loro ξ? Profiegue ivi il Dausquio: *In eodem Aeneidos tertio, libris aliquot est NaSon pro NaXon C* (a somiglianza di questa Isola e Città del mare Egeo *Ναξος*, *NaXos* e *NaXus*, che fu pronunziata *Ναξος* e *NaSus*, pote' presso lo Spanhemio altresì pronunziarsi *ΝΑΣΙ* quel *ΝΑΧΙ* per *ΝΑΣΙ* nella sopraccitata, alla pag. 44., medaglia presso Paruta, dell'antica Città di Sicilia), *PistriX ex PistriS Graecorum, inquit Priscianus. Ratio: quia Doras, & Aeolienses maxime secuti Latini: Dorum autem est Ο'ρνιΞ pro Ο'ρνιΣ* (Se la figura di *Samech* che val S, è la stessa ai Fenici della figura del *ξῖγμα*, usata dai primi Greci, D fra' quali i Dori: sappiate dal Cel. Mazzocchi nella pag. 499. delle sue Tav. Eracl., che questi Dori sono oriundi Fenici, *ex Dora, oppido in ora maritima Phoenices celebratissimo profecti*). fin quì il Dausquio. Udiste? Ma v'è d'avantaggio. *Siliqua*, onde *Siliquastrum*, & *Siliquor*, *aris*, da *ξύλην* dice il Vossio; *ut proprie sit Lignosa vagina, qua grana continentur; generatim pro granorum folliculo.* Dunque a *ξύλον* *Lignum* proviene, che legger posso *Sylon*, oppur *Silon*,

- A** come a' suoi 13. Derivati, e 13. altresì Voci composte. *XyStus* presso il Dausquio Orthogr. part. 2. pag. 339. *more Graecorum, aut SiXtus, aut etiam SiStus voce Latina, seu ob similitudinem vocum Latinarum detorta.* La prima, e terza lettera di *XyStus* mostrasi in Lat., e Gr. esser della stessa pronunzia. Questo nome proviene dal Greco *ξύς*, del Tema *ξύω*, che come per S questo Derivato, così per S anche i suoi 31. Conderivati, e 75. Voci composte. 'Eg in Greco val per appunto il Latino *SEX*, che in Greco ha 8. Derivati colla *ξ*, e 34. in Latino. Io non dico che tal volta questa X non debba supprimerfi, com'è in *SEVIR*, *SEDECIM*, che ritrovasi anche *SEXVIR*, e *SEXDECIM* più oggi in uso; ma affermo e sostengo, che quella X fu anticamente pronunziata S, come *seXtarius* ufato anche da Columella lib. VI. cap. 32., il quale nel Cap. 30. 31. scritto avea *seStarius*. il secondo S quì o per S, o per X. Ma se pretendiate che vada più rettamente scritto *SeXtarius* colla S a principio, ed X nel mezzo: ed **C**io col nome Greco vi fo ad occhi veggenti osservare, che lo stessissimo suono e valore sia quì della S, che della X; poichè in Greco stà *ξίς* col *ξ* prima, e *Σ* appresso: tanto vero che'l Montfaucon alla pag. 369. recandoci una Tavola di Note *pro Menfuris & ponderibus*, disse *ξίς SeXtarium notat.* Andiamo avanti. In *SeXtius* famiglia Romana, che Manuzio scrisse *SeStius*, e Plutarco in Cicerone: *Πόπλιος Σίςτιος* ... ma ascoltiamo di grazia sù questo nome il Dausquio part. 2. pag. 289.: *SEXTIVS cum est familia plebea, Manutius, Lapides, & Pighius in Aequipeta. Plutar. in Mario: Σίξτων τινα Λακίον. Ubi discrimen hoc legerim, fugit me memoria; vereor discriminantem, ut ratio. Victorium memini in Ciceronis epistolas notare, vix unquam per X in antiquis esse libris: praefert SeStius per S, de quo proxima animadvertum est. Onuphrius autem, qui Antiquitatis prudentia cunctis seculi sui praeminuit exortus uti aetherius sol, ponit generis, ac familiae nomina, quae a praenominibus trahuntur, quo in numero habet SeXtios*
- a Se-

• SeXtis, & SeXtilios a SeXtiis. *Apud quem nihilominus ex tabulis Capitolinis notatur:*

P. SESTIVS. Q. F. VIBI. N. CAPITOLINVS

Tandem de SeStio, deque SeXtio sic statuo. Veterrimi deStra, iuSta, ESquiliae, consimilia similiter scriptabant. X in elementorum familiam cooptabatur: exinde deXtra, iuXta, EXquiliae, SeXtus, SeXtius, SeXtilius. Discrimen prius divinantium fuit. Claudii quoque seu Clausi, seu Clodii & patricii fuere, & plebei nullo scriptionis discrimine. Ed alla voce SeXcenta, che SeScenta anche ritrovafi, lasciò scritto: SeXcenta recte. Legas quoque in Cyrilli Lexico: Εξακόσια, SeScenta. Vetuste. Notat quoque Pierius ad illud 10. Aeneid.

SeXcentos illi dederat Populonia mater.

Sunt antiqui Codices, in quibus id nomen per S notatum invenias SeScentos. Ego vero (badate qui bene) non errori, sed aetati adscribo. Fuit enim tempus, ut Volumine priori designavi, cum X Romanis esset incognita Scriptoribus inquisitata. In questi Derivati da SEX non si ardisce condannar di errore colui, che la X egualmente espresse per S; sul pretesto che ciò accadde prima della introduzione della X per CS. Ma se taluno obbietti, perchè mai (quandochè la X vogliasi per lo solo compendio di CS) non iscriver col CS le voci di sopra, e far SeCSsius, SeCScenta avanti la invenzion della X? Che si risponde?. Voi affermate che l'usar SeStius, e SeScenta, cioè S per X non sia errore: se ne inferisce quand'altro, che la X egualmente valesse per S, che per CS. ma questo voi non l'ammetterete; poichè la X farebbe nel tempo istesso e doppia additando CS, e semplice additando la S. Ma posto che l'ammettiate: qual maggior ius saravvi a sostenere, che ove compare la X, pronunziar debbasi sempre per CS, di chi poi pretendesse che sempre si avesse a pronunziar S? Che mai qui ci rispondete? a qual mai dei due partiti vi date? La decision però magistrale, che non ammette replica affatto sulla X in questi esempi, e che sia antichissima, e che vaglia per la sola S, volete

- A** veramente saperla? Spogliatevi prima de' pregiudizj d' innumerabili Autori, che il Latino SEX riconosca per sua Radice il Greco 'ΕΞ; e montando su al giusto suo fonte, ch'è l'Ebraico, ritroverete $\psi\psi$ SeS, o sia SCeSC, che significa SEX. Il primo ψ Scin elemento semplicissimo, voi lo esponete faviamente per la S, semplicissimo anche elemento, proveniente da Σ monco nella linea di sotto. Il secondo ψ , essendo lo stesso Scin che'l primo, e nelle fattezze, e nel nome, e nel suono: non veggio alcun motivo, che non similmente non il dobbiate esporre per S: Dunque il ξ Greco di 'ΕΞ, e'l Latino X di SEX val S, non mica CS. Che vi pare? che ne dite? cosa mai dir potete in contrario? Nè scolasticamente stiate ad oppugnarvi, che ξ di 'ΕΞ, e X di SEX non siano quì provenienti dal Samech, ma dallo Scin: giacchè io quì non vi do questo ξ, ed X come esprimenti il suono esattissimo di ψ Scin; ma come usati dai Greci e Latini di allora per un semplicissimo elemento; senza far l' esatta distinzione tra le loro figure, se provenienti dallo Scin, oppur provenienti dal Samech. Quindi io non più mi maraviglio se trovisi scritto in Codici vecchi, ed in più celebri antichissime Iscrizioni: *seXquiplum*, *seXquipes*, *seXquipedalis*, *seXcuns*, e tutt' i *SeX...* per *SeS...*, ossia *femis* additante la metà. Se, come udiste, leggiamo *deStra*, e *deStri* per *deXtra*, e *deXtri*; *iuSta*, come lo Scaligero nel suo lib. *De causis L.L.* quali comanda, che si abbia a scrivere per *iuXta*: così *DeXquiliae* & *eXquilius* come in Varrone, Catone, Eusebio; ed anche per S come presso Paolo Manuzio, Sigonio, Vertranio, Plutarco in Sylla che disse τὸν λόγον τὸν Αἰσχυλίων. Così *MileX* per *miles*, *Xecundus* per *Secundus*, *Xantus* per *Sanctus*, *CalliXtus* per *CalliStus*, *pulviX* come presso gli Antichi per *pulviSecc*. Senza preterir la costumanza degli Eoli e Dori collo scrivere $\delta\acute{\iota}\phi\rho\alpha\Xi$ per $\delta\acute{\iota}\phi\rho\sigma$, $\pi\sigma\acute{\alpha}\phi\alpha\Xi$ per $\Psi\eta\phi\sigma$, $\delta\rho\mu\Xi$ per $\zeta\rho\mu\sigma$, $\kappa\lambda\alpha\Xi$ per $\kappa\lambda\acute{\iota}\sigma$, $\acute{\alpha}\nu\alpha\Xi\upsilon\rho\acute{\iota}\varsigma$ per $\acute{\alpha}\nu\alpha\sigma\upsilon\rho\acute{\iota}\varsigma$. Onde i Futuri $\kappa\lambda\alpha\Xi\omega$, e $\kappa\lambda\acute{\iota}$

κλέΐσω da κλέω *celebro*; καδιΞω, ικαδιΞα per κα-
 διΐσω, ικαδιΐσα da καδιΐζω *sedeo*; βαδιΞω e βαδιΐσω;
 e così in tutti i Futuri, ed Aoristi primi della Quar-
 ta de' Baritoni. Molto più i vecchi Attici, che sen-
 za dubbio figli immediati di Orientali furono, e spes-
 so adoperavano or Ξ, or Σ, come in παίξω e παίΐσω
 da παίζω; ed or Ξ per Σ, siccome l'osservaste nel
Iudicium Vocalium di Luciano, ove il Sigma que-
 randosi dello Ξυ intruso nelle parole, ov'esso preten-
 dea aver luogo, coll'annotazione da noi riferita ivi
 di Tiberio Hemsterhusio, siccome leggeste, e ripe-
 tiamo di bel nuovo: *Atticis & quidem solis est pro-*
prium Ξν scribere pro Σν. Verum illa litterae muta-
tione non aequae omnes Attici, nec in iisdem utuntur
vocalibus. Qui veterem Α'ττιδα secutus est Thucydi-
des singulis propemodum habet paginis Ξν, Ξυμβαλλειν,
Ξντιθιδαι, Ξυμμαχος, Ξυμφορα, Ξυμπας &c. Aristophanes
etiam hoc multo frequentius. Riconferma Eustazio, che
 Tucidee assai più di Senofonte, e Demostene adoperò
 il Ξν per Σν, anche fuor di composizione, come
 αναΞυρις pro αναΣυρις, ικ τῷ αναΣυριθαι... Ma tornan-
 do ai nomi di sopra, così *halluX*, ed anche *halluS*
 presso Festo, il deto grosso del piede. Così più nomi
 Latini provenienti da Greci, come *dupleX* a διπλῶς,
pistriX e *pistriS* a πίστρις, *puleX* a ψύλλος, *uleX*
 ab ὕλος, *AiaX* ab Αἴας ecc. Dove per l'opposto
 S per X, come *pauSillus* per pauXillus, *obstinSerit*
 per obstinXerit, *preteStatus*, ed anche scritto in Gre-
 co πραιτεΣπατος per praeteXtatus ecc. Aggiugni *Vul-*
peS da ἀλώπηξ, *trabS* a τράβηξ, *riuvus*, come vogliono,
 a ῥύαξ, *flaS* a φλώξ, *corvuvS* a κόραξ ecc. ecc. Ne'quali
 questa X, e Ξ (come dalla diversa Ortografia, o da'
 suoi Derivati appare) è indubitatamente del valor di
 S, e non di CS.

34. Che poi questo S referente il Ξ, X per dia-
 letto Ionico si fosse raddoppiato: non con ciò alte-
 rasi, nè intaccasi la potestà antica del Ξ, X. Nella
 più vecchia delle Iscrizioni βυσσοφνδν da più di mil-
 le anni, come vogliono, avanti l'era Cristiana, co-
 me nel tomo 1. Cap. VII. del nuovo Tratt. di Di-
 plomat.

- A** plomat. leggesi Καλιμαχος con un λ, per Καλλιμαχος; Μαρπια con un Σ, per Μαρπησια ecc. . I vecchi Latini nè tampoco raddoppiavano le consonanti, che pur dopo s'incominciarono a raddoppiare. Non ammettono anche oggi raddoppiamento i Siri; gli Ebrei sì, mercè i nuovi segni de' Masoreti. I Maroniti e Giacobiti no; i Caldei più recenti, cioè i Siri Orientali e Nestoriani sì, che fogliono in talune circostanze raddoppiare, cioè pronunziar raddoppiate talune consonanti, come nel tomo III. pag. 379. della sua
- B** Clement. Vatican. Monfig. Assemani. Costumanze varie sono queste, a cui aderir bisogna, quandochè, provenute da particolari Dialetti, le veggiamo allignate. Così i Gioni coll' introdurre due ΣΣ per ξ, non altro vuol dire, che pronunziavano raddoppiata quella S semplice in figura di ξ; o che alle due S ne sostituivano una colla figura di Ξ, διΞος, τριΞος scriveano per διΣΣος, τριΣΣος; siccome da transire Ebr. פסח pasahh, che in Latino antico farebbesi scritto PAXAH, fu formato il posterior Latino PAS-
- C** SVS. Quindi malaXo & malaSSo a μαλάσσω; maXilla a μασσάομαι; paXillus a πάσσαλος; piX a πίσσα; UlyXes ab UlySSes, come disse Plutarco ΟὐλίΞη τριςιν Οἰδυσειώς UlyXis hoc est UlySSis. Così aSSeres ab ἄΞους; aSSamentum & aXamentum; coaSSare & coaXare; oXime & ociSSime, confliSSissent per confliXissent; seXus secondo alcuni a seSsum ecc. Due differenti caratteri della S per una S che è il Ξ, X; cioè due SS per una S. o per meglio dire, che secondo i varj Dialetti, scriversi poteano e per una S, e per due SS; siccome il veggiamo in cauSSa & cauSa, caSSus & caSus, diviSSiones & diviSiones, EliSSa & EliSa, AntiSSa & AntiSa, LariSSa & LariSa, EmiSSa & EmiSa, AmphiSSa & AmphiSa, GnoSSa & GnoSa, ParnaSSus & ParnaSus, CephiSSus & CephiSus ecc. . E scriversi poteano e per un X e per due XX, ch'è lo stesso di un S o per due SS. L'esempio di un X è quel di sopra di Plutarco ΟὐλίΞης UlyXes. L'esempio poi di due XX, è appunto il riferito dal Cel.
- Gori

Gori di sopra nella pag. 52. B., che letto avea nell' **A** antichissima gemma VLVXXE (Quinci ben intendete, che quanto di applauso meritò il Cel. Gori nella scoperta della figura X nell' Etrusco alfabeto: altrettanto il miro fallito in riputar **DOPPIE** quelle due lettere della sua gemma VLVXXE, quandochè valeano per due SS semplici). E scriverfi finalmente poteano, secondo i varj Dialecti, o per dovizia maggiore della stessa Lingua e per un X, e per due SS; siccome fu visto sopra, *UlyXes* ed *UlySSes*, ΟὐλίΞυ, udiste di sopra, τῆξις Οὐσσίσως. Così di altri esempj **B** Latini di sopra recitati. E noi d'Italia tal'uso appunto facciamo della X Latina, o per due SS, come *AleXander*, *AleSSandro*; o per una S, come *eXemplum*, *eSempio*. Noi Italiani per vero facciam di rado uso del X. al più più in taluni nomi proprj Grechi soltanto; siccome il veggiamo nel Petrarca: *Xerfe*, *Xenocrate*, *Xenofonte*, *Xanto* ecc.: ma allora non altra pronunzia ottiene che quella di S; siccome i detti nomi Grechi per X corrigendoli, gli scrissero per S nello stesso Petrarca; restituiti poscia colla pristina X dal Cel. **C** Commentatore Castelvetro; colla pronunzia, è da credere, per S. Imperciocchè il Salvati non mai potè persuadersi, che i primi nostri Italiani nello scrivere X, l'avessero colla pronunzia dura di CS (che supponea in usanza agli antichi Latini e Greci) pronunziato, come cosa contrarissima alla dolcezza della nostra Favella. E così impensatamente venne con ciò come a conchiuder lo stesso dell' antica pronunzia Greca e Latina del ξ, X, che come proveniente dal *Samech* lene e tenue, in dolcezza non cede **D** alla nostra S Italiana. Così egli negli Avvertimenti Vol. I. lib. 3. c. 1. partic. 4.: *La X ha la moderna usanza dismessa con gran ragione, essendo tutta contraria alla dolcezza della nostra Favella; e si può credere, che i nostri Antichi più per un tal marchio, quasi della razza delle parole, che perchè in fatti l'esprimevano colla voce, la segnaßono nelle scritture.*

35. Ed è sì vero che ξ, X anticamente pronunziavasi dolce (qual meritava una S tenue e lene, di cui

- A** cui si compiacevano tanto i nostri Maggiori per natura costumanza di que' tempi); che , dopo il faccheggiamiento quasi totale de' suoi Latini e Grechi vocaboli fatto dall'ingiusto Σ Greco , ed S aspro Latino , ritornato il suo tipo di bel nuovo in scena colla non mai udita ruida podestà di CS , offese cotanto la delicatezza delle orecchie di tutta l'ampia platea degli eleganti Letterati , che fu di botto allora il suo tipo nauseato , riprovato , e niente ammesso in più parole , le quali si contentarono pronunziar
- B** monche piuttosto e raccorciate , che intiere con esso . Il che succeduto non mai farebbe , se perduto non avesse il valor pristino della S tenue e dolce . Nè creder dobbiate giammai , essere una qualche mia sognata fantasticheria già questa . è il Principe appunto della Romana eloquenza , il Gran Cicerone , che tal ragguaglio volle a' posteri lasciar registrato nel suo Oratore 153. , con quelle significanti espressioni : *Verba saepe contrahuntur , non usus causa , sed aurium . Quomodo enim vester aXilla ala factus est , nisi fuga C litterae vastioris ? Quam litteram etiam e maXillis , e taXillis , & veXillo , & paXillo consuetudo elegans Latini sermonis evellit .* Cotal costumanza Latina elegante , soave , piacevole , non era già nuova , ma ereditata per lunga discendenza da' primi suoi Maggiori ; poichè se stata fosse nuova , mal si avrebbe detta *Consuetudo* , cioè un' allignata e stabilita Costumanza . Nuova bensì era della Ξ , X in qualità di lettera vasta , aspra , e doppia . e poichè nuova del tutto : a tutto potere perciò dai Latini abborrivasi . Nè punto farebbe stata abborrita , se in quella nati , se a quella accostumati si fossero fin da bamboli e ad udirla continuamente , ed a pronunziarla . Le non consuete cose dure , e sorprendono , ed offendono , e si aborriscono , e si biasmano ; quandochè i vizj istessi , inveterati che siano , e non più recano della maraviglia , e si rendono familiari e domestici , e da noi senza più ribrezzo si praticano , si usano , e fansi al pari delle virtù connaturali ed abituali . Essendo tutto ciò verissimo , chi può
mai

mai darli a credere, che niente dissimile a' tempi nostri, in cui ci abbiain fatto e gli orecchi, e la bocca; ed al sentire, ed al pronunziare della Ξ , X in qualità di vasta lettera esprimente il CS: così stata fosse ai tempi di Cicerone, e più innanzi, qualor fuora venne la prima volta in iscena, ricoverta di tal nuovo sorprendente valore? Più di rado allora senza fallo e compariva, e veniva tollerata. Quindi creder noi non dobbiamo facilmente, che tutti que' Preteriti, e Supini, che oggidì veggiamo in commercio nelle Gramatiche col XI, XVM, si adoperassero del B pari dagli antichi Latini. Chi va per un tantino i vecchi Codici disaminando e spiando, si chiarificherà certamente di sì illustre verità. Ci servano di assaggio questi pochi: *Allicio alle Xi*, così *Illicio*, e *Pellicio*. Negli *Antichi ritrovati*, dice il Portor. Lat. *allicui*, *pellicui*, *illicui*, che non sono più in uso. E perchè agli Antichi in uso, e non oggi? m'immagino ben io il perchè. Perchè forse appunto quella X agli Antichi era una X non intiera, che come di sopra provò il Bourguet valea per K, ossia per C, C nel suono dello stesso anche valore che il G, come LECIONES per LEGIONES nella Colonna rostrata. La quale X non intiera, scritta dopo come intiera; e riputatala ne' tempi appresso per lettera vasta, doppia, e composta di CS, ci ha indotti in quella credenza falsa, che pur oggi ha preso piede ed è in uso, con difusarsi l'antica pronunzia ch'era la vera. Dov'èchè ai Greci, essendo da principio, come udimmo, una podestà istessa, ch'è quella del *Samech* ai due caratteri X, o ξ , fu preso ne' tempi posteriori il primo Carattere per X *Chi*; ed ove questo nelle vecchie anticaglie vedesi: per *Chi* sempre malavvedutamente piacque di esporlo, e differenziarlo dal ξ , come di podestà tutta diversa. Onde quelle tante, secondo me, vane osservazioni degli Autori, che per Dialetto Ionico od Attico il X *Chi* si commutasse in Ξ , cogli esempj che rapportano di $\delta\Xi\alpha$ per $\delta'X\alpha$, $\tau\rho\Xi\alpha$ per $\tau\rho'X\alpha$, $\pi\acute{\iota}\nu\Xi\alpha$ pro $\pi\acute{\iota}\nu\alpha X\alpha$ ecc. Ed anche in Dialetto comune che $\delta\rho'\Xi$ *pilus*, *capillus*, faccia con let-

- A** lettura e pronunzia diversa $\tau\rho\iota\chi\acute{o}s$; $\tau\rho\iota\chi\acute{i}$ ecc. agli Obliqui. E quandomai i primi Greci, come discendenti dagli Orientali, usarono negli Obliqui uscite differenti dal Retto? $\tau\rho\iota\chi\acute{\epsilon}$ oppur coll' altro consimil carattere $\tau\rho\iota\chi$ era al Retto, e così agli Obliqui. Quandomai agli Attici nomati Πιλασγὸν Κράναι, ed ai Gioni nomati Πιλασγοὶ Αἰγιαλῆς fu nota la nuova potestà del moderno X per Chi? o che a loro incognito fosse il carattere del perfetto X per Ξ, ed amendue per Σ? . Vi servano di riprova
- B** taluni esempj che accenniamo; nel tempo istesso che si ammira la disposizion non buona tal volta dei Lessici Grechi, con attribuire a' Temi incongrui certi Derivati, che non gli spettano. Nello Scapola, al Tema $\xi\acute{\omega}$ rado, polio, scalpo, tra i composti c' han la uscita in $\xi\omega$ di questo Tema, si computa $\delta\acute{\iota}\xi\epsilon\omicron\varsigma$ *bifurcus*, *bifidus*; che io piuttosto l' attribuirei a $\Delta\acute{\iota}\varsigma$ bis, che ha $\delta\acute{\iota}\xi\acute{\omega}$; ed anche $\delta\acute{\iota}\Sigma\acute{\omega}$; *duplex*, cogli Averbj $\delta\acute{\iota}\chi\alpha$ & $\delta\acute{\iota}\chi\tilde{\omega}$ *dupliciter*, *bipartito*, e co' Verbi $\delta\acute{\iota}\chi\acute{\omega}$, e $\delta\acute{\iota}\chi\acute{\alpha}\omega$, e $\delta\acute{\iota}\chi\acute{\alpha}\zeta\omega$ *in duo divido*, *diduco*, *separo*. Il $\delta\acute{\iota}\xi\epsilon\omicron\varsigma$ *bifurcus*, *bifidus* più pare doverli attribuire al Derivato del Tema $\Delta\acute{\iota}\varsigma$ bis, ch' è $\delta\acute{\iota}\chi\acute{\omega}$, *in duo divido*, *diduco separo*, che al $\xi\acute{\omega}$ lontano e nella voce, e nel significato. Combinando ora il tutto, si restituisca a ciascuno la meritata antica pronunzia; che sarebbe $\Delta\acute{\iota}\Sigma$ bis; $\delta\acute{\iota}\Sigma\acute{\omega}$; ed anche $\delta\acute{\iota}\Sigma\acute{\omega}$; *duplex*; $\delta\acute{\iota}\chi\alpha$ & $\delta\acute{\iota}\chi\tilde{\omega}$ *dupliciter*, *bipartito*; $\delta\acute{\iota}\chi\acute{\omega}$ & $\delta\acute{\iota}\chi\acute{\alpha}\omega$ & $\delta\acute{\iota}\chi\acute{\alpha}\zeta\omega$ *diduco*, *separo*, *in duo divido*; $\delta\acute{\iota}\chi\epsilon\omicron\varsigma$ *bifurcus*, *bifidus*. A norma di questo numeralè nome $\Delta\acute{\iota}\varsigma$, fu poi fatto $\tau\rho\acute{\epsilon}\varsigma$ trēs, $\tau\rho\acute{\iota}\varsigma$ ter, $\tau\rho\acute{\iota}\xi\acute{\omega}$ s
- D**e $\tau\rho\acute{\iota}\sigma\acute{\alpha}\varsigma$ *triplex*, $\tau\rho\acute{\iota}\chi\alpha$ & $\tau\rho\acute{\iota}\chi\tilde{\omega}$ & $\tau\rho\acute{\iota}\chi\acute{\omega}$ s *tripliciter* ecc. E così $\tau\acute{\iota}\sigma\sigma\alpha\varsigma$ *quatuor*, $\tau\acute{\epsilon}\tau\rho\acute{\alpha}\varsigma$ *quaternio*, $\tau\acute{\epsilon}\tau\rho\alpha\chi\tilde{\omega}$ & $\tau\acute{\epsilon}\tau\rho\alpha\chi\alpha$ & $\tau\acute{\epsilon}\tau\rho\alpha\chi\acute{\omega}$ s *quadrifariam vel in quatuor partes*, $\tau\acute{\epsilon}\tau\rho\acute{\alpha}\xi\acute{\omega}$ s *quaternas furcas seu fissuras habens*. Così da Πέντη *quinque* è $\pi\epsilon\pi\tau\acute{\iota}\varsigma$ *quinqvenarius numerus*, $\pi\epsilon\pi\tau\alpha\chi\tilde{\omega}$ & $\pi\epsilon\pi\tau\alpha\chi\alpha$ & $\pi\epsilon\pi\tau\alpha\chi\acute{\omega}$ s *quinquesariam, quinque modis* ecc. Basti di ciò, e passiamo avanti negli esempj del Portoreale: *Ungo unXi* (anticamente *unCui* ossia *unGui*) *unctum* . Ed altrove: *MulXi* sembra fatto da *mulSi*, non al-

tramente che *miXtus* da *miStus*. quì forse era un **X** **A**
 intiero che valea per S. Ed altrove: *PeCto*, *peXi* e
peXui, *peXum*. par che abbia fatto anticamente nel
Supino anche *peCtitum*; da cui viene *peCtitae lanæ*
 in *Columella lib. 12. cap. 3.* lane ben pettinate e scar-
 dallate ... E quindi forse *Aspro* allegato da *Prisciano*
lib. 10. diegli anche il Preterito *peCtivi*, ma l'uso lo
 ha sbandito. Ed altrove: *SanCio*, *sanXi* (prima
sanCivi, o *sanCii*. Ed altrove: *Mulgeo* se fa *mulXi*,
 fa anche *mulSi* in *Virgil. 3. Georg.*: *Frigeo* se ha
 secondo il *Donato* *friXi*, ha anche *friGui*. E se l' **B**
Supino di *Figo* ha *fiXum*, di *Frigo* *friXum*; ha an-
 che *fiCtum*, e *friCtum*. *Clango* se ha *clanXi*; tie-
 ne anche *clanGui*. Se vi è *minXi* da *Meio*; avvi
 anche in *Diomede* *meiavi*. *Amicio* non più *amiXi*
 usato da taluni; ma *amiCui*, ed anticamente *ami-*
Civi. Non entro poi in que' Verbi composti, de'
 quali taluni alla moda han preso il **XI**, quandochè
 i lor semplici escono diversamente, come in *circum-*
pango, *depango*, *repango*, che al Preterito prendono
anXi; quandochè *Pango*, ossia l'antico *Pago* fa *pe-*
piGi. Così *dileXi*, *intelleXi*, *negleXi*; quandochè
Lego fa *leGi*. In fatti *Vulpiano* presso il *Voss lib. 3.*
de Anal. c. 27. ha *intelleGi*. e *Prisciano lib. 10.*, e
Diomede ha *negleGi*. Così *dispunXi*, *expunXi*;
 quandochè *Puŋgo* ha *pupuGi* ecc.

36. Se tal' è de' Preteriti e Supini **XI**, **XVM**
 schermiti dalla eleganza e soavità Latina, per l'in-
 tervento *litterae vastioris* (come *Cicerone* si espres-
 se), quantunque costituita fra due vocali : che di-
 rem poi di questa **X**, Ξ in fine delle parole; allo- **D**
 ra sì ch'è vastissima, come *paX*, *leX*, *faX* ecc.; mol-
 to più se si vedesse *paXS* ecc. E dei nomi Grechi
 $\pi\acute{\alpha}\lambda\lambda\alpha\Xi$, $\pi\acute{\alpha}\sigma\sigma\alpha\Xi$ ecc. Che come questi Grechi vo-
 caboli non sono gli antichi, ma moderni: così di
 moderna desinenza quei Latini. Che non antiche
 siano queste uscite Greche, ve ne rende certi *Iacopo*
Zuingero nella sua *Sinopsi dei Dialetti Grechi* dietro
 allo *Scapola*. ivi del *Dorico* Dialetto trattando disse:
Terminationes novas ex antiquis & usitatis condunt
 Do-

A *Dores*, *exempli gratia*: ΑΞ *ex* αικς, ut πάλλαΞ *pro* παλλακίς. vel ex αλς, ut πάσσαΞ *pro* πάσσαλς ecc.

E quanto più se unita veggasi questa X, Ξ ad altra consonante, come *linX*, *larinX*, *lanX*, *salX*, *merX*, *arX*, *calX*, *meninX*, *SyrinX*, *sphinX* ecc.

E così in Greco λυγΞ, φόρυγΞ, φάραγΞ, φάρυγΞ, σάρΞ ecc. Qui la Ξ, X val, come dite, per due lettere; onde *vastior littera* di suono più immenso ed aspro; vastissima poi per ritrovarsi in fine, non seguita da vocale; piucchè vastissima finalmente, poichè nè se-

B guita, nè preceduta da vocale, con terminar la voce in tre consonanti. cosa affatto non confacevole, anzi opposta e contraria del tutto al parlar soave degli antichi Greci e Latini; de' quali è forte presunzione che non mai facessero uscire i Nomi in tal guisa. Ed in fatti è così, per esser tutte desinenze alla moda, introdotte ne' tempi posteriori. Come si pruova? *PolluX*, non voluta forse di posteriore invenzione, in vece di *Polluces*? Il disse chiaramente Varrone nel lib. 4. de L.L.: ut Πολυδύκης *Pol-*

lucēs non, ut nunc, *PolluX*. Così Plauto in *Bacchidibus* IV. 8. 52. *Ita me ... Castor, Polluces, Mars, Mercurius, Hercules ... ament*. Come si pruova? si pruova ò perchè simili Latini Nominativi uscenti in X, riferivano la S; poichè derivavano da Nomi Grechi in Σ, come il vedeste in *dupleX*, *pistriX*, *puleX*, *uleX*, *AiaX* ecc.; che anzi in Greco vagliono lo stesso taluni uscenti sì in Ξ, che in Σ, come πέλυΞ e πέλυσ, come πέμφιΞ lo stesso che πέμφιΣ dice Esichio; O perchè a' detti Nomi siasi aggiunta

D da fuori la S, la quale concorrendo accidentalmente coll' antecedente palatina, operarono che per le loro due separate si forrogasse, colla finta nuova potestà, lo Ξ, X; O perchè mancava agli antichi Greci, com' eranogli Eoli, la palatina; i quali per esempio diceano φάρυΞ, e non φάρυγΞ ecc.; O finalmente perchè tali Retti, formatierano per raccorcio dai loro Genitivi uscenti in IS. Uditte il Portoreale negli Avvertimenti alla Reg. 28. delle Declinazioni, ove dice: *L' analogia di tutti questi Genitivi nasce*

dal

dal finimento in IS, che prima aveano tali Nomi nel **A** Nominativo, e nel Genitivo. Inculca lo stesso nella Reg. 29.: *L' analogia di questi Genitivi vien da Nominativi che prima erano simili ai Genitivi, ed ora son mozzati.* e riconferma lo stesso altrove più e più volte. E così anche il Vossio alla voce *Pax* nel suo Etimologico: *Mihi magis placet, ut Pax sit contractum ex Pacis; quomodo Vox est e Vocis; Rex e Regis; Dux e Ducis; Lex e Legis ecc..* Similmente nel suo Aristarco detto avea: *Antiquitus dicebatur, haec Coniugis, non ConiuX; haec Legis, vel Leges; hic B Regis, vel Reges. quomodo pro MerX Sallustius Merces dixit, teste Charisio: sic haec Faces pro FaX ecc.* Anche di sopra alla pag. 134. C. udimmo dal Vossio nella voce *Pellex*: *Quare mihi quidem dubium non fit quin Pellex sit a Παλλακίς extrito i; e da questo Παλλακίς puella, concubina ei deduce Pellex.* diremmo noi piuttosto col sopralodato Zuingero, che da Παλλακίς deducasi il Greco Παλλακός iuvenis, adolescens; oppur che da Παλλακός extrito o, risulti il Πάλλαξ. Il vero si è, come al cit. luogo dicemmo, che dall' **C** Ebr. פֶּלֶס senza far conto de' moderni punti voca-

li, provengono e *PelleX*, e Πάλλαξ, e Παλλακίς. Il Cel. Mazzocchi nella pag. 503. *Commentar. Kalendar. Marmor. Neapolit.* disse: *φάρυξ & φάρυξ cognata sunt vocabula: incertum, an unum ab altero, an utrumque ab inusitata radice.* con provarlo dai significati di amendue. Passa poi a dirci di φάρυξ: *Fauces est ipsissimum Graecum φάρυγες; unde submoto tantum rhotacismo, fit φαρυγες. At vetus Latium, quia D littera G carebat, FAVCES appellavit. Similiter & a singulari φάρυξ (quomodo pro φάρυγες Veteres usurpabant) sublata canina littera, factum est FAVX: qui nominativus non alibi quam in vet. Onomastico legitur, & respondet Graeco φάρυγες. At & FAVCIS recto casu in Cyrilli Glossis occurrit respondens eidem φάρυγες. Vedete quanto io diceva, non esser possibile che gli Antichi amassero le aspre uscite in tre consonanti. φάρυξ, non φάρυγες diceano; e siccome*

- A** *Faucis* era il caso Retto non FauX: così nè tampoco colla uscita in Ξ dovea essere il caso Retto di $\gamma\acute{\alpha}\rho\Xi$. E com'è di questo; tal debbe congetturarsi del suo cognato vocabolo $\gamma\acute{\alpha}\rho\alpha\gamma\Xi$. *CongreX*, *segreX*, *pervicaX*, & *CappadoX*, e perchè provenir non possono da *congreGus* usato da S. Isidoro l. 12. Orig. cap. 7.; da *segreGus* come presso Ausonio in *Parentalibus*; da *perviGus* come in Accio; da *CappadoGus* (usato da Columella l. 6. cap. 17.; e lib. 10.; e da Marziale lib. 10. Epigram. 76.) *extrito u*, e reso poi
- B** Nome imparisillabo della terza Declinazione? Tal'è in Greco al dir di Steffano, $\tau\acute{o}\ \iota\delta\eta\mu\acute{o}\varsigma\ \text{Καππαδόξ}\Xi$, $\text{ὃς}\ \text{Καππαδόξος}$, $\text{ὃς}\ \text{Καππαδόξους}$. Così anche Suida: $\text{Καππαδόξ}\Xi$, & Καππαδόξους . Le desinenze de' Retti in Ξ , X, le vogliono tutte, come udiste, voci contratte da' Genitivi rispettivi, colla cui desinenza anticamente conveniano. L'accennata contrazione che per ciò accade, è nella vocale ultima ordinariamente; di rado in qualcuna consonante, come nel T di *noCTis*, da cui *noX*; nella N di *impetigiNis*, donde *Cimperix*. E tal fiata parrà esser anomalia, e pur non è, com'è il *nivis* da *niX*; quandochè Lucrezio usò il Genitivo *niNguis* da *niNguo*, o sia *Ningo*; inseritavi quella N di più, come in *fraNgo*, e *paNgo*, che anticamente faceano *frago*, & *pago*. Se poi vogliasi sostenere, che il Σ che entra nella supposta nuova potestà di Ξ , X, sia un aggiunto messo a piacere, come faceano non di rado gli Antichi (l'udiste pag. 112. B. in $\mu\epsilon\upsilon$, $\tau\acute{o}$ da cui *meuS*, *noS*): e questo anche merita approvazione. Quell' $\text{מכרך}\ \text{Ab Rec}$ del D 41. della Genesi detto a Giuseppe, cioè *Pater-Regis*; avendo indeclinabili tutti i lor Nomi gli Orientali, REC ossia REG val per tutt' i casi del meno; coll' aggiunta di S finale, formasi da' Latini il Retto *RegS*. lo che anche appare nella voce *Reg-aviolus*, e non *ReX-aviolus* uccello nomato Re degli uccelli, cioè *Rex avium*; in Gr. $\beta\alpha\sigma\iota\lambda\acute{\iota}\sigma\kappa\omicron\varsigma$. Il *Regs*, ossia *Reccs* fu dunque ne' tempi più a noi vicini scritto REX.
37. Così è anche fuor de' Nomi, nella Preposizionale Greca ἐκ , che ammette allora per eufonia in fine

fine il *Sigma* (mercè di cui $E\Xi$ fallì), qualora gli sus- **A**
 siegua voce incominciante da vocale. La corrispondente
 Preposizione Latina è *E* , ed anche *EX* per
 eufonia, non solo avanti le vocali al par dei Greci,
 come *eXeo*; ma altresì avanti il *C*, come *EXeurio*;
 avanti il *P*, come *EXpers*; avanti il *T* come *EX-
 traho*; avanti la *S*, or serbando la *S*, come *EX-
 surgo*; ed or supprimendola, come *EXurgo*; avanti
 la *L*, come *EXlex*. tal fiata della Doppia *X* la pri-
 ma parte componente, massime nelle voci Latine
 prese dal Greco, come *ECloga* ecc. . Ma, per ri- **B**
 muovere tutte le difficoltà, stando noi alle pure vo-
 ci Latine, dir possiamo *EX-Surgo*, ed *EC-Surgo*, ch'
 è lo stesso di *EXurgo*; giacchè la *S* quì di *X* fa la
 necessaria lettera principe di *Surgo*, che non mai può
 dirsi *urgo* per *surgo*. Posso io dunque a mio bene-
 placito, senza la menoma lesion di questo significa-
 to ed inserirvi di più una *S*, come *EC-S-surgo*, lo
 stesso di *EX-Surgo*; e non inserircela, come *EC-Surgo*,
 lo stesso di *EXurgo*. Da voi ben vi accorgete, che quel
 poter non essere, ed essere, senza il menomo dan- **C**
 no della cosa, cioè del significato della voce, è il
 costitutivo vero dell' accidente. Dunque è accidenta-
 le; è a capriccio de' tempi; è alla moda, che ove
 più, ove meno regna; produttrice della così creduta
 eleganza, quell' aggiunto di *S*. potendosi opinare,
 che presso gli Antichi, correndo un gusto diverso,
 non si fosse aggiunta. E chi può numerare la infi-
 nità delle voci Greche, e Latine formate da questo
 'EΞ *EX*, EΞΩ *EXTRA*, in cui mancando l'ac-
 cidentale *S*, non formerebbesi il Ξ, *X*. Oppure av- **D**
 rebbon potuto scriversi ΕΚΣ *ECS*, come videsi nel-
 la sopracit. vecchia Iscrizione ΕκαλιπαΚΣα, Οπολο-
 ΚΣα. E siccome gli Eoli imitati in tutto dai Latini,
 scrissero ΤίραΚΣ, ΚΣίρος, in vece di ΤίραΞ, Ξίρος:
 Nello stesso modo si avrebbon potuto scrivere i Fu-
 turi, gli Aoristi primi, e le seconde persone singo-
 lari del Preter. perf. passivo de' Verbi della Seconda
 dei Baritoni, e di quei della Quarta imitanti la Se-
 conda; giacchè in questi se il *Sigma* non è accidentale;

A accidentalmente però s'incontra colla palatina avanti, per cui forma il Ξ : Ma se palatina non fosse, come nelle altre Coniugazioni: il Sigma allora, che in questi accennati Tempi sempre entra, comparirebbe solo, e si scriverebbe in disparte. così anche lì scri-verli dovrebbe in disparte dalla palatina. Ed allora quanti Ξ , che nelle voci cognate da questi Tempi, e ne' Derivati or si veggono, s'vanirebbon dal Greco, e dalle voci Latine d'indi formate; siccome ne' tempi degli Avi Grechi, e Latini praticavasi.

B Da ognun si fa, che *Aeolica lingua Sappho & Alcaeus scripsere: Homerus, item Aristophanes ea sunt usi*, come notò il Zuingerò, parlando del Dialecto Eolico nelle sue Tavole de' Dialecti della Grecia. A chi mai è riuscito nelle stampe, ed anche in parecchi MSS. dei quattro accennati Autori, veder le due lettere K e Σ separate alcune volte, e non rinchiuse nel Ξ col valor novello di K Σ ? E pur costoro han seguito l'Eolico. Che comparir vi siano MSS. antichi con tale scrittura: crederlo è duopo; se non

C in tutto, almeno in parte; giacchè Giovanni Grammatico, Corinto, e Zuingerò non ce ne avrebbero accertati con dire parlando dell'Eolico: Ξ in K Σ , vel Σ K; Ψ in $\Pi\Sigma$ vel $\Sigma\Pi$; cogli esempi di K Σ ¹⁹⁵, $\iota\epsilon\rho\alpha$ K Σ ; $\pi\acute{\epsilon}\lambda\omicron\Pi\Sigma$, $\alpha\rho\alpha\Pi\Sigma$ ecc. I Calligrafi dopo camminando per la curta come a' Tachigrafi; ed anche le Stampe, sempre ove separati vedeano il K dalla Σ , se ne disbrigarono col solo carattere di Ξ , a cui la introdotta costumanza dato avea la podestà di K Σ ; con antiquar quella del semplice Σ , ossia di S tenue e lene ereditata dal Samech Ebraico.

D Così io risposi ad un Cel. Professor di Greco e di Ebraico, che nel leggergli questo mio Trattatello, mi obbietto, che in Omero tutte le volte che s'incontrava il Ξ , rendea lunga per posizione la sillaba, ancorachè tenesse avanti l'Epsilon, e l'Omicron. Dunque, conchiudeva, non mai per Σ semplice il Ξ , ma sempre per Doppia. E pur (*) Omero che fu

mille

(*) Varie opinioni vi hanno sul tempo in cui fiorito avesse Ome.

mille anni avanti G.C., se adoperata l'avesse per Σ : A

L 3

il

mero. Quella che gli attribuisce l' antichità maggiore, non oltrepassa gli anni 903. avanti G. C.. Ella du Pin nella sua *Bibliothèque universelle des Historiens* ecc. si attiene circa il fiorir di Omero al tempo riferito nel Marmo d' Arundel, che, secondo lui, casca nel 676. dell' Era Attica.; 3807. del Periodo Giuliano; e 302. dopo la presa di Troia. Dice altrove: *Giusta il calcolo più esatto, la prima Olimpiade cade nell' an. 807. dell' Era Attica, e nel 3938. del Periodo Giuliano*. Fu dunque Omero 131. an. avanti la prima Olimp.. Cioè 903. avanti G. C.; poichè tra la prima Olimp. (intendendo vulgare), e l' nascer di G.C. v'intercedono anni 772.. E l' du Pin di questa Olimp. vulgare intese, mentre la pose contemporanea al detto an. del Periodo Giuliano, in cui casca il tempo designato nel marmo di Arundel; non già intese del tempo delle Olimpiadi d' Ifto, che il vogliono 208. anni prima. Premessa questa prima opinione che favorisce alla maggiore antichità del fiorir di Omero. vediamo due altre, ch'è quella riferita dal Fabbricio, e quella del Moreri. Gian Alberto Fabbricio che letto avea il du Pin, si avvanza a dir così di Omero nella pag. 261. del Tomo 1. di sua Biblioteca Greca: *Mihi quidem in praesenti sufficit, in quo conveniunt probe omnes, antiquissimum esse ex auctoribus Graecis, quos habemus, ne Hesiodo quidem excepto, sua post Olympiadem XXIII. demum vixerit, ut vult Doduvellus, sive ut aliis videtur, longius a nostris temporibus remotus fuerit, vel Olympia ipsa aetate anteverterit*, (intendendo senza dubbio del tempo designato nel marmo di Arundel). Secondo dunque il Doduvello, fiorì Omero nell'an. 680. avanti G. C. siccome potrete rendervene chiari col moltiplicar per 4. le Olymp. XXIII., e col sottrarre il prodotto 92. dal 772. che intercedono tra il primo anno della prima Olimp., e l' nascer di G. C.. Il Moreri finalmente nel suo Dizionario all' articolo *Homere* dice: *On se voit par le témoignage de quelques Anciens, & entre autres de Porphyre, que Pythagore alla visiter Creophile, hôte ou grand ami d' Homere; & il est constant que Pythagore a vécu jusqu' au tems de Servius Tullius, sixieme Roi de Rome. Ainsi l' on peut croire assez raisonnablement, qu' Homere vivoit vers le tems de Numa, de Tullus Hostilius, & d' Ancus, vers la XXVII. Olympiade ... Quoiqu' il y ait beaucoup de difficulté & de variété entre les Auteurs* ecc. Il tempo dunque di questa Olimp. XXVII. ci contrassegna che avesse Omero fiorito nel 664. avanti G.C.. Di tutte e tre queste opinioni, cioè del 903., 680., e 664. io mi attengo a quella ultima; poichè oltre all' autorità che adduce, non la veggio censurata dal Bail, come ha costumanza di fare in ciocchè non approva nel Moreri. tacitamente par che Pietro Bailo l'approvi. Alla prima del du Pin non aderisco, per esser non poco sospettata; poichè di quel tempo ch'era Mitico, cioè favoloso. Dividendo Varrone, all' affermar anche del du Pin, tutto il tempo in tre età. Il primo da dopo l' incominciamento del Mondo fino al Diluvio sotto Origie; tempo intieramente innotosciuto. Il secondo dopo il tempo d' Inaco fino alla prima Olimpiade; tempo favoloso, poichè la Storia e mista di favole. Il terzo da dopo la prima Olimpiade; ch'è un tempo istorico. Con ischermissi dunque dal tempo favoloso, che durò fino alla 1. Olimpiade; bisogna darli o al Doduvello; o più probabilmente al Moreri, ove la lingua Greca riesse intieramente formata, come la veggiamo in quella di Omero.

All vedremmo presentemente nelle sue Opere. Omero, foggjunsì, non mai vanta un' antichità sì remota; ma il vogliono verso la XXVII. Olimpiade; a' tempi di Numa. E quando in Omero stati vi fossero passi di ξ per Σ , e $K\Sigma$ separati: la novella moda introdotta li riformò tutti; facendo che ogni ξ si scrivesse per Σ e' $K\Sigma$ per Ξ .

38. Dicemmo anche sopra, che le definenze dei Retti in Ξ , X sono tutte voci contratte dai Genitivi rispettivi. Però questo ha luogo soltanto ne' Nomi, che accomodaronsi alla Greca inflessione per mezzo de' casi; ma ne' Nomi Eroici, o siano de' primi Greci discendenti da Oriente; poichè ivi la inflession per casi è, come accennammo altrove, affatto incognita; il Ξ o sia X, che in que' Nomi si ravvisa, non è che la semplice lettera S rappresentante il *Samech*. siccome nella voce *ThraX* per *ThraS*, ossia *ThiraS* mostrasi dal Cel. Mazzocchi nel suo Bibl. Spicilegio To. 1. pag. 263. Dalla Genesi sappiamo, esser *Thiras*, il Figlio settimo di Iaphet, primogenito di Noè. Da *ThiraS* trasse il suo nome la Tracia, di cui la primaria sede fu la Troade. ed i Gentili Autori, fecero $\Theta\rho\alpha\Xi$ l' Autor della Tracia, e $\Theta\rho\omega\Sigma$ Autor della Troade; i quali due $\Theta\rho\alpha\Xi$, e $\Theta\rho\omega\Sigma$ affermansì dal Mazzocchi essergli stessi, che' l' Mosaiico *ThiraS*, dicendo: *Quae inter Thraces Troësque in obliquis casibus insignis est discrepantia, ea in recto casu minima, imò in consonis nulla est. Nam ThiraS, TroS, ThraX ex iisdem plane consonis componentur: quia in serie Alphabeti Phoenii τ Ξ est* **B** *loco τ Samech Hebraici (accennato fin quì si era nella pag. 41. D.). Vocalium autem differentia ex dialectis manavit ... En ut inter rectos casus (nim. ThraX atque TroS) nihil magnopere intersit, & ut a ThiraS utrumque manarit. Ceterum sicuti apud Orientales nomina per casus non inclinantur; sic nec Troico quidem ac Thracio sermone (quorum uterque barbarus & veteribus dicitur hoc est Hebraicae & Orientalium linguarum affinis) inclinabantur. Postquam autem Graeci casus inflectere ex recto docuerunt, analogia ab his semel*

semel instituta admonuit, ut ex Τρῶς TroS fieret Τρωῶς A
Trois, sicut ex Μίνως Minos, Μίνωος Minois: & ex
Θρῶξ fieret Θρωῶς, ut ex πλαῦξ est πλαῶς. Udi-
ste la sincera sua opinion del Mazzocchi circa il X
Latino e Ξ Greco, con quelle parole: *quia in serie*
Alphabeti Phoenicii π Ξ est loco π̄ Samech Hebraici;
componendosi delle istesse consonanti ΘραΞ e ΤρωΞ;
cioè che la lettera ultima di *ThiraS*, *TroS*, e *ThiraX*
sia la stessa. Emmi piaciuto additarvela, acciò non
mi oppugniate con altro passo dello stesso Mazzoc-
chi nel tuo Etimologico - Vossiano alla voce *Med-* B
diX, o come altrove *MediX*; ed alla voce *Tuticus*.
in cui facendovi la spiegazione tutta degna di lui,
recaci il disotterrato Abaco di Erculano colla sua Osca
scrittura, rappresentata così in caratteri Latini, cioè:
MERRISS. TVFTIKS. Profiegue dopo: MER-
RISS, R blaesum pro D blaeso alternabant, & S du-
plex pro X, quo carebant: unde Latinis dictus est
MEDDIX. Ed altrove MERRISS. R pro DRho-
tacismo Tyrrhenico. SS Tusci Herculanenses pro X quo
carebant. Qui oppormi potrebbe alcuno: Eccovi C
il Mazzocchi che afferma che la X ai Tirreni man-
cava anticamente; e che usata dai Latini, spiegava
un composto di due consonanti. Rispondo che in qua-
lunque modo interpretiate la mente del Cel. Maz-
zocchi, non mai verrete a conchiudere, che la X
valesse, come oggi vogliono, per CS; una volta che
affermd *S duplex pro X, quo carebant: unde Lati-*
nis dictus est MeDDiX. Piuttosto farebbe qui da
conchiudersi, che la X contenesse il valor di due SS.
Qualora il Mazzocchi avesse avuto nell'animo di si- D
gnificarci, che la X contenesse il CS, servito non si
farebbe della prima voce MERRISS, ma della se-
conda TVFTIKS; in cui fatta così avrebbe la sua
annotazione: *KS pro X, quo carebant; unde Latinis*
dictus est TVFTIX. Questo non l'ha asserito: Dun-
que in mente del Cel. Mazzocchi ai Latini antichi
la X non valeva per CS, ed è questa la prima co-
sa. La seconda, che la X non v'era agli Etrusci,
ai Tirreni, per aver detto: *X quo carebant; quan-*
doché

- A** dochè il Gori ravvisata ce l'avea nella sua antica gemma; e tutt'ora certamente negli alfabeti Etruschi di altri Valentuomini vi compare, non già segnata, e sognata a lor capriccio. Rispondo che nè tampoco questo è contrario al Mazzocchi, il quale non parla dei Tirreni in genere, ma disse: *SS Tusci Herculanenses pro X quo carebant*. quei di Erculano se non ufavano la X; non inferisce, che tutti generalmente i Tirreni sparfi per altre contrade eziandio non l'ufassero. Gli Etrusci delle contrade presso Na-
- B**poli e per gli caratteri, e per lo nome si distinguono dagli altri in qualche modo. Circa il nome, nel citato Etimologico al *MeddiX* il Mazzocchi dice: *MeddiX (ait Festus) apud Oscan nomen Magistratus est... Cum apud Oscan audis, non ideo vox minus Etrusca est; nam Osci Etruscorum aut ἀνόροι aut πόροι erant. Et omnino is magistratus apud Campanae oppidis ecc. Non però si avanza a dirlo anche delle Città della Tirrenia Ulstiberina; a' quali forse*
- C**otal nome non era in uso. Comunque si abbia qualunque piccola: la differenza vi era tra gli Osci, ed i Tirreni di altrove, ossia pe' l tempo, o sia pe' l luogo. e questo è del nome. In quanto a' caratteri, lo stesso Mazzocchi nella nota alla voce *Tuticus* dell' Etimologico: *Nunc id moneo, huius mensae characteres non semper cum iis qui in Etruriae, Venetiae, Umbriae, Piceni, vicinorumque locorum Etruscis marmoribus deprehenduntur, consentire; sed potius cum Osca scriptura, quae Campaniae totiusque vicinia*
- D***peculiaris erat, cohaerere.* E cala ivi al particolare di talune lettere Osche in qualche parte differenti di suono, e di figura dalle restanti Etrusche. La terza cosa, che pare risulturne dai detti del Mazzocchi, cioè che la X sia un composto di due lettere, onde non semplice elemento, mentre si espresse: *S duplex pro X quo carebant*. Illazione però che non è così chiara e certa come si pretende. Giacchè quando in Plutarco dicefi ΟὐΣΣίας per Οὐλίαν, con quei tanti riferiti vocaboli, che si scrivono ed

in Greco, ed in Latino per Ξ , o per due $\Sigma\Sigma$: non **A**
 è mica certo certissimo, che ivi quella X, Ξ sia un
 composto di due consonanti; poichè non si avrebbe
 nella gemma, cioè nell' Etrusco potuto rinvenire
 VLVXXE con due XX, al pari di VLVSSSSE, ov-
 vero VLVCSSE, di difficile pronunzia; la quale
 riesce solo facile ed agevole, se, come conviene,
 crediamo quei due XX per due semplici elementi;
 e così una X, per un semplice elemento. Essendo in
 tal guisa l'affare, quando dicesi che SS vagliono per
 X, è lo stesso che dire, che e scriversi puote per SS, **B**
 e per X; ma del valore come presso dei Latini an-
 tichi. della quale X lettera semplice n'erano gli O-
 sci privi. O com'ei più strettamente si espresse: *X*
quo carebant Tusci Herculanenses. Vi è poi final-
 mente chi anche pensa, che se due SS comparisca-
 no in MERRISS: nella sostanza è una, o riducesi
 ad una. ed allora termina ogni litigio, che la X
 de' Latini antichi avesse riferite due consonanti, quan-
 dochè si dimostri aver valuta per un S, semplice
 elemento. Come ciò si mostra? Il significato della **C**
 Qica espressione *MediX-Tuticus*, che davasi a quel
 Magistrato, era di *Iudex iustus*, proveniente dall'E-
 braico מדין צדיק *Medin Tadiq*, ossia *Tutik*. On-
 de *MediSS TutikS* vien da *MediN Tutik*. E sicco-
 me la S di *TutikS* è un finale supervacaneo aggiun-
 to degli Osci, che non si ritrova nell' Ebraico *Tu-*
tik donde deriva; nè tampoco adottato dai Latini
 a' quali è promanato, i quali scrissero *TVTIC-us*,
 non *TVTICS-us*: così del pari è da crederfi che ME-
 DISS, vaglia per MEDIS, a cui corrispose il La- **D**
 tino MEDIX. Se questa ragione intieramente non
 vi finisce, eccovene un'altra: Nel *MediN* Ebrai-
 co vi è la N lettera radicale, la quale non compa-
 re nell' Oско MEDISS, e nel Latino MEDIX. Il
 Cel. Mazzocchi la suppone, in dicendo: *Medix* pro
MediNx, ut *Coniux* pro *Coniunx*, come spesso si
 ritrova, poichè da *coniunx*. Ragione sòda è vero,
 quantunque *coniugo* abbia il valore istesso di *coniun-*
x. Ma a me, se non fallo, più sòda parmi quell'
 altra

Altra quasi generale osservanza, contrassegnata in mille luoghi dallo stesso Mazzocchi, che spessissime fiate ai Latini *Nortum ex resolutione Dages*, ossia della stessa lettera geminata; appunto come soglion fare i Caldei ed i Siri che in vece di *aTTa*, scrivono *aNTa*; in vece di *gaBBoro* scrivono *gaNBoro* ecc. Aprite l'Etimologico in *LiNgo* onde *lingua*, in *MeNsa*, in *MuNdus*, in *QuaNdò*, in *TaNgo*, in *TeNsa* ossia *TheNsa* ecc.: che vedrete nelle sue origini raddoppiata, ossia Dagessata la consonante d'appresso **B** senza della Nantecedente, che reputasi nella Dagessata rinchiusa. Siccome per l'opposto agli Ebrei (come nella pag. 106. della nostra *Lingua Santa*) è consuettissimo ne' Verbi Deficienti **ND**, l'occultarsi quella N radicale nella seguente consonante, che per tal fare si raddoppia. Così ei dicono *eGGash*, *tiGGash*; per *eNGash*, *tiNGash*; e così *niGGash*, *hiGGish*, *huGGash*; per *niNGash*, *hiNGish*, *huNGash*, ecc. S'è dunque così, ecco il nostro MEDISS rimesso nel suo aperto e spiegato MEDINS colla N Ebraica radicale; e non più con due S, ma con una, ch'è quella che dal Latino MEDIX si è voluto spiegare. Suffragando non poco a tal sincera spiegazione, cioè che questo X vaglia per una S, e non due, quel dir del Dausquoio alla pag. 196. di sua Ortogr. alla voce MEDIXTVTICHVS: *Nauci non est MEDIASTVTICVS, quod in Livii lib. 24.* Se Livio a' suoi tempi l'esprime per un S, e non per due, e non per X: decide senza replica la causa, che la X intiera e perfetta di tutti gli Antichi Latini non altro **D** valse, che per lo solo semplicissimo elemento S.

39. Cesserei di più trattenermi, e trattenervi in questa Ebraica lettera **D Samech**. mentre vi ho aperta la strada a farvi vedere, che la **ξ** ed **X** ad essa corrispondenti nella serie dei tre alfabeti, non più, come fin oggi si è falsamente creduto, siano lettere **DOPPIE**; ma che valeano agli Antichi per un S semplice e tenue al pari della lor Ebraica madre *Samech*; non come la S dura e fischiante vero parto dell'Ebraico **W Shin**. Direi che continuaste da voi
il

il resto, se pur a grado vi fosse, alle maggiori sco-
verte e riproove di tal verità, col consigliare le vec-
chie Ortografie, ed i Paleo-lessici Grechi e Latini :
Ma comechè, non è, come io mi credeva, ito an-
cora alle stampe questo Trattatello; ed andandomi
per certezza maggiore di tali notizie internando sem-
pre più or in quello, or in quel libro trattante di an-
tichità: posso per le ulteriori incontrate autorità e
ragioni sicuramente affermare:

Che quanto il miro più tanto più luce ()*

quel nuovo vero che presi ad esporvi; cioè di esser mo-
derno il valore di CS dato all' X; antico quello di C;
antichissimo e primario quello di S. Vo' dunque, giac-
chè sono in tempo, non rendervi privi di queste novel-
lamente scoverte autorità e convincenti ragioni. E a
dir vero erasi molto parcamente detto, e come di volo
della X in qualità di K o sia C. Niente ingrato
sarà dunque se ora mi diffonda, massime sopra que-
sta, alquanto più cogli esempj antichi; acciò que'
pochi fin ora recati non si credano o stracchiamen-
ti male appropriati, o meri falli dalla ignoranza pro-
dotti, o dall' audacia. A rendervi presentemente
vieppiù capaci a quanto prometto, convienmi con
chiarezza maggiore esporvi la corrispondenza dell'
Orientale alfabeto col Latino, e sopra tutto col Gre-
co, che in tempi diversi ha ammesse delle variazio-
ni, di cui le principali sono due. Eccovele:

A 1., B 2., C vel K vel Γ 3., Δ 4., E 5., Fα 6.,
Z 7., H *adspiratio* 8., Θ 9., I 10., K vel X vel
X 11., Λ 12., M 13., N 14., Ξ vel X 15., O 16., Π vel
Φ 17., Sampi 18., Coppa 19., P 20., Σ 21., T 22. D

A 1., B 2., Γ 3., Δ 4., E 5., (ς) 6., Z 7., H *Elon-*
gum 8., Θ *T adspiratum* 9., I 10., K 20., Λ 30., M
40., N 50., Ξ 60., O 70., Π 80., (ϛ) 90., P 100.,
Σ 200., T 300., Y 400., Φ *P adspiratum* 500., X G
adspiratum 600., Ψ 700., Ω 800., (ϗ) 900.

Alle ventidue per ordine lettere Orientali, che in
Ebr.

(*) Petr. Trionf. della Fama c. 3.

- A** Ebr. sono א *Alef*, ב *Bet*, ג *Ghimel*, ד *Dalet*, ה *He*, ו *Vau*, ז *Zain*, ח *Hhet*, ט *Tet*, י *Iod*, כ *vel* ך *Caf*, ל *Lamed*, מ *Mem*, נ *Nun*, ס *Samech*, ע *Ghuain*, פ *vel* ף *Fe*, צ *Tsfade*, ק *Quof*, ר *Resh*, ש *Shin*, ת *Tau* adattandosi, com'è dovere (per esser figlie loro) e le lettere Greche, sopra tutto de' primi Greci, comprese dall' anteriore Alfabeto, e le Latine; in questo tale adattamento si osservano quattro specie di figure (nomiamole pur abusivamente) *Metatesi*, *Prostesi*, *Aseresi*, ed *Enallage*; cioè *Trasposizione*, *Aggiunzione*, *Scemamento*, ed *Alterazion di valore*. Intorno alle Greche, massime del secondo alfabeto, che sono le in uso oggi, la *Trasposizione* farebbe circa i Numeri additati dalle lettere, o circa esse Lettere. Circa i Numeri, cioè che dove il צ *Tsfade* addita in Ebr. il numero 90., ק il 100., ר *Resh* il 200., ש *Shin* il 300., e ת *Tau* il 400.: In Greco poi l' *Epifemon Sampi* addita 900., l' *Epifemon Coppa* il 90., Π il 100., Στγμα il 200., e Ταυ il 300.. Motivo di tal *Trasposizione* fu da
- C** voi già udito in tutto il num. 7.. Imperciocchè dei due *Tsfade* Ebraici uno piegato צ, che vale 90., e l'altro steso פ, chiamato *Tsfade finale*, che val 900., usandone i Greci un solo, ch'è questo secondo *stesso e finale* col loro *Epifemon Sampi*: han preterito il primo *Tsfade piegato* col valor di 90.; e questo valor di 90. han voluto, che si occupasse dal loro *Epifemon Coppa* che viene appresso. E così il 100. dal Π loro; e'l 200. dal Στγμα; e finalmente dal Ταυ loro il 300.: Quindi la *Trasposizione* in questi tre di loro elementi, e due *Epifemi*. La *Trasposizione* poi circa le Lettere, farebbe dell' Υ passato dopo il Ταυ, dal sesto luogo, ove stava rappresentato dal Φαυ. Sarebbe che'l Φ dal luogo 17. trasportato veggasi dopo l' Υ; siccome il X intiero dal luogo 15., e'l non intiero dall' 11., sbalzato è dopo il Φ. Oltre la *Trasposizione*, vi è a' Greci l' *Aggiunzione* dello Ξ per ΚΣ; dell' *Eta* per Ε lungo; colle ultime cinque lettere Υ, Φ, Χ, Ψ, Ω, che le reputano aggiunte dopo dai Gramatici; quandochè, salvo le due
- ✱ ed

Ψ ed Ω, la V o sia Y eravi agli Etrusci e Greci ; A
 e'l Φ era del valore istesso del Π, e'l X del K.
 Vi è lo *Scemamento* dei tre Epifemi, che valeano
 anticamente per lettere vere in uso a formar le vo-
 ci. Lo *scemamento* del C e K per Γ; del X ossia X per
 K; del Φ per Π; del ξ per S; e dell' H *adspira-*
tio dal mezzo delle altre lettere. Restavi la quar-
 ta che è l' *Alterazione di valore*, questa finalmente
 od è de' Greci antichi, oppur de' moderni dopo che
 la Greca vera letterale è cessata di esser più in com-
 mercio. De' Greci antichi l'Alterazion farebbe, che B
 ξ non più S tenue e lene additi, come la genitrice
 sua D Samech, ma bensì un composto di KΣ. e
 così del pari l'antico X Greco, che additava lo stes-
 so valor di Samech; ed in qualità di X imperfetto,
 quello di K, che poi tal X fu preso per C aspira-
 to; così il Φ per un P aspirato da tenue ch'era; e
 Θ per un T aspirato, dovicchè prima era tenue.
 L' H non più per aspirazione, ma per additamen-
 to della E lunga. L'Alterazione poi de' Greci
 moderni o Nazionali puotessi ravvisar da parecchie C
 Gramatiche Greche; e sopra tutto dal Cel. Gesui-
 ta Tommaso Stanislao Velasti nella sua Dissertazio-
 ne *De litterarum Graecarum pronuntiatione* stampata in
 Roma nel 1751. Ivi pag. 7.: B ut Y, dic' egli, Bⁱa
 vis, dic' VIA. Γ, mollius quam G ab Italis; excipe
 ante vocalem, aut diphthongum, quae sonet E & I,
 valet omnino J Italum, ut Γίρας praemium, Γίνομαι
 fio: dic' JERAS JINOME. Γ ante γ, κ, χ, ξ, ut N.
 Ante N sonat ut in Transalpinis in voce maGNus. Δ
 ut D, sed blaesus. Ζ ut S ab Italis in hac voce peSo, D
 & Gallis in briSé. H ut I. Θ, ut ab Anglis in vo-
 cibus THEY, THERe. M & N cum Π coniunctum fa-
 ciunt MB, ἀμπελος vitis, τὸν πόδα pedem: dic' AM-
 BELOS, TOM BODA. Σ ut S ab Italis & Gallis
 initio & fine dictionis. Τ post Ν fit D παντελὸς o-
 mnino, dic' PANDELOS. Υ, ut I ecc. Fin quì il P.
 Velasti; e fin quì le Greche. Veniamo ora alle La-
 tine. Circa la Trasposizione in queste, si è che il
 Ζ dal settimo luogo ov' è il τ Zain, e'l Ζῆτα, sia sta-
 to

Ato trabalzato all'ultimo dell'alfabeto. Ed al luogo penultimo l'X, che meritava nell'ordine alfabetico il sito ov'è lo Ξ Greco, e l' Δ Samech Ebraico. Circa l'Aggiunzione, si è quell'V dopo del T; e quel G al settimo luogo ov'è il $\daleth$ Zain. Circa lo Scemamento, a motivo che gli manca lettera che corrisponda al $\odot$ Tet Ebr., e Θ Greco; e che corrisponda al $\times$ Tsade Ebr., ed all'Episemon Sampi Greco. Circa l'Alterazion finalmente moderna giusta le varie Nazioni, niente dico; mi attengo solo all'Alterazione antica, che è di quella F in festo luogo, corrispondente al υ Vau, ma da quello oggi in pronunzia, differente. come anche all'Alterazion della X, sì perfetta, che imperfetta, non più additante S lene e tenue, oppure il C; ma il valor di CS. Sarebbe eziandio da aggiugnerli il C, che anticamente valea per G; e perciò messo al terzo luogo dell'alfabeto corrispondente al $\aleph$ Ghimel; dovicchè il valor del C odierno venia rappresentato dal K, che corrisponde al κ Caf Ebraico. Fermiamoci in C grazia qui a quest'Alterazione appunto, sì Greca, che Latina; sù cui per le nostre mire teniamo un positivo impegno. Il C Latino, dicevamo noi, che venia rappresentato dal K, che corrisponde al Caf Ebraico. introdottosi poi da Spurio Carvilio il carattere di G col valor dell'odierno G; e determinato il valor del C odierno al tipo di C: incominciò il K a rendersi inutile, impiegato solo a pochissime voci, ed a rendersi un quasi Epifemo additante il numero dieci; poichè appunto al decimo luogo nell'alfabeto Latino ritrovasi. E forse e senza forse il carattere X in tanto addita ai Latini il numero dieci, per la molto uniformità appunto che tiene col K: Forte K quod ... pro C scribebatur, tandem similitudine quadam evasit in X: quod ad significandum etiam denarium numerum translatus est, quia revera decimo loco in Alphabeto Latinorum K numeratur, è il Cel. nostro Napoletano Matteo Egizzio nella nota che fa alle parole *Neue extrad urbem* del Senatus Consulto de' Baccanali. Ivi stesso lo stesso inferisce circa

le vicende del C e K colla nuova introduzione del A
 G, in commentando le parole *Nene magistratum neue*
pro magistratuo, con dire: *Frequens haec formula ...*
Magistratus heic valet antistes, caput ceterorum ... Vi-
des, MAGISTRATVM scriptum per G & I, non
per C & E, MACE ... ut semper scriptum fuisse
ab antiquis contendit Ciacconius. In Inscriptione co-
lumnæ rostratae scriptum est MACEstratus per C.
quia nullum erat, si Festum audimus, apud veteres discrim-
men inter C & G... Victorinus de Orthographia adnotavit,
hanc ob rationem reperiri CN. pro GNEVS; Gabinus pro
Gabinus: & post receptum G, coepisse K esse supervacua-
neum. Diomedes vero (lib. 2. de arte grammat. c. 1.) in-
quit: G nova est consonans, in cuius locum C solebat
apponi, ut hodie cum Gaium Caesarem notamus, scri-
bimus C. Caesarem. Ideo post B litteram in tertio loco
digesta est, ut apud Graecos Γ posita reperitur in eo
loco. Inventum G, scribit Max. Victorinus, nova for-
ma a Sp. Carvilio: quod ex Plutarcho sumsit (Quaest.
Rom. 54.). Hic Carvilius, cognomento Ruga primum
omnium Romæ uxorem dimisit sterilitatis causa. A. V. C
DXX. (Val. Max. l. II. c. 1., Dionys. l. 2.; Gell. l. 17.
cap. ult.). G litteram igitur habet Tabula hæc nostra,
quia posterior Sp. Carvilio Ruga: Inscriptio Duilli non ha-
bet, quia anterior. Alla sensatissima udita congettura
del Cel. Egizzio circa la somiglianza del K col-
la X, vi è anche nel suo Senatus Consulto l'esem-
pio, a cui egli non ha avvertito di EXDEICATIS
nel verso 22. per EKDICATIS; quantunque nel
verso 3. siavi EXDEICENDVM, ove l'X è scrit-
to intero; ma questo secondo similitudine quadam
(per avvalermi della frase istessa di Marteo Egizzio)
evasis in X, avendo dovuto e scriversi e leggerli co-
me il primo; essendo uno istesso verbo composto, che
ritrovasi nello stesso componimento del Senatus Con-
sultus. E così m'immaginò io di quel ECsatus aut
EXsatus scribunt Antiquarii renitente Scauro, che dif-
fe il Dauisquio nella sua Orthographia alla voce EC-
FERVNT. E tutti questi X avanti la F prenderli
debbono per K, come EXFilatus, EXFlo, EXFit
 presso

- A** presso Festo; *EXFundatus* presso Nonio; *EXFuturus* in Catullo; *EXFuti* per *Effusi* citato dal Daufquoio ecc., da leggerli come *ECFero* presso Plauto e Cicerone; come *ECFodio* presso Tacito, ecc.. E così ivi stesso, proseguendo il Daufquoio: *sic Varro: ut humorem ECFVGERENT ἀρχαῖους*, espresso da quello *EXFOCIONT* della Colonna rostrata; per *Effugerent* il primo; per *Effugiunt* il secondo. Arcaismi amendue quel *EC* ed *EX*; ma riputati due diversi, quandochè in realtà sono uno, cioè *EK*, ossia *EY*; che *similitudine quadam evasit in EX*. Appunto come, pag. 136. C. udissi dal Bourguet del K Etrusco nel segno [s, et], da cui volle che si fosse formato il Latino X. La X dunque per una certa somiglianza con questo K imperfetto è dello stesso valore del K nel numerare, valendo amendue il numero *dieci*. è dello stesso valore del K imperfetto nel leggere, valendo amendue per C. Nè solo del K imperfetto come ne' sopraccennati segni [s, et], mà anche del perfetto; essendovi tra le molte figure di questo perfetto K, anche quella che si uniforma col X. Nel nuovo Trattato di Diplomat. alla pag. 664. fra gli K Etruschi si ravvisa quello, come nel segno [u] al num. 1.. Fra i K Grechi, quello come al num. 2., con riputarsi venir formato il K Greco dal *Ⲛ Cas* Ebraico; aggiuntevi alle spalle due rette congiunte in angolo ottuso, come nel num. 3., con dire nella sua Epitome della Paleogr. presa dal Montfaucon, il P. Abbate Piacentini alla pag. 6.: K. *Cappa*. *Hoc gramma ad Latinos migravit, Desi omnino supervacaneum ipsis videatur. Et quamvis Graeca figura a Phoenicia, quae sic efformatur* (a foggia del *Ⲛ*), *non parum degeneraverit; ab ea tamen fit extremis lineolis praecisis, & ita positis* (come la notata da noi nel num. 3.). Senza preterirvi il tipo, come nel num. 4. tra gli altri tipi del K, che il Mazzocchi vi esibisce nelle sue *Tavole Eracleesi*. Se poi guardiamo all' alfabeto de' Copti derivato da' caratteri Grechi, nella pag. 703. del nuovo Tratt. di Diplomatica, la quinta figura del

del K è come nel num. 5. . E finalmente nello stesso Tratt. di Diplomati. alla pag. 715. nell' alfabeto universale de' caratteri Runici, ed in altri Settentronali, al K nell' undecimo luogo corrispondono tre figure, come nel num. 6. 7., e massime l' 8. . Le designate figure dunque di questi alfabeti Etrusco, Greco, Coptico, Runico ecc. non saprebbero distinguerli se K fossero, od X. Se da' Greci, piaccia a taluni, dedurre il Latino X; o se più sensatamente dall' Etrusco dedotto vogliano tanto il Greco, che il Latino X: l'Etrusco, e l' Greco tien figure, che comuni sono sì al Latino K, che all' X. Quindi non fa meraviglia, che l' X Latino giust' al valor suo antico, or si prenda per S tenue e lené, come discendente dal Samech; or per C, come confuso in figura col K; ed or finalmente per G prendasi, a motivo che l' C, avanti Spurio Carvilio Ruga sonava anche G.

40. Disbrighiamoci prima dalla X per S lené, che poi nel numero seguente verremo alla X per C, e per G. Agli esempj molti dati della X in valore di S possono aggiugnersi questi altri. Leggesi nella pag. 63. C del Commentario della Greca pronunzia del P. Ab. Piacentini stampato in Roma nel 1751. : *X in lapidibus loco S exaratum est*, & REQUIEXCIT IN PACE pro Requiescit ... ma della sola Ortografia del Dausquio possiamo contentarci, per aver ivi degli esempj quanti ne vogliamo. Egli alla voce AVSONES, AVZONES dice: *Scriptiorem triplicem producit Etymologus: A^uΣonç, & A^uZonç, & A^uΞonç. Quae scriptio mendis suspitione frustra laborat apud alios: en iterum idem Etymologus in Βούρις: Τίς εἶναι δὲ λέγει Σίρις, ἢ Ξίρις.* Poichè lo Ξ valeva Σ tenue e lené; e dal Ξ tolta la linea di sotto, formasi il Ζ dritto o rovescio: perciò è una la pronunzia in S, Z, X nelle tre in apparenza voci AVSONES, AVZONES ed AXONES. = Niente dico alla voce AVXILIVS, che vuole il Dausquio che leggerli debba colla X, non Ausilius, come anche da taluni scriveasi; a motivo senza fallo della pronunzia di S che davano alla X. nè questo senza tradizione, per gli antichi ve-

- A stigj non del tutto cancellati. = DESTRA *veteres pro deXtra. Sic inscriptio prisca, & Glossae Philoxeni.* Quindi deducesi o che molti X nella scrittura sono moderni, o che volendosi anche per antica scrittura il *deXtra*, non meritava quella X altra pronunzia che di S, come anticamente si esprimeva. additando quella S di *deStra*, la pronunzia; quella X poi di *deXtra*, la scrittura. Nè credibile fia mai, che i Latini antichi amando soprammodo la soavità della pronunzia, volessero infilar quattro consonanti, dandone in *deCSTRA* per *deXTRA* due alla prima sillaba, e due alla seconda. = DIONYSVS Homero *Iliad.* ζ., Orpheo, aliis. *Quibusdam per X DionyXus scriptum. Etymol.* οἱ μὲν Διονύξον αὐτὸν. = IVNCXIT. In insula Tiberina: FIDEM. IVNCXIT. *Abest ratio: nam ex Iungo τὸ G in GS, seu X vertitur. Alia paria (badate quì) suggerunt Inscriptiones pleno modio.* Vuol dire, che non può attribuirsi a sbaglio dell' Incisore &c., quandochè simil CX spessissime volte accade. A che dunque attribuirsi? *Abest ratio* dice il Dausquio. Concedo, secondo il presente uso, e pregiudizio; giacchè l' X non la nominiamo un composto di CCS, o di CGS; bastando le due ultime, esclusa la prima lettera. Ma se terremo i Romani per imitatori savissimi dell' antichità, qualora il C si pronunziava anche per G, e la X valeva per S: allora sarà patentissima la sua ben fondata ragione, che IVNCXIT sia lo stesso della scrittura IVNCSIT; oppure come oggi IVNXIT. = IVSTA *Adverbium, aut Praepositio per S*
- D ut scribatur, pene dicitur Iulius Scaliger lib. de Causis L.L., Carrion, ut fere semper ... inclinatur ex vetustis Codicibus ... Altera etiam fictura X habet apud veteres IVXTIM cogli esempj, che ivi reca. e soggiugne *deStri pro deXtri in MS. Manilii esse testatum est Barthio in Adversariis.* Quì ha luogo lo stesso riflesso da noi testè dato alla voce DESTRA. = MAZAX per Z in secunda, X in ultima. Proletarii Claudiani libri prave MASAS. E perchè prave? una volta che gli Antichi e scriveano la S in figura di Z, e pronun-

nunziavano la X per S? = MISTVS an MIXTVS? **A**
*Prius adferere videtur Priscianus. Adferit Lambinus in Horat. hac ratione. Nulla in Supinis verborum, & Participiis est consona, quae reapse, aut aequipollentia non fuerit in Praesenti: in Misceo non est X Modorum altero: cur ergo erit in MiStus? Nec desunt patrocinia veterum quorundam Librorum. Contra in omnibus antiquis Maronis MiXtus & PermiXtus legi testatur Pierius in 1. Aen.. Non faceano, credetemi, a calci questi Manuscritti antichi, qualora la S, ed X eccitavano un istesso valore. li paiono fare a calci ne' **B** nostri tempi, e muover turbe e contese tra' Grammatici, per esserne dalla strage universale della X per S, campati a fortuna taluni esempj; che poi cessata la crudel persecuzione, egualmente e colla S, e colla X del valore di S, ammessi furon del pari dalla Consuetudine. e perchè oggi esaminati da' Grammatici, riputati vengono di valor diverso: perciò danno a loro materia e di scissure, e di piati. = NAXA pro NASSA in Tullianis Codicibus antiquis compertum P. Victorio. Cur non & tuetur? Veteres pro SS, Z scriptavere: X namque usque ad Augustum ignoratum Latio volunt. Surrogatum igitur ab eo fuerit, qui notam quam proximam effigiare sit conatus modo nobis parum cognito. Quand' uno stia lì incapricciato, ed intestato nel suo pregiudicato sistema, non può certamente nella inquisizion del motivo, non aggiugner farfalloni a farfalloni. Avanti Ennio non geminavano le consonanti i Latini; NASA allora non NAS-SA diceano e scriveano. s'è così; e perchè non lo stesso di NAXA, come ne' Codici Tulliani, colla pronunzia di NASA? Pronunzia che non la difendo data da Cicerone, per esser come oggi, allora la X passata al valor di lettera vasta, cioè di CS; appunto come oggi pronunziamo iuCSa, deCSa, miCSus quell' X, in vece di iuSta, deStra, miStus qual anticamente la X pronunziavasi. = NISVS. NIXVS tam in Participio, quam Nomine indifferenter. In NISO Hyrtaci filio scribes de Probi sententia. A cui il Dau-
 squio non si ci oppone, ed approva l'una e l'altra*

- A** scrittura. Se l'approva, non vi è altra ragione ad approvarla, se non col sistema nostro. col suo pregiudicato, mal farebbe ad approvarla. = PVLVER pro Pulvis ἀρχαῖκῶς scriptum teste Cassiodoro, & Philoxeno: Χῦς, ὁ κομποτός, Puluer, Pulvis. Apud quem Philoxenum reperies & PVLVIX, quod astruere conatur Vulcanius ex proportionem AiaS, AiaX: PistriS, PistriX. = QVASSARE a Quatio: QVASARE unico Sigmate, ὁ τὸν φωνῆν βάτραχος, inquit Philoxenus: Cum rana loquitur. Quod pro QVAXARE more antiqui
- B** Latii defecti τῷ X (se a Dio piace), & cum invicem subitura essent duo Sigmata eodem more non geminandi literas reliquum fuit unicum S, scriptumque QVASARE, quod & CoaXare recte scriptitant. Festus: QuaXare ranae dicuntur, cum vocem mittunt. Vedi come vanno concordi dello X per S, e Festo, e Filosseno; quegli: QuaXare ranae dicuntur, cum vocem mittunt; e questi: QuaSare, cum rana loquitur. Se in questa voce non piacevi che quella X si pronunzi S: ve la mostrerò a suo tempo che abbia a pronunziarsi C; CS però non mai. = TIGRIS & TIGRIX per X in veteri inscriptione, ut PistriS, PistriX, Ὀρυσ, Ὀρυσ. = VERCINGENTORIX, VERGINGENTORIX, VERGINGENTORIS varie. = VERMIS vulgo, & recte. Glossis: Σκώληξ, Vermis, VERMEX. Iisdem PulviX pro Pulvis. = VNGVIS. Veteres Glossae VNCX (per unCS senza fallo; se no, farebbe unCCS, cioè una vocale con quattro consonanti appresso) ὄνυξ. = VLYSSES. At in Ausonii Periochis, Apuleii Apol. 1., alibique per
- D** X VlyXes, quod inveni in Plutarchi Marcello disertim consignatum: Κράν γαλκᾶ πῆ μὲν ἔχοντα Μερίων, πῆ δὲ Οὐλύξ, τῶν δὲ Οὐλύξ. Ex aere galeae, quaedam Merionis, quaedam OulyXis, hoc est, VlySSis inscriptae nomine. Acquipollet enim Duplex duobus Sigmatibus. Hanc scriptionem Gifanio placitam video epistola ante Lucretium, & Prudentium renovantibus lib. 2. — acris VlyXi | Castra — Ciosanus in Metam. Ovidii perpetuo tenore VlyXes, & Pierius factum producit, in quo Duplex, ac Galenus prisca Pli-

nii testatur exemplaria. Quante autorità! quanti esem- **A**
 pj degli Antichi! *VlyXes* con un X per una S; giac-
 ché anticamente non si raddoppiavano le consonanti
 sì ai Latini, che ai Greci. Le sostenete raddoppiate
 con quell' *VlySses*, con quell' *ιδυσσίδης*? anche l'X rad-
 doppiato vedeste pag. 52. **B.** nella gemma riferita dal Go-
 ri, *VLVXXE.* a cui vedete esser più vicino il Latino,
 e'l Greco antico, che il moderno, che tien cangia-
 ta la L in Δ; con farsi da' Greculi provenire da non
 so qual Tema; a cui non pochi de' Latini prestarono
 facile orecchio; sul supposto pregiudizio, che il Lazio **B**
 riconosca alla Grecia tenuto in tutte le voci, fin
 anco nel suo alfabeto. Che mai il Dausquio ne di-
 ce? Siegue *pecudum more* gli altri. *Ego*, ei dice, *tri-*
ta sever orbita, non oppugnandi furore *Plutarchi.* *sed*
quod ab unius pictoris manu profectum est, non arbitror
in communem scribendi legem trahendum. Come? un
 sol Pittore? quandochè ce ne avete recati di molti
 antichi e moderni che scrivono *VLYXES*? *Plutar-*
cho etiam dico, prosiegue, *factum recte, & cum sede*
ita narratum, uti reperit. Mecum nominis Etymologia **C**
in τῷ ἰδυσσίδαι, Auctores sexcenti, Buon prò gli fac-
 cia colla sua etimologia. e godesela pure co' suoi sci-
 cento Autori; che io non l'invidio già. = *VXOR,*
VNXOR, OXOR, OCXOR in antiquitate, non us-
que retrosa reperias. Che anzi in *retrosiori*, o sia ri-
 trosiori *antiquitate* riporsi debbe l' ultimo coll' O per
 V, e'l CX. Pel primo basta a noi leggere lo stesso Dau-
 squio nella pag. 37. *Orthogr. part. pr.*, ove l'O per
 V, come *sOnt, faciOntam, dederOnt, Aorelius,*
edOcatuS, intOlerOnt, spiritO, tOlit, equOm, auOm, D
seruOm, baiOlat, cOlpa, cOm, mecOm, secOm, con-
sOl, DauOs, diuOm, HercOlem, piacO!Om, ecc.
 Pel secondo io non mi diparto dallo stesso Dausquio so-
 pra alla voce *IVNCXIT*, di qual fare, afferma egli,
suggerunt Inscriptiones pleno modio. = Dausquio istef-
 so nelle parte prima di sua Ortografia alla pag. 48.:
Nonii sic editio novissima a Pierio: AVSÈRE pro
AuXere: Accius in Andromeda: Multi iniquo mulier
animo sibi mala AVSÈRE in malis. Notae testifi-

Atantur sic esse in tribus Noni Exemplaribus : = *Victorinus ex prisca Tullii libris ESCANDESCENTIA scribit in 4. Tuscul.* = Alla pag. 81. **TELXIO**, & **THELASIO** in quibusdam D. *Augustini Codicibus repertum sibi testatur Vives*. **THELASION** *Eusebii Chronica referunt: Pausanias* **TELEXION**. = Mi taccio da altri esempj riferiti di sopra, come di *Xanctus*, per *Sanctus*, di *Xecundus* per *Secundus*, di *Xistus* *SiXtus*, e *SiStus*, ecc. con altri molti esempj, che nella ricerca delle anticaglie potrebbono in approvabilissimi ed accreditatissimi luoghi rincontrarsi.

41. Osserviamo or l'X in valore e potestà di C. Io per tal fare non fo tutto il capitale sul cangiamento, che dicono, de' Beozj del K in Ξ, come *Ξεασιν iuverunt* presso Aristofane per *εΚασιν*; ed *Ξον pervenerunt*, in vece di *εΚον*. E ciò che degli Eoli narrano, pro *διεΚ* che scriveffero *διεΞ*. Onde presso Archiloco *διεΞ σωλῆος*, e *διεΞ τὸ μύρτον*, ἀντὶ τοῦ διὰ τὸ μύρτον, ὅπερ μυρσίνην σημαίνει. Come forse tutto ciò provenuto dal carattere di X antico, che or imperfecto valse per K; ed or perfetto per S tenue e lene. Così di *παρεΚ*, e *παρεΞ extra, foris*; e di simili altri ecc.. Io in sì fatti esempj non mi fondo intieramente, ma solo in quel che nelle pag. 174. D.-177. avete udito e colle autorità e cogli esempj, e coi tipi che si prendono a vicenda del K, e X. E se tutti que' fondamenti si fossero a Gerardo Giovanni Vossio appalesati, siccome buona parte inclina al nostro sentimento, che l'EK, ossia EC siano stati soliti di abbracciare, e non l'EX gli antichi Latini: così non

Di farebbe indotto a dire che quell' S di più, che, pregiudicato colla comune, stima parte ultima componente del CS nella X, si fosse da fuori aggiunta; ma fermo, avrebbe meglio difeso il suo impegno, riducendo l'X od al solo C, od alla sola S. Uditte ora il Vossio nel suo Etimologico alla voce E. Egli così espone: *E, EC, & ECS, sive EX, veteres dixere, haut aliter ac dixere A, AB, & ABS. Quemadmodum autem A factum κατ' ἀποκοπὴν ab Α' πὲ, unde & eadem ratione factum AB; ita E κατ' ἀπο-*

κοπὴν

non factum ab E^x: EC vero & EX plane sunt Grae-
 corum, qui & ipsi similiter E^x & E^z dicunt. EC di-
 xisse antiquos paret ex ECferre, ECfatus, ECfodere,
 & similibus quae in vet. monumentis inveniuntur :
 Posteriores, euphoniae studentes, ea mutaverunt in effa-
 ri, effatus, atque ita in aliis. Fortasse & EXful,
 EXsto, EXfilio, aliaque eius farinae, non ab EX
 sunt, sed ab EC. Sane si prius verum, merito in iis
 S additur. Nam quod S in EX contineri aiunt, id
 nullius ponderis est, quando nihil prohibet SS gemina-
 ri, ut in leSSus, paSSus, cauSSa, & similibus. B
 Quare nec caussa sit cur non similiter dicatur ecs-ful,
 ecs-filium, ecs-sto: sive X pro CS posito, exful, ex-
 filium, exsto. Sed si ea sunt ab EC, iam S alterum
 redundabit. Nam ec-ful, ec-filio, ec-sto, si X pro CS
 ponas, fient exul, exilio, exto. Parque ratio in ex-
 cribo, exculpo, exolvere, exupero, exudo, exaturo,
 extruo, exurgo, & similibus. Utram sequare senten-
 tiam parum interest: priorem tamen cum Aldo magis
 probem, ob vet. Grammaticorum auctoritatem, anti-
 quorumque tum libb. tum lapidum fidem. Passiamo C
 ormai al Dausquio. Questi alla voce EX, nel de-
 corso dice: Quid quod Veteres pene ad insaniam coniu-
 gium X, & S adamarunt? Eo scripta offendes Tibu-
 re in saxo Tiburtino: EXSEDRA. ET. PRO-
 NAON... Quid in subiectis FELIXS, ALEXSAN-
 DER, CAPPADOXS, VIXSIT? Quae ut sequi no-
 lim: ita neque priscas Inscriptiones emutare: sui nam-
 que seculi consuetudinem nobis in memoriam redigunt.
 Licet haec Caesarii iudicio sint apud Cassiodorum repo-
 sita: caetera, quae simplicia sunt, & non compo- D
 nuntur, sine ulla dubitatione X tantum habebunt,
 ut viXi, diXi, veXavi, faXi, uXor, auXilium,
 eXamen, aXis, & eXemplum. Serpebat forte Caese-
 lli aevo, aut iam inualuisse animadvertibat, ut lite-
 rae X consociaretur S exemplo, moreque male morato.
 Duriuscula videri possint AVXSILIUM, & EXSEM-
 PLVM, quae suppeditant Epigrammata. Lodo io il
 Dausquio, che non vuol che si corriggano le Iscri-
 zioni antiche; sarebbe per vero una temerità som-

Aena. Lascio correre al Dausquio, che scriva come più gli aggrada. Compatisco il Dausquio, che battezza per *duriuscula* quell' *auXSilium*, *eXSemplum*, e quanti mai si diano con questo XS. *Duriuscula*, è vero, a' tempi vostri e nostri, o Cel. Dausquio. Ma in grazia, e come mai vorreste voi che si scrivessero? col solo X per CS, senz'altra S; che così tolta lor sarebbe qualunque taccia di *duriuscula*. Tali per appunto, vi rispondo, erano agli Antichi, niente affatto *duriuscula*; a' quali cotal X o non era

B perfetto, o non si avea per perfetto; ma per imperfetto; valendo per lo mero K. Non la passo finalmente per buona al Dausquio, che poco inteso del secreto, e con precipitoso estro pregiudicato proruppe: *Quid quod Veteres pene ad insaniam coniugium X & S adamarunt?* E nella voce ALEXANDER: *AleXSander*, uti *viXSit*, taliaque aevi βαρβαρίζοντες *incorrecta populi pervenerunt in ora*. E per vero avrebbe anche luogo nelle cose profane quel detto facro 2. Petri II. 12. Εἰ οἱς ἀγνοῦσι βλασφημεῖν. *Quaecumque ignorant blasphemant*. = INFELICENT,

INFELICITENT *ab obliquo Infelicitis apud Plautum ... Vulcanio placet* INFELIXENT *ex Glossario H. Stephani*. Non in altro modo quì quella X, che per C. = NEPTVNVS, sù questa voce recaci una Iscrizione il Dausquio, che è in Ravenna *in Aede B. Virginis*, ove stà EXSTRVCXIT; quì la X nella terza sillaba val per S, e nella prima sillaba per K, o sia C. Secondo anche il sistema del Vossio, che i Latini antichi usassero EC, non EX; ed

D in questo modo la S di *Struo* resta intiera. E così andranno tutti assai bene scritti: *eXloquor*, *eXradico*, *eXbibō*, *eXmoveo*, *eXmūngo*, *eXgregie* ecc. senza S. dovicchè colla S poi, come parte componente del Verbo, farebbono *eXScidium*, *eXSui*, *eXSequiae*, *eXstinguo*, *eXSugam* ecc. = SECVS *pro seXus Plauto. Vide Palmerium Spicilegiis pag. 64., Sallust. in In-gurtino: Hi paulatim per connubia Getulis SECVS miscuere. Ex eodem Sallustio notat Probus lib. 2., Sospiter, & Charisius lib. 2. Instit., Apuleius lib. 2. Sie*
mare,

mare, & foemineum **SECVS** iunguntur. *Ausonius* **A**
in Technopaegnio, & alibi. Qui non può affatto ne-
garfi, che *seCus* non vaglia *seXus*, ed è converfo.
Perchè mai in ufo ai Latini amendue? Ed è sì gran-
demente in ufo, che lo stesso paffo Latino, per efem-
pio di Plauto Rud. 1. 5. 19. *Virile SEXVS nunquam*
habui ullum, foggiugne il Calepino: *alii legunt SE-*
CVS, *quod idem sonat*. cioè dei più accorti Autori
ed intefi dell' antichità, quell' X che ora veggiamo
in Plauto, vogliono che ftato foffe un K, o fia un
C. E per vero non d'altronde quefto vocabolo, refo **B**
di due fogge dalla lezion varia, fe non da *SECO*
secas, secui; particip. *seCtum*, non *seXum*; a mo-
tivo che per *SECVS*, detto anche *SEXVM*, *animal*
in marem ac foeminam SECATVR, *ac dividitur*, di-
ce il Calepino. Dal K dunque o fia C (che folo ritro-
vafi nel fuo Tema *seCo*) creduto X, fi è refo di
due lezioni differenti quel vocabolo ch' era uno.
Quefta n'è la ragion vera, da cui il Daufquio, co-
me involto nel comun pregiudizio, n'era lontano.
Volete poi *SEXVS* foltanto, e non *SECUS*: ecco **C**
Daufquio ifteffo, che vi reca nella pag. 29. della fua
prima parte una Ifcrizione Bolognefe, ov' è fcritto
SEXSVS. quell' X, fe no'l leggiate per C, voi nel
Latino indurrete una fcrittura e pronunzia nuova di
SECSSVS. poffibile? = *SEXCUNX prave*. Vide
seSquipes. Scribe *SESCVNX*, ut *seScunCia*. Que-
fta ultima voce voluta dal Daufquio *seScunX* ut *seS-*
cunCia, e non *seXcunX*, come qui ftia, che par-
liamo della X in valore di C, e non di S: il ve-
drete di qui a poco; dopo aver anche toccata qual-
che cofa del C per G; da cui anche la X. Che'l **D**
C dunque vaglia per G: ecco il Daufquio, preffo
cui leggiamo, *GAMELVS quondam dictus, qui Ca-*
melus auctore Terentio Scauro. Hinc in Strabone lib.
6. legimus pagum Gan-Gamela in Perfide, ubi pasce-
batur Camelus Darii sarcinarius iam emeritus. *¶*
Gan enim istis populis hortus, campus, & Gamela
pro Camelo Chaldaice, quod Hebraeis גמל, ut fit
GanGamela, campus Cameli ... Nec omittendus Van-
ro:

Aro: Camelus suo nomine Syriaco in Latinum venit.

Sia Caldaico, sia Siriaco: per G sempre, come 

Ganilo Camelus; *funis nauticus*, Matth. XIX. 24.

E perciò sempre per C dai primi del Lazio, Camelus; non già come scrisse il Dausquio Gamelus quondam dictus, del G mancanti erano i Latini al par degli Etrusci; per cui il C ufavano, ma con pronunzia, come sopra udiste, del Ghimel Orientale; servendo a loro il K per l'odierna pronunzia del C;

Bo sia del Cas. Meglio molto fu il Dausquio in FVGA, Φυγά Dorice. Antiquo Latio G desiebat. Exinde FVCA scripsere. Columella:

Deletura quidem fronti data signa FVCARVM. de Fugitivariis sermo est. Ex eo more est INECERINT pro ineGerint Varroni lib. 1. cap. 3. de R.R., Hesychius ab eadem doctrina notat ex ΓῆρουΣ ΚῆρουΞ, τὸ Κ πρὸς Γ συγγενίαν ἔχοντες; (anche quì di passaggio osservate il Σ per Ξ) Quod ex GeryS nascatur CeryX, ob literarum C & G cognationem. Il di più

C copiosamente vederlo potete pag. 24. della sua prima parte ove tratta del G. Cid tutto supposto del C per G, veniamo a qualche esempio della X per G. = FRIXERANT scribendum. Sed amabo an absque auctore verborum curiosissimus Augustinus scripserit Tractatu 48. in Ioannem: FRIGVERANT diligendi caritate. Sì per vero che 'l Santo Dottore non senza un fermo appoggio avrà Latinizzato in tal modo; che rimesso al prisco Lazio il suo FriGuerant in FriC'erant di C in pronunzia di G (senza badarsi

Dalla V che dopo il G va talvolta di accompagnamento, come l'antico ninGVere, e ninGere lo stesso); ed espresso il C di FriC'erant a foggia di X imperfetto; n'è senza dubbio provenuto il FRIXERANT. Quì certamente in questo esempio non v'ha chi possa sostenere che la X si abbia a prendere per CS; poichè questo S non entra quì affatto. Quindi sempre più si deduce, che ancorchè la X valesse per lettera doppia, non mai si direbbe formato dal GS; ma sempre e solo dal CS, come sostenne di sopra il Vos-

Vossio: = VNGVI non minus quam VNXI ab Un-^A
 Guo scribunt in Preterito Nisus, Papirius, Pro-
 bus. Nel prisco Lazio VNCVI colla pronunzia di
 G; o per meglio dire VNCI, per cui il creduto
 VNXI; giacchè oggi non UnGVo, ma UnGo; così
 fu il Friguerant, anticamente FriCerant, donde Fri-
 Xerant ... Ma piacemi qui far fine, bastando altri
 esempj narrati di sopra sì de' Preteriti e Supini, che
 dei Genitivi formanti GIS, da cui la X che ora è
 nel Retto non formasi dal GS, ma sempre dal CS.
 Ed eccoci di ritorno al nostro SEXCVNX in cui ^B
 più cose sorprendevoli forse si udiranno. Due X vi
 hanno in questa voce, e quella di mezzo, e l'ulti-
 ma. Discorriamo prima di quest'ultima, che la co-
 mune dei dotti la reputa per CS. Dimostrammo so-
 pra con autorità ed esempj, che la X in qualità di
 CS era tutta nuova, poichè anticamente ai Retti
 dei terminati in Ξ ed X era quella uscita appunto
 che è ora del Genitivo, da cui *extrito* l'Omicron nel
 Greco, e la I per lo più nel Latino, forgea l'accop-
 piamento moderno della S colla palatina K; da cui ^C
 Ξ e X. Confermiamolo sempre più con ulteriori
 esempj presi dal Dausquio: CALCIS non CALX
nominandi casu praeferunt Isidori libri Cap. 11. lib. 11.
 = LANCIS similiter lib. 20. cap. 24. Neutrum scribi
probat Grialus: nec eum ego ... Utrumque recte: bisyl-
labae voces licet insolentiores sunt. = CONIVX,
 COIVX, CONIVNX... addo nominandi casum fuisse
 quondam Coniuges, seu Coniugis, post Coniunx.
 Sic Ninguis, Niuis, Nix. Circa la N che avanti la
 X, non si vorrebbe da taluni, per isfuggir l'asprez-^D
 za, condanna il Dausquio l'esempio degli Eoli: Sic
olim Φάπυξ, Φόρμυξ extulerunt Aeoles absque Γ contra
morem pervagatissimum auctore Tzetze. Non doveano
 gli Eoli, come a' primi Greci attenersi alla costu-
 manza che dopo di loro in Grecia s' introdusse; ma
 piuttosto questi Greci agli Eoli, i quali furono me-
 no aspri senza il Γ avanti lo Ξ . = FACES pro
 FAX scriptitavit antiquitas teste Festo. = LVCES pro
 LuX, colligas e Macrobio. = POLLVCES, non
 Pol-

A PolluX in Latineis literis veteribus, *inquit Varro. In recentioribus literis Pollux. Sic olim Duces, Nuces pro Dux, Nux. Luce, Lucēs, Lux, Macrobio indicante. = REMEX, ed anche nel Lessico di Cirillo Remix, ed anche Remigis. = TECTOSAGI ... sed nota e Stephano: ΤεκπσσαΞ, ὡς ἱέραΞ, ἀσφάΞ. Τεκπσάγης, ἑθνος Γαλατικὸν ἔτυμα Τεκπσάγης· ἑυθεΐα, & Τεκπσάγαι. ὡς γὰρ ΚαππάδοΞ, Καππαδόκης, ἔτυ ΤεκπσσαΞ, Τεκπσάγης. ΤεκτοσαX, uti HieraX, AsphaX. Τεκτοσages Rectus, & Τεκτοσagae. Quemadmodum enim CappadoX, Cappadoces: sic ΤεκτοσαX, Τεκτοσages, ecc.* Ed è sì universale cotal opinione, che la terminazion del Genitivo sia anticamente stata la stessa del Retto, o sia Nominativo, che più non saprebbesi contrariare.

42. Ma non perciò devo io chiuder gli orecchi, e vietare che chiunque altro, se voglia, non debba esporre i suoi nuovi pensamenti. deve a tutti darli luogo di dir liberamente la sua opinione. poichè non sempre ritrovansi di quei che *inrent in verba Magistri*; appunto per ischermir dello stesso Orazio la taccia obbrobriosa di *servum pecus*. Pregiamo noi è vero i Letterati di ogni secolo. veneriamo i Grammatici antichi; ma non in guise tali, che ogni lor detto da noi si dovesse tenere come oracolo, qual domma inalterabile. Imperciocchè tante nuove scoperte dopo, non si farebbon giammai fatte co' pensamenti oh quanto preferibili a que' di loro. Non mancano oggi chi sostengano, doverli nel SEXCVNX leggere l'ultimo X per C, e non mai per CS. non volendo in alcun modo dar retta che le due CS siano le consonanti della sillaba CIS in Latino al Genitivo, colla qual desinenza si pretende terminato anticamente anche il Retto. Questo antico terminar del Retto nella foggia istessa del Genitivo è quello appunto che essi a tutto potere contrastano; non temerariamente, ma a quel che parmi, con prove giuste e forti.

Primieramente (così a dir si avviano), che i Nomi della Terza declinazion dei Latini, imitando quei della

della Quinta dei Greci; de' quali la caratteristica si **A**
 è di essere imparisillabi, cioè di avere agli Obliqui
 una sillaba di più del Retto. quante volte dunque,
 a detta dei Gramatici antichi tuttigli uscenti in X,
 si sostenessero come tanti antichi parisillabi co' Ge-
 nitivi; anzi di una comune voce e desinenza co' di
 loro Genitivi: ecco che non farebbono più impari-
 sillabi, nè formerebbono due casi differenti; quan-
 dochè il primo Obliquo non portasse una desinenza
 e cascata varia dal Nominativo. Che tanto più ai
 Latini cotal varia cascata riesce necessaria, quanto-
 chè mancanti sono di que' segni, che pur ha il Gre- **B**
 co, che pur hanno le lingue Orientali: Giacchè a'
 Greci oltre alla cascata varia, vi è anche l'Articolo
 prepositivo che distingue il Retto dagli Obliqui.
 Gli Ebrei, con non pochi Orientali hanno ed i lo-
 ro Segna-casi, e la *Forma*, che nomano, *costrutta* per
 additamento de' Genitivi: Da qui dunque può infer-
 rsi, essere stata una falsa credenza, che quell' X,
 per cui oggi il Nome di una sillaba dammeno degli
 Obliqui, avesse valuto per CS, o GS; che colla vo- **C**
 cale che dal mezzo poi si è tolta, formava il Ret-
 to parisillabo al Genitivo; ma può più crederfi e
 con ragione, che quell' X valuto avesse solo per K,
 ossia per C colla pronunzia anche di G.

Secondariamente, se ci atteniamo agli antichi Gra-
 matici, vedremo avere il Retto avuta una sillaba di
 meno degli Obliqui. *Livius Andronicus*, dice il Dau-
 squio, in 2. *Odys.* Quae haec DAPS est? quis Festus
 dies? . *Festus*: DAPS apud antiquos dicebatur res di-
 vina. = *Festus*: FRVX, frugis dixerunt antiqui. **D**
Ausonius:

Ante equidem campis quam spicea suppeteret FRVX.
 = Se ci è LIBYS, ci è anche LIBS. = Se ci è NV-
 BES, ci è anche NVBS. = Se vi è SATRAPES,
 vi è anche SATRAPs. = Se ci è GLANDIS, vi è
 anche GLANS presso Ovidio:

GLANS *alat*, & *prisca more bibantur aquae*.
 = Se ci è LAVRENTIS, vi è anche LAVRENS. =
 Il Genitivo di *SeneX* non è il parisillabo *Senis*, ma
 l'im-

- A** l'imparisillabo *Senicis*. dice il Dauſquio: *Priscianus lib. 6. legit e Cistellaria*: Datores bellissimi vos negotioli SENICES soletis esse. *Item Sospater lib. 1. SENEX, SENICIS* facere deberet. *Et vero facit* foggiugne il Dauſquio ecc.. Vieniſi da quì ora a conchiudere, che ſeguitandoſi i Greci dai Latini antichi, han coſtoro quaſi ſempre voluta conſervar la coſtumanza de' Greci, fra i quali ne' Nomì della Quinta impreteribilmente ſi è ſempre accreſciuta una ſillaba di più nel caſo Patrio. E queſta altreſi da' Latini Gramatici ſi battezza per coſtumanza antica, come il vedeſte in DAPS, che oggi a torto il Callepino dichiara meno antico di *Dapes* contro Feſto; come il vedeſte in FRVX ecc.. Ed ecco, che al pari di *FruX* non ſono da riputarſi meno antichi i nomi in X della Terza dei Latini, come oſſervanti il coſtume Greco degl' imparisillabi della Quinta. E ſe c'innalziamo a ſpiare per un tantino le Leggi delle XII. Tavole, ivi troveremo LEX, VINDEX, IOVDEX; anche NOX. Onde non appare totalmente vero, che preſſo gli antichi Latini non vi foſſe ſtata ai Retti queſta uſcita in X; e che tale X foſſe un raccorcio del caſo Patrio *extrita media vocali*. Parisillabi della Terza ſe non mancano ai Latini, come *Pater patris, Mater, Venter* ecc.; nè tantopoco ai Greci. ma queſti tali non meritano dirſi parisillabi; *raccorciati* piuttosto; poichè dagli Obliqui intieri ſi è una ſillaba raccorciata. Ai Latini prevale il raccorcio, eſſendo diuſato l'intiero; dovechè a' Greci or l'intiero e 'l raccorcio ſono in uſo, ed or ſolo l'intiero; come *πατήρ*, Gen. *πατήρος, πατρός*. Nell'Accuſativo non v'ha *πάτρα*, ma ſoltanto *πατρίᾱ*, vedi pag. 16. del noſtro *Indirizzo alla Gram. Greca*.
- D**

Terzo a talune oppoſizioni de' Gramatici antichi non dee punto abbadarſi; ed a certe denominazioni e marchi di antichità che gratis ei danno; poichè eſſi non avendo occhio a riguardar il priſco Lazio nel ſuo naſcere, di quando era ancora Etruſco; ſpacciano per antico quel ſolo che è avanti loro, o che
abbia

abbia dipendenza dal Greco . Tenendo eglino , con **A**
 non pochi de' nostri moderni , opinione ferma , che'l
 Latino senza fallo proceda dal Greco sì nelle lette-
 re , sì nelle inflessioni , che in tutto . lo che è falso
 falsissimo . Imperciocchè da chi i primi Greci : da colo-
 ro per appunto i primi del Lazio han bevuto , che sono
 gli Orientali . Uscite varie , cioè *Casi a' Greci ed ai*
Latini non erano ne' Nomi ; e così a tutti que' Popoli
che occupavano non solo la nostra Italia , ma l'Eu-
ropa intiera ; e quasi e senza quasi a tutte le parti dell'
*Orbe . Coloro eziandio che delle cose han voluto da più **B***
alta ed antica origine gire in traccia , han ritrovato ,
 dice il Portoreale Spagnuolo nella sua prefazione ,
che l'Europa in tempo che fu la prima volta abitata,
gli Sciti (vedi il Vossio Praesat. de vit. serm.) ed
i Celti , cioè gli Alemanni , i Galli , gli Spagnuoli , ed
i Bretoni , non hanno avuto , che una istessissima lin-
gua : E di ciò ne serva per pruova manifesta , l' analogia
comune , che presentemente osserviamo in tutte le lin-
gue di questi Popoli ; la quale par che non abbia rap-
*porto alcuno nè colla Greca , nè colla Latina (intendesi **C***
della Greca e Latina de' tempi posteriori) ; come il
sarebbe di non aver Casi nel Nome ecc. . Veniamo
 ora a qualche esempio del Dauquoio parte prima del-
 la sua Ortograf. pag. 76. : **POLLUCES , POLLUX .**
 Plautus Bacchid. : *Castor , Polluces , Mars , Mercurius ,*
Hercules . Varro lib. 4. de L.L. : Pollucis a Graecis in
Latinis literis veteribus nomen est , quod inscribitur , ut
Πολυδύκνης , Polluces non ut nunc Pollux . Questo
Pollux , potrebbe un po' domandarsi a Varrone , che ?
 è forse nato a' vostri giorni ? Perchè mai fate più an- **D**
 tico *Polluces* , che *Pollux* ? Risponderebbe Varrone :
 è Plauto autore antico che fa uso di , *Polluces* , e
 non di *Pollux* . più antico di Plauto è il Greco ,
 che fa Πολυδύκνης , concordante con *Polluces* , e non
 con *Pollux* . Ma Varrone ha riguardato fino a quel
 capo , in cui la sua veduta si estendea . mettiamo un
 po' gli occhiali a Varrone , acciò più in là vegga fin
 dove può vederli : scuovrà senza fallo , che i Gre-
 ci abbian da altronde (con alterazion di lettere , e
 con

A con uscita tutta particolare di loro) il nome di quella deità, che non è già nata in Grecia. Agli Etrusci che sono un po' più innanzi de' Greci, non è mica *Polluces* di tal dio il nome. Non senza giusto fondamento ce ne assicura di questo il Cel. Mazzocchi nell' Etimologico Vossiano, dicendo alla voce **CASTOR**: *Castor & Pollux in monumentis Musei Goriani perscribuntur litteris Tyrrhenicis in hunc modum KASTVR & PVLTVKE. Et certe ea Numina sunt a Tyrrhenis antiquitus culta, qui ea ab*

B Oriente, non secus ac primi gentis Graecanae conditores detulerunt: Entra poi da maestro nel lor significato vero Orientale, con condannar di queste due divinità le insufficienti originazioni Greche. Per cui ha motivo di discostarsi da Varrone dicendo: *Huic tamen viro doctissimo non assentior in eo quod id Polluces a Πολυδύων; venire credidit: nam nemo non videt a Tusco illo Pultuke & Latinos ... arcessivisse suum; & Graecos tamen (ne minus Graecanicum id nomen videretur) nonnihil a vero nomine recessisse,*

C ac deflexisse ad linguae suae ingenium. Il cangiamento fatto da' Latini di T in L non è nuovo: **THELIS** antiquioribus Romanis; Varrone teste dicebatur, quae Graecis ΘETIS dice il Vossio, con altri esempi di tal cangiamento. La vocal' E finale di *Pultuke* è simile alla E finale degli antichi Latini; che è con quella, e senza quella in più Nomi vedesi, come presso il Dausquio *AnimalE, AutumnalE, BidentalE, CapitalE, CubitalE, FocalE, MineralE, Sale, TribunalE, AltarE, CochlearE* ecc., che senza quella E anche usati furono: siccome nel Retto *laſE*, poi *laſt*, e finalmente *lac*. così *lucE*, e poi *luX* udiste dal Macrobio. Essendo così, eccovi *Pultuke*, reso *PulluK*, o sia *PolluK*, con quel K scritto X col valore di K ossia C; nella guisa appunto, che da *luCE*, toltavi la E finale, è *luC* colla scrittura di *luX*. Vassi a confirmar sempre più che la uscita in ES di *Polluces*, dal Greco ΗΣ Πολυδύων; ; o sia in IS, ed VS Latino, sia tutta de' Greci e Latini posteriori se esamineremo in Varrone l' altro No-

me di *Hercules*, di *Mercurius*. Quest' ultimo del A
 pari da MERKOLE: *Inter ea vocabula non aliud
 est dissidium* (è il Cel. Mazzocchi ivi stesso alla vo-
 ce *Mercurium*) *quam tū L & tū R; quas duas lit-
 teras saepissime, maxime in Orientalibus nominibus,
 alternare, nemo ignorat. Haec cum ita sint, non aliunde
 Mercurii nomen Latini habuerunt, quam unde &
 Deos hauserunt ceteros, ex Etruria scilicet. Ac sane
 apud Gorium memini me legisse MERKOLE subscri-
 ptum Mercurio. Nec aliunde Romani didicerunt
 Mercurii pedibus talaria adnectere, quam ab Etruscis; B
 in quorum monumentis Mercurius alatos calceos gerit:
 ut omittam quod alae numinum ab eisdem Etruscis
 sunt. Ipsa vox Talaria a Chaldaeis ad Etruscos flu-
 xit, ut docebimus in Talaria. Che mai ora preten-
 dono i Greci col lontanissimo lor nome di Ἑρμῆς?
 Se Polluces dal Greco: perchè non dal Greco e zian-
 dio MERKOLE, sive Mercurius? Che mai quì Var-
 rone? Che mai i moderni Latini con quella solita
 loro uscita in VS di *Mercuri-us*? La loro uscita in
 IS in *Fecial-is*, oppur meglio *Fetial-is* ove mai agli C
 Etrusci che scriveano FETIAL; vedi in *Fetialis* il
 Mazzocchi; vedi il Gori nel to. II. del suo Museo
 Etrusco, pag. 205. FESIAL, *Fecialis*, & *Fetialis*
ut apud Gruterum; vedi il Bourguet, pag. 8. di sua
 Dissert. fra le Dissertazioni Etrusche, ove dice: *Nel-
 la Iscrizione della statua di un Pontefice nella Gal-
 leria del Gran Duca evvi un esempio della V con-
 sonante posta in luogo della F nella parola VESIAL,*
in vece di FESIAL, donde è venuto il Fecialis de'
Romani. In tutte queste varie scritture Etrusche del D
Fecialis Latino, niuna affatto uscita in IS vi rav-
 visate. Circa *Hercules* poi usato da Varrone. In par-
 lando il Gori, nel suo citato to. II. pag. 401., del K, reca
 la tavola II. e VI. presso il Dempstero, e dice: *priore
 in loco ELKREH* (rivolte ad occidente le lettere);
secundo retrogradis litteris HERCOLE (appunto co-
 me coll' O, e non coll' V il vedemmo al num. 40.
 pag. 181. D., che dai primi Latini scriveasi l' *Hercules*).
 Dal primo di questi due nomi dati ad Ercole dagli*

A Etrusci, credo bene l'HERCLE de' Latini preso per giuramento, che in menoma parte non differisce dall' Etrusco. L' Etrusco è lo stesso, come vogliono, dell' Ebraico *הרכל Harokel*, cioè il *Mercadante* il *Negoziante*, che pervenuto dall' Oriente in queste parti, e fino agl' Ispani confini, ove dicono delle colonne di Ercole, ci ha resitratcabili ed umani, malgrado i feroci costumi nostri da lui domi e vinti. Quindi l'erunne *Erculee* esposte sì magnificamente in varie favole. Ercole dunque non nome di uomo, ma di officio, appunto come quello di *Negotiator*, anche e di *Mercator*, come della Donna forte sappiamo da Proverbj XXXI. 24. *Sindonem fecit & vendidit, & cingulum tradidit Cananaeo* *לכנעני*

Latnaghuan, cioè *Negotiatori*, *Mercatori*; come quello di *Hebraeus* dato ad Abramo, ed alla sua posterità, che val lo stesso di *Transseuphrataeus*; come a quello anche di *Cadmo*, cioè *Orientale*, uom venuto dall' Oriente ecc.. Che dunque ora i Greci, che **C** *Hercules* provenga da *Ἡραλῆς*, quod ab *Ἡρώς* & *κλῆς*, cioè *gloria Heroum*. ed altri, al dir del Vossio in *HERCLE*, quia ut diximus *Ἡρῶν* sive *Iuno*, aërem notat (unde & Ἡρῶν ex αἰῶρ κατὰ μίμνησιν factum putatur) *Ἡρακλῆς* dici volunt; quasi *virum aëreum caelestemque*; e che spieghisi anche *gloria Iunonis*. Se cotali favolette e lontani giri, e rigiri, e metatesi de' Greci non piacciono nella voce di *Hercules*, di non esser voce Latina proveniente dal Greco: nè tampoco il *Polluces*, ch' è nello stesso passo di Plauto, piacer deve a Varrone, che il fa proveniente dal Greco. essendo la sua antichissima voce *PolluK*; oppure, come oggi scritto l' X in valor di K, *PolluX*, Genitivo *PolluKis*, come *Mercol*, *lis*; *Hercol*, *lis* ecc. senz' attenerci ai Greci, ma agli Etrusci.

Si stimano in quarto luogo oggi sì da' Greci, che da' Latini, essere indeclinabili tutti i nomi Ebraici e Barbari; come appunto indeclinabili erano per l' avanti tutt' i nomi Grechi, e Latini. Occorrendo far ufo

uso oggi in Greco e Latino degli Ebraici ; per ad-
 ditare in loro il Genere, o li lasciano, come giac-
 ciono nel linguaggio proprio, con aggiugnerci in
 Greco l'Articolo prepositivo avanti, ed in Latino il
 Pronome *ille* & *hic*; oppur gli affibbiano a' piedi la
 terminazion Latina e Greca. Intorno all' Articolo
 o sia Genere è ciò cotanto vero, che San Girolamo
 sopra il Cap. X. e XXVIII. di Ezechiello disse :
*Et quamquam plerique nē χερουβιμ neutro genere, nu-
 meroque plurali dici putant; nos scire debemus, sin-
 gulari numero esse Cherub generis masculini, & plu-
 ralis eiusdem generis Cherubim.* Intorno poi a' Casi
 della prima Declinazione, tal volta sfigurano detti
 nomi Ebraici per renderli del genio Latino; così il
 Portoreale Latino attesta nella pag. 235. : *Indeclin-
 nabili sono i nomi Ebraici e Barbari, quali sono Adam,
 Noe, Abraham &c. Benchè si dica tal volta Adae,
 Abrahæ; il che verrebbe da finimenti Latini, che dan-
 nosi loro Adas, ed Abrahas &c.* Per gli Casi del-
 la Declinazione seconda, vi stà sempre aggiunta la
 terminazione in VS in Latino, come *Adam-VS*,
Noach-VS, *Abraham-VS*, *Cherubin-VS*, *Seraphin-VS*;
 colla uscita in I al Genitivo, parissillabi in tutt' i
 Casi, a motivo che così gli esige la Declinazion pri-
 ma e seconda. In que' soli della terza Declinazione,
 può restare tal qual'è il Retto, cioè indeclinabile;
 coll'aggiunta in IS nel Genitivo. come *David*,
Dauid-IS; *Daniel*, IS; *Nacor*, IS; *Elimelek*, ISecc.,
 per esigerli quì imparissillabi, cioè di una sillaba di
 più del Retto. Così oggi è per appunto ai Nomi
 Latini e Greci, che da indeclinabili si sono resi
 declinabili. Indeclinabili erano ai Fenici, ai Pelas-
 gi, ai primi del Lazio, ai primi della Grecia i lor
 Nomi. Vi sorprenderà ciò forse, poichè li crederete
 nati tutti nel suol Latino o Greco; ma questo è
 un abbaglio grande di credergli tali. Ve ne rende-
 rò io chiarissimamente disingannati, dal significato
 istesso che hanno taluni di tali Nomi cogli Orien-
 tali; coi quali nelle consonanti intieramente con-
 vengono, salvo la detta Greca e Latina desinenza.

uell' esser di un significato istesso , non in pochi (accid' non si attribuisca ad un mero accidente), ma in molti e molti Nomi: è certamente di una pruova validissima. senza il menomo sospetto, che gli Orientali cotal significato l'abbian preso dagli Occidentali; in sapendosi bene che e posteriori sono le lingue Occidentali, e che queste sua origine traggano dalle Orientali, e massime dalla prima che è l'Ebraica. Se dunque i Nomi delle Occidentali concordano in tutto con quei delle Orientali sì nel significato; che nelle istessissime lettere consonanti; e discordano solo in certe finali uscite: necessità è a crederfi che queste tali uscite siano tutte cose moderne; ma che anticamente prima di tali uscite, i Nomi Grechi e Latini in nulla differenziavano da quei delle Madri lor Lingue. Vediamolo ora cogli esempj, massime ne' Nomi Latini. BATVS, tolta la desinenza in VS che la porremo sempre in caratteri grandi, resta BAT, Nome istessissimo e nelle consonanti e nel significato dell'Ebraico בַּת. BAT dunque gli Orientali venuti nel Lazio, o siano gli Etrusci, i Tirreni, cioè i primi del Lazio cotal Nome diceano, e non *bat-VS*. Così in appresso da כַּד, *cad-VS*; da גַּמֶּל, *camel-VS* in Gr. κάμηλον-OS; da קֶרֶן, *corn-V* ed anche *corn-VS*; da כִּמְוֵן, *cumin-VM* oppur *cymin-VM* in Gr. κύμινον-ON; così דֹּלֶק, *dulc-IS*; אֵלֶף, *eleph-AS* ovvero *eleph-ANTVS* in Gr. ἑλεφάντης-AS; עֶרֶב, *orb-VS* ed *ereb-VS*; פֶּתִיל, così appunto in Etrusco (ch' è il Lazio antico) FETIAL, nel Latino poi posteriore colla sua uscita in IS *ferial-IS*; פֶּנֶן, *fic-VS*; פֶּלֶג, fin oggi intieramente FILIX; גִּב, *gib-* avanti Ennio, non mai colle consonanti raddoppiate, poi *gibb-VS*; גֶּרֶשׁ, *gross-VS*; גֶּרֶם, *grum-VS*; עֵצֶר, *ital-VS*; לֹוד, *lud-VS*; מַאֲכָל, *macell-VM*; מֶם, *mom-VS*; מֶם, *muc-VS* in Gr. μύξα-A, מֶר, *myrrh-A*, Eolicamente μύρρον-A; מִסְתֵּר, *myster-IVM* in Gr. μυστήριον-ION; נָבֶל, *nabl-IA* in Gr. νάβηλον-ON; נִתֵּר, *nitr-VM* in Gr. νίτρον-ON; פֶּךְ della Rad. פֶּךְ, l'intiero PAX; פֶּרֶדֶס, *paradis-VS*; פֶּסֶל, *phasel-VS* o *fasel-VS* in Gr. φάσηλον-OS; פֶּלֶךְ PLEX desinenza de' composti, come *sim-plex*,
du-

du-plex, tri-plex ecc., col verbo *plic-O* e'l Gr. πλῖν-Ω; A valendo la stessa Radice in Ebr. *colus*, ed in Cald. *fila duxit de colo usque plicando*; שבת, *sabbat-VM* in Gr. σάββατ-ON; שק, *sacc-VS*; שָׁקַל, *saecul-VM*; שָׁמַן, *san-VS*; ספיר, *saphir-VS* in Gr. σάφειρ-OS; סככות, *scut-VM*; סִמְפֹּל, *simpul-VM*; שָׂרַק, *SYRInX*; סִפְרָא, *sifpr-A*; סִכְךָ, *socc-VS*; צֹק, *succ-VS*; חִבֵּל, *tabul-A*; תַּמְרִיק, *TAMARIX*; צֹר, *turr-IS*, ecc. Tocchiamo anche de' Caldei qualche Nome che sia passato ai Latini, עֲתִיק, *antiqu-VS*; כֹּס, *caus-A*; FAMEL in Osca lingua proveniente dal Caldaico, da cui il Lat. *famul-VS*, B anche FAMVL siccome Vittorino da Ennio riferisce:

— FAMVL *infimus esset*,

פֶּלֶט, *palat-IVM*; פֶּלֶג, *PHALAnX*; פִּיל, *pil-VS*; פֹּם, *pom-VS*; פֶּלֶם, *pulm-O*; קֶדֶר, *quadr-A*; סֶר, *ser-A*; זִמְרֵגֶד, *smaragd-VS* Gr. σμάραγδος-OS; תֹּר, dall' Ebr. שֹׁר, *taur-VS*; תֹּג, *tog-A*; טֶרֶן, *tyrann-VS*; ecc. ecc. Osservate que' Nomi della terza Declinazione, che per divenire imparisillabi appaiono quasi sempre nel Retto come indeclinabili, cioè nella giacitura istessa del linguaggio Orientale, senza niente più aggiugne- C re che avesse del genio Latino. come in quello *Filix* a פֶּלַח, *pax* a פֶּחַח, le uscite in *plex* a פֶּלֶךְ, *syrinx* a שָׂרִיק, *tamarix* a תַּמְרִיק, *phalanx* a פֶּלֶךְ. Dissi quasi sempre, poichè vi è per esempio *turr-IS* a צֹר (come nell' Etimolog. del Vossio *est ab Hebraeo צֹר, quod aciem, item turrim angusta acie notat*) che non fa *tur*, *turis*; ma al pari dell' odierno *turtur*, *turturis* potrebbe anche farlo, a cui il Retto fu anche *turtur-IS* presso Ausonio. Nome anche questo proven- D niente dall' Ebraico, attestandolo ivi stesso il Vossio: *Turtur, Hebraeis תֹּר dicitur, quia is sonus gemitus turturis. Latini syllabam eapse de causa geminant.* Vi è *dulc-IS*; ma nel suo pristino indeclinabile è *dulc*, oppure scritto *dulx*, che ben anche far potea, se fosse alla Costumanza piaciuto di farlo terminare; come a que' tanti in *X nati*, dice il Portor. Lat. sulle Declinazioni agli uscenti in *X*, dal finimento in *IS*, che prima aveano (ma, sogglungo io, più prima no) *fai* Nomi nel Nominativo, e nel Genitivo. Si avreb-

Abe dunque potuto ad esempio di non pochi suoi simili far che s'inflettebbe DVLX *dulXis* con quello X in valor di C o sia G, ed in qualità di K; appunto come il Despauterio (contrariato in ciò dal Porro.) sostiene di *Bryax*, che al Genitivo faccia *BryaXis* colla X. appunto anche come *eXleX*, di cui il secondo X leggerli deve come il primo, cioè per K o sia C; a motivo che *EC dixere antiqui non EX*, cioè ECS, l'udimmo sopra dal Vossio. In fatti *ECscribere in antiquis notes codicibus* affermò il Dausquius pag. 29. della sua Ortogr. part. 1. Di tal fare è *ECsarcio*, *ECsanio*, *ECsatio*, *ECscindo* ecc. con tutti gli EC avanti i Verbi e Nomi cominciati da S; che poi malamente si scrissero *EXscribo*, *EXcindo* ecc. Ben sapete che trovavasi anticamente dopo la X la S, come *EXscribo*; ed allora non potendosi la X non leggerli per la sola C, avrebbe la S lettera principe di *scribo*, di *scindo* ecc. mancata nell' *EXscribo*, *EXcindo* ecc. Si certo è, che la X valuta sia per C colla pronunzia anche di G, che ritrovasi oggi *HaleX*, ed anche *HaleC*. Il *ReX* oggi è il *ReC* antico רֶכֶּץ, in quell' אֶבֶרֶץ *Ab-ReC*

dato a Giuseppe ved. pag. 162. D., cioè *Pater-regis*, che in presto Ebraico, per lo Stato di reggimento, spiegherebbe colla mutazion de' punti *Patris-Rex*. non essendovi punto dubbio, che quel REC Ebraico non vaglia l'odierno REX Latino. Simile in quel *muc-VS* da מוּכַר, in cui la C latina è resa Ξ in Greco, che espone מוּכַר-A. E poi non vedeste che quell' odierno PHALAnX, e SYRIAnX sia lo stesso che l'Ebr.

D פֶּלֶךְ e שָׁרָץ (intrufavi da Latini quella N, che punto non si profferiva; od alla foggia Eolica, seguita in tutta dagli antichi Latini, non vi era, come degli Eoli udimmo nella pag. 187. D. di φάρυξ, e φάρμυξ, non come oggi φάρυγξ e φάρμυγξ); e così in *Tamarix*, in *Filix*, in *Pax*, ed in tutte le uscite in *plex* dal פֶּלֶךְ Ebraico e Caldaico. Ed in questo modo rendersi potrebbe per X quel C, o G finale in tanti Nomi propri Scritturali Ebraici, se in-

infletter si dovessero nella terza Declinazione, come A
 לָמָה *LameC* e *LameX*, הֶנוּךְ *HenoC* ed *HenoX*,
 מֶסֶךְ *MeseC* e *MeseX*, אֲבִימֶלֶךְ *AbimeleC* ed *Abi-
 meleX*, אֵלִימֶלֶךְ *ElimeleC* ed *ElimeleX*, פֶּלֶג *Phe-
 leG* e *PheleX*, מָגוּג *MagoG* e *MagoX*, עוֹג *OG*
 ed *OX*, שֶׁרוּג *SeruG* e *SeruX*; e così *IsaaC* ed
IsaaX, *IisbaC* ed *IisbaX*, *AnaC* ed *AnaX*, *Ba-
 laC* e *BalaX*, *AmaleC* ed *AmaleX*, *MelchisedeC* e *B*
MelchisedeX, *Josedec* e *Josedex* ecc. Valendo tan-
 to quel finale C o G, quanto l'X; in cui oggi i
 Nomi della Terza terminar fansi dai Latini. Che an-
 zi fu questa la uscita antica dei Latini provenienti
 dagli Orientali; e non quella indotta dopo di CIS,
 o GIS, che la sostengono i Gramatici sì moderni
 che antichi, senza fermo fondamento, essere stata
 egualmente dei Retti, che dei Genitivi. Qui solo
 presentemente per più chiara comprouva aggiungo,
 che צָדִיק *justus*, *aequus* usurpato tal qual è nelle C
 sole consonanti da Eschilo Poeta Tragico (che nac-
 que avanti G. C. 540. anni, e morì nel 476.)
 quell'ultimo p per K, fu esposto in Greco dallo Ξ;
 che presso i Latini antichi lo stesso p è C nello
 stesso Nome e significato. Udite il Mazzocchi nell' Eti-
 mologico alla voce MEDDIX. ivi disse: *Transseo
 ad tutiC-us. Quid istud sibi vult? an non idem
 quod Hesychii ΤίταΞ? nam hoc etiam nomen sum-
 mae potestatis esse, ejus verba declarant: ΤΙΤΑΞ
 (inquit) Τύρριμος, ἢ τυράννης οἱ δὲ βασιλεῖς. Ti- D*
taX, est, magistratu fungens, aut dynasta: aliis
 Rex. Utitur ea voce Aeschylus. Nec dubito quin Ti-
 taCis & TutiCi verba eodem ex fonte Orientis
 fluxerint, nec enim litteris, sed tantum motionibus
 discrepant. Ne multis; utraque vox (tum Hesychia-
 na τίταΞ, tum Osca TutiCus) a צָדִיק *tadik justus*
manavit: nisi quod D (quo Tyrreni cavere dicuntur)
in T ejusdem organi tenuem migravit, & quod
vocales in τίταΞ transpositae, in TutiCus A cum

- A** *V Tusco alternavit. Itaque ex Tadik factum est Tutik; ita ut Medix Tuticus non sit aliud quam Iudex justus. Provando vieppiù quel Tuticus dalla Città che nomasi, in Osco Hirpinorum oppido, dic'egli, accidit: quod vulgo in auctoribus dicitur, Aequus Tuticus; valendo quell' Aequus lo stesso di justus; ed amen- due altrettanto che τῖπξ, ossia TVTIC colla de- finenza in VS Latina, ossia Tadik che è l' Ebraico צדיק. Non essendo anche inverisimile, che come TutiC-us fu da' posteriori Latini reso della Secon- da: così da que' più avanti si facesse della Terza TVTIX, a somiglianza del Greco TITAE; sicco- me il veggiamo in CappadoX, congreX, segreX, Æthiops, Arabs ecc., detti anche Cappadocus, con- gregus, segregus, Æthiopus, Arabus ecc.*

43. Da tutto questo ben voi potete concludere, che quella X ultima di SEXCVNX valer debba per C con leggerfi SeXcunC, com' è al Genitivo SeXcunC-IS. E così della Libra le parti c' han simi- le uscita in X; farebbono DEVNX undici once, **C** DECVNX once dieci, SEPTVNX once 7., QVIN- CVNX once 5.: che legger debbonfi DeunC, De- cunC, SeptunC, QuincunC; giacchè TerunCius non TerunCSius è l' antica picciolissima moneta, detta secondo Varrone lib. 4. de L. L. a tribus unCiis. E siccome unCia οὐγκία una delle dodici parti del- la Libra scrivesi col solo C, e SemunCia che val mezz' oncia, & SescunCia aggiunto ivi dal Dau- squio, col solo C: così SEXCVNX un oncia e mezza, col solo C, ossia colla X in valor di C, **D** e non mai di CS. Passiamo a dir non già tan- to (per non esservi tanto bisogno, poichè se n' è detto anche altrove), ma qualche cofarella di più sul primo X riprovato dal Dausquio con quelle sue espressioni: SEXCVNX prave. vide SeSquipes. scri- be SESCUNX, ut SeScuncia. Io nelle Iscrizioni veggio quel secondo S di SeScunx, di SeScuplum, di SeSquipes, SeSquipedalis, SeSquicubitus, SeSqui- digitus, SeSquijugerum, SeSquimensis, SeStertius ecc. scritto per X, in significato di Semis la metà.

Lad-

Laddove poi miro in quelle *SeXcenta*, *SeXtos*, *A*
SeXtilius, *SeXtarius*, *SeXtius* ecc. da *Sex* fei, scrit-
 ti colla S quello X; senza riferir quei tanti altri
 menzionati a' numeri 33. e 40. sì in Greco, che in Latino
 colla S per X, e colla X per S. Che diremo in
 tutti questi esempj? diremo con taluni [*] che sia-
 no forse tanti spropositi, parti tutti della ignoran-
 za? Nè anche il Dausquoio ardisce decider così;
 non mai ardisce condannar di errore. solo l' attri-
 buisce a' tempi varj: *SEXCENTA* recte, dic'egli,
 provenendo da *sex*. *legas quoque in Cyrilli lexico: B*
Εξάcenta SeScenta. Veruste. il *Vetuste* non significa non
 recte. significa che anticamente scriveasi *SeS-centu*
 Sei-cento, colla scrittura ottimissima di *SeS* fei,
 proveniente dall' Ebraico *שש* *SeS*, siccome avanti

nella pag. 152. da noi udiste; ove la seconda S o sia
Scin è la stessissima della prima S o sia anche *Scin*;
 e che dopo, la costumanza introdusse la scrittura
 di *SeX*, da cui *SeX-centa*. E' così in *SeX-centos* as-
 ferma ingenuamente egli stesso: *Sunt antiqui Codices*
in quibus id nomen per S notatum invenias
SESCENTOS. onde saviamente conchiuse: *Ego*
vero non error, sed aetati adscribo. Affai prudente-
 mente. Reca poscia la causale: *Fuit enim tempus,*
ut volumine priori designavi, cum X Romanis esset
incognita scriptoribus inque usitata. Causale questa
 poco degna di lui. *Inusitata concedo; Incogni-*
ta,

*) Così fra gli altri rimò il Cel. Cretserio, siccome appare ne' suoi Paralipomeni al Cap. XIX. ove istituì il titolo: *Quomodo a Marmorariis, Sculptoribus, Caetatoribus, Fusoribus, aliisque literis Latinis & Graecis in alias atque alias permixtus*. Ed incominciando tal Capo, prosegue così a dire: ... *Nunc videndum, quomodo Marmorarii alique in titulo nominati, homines plerumque non admodum literati literas in Inscriptionibus mutent, aliasque pro aliis ponant*. Cogli esempj, venendo al C: *C redundans, ut CONIVNCX pro Contux, EXTINCXIT pro Extinxit*. Venendo alla S: *SS pro X, ut CONFLISSISSENT pro Conflixissent*. *S redundans, ut AVXSILIVM, DIXSERVNT, VXSOR, pro Auxilium, Dixerunt, Uxor*. Venendo alla X: *X pro C, HERAXLIONE, pro Heraclione*. *X pro S, ut MILEX, TIGRIX, pro Miles, Tigris*. Venendo al Z: *Z pro S, LEZBIA pro Laebia* ecc.

Ata, niego. Inusitata ed incognita ai posteriori Romani Scrittori in qualità di semplice S tenue e lene, e concedo; poichè da quelli si prese per CS; non senza scampo di moltissime parole ad imitazione delle antichissime Romane scritture; ma non incognita ed inusitata ai primi del Lazio, a' quali l'X perfetta valeva per S; l'imperfetta poi, o quasi perfetta per C, siccome si è provato. Quindi il *SeXcenta* nella scrittura, è ottimo al pari di *SeScenta* e nella scrittura e nella pronunzia. E questo

B sia della S per X. Circa poi la X per S non lodata dal Dausquio nella voce *SeXcunx* per *SeScunx*, nè anche mi pare che stia a martello l'altra causale che reca in *SeSquipēs* dicendo: *SeSquipēs, SeSquipēdalis; non SeXquipēs, nec SeXquipēdalis per X. Abnegat hoc ratio compositi: fit enim ex SEMIS, praepositione Cum, sive ἀρχαϊκῶς ex QVum, & PĒS; ita ut nulla ex parte X queat intervenire. Tò QVI autem esse ex Quum, sive Cum manifesta fides ex SeScuncia, quae est Semis cum uncia. Quod ipsum*

C *annotavit etiam Didymus in Libro περὶ τῆς παρὰ Ῥωμαίοις ἀναλογίας. Tò δὲ Σηκίας συνδιδόν ἐστὶ ἀπὸ τῶ Ση, ἢ τῶ Κῆμ, ἢ τὸ Ας ἄσσις. Hoc est, SeSquias componitur ex Se (seu Semis) & Cum, & As affis. Item in Lexico Cyrillum inscripto: Ἀσσις ἡμῖς, SeSquas Philoxeni Glossae: Ἐν ἡμῖς, ἄσσις, Χαλκοῖ ἐξ, SeSquas. E bene, da tutta questa diceria erudita, direbbe uno, che mai si ricava? Si ricava, risponde il Dausquio, che *SeSquipēs* è al pari di *SeSquias*, e di altri simili, un composto da*

D *Semis* la metà ove non vi è questo X. Niun già nega che tai Nomi non portino avanti il significato di *Semis* la metà; potevano pur risparmiarsi autorità ed esempj a farci capir questo. Se val *Semis* il primo composto, soggiunger potrebbe il Dausquio, il *Semis* che non porta l'X stà ristretto in quel *SeS*. Or questo appunto io niego rotondamente. Stà il *Semis* ristretto in quel *SE* solo. Il passo di Didimo da voi recato dice Ση SE, non ΣηΣ SES. e come volete che l'ultimo S di *Semis* qui

entri, quandochè il MI non vi entra che gli stà **A**
 avanti? Anzi dico che in più voci composte restandov' il
 MI, la S ultima non può affatto restare; cascar
 deve di necessità: *SEMIS* in *compositione*, leggesi
 anche nel Calepino, *abjicit S, ut SEMI-plenus, SEMI-doctus, SEMI-somnis*, ecc.. Ed ecco che
 quella S di mezzo in *seScunx*, in *seSqui* ecc., non
 è la S ultima di *femiS*. Da che mai dunque pre-
 fa, come intrusa? Rispondo ch'è una S *intercala-*
laria, in Greco detta *ἐμβολιμαῖος*, come in *poesnas, coesnas, casmoenas, dusmosum*, ecc. Si fatta S fu da **B**
 gli antichi amata ed intrusa ove non doveasi, appun-
 to perchè tenue lene e soave, corrispondente all'E-
 braico *Samech*; e però dai prischi del Lazio espressa
 per X. subentrata poscia la S ad esibire ambi i ca-
 ratteri e di sibilante, e di fischiante: fu scritta per S;
 non senza scampo di talune voci, o rese oggi anti-
 quate, o ad imitazione dell'antichità praticate da' moder-
 ni, che o colla X all'uso antico, o colla S scrivono,
 giusta la nuova costumanza. Ma se si tolga la diffe-
 renza di S da X, voi opporrete, con poterli egual- **C**
 mente scrivere *SeScunX*, che *SeXcunX*, si confonde-
 ranno i significati di quando significhi *un oncia e me-*
zza, e quando *sei once*. Opposizione poco degna dell'
 oppositore. *Quincunx* se si ritrova, *SeptunX*, e *DeunX*,
 per 5. 7. e 10. onces: non mai in Latino si legge *SeX-*
cunX per sei onces, che tien per ciò il suo assegnato
 vocabolo di *Semissis*, *quasi Semiaffis*, mezza libbra,
 che sono per appunto le sei onces. Ed ecco quanto
 mi occorreva di aggiugnere e dirvi sù i due X di
 SEXCVNX. Superate ora tutte queste difficoltà puo- **D**
 tefi sicuramente conchiudere, che il tipo di X ai La-
 tini, come in *SeXcunX* siasi preso per S, ed alle vol-
 te per C; e che verso i tempi di Cicerone l'X riu-
 cisse un composto di C e di S, cioè valesse per CS
 lettera raddoppiata; onde il nome ad essa di lettera
 doppia.

44. Questa mia ultima proposizione nè tampoco
 si fa gire immune ed esente da opposizioni. Odo dir-
 mi: Come mai ai tempi di Cicerone il valor di CS
 alla

- A** alla X? se questo fosse vero: poco si confarrebbe con quel che affermaste voi sopra alla pag. 156. B., che la X in valore di CS era *insoave* nella pronunzia, *difficile*, *dura*, *aspra* (significati tutti espressi da quel Latino *vastus*). e che si fatta pronunzia schermivasi a tutto potere dalla costumanza elegante del parlar Latino, per cui talune voci con X, sincopate pronunziavansi, a fin di non profferirla. e giustamente vi avanzaste: a ciò affermare appoggiato all'autorità irrefragabile di un M. Tul. Cicerone in *Oratore*, ad *Brutum*, che disse: *Quin etiam verba saepe contrahuntur non usus causa, sed aurium. Quomodo enim vester Axilla, Ala factus est, nisi fuga littere vastioris? Quam litteram etiam e Maxillis, & Taxillis, & Vexillo, & Paxillo, consuetudo elegans Latini sermonis evellit.* Se per compiacenza delle orecchie *consuetudo elegans Latini sermonis evellit* la lettera X, non solamente *vasta*, ma *vastior* da più parole, come sarebbe *aXilla*, *maXilla*, *taXillus*, *paXillus*, *veXillum*, con indurci i sincopati nuovi vocaboli di *ala*, *mala*, *talus*, *palus*, *Cvelum*: ne viene per ottima conseguenza, che a questi sincopati, indotti dalla eleganza Latina che eravi ai tempi di Cicerone, precedono di molto i non sincopati, cioè gl'intieri colla X. E che però ai tempi di Cicerone, non mai s'indusse la X in valore di CS: che anzi introdotta eravi un'altra costumanza nuova più elegante, ch'è quella di sfuggir la X in qualità di CS lettera assai vasta. Per chi gli piaccia congetturar l'inizio vero di tal vasta lettera, quanto sia più avanti di Cicerone: rivolga un po' Plauto, **D** quasi due secoli prima di Cicerone, che ritroverà *VELUM*, come in *Asin.* 1. 3. 5. *Remigio VELOQUE quantumque poteris, festina, & fuge.* Che ritroverà *PALUS*, come in *Men.* 2. 3. 52. *Quasi supellex pelionis, PALUS PALO proximus est, ecc.* Questi nuovi sincopati vocaboli, introdotti *fuga littere vastioris*, nè tampoco allora a' tempi di Plauto è da crederli che s'inducessero. erano già in comun commercio, ed a tutti noti in tempo di Plauto. Una nuova costumanza per far che da tutti universalmente si pratici,
- esi-

elige di anni ed anni. ed a tutta questa gran ferie di A
anni, che include centinaja di anni avanti Cicerone,
preceder dovette il vecchio costume della non
piaciuta vasta lettera. di cui chi può scuovrirne il
certo del suo primo inizio. Quel ch'è a noi oggi
chiaro e piucchè chiaro: si è appunto, che in qualità
di CS la X è stata fin dal principio della Latina
favella. E come nò, se in più vecchie tavole di
bronzo; e nelle più vecchie Iscrizioni, leggesi questa
X in qualità di CS. vedi le Pandette Romane,
cioè le pubblicate dal Cel. Mazzocchi, incise al di B
dietro delle sue Tavole Eracleesi. vedi in Roma nel
Campidoglio l'antichissima Iscrizione della Colonna
rostrata. rincontra i frammenti delle XII. Tavole della
Legge Regia. osserva le medaglie vetuste. leggi
Varrone, Felto, e quanti mai di Ortografia abbian
parlato vecchi e moderni; e così gli antichi e moderni
Gramatici; e quanti sù tal genere abbiano scritto: tutti
troverai di concorde parere che la X vaglia, e
sia valuta per CS.

Niente io mi oppongo ai moderni, co' quali mi ac- C
cordo in pronunzia, per non comparir singolare in
una costumanza che ha già preso piede. succiò non
devo litigare; bramando solo d'investigar il principio
di tal pronunzia data alla X. e sostenendo quella di
esserfi introdotta alcun tempo avanti Cicerone: devo
cogli Autori di quel tempo discorrerla; e niente im-
pacciarmi co' presenti. Ed a camminar bene, e ri-
sponder concludentemente e precisamente: ci con-
vien dividere in due il nostro rispondere, primo nella
disamina del citato testo di Cicerone in *Orat. ad D*
Brutum; e poi nel fissar l'età dei riferiti bronzi e
marmi, di cui esporremo in mezzo le voci con X;
e vedremo se tenerli debbano, come si pretende del
valore di CS. In quanto alla disamina del citato testo
di Cicerone *ad Brutum*; ascolteremo prima in
qual modo i Critici odierni, e gli antichi Gramatici
intefero, e come abbracciarono questo passo. e poscia
esporremo il sentimento nostro. Questi Critici e Gramatici
sono divisi in tre fatte. I primi non riconoscono

- A**no diversità d'idea, volendo che tanto significhi *Ala* quanto *Axilla*, tanto *Mala* quanto *Maxilla* ecc. ; ma solo dipendenza di formazione di nome, cioè che *Axilla* sia formata da *Ala*, mutando la L in X, ed aggiugnendovi quel di più ; e così *Maxilla* da *Mala* ecc. I secondi, ed i terzi riconoscono diversità d'idea, con sostenerli di un significato diminutivo ed ipocoristico i formati nomi dal suo rispettivo anteriore. Variando in ciò i secondi dai terzi, che i secondi vogliono *Ala* diminutivo ed ipocoristico di *Axilla*, e
- B** *Mala* di *Maxilla*, ecc. ; dovechè i terzi pretendono *Axilla*, che esser debba diminutivo di *Ala*, e *Maxilla* di *Mala* ecc.. Non occorre riferir dei primi le proprie parole, che sono come riferite nella lor sostanza ; confutate da Giulio Cesare Scaligero, il quale fa capo a quei del secondo partito, con dire al suo lib. *de caussis* L. L. cap. 31. : *L in X non mutatur exemplis illis Ala, Axilla. Mala Maxilla, ut ajunt: non enim ab Ala, Axilla; sed ab Axilla Ala extricta, ut ait Cicero, elementi vastitate. Sic enim censuit M. Tullius. Veho, Vexi, Vexum, Vexulum, Vexillum, & κατά συνηνόν Velum. Ago, Axi, Axi, Axilla, Ala. Maxo, Maxa, Maxula, Maxilla, Mala, unde Μασσάρις. Pango, Paxo, Paxus, Paxillus, Palus: ut non parum errent, qui ab Ala putent Axillam diminutivum dici. Axi autem, & alia sic sunt dicta, ut Faxo, Graxo. Al Vossio nella voce Velum, non dispiacciono i riflessi dello Scaligero ; non per questo gli approva tutti ; imperciocchè dopo aver riferite le sue parole, soggiugne: *Haec Scaliger, in quibus nonnulla perscrutatus examinanda, ut illud de Paxillus, Mala, Maxa, ac Graxo. Spiegandosi un tantino più nella voce Mala così: Mala est gena. Julius Caesar Scaliger recte censet esse contractum ex Maxilla. Maxilla autem vult esse a Maxula, Maxula a Maxa, Maxa a Maxo, quo quid signetur, ingenue me fateor ignorare. Omnino autem de Maxilla vir summus fallitur. Nam Maxilla est a μασσάριον seu μασσάριον, quod est mando, manduco. Geminum ex abit in X, ut a πάσσαλος... S convertitur in X, quo-**

quomodo a π'ῶρα est π'X, ab A'ius, AiaX ecc. Il A
 Dausquio alla voce *Ahala* nella parte seconda di sua
 Ortogr. venera i detti dello Scaligero, nè gli disap-
 prova. Il Mazzocchi è con Cicerone nelle due voci
Axilla, e *Maxilla*, da cui *Ala* & *Mala* provengo-
 no; quantunque alla voce *Pomum* pare di non con-
 fermare intieramente che *Mala* provenga da *Maxilla*.
 Isacco Casaubono lib. II. de *Satyra* cap. 15. mentre
 sostiene per diminutivi *Axilla* da *Ala*, *Paxillus* a
Palo, *Maxilla* a *Mala*, chiama in sua conferma il
 menzionato passo di Cicerone, che in realtà gli è tut-
 to contrario. Col Casaubono sono quei del terzo par-
 tito; e sono Prisciano, Servio, Festo, e S. Isidoro.
 tutti e quattro additati dal Vossio nella voce *Velum*,
 ove disse: Scio Priscianum lib. I. Cap. de litterarum
 numero & affinitate, velle ut a *Paulum* est *Pauvil-*
lum, sic a *Velum* esse *Vexillum*, & a *Mala* *Maxil-*
la. Scio & Servium ad initium primi Aen. scribere,
Vexillum esse tractum a *Veli* diminutione ut *Velum* *Ve-*
xillum. Scio & idem velle Festum in *Vexillum*: & *Isi-*
idorum lib. XVIII. Sed maioris apud me est *Ciceronis*
 auctoritas ecc., con attenersi a coloro del partito se-
 condo. Questi sono i tre partiti; e queste sono le opi-
 nioni di loro. E bene, cosa io ne dica vorreste voi
 ora sapere.

— *Risum tenentis amici,*

che io umicciattolo, qual certamente mi reputo tra'
 Letterati Soggetti sì insigni, ardisca aprir bocca ed
 esporre in mezzo il mio sentimento. 'Sì che voi m'
 inculcate; quand' altro per vedere a qual di questi
 tre partiti mi dia; e il motivo che ne assegni. Quan-
 dochè a voi piaccia così, e siavi in grado,

(*) *Κίχχουρ μέν*

Ὅψ' ἔτρω τά με θυμὸς ἐνὶ στήθεσσι μένων
Audire me, Ut dicam quae me animus in pectoribus
iubet. Di tutte e tre le addotte opinioni dei tre par-
 titi, a me non garbeggia niuna. Non la prima del-
 la

Ala comutazion di L in X; non la seconda di *Ala* che venga da *Axilla* ecc.; nè la terza di *Axilla* che venga da *Ala* ecc.. Ed eccovi i motivi. Non la prima, a motivo, che comutandosi L in X in *aLa*, non altro formasi che *aXa*. onde mai da quì l' *axIL-La*, a cui necessitano le tre lettere *ILL*? E poi Cicerone non disse, nè aggiunse *accessione trium litterarum*, ma profferì semplicemente *fuga litteræ vastioris*. Non la seconda, in cui sebben lo Scaligero par che insisti alle parole di Cicerone: va poi a scuovrirsì, che anche poco profitta, restandoci nell' oscuro. Ei disse: *Non enim ab Ala Axilla; sed ab Axilla Ala, extrita, ut ait Cicero, elementi vastitate. Sic enim censuit M. Tullius*. No, non mi pare che la intendesse così Cicerone. Voi o Cel. Scaligero dite: *Ago, Axo, Axula, Axilla, Ala. Maxo, Maxa, Maxula, Maxilla, Mala* ecc. Elidiamo per sincope *elementi vastitatem*, da *AXILLA* resterebbe *AILLA*, non *ALA*. E poi *ALA* non è già diminutivo, come voi faceste *AXILLA*. Questo Cicerone non l'ha detto. Che però siccome il Vossio di *Maxilla* profferì: *omnino autem de Maxilla Vir summus fallitur*: così noi l'asfermiamo di tutti, cioè di *Axilla, Maxilla, Paxillus, Taxillus, Vexillum*; e con esso lui (sìaci permesso il dire) *falluntur* tutt' i suoi celeberrimi seguaci. Non mi piace la terza opinione, contraria apertamente a Cicerone; poichè se riesce non improbabile che *Vexillum* provenga da *Velum*: non può poi agevolmente verificarsi, che da *Ala* provenga *Axilla*. Mostrate sin ora insufficienti le tre altrui opinioni, **D** bisognerebbe anche esporre la nostra ad essere od approvata, o del pari criticata. Io, se non m'inganno, entro così nell' animo di Cicerone. Sapeva ben egli, che anzi il vedeva in mille Iscrizioni antiche; come anche dai vecchi di Roma, e massime in propria casa dalla sua focera Lelia udiva il pronunziare antico Latino, senza quella geminazion di consonanti, moda nuova de' suoi tempi, introdotta da Ennio, che meno di un secolo l'avea preceduto. Ond' è che *axiLLa* egualmente che *axiLa* ancor pronunzia-

ziavasi; *maxiLLa* e *maxiLa*, *paxiLLus* e *paxiLus* **A** ecc. Di più fu anche Ennio, come a suo tempo il proveremo, che dai Greci introdusse in Roma il nuovo valore di CS alla X; quandochè prima era il solo di S, ed alle volte di C, come si è di sopra abbastanza provato, e sempre più con ulteriori ragioni il confermeremo. Supposto ciò da voi ora per vero, come a suo tempo si farà toccar con mani, che il nuovo valor di CS alla X provenga da' Greci: da' Greci istessi appunto provenir dovette **B** ai Latini il nome di questa nuova ed incognita nel suo valore consonante, così creder conviene che stato fosse in que'primi tempi; non essendovi motivo alcuno, che il valore sì, e'l nome no. quando ammisero eglino il nuovo valore: adottarono anche il nome nuovo. Se il valore di KΣ fu tal quale senza scrupolo ammesso da' Latini col loro CS: che scrupolo poi di non esprimere con loro lettere XI il nome Greco Ξ? Oltre che tutta Roma nella più culta gente, faceasi gloria di Grecizzare; ed oltre a que' tanti **C** Greci che ingomberavano allora Roma: questi tutti, pensate, se cambiar voleano tal nome. Fu invenzion tutta de' posteriori Latini Gramatici, quel dar nome di ICS alla X; fra i quali fu Prisciano, Servio, Eutropio ecc.. Ma noi in questo, guardar dobbiamo non i posteriori tempi dei Latini, ma quei di Cicerone, che sono i più vicini ad Ennio che con tal nome e valore introdusse la X. E per non istare alle sole congetture, a me pare, che siavi anche l'autorità dei Gramatici del secolo aureo; qual'è di un **D** Velio Longo, e di un Verrio Flacco. Reca, come udiste nella pag. 84. **B**, il Longo nella sua Ortografia, l'opinione del Flacco, in dicendo: *Ex semivocalibus excludunt quidam litteram X* (parla della X Latina e non della Greca); *ea scilicet ratione, qua antiqui nostri repudiaverunt id quod apud Graecos est Ψ...* Verrio Flacco placet mutas esse, quoniam **A** **MVTIS** **INCIPIANT**, una (cioè la X Latina) a **C**, altera (cioè lo Ψ Greco) a **P**. Coll'aggiunta della S, la X è CS; lo Ψ è PS nel valore, Per prof-
 O ferirsi

Afferirsi queste lettere, e chiamarle noi a nome, siccome Ψ che incomincia dal P, ottenne la vocale I dopo, con dirsi Ψ I, o sia PSI: così la X, che incomincia dal C, duopo fu che si nominasse XI, o sia CSI. CSI dunque fu a' tempi di Cicerone il suo nome, che poi dopo cangiòssi in ICS. Stando noi ora su questo, ponderiamo di grazia le espressioni di M. Tullio: questi non mai disse: *Vester Axilla, Ala factus est, nisi fuga rû X*; poichè allora certamente non si sarebbe compresa la I nell' additarci il solo tipo e carattere; ma disse: *nisi fuga litterae vastioris*. Come mai questa *littera vastior* nomasi, come pronunziassi? Certamente XI. Si tolga dunque da *AxiLLA*, o per meglio dire *AxiLA* la XI nominata *littera vastior*, che vi resterà ALA soltanto. E così del pari *Mala*, *Talus*, *Palus*, *Velum* voglionfi provenienti da' suoi rispettivi vocaboli, da cui si è fugata la XI, e si è tolta, giusta la vecchia foggia Romana, la geminazione della consonante L. Ed eccovi la netta e semplice intelligenza che esige il peccato a voi passo di Cicerone. Eccovi il suo chiarissimo animo. Nè può pensarsi diversamente; imperocchè Cicerone si ritroverebbe falso, quand' altro men sincero, e molto oscuro nelle sue espressioni. Taccia, che cader mai non puote in un uom sì Grande; in un Cicerone, chiaro nelle sue idee, netto, preciso, ed espressivo.

45. Messa ora nel suo giusto lume la espressione del chiarissimo Romano Oratore: per più intermarci in quella, e ribatter le spiegazioni ammesse dallo Scaligero seguito da tanti; è di mestieri ascoltar Cicerone un periodo più avanti di quel solo passo che è recato nel mezzo. *Quid vero*, (così al Cap. 153. Cicerone a M. Bruto disse in notandogli i difetti, da cui esente esser dovea il vero Oratore circa lo scemar talune vocali, o consonanti dalle parole, come *multi modis; palmi & trinitibus*: in vece di *multiS modis; palmA & trinitibus*, etc.; additandogli su questo delle ulteriori prefevenze) *Quid vero licentius*, soggiunse, *quam quod homi-*

hominum etiam nomina contrahabant, quo essent a-
 priora. Nam ut Duellum bellum, & Duis, bis :
 sic Duellum cum, qui Poenos classe devicit, Bel-
 lium nominaverunt, cum superiores appellati essent sem-
 per Duellii. Quin etiam verba saepe contrahuntur,
 non usus causa, sed aurium. Quomodo enim Vester
 Axilla Ala factus est, nisi fuga litterae vastioris ?
 Quam litteram etiam e Maxillis, & Taxillis, &
 Vexillo, & Paxillo, consuetudo elegans Latini ser-
 monis evellit. Quì, come dicemmo, Cicerone tien
 solo rivolti gli occhi a quella licenziosa costumanza
 di sincopare, e raccorciar le parole, fino a non ri-
 sparmiarla agli stessi Nomi degli Uomini; per quin-
 di riuscir più atti in pronunzia e comodi in quel
 risparmio di qualche sillaba. Nè quì egli, come
 vedete, ha riguardato i Diminutivi. Giacchè il
 raccorciarsi del DV in B ai Latini non partorisce
 diminutivo. Bonus non è diminutivo, nè tampoco
 Duonus da cui proviene; e così di Bis, Bini, Bi-
 gae, Bidens, Bellus, Bellum, Bellona, Bellicus,
 Bellator, ecc. da' suoi anche in uso anticamente
 Duis, Duini, Duigae, Duidens; Duellus, Duellum,
 Duellona, Duellicus, Duellator. Il raccorciare e sin-
 copar la voce, non è un render diminutiva la idea
 di detta voce. la idea non mai si altera. Se era
 non diminutiva la idea prima del raccorcio; nè
 tampoco diminutiva riuscirà succeduto il raccorcio.
 Se poi prima diminutiva: anche dopo, succeduto
 il raccorcio, di necessità farà diminutiva. Puerulus
 ognun sa ch'è diminutivo di Puer. Se noi raccorcere-
 mo Puerulus in Puellus; sarà anche diminutivo. Se
 raccorceremo Pupillus, diminutivo sarà anche Pupulus
 & Pupus fanciullino. E così Pusio & Pusus del signifi-
 cato medesimo. Dominicus, dal volgo di Napoli Do-
 minico; e sincopato Minico, e Minco, e Micco. niun
 di questi è diminutivo. Dovechè diminutivi tutti
 Dominicuccio, Minicuccio, Mintuccio, e Cuccio. E
 così nel contado di Firenze col sincopare i nomi di
 Francesco, di Jacopo, ecc. come osservò Anton Ma-
 ria Salvini sulla Commedia intitolata la Tancia di

- A Michelagnolo Bonarruoti. e così in tutti gl' Idiomi. Ciò tanto è vero, che dei Diminutivi non parlava affatto Cicerone: che passando al posterior Capitolo, che è il 154. del suo Oratore, proseguì l' intrapreso disegno; cioè a riferir di due, o di tre parole raccorciate in una: *Libenter etiam copulando verba iungebant, ut SODES, pro. si audes: SIS pro si vis. Iam in uno. CAPSIS tria verba sunt*, che è il *Cape si vis* ecc.. Ciò tutto premesso, veniamo ora al Cel. Scaligero. Ei da *Axula* diminutivo di *Axa* fa nascere *Axilla*, e da *Axilla*, *Ala*. da *Maxula* diminutivo di *Maxa*, produce *Maxilla*, da cui pretende *Mala*. così anche da *Paxillus* diminutivo di *Paxus*, fa il *Palus*. da *Vexulum* finalmente diminutivo di *Vexum*, conosce *Vexillum*, da cui il *Velum*. Dai diminutivi, a me pare, che nascer non mai possano per via di raccorcio o sincope, se non diminutivi. Nè Cicerone ha, come diceva, preteso entrar ne' diminutivi. Nè perchè *Duellio*, esia *Duillio*, *qui Pœnos classe devicit* riuscì *Billio* sincopato nel nome: perciò fece alcun passaggio alla idea del diminutivo. Nè più da questi esempj Cicerone si diparte nel suo antecedente periodo. Ora niuno al mondo: nè tampoco lo stesso Scaligero con tutt' i suoi seguaci, può sostenere, che diminutivi siano. *Ala*, *Mala*, *Palus*, *Talus* e *Velum*. Se diminutivi non sono: nè tampoco esser possono generati, nè formati da *Axilla*, *Maxilla*, *Paxillus*, *Taxillus*, e *Vexillum*... Cosa fate? Che mai dite? sento scuotermi ed avvisarmi da taluni. Non vedete,
- D che voi contrariate a Cicerone? Non vi accorgete che vi contrariate a voi medesimo? Ci avete con facilità e chiarezza esposti i sensi veri di Cicerone, come da *Axilla*, o sia *Axila*, *fuga vastioris litterae* siasi prodotto *Ala* ecc.. dunque ora non è più *Ala* prodotto da *Axilla*? Rispondo, che io vi ho chiarificati i sensi di come Cicerone l' intese; che altrimenti sarebbero stati oscuri: non perciò mai con quello ho preteso di aderire a Cicerone, quandochè i motivi forti me l' impedivano. E come

me mai credere con Cicerone, collo Scaligero, con A Prisciano, e con altri, che *Ala* sia nata da *Axilla*: quandochè amendue questi vocaboli Latini vantano antichità eguale; poichè figli di antichissime, e diversissime voci Orientali? E' un mero accidente, è un puro caso, che amendue si uniformino nel sig'ficato; e che mostrino una tal quale vicinanza i pronunzia e scrittura fra loro. *Axilla*, o per meglio dire *AXILA* è per appunto l'Ebraico אֲצִילָה *Afila* (pronunziato quel א per S come ai LXX. ed a San Girolamo), oppur אֲצִיל *Afil*, che significa B appunto *Axilla*. L'Oriental voce propria poi di *ALA*, niente a me dispiace, che anzi la reputo sincerissima quella del Vossio assegnata in *Ala* nel suo Etimologico, in dicendo: *Ala ab Hebraeo עלה Ghuala, idest Ascendere, quod Alis superiora petantur; vel ab אל EL idest Fortis; quia in Alis est avium fortitudo: unde & Hebraeis Ala est אבר eber, ab אבר abir Fortis. Hebraeum esse magis placet.* Quindi mi do a credere, che vantando due denominazioni Ebraiche questo tal nome, e quel C lo formato da א senz' aspirazione, com'è אל; e quello coll' aspirazione ע, com'è עלה; perciò va scritto *ALA* per lo più; ed anche *HALA* 'ut testatur Salmasius ad Capitolin. in Pertin. c. 2. afferma nel suo lessico il Calepino. Se tali denominazioni sian vere, come son vere: non vere, e per necessità false esser debbono quelle di Cicerone: *Quomodo enim vester Axilla Ala factus est, nisi fuga litterae vastioris?* E quelle di tutti coloro che a Cicerone si appoggiano; e massime lo Scaligero che D disse: *Ago, Axo, Axula, Axilla, Ala.* denominazioni stentate, quistionate, ed oscure. E come mai *VELVM* da *Vexillum*, se il Vossio, e soprattutto il Mazzocchi nel suo Etimologico, alla voce *Velum*, la dimostrano pura e pretta Orientale, cioè Ebraica e Caldaica? Alla voce *Calceus* lo stesso Mazzocchi ci dimostra *TALVM* come dall'Oriente provenga. Alla voce *Pomum* donde provenga *MA-LA* la guancia. E così anche il Vossio alla voce

A Mala confessa di non capir quel *Maxo*, *Maxa*, *Maxula*, *Maxilla*, *Mala* dello Scaligero, con dire: *quo quid significetur ingenue me fateor ignorare; omnino autem de Maxilla Vir summus fallitur, nam MAXILLA est a Μασσα, seu μασσάομαι, . . . ut a πάσσαλος PAXILLVS ecc.* Dunque, direte, a buon conto tutte queste originazioni di Cicerone vanno a terra? Io, per me, vorrei che non le gissero, per la stima somma che porto al Gran Cicerone. Ma Cicerone è compatibile per non aver avuta la cognizione delle lingue Orientali. Si è ingannato dalla somma vicinanza di *Ala* ed *Axilla*, di *Mala* e *Maxilla*, *Velum* e *Vexillum* ecc.; e dal significato quasi istesso ad ogni coppia di queste voci. ed a lui pareva non altro fra loro intrometterfi che la vasta lettera XI: perciò s'indusse a pronunziare, in occasione delle voci sincopate, che *consuetudo elegans Latini sermonis evellit* di mezzo l'aspro insoavissimo XI. S'è dunque così, soggiungerete voi; a che sopra nella p. 156. B. far ufo di questo passo di Cicerone, che la X in qualità di CS erasi poco avanti di lui intrameffa, quandochè tutto questo suo passo va a terra. Se questo va a terra; non andrà a terra, direte, la X in qualità di CS nelle voci, che negarsi non può che non siano antichissime, di *Axilla*, *Maxilla*, *Taxillus*, *Paxillus*, e *Vexillum*. Concedo io benissimo, che queste voci siano antiche antichissime. e se per tali non le dessi, non potrei di loro talune sostenerle di Orientale origine qualora non ammettessi, che mediante gli antichissimi Pelasgi ed Etrusci si fossero dall'Oriente al Lazio comunicate. Con dar io dunque, come vuol Cicerone, per antichissima la voce *AXILA*, o sia *Axilla*: vengo appunto a provare contro Cicerone, che non *fuga litterae vastioris* da *Axilla* siane venuta *ALA*. Giacchè siccome *ALA* oppur *HALA* in niente si discosta da *חל* oppure *חלל*, in pronunziando le consonanti tal qual'è in Ebraico: così quella X di *aXila* merita qui pronunziarsi per S o sia la S della S *Sade* al dir di San Girolamo e dei LXX, com' esige

eslge **πλίσιν** sua primitiva voce; o sia quella della **SA** Samech rappresentata negli alfabeti Greco e Latino da **X**, **MAXILLA**, e **PAXILLUS**, se come vuole il Vossio da **μασσάω** o sia **μασσάομαι** il primo; e da **πάσσαλος** il secondo: la **X** in questi non farà **CS**, ma **S** anche; come dell' **ΑΐαΣ** Greco udimmo esposto **AiaX** in Latino; ed **S** semplice, non già doppia, come in riguardo ai tempi posteriori pronunziò il Vossio; ma come in riguardo agli anteriori, ove non raddoppiate si pronunziavano le consonanti, cioè **MaXiLa** da **ΜαΣδομαι**, e **PaXiLus** da **Πάσσαλος**. E con riguardar l'**X** colla potestà di **C**, che ha anche la pronunzia di **G**: scuoviremo dal Vossio onde venga **TAXILLUS**, che è il quinto dei nomi recati da Cicerone, da cui pretendeva il **TALUS** fatto dal Mazzocchi vedere, esser di origine Orientale, *Taxillus*, in significato della estrema parte de' piedi, con cui camminando toccasi la terra, a **TANGO** di Oriental discendenza il fa derivare il Vossio; che **TACO** fu ai primi del Lazio mancanti di **G**; e poi, dopo di Pub. Carvilio, **TAGO**, **C** usato da Plauto massime nella sua *Asin. II. II.*, ove disse: *Hercle vero tu cavebis me ATTIGAS: si me TAXIS, ne hodie ecc.* Su quel *TaXis* soggiugne il Vossio: *Sed Clarissimus Ianus Gruterus monet, in Palatinis Codd. esse TAGIS: quod perplacet.* Se questo piacegli molto; e quello seguito da altri, non può tacciarsi di errore: in qual modo parrà a voi di accordarsi; se non che, quell'**X** abbia valuto per **C** colla pronunzia di **G**. quando che ha o colla **X**, o col **G** un solo istesso significato. E perciò *TaXillus*, o sia *TaXilus* non fu anticamente colla pronunzia di **CS**, ma del solo **C** ossia **G**, rappresentante il *TaGo* da cui deriva. Se sia così, ditemi in grazia, ov'è mai il suono aspro, insoave, difficile, additato per quella espressione di *littera vastior* data alla **X** in *AXilla*, *Maxilla*, *Taxillus*, *Paxillus* ecc., quandochè in questi la **X** od addita la **S**, oppure la **C** in suono di **G**? Ma Cicerone l'ha affermato, Ha affermato della pronunzia a' tempi suoi; circa

- A** però l'antica si è, com'è toccaste con mani, ingannato. Dal passo di Cicerone quel solo che si ricava d'incontrastabile si è, che ad ogni X affibbiavano a' suoi giorni, ed anche un po' avanti, il valore di CS vasta lettera abbominata cotanto dalla eleganza della lingua Latina. Per appunto autorizzar cotal novello valore di CS alla X introdotto verso il nascer di Cicerone, recammo sopra l'udito passo Ciceroniano. Fortemente io poi mi stupisco! A voi è ben nota la gran forza della Consuetudine, che
- B** distrugge tutte le leggi d'avanti a sè; ed ella sola è la regnante, e fa delle nuove leggi. Come mai possibile, che avendo antiquato e messo fra i rancidumi un numero sterminato di vocaboli in qualunque genere di Lingue, anche nella nostra d'Italia nata ieri od ier l'altro: non abbia poi giammai avuta la consolazione di poter antiquare *Axilla*, *Maxilla*, *Taxillus*, *Paxillus*, *Vexillum*, voci le prime comparse nel Lazio, e che oggidì piucchè mai vegeti e fiorenti sono nel Latin commercio; quantunque a bella posta sostituite sianvi, come Tullio pretende, le cinque altre dalla elegante Costumanza Romana. Se cotal Costumanza elegante, io dico, le avesse a sè trovate opposte: le avrebbe fin da principio svelte, sbarbicate, abolite. Dippiù se la X stata fosse da principio lettera vasta, e la X facesse a calci colla Costumanza elegante Latina: esser anche impegno dovea di questa elegante Costumanza opporsi a questa X, annientarla, svellerla da innumerabili altre voci. Perchè non l'ha mai
- D** fatto? perchè del pari non le ha raccorciate? Far fronte solo a cinque sole voci: non è già questo un rimetter la eleganza della Favella Latina; e lasciar poi correre centinaia di vocaboli colla stessa pretesa vastissima X. Tutto lo sforzo con queste sole cinque meschinissime; e colle altre fornite di X, no. Eh che fu quella una gratis assertiva del Gran Cicerone, che confuse il valor della X de' suoi giorni con quello de' suoi maggiori; e non mai impegno della politissima Latina Costumanza; la quale
nel

nella X da principio non mai trovò che riprendere con A quel gratissimo valor di S, o di C, e non mai di CS.

46. Chi non cederebbe a ragioni sì forti? Chi capace non si renderebbe? Solo voi siete quelli, che paghi non ancor vi mostrate e contenti; mentre mi provocate che vi sappia leggere in Iscrizioni più antiche di Cicerone molte parole colla X, che secondo voi, prender non si puote nè per S, nè per C; ma solo per CS. farebbe quell' EXEMET, quel MAXIMOSQVE nella basi della Colonna rostrata. ed in altri molti passi delle antiche Leggi, e Senatus B Consulti, come presso Fulvio Orsini Vol. I. del Tesoro delle antichità Romane. Sarebbe circa le Leggi di Numa Pompilio: PELEX. *asam. Iunonis. nei. tagito*; cioè *Pellex aram Iunonis ne tangat*. Ci è ivi FAXIT. Ci è EX, nelle leggi di Antonio Augustino, descritte tali voci dalla Epitome di Festo. Fra le leggi delle Dodici Tavole vi è presso Festo: *Quom. NEXOM. faciet*. Vi è presso Caio nella legge *Qui aedes: NOXIAM. furtito*. Vi è: *Qui. NOX. frucum. quaesitam. fortim. parvesit*, C presa da Plin. l. 18. c. 3. che così tal legge riferisce: *Frugem quidem aratro quaesitam furtim nocte parvisse*. Vi è altrove: EX. SAXO. *deicitor*. Vi è VINDEX. Vi è EXCANTASIT. Vi è PELEXERIS. Vi è IOVDEX. Vi è *Ad legem Mamiliam: EXTABIT*. *Ad legem Regiam* vi è LEX ecc. Nel Senatus Consulto de'Baccanali, e nelle Pandette Romane due bronzi antichissimi, dichiarati da' Celebri nostri Napoletani Egizzio, e Mazzocchi si fa ufo della X in valore di CS. Niente dico del Daufquo co'suoi marmi, ov'è ALEXANDER. EXTINCTVS. FELIX. EXGRECIAE. EXPVO. EXTO ecc.. Massime de' Gramatici antichi, de' quali la cognizion su questo, poichè più vicini a que' primi tempi, si presume più vera; e pur alla X danno la potestà di CS. Nè giammai dicono di questa S sola, o C sola, per quanto a lungo favellato ne abbiano; che anzi va a crederfi tutto l'opposto nella union della EX con parole che non

ab-

A abbia per lettera princeps la S; mentre danno regole quando seguir debba la S dopo la X, come presso Cassiodoro al capo X. dell' Ortografia, insegnò Cefellio nominato l' Ortografo, voluto per Aulo Cefellio Giureconsulto in tempo del Triumvirato di Roma: *Quaecumque*, dice egli, *verba primo loco ab S littera incipient, ea cum praepositione EX composita, litteram eandem S habere debent; caetera minime onerari oportet; ut Salio EXSilio: Specto EXSpecto, aestimo EXistimo S non habent, sicut aequo EXaequo: peto EXpeto aequae non habebunt; quod discrimen facile intelligitur, aliud esse peto, aliud Specto: & ideo ab eo verbo, quod peto idest petito, cum compositum fuerit, EXpecto, S litteram non habet: ab eo vero quod est Specto, idest, rei alicuius spectaculo utor, cum compositum fuerit, EXSpecto, S litteram, sicut supra diximus, necessario retinet. Item EXScreo, cum S a Screare fit: si sine S, a creare, EXSilium quoque cum S scribi debet ex Solo enim ire, est EXSulare, quasi CEXsolium, quod Graeci ἱερόισμον dicunt, & antiqui EXSoles dicebant, quod nos EXSules dicimus, EXtorrem vero sine S; ex terra enim eiectum significat. EXSui, habet S; Sui enim est, & inSui, quasi alicui rei immitti: unde EXSui; quasi iam emitti, enudari, unde EXSurvire, unde EXSuti, idest spoliati, EXire sine S; ire enim simplex est, & quaecumque ex hoc formabuntur; ut EXitus, EXitium, EXitiale, & EXercere, non habent S in compositione; quia simplicia quoque S similiter non habent. Etenim EXercere, est EX & arcere; ut EXercitus, qui sub disciplina certa arcetur; unde EXercitatio, EXScindo habere debet. Scindo enim est simplex. Similiter EXSculpo & EXSisto; Sculptere enim, & Sistere simpliciter dicitur. EXPurgo etiam, eodemque modo EXcedo, S non desiderant: EXimo similiter, nam & in aliis praepositionibus sine hac littera est; ut redimo, interrime, dirimo. Itaque EXemptus ita scribitur, ut EXimius, qui est quasi EXemptus & EXTRA ceteros positus, EXTRE-*

MVS

MVS quoque sine *S*; *EX* enim est, unde *EX*tra, & *A* Extremus, unde *EX*TRINSECVS, *EX*TER, *EX*TRARIVM, & si quae alia hinc trahi possunt. *EX*-Sequiae vero habent *S*. Sequi enim est in simplici. At *EX*iguae non habent *S*, sicut indignae, quae egoant, *EX*iguitas similiter; ut & *EX*oletus, quod ex alterius partis praepositione manifestum fit; adolevit enim est. Obsolevit autem *S* quidem habet, sed non ipsius verbi, verum praepositionis, quae est obs, sicut ab abs: *B* quasi abolevit, idest, inveteravit & obsorduit diuturnitate. Haec & quae his similia sunt, hoc modo animadvertentur. Caetera quae simplicia sunt, & non componuntur, sine ulla dubitatione *X* tantum habebunt; ut *VIXI*, *DIXI*, *VEXAVI*, *FAXI*, *VXOR*, *AVXILIVM*, *EXAMEN*, *AXIS*, & *EXEMPLVM*.

Per risponder degnamente a sì fatte difficoltà, ed al passo ben lungo udito del Cefellio: stabilir ci conviene, siccome avevamo di sopra promesso, i tempi e dei citati Autori, e dei bronzi, e de' marmi da cui sonsi prese le addotte autorità. Roma (giacchè del Latino favellar prima di essa non curiamo monumenti; e se vi siano, han più dell' Etrusco e dell' Orientale, che del Latino) Roma, io dissi, fu fondata secondo Varrone negli anni della creazion del mondo 3251.. Ed anni 749. avanti GESU C. Regnarono in Roma anni 244. i suoi sette Re, contenuti per ordine in questi versi:

Urbis erant Reges hi: Romulus, Nummaque, Tullus,
Ancus cum Prisco, & tu Servi adiuncte Superbo,
 cioè Romulo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, e Tarquinio superbo. Le leggi di costoro formano la legge, che per esser Re gli autori, *Regia* dicesi, nominato dopo, *Gius Papiriano*; a cui s'aggiungono le leggi delle XII. Tavole, emanate nel 302. di Roma, da cui il *Ius Civile* ha il suo incominciamento. *Originem & processum Iuris Romani*, afferma il Rosino *Antiq. Rom. lib. 8. Cap. 4.*, *expositurus Pomponius IurisConsultus, incipit a Legibus Regiis, quibus sublati, ait successisse Duodecim Tabulas, ex*
quibus

- A** quibus ius Civile fluxerit ; subsecutas postea leges alias, Plebiscitum, Senatus Consulta, Praetorum Edicta, & Principum placita... Ius Papirianum si-
ve de legibus Regiis subsecutae sunt XII. Tabulae.
Suffiegate per ordine di tempo il monumento celebre della Colonna rostrata eretta in onor di Duilio, nomato Bilio per raccorcio, come dal passo testè udito di Cicerone. e questo monumento ripor-
porfi debbe immediatamente *post primum Punicum bellum*, che fu nell'anno di Roma 488. ; che vale
Ba dire verso il 500. Così Pietro Ciacconio da Toledo, che nel supplimento e spiegazione di tale Iscrizione disse: *Columnae Rostratae, quam primo Punico bello, ob gloriosam illam navalis praelii de Carthaginiensibus victoriam, C. Duilio Populus Romanus in Foro posuit, ita meminit Plin. lib. 34. c. 5. Antiquior Columnarum celebratio, sicut C. Maenio, qui devicit priscos Latinos; item C. Duilio, qui primus navalem egit triumphum de Poenis, quae est etiam nunc in Foro. Et Quintilianus lib. 1. c. 7. Latinis,*
Cinquit, veteribus plurimis in verbis in ultima adiecta est; quod manifestum est etiam ex Columna Rostrata, quae est Duilio in Foro posita.... *Eius Columnae basis* (prosiegue il Ciacconio), *seu parastata potius, non procul ab arcu Septimii, in Foro ipso Romano, proximis superioribus annis e ruderibus effossa fuit; sed ea reliquis partibus integra, qua inscriptionem habuit quae Duilii res terra marique gestas continebat, pluribus locis fracta misereque lacerata est, ad eum modum, qui supra scriptus est. Verum sit ne ea*
Dipsa, quam Plinius Quintilianusque viderunt, non facile dixerim: certe antiqua illa, quae ipsius Duilii aetate, hoc est quingentesimo fere P. R. C. anno collocata fuit, non esse videtur. Nam & litterae elegantiores sunt, quam ut illo rudi harum artium saeculo incisae videri possint; & scribendi ratio, qua illa aetate Romani utebantur, non ad amissum in ea servata reperitur, &c. L' avere aggiunto quest' altro racconto di più, non è tutto fuor di proposito, come esperimentereste. Passiamo avanti. Il Senatus Con-

Consulto de' Bacchanali dedicato nel 1727. all' Imperador Carlo VI. dal Cel. Matteo Egizzio, che fece la spiegazione di queste Tavole di bronzo, ritrovate nel Tiriolo in Calabria nell'an. 1640., contengono inciso *latinis litteris, rudibus tamen, Senatus Consultum, quod Romae de Bacchanalibus coercendis factum est*; poco dopo di quel tempo in cui si manifestò il motivo di tale editto, cioè: *Consulibus Sp. Postumio Albino, Q. Marcio Philippo, Anno Urbis 567. ante Christum natum 186. quaestio a Senatu mandata est de Bacchanalibus & Clandestinis coniurationibus, sacrisque nocturnis, quae tunc primum Romae non incaepa, sed detecta sunt.* L' altro poi insigne ben lungo documento in bronzo, che abbiamo avanti Cicerone in Latini caratteri, è il dichiarato dal Cel. Mazzocchi nelle sue Tavole Etrusche; da cui e' il tempo di tal monumento, e' il Titolo giustamente assegnato possiamo apprendere, ove disse: *Ergo ne dubita, quin haec. universa Tabula cum sociis laminis (nam plures fuisse non est dubium; ac forsitan δωδεκάδιδυ numerum aequabant ad id tempus, quod legem Iuliam sive magis Photiam anno DCLXV. latam, est proximo subsecutum, sit referenda: quo tempore tot integrae regiones ταμπλιδει Romana Civilitate donatae, Romanis legibus pro suo modulo imbuendae fuerant. Itaque licebit hanc, & quae praeibant, ac subsequerantur, Tabulas, siue Pandecten legum Municipaliū sive Civium Romanorum extra Romam degentium δωδεκάδιδυτον (modo numerus Tabularum par illis Romanis fuerit) nuncupare.* L' ultimo monumento è in due D' insigni Tavole di bronzo, la prima col titolo: *Cenotaphium Caii Caesaris Augusti F.* l' altra: *Cenotaphium Lucii Caesaris Augusti F.* Il contenuto di queste due Tavole si espone dal Cel. Cardinal Noris nella sua opera *Cenotaphia Pisana*, in tal guisa: *Inferias Diis Manibus (*) Caii ac Lucii Caesarum quo-*

(*) Sono questi i due Figliuoli di M. Agrippa, ch'ebbe da Giulia figlia di C. Giulio Ces. Ottaviano Augusto; adottati da questo Imp.

A *quotannis mittendae ex Pisana Tabula describuntur.*

Pud, dopo tali monumenti in bronzo, aver luogo il cel. Manuscritto Codice di Virgilio, tra i molti che nella Biblioteca Medici vi hanno, di cui il Cel. Luca Holstenio disse, come presso la cit. opera del Noris: *Virgilius maiusculis litteris scriptus in quadrato, omnium Codicum huius Bibliothecae est antiquissimus, mille ducentorum circiter annorum; nam circa Valentis aut Theodosii tempora scriptum existimo.*

Quanto poi agli Autori: M. Accio Plauto vogliono, **B** che morisse avanti Gesù C. 200. anni. E 169. Quinto Ennio, che vissuto era anni 70.. E 43. anni Cicerone, giunto alla età di an. 63.. M. Terenzio Varrone poi fiorì 80. anni avanti l'Era Cristiana.

Verrio Flacco fu ai tempi di Augusto; ed in questo primo secolo fu Velio Longo; Quintiliano; Aulo Gellio; e Valerio Probo sotto Traiano. Nel secondo secolo sotto l'Imp. Adriano successor di Traiano fu Terenzio Scauro. E nel 330. fu il Poeta Giovenco Prete Spagnuolo. I Gramatici antichi

C parte sono di questo terzo secolo e parte degli anteriori. Sesto Pompeo Festo; con Fabio Mario Vittorino sono del secol quarto. Nel quinto è Aurello Teodoro Macrobio. Prisciano Gramatico fu nel 530.; ed in questo secolo fu Cassiodoro. Beda che passò i cento anni, vivea ancora nel 776. insieme con Paolo Diacono ai tempi di Carlo Magno. Basti fin qui per ora toccante la Cronologia e dei Monumenti, e degli Autori, che per nostro uso fanno.

47. Abbadiamo ora a sciorre le proposte difficoltà nel numero precedente. L'Eminentissimo e dottissimo

Imp. loro avo nella Famiglia de' Cesari, onde nominati Figliuoli di Augusto. Il quale anche gli onorò col titolo di *Principes Iuuentutis*; con destinarli Consoli, e Pontefice il primo, Augure il secondo, come dalle due Iscrizioni in Roma ritrovate nel 1551., la prima: *C. Caesari Augusti P. Pontifici Cos. Designato Principi Iuuentutis*. L'altra: *L. Caesari Augusti P. Auguri Cos. Designato Principi Iuuentutis*. Morì il primo perfidamente ferito in un colloquio presso la Città detta *Araxata*. Morì il secondo in Maraglia, non si sa se di morte naturale, oppur di veleno per artificio di Livia. Ved. Suet. in *August.*, Tac. *Annal.*, Paterec. ecc.

tissimo Errico Noris nella lodata sua opera *Cenotaphia Pisana*, fa apposta una Dissertazione, ch' è la quarta; ed in quella: *Latinitas & Orthographia utriusque Pisanae Tabulae Augustae aetate digna demonstratur, ac V. C. censura refellitur*. Di chi mai cotal censura, e quale? Di Monsignor Ottavio Boldono Vescovo di Tiano. questi in *opere Epigraphicorum, disputationem instituens De barbarie Verborum, lib. 2. advertit, aetatem Latinitatis aliam fuisse Romae auream, aliam vero in Coloniae deteriore, quod extra Urbem non tam puro sermone utebantur. Hoc ex Pisanis inscriptionibus Augusto imperante dicatis, ostendit: in quibus, inquit, auro licet saeculo natis, apparent nihilominus vestigia nonnulla impurae Latinitatis; statimque, indicem contexit verborum, quae ibidem minus latine aut dicta, aut scripta contuler.* parole son tutte queste del Noris. Ed attaccando Monsignor Boldono quel MAXSVMI, che in amendue le Pisane Tavole leggesi, a motivo che *perperam litera S duplici X substituitur*: si fa incontro l'Emo Noris a difenderlo; e da suo pari, e con molte vetuste autorità il mostra Latinissimo; recando le Iscrizioni vecchie del Tesoro Gruteriano, ove nella pag. 204. leggiamo DIXSERVNT. nella pag. 203. *Coloniam DEDVXSIT.* pag. 202. *EXSIGATVRVE & FAXSIT, ac MAXSVME.* pag. 205. 1. 509. 510. 512. *PROXSVMES;* & pag. 449. 12. *DEIXSISTIS.* Et haec quidem, soggiugne lo stesso Noris, *fuerunt Senatus Consulta ante aevum Augusteum, ac Ciceronis tempora in aeneas tabulas relata, ut publicus eius prioris aetatis character habendus videatur.* In fragmento etiam vetustissimo pag. 184. 2. *legitur: Q. Fabius Q. F. MAXSVMVS;* qui itidem character visitur in nummis gentis *Egnatiae, & in AXSIIS.* Quare voces MAXSVMI & DEFIXSO quae in Lucii cenotaphio leguntur, antiquissimam orthographiam expriment. Aggiugne poco dopo circa le voci composte quell' *EXSATVRO, EXSPECTO, EXSOLVO, EXSVPERO, EXSEQVOR, EXSTRVO* ecc. di Aldo Manuzio, che

- A** che bene spesso dal vecchio citato Codice Virgiliano conferma la sua Ortografia. e questo il Noris adduce per convincer di Latinità pura quell' EXSE-
 QVIQVE *permittant* verso l'ultimo del Cenotafio di Lucio. E chi mai si fiderebbe, ad una per una numerar quelle voci, ove dagli Antichi è scritta la X colla S appresso? Non udiste sopra dal Dausquio alla pag. 183. C. le riferite da noi sue espressioni; *Quid quod Veteres pene ad insaniam coniugium X & S adamarunt?* con quelle altre: ALEXSANDER, *uti*
B VIXSIT, *taliaque aevi σαβανίζοντος incorrecta populi pervenerunt in ora.* Se corrette od incorrette in quella prisca stagione: non ispetta al Dausquio. Godiamo solo, che ce le affermi innumerabili tali voci, e che non siano poche, oppur sospette d'incorrezione a motivo d'ignoranza, o di audacia degl'incisori, o fufori di tali bronzi, e marmi. Godiamo che vi aggiunga EXSEDRAM. FELIXS. CAPPADOXS. e che siavi PAXS nelle medaglie di Galba, Vitellio, Vespasiano, e Domiziano; e che sulle lapidi siavi VXSOR, VIXSIT, SEXSVS, EXSTRV-
C XSERVNT. E che vi aggiunga: *licet haec Caesellii iudicio sint apud Cassiodorum reposita; colle parole del Ceselio: Caetera quae simplicia sunt, & non componuntur, sine ulla dubitatione X tantum habebunt; ut VIXI, DIXI, VEXAVI, FAXI, VXOR, AVXILIVM, EXAMEN, AXIS, EXEMPLVM.* Col giudizio ch'egli il Dausquio ci dà: *Serpebat forte Caesellii aevo, aut iam invaluisse animadvertebat ut literae X consociaretur S exemplo, moreque.*
D *male morato. duriuscula videri possint AVXSILIVM, & EXEMPLVM, quae suppeditant Epigrammata.* Questo sì, ci piace di lui, e che Caesellii aevo era sempre scritto XS, cioèchè ei precettò che si scrivesse col solo X; e che *Epigrammata suppeditent* l'XS, accid non sembrino a caso. Che poi ciò provenga *exemplo, moreque male morato;* e che *duriuscula videri possint AVXSILIVM & EXEMPLVM:* a lui non appartiene; giacchè la squisitez-
 zia di un liquore non dipende dalla critica e giudi-
 zio

zio di un palato infermo. Or dunque serpendo forse, e senza forse *Caesarii aevi* la scrittura di XS; tutto quel che a Cesario pareva, secondo il suo pensiero, che scriver si dovesse col solo X, si scriveva col XS. Ed eccoci ora piucchemai al giusto punto di rispondere alle difficoltà avanzate di sopra.

Di sopra le prime due voci, a cui eravamo noi messi al cimento se potevamo leggerle in quel loro X per C, ovvero per S, erano EXEMET, e MAXIMOSQVE. Non *eSemet*, *maSimosque*; nè tampoco *eCemet*, *maCimosque*. Che però necessariamente *eCSemet*, *maCSimosque*; con dare a quella X il valore di CS. Queste sono due voci della Colonna rostrata, eretta avanti il 500. della fondazion di Roma; quandochè Cicerone morì nel 709. della stessa fondazion di Roma. Dunque da presso a 200. anni prima di Cicerone la X avea il valore di CS. conseguenza ligittimissima, a cui non v'è riposta. Sì che vi è, rispondo io. direbbesi allora assai bene, qualora le due precedenti proposizioni stessero ben fondate. Da taluni negasi la maggiore, sostenendo che quel *MaXimosque* ben possa leggerli *MaCimosque* colla pronunzia di *MaGimosque*; giacchè siccome da *μέγας* vuolsi il positivo *MaGnus inferto N*, ut a *rego est regNum*: così da *μέγιστος* farebbe il *maGimus*, dai primi del Lazio *MaCimus*, colla scrittura di *MaXimus*. Se così fosse: ecco falsa la conseguenza. Che poi quello *eXemet* pronunziarsi possa *eKemet*: nè tampoco è difficile a provarsi, come il vedrete nel numero seguente. Ma per ora io sto qui a rotondamente negarvi la minore; cioè che MAXIMOSQVE, a cui anche potrebbe aggiugnersi EXEMET, siano quelle pure, e prette voci dell' antica Colonna rostrata. Io non istò al sopraccitato passo del Ciaccionio; ma nel Campidoglio di Roma ho letta, e mi ho io con queste mie mani esattamente trascritta la citata Iscrizione. Caratteri sì chiari e ben formati non veggonsi già nel Senatus Consulto de'

- A** Baccanali; nè tampoco ai tempi di Cicerone; ma alquanto dopo di lui. A somma ragione dunque il Ciacconio afferma, che questa di oggi che vegliamo, non è pur quella, che a' lor tempi videro e Cicerone probabilmente, che parlò di Duilio chiamato Bilio; e Plinio, e Quintiliano; per esser modernamente rifatta, ma con inesattezza, all'andar di quella prima. Oltre a' Caratteri, reca di altri ben fondati motivi il Ciacconio, presi dalla Ortografia. mentre sempre più conferma la rinnovazione di questa Iscrizione, ove commenta quell' aggiunto MAXVMOD DICTATORED, ivi *Cum enim haec basis restituta fuit, ad eam scribendi consuetudinem, quae tunc vigeat, nescio cuius negligentia aut culpa, quaedam commutata fuisse videntur. Illud vero non omiserim, in fragmentis antiquarum legum, quae plurima aeneis tabulis incisa vidi apud Fulvium Ursinum, fere semper esse scriptum MAXSV MOS, PROXSVMOS, DIXSERINT.* A' sentimenti dunque del Ciacconio la
- C** pretta scrittura prima della Colonna rostrata, dovea tener effiggiato MAXSV MOSQVE, per uniformarsi ai frammenti delle antiche leggi in bronzo da lui veduti presso Fulvio Orsini. Ma opponendovi voi, direte: non si è forse veduto di sopra, che in quelle antiche leggi prima della Colonna rostrata vi era il solo X?... Piano, si risponderà or ora. poco a poco senza indurre della confusione. Dobbiamo risponder prima all'EXEMET altra voce della Colonna rostrata, E questa, se
- D** la sostenessi che nello smarrito prototipo, fosse stata esposta EXSEMET: certo che non mi mancherebbe dell' appoggio forte. Nelle voci semplici e non composte, quali sono *maXSumus*, *proXSumus*, *diXSerint*, *uXSor*, *uiXSit*, *auXSilium*, *eXSemplum* ecc. abbiain veduto contro gl' insegnamenti del Ceselio che la X è stata scritta XS: e perchè mai la stessa X, non XS nelle voci composte? e composte poi da EX, alle quali ben molte ne assegnò il Ceselio che aver possono la X colla S appresso? Saranno

no, voi quì risponderete, quelle unite ad EX che **A** abbiano solo per lettera principe la S; non già quelle che portano cominciamento diverso, Ripigliò ioi. Ed a qual fine mai s'indusse il Ceselio con tanti impegni ad ordinare, che EXIMO non si scrivesse EXSIMO, come udiste dalle sue parole; EXIMO S non desiderat, nam & in aliis praepositionibus sine S est; ut redimo, interimo, dirimo, Itaque EXEMPTVS ita scribitur, ut EXIMIVS, qui est quasi EXemptus, & EXTRA ceteros positus. EXTREMVS quoque sine S; EX **B** enim est, unde EXTRA, & EXTREMVS, unde EXTRINSECVS, EXTER, EXTRARIVM, & si quae alia hinc trahi possunt. Sapete il perchè di una sì lunga lista di esempj, e'l perchè di tali speculazioni ed impegni del Ceselio? Voi da voi il sapete, senza che io vel dica. Non era già perchè tal'era a' suoi tempi l'osservanza della X, qual'ei la precettava; imperciocchè superflui, e senza bisogno farebbono. riusciti i suoi premurosi insegnamenti. Credette. ei di dargli niente a caso; **C** di dargli come tanti opportunissimi avvisti; appunto per reprimere e far argine ai da lui creduti abusi; appunto perchè a suoi tempi da parecchi l' X scriveasi XS. Nè questa crederla dobbiate una mia chimerica interpretazione; oppure un sospetto, o congettura del Dausquio, che a que' tempi contraria costumanza regnasse; a cui co'suoi insegnamenti il Ceselio si opponesse; ma era così senz' alcun dubbio, io il deduco dalla voce EXSTRAD scritta col XS nel Senatus Consulto de' Baccanali, ben **D** due volte sì nel verso 16., che nel 28.. Se EXSTRA è il primo dei tanti derivati da EX: così giudicar si debbe e dei conderivati, come sono eXter, eXtremus, eXtrinsecus, eXtrarium ecc.; e della sua Radice EX si sola che dovette scriversi come PAXS, FELIXS, CAPPADOXS, scritti dopo paX, feliX, CappadoX: che accompagnata co' verbi, massime con Emo; onde scritto prima si fosse EXSIMO, EXSEMPTVS, EXSIMIVS ecc.,

- A** Matteo Egizzio annotando del suo *Senatusconsulti* de' Baccanali quelle parole NEVE EXTRADVRBEM, disse: *Falsum est itaque, ut supra notavimus, quod scribit Isidorus; literam X Augusti uero primum adscitam, Latinosque veteres scripisse per C & S. Nam nec post inventum X omissum fuit S: Antiqua id testantur monumenta, quae habent FELIXS. CAPPADOXS. MAXSV MOS. PROXSVMOS. DIXSERINT. PAX legitur in quatuor nummis aureis Galbae, Vitellii, Vespasiani, & Domitiani: MAXSVMVS in nummo gentis Egnatiae: AXSIVS NASO in gente AXSia: ALEXSANDREA in gente Aemilia apud Vrsinum &c.*
- Ed eccovi la prima risposta del perchè nel prototipo della Colonna rostrata poteva esservi EXSEMET e non EXEMET. Mi riservo, come ho promesso, di qui a poco l'altra risposta. Frattanto son qui a soddisfarvi sulle voci colla X in Iscrizioni più antiche della Colonna rostrata; come sarebbe nella legge Reggia; nelle XII. Tavole; ed in altri monumenti antichi. Colla X sola io a bella posta ivi vi ho trascelti que' pochi passi; ma non vi ho riferito que' tanti e tanti colla XS, come farebbe *Ad legem Tribuniciam primam* di Servio Tullio: *Si. quis. aliuta. FAXSIT*, come presso Festo nella parola *Sacer*. Nelle XII. Tavole *de Iure privato* leggesi in Festo: *Tignom. iunctom. aedebos. uiniaequae. &c. concapet. nei. soluto. qui. olud. IVNXSIT. duplione. luto. Appresso: Sei. quadropes. paupesiem. FAXSIT. quadropedis. dominos.*
- D** NOXSIAM. *sarcidor. aut. quod. NOXSIVM. nocuit. dare. damnas. estod.* Ulpiano nel lib. 18. sull'editto: *Si pauperiem fecisse dicatur, actio ex XII. Tabulis descendit.* Anche altrove più volte FAXSIT. Presso Festo: NEXSO. *solutoque.* Altrove: MAXSVMO, MAXSVMA, MAXSVME. Altrovet *ex. SAXSO. decitor.* Altrové: DIXSERIT, EXSEQVIAUTOR, EXFERTOR, EXSTRA, EXSIGERE, EXSIGITO, DEDVXSERIT, PROXSVMVS ecc. ecc.. Nè con tutte queste pruove, mi stiate

stiate a far dubbii, che se stata fosse questa la so- **A**
 la maniera antica di scriversi con XS, non si tro-
 verebbono esempj colla X sola. Ma però, io ri-
 spondo, che questi messi in paraggio con quelli,
 v'è sempre a verificarsi, se non intieramente il det-
 to di Matteo Egizzio: *Nec post inventum X, omis-*
sum fuit S. almeno quello di Pietro Ciacconio: *In fragmentis antiquarum legum fere semper esse scriptum* MAXSV MOS, PROXSV MOS, DI-
 XSERINT ecc. Se poi da vero vogliate dal mez-
 zo torvi quel FERE, e che si dica: *In fragmentis* **B**
antiquarum legum SEMPER esse scriptum ecc.: è
 necessario che vi facciate a contemplare le proteste
 del Raccoglitore di tali antiche leggi; cioè che esa-
 miniate la Prefazione a tali leggi di Fulvio Orsini,
 mentre si protestò: *Antequam his legum fragmen-*
tis ea quae vel temporis iniuria, vel hominum in-
scitia detraxit ornamenta restituere aggrediamur,
erunt a nobis omnes antiquitatis studiosi admonendi,
nos in his perpoliendis reliquiis nihil prorsus immu-
tasse, quod non auctoribus, antiquis scriptori- **C**
bus, veteribusque inscriptionum monumentis plane
licuerit. Antiquae porro inscriptiones, quas
 in aeneis incisae tabellis vel lapideis ipsa nobis
 vetustas de multis reliquas fecit, qua potuimus
 diligentia, in hoc libello repraesentandas curavi-
 mus: e quibus qui volet, illorum temporum archais-
 mum petere nullo negotio poterit. Servendosi per tal
 fare e di Cicerone in lib. de Oratore, e di M. Var-
 rone in lib. de L. L., e di Quintiliano nel lib. 1,
 Cap. XI., e di Sesto Pompeo, e dell'Agellio, e del **D**
 Macrobio, e di Terenzio Scauro, come anche di Ma-
 rio Vittorino, e di Velio Longo nella sua Ortografia,
 e di Prisciano nel lib. 1. cap. 10. e 13., e finalmente di
 Placido in Glossis. Con affermare ingenuamente l'Or-
 sini: *Ab his enim didicimus antiquissimam illam*
scribendi consuetudinem, ecc.. Ma che mai, soggiun-
 go io, col seguir tutti costoro, che giungono come
 Prisciano fino al sesto secolo, poteva l'Orsini in-
 contrar sempre di puro e netto antico: quandochè

- A' tempi istessi di Ciceronè lo scriverfi S dopo X nelle parole semplici, era come gittato tra l' vecchie e le anticaglie. solo poco a poco facendosi largo i nuovi placiti de' Gramatici, che quella unà S dovesse dopo la X aver luogo, quando dopo la EX, facesse da lettera principe della parola. Questa era la nuova introdotta moda di allora; senza entrare in particolar disamina, e riveder, come suol dirsi, il pelo di un per uno di que' Soggetti, da cui l' Orsini ha attinta *antiquissimam illam scribendi consuetudinem*. Sarebbe di Paolo Diacono nel secolo ottavo, *cuius barbari mutilatoris*, siccome l'appella Andrea Dacier, *liber de Verborum significatio- ne*; loro Fetti (che fu nel quarto secolo) *in omnibus bibliothecis substitutus*; il qual Sesto Pompeo Festo compendiato avea gli scritti di Marco Verrio Flacco ai tempi di Augusto, vedi la pag. 291. del nostro *Indirizzo alla lettura Greca*. Niente voi volete, che si fosse alterato Verrio Flacco fino al 4. secolo da Fetto; e questi fino all'ottavo da Paolo Diacono; della cui opera sotto nome di Fetto si sarà probabilissimamente servito l' Orsini? Non sia dunque maraviglia, che qualche esempio, colla X sola nell' Orsini si osservasse. E com'è di Fetto, così di altri sopra citati, di cui l'Orsini ha fatto uso. E perchè non dubitarsi ancora della sincerità di que' monumenti colla sola X, che non fosse probabilmente a taluni di loro accaduto, come alla odierna Iscrizione della Colonna rostrata, stimata da molti per l'archetipa. O che l'cangiamento provenuto fosse da' Critici posteriori, e da' Gramatici: *Sane vocabula & scribendi ratio*, parlò da suo pari l'Egiz-zio in commentando la voce EXDEICENDVM del suo citato Senat. Conf., *non momento temporis, sed sensim ac paulatim tum prouident, tum senescunt, & primum dubio nec admodum constanti usu nova adferuntur, deinde vim atque auctoritatem per Grammaticos, claresque Scriptores adipiscuntur. Criticorumque tandem ita contentione dignitatem tuentur suam, ut placulare sit ab eis vel latum unguem* dia

discedere. Quindi deducesi che per esprimere il **CS**, **A** niuno **X** solo eravi anticamente, ma sempre **XS**. Voci antiche se si diano in contrario: antiche saranno le voci, ma non antica la scrittura; forse maneggiata da chi sapere e parer diverso tenea dagli antichi. siccome da voci istesse scritte con **XS** appare; oppure da vocaboli consimili. Tiene, è vero, il *Dausquo*, preso da' marmi **ALEXANDER**: ma tiene anche **ALEXSANDER**. Se tiene **EXTINCTVS**: tiene anche **EXSTINGVO**. tien egli **FELIX**, ed anche **FELIXS**. tien **EXB** **PVO** ed **EXSPVO**; **EXTO** ed **EXSTO**. Dirò or ora delle altre sue voci obbiettate, come *EXgregiae*, *EXbibo*, *EXmungo*, *EXmoveo*, *EXpotus*, *EXradicatus* ecc. Nel *Senatus Consulto* de' *Baccanali* entra la **X** quattro sole volte; e possiamo anche dir due; poichè due volte usasi **EXSTRAD**, ove la **X** che ha la **S** dopo, val per **C**: Per **C** anche, come or ora il vedrete, nelle due altre voci che sono **EXDEICENDVM** & **EXDEICATIS**. Le sole *Pandette Romane* sono quelle che in valor di **C** **CS** adoperano l' **X** spesse fiate; nè in quelle vedesi il menomo esempio col **XS**. Se in queste *Romane Pandette* commentate dal *Mazzocchi*, che scritte furono nella età di *Cicerone*, non si ritrova esempio alcuno col **XS**: ne' tempi poi appresso, come nelle *Tavole Pisane* commentate dal *Cardinal Noris*, s'incontrano ed **X**, ed **XS**, eziandio in una istessa voce, espressa in amendue le fogge, come **MAXSVMI** nella prima *Tavola*, **EXTREMAS**, **MAXIMIS**, **EX. eo**, **EX. decessu**, **MAXSIMO**, **MAXSV. MI**, **MAXSIMOS**, **MAXIMO**, **EX. decreto**. Nella seconda *Tavola*, **MAXIMI**, **EXINDE**, **DEFIXSO**, **EX. nostro**, **MAXIMVM. facere**; **EXSEQUIQUE. permittant**. Queste sono tutte le voci colla **X**, ed **XS** che ivi in quelle due *Tavole Pisane* si leggono.

48. Voi finalmente, a quel che mi avveggo, mostrate ora della condiscendenza a creder più antica e sincera la espressione di **XS** in quelle voci, che anche scritte veggonsi col semplice **X**; sulla

A ragione eziandio, oltre alle pruove udite, che anticamente non poteano esservi due differenti scritture egualmente ottime, e di una istessa pronunzia. Imperciocchè la X avrebbe allora rappresentati non uno, ma due valori e di C elemento semplice, e di CS un composto di due elementi, lo che farebbe un assurdo. Per lo che fare se XS vuolsi per antica scrittura: nella stessa voce la sola X poi, dovrà esser la supposta; la chimerizzata da' moderni; la prodotta così dalla temerità, dall'audacia,

Be da una credenza falsa, che così anticamente si fosse scritto; oppur nell'una egualmente, che nell'altra maniera. Solo ora una difficoltà, vedo, vi resta; che tal volta s'incontrano alcune voci antiche, e queste non son poche, colla X semplice; e quelle istesse voci non mai vi è riuscito di rincontrarle col XS fra' moderni Latini, nè tampoco fra gli antichi. Che mai direm noi di queste? Che ove forse ne' marmi e bronzi s'incontrano: che non siano quelli gli antichi marmi e bronzi; ma rifatti tutti non senza imperizia, come il Ciacconio profetò della Colonna rostrata? a cui se facile pote' riuscire di accennar quel MAXSIMOS nelle leggi più antiche: non fu poi in tal modo dell'EXEMET, dell'EXFOCIONT, che ne' monumenti antichi si leggessero anche EXSEMET, EXSFOCIONT. Direm forse, che il Senatus Consulto de' Bacchanali, non sia l'antico, per ivi noi vederli EXDeicendum, EXDeicatis senza l'XS; quandochè sostenendosi da noi per l'archetipo antico, ci ha servito di autenticità nella sua duplicata voce EXSTRAD? E che le voci EXGregiae, EXBibo, EXMungo, EXMoveo, EXPotus, EXRadicatus del Dausquio, rincontrar anche si possano fra gli antichi col XS; quandochè non si rincontrano? Qui sì a voi pare che non siavi riposta, per eludere che sì fatti esempj colla X sola non si fossero in pronunzia esposti per CS... Ma bel bello di grazia. Si crede a prima fronte che non siavi affatto risposta; e che tale argomento sia uno degl'indissolubili-

Iubili: e pure a risponderci, è la cosa più facile **A**
 del mondo. Alla X negli esempj col XS, dite-
 mi, che valore gli attribuite voi? Certamente
 quello di C voi rispondete. E quello di C ap-
 punto, io foggiungo, che dar si debbe alla X
 ove appaia semplice senza S. L'impegno mio prin-
 cipale, non è positivamente, che ogni parola, sen-
 za eccettuarne alcuna, non contenga la X senza
 la S appresso; ma l'impegno giusto che porto, si
 è, che in tali voci o con XS, ovvero col **B**
 la sola X, la X abbia valuta per C, e non mai
 per CS fino ai tempi di Cicerone. Ed ac-
 ciò non vi sorprenda, che la X sola io qui la so-
 stenga per C: m'indirizzo così a provarvela.
 Voi oggi non avete la costumanza di dire ECSFV-
 GERENT: e così del pari anticamente quell'EK-
 FVGERENT ἀρχαῖον del Dausquio, non sona-
 va ECSfugerent; essendochè non mai il K è stato
 preso per CS; ma ECFugerent (donde l'odierno
 EFFugerent); appunto come udiste pag. 175. D. 176. **C**
 di EXFatus anticamente, ed anche ECFatus all' at-
 testazion del Dausquio istesso; cioè che scritto X,
 quella X pronunziavasi per C. Con quegli altri di
 EXFodio, EXFero ecc. che presso Plauto, Cicerone
 ed altri, ritrovansi ECFodio, ECFero ecc.. Nè
 voi oggi pronunziate e scrivete EXdico, EXgre-
 giae, EXbibo ecc. col CS: e così del pari anti-
 camente che dicevano ECdico, ECgregiae, ECbi-
 bo, da' quali è in oggi non considerato il C (in
 Edico, Egregiae, Ebibo), che pure era convenien- **D**
 te che ci fosse. A motivo che questa EK Latina,
 dal Greco intieramente si pretende dal Vossio, che
 affermò: EC vero & EX plane sunt Graecorum,
 qui & ipsi similiter EK, & EZ dicunt. EC di-
 xisse antiquos patet ex ECferre, ECfatus, ECfode-
 re, & similibus, quae in vet. monumentis in-
 veniuntur... fortasse & EXsul, EXsto, EXsilio,
 aliaque eius farinae, non ab EX sunt, sed ab EC.
 Radissimi oggi esempj con questo EC in Latino,
 quasi tutti colla EX; quest' odierno EX leggerli in
 in

A in Latino deve EK, o sia EC: Imperciocchè EC *dixisse antiquos*. Tutti dunque quegli EX che leggiamo negli Antichi, e ne' Moderni provenuti dall' antica scrittura, leggergli dovremmo EC. a riflesso che *EXSul*, *EXSto*, *EXSilio aliaque eius farinae* dall' EC, cioè colla X in pronunzia di C; non miga già dall' EX colla X in pronunzia di CS. Questo è il buon senso del Vossio, che faceva la X, lettera doppia CS, differente dal C

E semplice. Noi però che abbiám tanto chiaramente provato, aver la X il valore anche del semplice C: per C sempre prendiamo o scritto venga col C, oppur colla X. Avanti tutte le consonanti, non v' ha dubbio che la EX Latina debba pronunziarsi EC; poichè i Greci da cui proviene intieramente la EC come anche EX, adoperano 'EK, e non 'Eα avanti le consonanti. e così del pari ereder bisogna che queste non Latine, ma Greche preposizioni, usate avessero i Latini. Ond' è

C che tutte le preposizioni EX tanto semplici, che in composizione de' verbi le quali si veggono in Latino avanti le consonanti, se non si scrivono EC come ai Greci: debbono pronunziarsi EC come ai Greci; a' quali in tal circostanza non è mai uso lo Ξ, ma sempre il K. Che però 'EK Θεισ' quell' *EX Deo* Latino, pronunziarsi debbe EC *Deo*. Siccome, massime in composizione delle parole, se ne ritrovano in Latino, oppur Greche Latinizzate, molte col C. Passiamo di grazia tutte le Consonanti:

D = B = Siccome *ECBola* in Pacuvio presso Varr. lib. 6. L. L. *sub fin.*, da 'EKΒολη: così la X di *EXPello* da 'EKΒάλλω, leggerli deve EC*Pello*. = C = Siccome *ECClesia* presso Plinio, da 'ΕΚΚαλιω: così l'X di *EXCerno* da 'ΕΚΚρίνω, di *EXCludo* da 'ΕΚΚλειω, di *EXCretus* da 'ΕΚΚριρος, leggerli debbono EC*Cerno*, EC*Cludo*, EC*Cretus*. = D = EC*Dicus* in Cicerone, da 'ΕΚΔίχος. per cui l' *EXDeicendum* del Senatusconf. de' Baccanali, leggerli conviene EC*Deicendum*. = F = Qui non fa duopo

il Greco, per gli esempj dati sopra da noi, e dal A
 Vossio. dirò solo dal Dausquio ECFERVNT. e
Cicerone scriptum vult nova Nonii editio. Idem Lu-
cilio lib. 26. concedo: Neu mutires quidquam, neu
mysteria ECFERRES foras. Sic Varro: Ut humi-
rem ECFVGERENT, ἀρχαῖα ῥῶς. Sic ECFATVS,
aut EXFATVS scribunt antiquarii renitente Stath-
fo. Graeci pure Scauro quanto voglia, che gli
 Antiquarij scriveranno, come per l'addietro scrivea-
 no *ECFatus* ed *EXFatus*. se così scriveano; l'era
 appunto perchè X pronunziavasi C. = G = EG- B
 GERO, prosiegue il Dausquio, *duplici GG; libros*
et lapides secutus probat Manutius. Concedo veluti
compositum ab EX, ut EXLoquor Plauto scriptum
a plerisque omnibus recipitur. Verum non ideo pro-
pudiosum est EGERO ab E, ut Eloquor. Cur id
in Originib. LL. damnat Becmanus? Per mera gra-
 zia dunque si ammette l'EGERO con un sol G;
 quantunque affatto, e co' suoi giusti motivi, nol
 voglia Becmano; poichè agli antichi Latini fu so-
 lo in commercio l'EGGERO con due GG in signi- C
 ficato di EXGERO. Ma a voi ben sovviene,
 che'l primo G agli antichi Latini, mancanti di
 G, era scritto C: dunque ECCERO. il secondo G
 colla pronunzia di G; il primo C, poichè da X,
 colla pronunzia di K Greco (che va sempre avan-
 ti alle consonanti), cioè di C. In fatti nello stesso
 Dausquio EXGRECIAE, pro EGregiae Antiqui-
 tus; ecco là X per C avanti il G. = L = Come
 ECLigma in Plinio, da ΕΚΛεγμα. ECLipsis Anst.
 ad Herem. da ΕΚΛεψις. ECLoga in Varrone, da D
 ΕΚΛογη ecc.; per cui l'EXLoquor di Plauto merita
 pronunziarsi ECLoquor. = M = Come EXMungo
 citato dal Dausquio, et EXMoueo di Plauto, for-
 se in uso oggi E-mungo, E-moveo, che pronunzia-
 vansi ECM... al par delle Greche ΕΚΜανδαρα περὶ
 disto, ΕΚΜανσα abstergo ecc. = N = Come EG-
 Nephas in Plinio, da ΕΚΝεΦας procella: così per
 C leggerfi dovrebbe l'X in quelle voci che mai
 dianfi incomincianti da EXN. = P = Come EG-

Pto

A *Phora* in Vitruvio, Gr. Ἐκφορά, così da leggerli anche *ECP* l'*EXPorto* da Ἐκφέρω, l'*EXPando* da Ἐκπείνω, *EXPléo* da Ἐκπληρόω, l'*EXPlíco* da Ἐκπρίσσω, l'*EXPrímo* da Ἐκπρίζω; e per tacer di tanti anche l'*EXPOTVS* di Plauto che oggi usano *E-Potus*. = *Q* = *EXQuaestor* e perchè non così? che vale *EXtra Quaesturam*, cioè *qui Quaestura functus est*, come l'*EXConsule* ecc. = *R* = *E* perchè non così l'*EXRadico* di Varrone, e l'*EXRogo* di Festo? *EXRadicata Varroni* l. 1. de *RR*.

B c. 27. non *Eradicatus dumtaxat*, disse il Dausquio. = *S* = Come *ECStasis* in Tertulliano da Ἐκστασις: così per *C* (e chi nol vede?) quell' *X* di *EXStillo* pronunziarsi deve, tal quale è il suo Greco Ἐκσταλάζω da cui procede. e così dell' *EXSibilo* dal suo Ἐκσυρίττω, = *T* = Come *ECTropa* in Varrone da Ἐκτροπή, *ECTypus* in Seneca e Plinio da Ἐκτυπος, e non così forse l'*X* di *EXTendo*, ch'è lo stesso stessissimo di Ἐκτείνω, così *EXTerebro* da Ἐκτρυνάω, *EXTero* da Ἐκτρίβω, *EXTabesco* da Ἐκτίνομαι ecc.? Fin qui le consonanti quasi tutte del Latino alfabeto. Se si desse anche l'*EX* avanti al *Z*: anche quell' *X* leggerli dovrebbe per *C* al par del Greco Ἐκζυρίω, per esempio, *exquiro*.

49. Resta ora a provarvi l'uso della stessa *EC* Latina avanti le vocali. e questo è quel passo in cui io, che voi curiosi mi attendete, per vedere se l'*EXEMET* della Colonna rostrata, leggerli possa anche *ECOMET* colla *EC*, come si è veduto avanti le consonanti. Giacchè a voi pare, che se il ricorso al Greco s'ami riuscito felice, per tener sempre avanti alle consonanti la *ἘΚ*, che rivolgesi nel Latino *EC*: infelice riuscirà poi avanti le vocali, ove il Greco sempremai usa l'*ἘΞ*; che non può a differenza del primo non esporli, con Latina pronunzia *ECS*, quel che è *EX* in iscritto. Io spero che anche felice, felicissimo mi riuscirà questo secondo. non dubitino punto. *EC*, e non *ECS* si pronunzierà anche avanti le Vocali. Sì, miei

miei Signori, voi stessi in vigor delle evidenti pruove, farete gli approvatori. Eccovi le pruove. La preposizione DA Italiana, che regge il quinto Caso, cioè l'Ablativo, suole, come ognun sa, espor-
 si in Latino *A*, *AB*, *ABS*; & *E*, *EX*; *DE*.
 Lasciando questa ultima che non fa pe'l nostro bi-
 sogno; e badando alle cinque anteriori preposizioni,
 le tre prime costituiscono una classe; e le restan-
 ti due, un'altra. Amendue queste classi si vo-
 gliono provenienti dal Greco, in cui ritrovano il
 lor Tema, che quantunque diverso: la idea che B
 spiegano, come udiste, è la istessa. E perchè spiega-
 no una istessa idea, e perchè amendue queste clas-
 si provengono dal Greco, che collima al significato
 istesso: io non saprei perciò rinvenire cosa che fosse
 più adatta e propria a farci capir l'indole, e l'uso
 della *E*, *EX*, quanto il confronto delle tre *A*,
AB, *ABS*. Si provi prima coll'autorità a quanto
 fin ora ci siamo noi avanzati. Dell'*E*, *EX*, l'udim-
 mo dal Vossio nel num. 41. dal Vossio istesso nel suo
 Etimol. udite anche l'*A*, *AB*, *ABS*: *A*, ei dice, C
fit ab integro AB, qua ratione E fit ab integro EC.
Veteres enim, ut ex antiquis, & lapidibus, & li-
bris apparet, scripsere ECFERO, ECFARI, EC-
SEQVOR, atque ita in aliis. AB vero simili apo-
cope recisum est ex AΠό, abiecta ultima, & tenui
in medium conversa; quomodo ab ΥΠό est SVB. Or
 dunque siccome l'*EK*, e l'*AΠό* contratto in *AΠ*
 sono in Greco Tema e Radice: così in Latino
 nelle due dette classi, riputarli debbono per Te-
 ma e Radice l'*EC*, e l'*AB*. Queste, in quanto D
 al Latino, le prime a nascere, ad inventarsi, a porsi
 in uso; poichè queste le Madri. Quindi la *E* La-
 tina, e la *A*, comechè smembrate dalle loro ri-
 spettive primarie *EC*, *AB*: debbono essere state
 infallibilmente di uso posteriore: imperciocchè non
 potrebbero dirsi smembrate, se precedute a lor
 non fossero le intiere *AB*, *EC*. Si è detto di que-
 ste intiere; si son toccate le formate da queste per
απονομω (a cui torneremo or ora); passiamo in-
 tanto

- A** tanto alle terze, prosegue il Vossio: *a praepositione AB per paragogen literae S fit ABS, similiter atque Graeci* (lasciamo che il Vossio si sfoghi a suo modo) *ab 'EK fecere 'EΞ nam S in duplici contingitur. Imo & Latini ab EC. fecere ECS sive EX*, Niente altro qui su questo dice il Vossio. E voi su queste formate *per paragogen*, riputarle anche a ragione dovete, posteriori alla lor rispettiva Radice, o sia Tema. Ciò tutto premesso; ad esplorar presentemente la indole e l'uso dell'*ECS* proveniente dall'*EC*, indaghiamo l'*ABS* proveniente dalla sua primaria *AB*. Per ciò fare, apro il Lessico del Cel. Facciolati, ivi: *A, AB, ABS hae tres praepositiones significatione nihil differunt, differunt autem solummodo in modo adiicendi, A enim adiicitur iis vocibus tantum, quae incipiunt a consonante... ABS iis tantum quae incipiunt a literis T, & Q, ut ABS Te, ABS Quolibet, AB plerumque iis, quae incipiunt a vocali, aliquando tamen etiam a consonante ecc.* Era ben conveniente **C** che il solo *AB* avesse uso avanti le consonanti, e le vocali, imperciocchè essendo stata essa la primaria, quando non ancora introdotte si erano le da sè formate *A, ABS*: essa sola adempier di necessità dovea agli officj anche di quelle non ancor nate. Nello stesso modo appunto creder ci conviene della *'EK* Greca ed *EC* Latina, avanti che a luce venissero le figlie da lor formante. Ma sopra tutto in quanto all'*ABS*, afferma così il Facciolati: *ABS... neque tamen adeo frequens apud Latinos Scriptores... Sunt qui putant, praeponi etiam verbis incipientibus ab R & S: Confirmantque exemplis a Plauto, Terent, Sallust. Caesare, & Livio petitis: sed non videtur antiquas eorum optimas editiones consuluisse, in quibus A, & AB, non ABS legitur.* Prosegue appresso: *Docet Cic, in Orat. c. 47, hanc praepositionem (cioè ABS) suo tempore pa um admodum in usu fuisse, ecc. Di poco uso dunqu:, e rado questo ABS è stato ai Latini. e meritevolmente, poichè gravi l'AB che*

fervia e per le consonanti, e per le vocali (quantunque per nuova introdotta moda più all' *A*, che all' *AB* si ricorresse nell' incominciarsi da consonante la voce; sebben, come dicevamo, avanti il nascer dell' *A* non fosse stato così). In guisa niente dissomigliante l' *ECS* Latino, ed l' *EKE* Greco (se pur sianvi mai stati), anche di poco radissimo uso bisogna che siano stati, ed anche meritevolmente, avanti di tal supposta Paragoge *S*, Σ , la *EC*, ed l' *EK* voci primarie, bisognava che soddisfacesse: ro ottimamente, e da per ogni dove alla innata *B* idea di tal preposizione. Cotal Paragoge in queste preposizioni noi intrepidamente le neghiamo affatto. Ditemi in grazia, leggeste mai fuor di composizione *OBS* per *OB*? *Nec enim OBS extra compositionem invenitur*, risponde il Vossio. E pure in composizione ritroverete *OBStrudo*, ed *OBstrudo*. Che mai diremo che *OBStrudo* sia composto da *OBS* e *trudo*; quandochè *OBS* non mai fu in uso? *SVBS* per *SVB* chi mai l' ha inteso? e pur vi è *SVBScus substudis*, da *SUB* e l' *C* verbo *caedo*, o come ad altri piace *rudo*, formato quel derivato *subscus* a *succudendo*, vel a *succidendo*. Quella *S* di più che non è nella preposizione, nè tampoco nel verbo, bisogna che inserita siavida fuor; come in *poesna*, *caeno*, *duemus* anticamente, per gl' in uso dopo *poena*, *candamus*. E' egli certissimo, che intrudevasi per lo più da fuori in simili preposizioni in composizione la *S*, qualora il verbo incominciava da consonante; purchè *S* non fosse tal consonante; imperciocchè *D* allora non aggiugnava altra *S*, come in *Obsidium*, *SVBfidium*, incominciando da *S* il *Sido*. Siccome dunque dal ritrovarsi intrusa in composizione la *S* dopo *OB*, dopo *SVB*, indurre potrebbe nella falsissima credenza che darli potesse l' *OBS*, e *SVBS*; così non retta credenza è quella, che diasi *ECS*, che diasi *ABS*. Di quest' ultimo perciò Cicerone in *Orat*, 158. ne dubitò dicendo: *Ut iam nescias AB ne verum sit an ABS*. L' *ECS*

- A** *ECS* non niego che si dia ; ma quella *S* niente ha di comune coll' *X*, l'udirete or ora . Noi agl' introdotti ormai e canonizzati pregiudizj non dobbiamo stare ; quandochè ci piaccia di scuovrire il vero, ed esaminar l' affare per tutte le fue facce . Nè nei secoli posteriori , nè in quei di Cicero ne ha giammai potuto aver luogo la costumanza del *SVBS* , ed *OBS* fuor di composizione . Dell' *ABS* nell' età aurea potremmo anche dir così, poichè fu allora contrastata ; usata radissimo ; e creduta falsamente potere usarsi sola fuor della composizione ; a motivo che al par di *OBS* , e *SVBS* vedeasi in composizione . Si usò è vero l' *ABS* più di frequente in appresso ne' secoli meno purgati . Ma questo per la *ECS* , di cui trattiamo niente suffraga ; nè al nostro impegno punto pregiudica , che i tempi di Cicero , anzi gli anteriori a quelli ci portiamo ad indagare . Affatto non saprei io comprendere il perchè adoperarsi la Paragoge della *S* alla *EC* avanti alle Vocali , una volta che non mai l' *ABS* si adoperava avanti le vocali . Per evitar forse la cacofonia in quell' imbattersi colla vocale ? nè tampoco può crederfi ; giacchè l' *ABS* allora anche si adoprerebbe avanti le vocali . E siccome in tal caso adoperano l' *AB* : così può adoperarsi l' *EC* . Ma questa cacofonia io realmente non ce l' ascolto . So che la cacofonia ha sol luogo nell' incontro di due vocali ; e che ad evitar questa , bastavi una sola interposta consonante . *ECS ILLO* per esempio , veggio la voce seguente che incomincia da vocale ;
- D** ma non veggio l' antecedente che termini in vocale , per esservi interposte *C* ed *S* ; non bastava forse la prima ? Interponeano gli antichi Latini il *D* solo per mezzo , come nella Colonna rostrata : *DICTATORED OLOROM* per *Dictatore illorum* . Una *N* sola ai Greci basta , come *ἑδωνεN ἰπποις* . *ἀφῖνεN αὐτῶν* . ed un *K* solo , qualora la negativa « precede voce incominciante da vocale , come *γυναιξῖN σK ἔτ' εἴχεν* . e perchè un sol *K* bastar non puote alla preposizione *EK* , che assumer voglia il Pa-

il Paragogico Σ appresso, e far $EK\Sigma$ avanti le A vocali? Non sia più chi in questo pretenda di persuadermi. Niego io intrepidamente cotal Paragoge; e per poco ora di nuovo mi rivolgo all' Apocope. Su questa non devo prendermi molta briga. i Greci non la riconoscono punto; non usando unqua mai l'E per E'K. Se in Dausquio leggiamo: ETOLLO, $\epsilon\tau\epsilon\lambda\lambda\omega$ in *lexico Cyrillum inscripto*: cur minus quam ELOQVOR, ERADICO (ma poi soggiugne approvando anche l'EX, con dire), *quae sic geminant*, EX-**B** LOQVOR, EXRADICO. *neque ista scribens respuit* EXTOLLO. Radissime sono in Latino queste Apocopi colla E; ma non manca, che quelle istesse allora adoperar non possano l'intero EC sì in composizione, che sole in reggenza de' Casi. Quì voi alzate le grida, quasi convincendomi: il Dausquio non iscrisse ECLOQVOR, ECRADICO, ECTOLLO; esprimerle volle colla EX, cioè colla Paragoge della S inclusa nella X. E se nel reggimento de' Casi C ov'è l'E, ivi anche l'EX può mettersi: nientedimeno però avanti le vocali ha sol luogo l'EX; appunto come il Greco avanti le vocali non mai adopera l'E'K, ma impreteribilmente usa l'E'Ξ. che mai a questo puotefi dire in contrario? Ma miei Signori discorriamola pacatamente, da buoni amici, senza dar luogo alle passioni, ai pregiudizj. Quella EX del Dausquio, quella E'Ξ è una scrittura, non già una pronunzia differente dalla EC, ed E'K. Fuvvi D nell'antecedente numero dimostrato, che la EX avanti L, R, T primarie lettere de' verbi per esempio *Loquor*, *Radico*, *Tollo*, ed avanti a tutte le consonanti, pronunziavasi lo stesso che 'l K. e che tanto l'X, quanto il C entrava in taluni verbi dello stesso significato, come il vedeste in *EXfatus* ed *ECfatus*, in *EXfodio* ed *ECfodio*, in *EXfero* ed *ECfero* ecc., come di *secus* e *seXus* dello stesso significato; per tacer

A di altri consimili. E non è così anche della *EX* fuor di composizione? che non solo adoperasi avanti le vocali, ove voi di necessità richiedete la Paragoge della *S*; ma anche avanti delle consonanti come l'*E*, in cui luogo, a vostra confessione, può sempre adoperarsi. se la *E* a motivo della cacofonia non può aver luogo avanti le vocali: può benissimo aver luogo la *EX* colla *X* non in qualità di *CS*, ma di *C* sola, ch'è, come udiste, senza la Paragoge della *S*, capacissima a distorre quell' iato nel concorso delle due vocali. Anche quì dunque quella *EX* fuor di composizione val per *EC*. Che'l Greco poi adoperi sempre Ξ avanti le vocali, e sempre *K* avanti le consonanti: sono costumanze posteriori rese universali e comuni. ma non le erano anticamente sì universali e comuni in tutta la Grecia. Non mancandovi anche oggi di taluni esempi rimastici dagli antichi, ov'è Ξ avanti le consonanti, e *K* vedesi avanti le vocali. ove *K*, e Ξ a vicenda, veggonsi nelle voci dello stesso significato. ove dalle voci Greche col *K*, derivino Latine voci con *X*; oppur dalle voci Greche col Ξ derivarne voci Latine col *C*. Che mai altro, ditemi, possiamo ritrarre da tal vicendevolezza ed affinità di lettere; se non che tanto in Greco e Latino valea la figura di *X* (che scritto fu Ξ in appresso), quanto il *K*, o sia *C*; essendo in Greco e Latino due diverse impronte, che additavano una pronunzia istessa, ed un istesso valore. Lascio, per provar ciò, io da banda il Tema $\Xi\upsilon\rho\acute{o}s$ in tutta la sua inflessione e derivati, adoperato tante volte da Omero pe'l Tema *Ko\rho\acute{o}s* del significato istesso: miro solo in Aristofane, siccome al principio del num. 41. fu da noi anche accennato, ed in Archiloco; che seguendosi dal primo i Beozj, e dal secondo gli Eoli, vedesi il Ξ adoperato ove giva il *K*, scrivendosi $\epsilon\iota\Xi\upsilon\rho\iota\iota$ *iverunt* dal primo, ed $\epsilon\iota\Xi\iota\rho$ *pervenerunt*; in vece di

di $\alpha\kappa\sigma\tau\iota\varsigma$, ed $\tau\kappa\omicron\varsigma$. Siccome $\delta\iota\alpha$ dal secondo, A
 avanti parola incominciante non da vocale, ma
 da consonante, e $\pi\alpha\epsilon\kappa$ egualmente, che $\pi\alpha\rho\epsilon$
 che val *extra, foris*. In quanto poi a' Derivati:
 ab $\epsilon\lambda\kappa\mu\alpha$ è $\epsilon\lambda\alpha\iota\iota\eta$, dice il Vofs. nel suo Etimol.;
 e così $\pi\lambda\epsilon\chi\mu\omicron\iota$ a $\pi\lambda\epsilon\kappa\omega$. *MalaXare* disse Varro-
 ne lib. 5. de L.L. che provenga da $\mu\alpha\lambda\acute{\alpha}\chi\epsilon\iota\varsigma$ ecc.
 Perchè mai, dico io, questo verbo Latino, e
 questi derivati Grechi col X in qualità, come
 pretendesi; di CS, debbon provenir da' Temi
 ov'è il solo K; e non piuttosto dire, che X nel B
 carattere Ξ , sia il puro e pretto K del lor Te-
 ma? *Accipiter*, o sia come avanti Ennio, *aCi-*
piter con un sol C, vedete bene che proviene
 dal Ξ ch'è nel Greco $\alpha\kappa\kappa\iota\tau\epsilon\rho\omicron\varsigma$; e *liCium* da
 $\lambda\iota\Xi$; e *graCo* o sia come presso i primi del La-
 zio *craCo* dal Greco $\kappa\rho\acute{\alpha}\Xi\omega$, che sono dello stes-
 so significato. Se sono del significato istesso: era-
 no anche della pronunzia istessa in quelle lor
 lettere Ξ , X, K. Volete più di tale evidenza?
 eccovi un nome formato per onomatopeia, al C
 cui Ξ non potete non dargli il suono di K:
 $\kappa\iota\Xi\iota\omicron\varsigma$, all' attestazion di Elicio fu di quel si-
 gnificato appunto, che $\kappa\iota\kappa\omicron\varsigma$ fu anche detto dai
 Greci, e *ciCada* dai Latini. Lo Ξ di $\kappa\iota\Xi\iota\omicron\varsigma$ va quì
 necessariamente pronunziato K; imperciocchè
ciC-ada è un nome dedotto e formato dal suon di
 K che fù, è, e farà sempre stabile della Cicala, che
 cantando, $\kappa\iota\kappa\text{-}\acute{\alpha}\delta\omega\iota$ *ciC-ada*, ch'è quanto dire *Ca-*
nens KIK, con quel suo notissimo *KIKIKIK*, ap-
 pellata anche perciò, come udiste $\kappa\iota\kappa\omicron\varsigma$. Si D
 udiranno in appresso di sì fatte altre onomato-
 peie in conferma dell' X, o sia Ξ che merita
 necessariamente pronunziarsi K, o sia C. Può
 fin quì, a mio parere, esservi sufficientissima
 la pruova, che l'X di EXEMET della Colona
 rostrata, meriti pronunziarsi ECOMET, o
 sia EKOMET. e con tal K legger bisogna l'X
 in EXIMO, EXEMPTVS, EXIMIVS, forma-
 ti tutti da EX & EMO, dai quali, come udi-

A ste, il Cefelio disapprovava la *S* dopo la *X*. A qualunque de' lati, miei Signori, vi rivolgiate o nel fianco destro o nel sinistro, sarà sempre lo stesso, che l'*X* non pronunzierassi giammai per *CS* ne' dati esempj, ma sempre per *C*. Volli dire tanto se crediate *EXEMET* ritrovarsi inciso nell' archetipa Colonna rostrata; quanto se, col Ciacconio negandosi che sia l' antica quella che oggi vedesi in Campidoglio, si fosse nell' antica scritto *EXSEMET*, da leggerfi *eC-B Semet*, e non mai *eCSSemet*.

50. Le niente dispregevoli pruove da me recatevi fin ora, vi avranno, posso credere, indotti a passar con ogni sicurezza l' *X* ne' frammenti delle Leggi antiche, nella Iscrizione della Colonna rostrata, nel Senatus consulto de' Baccanali, ed in altri monumenti di quella stagione, non per *CS*, ma per la sola *C*. Ch'è quanto basta a porvi nel giusto e retto sentimento, che *X* di sua natura non mai sia doppia lettera, quandochè dal principio tal non fu; ma che sia un elemento semplice al par di qualunque altro dell'alfabeto. La flotta de' Grammatici, rispettevoli per altro, sì antichi che moderni, che quasi tutti persistono per lo valor di *CS*; non ritrovano strada come uscirne da dubbj molti in contrario che loro si attraversano. Col lor sistema eglino rendono inetti a spianar quantità di fenomeni, massime i primi che comparvero. Dovechè noi col nostro, riguardando solo i tempi varj, dichiariamo tutti, conciliamo tutti. e nel mentre sosteniamo, e sempre più scuoviamo quel che fu ed è il vero: conserviamo nel tempo istesso l'ottima armonia degli Autori, interpretando in buona parte le autorità ed opinioni di loro. Il mio sistema con quello de' Grammatici è quello che in questa scena vi vien d'avanti ad esser da voi Lettori benignissimi con giusta censura giudicato. Il mio sì è, che quanto della *X* è stato fin qui da tanti e sì varj Autori det-

to:

tò: tutto può esser vero, se si abbia riguardo ai A
tempi . ed in tal modo salvo io tutti , senza
che condanni o critichi veruno . Lascio tutti con-
tenti ; non senza il massimo mio contento ed
impegno . Roma si fa gloria e pregio al presen-
te di godere dell' antichissimo monumento della
Colonna rostrata : a che girda intorbidando con
Pietro Ciacconio , che non esser possa l' archeti-
pa quella Iscrizione , che oggi vedesi nella detta
colonna in Campidoglio ? La sia pur quella .

Cicerone con innumerabili autori , da lui fino a B
noi vuole , che la *X* sia lettera vasta che va-
glia per *CS* : Anche non neghiamo , che ciò
possa ben verificarsi in un certo modo . Vi ha
chi pretende valer la *X* per la *S* semplice , o
per la *C* semplice , e non per *CS* : E noi siam
con costoro . Matteo Egizzio afferma : *nam nec*
post inventum X, omissum fuit S ; antiqua id te-
statur monumenta : Sì Signore non può negarsi .

Pietro Ciacconio disse : *apud Fulvium Ursinum*
fere semper esse scriptum XS nelle voci . come in C
fatti ne' frammenti delle antiche leggi presso lo
stesso Orsini per lo più *XS* ; ma non senza esem-
pio della *X* soltanto senza la *S* dopo : Questo
altresì è indubitabile . Che il finale *X* solo sen-
za la *S* nel Retto dei Nomi pronunziato siasi *C* ,
e *CS* , come *HaleC* , ed *HaleCS* , o sia *HaleX* : E'
anche vero . Vere verissime tutte queste in ap-
parenza contraddittorie proposizioni ; che noi per
tali c' impegniamo di sostenerle . senza entrar
punto in critica di veruno ; poichè tutte posso- D
no assai ben conciliarsi . e sapete in qual modo ?
Eccovelo : Colui che sostiene , valer la *X* per *S*
semplice : intende della vera perfettissima *X* sta-
ta intiera in ogni tempo ; come quella che
ci esibisce la *S* tenue , e v' a corrispondere
all' Orientale *Samech* e nella figura , e nell' or-
dine alfabetico , e nel nome , e nel valo-
re . Dovechè Matteo Egizzio se volle *X* indi-
scompagnata dalla *S* : favellò della *X* ai primi

- A** tempi imperfetta , come proveniente , all' attestazion del Bourquer, dall' Etrusco K, e che poi *similitudine quadam evasis X* ; cioè andò a confonderfi colla perfetta, da noi veduta nel Senatus cons. de' Baccanali ; nelle antiche iscrizioni Greche ; negli alfabeti Copti , Runici , e di altri Settentrionali , come nel num. 39. pag. 174-177. Fin da che si fatta figura di X or imperfetta, or perfetta venne in luce in Etrusco, come del FRATREXS pag. 136. B. scritto anche
- B** FRATREKS ; e dagli Etrusci tramandata ai primi del Lazio e della Grecia : ebbe sempre mai indiscompagnata la S. Intese appunto l' Egizzio e di sì fatta X, e dei primi antichissimi tempi, tosto che questa X venne a luce : *post inventum X* ; onde a corrispondenza soggiunse : *antiqua id resstantur monumenta* . In fatti ne' frammenti delle leggi antiche XS vedesi nelle voci *per lo più* . e così affermò il Ciacconio . Ma quel *per lo più* , e quel *fere semper* del Ciacconio , voi mi direte,
- C** che non significa *semper* , che sempre scritto si fosse XS , una volta che in quella stagione appariva qualche rado esempio colla sola X, senza S. Rispondo che qualora incominciò a comparir la X solitaria per le due XS , non era in quella stagion primiera che intese Matteo Egizzio ; ma nella stagione al quanto posteriore , in cui qualche rada libertà e licenza incominciò a prendersi di porre qual abbreviatura una sola X, per XS . Voi non mi crederete . Voi terrete
- D** questa per una mia chimerica assertiva senza fondamento . Ma dato , che come io dico non fosse, dite-mi da che mai proviene, che le istessissime voci, citate ai numeri 46. e 47., or veggansi scritte con XS, ed or con X senza S? Di necessità conchiuder bisogna che or con esattezza, ed alle volte con negligenza le istessissime voci si scriveano . quelle con X sola perchè radissime a petto delle scritte con XS : erano le meno antiche, le meno in commercio , le nuove,

ve, le introdotte per negligenza, o per rispar- A
 mio di scrittura, ch' è quanto dire per abbreviatura; senza che un sì fatto scrivere pregiudicasse punto alla pronunzia. giacche per esser lingua vivente, e pe' l' contesto delle parole, non eravi affatto pericolo che tal X diversamente si pronunziasse dall' XS. Appunto come oggi sappiamo noi rispondere a chi faccia delle maraviglie; se senza vocali, e colle sole consonanti, uniformi sempre fossero gli antichi Ebrei a darvi al Testo Ebraico la stessa pronunzia di B
 vocali, quandochè quelle non comparivano; nè come oggi escogitati ancora erano i Punti vocali. Odo che mi diciate: ma voi cotale inesattezza l' avete altrove attribuita piuttosto ad ignoranza di chi pregiudicato riportava così quelle voci: qual' era un Verrio Flacco dopo di Cicerone, quando l' X avea mutata pronunzia. qual' era un Sesto Pomp. Festo nel quarto secolo; un Paolo Diacono nel secolo ottavo, che in compendiando, fatto avea di Festo, quel che Festo C
 fatto avea di Verrio Flacco. E' vero, no'l niego; ma se altrove entrati in tal critica; al presente che non voglio, come ho promesso, far uso di critiche per non offender niuno, non piacemi favellar più in tal guisa; anche per ovviare a chi tal negligenza non tanto in Verrio Flacco, Festo, Varrone, ed altri me la riponesse, quanto ne' sinceri antichi monumenti. e perciò mi sono appigliato a quest' altra nuova udita risposta. Che se quella interamente non vi D
 soddisfa: so altra migliore strada per convincervi. ho meco altro più sicuro appoggio, ch' è per appunto l' autorità di certi Celebri antichi Grammatici, i quali mi assicurano e di tal corruzione di ortografia fin da que' tempi, e delle brighe insorte su la X. per cui indecisa rimanendo fino ad oggi tal lite, ho io intiera facoltà col poderoso aiuto di loro, che segregati si sono dall' opinar comune, di non credere sempre la X per

A CS ; e di piantar quel giusto sistema che mi concilj una tanta diversità di fenomeni nelle anticaglie, e chiaramente faccia verificarmeli .

51. Chi mai, se mi chiedete, questi accreditati Gramatici? Sono li due per appunto Terenzio Scauro che fu sotto Adriano, e Valerio Probo sotto l'antecedente Imperador Traiano . Affermò presso il Dausquio pag. 124. così lo Scauro alla pag. 2258. di sua Ortografia : *Scribendi ratio corrupta est, cum EXpectatus, EXulet sine*

B *S litera scribitur : cum alioqui adiecta ea debeat scribi : quoniam similiter Solum, Spectatusque dicatur : & adiecta praepositione saluum esse illis initium debeat.* Udiste? Fin dall'aureo secolo della lingua Latina, corrotta erasi l'ortografia . crederlo bisogna, poichè Terenzio Scauro non si rimise ad Autori più secoli avanti di lui ; egli proprio l'esperimentava ; egli era nell'aureo secolo della lingua Latina ; egli appunto è quel che ne fece il confronto dell'ortografia de' secoli

C li prischi con quella del secol suo . ed egli per darne qualche saggio di tal corruzione, ci reca l'*X* nella preposizione *EX*, senza la *S* appresso, che pur la stimava necessaria per far da lettera principe in *Solum*, *Specto* : Cotal mancanza di *S* dopo la *X*, reputa egli, censura egli col vocabolo di *corruzione* ; a motivo che non istavasi più alla retta foggia di scrivere . quantunque in pronunzia la *S* di *Solum* e di *Specto* ben si distinguesse, sebben non iscritta . e si reputava in

D somma, come inclusa nella *X*, circa la pronunzia, che Scauro non mai accagiona di corruzione ; accagionandone solo la scrittura, con quelle udite sue espressioni : *scribendi ratio corrupta est.* Ed eccovi introdotta la credenza e l'uso, che *X* sola bastasse per *XS* . Onde quel rado passo di *X* sola (come *PelleX* per *PelleXS* col CS, o sia GS qual esige l'Oriental nome *שןלד* altrove accennato) ne' frammenti delle antiche leggi ; e quella sola *X* ne' citati vocaboli della

Co-

Colonna rostrata, che può benissimo guarentirsi **A** per l'archetipa, se tal nuovo introdotto uso a lei non si nieghi. Quella in somma che fu una negligenza rara a principio, riuscì una moda frequente in appresso. a segno che venne quel tempo, in cui a tutta passata ogn'*X*, nel mezzo sopra tutto delle parole, non avea l'accompagnamento della *S*; che solo in fin delle parole proseguì ad usarsi, siccome il vedemmo ne' nomi *feliXS*, *paXS*, *cappadoXS* ecc. E da quì anche finalmente cadde, con ridursi alla scrittura **B** *ra* ch'abbiam oggi *paX*, *feliX*, *cappadoX*; senza che tal *S* mancasse alla pronunzia che suonava *paCS*, *feliCS*, *cappadoCS*. Questa ultima vicenda della *X* vienci appalesata da Valerio Probo: *Probus* (è il Card. Noris, di cui nel seguente numero favelleremo), *qui Traiano imperante floruit, apud Pierium Valerianum in Comment. ad lib. 7. Aen. pag. 125. scribit, X non semper duplisem esse, sed tantum cum syllabae subiicitur, ut noX, leX, pro noCS, leGS; si-* **C** *quidem, inquit, tunc sonum duarum literarum contineat.* Ioggiugne appresso il Probo: *At vero quando praeposita syllabae existat, non duplex, sed simplex est accipienda, ut puta maXimus, anXius, nunquidnam maCSimus, aut anCSius, & cetera talia?* Ed eccovi nel primo membro della proposizione di Valerio Probo verificata la *X* finale delle parole per un composto di *CS*, ove perciò riesce sempre lunga la sillaba, mercè la sequela delle due consonanti *CS*. Ed eccovi an **D** che verificata l'assertiva di Cicerone che la *X* sola valente per *XS*, ch'è quanto dire per *CS*, sia lettera vasta, ed esprima una lettera doppia. Voi però quì mi negarete che da Valerio Probo siasi fatta menzione della *X* in fine delle parole; solo da lui essendosi menzionata quella *X* *quae syllabae subiicitur*; cioè che si attacca alla vocale antecedente, ovunque questa si ritrovi o nel fine, oppur nel mezzo: Ma, miei

A miei Signori, sapreste assegnarmene qualch' esempio, che oltre il fine si verifichi anche nel mezzo? Se vi fidate, producetmene degl' esempj. io per me non mi fido, poichè non li ritrovo. li ritrovo soltanto verificati nella fin delle voci. Dunque la espressione del Probo equivale alla espressione della *X* finale delle parole, che *subiiciuntur* alla sillaba ultima della voce: e perciò Probo istesso non seppe recarci di altri esempj, se non di *noX*, *leX*, *feliX*, che hanno la *X* nella fine

B delle parole; per *noCS*, *leGS* o sia *leCS* pronunziato il *C* per *G*, *feliCS*. Voi non sapendo cosa rispondermi circa questo primo membro di Val. Probo, saltate a quel suo secondo, ove disse: *At vero quando praeposita syllabae existat, non duplex, sed simplex est accipienda, ut puta maXimus, anXius, nunquidnam maCSimus, aut anCSius, & cetera talia?* E ben come mai leggerli, voi dite, se non *maCSimus*, *anCSius*? oppure, com'è presso il Valeriani *maSCimus*, *anSCius*? Col *C* solo forse, coll' *S* sola, acciò si verifichi che sia non doppia, ma semplice? E come? non si è detto che ogn' *X* è stata sempre indiscompagnata dalla *S*, ovunque si ritrovasse, sia nel fine, sia nel mezzo? e che dopo incominciò a negligerarsi l'accoppiamento della *S*, senza che alla pronunzia del *CS* punto si pregiudicasse? onde non error sarà ma esattezza somma il leggerli *maCSimus*, *anCSius*, ovvero *maSCimus*, *anSCius*; e così qualunque altro vocabolo di simil caratè. Rispondo che io non m'impaccio nella lettura di *maXimus*, *anXius*, se possa anche come nella pag. 225. C. dicemmo, valer quella *X* di *maXimus* per la non doppia, ma semplice *G*, o *C* dal Positivo *maGis*, scritto *maCis* ai primi del Lazio. E che *anXius* presso Festo scritto vedasi con un *T*, mentre scrisse: *anTios*, *excruciatos*. o che provenga da *anGo*, da cui altresì *anGuustus*; siccome da *angeo* è *augustus*; onde quell' *X* valesse per

per G, scritto C ai primi Latini; oppur, lo che A
più mi aggrada, che *anXius* venga dal Gr.
αγXu, il qual X Gr., come vedremo appresso,
valendo per K, fu in tal voce Greca latinizza-
ta, valutata per CS dai Latini posteriori, in ve-
ce del C solo, come appo i Greci antichi era
il X Greco, e così del pari il Latino X. Co-
munque si abbia; io poi non so di qual vario
sentimento si fossero que' Gramatici del primo
secolo su l'etimologie di tai nomi; e da qual
preciso motivo stimolato venisse il Probo a rife- B
rirci quegli esempi; e come mai verificar li fa-
cesse nel secondo membro di questa sua proposi-
zione, a fronte di sì molte antiche Iscrizioni,
e della comunale a' suoi tempi opinione che
ogn' X fosse lettera vasta. Quel solo che so di
certo, e che non mi è oscuro ed ambiguo, e
che svelatamente le espressioni del Probo mi ma-
nifestano, si è, che in realtà diasi X NON
DVPLEX, SED SIMPLEX, con quelle altre
sue espressioni: X NON SEMPER DVPLI- C
CEM ESSE; o come presso il Valeriano disse
Probo: *Non semper X littera duplex sit accipien-*
da. Può mai il Greco Ψ da lettera doppia riu-
scir semplice? e impossibile, voi mi dite, quan-
dochè conservar deve nel tempo istesso il suono
di due diversi valori e di P, e di S. Se ritener
voglia un solo di questi due valori, e non amen-
due: con quel solo non mai al mondo potrà e-
sprimer lo Ψ. Una consonante semplice di na-
tura, per esempio un C, può benissimo riuscir D
doppia o geminandosi, CC, od accoppiandosi a
quella di valor diverso, per esempio CS; ciò
da niun si contrasta. E bene, uditemi ora in
grazia. Una volta che Valerio Probo del secol
d'oro della lingua Latina, non pregiudicato co-
me al resto de' Gramatici, e de' secoli a sè in-
feriori, mi viene ad affermare che diasi una X
semplice e non doppia: dunque la X di natura
sua non è doppia, ma semplice. potendo noi
sem-

- A sempre che vogliamo, render doppia quella ch'è semplice. ma se sia di natura doppia: non mai allora farla possiamo semplice; senza che non ismembrano il suo composto suono. Qual mai suono alla *X*? Di *CS* voi rispondete. Dunque io ripiglio, differente è la unione di *PS* allo *ʿ*, di quel ch'è *CS* alla *X*. In quella, poichè doppia di natura, che non può riuscir semplice, sarà sempre congiunto il *P* colla *S*; dovechè in questa, ch'è semplice di natura, il *C* può
- B star diviso dalla *S*, e la *S* dal *C*. Dunque può la *S* sola esser suo valore, come si è da noi dimostrato in relazione al *Samech* Orientale da cui deriva. E può il *C* solo esser suo valore come riferente il *K*, dalla cui figura dicemmo anche di poter provenire. E qualora l'*X* dicesi che riferisca *CS*: allora quella *X* espressa per la sola *C*, terrassi per una sigla, per una abbreviatura delle due lettere *CS*, che anticamente esprimeansi *XS* nella scrittura; ridutte poi per nuova moda alla sola *X*. Se per sua natura l'*X* abbracciasse di necessità il *CS*, nè il Probo canonizzarla potea in niuna circostanza per semplice; ne realmente si troverebbe in versi in qualità di sillaba comune, capace ad esser breve. Ricontrate di grazia il Commentario di Sergio Gramatico nella prima edizion di Donato, e propriamente alla pag. 1831. di Elia Putschio. Ivi Sergio tratta *de litera. de syllabis*, quando lunghe siano, o brevi, o comuni. In parlando
- D delle comuni disse: *Communes vero novem modis fiunt*: e giugnendo al nono, così si esprese: *Nonus modus est, cum correptam vocatem sequitur Z. est enim longa in hoc ut: MeZenti ducis exuuias. brevis in hoc: nemorosa Zacynthus. Sciendum est etiam, quod ʿ X communem syllabam facit. . . Est enim longa in hoc:*
NoX ruit, ʿ fuscis tellurem amplectitur alis.
brevis in hoc:

Pontibus instratis conduxit litora Xerxes.

fin

fin quì Sergio . E sapete il perchè l' A di *ne-* A
moros A è breve? perchè il Z di *Zacynthus* non è
 doppia di sua natura . Il primo E poi di *ME-*
Zenti in tanto è lunga ; poichè il Z quì meri-
 tava raddoppiarsi , e scriversi *MeZZenti* . In fat-
 ti Pierio Valeriano alla pag. 136. in quel verso
 del VII. dell' Eneide: *Contemptor diuom MeZen-*
tius difende con tante erudizioni contro la co-
 mune de' Gramatici il Codice Romano ove è
 scritto sempre *MeZZentius* con due ZZ . E
 questo vaglia per sovrabbondante conferma che'l B
 Z non sia lettera doppia . Veniamo alla X.
 La O di NOX è lunga , appunto perchè ha la
 X appresso per CS. è X quì per CS, poichè
 è in fine della voce, chiude la sillaba , *subiici-*
tur syllabae dice Valerio Probo . La A poi di
litora intanto è breve per aver la X appresso ,
 ch' è semplice ; che varrà forse per S ; appunto
 come *XerXes* da noi d' Italia si espone *Serfe* .
 essendo tanto S la prima, quanto la seconda X.
 Che sia semplice , si ravvisa , poichè al dir di C
 Probo *praeponitur syllabae* . Il primo E di XER-
 XES se è lunga per posizione , la è appunto
 per le due consonanti appresso RS , non già per
 tre consonanti RSC , oppur RCS . Quell' EXV-
 VIAS a voi parrebbe che dovesse leggerfi perciò
 ESVVIAS , ed aver la E breve d' avanti , quan-
 dochè è lunga ; ma nò , miei cari , Ceselio c'in-
 segnò , alla pag. 218. C. che deducesi da *Sui* ,
 e che però meritava scriversi EXSVVIAS . Due
 insomma consonanti che non fossero una muta D
 e l'altra liquida , non mai da niuna Profodia si
 permetterebbe di poter formare una sillaba bre-
 ve , o sia comune . Se l' X, e Z la formano ; e
 non sono un composto di muta e liquida : Dun-
 que meritano a tutta ragione dirsi consonanti
 semplici e non doppie . E pur ogni Latina Pro-
 fodia , lo che molto sorprende , prescrive che la
 X, e Z abbianfi per doppie , come incapacissime
 a render comune la sillaba . Resto io tenu-
 tissi-

- A tissimo al sommo a sì illustre antichissimo Grammatico qual'è un Val. Probo, che e corrobora le mie assertive, prodotte sulla semplicità della *X* dalle erudizioni Orientali ed Occidentali; e mi somministra col suo suffraggio audacia e coraggio a sempre più sostenerle. A lui devo al pari di quel suo pari insigne Velio Longo sulla semplicità del *Z*, come alle pag. 84.-86. Al cui pensare egregio anche pareva, che l'*X*, come dalla comune teneasi, non dovea passar per
- B doppia, mentre ivi trattando del *Z* così prese a dire: *Ex semivocalibus excludunt quidam literam X* (non egli Vel. Longo l'escludeva, ma certuni che si fan trarre dalla corrente, e per ragioni infulse); *ea scilicet ratione, qua antiqui nostri repudiaverunt id quod apud Graecos est Ψ* (come se *Ψ* doppia per natura avesse niente di comune colla *X*). *Nam Z lingua Latina non agnoscit...* (e poi dopo incomincia a difender l'uso del *Z* appo i Latini dicendo: *Mihi videtur nec*
- C *Aliena sermoni fuisse, cum inveniat in carmine Saliari*. E non è pur questa la calunnia che viene imposta alla *X* mentre affermano di non esser comparsa se non dopo l'Imp. Augusto: quandoche chiaramente vedesi nelle leggi di quel Numa istesso secondo Re di Roma che autore fu de' versi Saliari? quandochè fin dagli Etruschi monumenti a noi mostrasi la *X*? ... *Z*, ed *X* o sia Ξ differentissimi sonfi mostrati dallo *Ψ*; non avendovi chi abbia lo *Ψ* giammai autorizzato o difeso per lettera semplice, o che impegnato siasi di farlo discendere da elemento Orientale; per essere un compendio piuttosto delle due *P* ed *S*, siccome compendio è l' ω , o sia allacciamento dei due *omicron*; aggiunti dopo da' Greci nell'ultimo del loro alfabeto, dopo dei veri elementi, o sianò lettere semplici. Dovechè a prò della semplicità del *Z*; ed *X* propugnano fra gli altri Valerio Probo, e Velio Longo; e poichè anche corrispondono in tutto agli Orientali

tali elementi *Zain* e *Samech*, come dalle prove **A**
 ed autorità si è udito : perciò esse lettere sono
 elementi semplicissimi di natura . Se elementi :
 come mai appellarsi consonanti doppie ? Ciò non
 seppe in alcun modo intendere nel suo Tratt.
advers. Mathematic. al lib. 1. cap. 5. Sesto Empi-
 rico quel Cel. Maestro dell' Imp. Antonino il
 Filosofo , in udendo consonanti doppie esservi
 nell' alfab. Gr. ; ed ove Ψ confondesi con Z e Ξ ,
 in assegnando il volgo de' Gramatici una coppia
 di lettere a ciascuna : *Dicunt autem*, così egli **B**
 pien di ammirazione e stupore , *ex consonantibus*
quasdam esse duplices , nempe Z , Ξ , Ψ . *Dicunt*
enim constare quidem i. ex Σ , Θ Δ . *Ξ autem ex*
 K Θ Σ . *Ψ vero ex Π Θ Σ .* Mostra poscia l'in-
 congruità in tal modo : *His autem prius dictis*
veluti quibusdam elementis , dico primum quidem
ab eis absurde dici , quod ex elementis quaedam
sint duplicia . Nam quod est duplex , constat ex
duobus . Elementum autem non constat ex aliqui-
bis . Debet enim esse simplex Θ non constitui ex **C**
aliquibus . Non est duplex elementum . Alioqui si
quae duplex constituunt elementum , sunt elementa :
duplex quod constat ex elementis , non erit elemen-
tum . Ψ dunque per non essere elemento , meri-
ta ragionevolmente non computarsi in tutto l'
alfabeto , come anche l' ω . Z poi e X o sia ξ
poichè elementi veri : nè giammai furon doppie ;
nè esserle , senza che si raddoppiino , unquamai
potranno ; se non che per sommo abuso . Sesto
Empirico per vero censura i suoi tempi dopo **D**
nato G. C. nel chiamarsi doppie lo ξ , φ , ζ :
ma cinque secoli avanti di G. C. nè Ψ , nè Ω
vi erano ; e tutte semplici erano le sei ζ , ξ , ϕ ,
 χ , Θ , e l' H che valea per aspirazione . Ma ri-
torniamo al pristino . Valerio Probo ci dà la X
per semplice : dunque per natura è semplice , e
può adoperarsi come fu adoperata , per semplice
senza geminarsi e senza unirsi ad altra eteroge-
nea consonante . Se è semplice : dunque o per
 S , o

A *S*, o per *C*. Stiamo al *C*. questa *X* per *C* nelle parole ha molto goduto ne' tempi antichi di aver la *S* appresso sia nel mezzo, sia nel fine. Cotal *S* era per lo più *εμβολικῆς* *intercalaria*, cioè intrusa da fuori, come il vedeste in *poeS-nas*, *caSmoenas*, *coeSnas*, *duSmofus* ecc. Cessava coral *S* *intercalaria* d'intrudersi, se altra *S*, nelle voci composte, facesse da lettera principe della voce seguente che entrava nella composizione. Esempio e pruova della *S* aggiunta da fuori, farebbe quel nome *paXS*, *feliXS*, *cappadoXS*, in cui il *C* solo senza la *S* ripetesi agli obliqui, come *pa-Cis*, *Ci*, *Cem*, *Ce*, ecc. appunto come ne' nomi Orientali la ultima lettera, in soggiacendo ad inflessione, si ripete, come *IsaaC Cis*, *DanieL Lis*, *ChanaaN Nis*, *NacoR Ris* ecc. Così della *intercalaria S* in mezzo, come *EXS-ita fuori* nel *Senatus conf. de' Bacchanali*, proveniente dal finimento *TRA* e dall' antecedente *EX*, o sia *EK*; appunto come nella contraria *C* preposizione *INtra dentro*, da *TRA* ed *IN*, ove la *S* intrusa manca, poichè gli antichi godeano di aggiungerla, massime precedendogli *X*. E così *auXSilium*, *exSemplum*, *uXSor*, *faXSis*, *AleXSander*, *maXSimus*, *proXSimus* ecc. sono tutte *S* *intercalarie* intruse da fuori. Dovechè in *EXSto*, *EXSpecto*, *EXSolveo*, *EXSupero*, *EXSors*, *EXSultim*, *EXSecror*, *EXSpuo*, *EXSacrifico* ecc. la *S* è lettera principe della voce, a cui l' *EX* è affisso. Cotali *S*, comunque si fossero, incominciarono a negligerarsi un tantino ai primi tempi; ma ne' tempi appresso, e soprattutto in quei di Cicerone la *S* affatto più non si usò dopo la *X*, come vedesi nelle *Pandette Romane*. Con solo risvegliarsi, ma dopo di Cicerone, qualche memoria dell' *XS* per solo uso dello stile lapidario nelle Iscrizioni, quando *intercalaria* fosse quella *S*. Ove poi fosse lettera principe delle voci: avea e tuttavia ha de' gran partitanti e per l'affirmativa, e per la negativa, *X* quan-

X quando sola videsi, or per C fu letta, ed or A per CS, onde *HaleX* ed *HaleC*, *SeXcumX* ed anche a foggia degli Orientali ben dirsi potea *SeXcumC*. Per la sola finalmente CS ai tempi di Cicerone, il quale se mai semplice l'avesse riputata, non mai *vastior* l'avrebbe chiamata.

52. Il mio sistema su la X ove consiste, già l'udiste. di riguardar cioè le sue vicende varie a misura de' tempi varj. E' ormai ben di dovere, che si ascoltino i Sistemi degli altri. Costoro nè tempi distinguono; e ad un sol valore B si ristringono, ch'è quello di CS. I fenomeni varj dell'antica ortografia affatto non disapprovano. come mai poscia essi gli spieghino, e li facciano in pronunzia verificare: udite presentemente; ed ammirate insieme quanto ei siano fra loro varj, discordanti, ed inconcludenti. Badate, che io non passo per Sistema quel far bislacco e sciocco di taluni, i quali per isfuggir l'impaccio di rincontrare i bronzi, i marmi, ed altri antichi monumenti a fin di scorgere il ve- C ro; o sia per torrsi la briga di scrutinare ed esporre i motivi giusti di tal varia ortografia: subito attribuiscono ciò ch'ei non intendono, con libertà somma e temerità ad imperizia, a sbaglio, e ad audacia degl'incisori, coniatori, marmorarii; oppùre a barbarie di quei tempi vetusti; o di que' certi luoghi. Ond'è che tutto riputandosi da costoro alterato e corrotto; niente si rimuovono dalla in uso oggi costumanza e di scrivere e pronunziare, creduta da loro e la in- D alterata, e l'antichissima. Questo tal fare e dire in simil guisa, non è, come vedete, un qualche degno Sistema. nè merita che punto gli si presti orecchio. Perciò niente noi curando costoro veniamo agli Scrittori di ortografie accreditati per ammirarne il lor Sistema. Entra così fra i primi il Dauſquio sulla voce EX: *EX cum vocibus coeptis ab S qui componas? qui scribas? Tollas sibilum? non enim necessarium*

R

est:

A est : namque in X syllaba potest terminari. Sed scani suavitatem sequendam censeo. (Valtendo secondo lui XS per CSS, non già per CS; e parendogli alpra molto e dura la pronunzia di quel CSS, vuol perciò che si tolga l'ultima S) Itaque commodius dicemus EXEQuor Graecorum exemplo, qui certis locis E'K, alijs E'Ξ dicunt (però ne' tempi posteriori, non negli anteriori, ove K, e X per cui oggi usano Ξ, era lo stesso). Sed recentiores ut sapere videantur, omnia obturbant.

B (così è, tutto è confusione qualche a noi non garbeggia -, e niente al nostro intendimento si adatta) : *ut nos veterum sequimur simplicitatem* (piacesse al Cielo e fosse così, che nella lingua del Lazio già morta, si stesse a qualche i vecchi Latini usaron mentecchè vissero ; e non oggi arrogarci l' arbitrio di disfar l' antico XS sul pregiudizio falso che valesse CSS ; e prescriber precetti ad una favella morta, del come conveniasi ortografizzare mentre che vivea .

C qual mai audacia è la nostra ! ma facciamci ora ad ascoltare *veterum simplicitatem*), qui EXVL scribere, quanquam ab EX & SOLO duceretur. (su questa opinione, che pur fu di non pochi Latini Gramatici, dovea scriversi EXSVL, per cui il Daulquio riferisce delle molte autorità in EXSVLO, ed EXSILIVM ; e disse : EXVL prave . Ma io aggiungo, che se gli antichi scrissero EXVL, no'l dedussero da EX & solo ; ma dall' Ebr. לֵשִׁן od לֵשִׁן, additante S quell' X ;

D che non esigea per tal fare altra S appresso, ved. pag. 148.). Haec I. Scaliger de causis L:Li cap. 34. hausta ex Prisciano lib. 1., qui lib. 2. pag. 571. se ipso consideratice prepositionem EX integram manere posse fatetur sequente C, P, Q, S, T, come EXCurro, EXPello, EXQuiro, EXSico, EXTendo. Tamen ne quid dissimulem lib. 15. EXEQuor, & EXPiro absque S scribi vult. Hisce satis liquet Priscianum, hac de re, quid scriberet, non habuisse satis exploratum . . .

Etiā

Etiam Scaurus Orthograph. pag. 2258. ita praeci-
pit : scribendi ratio corrupta est, con quel di più
 udito di sopra alla pag. 248. Passiamo a Ge-
 rardo Giovanni Voffio . di qual sentimento sù
 questo ei fosse : vi è noto dal riferito intiera-
 mente alle pag. 182. D. 183. Dà ei per cer-
 to, che *X* vaglia *CS*. poco poi gli cale che la
S si aggiunga , o non si aggiunga dopo ; imper-
 ciocchè il solo *EK* è quello usato anticamente
 avanti tutt' i verbi . Se 'l verbo incominci da *S* :
 eccovi la *S* inclusa nella *EX*. e perciò non fa *B*
 duopo altra *S* ; se poi scrivasi *EXS* : e questo ,
 dic' egli , può anche andar bene ; essendo allora
 una *S* intrusa da fuori ; non mancandovi esempj
 di tal *S* geminata , come in *cauSSa* , *diviSSio-*
nes , per *cauSa* , *diviSiones* . E con sì fatto ri-
 spondere va barcollando , tenendo salva , come
 suol dirsi , e la capra e i cavoli : egualmente
 pregiando que' monumenti ove sia *X* sola , ed
 ove anche l' *XS* . Ma tanto l' *X* vuole ad ogni
 conto che vaglia per *CS* , e colla *S* aggiunta , *C*
 per *CSS* . L' Eminentissimo Card. Noris ,
 che inciampa cogli altri nella stessa pietra ; cioè
 che anche ha l' *X* per *CS* , si ci oppone al Vof-
 sio ; difende Prisciano ; e contraria al Dausquio ,
 mettendo in piedi un altro suo Sistema , che
 quantunque in parte vero , poco gli suffraga ; ed
 è , dice , che avanti Ennio pronunziandosi non
 geminate le consonanti , allora *X* era solo . in-
 trodotta poi la geminazion delle consonanti ,
 venne a scriversi *XS* ; che poichè generava un *D*
 suono aspro e ruidò , si ritornò al solo *X* senza
S . non mancandovi che usassero nella stessa i-
 scrizione e l' uno , e l' altro modo a piacere ;
 giacchè comunque scrivessero , troverebbero del-
 le autorità presso gli Antichi . Con tal arte ap-
 punto il Cel. Noris guarentisce per sempre otti-
 ma scrittura Latina quell' *X* , ed *XS* delle due
 Tavole Pisane : quandochè il Ciacconio , l' Egiz-
 zio ed altri danno per più antico l' *XS* , che

A l' *X* solo. Uditè il passo del Noris, che abbraccia, e riferisce su la *X* gran parte di opinioni antiche, e moderne: *Quamvis vero* (così egli incomincia nella sua *Cenotaphia Pisana*, Dissert. 4. Cap. II. §. II.) *X pro duplici litera CS ante A. V. 494.* (lasciamo che cogli altri la senta così egli) *in usum Romae venisset, non desuere docti viri* (questo è quel che ci preme, e corrobora non poco il nostro Sistema), *qui pro simplicibus G* (*G* piuttosto, che avant' il nascer del

B *G* poneasi), *vel Graeca litera X* (come il Montfaucon tra gli altri, non tanto nel credere come al num. 11. e 12. che dal *x* Gr. provenisse l' *X* Latino, quanto che prima dello *x* si scrivesse *XS*, cioè col *x* e *z* come nella pag. 64. D. 65., cioè col *C* aspirato e *Sigma*) *eandem scribentes, literam quoque S in media voce, vel in fine eidem subiicerent.* Coi passi che reca dal Grutero dell' uso del *XS*; per cui a favor delle sue Tavole conchiude: *Quare voces MAXSVM I*

C *& DEFIXSO, quae in Lucii cenotaphio leguntur, antiquissimam orthographiam expriment.* Passa a riferirci poi il passo da noi nella pag. 429. B. trascritto di Val. Probo: *Probus... scribit X non semper duplicem esse, sed tantum cum syllabae subsicitur, ut nox lex, pro nox; legs; siquidem, inquit, tunc sonum duarum literarum contineat. At vero quando praeposita syllabae existat, non duplex, sed simplex est accipienda, ut puta maximus, anxius. Nunquidnam macsimus, daut anxius, & cetera talia?* Al Probo opponendosi il Noris incomincia a dire: *At constat Probum perperam scripisse. Nam ante inventam literam X, Romani scribebant MaCSimus, & AncSius.* (e chi mai questi Romani, eccetto Nigidio? quandochè nella legge Regia eravi l' *X* dei Romani. Avanti Romulo forse? ed ove mai i monumenti? Che anzi in Etrusco, vedesi la *X*. Non è mai dunque stato tal tempo, che avant' il nascere della *X*, adoperato si fosse il

CS).

CS). Certum enim est non scripsisse maSSimus, A
 & anSSius; siquidem teste Festo V. Solitaurilia,
 ante Emium poetam nulla tunc geminabatur liteta
 in scribendo. Itaque scribebant maCSimus. (ma
 che? fuor di maCSimus, e maSSimus, per cui
 mercè le due lettere riesce doppia la X, non
 vi è forse altra pronunzia, acciò riesca di una
 lettera, e semplice quella X come vuol Probo?).
 At inventa X pro CS, eadem duplex praeposita est
 secundae syllabae, vocali A primam terminante.
 (con quel ma-xi-mus). Ex his patet (conchiu- B
 de finalmente non so, se con vittoria), X sem-
 per esse duplicem, tum in medio, tum in fine ver-
 bi positam, quia ubique pro duabus literis CS, vel
 GS substituta fuit. Equidem notandum est in co-
 lumna Duiliana legi: MAXIMOSQVE mace-
 stratos, ut X sola pro CS posita fuerit. (non X
 sola pretese il Ciacconio, ma MAXSIMOS-
 QVE, e quando star mai dovesse sola quella X,
 non fu da totalmente dispregiarsi la opinione di
 chi provenir fece il maXimus da μᾶξιμος, come C
 nella pag. 125. C. 250. D.). Quare S post X in
 laudatis legibus, medio inter Duilii Consulatum ac
 Ciceronis aetatem scripta fuit. Quod vero ille mo-
 dus scribendi aspariorem pronuntiationem reddebat
 (niente vero secondo noi, che CS leggiamo l'XS,
 al pari di qualche oggi si legge il solo X), &
 quia S in X continebatur, omitti coepit, ita tamen
 ut pro libito citra reprehensionem infereretur. Hinc
 in prioribus quinque versibus Cenotaphii Lucii, le-
 gimus: MAXIMIS, MAXSIMOS. con altri D
 esempj di X, e XS nelle Tavole Pisane. . . .
 Verum licet, imperante Augusto in verbis simpli-
 cibus S post X omitti vulgo coeperit, ut patet tum
 ex nostris tabulis, tum ex nummis, atque lapidum
 inscriptionibus ei dicatis, in quibus passim PON-
 TIFEX MAXIMVS appellatur, non desuere po-
 tesse qui antiquatum scribendi characterem obtru-
 derent (cioè la XS cogli esempj che adduce).
 Haud tamen de verbis ex praepositione EX sequen-

At *S* compositis una est doctorum sententia, cum alii *S* retinendam, alii omittendam esse contendant. Vetusiores Grammatici per *EXS* scribendum constanter tradidere. Quintilianus l. 1. c. 7., Caesellius in collectione Grammaticorum edita ab Helia Putschio pag. 2314. scribit: Quaecumque verba primo loco ab *S* litera incipiunt, ea cum praepositione *EX* composita literam eandem *S* habere debeant. Idem tradunt Annaeus Cornutus eiusdem collectionis pag. 2284. & sequenti. Papirianus pag. 2291., Scaurus pag. 2264. Ex recentioribus Pierius in l. 3. Aeneid. pag. 68. V. Exul, Manutius in orthographia. V. Exlaturus &c., Vossius l. 1. art. Gram. cap. 43., Dausquius parte 2. orthogr. tract. 5. ad vocem *EX* pag. 124., ubi Velium Longum pro hac sententia perperam appellat. Nam hic vetustissimus Grammaticus Gellio laudatus lib. 18. cap. 9. scribit pag. 2226. quosdam decere ambiguitatis tollendae causa, praepositionem *EX* in verbo Specto ludos v. g. cum *S* sequenti iungendam, non autem cum dicimus *EX*pectare aliquem. Verum, inquit, uno modo utrumque scribi licet: nec timere eam ambiguitatem, quae est multis verbis familiarissima. Cum in hac litera *X* etiam *S* posita sit & composita. Hanc postea orthographiam secuti sunt Scaliger pater de causis L. L. cap. 34. Marius Corradus lib. 2. de L. L. Guilelmus Canterus... Dausquius ait Priscianum hac in quaestione varium fuisse, quod lib. 2. scribit praepositionem *EX* retinendam in compositis, quoties simplicia inchoantur ab C. P. Q. S. T.... cum tamen l. 1. oppositum tradidisset, scribens, pag. 558. Melius ergo nos quoque *X* solum ponimus, quae locum obtineat *CS*; tum quia id ipse aurium sonus indicat; tum quia consonante antecedente, litera *S* geminari nequit. Geminari autem, inquit, videtur *S* post consonantem, si *X* antecedente, quae loco C. & *S* fungitur, ipsa consequatur, ut *EX*sequiae, *EX*sequor. Additque posse eadem ratione scribi obSSellus, abSSectus, quod

quod minime licet . At Dausquius perperam in-
stantiae Priscianum incusat . Nam in lib. 2. pag.
 571. cum EXSEQVOR scripsisset , hanc statim
parenthesim subiicit [sic enim placet his, qui de
Orthographia scripserunt , quamvis euphonia ,
& ratio supradicta de literis secundum Graecos
abiicit S antecedente X] . Hinc immerito Pri-
scianus lib. 2. pag. 571. Dausquio dicitur se ipso
consideratior , quasi a priori sententia recesserit ,
quam tamen ibidem iterum inculcat , testatus se scri-
bere EXSequor iuxta aliorum sententiam . (Pri-
sciano par difelo dal Noris , e vero : ma non è
Prisciano liberato dai giusti rimorsi e dubbii del
suo animo , mentre avendo l'X per CS , va
appresso agli Scrittori di Ortografia avanti di
sè nello scrivere EXSequor , quantunque gli paia
un pronunziare assai alpro , e contro il dovere ;
a motivo che euphonia , & ratio supradicta de li-
teris , secundum abiicit S , antecedente X ; sarebbe
allora un porre due S dopo la consonante , al
pari dell'obSSessus , & abSSectus , come più chia-
ramente dal Noris appresso) . Vossius scribit ina-
ni scrupulo ductum Priscianum , ne in verbo EX-
Sequor litera S geminaretur ; nam duo SS concu-
rere nihil prohibet , cum scribamus oSSa , caSSa ,
cauSSa . Cur , inquit EXScribo ipsi malunt ,
quam EXcribo ? Verum in illis vocibus SS gemitur
vocali antecedente ; at Priscianus negat post
consonantem posse geminari . Cum EXSequor idem
fit ac ECSSequor , quod X exprimit CS , duo SS
post C ponerentur . Idem de EXScribo dicendum . D
(se dunque Prisciano negat post consonantem pos-
se geminari SS : dunque diceva bene il Dausquio ,
che Prisciano scrisse , oppur voleva che si scri-
vesse EXequor senza la S . Vedete che imbrogli !
Prisciano è giustificato , e non è giustificato dal
Noris . Dal Cel. Noris appunto vorrei io sape-
re s'egli preferisca l'eufonia alla cacofonia ; cioè
se ammetta piuttosto l'EXequor che l'EXSequor ,
unavolta che sempre spiega la X per CS ? Ma l'Emi-

- A nentissimo Noris ha soltanto cura di giustificare le sue Tavole Pisane, ammettendo sì l' *EXequor*, che l' *EXSequor*, uditelo): *Sane Curtio Pichenae in praefatione ad lib. Taciti dicitur liber EXScriptus. Certum est*, (vedete qualche si dà per certo, qualche appunto è, come sopra dicevamo, incerto ed inverisimile) *ante X inventam, Latinos CS literis usos, quibus alteram S neutiquam addebant, quod consonantes teste Festo non geminabant. Hinc scribebant ECSequor*,
 B *ECSilium, ECScribo &c. In vetusto sane fragmento legis Iudiciariae Gruteri pag. 507. legitur: Aut in EXILIVM abierit. Quae inscriptio Ciceronis tempora praecessit. . . . At geminatis postea consonantibus, literae X subiici etiam S coepit, quod ex multis vetustis epigrammatis ostensum est. E perciò esser Latina egualmente, conchiude, se in diverse, o nelle istesse voci or colla X, or colla XS la Scrittura comparisca nelle due sue Tavole Pisane. Ma di quanto si è ora a lungo*
 C *letto nel Noris, vi pregherei a por guardo soltanto a que' due suoi passi. il primo, di sopra ove disse: Verum licet, imperante Augusto in verbis simplicibus S post X omitti vulgo coeperit. . . non desuere postea qui antiquatum scribendi characterem obtruderent, cioè l' XS. Il secondo passo è il testè udito: Certum est ante X inventam, Latinos CS literis usos, quibus alteram S neutiquam addebant, quod consonantes teste Festo non geminabant. Hinc scribebant ECSequor, ECSilium, ECScribo &c. In vetusto sane fragmento legis Iudiciariae Gruteri. . . legitur EXILIVM. Quae inscriptio Ciceronis tempora praecessit. . . . At geminatis postea consonantibus, literae X subiici etiam S coepit ecc. Rilevandosi da questi due passi la Cronologia della X sul Sistema Norisiano, in tal modo. Prima fu usato il CS, su quelle espressioni: Certum est ante X inventum, Latinos CS literis usos. Dopo si usò la X avanti Ennio e Cicerone. In terzo luogo l' XS dopo*
 En-

Ennio . In quarto luogo incominciò la X, *impe-*
rante Augusto, a scriversi senza S, a motivo di
eufonia . Quinto finalmente l'antiquato caratte-
re XS fu da taluni rimesso in uso . Noi nel se-
guente numero faremo su tal Cronologia i nostri
bellissimi riflessi . Frattanto passiamo a dar fine
a questo numero ove siamo, coll'addurre ezian-
dio dell'insigne P. Odoardo Corsini le parole,
e i sentimenti , che sulla X venne saviamente
a profferire, non guari discoste dal nostro Siste-
ma, mentre nel 1756. pubblicò in Roma quel-
la sua lodatissima da noi alla pag. 15. spiega-
zione sulle due antichissime Iscrizioni Greche
dell' Eccellentissimo Sig. Bernardo Nani . Ivi
così egli : Essendo così dimostrato il valore , o la
podeità della lettera M , sarà ben facile il ravvi-
sare , che nella quarta voce , ove la lettera M , vie-
ne immediatamente dopo la K , queste due lettere
KΣ corrispondono , ed equivagliano alla lettera dop-
pia Ξ . In fatti , benchè fra le quattro lettere Θ ,
Ξ , Φ , X , che si dicono ritrovate da Palamede C
(Plin. Nat. Hist. lib. VII. c. 56.), si numeri
l' Ξ , è non di meno certo che ella fu introdotta
nell' alfabeto Gr. ben tardi ; e perciò non ritrovasi
nei monumenti più antichi . Certamente gli Attici
l' adottarono assai tardi , e gli Eoli non l' hanno
 giammai ricevuta ; e perciò nel dialetto loro scrive-
 si KΞΕΝΟΣ in vece di ΞΕΝΟΣ , e ΙΕΡΑΞ in ve-
 ce di ΙΕΡΑΞ . Per l' istessa ragione appunto ap-
 presso ai Latini la lettera X , che corrisponde alla
 lettera Ξ , fu dell' ultime ad essere ricevuta nell'al-
 fabeto , usandosi nei tempi antichi in vece di quella
 le due lettere CS . Quindi Isidoro asserisce che X
 littera usque ad Augusti tempora nondum apud
 Latinos erat , sed pro ea C & S scribebant , un-
 de & duplex vocatur , quia pro C & S ponitur .
 Così Quintiliano (Instit. Orat. lib. 1. cap. 4.)
 asserisce , che l' X non era punto necessaria ai Lati-
 ni . Et nostrarum ultima X , qua tamen carere
 potuimus , si non quævissemus ; siccome in fatti
 Ni.

A *Nigidio non mai l'adopò secondo la testimonianza di Vittorino (Mar. Victor. l. 1.): Nigidius in libris suis X littera non est usus antiquitatem sequens. Nel che nondimeno è osservabile, che contro l'opinione d'Isidoro questa lettera X molto prima ancora dei tempi di Augusto era in uso appresso i Latini, trovandosi e nella Colonna rostrata, e nel Senatus consulto dei Baccanali: siccome scambievolmente dopo i tempi ancora di Augusto ella ritrovasi col solo valore del C, e perciò congiunta col S, come nelle voci MAXSIMVS, VXSOR.*

Dubita e con fondamento questo Cel. Autore, che lo Ξ attribuito da Plinio a Palamede non possa esser vero, usandosi per l'avanti il $\text{K}\Sigma$. di non antica dunque invenzione lo Ξ Greco. Allo stesso giudizio circa l'X Lat. vorrebbero indurlo S. Isidoro, Quintiliano ed altri. ma egli a loro non sa accomodarcisi, per veder la X molto prima di Augusto in uso nella Colonna rostrata, e nel Sen. conf. de' Baccanali. Questa

C non è opinione conforme a noi soltanto, ma ad una gran copia di odierni Letterati. Si rende poi specialmente conforme col nostro Sistema questo Autore in quelle ultime sue parole: *Siccome scambievolmente dopo i tempi ancora di Augusto X ritrovasi col solo valore del C, e perciò congiunta col S, come nelle voci maXSimus, uX-Sor.* Se l'X congiunto colla S val quì per C: nel Sen. conf. de Bac. l'X di eXStrad varrà anche per C. e per C anche tutti gl'XS nelle Leggi antiche riferite dall'Orsini; e l'XS come pretese il Ciacconio nella supposta da lui smarrita Colonna rostrata. Se l'XS: anche il solo X senza la S; affermandolo lo stesso Corfini, che dopo i tempi di Augusto l'X ancora ritrovasi col solo valore di C. Se dopo i tempi di Augusto ancora: anche prima, si deduce, che valesse per C. Ed ecco il Corfini ov'è specialmente con noi; cioè, che l'X per C. valesse, avanti i tempi di Augusto. Noi però non siamo intieramente col

Re-

Reverendissimo Corfini, che dal valer l'X ne' A primi tempi per C: per C anche valesse dopo i tempi di Augusto. questo noi no'l diciamo. Basti così. sarà in appresso nostro l'impegno e di propugnar sempre più l'X per C ne' tempi avanti Cicerone; e l'X per CS a' tempi di Cicerone e dopo. Come anche di porre in chiaro le addotte sopra difficoltà intorno al Gr. Ξ se da Palamede, se più moderno; se $K\Sigma$ stato fosse lo stesso di $X\Sigma$, o sia XS sì Greco, che Latino.

53. Badate ora alla Tavola che siegue

B

CRONOLOGICO SISTEMA DELLA X.

S I S T E M A

<i>Del Noris</i>	<i>Del Corfini</i>	<i>Mio</i>
I.	I.	I. X(δ), X od X(ϵ)
II. CS	II. Gr. $K\Sigma$, Lat. CS	II. $H\Sigma, K\Sigma$ po $X\Sigma, X\Sigma$. Lat. e Gr. XS($\epsilon\delta$)
III. X($\epsilon\delta$)	III. Gr. Ξ ($K\Sigma$), Lat. X($\epsilon\delta$)	III. XS($\epsilon\delta$), X per figlia($\epsilon\delta$), X non figlia(ϵ)
IV. XS($\epsilon\delta\delta$)	IV. XS($\epsilon\delta$), X()	IV. Come nell'antecedente num. III.
V. X($\epsilon\delta$)	V. X()	V. X($\epsilon\delta$)
VI. XS($\epsilon\delta\delta$)	VI. XS($\epsilon\delta$)	VI. XS($\epsilon\delta$)

In

- A** In tal nostra Tavola voi sicuramente formate una più chiara idea ; e più da vicino scuovrite il divario , che circa la Cronologia , e valor della *X* intercede tra i principali Sistemi ; che sono , come udiste dell' Eminentissimo Noris , del Reverendissimo Corfini , e Mio , col porli fra loro in confronto . Intorno al Mio Sistema , ch' è l' ultimo , voi ben comprendete in quel numero *I.* , che innalzandomi io (lo che non vedesi nè nel Noris , nè nel Corfini , come
- B** abbadanti ad altro scopo nelle insigni loro Opere ; e perciò mancano amendue in questo numero primo) alla prima origine della *X* , che è o' l' *Samech* , per cui nel valore vale *S* , incluso in quelle due parentesi ; oppure è il *K* , da cui prima fu formato un *X* imperfetto , che si rese in appresso niente dissimile al perfetto ; perciò ragionevolmente nella sua potestà addita quel *C* , ch' è anche incluso fra parentesi . E fra' parentesi sono sempremai inclusi in appresso i
- C** valori de' caratteri che gli sono al fianco . Badate anche , che questa *X* sola nel numero *I.* ed in valore di *S* , ed in valor di *C* ritrovasi verificata fin verso i tempi di Cicerone , qualora l' *X* sola , come vedete al num. *V.* , fu presa per *CS* . Passiamo al num. *II.* In questo il Noris nè tampoco riconosce la *X* ; ma solo le due *CS* , che dice averla in antichità precedute . E così eziandio il Corfini , che si estende anche al Gr. *KΣ* anterior di età dello *Σ* . Noi circa
- D** la pronunzia Latina siamo anche uniformi con questi Cel. Autori ; ma non circa la scrittura . Concedo io che in Greco il *K* col *Sigma* fosse insieme scrittura e pronunzia , ma no' l' concedo in Latino ; non ritrovandosi in antichità tali esempj . Né stiate ad oppormi Nigidio , di cui udirete appresso ; nè le scritture , che vogliono , di *ECSequor* , *ECSilium* , *ECScribo* : sono queste , voci composte , delle quali la seconda componente incomincia da *S* , e la prima termina
- in

in K come il Greco ΕΚ; oppure scritta ΕΧ, A
 ossia EX, che sempre più conferma questo X
 per C: siccome scritto vedesi anche altrove più
 frequentemente EXSequor, EXSilium, EXScribo.
 Ove poi di questi verbi composti li veggiate in
 antichità anche tal volta, ma di rado col solo
 X: decidete allora sicuramente, che quella X
 senza S, sia una sigla dell' intiero XS. Per ve-
 ramente convincermi che in Lat. il CS prece-
 duto in antichità avesse la X: vi conveniva op-
 pormi delle voci semplici che in antichi monu- B
 menti portassero il CS per X, non delle voci
 composte; ove sempre posso eludervi, che il C
 proveniente dal Gr. Κ, o Χ, vada alla voce
 antecedente, e la S alla voce susseguente. Ma
 di queste voci semplici con CS in antichità voi
 non le ritroverete. Che però la scrittura di
 CS, come vuole il Noris, e' l Corfini, ed in-
 finità di altri, non è vero che precede di tem-
 po il carattere X. Quando in que' primi tempi
 volevano i Latini esprimer l'odierna X, o sia C
 il complesso di CS, scriveano XS (gli Osci in
 loro scrittura scriveano KS ved. pag. 167.; B. e
 gli Etrusci KS, e XS ved. pag. 136. C. e pro-
 nunziavano allora CS. Così facevano anche i
 Greci, che ufavano anche per più chiarezza il
 ΚΣ, appunto come in questo num. II. ed in
 noi, e nel Corfini voi vedete. Sempre più vi
 renderete certi da ciò e sicuri, che se il XS ai
 Latini e Greci, come da tante autorità recate-
 vi in questo Trattato, vale per CS; la X sola D
 varrà per C. Niente vero dunque, come nel
 num. III. presso il Noris, e' l Corfini, che l'X
 Latina vaglia per CS. La odierna X soltanto
 per CS; poichè vale per sigla dell' intiero XS.
 Niente difficile a conoscersi quando sia sigla;
 ed è quando la stessa voce con X, ritrovasi al-
 trove scritta di frequente col XS. Segno è al-
 ora, che in quella sola X, supporvisi dovea la S
 dopo; la quale effettivamente non la trascura-
 no

- A no in pronunzia . Il Greco Ξ recatoci nel num. III. dal Corfini è quello che realmente prendesi per $K\Xi$. Introduzione nuova fu agli Attici di questo unico carattere Ξ per $K\Xi$, come taggiamente osservò il Corfini . Dal tempo del ricevimento della Ξ , non mai più in Grecia ebbe luogo il carattere X per C ; proseguendo solo ad averlo presso i Latini , come nel num. IV. presso noi , che continua la stessa osservanza del num. III. Verso i tempi di Cicerone ,
- B allora la X rimasta ai soli Latini , venne ad imitar lo Ξ Gr. , con aver il valore di CS , e nominarsi lettera doppia e vasta . Con non mai in que' tempi ravvisarsi l'accompagnamento della S alla X . Sebben alquanto dopo (come presso noi al num. VI.) veggasi nelle voci anche semplici in piedi la XS ; come nelle Tavole Pisane , ed in altri monumenti posteriori ; ove quell' XS fu universalmente creduta CSS ; tenuta per pronunzia asprissima . ed in tal falso supposto fu
- C tenuta dagli Autori in tempo di Cicerone e dopo , la XS del num. III. e IV. Il Corfini reputa che la XS del numero VI. valesse per CS . e così è da crederfi che per CS riputasse la XS de' numeri superiori ; ed in conseguenza per C la X sola , da noi lasciata in bianco fra le due parentesi . Ma se 'l Corfini ebbe ragione di ciò farlo nel num. IV. ; niuna poi ragione l'assiste , che la X del numero V. non valesse per CS ; e quella del num. VI. per CSS . Il No.
- D ris poi con innumerabile seguela di Autori (indotto dal fatto posteriore ne' tempi di Cicerone , di quando la X si prese per CS) fin dal principio ch'è comparsa la X , l'ha presa per CS ; e l' XS per CSS , come ne' suoi numeri dal III. fino al VI. ; col credere quella S dopo la X , come un raddoppiamento della SS introdotta da Ennio ; non avveggendosi , che la XS fu in uso avanti Ennio di molto ; anzicche dal principio dell' Alfabeto Latino . Col confronto di questi tre

tre principali Sistemi, avete in questa ipotiposi **A** veduto in succinto, come sulla X in varj tempi la intenda il Noris, il Cortini, ed anche noi la intendiamo; ed in che queste tre opinioni siano fra sè discordi. Che la nostra alle due anteriori prevaler debba, all'ora io voglio che così la crediate, qualora vieppiù la tocchiate con mani. Frattanto assegniamo i tempi ai numeri del predetto Sistema, acciò giustamente dirsi possa: *Cronologico Sistema della X.* ed è questo: I. nell'alfab. Etrusco discendente dall'Orientale; **B** e sull'inizio dell'alfab. Latino, che ha durato fino al num. V. esclusive. Non avendo voi difficoltà, da quel di sopra udito, che l'Etrusco VI.VXXE non valesse VLYSSES, e che la X s' Gr. che Latina non provenisse dal Samech Orientale. Siccome la X imperfetta nell'Etrusco FRATREXS non valesse per C; e per K anche la Greca X imperfetta in ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ; e così per C in Latino è da crederli la X tanto imperfetta, che ridotta simile alla perfetta. **C**

II. Nella legge Regia, nel Gius Papiriano, ed in tante antichissime Iscrizioni Greche avanti l'uso dello Ξ. III. Nel tempo della Colonia rostrata fino a Plauto. IV. Nel Senatus conf. de' Baccanali. V. Nelle Pandette Romane, e verso i tempi di Cicerone. VI. Nelle Tavole Pisane e dopo. Assignati i suoi giusti tempi a questi sei numeri; andiamoli ora giustificando e comprovando. E per far questo, dovete voi porre gli occhi a que' numeri, ove **D** la X è variante nel valore. Nel num. III. la X non figla val per C. e nel num. V. la X poi val per CS. Perchè mai, direte, situar a que' numeri, o sia a que' tempi il divario della potestà nella X? Quel primo X che val per C fu da noi assignato verso i tempi di Plauto, dovchè la X per CS, verso i tempi di Cicerone. Che Cicerone coi tempi dopo fino ad oggi stimasse la X per CS: non avete la menoma diffi.

A difficoltà ; in nominandosi dal riferito sopra passo Ciceroniano la X, lettera vasta, anzi *vasstior*; appunto perchè di pronunzia aspra e difficile, a motivo delle due lettere CS, che in sua pronunzia include. Restarebbe solo a me ora di provarvi qualche voi so che bramate anziosamente di sapere, cioè perchemai la X ai tempi di Plauto non anche fosse *vasstior*, nec *vasta*, e che esprimer dovesse il C solo: datemi per tal fare facoltà che cessando quì a questo numero B 53., v' incominci da capo per aver campo più libero di favellarvi.

54. In ragionandovi al num. 49. dello Ξ o sia X uniformissimo al K nella sua podestà; come anche della Latina X uniformissima al C, e vi mostrai pag. 243. C. tra gli altri il nome $\Xi\iota\kappa\omicron\varsigma$, lo stesso sia nel significato, sia nella pronunzia, di $\alpha\iota\kappa\omicron\varsigma$, *ciCada* nome formato per onomatopeia; e vi promisi di recarvene a suo luogo delle altre onomatopeie, che in sì fatte nostre prove formano un argomento valevolissimo. Ora ve'n mostro un'altra assai rimarchevole, in comproua che ai tempi di Plauto la X valea per C. E per risparmiarmi dal recarvi oltre la nostra Italiana favella, degli esempi presi da tutte le Nazioni, e da tutt' i tempi: vi rammemoro ciocchè di buon cuore, e con giusta ragione solete voi concedermi, cioè che quella pronunzia non mai asseconda alla varietà de' tempi, e de' luoghi; e fu sempre dal principio del mondo, e sarà fino alla fine inalterabile e sempre tale, e sempre la stessa pronunzia: quella per appunto che esprime il suono naturale delle cose; massime se prive siano di senso. L'uomo solo è quegli che da' Greci ottiene giustamente l'epiteto di $\mu\acute{\iota}\rho\omicron\varsigma$ da $\mu\acute{\iota}\rho\omega$ *divido*, ed $\acute{\iota}\psi$ *vox*, per motivo di aver la sua voce divisa in tante e sì innumerabili maniere, flessibile ad ogni suono. doveche delle bestie che han voce, altre hanno più suoni naturali, ma determinati nel

nel numero; ed altre un solo, che è il lor consueto. e di queste c'hanno un solo, nè tampoco da taluni si concede effer solo; poichè nello stato della loro alterazione, o dell'organo vario in loro di quando appena nate, fino a che vecchie muoiano, par che e'l tuono, e'l suono varii da quello di prima. Il suono unico, solo, ed invariabile, si è quello che appunto ascoltiamo nelle cose insensitive; quello sì che nel suo genere è sempremai stabile. E le onomatopie prese da quelle, sono assai vive ed espressive B molto. Sarebbe per esempio quel suono che producesi dall'urto di due corpi, sia comunque si voglia od accidentalmente, od a bello studio. Giacchè due corpi non possono urtarsi, sia che amendue s'incontrino, sia che l'uno quieto, impulso venga dall'altro, senza che nell'ambiente aere non si produca del fremito, a proporzione dell'impeto ed urto, e della qualità degli stessi corpi. Perciò varj sono, e variamente si esprimono, massime dal volgo e colla voce, e C colle lettere, di taluni urti i fremiti dell'aere, ed i suoni. Sarebbono per esempio quel TVF, ZAF, ZVF, TVP, PAC, CIAC, TAC, TOC. E nella geminazione di questi suoni, il primo regolarmente prende la vocale I, come CIC CIAC, TIC TAC, TIC TOC. ecc. Ed è ciò sì vero: che da tutti questi suoni, sogliono per onomatopeia formar le voci, le quali pur fra di noi sono in commercio; in cui l'urto vario de' corpi manifestamente appare. Come da quel D TVF è TVFso nome, *immerso* in Lat.; TVF-fare verbo *immergere*. In cui vivamente si esprime il calcar di un corpo nelle acque, che e cedono in giri varj, e spumose tal volta risaltano. Che se calcasse dall'alto in un corpo non liquido, avanti all'V, sentiremmo anche l'O allora, in OV dittongo. Il Portor. Gr. nel lib. 1. c. 4. de' Dittonghi, ragionando dell'OV disse: *Non può meglio rappresentarsi il suono di que-*

A sto distingo, che per lo sordo rumore che fanno i corpi gravi nel cader giù da qualche altezza BOV.

Da ZAF poi viene ZAFata, cioè quello spruzzo che danno i liquori uscendo con impeto dai vasi; giacchè il contrasto dell' impetuoso liquore coll' angustia del collo per cui passa, e coll' aere in cui s'imbatte, genera cotai fremiti; che vieppiù rendesi sensibile, se un turacciolo accorra ad impedirne l' esito; onde ZAFfare, lo stesso che turare; e ZAFfo vale il turacciolo; ed anche il Birro, che l' credo allegoricamente così detto, dall' impedire e rattenere la fuga del Reo che cerca sfuggirgli dalle mani.

Da ZVF viene azZVFfarsi *manus conferere*; az-ZVFfamento *vixa*; *cettamen*. Da TVP è il Gr. *τυπην* *verbero*, *pulso*. Il volgo di Napoli per additamento del replicato percuotere che si faccia in qualcuno o per punirlo; ovvero per dar segno di avviso nella porta ad altrui che siavi dentro della casa, dicono TVPT TVPT.

C Oltre agli Ebrei che per onomatopeia תנ"ך TOP, o TVP nomano il tamburro, detto in Gr. Τύπνον *instrumentum quod fuste percussitur*; e Τύπος *percussio, ictus* ecc. Da PAC usasi in taluni de' nostrali dialetti il nome PACca *ictus, vulnus*. Da CIAC proviene il verbo acCIACcare in Lat. *contundere*. Da TAC, o TOC deriva l'Italiano TOCco di campana *tinnitus*; ed anche *tactus* il tatto; come altresì il verbo TOCCare; che non di rado faffi con qualche suono.

D per certificarsi della qualità del corpo se duro, o molle; se scabroso, o levigato; se ripieno al di dentro, o vuoto ecc. Da cui anche il Lat. antico TACo, poi TAGo, e finalmente TAngo; e così in Greco; e così nella lor madre Ebraica. Quante volte nelle Italiane Commedie quel TIC TOC, per far che picchiando si affacci in finestra, od apri chi sia in casa.

ZIF ZAF quel romor di spade in duellando.

TIC TAC quel replicato scoppio del Carrozziere

ziere colla sua frusta . CIC CIAC suono A delle scorreggiate sul dorso ignudo , o nel disciplinarsi che uom faccia da sè . Ciò tutto supposto , veniamo a noi . Plauto in additamento del suono di tali scorreggiate sù le scoverte spalle di un servo ; usò la geminata voce TAX , in dicendo nel suo Persa A. 2. Sc. 3. v. 12.

TAX TAX *tergo meo erit: Non curo.*

I Commentatori tutti in questo luogo di Plauto convergono ; che TAX ; *sit vox fictitia, strepitum verberum exprimens* : Importa poco , che B in taluni Codici a penna ; al dir de' Critici , leggesi TAX CAX ; da altri TVX TAX . i colpi proseguiti a coppia ammettono nella nostra pronunzia tal variazion di suono . Nè i Latini soltanto : noi pure , come udiste , diciamo TIC TAC ; ed in Firenze , siccome per lettere vengo dall' Illustrissimo Monsignor Gio: Bottari Letterato insignè assicurato , CIC CIAC dicono : Non si diparte il Vossio nel suo Etimol. dal TAX TAX ; *quod strepitum verberum exprimit* . soggiugnendo dopo la sua rimarchevole vera comparazione ; *Sane ut a PAGO (PACo ai primi del Lazio) PAX (colla pronunzia di PAC ; per cui è il Genitivo PAC-is ; anche perchè togliendosi la S dall' antico PAXS , resta PAX , cioè PAC) : Sic a TAGo (TACo prima che Carvilio inventasse il G) [pro quo posteriores TAnGo ; ut franGo pro antiquo fraGo , unde fraGilis] erit TAX . (colla pronunzia indubitata di TAC ; una volta che non è scritto D TAXS) . Quamquam & a sono factum videri queat : quod malim . fin qui il Vossio .* Significando dunque il TAX quello strepito prodotto dalle frustature ; nervate , sferzate ecc. sulle spalle di alcuno , ditemi in grazia , per qual mai de' nostrali suoni sopraddotti voi l' esprimereste ? io mi persuado , che l' X di TAX non l' esprimereste già per P come TAP , nè per F come TAF o ZAF ; poichè dalla F , e P la X

- A è lontanissima ; ma che vi atterreste senza farlo a que' suoni uscenti in C; sì perchè tal'è lo scoppio dell'aere nelle battiture sulle parti ignude e carnose ; come anche perchè TAX, cioè TAC vien da TACo, ossia TAGo al dir del Voffio ; e'l CAX de' manuscritti produce il CIAC de' Fiorentini. donde, come udiste, acciaccare *contundere*. e TACca la macchia ed effetto delle percosse, che sono le lividure ; ed anche l'*incisura* che addivene finalmente al cuoio delle spalle col successivo rinforzo del TAX TAX, oppur TAX CAX. Così indubitatamente vi convien rispondere, e di necessità conchiudere, che da Plauto quì la X sia stata pronunziata per C. Se quì : perchè non altrove ? Ben anche altrove . e la scrittura di XS era quella che da Plauto di buona conseguenza pronunziavasi CS . Toccante la X per C ai tempi di Plauto, vi reco un altro non dispregevole argomento . Voi alla voce *Denarius* legete nel Calepino : *Denarius, Δαράριον . nummus argenteus apud Romanos, qui primo decem asses valuit, h. e. viginti solidos Venetos . . . , cuius quarta pars Sestertius dicebatur, qui primo duobus assibus, et dimidio . . . aestimatus est . dictus est a denus .* Non già a dando, come pensava S. Isidoro lib. 16. c. 24. . Attestando manifestamente Varrone l. 4. de L. L. *Denarii, quod Denos aeris valebant .* Fa uso di tal voce Cicerone ma in gener maschile ; ne fa uso Plauto in gener neutro . Così Cic. D 3. Offic. c. 23. *An erat Denario, quod sit mille Denarium.* Plaut. Rud. 5. 2. 27. *Quem ad Recuperatores modo damnavit centum Denaria Philippa .* Questo tal Denario, che prende a Deno, dal numero Dieci il suo nome, esprimevasi dagli Antichi colla sola lettera X, il qual carattere fino ad oggi addita, come sapete, il num. Dieci ; siccome la metà di quello è Cinque . Proseguite ivi a legger nel Calepino : *X litera apud Veteres, quemadmodum etiam hodie apud nos, no-*

ta fuit numeri denarii, sicuti & V, quae dimidia pars est literae X, nota est numeri quinarium. Hinc factum est, ut in vetustis Codicibus haec nota aliquando inveniatur pro denario Romano, quod quatuor valebat nummis sestertiis. Plin. l. 2. cap. 12. Quod minore folio est, mesosphaerum appellatur; emitur X. LX. Laudatissimum microsphaerum e minimis folium; pretium ejus X. LXXV. Cioè ivi quell' X. LX. significa Denaria Sexaginta. quì quell' X. LXXV. val Denaria Septuaginta quinque. Nè in Plinio solo, anche in altri, che per brevità tralascio, bastandovi il solo nostro Indirizzò alla lettura Greca, ove nella pag. 61. favellando noi della Greca X dicemmo: X δέκα decem . . . ed anche Δανάριον Denarium, Decussis: Denarius quoque decem librarum per X perscriptum notatur, dice Prisciano nel suo lib. de Figuris ponderum. Nella pag. 63. abbiamo un X attraversato nel mezzo da una lineetta orizzontale, che significa Δανάριον Denaria; così detto e scritto quod decem asses haberet. XA. vale denarios mille: XZΦ vale Denaria septem mille & quingenta. Di più: X. P. se l' X abbia la lineetta al di sopra, significherà Decem pedes; se non l'abbia, dice Valerio Probo, che additerà Decem pondera; vel pondo. So che avete voi ben capito, che l' Denarius venga da Denus; e che l' X, comunque vada scritto o colla lineetta nel mezzo, o sopra, o senza, siasi adoperato in Gr. e Lat. tanto a significarci il δέκα decem, che Δανάριον denarium, o sia denarius. Solo vi veggio ammiranti in non comprendere il motivo perchè mai la lettera X fra tutte dell' alfabeto debba sola esser la prescelta a tal nome, ed a tal numero che origin diede a tal nome. Che forse significherà il numero Dieci l' X nell' alfabeto Latino, quandochè stà dopo la lettera V al ventunesimo luogo? O pure il X nell' alfab. Gr. significherà il dieci; quandochè situato dopo il Φ, addita il numero 600.? Da che mai dunque

Agli Antichi si mossero à stabilire il X per *Decem*, & *Denaria*? a capriccio non già; saravvi stato il suo giusto motivo. Sì bene, che vi è stato, nè serve punto, che voi consideriate il X Greco, differente dalla X Latina. I Greci in ciò hanno imitati i Latini. La imitazione de' Greci fu posteriore; onde vedesi solo un tale uso ne' Greci posteriori, non già nei primi Greci. Siccome per l'opposto fu più degli anteriori Latini si fatta usanza, che dei posteriori, dai quali non la niego usata, ma usata con somma improprietà; per essersi smarrito il pristino valor di X per C; subentratovi il nuovo per CS. Riferimmo poi alla pag. 174. D. il passo di Matteo Egizzio; *Forte K quod . . . pro C scribatur, tandem similitudine quadam evasit in X; quod ad significandum etiam Denarium nummum translatum est, quia revera decimo loco in Alphabeto Latinorum K numeratur*. Se la nota X in vetustis codicibus invenitur aliquando ad additarci il *Denario*, come si fu in Plinio ai tempi di Vespasiano che fu del primo secolo; e la X da Prisciano si afferma, che costumavasi di scrivere per significare il *Denario*; chi sa quanti luoghi degli Antichi, in luogo di tal X che aveano, oggi portano la voce *Denarius* scritta *δηναρρηματις*, creduta di tal solo carattere più chiara. Se stata non fosse tal credenza, vedremmo noi oggi certamente un tal X in più Autori ai tempi di Cicerone; e molto più ai tempi di Plauto, e D più prima; ove il X formato dal K (che nell'alfabeto stava al decimo luogo) valea per C, come del Plantino TAX per TAC, e dell'Etrusco, Greco, e Latino antico XS, scritto nelle istesse voci dagli stessi con KS, come si è veduto. Potè benissimo in que' tempi capirsi, che X valea il numero *Dieci*, e'l *Denario*; ma non a' tempi di Varrone, Cicerone, Plinio, e di altri fino a noi; i quali se sul *Denario* e'l *Dieci* sostenevano colla pratica della X le vecchie costu-

stumanze, non mai però a fondo le penetrava. A
 rzo; con capire il perchè la X, passata di già
 nella podestà di CS, e situata al ventunesimo
 luogo nell' Alfabeto, dovesse sì fatti significati
 includere e spiegare. X dunque conchiudesi an-
 che da tali fatti, che si pronunziava dai tempi
 di Plauto in sù, per K, o sia C; poichè per
 Dieci costantemente da tutt' i Latini tenuto
 (donde il *Denarius*), fino all' età nostra pre-
 sente; ove di tal X la metà sola (V) credia-
 mo, come dagli Antichi tutti si è creduto valer B
 Cinque, che ne' numeri è la metà appunto del
 Dieci. Abbiamo dunque ove fermare il piede
 con sicurezza. cioè che per lo meno fino ai tem-
 pi di M. Accio Plauto la lettera X sia stata pro-
 nunziata per C. Passiamo a dar ora un oc-
 chiata ai tempi avanti, e dopo di Plauto. Plau-
 to pronunziar non potea la X per C, se tal
 pronunzia data alla X, stata non fosse in vol-
 gar commercio. Altramenti reclamato avrebbe
 tutto il teatro; niente capito dalla platea il luo-
 go citato del suo Persa, se pronunziato si fosse C
 TACS CACS; nè punto capita, e trascritta,
 e venuta fino a noi la scrittura TAX. In usanza
 dunque era ed in commercio la scrittura
 TAX colla pronunzia di TAC. Vsanza che
 include una gran serie di anni prima. Vsanza
 che fu la consueta foggia di pronunziare e scri-
 vere da che la Latina favella comparve, e que-
 sta include la legge delle XII. Tav. nel 302. di
 Roma; la legge Regia che fu avanti; e la I-D
 iscrizione della Colonna rostrata, che fu pochi
 anni prima di Plauto. Giacchè tra la Colonna
 rostr., che fu verso il 488., e la morte di Plau-
 to che fu verso il 561. di Roma, v'intercedono
 73. anni. Col torre gli anni del viver di Plau-
 to; vedete quanto poco fu Plauto dopo Duilio.
 Ed in tutti questi monumenti la X per C, e
 l'XS per CS. E pur Ennio non era ancor nato,
 che indusse la geminazion delle consonanti in

- A** Roma. Quindi ben vi accorgete quanto sbagli il Voffio, che giustificando alla pag. 259, la pronunzia di CSS nell'XS, adduce esempj di tal SS geminata, come in *cauSSa*, *diviSSiones*. I quali esempj dieronsi dopo, non già avanti Ennio, qualora l'XS era tuttavia in commercio. Vi accorgete anche quanto il Card. Noris vada fallito, che fa col Reverendissimo Corfini la X per CS; e che voglia la X posteriore in età all'XS col valore di CSS; raddoppiata la consonante S
- B** da Ennio, che nato ancora non era. Veduti si sono i tempi avanti di Plauto, veggiamo quei dopo. La prima Iscrizione in bronzo dopo Plauto è quella del Sen. conf. de' Baccanali, fatta anni sei dopo la morte di Plauto, cioè nel 567. di Roma. in questa vi è la X due volte, e due volte l'XS, come EXDEICENDVM, ed EXSTRAD, il primo da leggersi C, il secondo CS, giusta i tempi di Plauto; non essendovi motivo, che sei anni dopo, non la stessa pronunzia di sei anni
- C** prima. E quì contemporaneamente vi è la X, e l'XS. Comprovandosi con ciò sempre più non vero il Sistema del Noris, che volle la X sola in uso dopo l'XS. E tanto più non vero, poichè quì l'XS non può esprimersi colla pretesa geminazione della S, nell'esporsi CSS; imperciocchè in tutta questa Iscrizione non si ravvisa nè la S, nè altra consonante raddoppiata, scrivendosi ivi: *eSent*, *adeSent*, *habuiSe*, *feciSe*, *iouSiSent*, *coMuouiSe*, *dediSe*, *arfuiSe*, *conspondiSe*, *neceSus*, *DbaCanal* ecc.; dovechè molto dopo geminate si usarono in queste voci quelle consonanti da noi messe in maiuscolo. Nelle altre Iscrizioni in bronzo delle Romane Pandette, cento e quattro anni dopo la morte di Plauto, cioè nel 665. di Roma; quando Cicerone era di anni diciannove, vedesi l'ortografia cangiata affatto. E poichè Q. Ennio morì nel 585. di Roma, che vissuto era 70. anni, ed introdotto avea in Roma la geminazione delle consonanti: consonanti in quan-

quantità veggonsi raddoppiate in queste Pandet-
 te, come: *cauSSa* (spesse volte; *aPParendi*, *con-*
feSSus, *eSSe*, *feciSSeue* ecc.; ed anche ove in
 appresso non fu in uso, come *aCCuSSaSSe*, che
 poi fu detto *aCCuSaSSe*. E nè anche un esempio
 di *XS* in queste Pandette, ma sempre *X* sola,
 come: *eXercitus*, *eXercitium*, *diXerit*, *maXu-*
mum, *eXquo*, *proXumeis* ecc. . Se vero fosse il
 Sistema del Card. Noris, che allora avesse avu-
 to luogo l'*XS* quando dopo Ennio le consonan-
 ti incominciarono a geminarsi; e che prima di B.
 tal geminazione, si fosse adoperata l'*X* sola:
 voi quì non mai veduta avreste la menoma *X*
 sola, ma sempre colla *S*. Non dunque vero che
 la *XS* in pronunzia esiga la geminazione della
 consonante *S*, con esprimersi *CSS*, ma pronun-
 zierassi *CS* soltanto. Dal non comparir giammai
 in questa Iscrizione un *XS*, ma di consueto un'*X*
 sola, che riputata fu per lettera vasta da Cice-
 rone che morì 40. an. avanti G. C.; ed era vis-
 suto 63.: bisogna affermare, che di qualunque C.
 genere fosse tal *X*, sempremai profferivasi per *CS*.
 durando sì fatta pronunzia sempre appresso in tal
 modo. ed ove vedessi una voce composta da *EX*
 con parola incominciante da *S*; oppur che negli
 antichi monumenti occorresse l'incontro di qual-
 che voce semplice coll' *XS*, pronunziavasi *CSS*
 in una foggia piucchè vasta ed aspra. Per cui le
 tante brighe circa il mitigar tanta creduta asprez-
 za di chi pensasse a rimuovere la *S* dopo la *X*,
 e di chi dipartirsi non volesse dalla ortografia an-
 tica; e di altri finalmente per non indurre ambi-
 guità, o variazion d'idee nelle parole, or in
 queste pretendeano la *S* dopo la *X*, ed or in
 quelle non la precettavano. partiti, contrasti,
 dissenzioni fra Gramatici, e disconvenienza di
 opinioni che leggiamo, e che tutto giorno pro-
 sieguono, verificandosi in loro quel d'Orazio sù
 tal fare:

Grammatici certant, & adhuc sub iudice lis est.
 Solo

- A Solo in questo vedendosi in loro qualche unione, ed è di far uso in appresso qualche volta dell'XS nelle voci semplici, quando ad imitazion delle antiche, si formassero delle Iscrizioni nuove; come appunto il veggiamo nelle Tavole Pisane. Da tal lapidario stile in fuori, l'XS andò in disuso nelle semplici voci; ed anche non di rado nelle voci composte da EX con parola incominciante da S. Si fatta avvertenza e variazion di ortografia, non altro fondamento suppone, se
- B non la creduta cacofonia del CSS, che attribui-vasi alla XS. Conchiudesi dunque, che dalle Pandette in poi l'X valse per CS, e l'XS per CSS. Ciò tutto essendo vero com'è vero; non vero riuscir deve il Sistema del Corsini, che l'XS valesse dopo Augusto per CS. Dal Sen. conf. de' Baccanali in sù valer deve cotal podestà di CS nell'XS; ma dalle Pandette in giù fu comunil sentimento de' Romani, che si pronunziasse CSS, siccome noi nel nostro Sistema abbiain diviso.
- C 55. So che a voi resta qualche dubbio ancora nella difesa del Cel. Noris; ed è, che se XS in questi ultimi valse CSS, la X sola valer deve in ogni tempo CS; a motivo che Nigidio, seguendo l' antichità, non servissi del CS nelle sue Opere per isfuggir di scrivere l' XS che in uso più non era a suoi tempi, ma per isfuggir l' X sola, ch' era in uso. E se cotal suo scrivere è stato ad imitazion degli antichi, come attesta Vittorino: bisogna, che avanti l'uso della X in Roma, realmente si adoperasse il CS. A tali nuove difficoltà che mai noi ci rispondiamo, è quel che bramate voi ora di sapere. Abbiamo noi altrove di passaggio toccata cotal difficoltà, con accennare e Nigidio, e Vittorino; ma qui ci conviene più posatamente risponderci. Per la giusta risposta è a noi duopo investigare chi mai questo Nigidio; e poscia attentamente esaminare il passo del Vittorino; e veder finalmente se sia vero che nelle sue Opere Nigidio non mai facesse uso della X,
- per

per cui, come si pretende, ponea il CS. E da-
 to che ciò tutto fosse vero, indagar il perchè
 Nigidio s' induceffe a fare in tal modo. E
 per venire al primo. Di questo Publio Nigidio
 Figulo, Filosofo Pitagorico, Soggetto di sommo
 rango nella Romana Rep., di letteratura e dot-
 trina grande, e di una probità singolare, oltre
 all'essere un insigne Astrologo, ne fanno men-
 zione Suetonio al cap. 94. in *Augusto*; Agellio
 altresì nel lib. 19. c. 14.; e soprattutto Cicerone,
 che da Nigidio fu non poco aiutato in dis-
 sipar la congiura di Catilina; di Nigidio parla
 Cicerone istesso sul principio del suo lib. *de uni-*
versitate; e gli tessè un famosissimo panegirico
 di lodi nella lamentatoria e consolatoria insieme
 Lettera, (che gl'indirizza nell'esilio ov'era, ed
 in cui morì nell'Olimp. 184., cioè nell'an. di
 Roma 709.) la 13. del lib. 4. delle sue Episto-
 le Familiari. In tanti e sì molti libri che
 Nigidio compose (di cui sono a noi rimasti po-
 chissimi frammenti), non adoprò mai la X a C
 qualche ce ne assicura Vittorino nel libro 1.
 della sua Arte Gramatica. Questo è il passo del
 Vittorino, a cui ora dobbiam badare. Alla pag.
 2455. di Elia Putschio dice così il Vittorino:
Graeci priusquam reciperent in ordinem literarum
suarum Ξ & Ψ *cas quidem voces in quibus appa-*
rebat G, ut αἴξ αἴξες: φλόξ φλόγες: & similia,
scribebant per ΓΣ; *in quibus vero incidebat K, ut*
καῖ καῖτες: δόναξ δόνακες: & similia, per Κ Δ
 Σ. *In quorum declinatione inerat B, ut* αἴξ & αἴξ-
 Bες, *per* Β & Σ. *Et in quibus* Π, *ut* κύκλωψ,
κύκλωπες, per Π & Σ. *Similiter nostri, voces*
quae in X literam incidunt, si in declinatione ea-
rum apparebat G, scribebant G & S, *ut coniu*GS,
*le*GS: & similia *per* G & S. *At quae voces Ψ*
literam habent, hae per Β & S *scribebantur, si*
in declinatione acciperent B, ut coeleBS *coeli*Bes:
*ple*BS *ple*Bes. *Postea quam a Graecis Ξ, & a*
nobis X recepta est, abiit & illorum & nostra
per.

Aperplexa ratio, & in primis observatio Nigidii, qui in libris suis & X littera non est usus; antiquitatem sequens. Su questo passo del Vittorino cade molto a proposito la censura che in Marziale leggiamo nel lib. 1. Epigr. 17.

*Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura
Quae legis...*

Sunt bona. e quali? Quel dirsi che Ψ ai Greci fosse un novello ritrovato; un' abbreviatura; un carattere adottato da loro per esprimere il B BS, il PS, quandochè prima, come ai Latini, a' quali tal carattere non è, stava al Retto B ed S, come *coeleBS*, *pleBs*; così era da prima a' Greci col BΣ, col ΠΣ; usando dopo αΨ per l'antico αΒΣ; κΨ per l'antico κΒΣ. Tutto questo vero, è anche buono. E' parimente buono quel confessare, che anticamente si scrivesse κΒΣ, δΨΣ; che aggiugnervi anche poteva col XΣ, ossia XΣ come αΨίονXΣ, αλεXΣιονXΣ; al pari dell' Etrusco *fratreKS*, ed C *fratreXS*. Che anzi il Montf. Paleogr. l. 2. p. 153. il solo XS, o XΣ dà, come nella pagina 64. D. ecc. udiste, per lo consueto de' Greci. E così anche a' Latini è accaduto col *feliXS*, *paXS*, *cappadoXS* ecc. sì nel fine che nel mezzo; sì nelle semplici, che nelle voci composte. Fin qui del vero, e del buono che si ravvisa in tal passo del Vittorino.

Sunt quaedam mediocria. Sarebbe quel dedurne, che avanti la invenzion dello Ξ, che fu dopo la guerra Peloponnesiaca, i Greci scrivessero αΨΓΣ, φλοΓΣ a motivo che nel Genitivo fa αΨΓός, φλοΓός. Se la consonante che ripetesi agli Obblinqui nelle declinazioni della Quinta ai Greci, e della Terza ai Latini è quella che entrava alla chiusura del Retto: bisognava che l' Γ di αΨΓός si contenesse nello Ξ di αΨΞ; e così di φλοΓός nello Ξ di φλοΞ. Onde lo Ξ Greco si sviluppasse nel BΣ e ΓΣ. E perchè nò nel χσ, ossia XΣ anche; quandochè i Greci

Gra-

Grammatici e l'approvano, e ne recano gli e. A sempj? Se βίϖ *tuſſis*, fa βίχς; se θίϖ *capillus* fa θίχς: faranno avanti l'uso dello ϖ uſciti in βίχς, in θίχς. Ma il Vittorino non ſi avvanza al χς, per eſſer ſorſe dubbioſo, che quel X come in ἀμφύρουX non ſi prendeſſe per K, e non per χ; poichè al Genitivo è ἀμφύρουKτες. Onde ſi è contentato includere nello ϖ non il χ, ma il ſolo K, e'l Γ ſolo. Tutti ſi fatti riſeſſi ſono da non totalmente diſpregiarſi, ſunt mediocria. Secondo me però inclinano affaiſi- B ſimo al terzo che dice:

Sunt mala plura, come realmente il proverò. In tanto moſtriamo donde *mala plura* che vi hanno in queſto paſſo di M. Vittorino. Hanno origine queſti gran mali dal farſi Vittorino cogli altri Grammatici trarre dalla comune, cioè dal comun pregiudizio. Vittorino l'ha fatta da più erudito degli altri, in entrando nel Greco; a cui ha moſtrato di eſſer ſimili i Latini, cioè che come ϖ include due valori e di Dς, e Bς; C e lo ϖ quelli di Kς, e Γς: così ai Latini la X e val CS, e GS. Dovecchè gli altri ſolo ſonſi raggirati nel Latino, come Varrone che nel lib. 8. L.L. diſſe: *Ex C & S CruX; ex G & S fruX*, ravviſandoſi, come ei ſuppone, cotai diverſità dagli Obliqui, come *cruCis*, *fruCis*. Diomede lib. 2. *Artis Grammaticae cap. de litera* ſcrive: *X duplex eſt, antequam inventum, G & S, vel C & S veteres ſcriptabant*. E nello ſteſſo lib. 2. cap. *de interrog. literarum* diſſe: *D Sed ſunt nomina in quibus neque C neque G poſſit proferri, ut niX niVis, ſeneX ſenſis. Haec autem nomina privilegio quodam contra rationem declinantur*. Priſciano nel lib. 1. preſſo il Putſchio pag. 558. afferma: *X duplex modo per CS, modo per GS accipitur. tranſit tamen etiam in V conſonantem, ut niX niVis: nec non in CT, ut noX noCTis, ſupelleX ſupelleCTilis: ſed haec contra regulam declinari videntur. ſubdit etiam X* lit:-

A litera loco aspirationis , ut veHo veXi, traHo traXi : vertitur in F , ut eFficio , eFfero. Et sciendum quod quotiescumque EX praepositio praepositur composita dictionibus a vocali incipientibus, vel ab his quatuor consonantibus; hoc est C, P, T, S, integra manet . . . eXspes; in quo videmur (anche Prisciano entra quì nel Greco; ma con poca felicità) contra Graecorum facere consuetudinem. Illi enim Σ sequente, numquam Ξ praeponunt, sed K pro ea, ut iKΣτασι. Melius ergo

B nos quoque X solam ponimus, quae locum obtinet CS, cuius rationem non solum ipse sonus aurium iudicio possit reddere, sed etiam hoc quod geminare S aliqua consonante antecedente minime potest: geminari autem videtur S post consonantem, si X antecedente, quae loco C & S fungitur; ipsa consequatur, ut EXSequiae; eXSequor: Quante delicatezze! Ne patisce l'orecchio se la S si gemini precedendogli consonante; e perciò in Lat. non EXSequiae, non EXSequor, non eXstasis, C ma eXstasis ecc.; dov'è poi in eXspes l'orecchio non patisce. Ma quì, voi mi direte, in eXspes dopo la X, incomincia da S la voce appresso ch'è Spes. E che forse, io vi rispondo; non da S la voce Στάσι? Però questo Ξ principie, soggiungerete voi, ha il K non l'X avanti. Anche l'X, io vi ripiglio, per le antecedenti pruove è K, o sia C. ondè iKΣτασι, eCStasis, ed eXstasis è lo stesso stessissimo senza la menoma offesa dell'orecchio. Questa difficoltà fu sopita anche avanti. Sopite anche sono quelle che si vogliono per privilegio, o contra regulam. Se la X è C nel Retto; solo per noi basta, che da questo incomincio gli Obliqui, come Ctis, Cti ecc. senza poi porci nella disamina del come questo T possa negli Obliqui essere stato intruso. forse da qualche particolar Latino dialetto; giacchè se in oggi usasi laC: anche in Ausonio leggiamo laCT nel Retto; ed anche laCTE nel Retto presso Plauto; da cui

il CT senza dubbio negli Obliqui. Onde sic-
 come falso sarebbe il dire che il C si commuti
 qui in CT: così l'X di Prisciano, che si cam-
 bi in CT. Andiamo avanti. Se la X è C:
 il C da H dista poco, come in parlando delle
 Gutturali ne diremo; per cui il *veHo* fa *veXi*,
traHo fa *traXi*. In fatti il frequentativo di *veHo*
 è *veCtito* col C; da *traHo* fa provenir Fetto il
 nome di *traGula* col G. Appresso. Se la X
 è C: ben dunque fu prima detto *eCfero*, e poi
eFfero; così *eCfatus*, *eCfodere*: *EC dixisse an-*
tiquos, l'udiste dal Vossio. Se l'X finalmen-
 te val C: il *seneX*, oppur *seneC* riguarda l'an-
 tico *seniC-is* non *senis*. il *niX*, o sia *niC*, o sia
niG; avea *niG-is*, o sia *ninGuis*; che poi tra-
 scurato l'nG, fu refo *ni-vis*. A tal Genitivo
nivis Prisciano stesso ci rispose nel lib. 6. verso
 il fine: *Antiqui tamen etiam ninGuis dicebant*.
 E Stazio sopra il Genit. di *Senex* disse: *Quam-*
vis Plautus genitivum eius SeniCis protulit in Ci-
stellaria. La X dunque andrebbe a conchiudersi,
 che non per privilegio; nè *contra regulam* risol-
 versi potrebbe; se non in queste due, secondo
 le riferite autorità di Vittorino, Varrone, Dio-
 mede, Prisciano, ed altri, cioè nel solo CS, o
 nel GS. Vi mostrerò che nè tampoco nel GS
 come malamente afferma il Vittorino co' suoi
 Fautori. Frattanto numerando *mala plura* nel
 cit. passo del Vittorino, farebbe il primo quello
 nel confronto che fa tra lo Ψ, e'l Latino X,
 quello risoluto in PS, e BS; questo in altret-
 tanti due valori e del CS, e GS. Si fatto con-
 fronto malamente quadra, a cagion che se Ψ si
 scioglie nel Gr. ΒΣ, ΠΣ: il BS, e PS Latino
 non riconoscono alcuna doppia lettera corrispon-
 dente allo Ψ Greco; onde niuna ansietà e dub-
 biezza ai Latini, come addiviene ai Greci, nel-
 lo incontro giusto in tal circostanza di quella
 podestà fra le due che la doppia lettera contie-
 ne. Il secondo male è, che se S, B, P sono
 let-

A lettere nate collo stesso alfabeto: vi ha tra S, C, G, che il G non è nato collo stesso alfabeto; in sapendosi di essere stato introdotto da P. Carvilio Ruga. Il terzo male, o sia la terza falsità, che il Lat. GS non può aver preceduto di tempo la X; poichè nella Colonna rostrata vi è la X, e non vi è affatto il G; e pe'l G stà ivi sempre scritto il C. Dunque e l' X può numerarsi fra le prime dell' alfabeto, non il G; e l' X parimente, quandochè si pretenda lettera doppia, può solo rappresentarsi dal CS, che non nella scrittura, ma nella pronunzia solo rinchiuder potrebbe il GS. Fra i mali o siano falsità del Vittorino da alcuni si numera questo quarto, ed è, di assicurare che $\Gamma\Sigma$ si fosse da' Greci adoperato prima che venisse in uso lo Ξ . dicono eglino esser questa una gratis assertiva senza esempio. E che in realtà darli non possa tal esempio, il confermano col noto altrove passo di Plinio, che attesta esser le lettere Greche, le istesse che le Latine, con riconoscere una istessa origine. Se dalle Etrusche le Latine, e ad ambedue mancò il G; in sapendosi il quando, e da chi s' introdusse ai Latini: così è da crederli alle prime Greche ne' primi tempi. E se i Latini additano le vetuste Iscrizioni del C senza G; anche ne additano i Greci, come dalle altrove vedute medaglie di $\text{CEAA}\Sigma$ per $\text{TEAA}\Sigma$, di $\text{AKPACA}\Sigma$ per $\text{ATPATA}\Sigma$. Io con tutto ciò non pretendo sostenere, che il Gr. Γ siasi escogitato dopo la invenzion dello Ξ ; ma che dovendosi avanti lo Ξ usar per lo Ξ il $\Gamma\Sigma$, siasi usato piuttosto il $\text{K}\Sigma$, o l' $\text{X}\Sigma$; nel cui X o sia K includevasi come agli antichissimi Latini la pronunzia di $\Gamma\Sigma$. Questi sono tutt' i mali, o siano falsità che risultano dal passo addotto di M. Vittorino; che per vero non troppo l'accreditano. quand' altro che troppo credulo abbiasi fatto trasportar dalla comune nel persuadersi che come fu a' Greci lo Ξ d' invenzion posteriore, così

così ai Latini la X; e che di questa non mai A Nigidio si fosse servito.

56. Ma con tutto questo potrebbe talun contrariare: Non si ammette nella X incluso il GS, e si vuole il solo CS; siccome dunque ne' Greci il $\kappa\varsigma$ precede alla invenzion dello Ξ , così all' antica Latina X preceduto avrà di tempo il CS, di cui Nigidio servito si fosse, sfuggendo l' X. Ma io ho altrove a questo risposto, che sebben veggasi avanti dell'introdotto Ξ il $\kappa\varsigma$ in talune Iscrizioni, massime nella spiegata dal Reverendissimo Corsini, ov'è $\Delta\epsilon\kappa\varsigma\alpha\iota$ per $\Delta\epsilon\Xi\alpha\iota$, non lascia che più di soventi non si ritrovi il $\chi\varsigma$, o $\chi\varsigma$; che anzi queste sole e non il $\kappa\varsigma$ dal lodato Montf. l. 2. pag. 153. di sua Paleogr. affermasi usarsi da' Greci avanti l'uso dello Ξ . addittando con ciò di averli come in niuna considerazione quelle rarissime volte in cui il $\kappa\varsigma$ comparisca a petto del $\chi\varsigma$; da cui non considerato il *Sigma*, resta la X per C o sia per K; ch'è quel che noi propugnavamo sì nella Gr., che Lat. X. Ma oltre a questo non corre il paragone, che alla Latina X, ed anche XS sia precorso di tempo il CS nella scrittura. Imperciocchè sospetti reputo io, anzichè falsi tutti quegli esempj che vansi buccinando per antichi ove siavi il CS per la X. Ve ne mostro ora un chiarissimo saggio; ed è un passo (recato dal Dausquio alla pag. 29. di sua Ortografia, e da noi riferito alla pag. 45. C.) di Terenzio Scauro, che io non poteva in alcun modo capire: *Qui nuCS, truCS, feroCS in novissimam literam dirigunt, peccant, inquit Ter. Scaurus: cum alioqui duplex sufficiat, quae in se C & S habet.* Pareva a me, che lo Scauro qui intendesse, che peccarebbono coloro che scrivessero il *nuCS*, *truCS*, *feroCS* col CS, quandochè per CS bastar poteva la X. Ma cotai senso io li ritraeva dalla mente e scrittura del Dausquio, non dalla letterale intelligenza delle parole del-

- A lo Scauro, che affatto non capiva: *qui in novissimam literam dirigunt, peccant*. la novissima di *nucS*, *trucS*, *ferocS* è la S. che dunque, acciò non pecchi, dovrò scrivere *nuc*, *truc*, *feroc*? Il C ultimo forse si nominerà lettera doppia, *quae in se C & S habeat*? Lo Scauro non pareva che così intendesse; mal concordando tal sento col suo secondo membro, ove esige la X. Saltava io poi col cervello, che per quella *novissima litera*, s'intendesse la X; che stà all'ultimo dell'alfabeto. Ma entrato in me poi considerava; che la ultima dell'alfabeto è Z non X. In somma questo benedetto passo non mai nel capo mi è potuto entrare; se non quando ho scorso *Castigationes & varietates Virgilianae lectionis* di Giovan Pierio Valeriani, nella nota che fa in 1. *Georgicorum*, a quel verso *Exudat inutilis humor*. dice ivi egli (permettetemi che riferisca tutta questa nota, che ad altri nostri intenti anche giova): *Si EXSVDAT scripserim, ut veteres pene omnes codices habent: neque ullius pronuntiationis harmoniam me offendisse crediderim, neque alienum quid a scribendi usu protulisse*. Per non patirne l'armonia della pronunzia è duopo che l'XS si legga per CS, non già per CSS. In avendo egli avanti affermato sulle voci composte: *Nam nostri fere omnes ubicumque EX praepositiva particula, cum dictione aliqua, quae ab S litera incipiat, componatur: S ipsam excludere coeperunt; offensi scilicet sibilo;*
- D *quem ex pronuntiato vocabulo resultare dicunt, duabus vix dictionibus EXSVL, & EXSPECTO, in quibus S non elidatur designatis*. Cala dopo alle voci semplici col XS: *Sed enim antiqui Scriptores, non modo composita in sua incolumitate conservarunt, ut EXSVDAT, & alia eiusmodi: Verum etiam ipsi literae X, quotiescumque occurreret* (badate bene alla espressione *quotiescumque occurreret*, non già in queste circostanze sì, ed in altre no; in questa voce sì, ed in quella no),
vel

vel in simplicibus nominibus, de industria S adde-
 re gaudebant. Hinc FELIXS, hinc ALEXSAN-
 DER, hinc CAPPADOXS, & pleraque huius-
 modi, quae passim in veterum monumentis obser-
 vantur. Quae quidem consuetudo quum plurimum
 inualuisset (eccovi il passo di Terenzio Scauro),
 compulsus est Terentius Scaurus, aduersum hos
 praecepta tradere, eosque peccare ait, qui NVXS,
 & TRVXS, & FEROXS, in S nouissimam li-
 teram dirigunt: quum alioqui duplex sufficiat, quae
 intra se O S literam habeat. Così va ottimo. B
 Con tale scrittura lo Scauro s'intende benissimo.
 cioè coll' XS ne' suoi esempj, non più col
 nuCS, truCS, feroCS, come per autenticare che
 prima della invenzion della X si fosse scritto
 CS: Da tutto questo io conchiudo, che, perchè
 fo io stima somma della dottrina di Nigidio Fi-
 gulo, comunque io prenda il fatto che dicesi da
 lui circa il CS, o negandovelo, o pur ammet-
 tendovelo, sempre ritorna a mio favore. Se vel
 niego: ecco svaniscono tutti gli appoggi, che fa-
 ceansi sopra il solo Nigidio Figulo, prevalendo
 sempre più il solo XS, per cui falsamente cre-
 deasi il CS. Se vel niego: posso non senza fon-
 damento negarvelo. Imperciocchè quanti mai
 sono che ci dicono di tal fatto di Nigidio; tut-
 ti stanno a detta del Vittorino; tutti citano il
 Vittorino. A me non altro Vittorino è noto,
 se non Caio, o Fabio Mario Vittorino; Filoso-
 fo Africano, che nel quarto secolo insegnò Ret-
 torica in Roma: E se di costui è il passo reca-
 tovi sopra da Elia Putschio, non so un totale
 fondamento su la sua autorità, per la udita di-
 famina fattaci. E se Vittorino è questi del se-
 col quarto, come mai potere egli attestare di
 Pubbio Nigidio Figulo, che morì 40. anni pri-
 ma di G. C.,; e di lui, cioè del CS usato a
 sfuggir la X, niun' altro Autore ha parlato per
 quattro secoli e mezzo avanti? Aulo Gellio;
 che in varj libri della sua Opera *noctes Atticae*;

- A ha favellato di più osservazioni Gramaticali di Nigidio; non avrebbe certamente taciuta una sì fatta sua singolar foggia di scrivere, alienissima dalla comune. Ma che importa, mi direte; Mario Vittorino in leggendo i libri del Figulo, e divisando in quelli ciocchè in libri altrui non gli è occorso di vedere, ha voluto notarlo, quantunque fosse del secol quarto. Ciò niente impedisce chè uno faccia attenzione a qualche tanti altri non badano. Vittorino solo ha abbada-
- B dato, che Nigidio in vece dell' X usava lettere equivalenti, *antiquitatem sequens*. Io per vero ho scorto i sei libri *Variarum lectionum* di Giano Rutgerio, ov' è la collezione dei frammenti a noi superstiti delle Opere di Nigidio; e vi ho ravvisato, che ove occorreva questa X, ben ce la esprimeva; e non mai le supposte lettere equivalenti a quella. Confessando io nello stesso tempo, che nè da questo può essermi lecito di stimar falsa l'autorità del Vittorino; quandochè
- C per altre pruove la fosse vera. potendo ben dirsi che la stampa, ed i copisti s'ensi regolati colla Ortografia moderna; appunto come in Omero, Esiodo ecc. è assai diversa la Ortografia di come essi a que' primi tempi scrissero, da quella che oggi veggiamo. Da quella di oggi in Latino, per esempio *eXequor*, *eXilium*, *eXscribo*, non è mica da dedursi che l' X sia posteriore, e che vaglia per CS dal fatto, che ritrovasi più prima scritto *eCSequor*, *eCSilium*, *eCScribo*: quel
- D C qui fa anzi piuttosto confermarci che l' X non valea che'l solo C; a motivo che antichissimamente nelle Iscrizioni ritrovasi *eXSequor*, *eXSilium*, *eXscribo*. Di questa varietà di odierna Ortografia, come oggi sono scritti i frammenti di Nigidio nel Rutgerio, non mi maraviglio punto. il dico solo per poter certificarmi quali esser mai potessero quelle lettere che usasse Nigidio in luogo della X che non usava. Le Lettere; qui voi risponderete, sono il CS, il GS; ve ne affi-

assicura Varrone uom dottissimo coetaneo a Nigidio ; ve le ha indicate Diomede , Prisciano con altri . Questi ultimi piuttosto , io rispondo , che Varrone ; il quale altro non dice , che l'X include il C , o'l G , come appare dai Genitivi in cui i Nomi escono ; ma non già che prima della X si usasse il CS , il GS ; o che Nigidio avesse così fatto Ma via sù ; volete che Nigidio abbia così fatto : io ve l'ammetto . e vel mostro ora che anche torna a mio favore la sua scrittura di CS , e non di X . Voi già face-
 ste riflessione al num. 53. pag. 267. B. nel confronto dei tre Sistemi , ove noi il CS sempre il ponemmo rinchiuso tra due parentesi , non mai fuor di quelle . dovicchè i Cel. Noris e Corfini fuor di quelle il poneano , com'è al num. II. , Ch'è quanto dire , noi il CS l'ammettemmo solo per podestà e valore del Gr. $\kappa\sigma$, $\chi\sigma$, $\chi\sigma$; e Lat. $\chi\sigma$, $\chi\sigma$, e della X presa per figla dell' intiero $\chi\sigma$. Il Noris , e Corfini credettero il CS anche per vera scrittura antica , avanti che la X fosse
 inventata . La incongruità di que' due Sistemi si è già dimostrata . stiamo ora al nostro solo Sistema . Non v'ha dunque nell'antica scrittura il CS . il CS è solo per additamento di podestà e valore . Vittorino ora ci afferma che Nigidio adoperasse il CS nella scrittura ; e noi abbi-
 am promesso di non negarlo . Se no'l neghiamo : dunque sarà falso il nostro Sistema : dunque gli Antichi scriveano col CS . . . Adaggio di grazia con tali conseguenze . Gli Antichi , cioè i
 primi del Lazio fino a Nigidio pronunziavano col CS : il CS era podestà e valore agli Antichi , e non mai scrittura . E Nigidio , qualche agli Antichi era podestà valore e pronunzia , volle forse non senza giustissimi motivi adoperarlo per iscrittura . Avete ora inteso ? Eccovi sciolto il gran nodo . In tal guisa appunto resta verificato e lo scriver di Nigidio , e lo scriver degli Antichi ; e'l Sistema anche nostro da tal

A fatto di Nigidio resta vieppiù difeso e fortificato. Nigidio se voi il date per quel sommo Soggetto da Cicerone predicato, come ricolmo di senno, politica, destrezza, probità, autorità, sapere; se'l fate per quell'Vom dottissimo, soprattutto in antichità di cui n'era e seguacissimo, ed amantissimo: non dovea far diversamente di qualche ha fatto, con isfuggir la X, ed attenerli al CS per iscrittura; dovechè prima era sola pronunzia. Boglientissime, come sapete,

B erano le fazioni de' Gramatici di chi l'X, e di chi l'XS voleva in talune circostanze, o non voleva a ragion dell'asprezza molta, poichè la X sola aveasi per lettera *vaſſior*. Se si fosse il cauto prudentissimo Nigidio addetto ad uno di questi partiti: farebbe entrato in odiose fazioni, e si sarebbe mostrato niente inteso delle antichità. Con questo suo nuovo ritrovato di usare il valore e podestà delle lettere in vece dei tipi di esse lettere, uscì di briga con prudenza somma;

C senza farsi partitante, senza offender niuno; nel tempo istesso che imitava la antichità *antiquitatem sequens*, come disse il Vittorino. Esaminate un po' da voi un sì sapiente ripiego di Nigidio; e cercate di pur criticarlo se potete. Che mai, ditemi, far dovea Nigidio? usar la sola X? per poco inteso della Latina paleografia si sarebbe allora dato a conoscere. imperciocchè la X era per tre versi ambigua; perchè valse per S; e valse anche per C; e finalmente poichè a' tempi suoi valeva per CS. Con adoperar la sola X: si sarebbe inimicato il contrario partito, che pretendea in certe circostanze l'accompagnamento della S appresso, cioè XS; e sarebbe allontanato dal vecchio costume Latino, che per la pronunzia di CS, usava sempremai l'XS. Ma Nigidio con far uso del CS nella scrittura, escludeva la intelligenza della X non sigla o per S, o per C; ed includeva la X per sigla, e la XS. Con usar Nigidio il CS nella

la scrittura ; contestava che nell' antica XS, la A X valea per C; e tacitamente spiegava che con altrettante due lettere gli Antichi si esprimevano, cioè coll' XS, e non coll' X sola. mentrechè non offendeva chi volea la X che gisse discompagnata dalla S. Con usar finalmente Nigidio il CS nella scrittura : condannava tutti coloro che pronunziavano l' XS per CSS ; essendochè niuno fin ora ha detto che Nigidio ora usasse il CSS, ed ora il CS ; ma sempre il CS. Dunque non mai l' XS fu da lui tenuto per aspro, e di pronunzia difficile ; quandochè col solo CS esprimeva sì la X sigla, che l' XS. E non ammireremo noi un ritrovato sì nobile di Nigidio per mostrarsi e seguace dell' antichità ; ed un contraddittore occulto di chi impugnava la verità ; mentrechè a tutti nel tempo istesso pareva di favorire ? Vien dunque cotal fatto di Nigio a fortificar mirabilmente il nostro Sistema, o non ammettiate il suo CS ; oppur con Vittorino lo ammettiate. Inclino io C piuttosto ad ammetterlo ; e dico, che il CS usato per X nelle molte Opere di Nigidio, che fu prima di Augusto, fu quello che la grande spinta diede, e tutto il motivo di falsamente credere a tanti Gramatici, e sopra tutto a S. Isidoro, ed a Pietro Diacono, nel profferire : *X litera ante Augusti tempus non erat, sed pro ea C & S scribebant.*

57. Ogni verità che venga col suo tempo a luce è un gran tesoro ; è la cosa a noi la più dolce che mai ; *Veritas & in minimis facienda est maximi. Veritatis luce* (disse Cic. 4. Acad. 51.) *menti hominum nihil dulcius.* E come mai piccolo riputarli quel beneficio che ci libera dagli errori e falsità, in cui siamo stati fin ad ora involti ? Ciò che si scuovre e viene al chiaro è infinitamente pregevole, ancorchè in affari di Gramatica, o di Ortografia, qual sarebbero lettere, caratteri, differenziuole di pronunzia, e

A cose simili ; di cui tanti pochi sono quei che
 oggidì ne prendano la menoma cura ; compia-
 cendosi solo delle sublimi Arti e Scienze , co-
 me delle altezze e spaziosità de' fronduti alberi ;
 in nulla pregiando le occulte sue radici . e pur
 da queste quelle ; e non farebbono quelle senza
 queste : *Omnium magnarum Artium* (è il lodato
 Cic. al cap. 43. del suo Oratore *ad Brutum*)
sicut arborum altitudo nos delectat ; radices stirpes-
que non item : sed esse illa sine his non potest. Le
 B appendici , le conseguenze non sono minime ,
 per quello anche , a cui potranno un dì servire .
 Dagli altri comunque . ciò si apprenda ; vo' io a
 qualunque costo ridurre a termine questa mia
 Sparta , che impensatamente dir posso , mi ritro-
 vo addossato ; e'n cui veggiami per ben dicise-
 rarla impegnato . Le difficoltà tutte che mai
 farsi possano da altri su questa lettera X , vo'
 farle da me ; vo' io prevenirle ; e cercar di scior-
 le ed appianarle , senz' attenderne l' altrui futuro
 C soccorso ed aita . Ed in tal guisa render vieppiù
 sode , ed incontrastabili le scoverte verità , con
 rimuovere tutt' i dubbii possibili . A me dun-
 que parrebbe , che qualcuno saltar possa fuora
 col tempo e riconvincermi : Ma che ? non siete
 voi quello , che poneste la differenza della X
 di Plauto , e del Sen. conf. de' Bacchanali col va-
 lor di C , dalla X di Cicerone e delle Romane
 Pandette per CS ? Dal Sen. conf. de' Bacchanali
 in su , cioè da che Roma fu fondata per 567.
 D anni intieri la X semplice non si è mai dimos-
 sa dal valore istesso di C . Da questo tempo fi-
 no alle Romane Pandette , che furono nel 665.
 di Roma ; cioè per lo solo spazio di 98. anni ,
 e facciamo anche un secolo , in questo solo se-
 colo , la X che valea C ha cangiato il vecchio
 suo valore di presso a sei secoli ; in quell' altro
 di CS . Sarà ciò mai possibile ? Forte sempre e
 costante , malgrado la vicendevolezza di 567.
 anni : cede poi e si muta per soli 98. anni . E

Come mai? chi ce ne assicura? come si ricava? A
senz'addittarsi un motivo vero, non mai potrà
credersi. ed è questa una difficoltà, che esige
il fondato suo scioglimento. La seconda è, di
cui anche potrà uno rinfacciarmi. Si vuole che
dai tempi di Ennio abbiano le consonanti in-
cominciate a geminarsi; e che prima di lui non
si geminavano, come si è veduto dal 567. in
fu, cioè dal Sen. conf. de' Bacchanali, ove niuna
consonante è geminata, fino alla fondazion di
Roma. Dalle Romane Pandette fino a noi si B
geminano. comunque si prenda, o che da altri
in tempo di Ennio siasi indotta tal geminazio-
ne; o dallo stesso Ennio, giacchè egli per l'e-
poca di tal geminazione additafi, e non chiu-
que altro; vivente lui, o più di lui ragguar-
devole Soggetto. La difficoltà tutta si rileva dal
nascere, e morir di Ennio, che non ignoriamo
di esser egli nato verso il 515. di Roma, e
morto di podagra di anni 70.; cioè di esser
morto nel 585. di Roma. Vuol dire ch'Ennio C
morì 80. anni prima delle Romane Pandette: e
che in tempo del Sen. conf. de' Bacchanali era
Ennio di anni 52.. Se la geminazione delle con-
sonanti riconosce il tempo di Ennio, come va
mai, che 'l Sen. conf. de' Bacchanali non ci rechi
la menoma consonante raddoppiata, mentre che
Ennio era di 52. anni allora. Dunque non in
tempo di Ennio cotal geminazione. Oppur qual
mai motivo che Ennio ne' diciotto anni supersti-
ti di vita, dopo detto Sen. consulto, e non pri- D
ma di quello incominciassero ad indurre sì fatta
raddoppiazione: ed è questa la difficoltà secon-
da, a cui anche risponder conviene. Facciamci
ora dalla prima; cioè ad inquirere, perchè tan-
ta mutazione ai Romani della X per C, alla
X per CS fra questi cento incirca anni, quanti
ne sono scorsi tra 'l Sen. conf. de' Bacchanali, e
le Romane Pandette. E nel risponder che fare-
mo a questa prima difficoltà, entreravvi anche
di

- A di seguito la risposta della difficoltà seconda, Settant'anni, è vero, di cattività in Babilonia, che bastarono agli Ebrei per far loro intieramente ubbiare fin anco i caratteri Ebraici. Convenendo ad Esdra di surrogare a quelli i caratteri Babilonesi, a cui eransi assuefatti, per porli in istato, se non ad intendere, almeno a leggere la lor Bibbia sagra, Ma il perchè di questo il sappiamo. Poichè intermesse affatto le loro liturgie, e neccesitati a sapere, ed a capir
- B le leggi, e gli editti della Caldea nel linguaggio, e carattere Caldaico; non era loro facoltà, addetti al servaggio di Padroni varj in Babilonia, di convenire, ed insiem congregarsi per la cultura e lettura de' libri Ebraici; che nè tampoco più frequentata da se soli, e molto meno trasmessa a' loro parti che ivi nascevano; si venne perciò, salvo pochissimi, alla dimenticanza totale dell' Ebraico. Se *non tanto* puotessi dir de' Romani uniti co' Greci in questo frattempo tra'l
- C Sen. conf. de' Baccanali, e le Romane Pandette: fuvvi però qualche cosa di simile. *Non tanto*, io dissi, giacchè salvo la geminazion delle consonanti, e della pronunzia della X per CS, in riguardo alla Ortografia, con qualche altra cosa forse, nell' adottar di parecchie voci Greche, latinizzandole ecc., il resto intiero poi i Romani conservarono della natia lor favella. *Non tanto* anche; poichè non mai i Romani rispetto a' Greci; al par degli Ebrei ri-
- D spetto a' Caldei, sono stati vinti e trasportati in Grecia. Ma se non questo; giacchè tutto il contrario intervenne: fuvvi qualche cosa di equivalente. Essendochè i Romani nel sommettere al lor dominio ed i Regni, e le Provincie, e quanto mai di mondo scoperto eravi fin allora; da niuna Nazione domi essi furono e vinti, se non dai soli Greci. Nel tempo istesso che vantare poterono, non avere in tutte le lor vittorie fatto più ricco acquisto ed opimo, quanto nel vincer
la

la Grecia sola. Con isciorre tal enimma, sem- A
pre più di tal verità ci afficura un validissimo
testimonio di que' tempi Orazio nella prima del
lib. 2. delle sue Epistole, al vers. 156.

*Graecia capta ferum Victorem coepit, & artes
Intulit agresti Latio.*

Prefero sì, e vero, il dominio de' Greci i Ro-
mani; ma presi nel tempo istesso eglino furono
ed ammalati dalle virtù scienze ed arti dei
Greci soltanto, e non di altre subordinate in-
colte Nazioni. Nelle quali virtù sempre più ap- B
profittandosi, dirozzati comparvero, inciviliti,
e scienziati. Ed è questo per appunto quel lu-
cro dai Greci ritratto, che affatto non è in al-
cun modo da paragonarsi col rimanente dei lo-
ro acquisti. Che mai vogliasi da ciò inferire,
voi mi direte, per le quistioni e della X, e
della geminazion delle consonanti che abbi-
am per le mani; e sulla mutazion che dicono ac-
caduta precisamente tra'l tempo del Sen. conf. de'
Baccanali, e le Romane Pandette? Attendete- C
mi di grazia, che non certo disapproverete di
quanto abbiamo niente a caso premesso. Alla
vicina Roma da Grecia, era fin dal principio
pervenuta la fama dei civili ottimi Grechi re-
golamenti; a segno tale che inviati furono in
Grecia i tre, da cui le leggi delle XII. Tavo-
le, cioè Spurio Postumio, Aulo Manlio, e Pub-
blio Sulpicio. In Roma per l'opposto vi venne-
ro i tre Ambasciatori insigni Filosofi, cotanto
dai Romani Oratori ammirati, al dir di Laer- D
zio, e di Cic. nel lib. 2. de Orat., e furono
Carneade, Critolao, e Diogene. E non man-
carono, come accader suole, di chi Romano si
portasse in Grecia, curioso di ammirare; e di
chi Greco in Roma venisse. Ma non per que-
sto da pochi particolari talenti che giravano,
poteva od invidia o sospetto provenirne ai go-
verni differenti; o nuova costumanza infonderli
al comune dei differenti Idiomi. Accadde po-
scia

A scia quel tempo , che alla ingegnosa gioventù

Romana venne finalmente a rilucere un po' più il valore delle Greche lettere , che invogliatissimi si accinsero a profittarne . Quand' ecco si ci oppose M. Catone il vecchio , come di un gran deviamiento alla gloria delle Romane armi , se mai troppo i Romani s' immergessero come a' Greci nelle lettere e politezza del dire ; e sopra tutto nelle arti e scienze Greche . Oltre ai sospetti moltissimi e gravissimi in materie di sta-

B to ; come di occasione a perdere i Romani il dominio di tutti e quanti gli acquisti fatti . Ammirate quì i prudentissimi Padri della Romana Repubblica come stavano in ciò gelosi , accorti ed oculati ! Di taluni radi approfittatisi delle lettere de' Greci , e de' studj loro , che per l'addietro non saranno probabilmente mancati : non ne faceano alcun caso . Quel veder però di molti , e sì tanti , che bramavano di approfittarsene : questo per appunto impegnò Catone a far

C argine in tutti ; e massime al suo figliuolo . Fin da che vennero i tre Ambasciatori Filosofi Ateniesi , Catone mal sopportò che in Roma s' intrattenessero molto ; in consigliando che tosto in Grecia fossero rinviali . non per privata che ci avesse alcuna nimicizia , ma per l'odio e dispregio in cui teneva e la Filosofia tutta , e le Muse , e le lettere Greche . dissuadendo ognuno da sì fatta applicazione , nel vietarla che faceva con istraordinarie efficaci espressioni nella persona di

D suo figlio . Ascoltiamo su ciò Plutarco trattante di Catone : *Ad haec* , dic' egli , *quum Graecorum studia ad filium maledictis incesset , qui curam & vigilantiam ad Graecas artes contulerat ; graviore sono vocis , quam sibi per senectutem liceret , quasi numine afflatus oraculum ederet : Romanos tunc imperio spoliatum iri dixit , quum se Graecis literis dedissent .* Riuscendo questo un vaticinio falso , siccome a dir prosiegue Plutarco : *Ceterum haec ipsius maledicta falsa atque inania fuisset ,*

fe, consequens tempus ostendit . in quo quum Ci- A
uitas rebus gestis amplissima facta esset ; omni
commendatione humanitatis Graecarum disciplina-
rum etiam atque etiam infloruit . E per vero Ca-
tone istesso ne venne al chiaro, e sincerossi, che
non solo colla cognizion del Greco, e colle scien-
ze Greche non ne provenirebbe all' Impero Ro-
mano del menomo pregiudizio : che anzi colle
Greche scienze ed arti ornamento sommo i Ro-
mani ed accrescimento sperimentarebbono . Ed
in fatti quantunque sfornito si vedesse di quel B
suo vivo spirito giovanile il buon Vecchio, non
fu già degli ultimi a farne le pruove . fu anzi
de' primi, e con che ottimo successo! Eum sero,
soggiugne Plutarco, Graecas literas didicisse ple-
rique autores sunt . In summa enim senectute Grae-
cos libros in manu sumens breves ex Thucydide
commentariolos ; plures autem ex Demosthene con-
fecit : quos in causis orandis magno sibi usui fuisse
constat . scripta quoque sua Graecis & sententiis
& historiis distincta etiam atque etiam exornavit . C
Plura graviter & sapienter ad verbum e Graeco in
Latinum traduxit . Delle di lui eruditissime dis-
pute favellando Cicerone de senectute al num. 1.
attestò: Qui si eruditius videbitur disputare, quam
consueverit ipse in suis libris, attribuito Graecis
literis, quorum constat eum perstudiosum fuisse in
senectute . Siccome ivi al num. 8. presso Cic. at-
testa egli Catone : Graecas literas senex didici :
quas quidem sic auide arripui, quasi diuturnam
sitim explere cupiens . Chi accendesse mai un sì D
grande ardor del Greco nel cuore averissimamente di
Catone, chi il suo Maestro fosse di sì nobile
Idioma . e di che autorità e valore fosse in Ro-
ma Catone, se noi ben pondereremo a fondo :
agevolissimamente comprenderemo, che i talen-
ti de' giovani Romani, siccome a voglia di Ca-
tone si astennero dal non gittarsi in grembo
delle Greche scienze e lettere : così rimot-
to il suo divieto ; ed accesi vieppiù dal suo
elem .

A esempio , in quelle a gara totalmente s'immerfero.

58. Tal'è in compendio di *Catone il Maggiore* (a differenza di *Catone Minore* Vticense , che fu suo pronipote) la vita che ne formano : Marco Porcio Catone , col soprannome di Censore , nacque l' anno di Roma 519. nella Città del Tuscuto . Fu eletto Tribuno militare per la Provincia di Sicilia nel 550. , cioè mentr' era di 31. anno . Fu poi Questore in Africa . Indi Pretore . Soggiogò poi la Sardegna ; o come ad altri piace , di esser da altri prima stata soggiogata ; che egli in quella da Pretore vi venisse . Consolo fu dopo in Roma con L. Valerio Flacco . Portossi a domare taluni popoli della Spagna . Fu anche Tribuno nella guerra di Siria . Combattè valorosamente contro Antioco il Grande . Nel ritorno in Roma gli conferirono la gran carica di Censore . E sì contenta mostrossi Roma di sua condotta negli esercitati suoi Impieghi , che gli ergette nel tempio della Dea della Salute una statua . Commendatissimo fu da Cicerone con i tre titoli e di eccellente Oratore , e di ottimo Senatore ; e di gran Generale di armata . Morì finalmente Catone di anni 85. , od 86. ; o come ad altri piace di 90. ; avanti G. Cr. 149. anni . Veduti di Catone , passiamo ora a riferir chi il suo Maestro in Greco .

Quinto Ennio ;

. . . *quem Rudiae genuere vetustae .*

D come cantò Silio Italico ; cioè nato a Rudes Città della Calabria (oppur nacque in Taranto , come in *Chron.* afferma Eusebio . Potendosi anche dare che presso Taranto fosse questa Rudia Città , come Cristoforo Cellario sostiene tom. 1. *Notitiae orbis* pag. 901.) verso il 515. di Roma . (Pone 513. il Fabricio *Bibliotec. Latin.* tom. 1. pag. 191. ediz. Venet.) Passò gran parte di sua vita nella Sardegna . da donde fu in Roma condotto da Catone il Censore ; che benchè vecchio ,

chio, da lui apprese le Greche lettere. In Ro- A
ma Ennio compose delle Poesie, consistenti in
diverse Tragedie, Satire, Commedie; e 18. li-
bri di Annali della Romana Rep. Fu di setta
Pitagorico; ed avuto sempre, a detta di Ora-
zio, per l' Omero de' Latini. A giudizio di Ci-
cerone fu Ennio di un ingegno grande, di gran
fuoco, e di gran vivacità. Rozzo, in riguardo
a' tempi posteriori, nell' arte Poetica. di lui as-
fermando così Ovidio:

Ennius ingenio maximus, arte rudis.

B

Ond' è che Virgilio sceglieva per sè il buon de'
versi, come tante perle tratte dal fango di En-
nio. Egli Ennio fu il primo, che usò in Ro-
ma de' versi Epici od Eroici; costumanza da
tanti imitata e seguita. Morì Ennio di anni 70.
e fu sepolto nel sepolcro del suo caro amico
Scipione Africano nella via Appia. Il quale Sci-
pione oltre alla somma distinzione che fece di
Ennio in vita, volendolo quasi sempre a' suoi
fianchi, come di lui cantossi:

Haerebat doctus lateri, castrisque solebat

Omnibus in medias Ennius ire tubas.

C

volle anche che comuni fossero in marmo le sue
lodi.

59. Da tali racconti rileviamo noi primiera-
mente di qual merito fosse in Roma Porcio Ca-
tone; come temuto da tutt' i Ceti; venerato, ed
esaltato ai più cospicui gradi della Repubblica.
Facilissimo quindi è il credere, che ad un tan-
to Uomo ciecamente si ubbidisse; soprattutto nel- D
le materie di stato; o direttamente a' giovani
Romani, oppure indirettamente nella persona di
suo figlio intuonasse *graviori sono vocis, quam si-
bi per senectutem liceret*, quell' Oracolo, da lui
così inteso: *Romanos tunc imperio spoliatum iri,
quum se Graecis literis dedissent*. Secondariamente
si risponde alla opposizion fatta di sopra circa il
Sen. conf. de' Baccanali in tempo che nato era
Ennio, ed era allora di anni 52.; onde o bifo-
gnava

- A gnava che si fosse allora in Roma introdotta la geminazion delle consonanti ; oppur non vero ciocchè da tanti Autori si afferma, essersi quella introdotta a' tempi di Ennio , o sia da Ennio . Le quali obbiezioni vansi a dissipare in un soffio , col saper noi ora non esser Ennio nato in Roma ; nè venuto a vivere in Roma dai primi suoi anni ; quandochè Catone fu quegli il primo che seco in Roma il condusse dalla Sardegna : Di che età allora Catone , se non è
- B chiaro : è pur ben chiaro , e che Ennio era maggior di Catone 4. anni in circa , e che avendo Catone 31. anno quando fu Tribuno militare per la Sicilia , Ennio n' avea 35. e tutti questi anni , in cui venuto non ancor era in Roma , sottrar si debbono dai 52. , che a buon conto restano anni 17. soltanto . Computatevi anche gli anni e della Questura di Catone in Africa , e del tempo della sua Pretura , e di quanto s'intrattenne in Sardegna , ove contrasse
- C amicizia con Ennio , portandolo seco in Roma la prima volta nel suo ritorno : e vedrete i computati 17. anni , da quel tempo fin ora a quanto mai giungano . Senza punto entrare nel riflesso , che se Catone affermarsi in *senectute* da Plutarco , qualor vietò l'applicazion del Greco ; ed in *summa senectute* da Plutarco e Cicerone , quando dieffi al Greco , sotto la scorta di Ennio : vecchio dunque Ennio del pari , e con quattro anni di più , qualora fu conosciuto da
- D Catone . Onde molto più di 52. anni era Ennio , quando venne in Roma . Onde passato e ripassato era già quel tempo dell' emanato Sen. conf. de' Bacchanali in Roma , in cui Ennio non eravi ancora venuto . Terzo si ricava , che essendo Ennio nato nella Magna Grecia , avea per sua natia favella il Greco , oltre la Latina appresa per istudio , di cui servivsi nel trattar con Catone ignarissimo dal Greco , e contrarissimo al Greco . Ed era sì versato Ennio nelle

arti e scienze Greche, che al Gran Catone (che A pur ignobile non era e nell' Oratoria, e nelle Scienze Latine, e nella Politica, e nelle Leggi, e nel Governo, e nell' Arte militare) parvegli, a mio credere, un mostro di sapere. Esprimendosi così, e per bocca anche di Catone, il lodato Fabricio al luogo cit.: *Q. Ennii... Poëtae eximii, quanquam temporum vitio admodum hirsuti, sed quem Eruditio, ut cum Catone loquar, in maximum decus, atque in excelsissimam claritudinem sublimavit*. Proseguendo ad attestar dopo : B *Ennium passim laudat Cicero, & Vitruvio IX. 3. iudice, che disse : Quicumque litterarum iucunditatibus instructas habent mentes, non possunt non in suis pectoribus dedicatum habere sicuti Deorum, sic & Enni Poëtae simulacrum*. Giacchè Catone (per tornare a noi) superar pote' quanti mai ostacoli erano nel suo animo, e convincerlo, che non per altra strada poteasi a tanta Erudizion di Ennio pervenire, se non per la notizia e lettura in fonte degli Autori Grechi. Sarà a C voi permesso allora il concepir vivamente quanto Catone nella persona di Ennio riputasse ed amasse il Greco, e le Greche scienze : qualora imprendiate a riflettere, che un sì distintissimo Eroe della Rep., qual'era Catone, niun ritegno ebbe di vincer sè stesso, col deporre i suoi primieri ostacoli, appresi falsamente per ottimi e giusti. di vincer quel ritegno, che a chiunque, massime ai Grandi, suggerisce l' onore dell' avanzato impegno a sostenerlo comunque siasi in faccia al pubblico. di vincer le difficoltà, che e da pubblici rilevanti affari gli proveniano, e dagl' incomodi della sua avanzata età. E gittossi allora sì fattamente in tale studio, che da quello non sapea distaccarsene per gli vantaggi che tuttodì n' esperimentava, e per gli lumi grandi, di cui vedeasi illustrata ed arricchita vieppiù la sua mente : *Graecas literas senex didici ; quas quidem sic avide arripui, quasi diuturnam sitim*

A *explere cupiens*, l'udiste da lui proprio in Cicerone. Quarto, che facendo in Padria ritorno Catone, e favorendo (considerar potete in qual guisa) Ennio suo Maestro: attrasse a sè subito qual nuovo lucentissimo cometa gli occhi, e gli animi di tutta Roma, ad ammirar come soleano, le sue intiere singolari azioni. ed egli il grand'Eroe amantissimo solo della verità qual era, e dell'avanzo maggior della sua Padria, e del Romano impero; non isdegnò già di predicar co' fatti, piuchè colle insinuazioni l'opposto di quanto avea con soverchio zelo contrariato, che credealo innocente ed ottimo; e di obbligazion totale e del suo officio, e del grande amore verso i suoi Concittadini: Potete ben quindi comprendere, se gli animi dispostissimi della gioventù Romana, rimosso il noioso pristino impedimento; ed aggiunti al fianco gli sproni di un tanto esempio, come tosto si lanciaessero a correre in un sì fatto stadio; e con che mirabil successo. Chi non fa i progressi, che, fra gli altri primi di quel tempo; un Pubbio Terenzio Afro per le sue elegantissime Commedie, da' Greci ne ritrasse, coi Nobilissimi suoi amici Scipione, e Lelio; che, come dicono, l'aiutarono in comporle, unitamente con Furio Pubbio, C. Sulpicio Gallo, Q. Fabio Labeone; e M. Popilio. Tal che non a sufficienza Terenzio contento dell'esserfene approfittato in Roma, con veemente desiderio trasferirsi volle in Atene; da cui D viaggiando per mare verso l'Asia di anni 37, avanti G. C. 155; naufragò colle sue 108. Commedie tradotte da Menandro. Che dirò di un Cicerone ito anche in Atene per profittarfi [*] e d'indi a Roma seco condurre quelle merci

(*) Sopra tutto ciò deve intendersi e nella Filosofia, e nella più esatta arte Oratoria. Giacchè il suo padre Marco da quel tempo che da Arpino sua patria il condusse fanciullo in

ci opulentissime di erudizioni, che ne adornò A
sè, Roma, ed i posteri? Che mai dirassi di un

V 2

Tito

in Roma, volendo che 'l metodo de' suoi studj ricevesse di-
rezione dai Principali della Romana Rep., dai quali era
ben rimirato, e fra gli altri da L. Crasso: questi tutti in-
giunsero, che si approfittasse nel Greco de' valenti Grammatici;
che passasse gli studj di Vmanità e Belle lettere sotto il Gre-
co poeta Archia venuto in Roma con alto grido di sapere,
ed a cui i migliori giovani concorreano (*Voss. de Poët. Græc. &c.*). Tradusse Arato de' *Fenomeni celesti* in verso
Latino. Trasportò in Lat. le Orazioni scelte de' migliori O-
ratori Greci. Datoſi all' Oratoria, declamava in Lat., ma
molto più spesso in Greco coi due suoi amicissimi nobili
M. Pison, e Q. Pompeo. Io tempo che Mitridate impa-
dronissi di Atene, e di tutte le vicine parti della Grecia,
era i molti de' principali Ateniesi che in Roma si rifugiaro-
no, fuvi Filone, Filosofo di gran fama nell'Accademia, Ci-
cerone ch'era allora di anni 27. divenne subito suo Scolare,
e fu assai vago della di lui Filosofia. Pote' molto più Cice-
rone immergersi nel Greco, qualora il dotto in Gr. L. Cor-
nelio Silla (confinando Mitridate nel suo regno di Ponto,
con discacciarlo dalla Grecia e dall'Asia) nel ritorno da
Atene in Roma portò seco la famosissima Biblioteca di Apel-
licone Teio ricca di tutti gli antichi Mss., cogli originali
de' decreti Ateniesi da essi pubblicati, insieme colle Opere di
Aristotele e Teofrasto, che non poteano altròve rimirarsi
compite ed intiere. Essendo Cicerone dell'età di 28. anni si
portò la prima volta in Atene; e prese il suo alloggio in
casa di Attico, celebre discepolo e seguace della vecchia
Accademia; e sotto questo insigne Maestro riandò quegli stu-
dij, com'ei dice, de' quali era stato avido fin dalla sua più
fielca gioventù. Si unì col suo compagno di scuola T. Pom-
ponio, nomato Attico, che 'l fece conversare con Fedro, e
col vecchio Zenone, professori principali della Setta Epicu-
rea. Senza però preterire i suoi esercizi Rettorici, a' quali
ogni giorno atrendea appresso Demetrio di Siria: *eodem tem-
pore apud Demetrium Syrum, vererem & non ignobilis dicens
magistram studiose exerceri solebam*, afferend' egli nel suo Brut.
47. Fu in Atene iniziato ne' misterj Eleusinj, fatti per in-
culcar l'unità di Dio, e la immortalità dell'anima. I qua-
li misterj celebravansi soltanto in determinate stagioni dell'ano-
no con mostre solenni, e con gran pompa di macchine di-
verse, atte per inculcar sensibilmente, ed esemplificar le
dottrine promulgate agl'iniziati. E poichè a tal fine diret-
te, e non per mera curiosità: perciò L. Crasso grande Ora-
tore, e dei primi Senatori di Roma, non pote' dagli Ateniesi
Magistrati ottenere; che, poichè giunto in Atene due gior-
ni dopo di tal solleonnità, a suo riguardo si ripotesse la mo-
stra pubblica di tali misterj. Da Atene passò Cicerone in
Asia, di cui i principali Oratori e gli tennero compagnia

nel

A Tito Pomponio Cavalier Romano amicissimo di Cicerone, che per la franchezza ed eleganza del Greco, ottenne il soprannome di *Attico*: *Sic enim Graece loquebatur*, di lui disse Cornelio Nepote, *ut Athenis natus videretur*; o per l'amore che portò ad Atene in cui vi passò gran parte de' suoi giorni: *Pomponius... ita enim se Athenis collocavit, ut sit paene unus ex Atticis, & id etiam Cognomine videatur habiturus*. Cic. de Fin. 5. 2.. Che mai diremo di M. Pisono, Q. B Pompeo, e L. Cornelio Silla peritissimi di Greco? Di un P. Virgilio Marone che inzupposi tutto in Omero, ed in altri Greci Poeti? In somma da per ogni angolo di Roma a' studiosi giovani predicavasi, come insinuava a' suoi giovani Pisoni Orazio nell'Arte:

... Vos exemplaria Graeca
Nocturna versate manu, versate diurna.

Nè

C

nel viaggio, e serviangli di continuo esercizio. Il principale fra essi, dic'egli, *Menippo di Siracusa*, il più eloquente di tutti gli *Astati*. . . *Dionisio di Magnesia*, *Eschilo di Gnido*, e *Xenocle d'Adramisto*. . . erano sempre meco. Nè pago di ciò solo, io mi portai a Rodi, e volli di bel nuovo esercitarmi con *Molone*, udito da me un tempo in Roma. destro egli era in osservare i falli de' suoi Scolari, e possessore di un buon metodo per istruirli, e perfezionarli. La sua maggior briga con me, si fu di raffrenare l'esuberanza di una fantasia giovanile, e tenerla dentro del suo proprio alveo, perchè pronta ognara à traboccar su le rive. Brut. 437. Declamava in Greco avanti *Molone*; poi ch'è non inteso quegli molto del Latino; e compiuta ch'ebbe un giorno la sua declamazione, mentre tutto il resto degli astanti esclamò in sua lode, *Molone* in vece di fargli alcuno elogio, si racque per qualche tempo; sino a' che, accorgendosi che Cicerone ne pareva turbato, gli disse: *In quanto a voi o Cicerone, io vi lodo, e vi ammiro; ma compiangate il destino della Grecia, in veder le Arti, e la Eloquenza, i soli ornamenti che a lei eran rimasti, trapiantarsi per mezzo vostro in Roma.* (Plutarc. vit. di Cic.). Tralascio il conversar suo anche in Rodi con *Posidonio* rinomarissimo, e dottissimo Stoico di quel tempo. E di altri suoi esercizi e componimenti in Greco che fece in appresso ritornato in Roma; tra' quali computasi, mentr'egli era di anni 47., un Opera ch'egli appella *Commentario*, o *Memorie del suo Consolato*, nello stile, ed alla maniera d'*Isocrate*.

Nè solo era ammonizione questa per gli giova- **A**
 ni ; ma agli stessi bamboli nell' istruirgli , pri-
 ma nel Greco gl' istruivano , e poi nel Latino .
 Studiando Roma tutta , e scrivendo , e parlando
 egualmente il Greco , che il Latino . Ed inva-
 ghiti forse erano , e senza forse più del Greco ,
 come a chiave di recondite erudizioni , che del
 Latino . In una dunque devozion sì grande , e
 stima de' Romani verso il Greco , se non ub-
 bliarono e posero del tutto in non cale il natlo
 Latino linguaggio ; per solo in loro dar luogo **B**
 al Greco ; come gli Ebrei nella Caldea al Cal-
 daico , con totalmente scordarsi l' Ebraico : le
 circostanze totalmente diverse furon quelle che
 no 'l permisero . Ma non perciò può negarsi ,
 che siccome quel Latino di appresso , non più
 era quel di prima incolto e meno erudito : co-
 sì insensibilmente una certa indole Greca erasi
 infusa fin anco nelle parole . in modo che chia-
 ro e sensibile pote' ravvisarsi da chi pose in con-
 fronto lo' scriver Latino di quando era giovane **G**
 M. Catone , con quel tempo in cui scrisse da
 vecchio istruito nel Greco . e dal porre anche
 noi in paraggo Plauto con Terenzio ; e 'l La-
 tino del Sen. conf. de' Bacchanali , col Latino
 delle Romane Pandette ; il Romano scrivere e
 parlare di avanti Ennio , e dopo di Ennio . Ed
 in quella stagione per appunto il divario occor-
 se tra le consonanti non raddoppiate , e le rad-
 doppiate , e l' X in qualità di C , dalla X nel
 nuovo incognito valore di CS . E tutto questo **D**
 non può ad altrò attribuirsi , se non alla imita-
 zione de' Greci per Ennio che fecero i Roma-
 ni . Prima che i Greci mercè di Ennio s' imita-
 fero , non era così . permessa la imitazione , su
 così . Dunque tal nuovo effetto , non può altra
 cagion riconoscere , che questa . Prima di En-
 nio , Latino confesito col Latino de' varj secoli
 a dietro , non ci esibiscono simil cangiamento e
 di consonanti , e della X , ce l' esibisce solo que-
 sto

- A sto frattempo tra 'l Sen. conf. de' Bacchanali, e le Romane Pandette, in cui fu Ennio. Senza motivo, darli tal nuovo cangiamento, è impossibile. La occasione della imitazione del Greco per Ennio è in questo tempo infrapposta. Dunque alla imitazione del Greco per Ennio debbe attribuirsi intieramente e la geminazione delle consonanti, e che la X incominciasse a valutarli per la doppia e vasta CS. Niente a caso è quel dir mio *alla imitazione del Greco per Ennio*; poichè non niego aver Plauto saputo anche il Greco, come appare dalla sua *Asinaria* espressa dall' *Ὠρέγης* del Comico Demofilo; dalla sua *Mercator* presa dall' *Εμπορεύς* di Filemone ecc. E che saputo anche avesse il parlar Cartaginese, o sia alterato Ebraico, come dai versi del suo Penulo. Ma siccome il Cartaginese idioma non concorse alla troppo sensibile alterazione del Latino: così in lui fu del Greco. Più in confronto si spande il parlar natlo e gentilizio, e l'accento patrio nell'alieno, come fu in Livio per la sua Paravinità, ed in Ennio al Latino per esser Greco di Nazione; che non l'alieno nel suo patrio nativo. Ciò a capirsi è assai facile, in riguardo alla pronunzia, se da Nazioni diverse facciamo oggi pronunziare il Latino. Vi sovvenga dal Dialogo della pronunzia, di Erasmo qualche ivi di grazioso si racconta occorso d'avanti all' Imp. Massimiliano nel complimento che gli fecero que' varj Ambasciadori; e di chi Dispose a nome dell' Imperadore: *Non admodum diu est* (parla così all' Orso il Leone, che i due interlocutori sono di quel Dialogo), *quod me forte praesente Maximilianus Caesar ab aliquot Oratoribus salutaretur, quod ex more magis, quam ex animo nonnunquam fieri solet, quorum unus erat Gallus, natione Cenomanus; nomen non exprimam, ne videar hominem notare, cui bene volo. Is orationem, ab Italo quopiam, ut arbitror compositam, nec male Latinam, adeo Gallice pronun-*
tia-

travit, ut Italis aliquot eruditis qui tum aderant, A Gallice, non Latine dicere crederetur. Nominare possim ex illis aliquot tibi non ignotos. Quum is perorasset, non absque incommodo (nam in media dictione sibi exciderat, turbatus, ut coniectio, risu circumstantium): quaerebatur qui ex more responderet, idque ex tempore. Nam Galli oratio praeter expectationem acciderat. Protrusus est ad hoc negotii Doctor quidam aulicus. V. (cioè l'Orso domandò al Leone) Vnde id liquebat? L. (rispose il Leone) Pileum gestabat suffultum candi- B dis pellibus: hoc signi. Is hunc in modum orsus est; CAESAREA MAGESTAS PENE CAVDET FIDERE FOS, ET HORATIONEM FESTRAM LIPENTER AFDIFIT. aliaque tanta spiritu, tamque Germanice, ut nemo, vulgari lingua dicens, possit magis Germanice, Hunc maior excepit risus. Sequutus est Orator Daniae, quanquam is qui dicebat, videbatur Scotus, mire referens eius gentis pronuntiationem. Huic oppositus est Zelandus quidam: deierasses neutrum C loqui Latine. V. Quid interea Caesar? potuitne tenere risum? L. Assueverat huiusmodi fabulis, nec erat ullius linguae rudis. Verum haec ego, dico, quo tua dicta confirmem, NIHIL PRIUS CVRANDVM, QVAM VT PVER DEDISCAT VITIA LINGVAE GENTILITIAE. ed i vizj di sua Nazione, quali per esempio sarebbono quei di Ennio contratti dal Greco suolo suo natlo.

60. A che grado sommo di riputazione giun- D gnesse Ennio in Roma e perchè Maestro del Gran Catone, e perchè Greco di origine, e perchè finalmente Istruttore delle scienze ed arti Greche (senza anche preterirsi l'aggiunto da Giannalberto Fabricio al luogo sopracit.: *Generis quoque nobilitate efferre se Ennius potuit, quod a Massapo Rege repetebat, unde πᾶσις ὁ Μοῦσος δicitur Aeliano apud Suidam in E'ννίῳ.*): da voi sopra e bene il comprendeste, ed udiste gli ono-

Ari sommi ed in vita, e dopo morte fattigli.
 Quei ch' Ennio cercarono d' imitare, bevvero
 da lui non solo il buono, ma col buono insensibilmente anche il cattivo. Così di consueto accade, che la stima somma de' Precettori quanto è lodevole, ed anche necessaria ne' Giovani studiosi, per ciecamente credergli ed approfittarsi dello scibile che loro insegnano: altrettanto poi è nociva, se nel loro animo s'infondano le virtuose dottrine miste anche colle viziose; restando queste al pari di quelle indelebilmente ed altamente impresse; poichè egualmente bevute colla stessa credenza e stima di buone e di ottime. Io da ciò non intendo inferirne, che da un Virgilio per esempio si fosse egualmente in Ennio imitata e la rozzezza de' suoi Carmi; e l'ottimo che tra quei riluceva; quandochè Virgilio trasceglieva, come tante perle il buono, dal resto che qual loto e fango rigettava. Nè mica portossi qual incauto Scolaro, che unicamente si attenga ai detti del suo solo Maestro, vedendo solo per gli di lui occhi; e giudicando pe' l' solo di lui gusto: ma colla perizia avuta del Greco, trasferissi tosto alla lettura dei Poeti in fonte; da cui quel sublime ne apprese, che ottimo discernitore il refero e del buono, e del difettoso negli stessi suoi Maestri. Ma se ne fonti di que' Grechi Autori diffusa universalmente si vedesse una certa viziosa foggia di Ortografia, mal coerente alla primaria Greca scrittura; o che da' suoi Maestri data si fosse colla voce a Virgilio quella pronunzia viziosa di certe lettere, che altramenti per l'addietro pronunziavansi: Virgilio allora, a cui ignoto ed occulto era e lo scrivere, e l'pronunziare Greco antico: bisognava che incautamente anch' egli c' inciampasse; il credesse per antico, per sano, e per ottimo; e come tale che l'trasfondesse al suo Latino, come per rimmetterlo a stato migliore; e renderlo egualmente che l' Greco in ciò pre-

pregiabile. Così vado io ad immaginarmi, che A
da que' primi imbevuti del Greco letterati Ro-
mani, ed in credito presso gli altri, praticato
da principio si fosse ne' loro scritti; seguiti po-
scia da taluni, e poi da tutti. Tanto che il di-
partirsi più da tal nuova approvata foggia, ri-
putato fosse un seguir il vecchiume, il rozzo,
il barbaro. Così regolarmente noi sperimentia-
mo nell'alterazion che spesso succede alle lin-
gue, alla pronunzia, alla Ortografia: *Orthogra-*
phiam consuetudini servire, ideoque saepe mutari B
affermò Fabbio. Potendo lo stessissimo dirsi del-
la Pronunzia, per le continue riprove che ne
abbiamo di tal novità e cangiamento. So ben
io, che in ciò s'ndatamente sostenendo, non
intieramente vengo a favorire a quell'impegno,
in cui si pose il dottissimo in vero Tommaso
Stanislao Velasti, qualor rispose all' Arcade pa-
store Mirtisbo Sarpedonio suo Consocio, nella
Dissertaz. *De litterarum Graecarum pronuntiatione,*
nella P. I. Cap. IIII. col tit.: *Nullotempore Grae-* C
ci sermonis pronuntiationem corruptam esse. Entran-
do egli ivi così: *Non solum pronuntiationem, sed*
linguam ipsam Graecorum corruptam esse longe an-
te Virginis Partum auctor est Ceratinus. Mirtisbus
aevo ipso Platonis malum coepisse ait: . . . Proh a-
morem vetustatis! Quidni ante mare etiam, ac ter-
ras quaeramus, quid Graecae litterae sonarent? . . .
Sed a diviso, alibi ait Sarpedonius, post Alexan-
dri mortem Imperio coepit primum pronuntiatio
sele corrumpere, atque ex Du Gange, & magno D
Seneca probat; at hi Auctores nec linguam Grae-
corum, nec pronuntiationem dicunt defecisse, sed in
Aegypto, & Syria, & Perside prae patrio bar-
barorum sermone praevaluisse, sed subactis na-
tionibus, eoque utentibus nomen dedisse. Quan-
dium post divisum Alexandri Imperium floruit Tul-
lius? Ille tamen tempestate sua sermonem Graeco-
rum non solum omnibus nationibus auditum fuisse
adfirmat, sed suis adhuc ossibus, succo, sangui-
ne,

Anc, anima constitisse. Scio ab ipso vetustatem accusari, quae locutionem fecerit deteriore, at non solum, ait, in Graecia, sed etiam Romae: confluerunt enim & Athenas, & in hanc Urbem multi inquinatae loquentes ex diversis locis. Num corruptum etiam dicemus Latinum sermonem Ciceronis, ac Caesaris temporibus? Quando igitur fuit sincerus? tempore, inquis, Laelii, & Scipionis. at tum etiam Caecilium, & Pacuvium male locutos esse adfirmat Tullius. Nihil igitur ad

Brem adferes: si sputatilica quaedam crimina, si multorum in Graeciam ex diversis locis confluentium soloecismos, si suos quovis saeculo Caecilios, ac Pacuvios in Graecia ostendas. Proleguendo a sostener sempre incorrotta fino a dì nostri la Greca lingua e pronunzia; cioè la letterale ed ecclesiastica, non già quella con cui parla il volgo de' Nazionali Greci. Ma se facoltà avessi di quì interloquire, direi: E qual mai il motivo, che si affermi nella vulgare,

Cnieghisi poscia nella letterale? In quella vi è la corruzione, cioè di lingua, e pronunzia; in questa poi non vi è. Che in questa non vi sia circa la lingua: n'è ben capace ognuno. Poichè per quanto fingiamo alterato sia nella Polonia il Latino; se da' Polacchi si legga un Cicerone, un Cesare; oppur qualunque libro de' moderni, che si esprima colle istesse frasi, e purità di lingua: non perciò diremo che tali Autori corrotti siano nel Latino, al par di quello con cui

Dei favellano i pellegrini Polacchi che a noi vengono. Così similmente corrotti in Greco non faranno gli Omeri, gli Aristofani, i Demosteni, col Nuovo Testamento, coi Grisostomi, coi Basilj ecc. Ma siccome poi non può negarsi che la pronunzia dei Polacchi, dei Germani, ed anche dei nostrali, non sia corrotta in paraggo di come si pronunziava nell' aureo secolo della Latinità: Così quella de' Greci vulgari a confronto della pronunzia degli Omeri,

pi, dei Demosteni ecc. Non vedendoci maggior A
ragione, che, in mezzo a tutte le lingue, ed
altre cose variabili di questo mondo, il solo
Greco idioma soggiacer non debba a quell' AION
PIANTA FERPEI di Platone, che disse:

Αἰὼν πάντα φέρει· δολιχὸς χρόνος ἄδει ἀμείβειν

Οὐτομα καὶ μοῖρῃ, καὶ φύτις, ἡδὲ τύχῃ.

Omnia fert aetas, mutant quoque saecula nomen,

Et genus, & formam, divitiasque simul.

S'è così, e che la pronunzia corrotta della Gre-
ca vulgare è la istessissima che or danno alla B
letterale ed ecclesiastica nelle loro liturgie: que-
sta anche bisogna che sia corrotta. *Sensim sine*
sensu accade l'alterazione. I Greci vulgari non
in un subito, ma per gradi moltissimi ed innume-
rabili si sono insensibilmente discostati dalla pri-
stina sincera Greca fraseologia, inflessioni, e vo-
ci, allo stato presente corruttissimo in cui veg-
gonfi; poichè il favellare dipendea dal loro arbi-
trio; e così anche il pronunziare. Ma nelle li-
turgie sol può variarsi quelch' è in lor balla; C
cioè la pronunzia; non già la fraseologia, non
le inflessioni, non le voci del testo, ch'è sem-
pre quello. Io poi goderei vedermi spiegato
dal Cel. Velaſti, che mai egl' intenda per *corru-*
zion di lingua e pronunzia. Di *lingua* forse sarà
quel gran divario, che intercede tra la frase di
Aristofane per esempio, o di San Gian Gristo-
fomo, e quello di oggi del volgo de' suoi Na-
zionali Greci? Ma io soggiungo, che siccome
quella de' Nazionali Greci alla fine del mondo D
sarà più alterata e corrotta di quella ch'è og-
gi, che pur corrotta diceſi: così corrotta può
in qualche modo dirſi quella di San Gian Gri-
stofomo a petto di quella di Aristofane, che pur
l'aveva sempre per le mani (*), e cercò tanto
d'imi-

(*) Giann' Alberto Fabricio nella Bibliot. Gr. della ediz.
di Hamburgo al Tom. 1. ove parla del Comico Aristofane,
dice: *Propter Atticum dicendi genus a multis tanquam Graecae*
lin.

- A d'imitarlo . Il naturale , con quel che a di lui somiglianza fu artificiosamente fatto , non è mica lo stesso . Così anche direi del prodotto liberamente e naturalmente , a petto di quel formato simile a bello studio e con attenzione . Quel sensibile divario anche menomo tra l'originale e la copia , da altri alterazione appellasi ; chiamasi da altri un principio o sia un primo grado di corruzione . una idea istessa sotto espressioni diverse . Carlo Sigonio s'ingegnò colla
- B elatta imitazione di Cicerone di far credere un mero testo di Cicerone il suo libro *De consolatione* ; lo che osservato ben cogli occhiali da Antonio Ricoboni , da Giusto Lipsio , e da Giovanni Guiglielmino , fu per le tante minute discrepanze dal testo di Tullio , riconosciuto subito per un libro di un moderno Scrittore . E siccome in noi l'età da bambini , non produce la stessa effigie di quando siam vecchi ; quantunque *offibus , succo , sanguine , anima* siamo quasi gli stessi ; poichè un lustro di più di vita , un anno di più , un mese di più , ed anche un giorno di più ; non è già quello di un lustro , anno , mese , e giorno meno ; e pure ci par lo stesso : Così del pari non può dirsi una età istessa , una istessa vivezza di dire , una istessa pronunzia alle lingue , senza la menoma mancanza . A quella mancanza , a quella impurità sia poca , o sia mol-

D *linguae Mistris unica commendari solet . Ferunt etiam (ita gli altri molti Aldo Manuzio nella prefaz. al suo Aristofane , e Francesco Vavassor , ecc.) Johannem Chrysostomum Aristophanis Comedias duodeviginti , cum supersint nobis undecim duntaxat , lectisasse studiose ; atque etiam pulvillo , cum dormituri iret , subiecisse , perinde quasi & deponeret tantum Scriptorem e manibus quam tardissime , & primo quaque tempore repererat intermissam lecturam . Ex quo dupliciter imitatio & exemple profecerit , primum ut acer plerumque ac vehemens esset in notandis ac perstringendis moribus , mulierum praesertim : deinde ut perbene Graece loqueretur , faciliusque ac solutius , quam ceteri ; verbum explicaret sententias . Ottimo Greco sì , di cui fece uso il Grisostomo , ma non sempre distinto Attico il ritrovano i Critici . Onde dammeno di quel che si ravvisa in Aristofane ,*

molta, che trà una età e l'altra della stessa lin-
gua si ravviva, avran forse mirati i Contradit-
tori del P. Velaſti; i quali e siccome non han
detto male: così non par che intieramente ab-
bia detto bene nel suo assunto il Celeb. Velaſti
al cit. Cap. IIII. *Nullò tempore Graeci sermonis
pronuntiationem corruptam esse.* e nell' antecedente
Cap. III. *Nullam esse causam corruptionis.* e nel
Cap. II. più avanti: *Nullum esse corruptionis si-
gnum in sacrae linguae pronuntiatione.*

61. Vno de' Contradittori del P. Velaſti è B
Cicerone, che ci afficura non senza fondamen-
to dell' alterazione accaduta agli Ateniesi nel
Greco, che pure a suo tempo nè vi erano i Gre-
ci volgari, come oggi; nè tampoco nati erano
i Giangrilostomi, i Basili ecc. riputati dal Ve-
laſti al par dei primi Ateniesi purissimi, terſiſ-
simi. Si avvanza collo stesso fondamento Cice-
rone ad assicurarci di qualche occorſa offuſcazione
al Latino. Il P. Velaſti nè tampoco glie la per-
dona dicendo: *Num corruptum esse dicemus. Latini
sermonem Ciceronis, ac Caesaris temporibus?*
Quando igitur fuit sincerus? Mi par questo, in
vero, un po' troppo. Lo ſtimar per non ſano
uno allora ſolo, quando ſtia preſſo alla morte;
come ſe tanti altri non mortali innumerabili
mali, riputar ſi doveſſero come la ſteſſa ottima
ſalute. Mi par troppo, che un Cicerone *plus
aequo ſtudioſus Romanae dignitatis*, come di lui
fu detto; ed in conſeguenza della Romana ſua
lingua appaſſionatiſſimo, venga egli proprio, D.
non un Greco, non un Latino dell' età argen-
tea, erea, ferrea, lutea ecc. a certificarci di ta-
luni difett' incorſi al ſuo linguaggio, ch' è quel-
lo del ſecol d'oro: ritrovarſi dopo diciotto ſeco-
li è più a' dì noſtri chi il riprenda di falſo, e
dica di no: mi par troppo. Ma per quanto mi
figuro, tutto ciò naſce, che'l P. Velaſti non ha
ivi gli occhi rivolti, ove li tien ſiſi Cicerone.
Riguardati la purità e bellezza del Latino dal
P. Ve-

A P. Velasti nella sua arte : dovechè da Cicerone riguardasi nella sua natura. Senz'arte, il primo, appella rozzo ed imperfetto ; mentrecchè il secondo tien per offuscato e pien di lisci artificiosi, ove la semplice pristina natura non compare . Col gusto del P. Velasti camminarono molti de' Romani in affettando il Greco, da cui secondo loro si stimarono perfetti ed eleganti . Ma in quella bevuta artificiosa eleganza entra Cicerone da quel gran Filosofo ch'era , a compiangere la perduta pristina naturalezza ; che appunto e l'attribuisce al Greco ; e la pospone al favellare e delle vecchie donne incapaci di novità ; ed a coloro che favellavano non come a' Greci ; o che esistevano prima che 'l Greco fosse in Roma ricevuto : Vditelo ne' suoi passi *ad Brutum*, ed in *Oratore* . Dice nel suo *Brutus* LXXIV. : *Catulus erat ille quidem minime indoctus, ut a te paullo est ante dictum : sed tamen suavitatis vocis, & lenis appellatio litterarum, C bene loquendi famam consecerat. Cotta quia se valde dilatandis litteris a similitudine Graecae locutionis abstraxerat, sonabatque contrarium Catulo, subagreste quiddam, planeque subrusticum* . E nel lib. 3: del suo *Oratore* XII. 45. ammirando sotto la finta (*) persona di L. Crasso il na-

(*) Finge Cicerone, esser quello un favellat di L. Crasso, quandochè è suo nella maggior parte, che i precetti e i vezzi del perorare manifesta, non come le Scuole seccamente e noiosamente, ma per via di Dialoghi, adattati però, alle persone, che in quel suo *Oratore* interlocuiscono . Questo suo volumè intitolato l'*Oratore*, che contiene il carattere e la idea del perfetto *Oratore*, è diviso in tre libri ; i quali, com'egli a Lentulo scrivendo *Ep. fam.* 1. 9. si espresse, *atque horrens a communibus praeceptis ; ac omnem antiquorum, & Aristotelis & Isocrateam rationem Oratoriam complectuntur* . Gli interlocutori principali di questi Dialoghi, sono L. Crasso, e M. Antonio ; persone della prima dignità nella Repubblica ; e che poteano atrogarsi di contendere co' Greci sul pregio dell'eloquenza . Eravi nella politrezza del favellat Romano e nella eloquenza, stati di altri più prima, commendati cian-

natlo parlare antico nella vivente di lui Socera A.

Lelia disse: *Equidem cum audio Socrum meam*

Lae-

eziandio da Cicerone, come farebbe Scipione Africano, e soprattutto C. Lelio, i quali, come udiste pag. 306. C. concorsero alle Opere di Terenzio: *Securus sum*, scrisse egli ad Attico lib. 7. ep. 3. *non dico Caecilium, sed Terentium, cuius Fabellae, propter elegantiam sermonis putabuntur a C. Lelio scribi*. Figliuola di questo C. Lelio, fu Lelia moglie di Q. Scevola l' Augure; sotto di cui studio Cicerone la Legge. B Lelia fu suocera di L. Crasso; ch' ebbe per moglie Mucia di lei figlia, che fu madre delle due Licinie, una maritata con L. Scipione, e l'altra col giovane Mario. Lodare al sommo da Cicerone tutte queste nobili Donne per la delicatezza della Latina lingua, che come si piccavano di consegnarla nella lor famiglia, e di propagarla ai discendenti da loro: così erano di fermo argomento del parlare e pronunziar terso e delicato de' loro Antenati, che l'appresero dai primi Romani. *Magni interest, leggiamo nel suo Bruto LVIII. 210., quas quisque audiat quotidie domi; quibuscum loquatur a pueris; quemadmodum patres, paedagogi, matres etiam legantur. Legimus epistolas Corneliae matris Gracchorum; apparet filios non tam in gremio educatos, quam in sermone matris. Auditus est nobis Laeliae C. F. saepe sermo. Ergo illam patris elegantia tinctam vidimus, & filios eius Mucias ambas; quorum sermo mihi fuit notus: & neptēs Licinias, quas nos quidem amās, hanc vero Scipionis etiam tu; Brutū, credo; aliquando audisti loquentem. Ego vero; ac libenter quidem, inquit Brutus; & eo libentius, quod L. Crassi erat filia. Di tutte queste insigni Dame, e la eleganza, e la squisita pronunzia avea Cicerone udito; ma non del padre di Lelia, nè de' suoi Maggiori, nè di Nevio, nè di Plauto, nè di altri antichi Romani; ma se la figurava, e quasi gli pareva di ascoltarla: *sed eam sic audio*, disse de Orat. 1. 3. XII. 45., in persona di Crasso circa Lelia, *ut Plautum mihi, aut Naevium videar audire. Sono ipse vocis ita rursus & simplici, ut nihil ostentationis; aut imitationis afferre videatur; ex quo sic loquentem esse eius patrem iudicis; sic maiores, non asperre; i. non vasse; non rustice, non hiale; sed presse, D & aquabiliter, & leniter.* C. Lelio, nel di cui Consolato con Q. Cepione, nacque L. Crasso, cioè avanti G. C. 140. anni; non pote' forse trarre avanti la tua vita, che potesse venire ammirato dal futuro marito di sua nipote; e molto meno da Cicerone, che era di anni 43. minore di Crasso. A poter poscia noi indagare i motivi perchè Cicerone introdusse piuttosto Crasso, che Lelio in questi dialoghi del suo Oratore; quandochè Lelio potea più averci luogo, poichè più antico, oltre a' pregi ch' eran comuni e per la purità della lingua, e per l'Eloquenza: Due, credo; i motivi; il primo, per aver realmente Crasso con Antonio promosso un tale argomento a richiesta e per ammaestramento di C. Cotta, e di P. Sulpizio, due Oratori giovani di molta giusticia, che*

- A** *Laeliam* (*facilius enim mulieres incorruptam anti-*
quitatem conservant, quod multorum sermonis ex-
pertes, ea tenent semper, quae prima didicerunt.
 Avverandosi in ciò quel di Platone nel suo Cra-
 tilo: *Γυναικες μάλιστα τῶν ἀρχαίων φωνῶν αὐτῶν.*)
Sed eam sic audio, ut Plautum mihi, aut Nae-
vium videar audire. Sono ipso vocis in recto &
 simplici est, ut nihil ostentationis, aut imitatio-
 nis asferre videatur: ex quo sic locutum esse eius
 patrem iudico, sic maiores; non aspere, ut ille
B *quem dixi* (intendea di Cottā), non vaste,
 non rustice, non hiulce, sed presse, & aequabili-
 ter, & leniter. Egli anche nel suo Brutus avea
 detto LXXIV. 258. *Sed omnes tum fere, qui nec*
extra Urbem hanc vixerant, nec eos aliqua barba-
ries domestica infuscaverat, recte loquebantur. Sed
hanc certe rem deteriore[m] vetustas fecit & Romae
& in Graecia. Confluxerunt enim & Athenas, &
in hanc Urbem multi inquinat[e] loquentes ex diver-
sis locis. quo magis expurgandus est sermo, & ad-
C *hibenda, tanquam obrussa, ratio, quae mutari non*
potest, nec utendum pravissima consuetudinis regu-
la, ecc. Indubitatissimamente da questi passi
 vienfi

che allora incominciavano a fiorir nel Foro. Cicerone non
 fu presente a sì fatta disputa, nè poteva esserci; poichè ap-
 punto allorà ei nacque; *Craſſus quatuor & triginta annos habebat*
annos, totidemque annis mihi aetate praestabat. . . triennio
 ipse minor quam Antonius, nel Brut. 275. Cicerone però in-
 formaro da Cottā de' capi principali, e del generale argo-
 mento di tutta la disputa; supplì al resto di sua propria
D invenzione; accomodandosi alla maniera che quei due, sa-
 pevasi, aver seguita: *Nos enim attestò egli de Orat. 3. 4.,*
qui ipsi sermoni non interfuissemus, & quibus C. Cottā, tantummodo
locos ac sententias huius disputationis tradidisset, quo in
genere orationis utrumque cognoveramus, id genus sumus in eorum
sermone adumbrare conati. L'altro motivo, sì fu la gra-
 titudine somma, che Cic. intendeva di mostrare a L. Craſſo,
 per averlo diretto ne' suoi primi studj, siccome udite nella
 pag. 307. *Ut ei, cioè a Craſſo, est[et] nequaquam parem illius*
ingenio, at pro nostro tamen studio meritam gratiam debitamque
referamus, 3. de Orat. 24. E però a Craſſo assegnò in que
 Dialoghi la difesa, che egli medesimo sempre sostenne circa
 il carattere di un consumato Dicitore.

viensi a comprendere primieramente, che nella A lingua Romana si ravvisava una positiva alterazione; quandochè Cicerone non l'accenna di passaggio, ma ci assegna i motivi, e gli esemplifica con più fatti; e distingue l'antico buon uso, dalla indotta consuetudine pravissima. Secondariamente, che sì fatta pravissima costumanza indotta, non era in là molto dei cento anni; quandochè Lelia vecchia Suocera di Crasso ancor vivea, in cui l'antico deposito del vecchio parlar Romano retto, semplice, eguale, B dolce: non raddoppiato, non aspro, non rustico, non vasto, conservavasi; tal quale da bambina appresa avealo da suo padre. E così tenea Cicerone a fermo che in tal foggia appunto i di lei maggiori, ed i primi di Roma avessero favellato. Terzo, poichè alle donne regolarmente vi è la favella sola natia, non applicate a saper tant' Idiomi, per cui ben apprendere e pronunziare vi entra non poco *imitationis*, come a' giovani Romani è accaduto nel Greco, C ed anche *ostentationis*; imperciocchè la troppo studiata arte non senz'affettazione di esporre al vivo il linguaggio che si apprende, pregiudica non di rado al linguaggio proprio. Quarto, che quantunque Plauto e Nevio, ed altri di quella stagione, per esser morti, non potessero da Cicerone esser uditi: dalla Ortografia loro però, come noi dal TAX di Plauto, l'arguiva sì vivamente, che pareva di udirgli, come per appunto udiva la vecchia Dama Lelia. Quindi D sempre più confermarsi, che avanti Ennio, cioè ai tempi di Plauto il parlar vero Romano era intatto. In quinto luogo ci reca i fondamenti della occorsa alterazione; ed è per aver molti Romani dimorati fuor di Roma, e poi a quella ritornati; o per esser di molti esteri venuti ad intrattenersi in Roma; in somma dalla mischianza degli esteri, co' Romani, erasi offuscato il parlar limpido antico Latino. e perchè tra

Agli esteri eranvi de' Greci molti; ed i Romani ad esempio di Catone addettissimi erano alla Greca favella: perciò nel vizio della Greca incorso era Cotta, trasportato a dilatar fuor di modo le lettere a *similitudine Graecae locutionis*.

S'innoltra Cicerone in sesto luogo ad attestarci, che l'Attico idioma anche per questo era viziato; a motivo che in Atene *multi inquinata loquentes ex diversis locis confluerant*. . . Ma quel di bel nuovo sorge in piedi il P. Velaſti: e co-

B me può mai Cicerone avanzarli a tanto; quandochè le solite sue frasi *Attice dicere; Attico more; Stylus Atticus; Atticus orator; venerem Atticis concessam* ecc. dimostrano il contrario? Con quel di più circa il Latino, ripetuto sopra: *num corruptum etiam dicemus Latinum sermonem Ciceronis ac Caesaris temporibus?* Sapete cosa ci risponde Cicerone nel suo *Brutus* LXXXIII. 290.? Risponde *Non omnes, qui Attice, iidem bene; sed omnes, qui bene, iidem etiam Attice dicant*.

C Non basta essere Ateniese per dirsi Attico il suo parlare; sarà Attico, se si spurghi dalle imperfezioni incorse in Atene, e si uniformi all'antica pura Atene. Quindi due Atene presso Cicerone l'antica e la moderna; e che i moderni Ateniesi facoltà aveano, se pur voleano, di non invidiar gli antichi nella perfezione. Così del pari due parlar Romani, antico puro l'uno, e l'altro moderno inzuppato d'impurità; con quella tra le altre imbevuta da' Greci; sorbita, co-

D me udiste, da Cotta; schermata da Catulo. Era anche Cesare per l'avanti impuro, ma se'n seppe con somma attenzione correggere: *Caesarem autem, nel cit. suo Brutus* Cicerone LXXV. 261., *rationem adhibens, consuetudinem vitiosam & corruptam, pura & incorrupta consuetudine commendat*. E così di Cicerone istesso creder conviene, mentre nel suo *Oratore* XII. 44. non lascia di esclamare: *Quare cum sit quaedam vox Romani generis Urbisque propria, in qua nihil of-*
fen-

fendi, nihil displicere, nihil animadverti possis, A
nihil sonare, aut olere peregrinum, hanc loquamur:
neque solum rusticam asperitatem, sed etiam pere-
grinam insolentiam fugere discamus. E pur con
tutto ciò concedeva noi di rado Tullio qualche
cola alla nuova viziosa popolare Ortografia, e
pronunzia; per noi mostrarsi in ciò disforme tut-
to dal comune; quantunque internamente sape-
se, che in realtà non faceva bene: usum (ei di-
ceva) populo concessi; scientiam mihi reservavi.
E così non di rado fatto avrà senza dubbio e B
Cesare, e Virgilio; ed Orazio; e quanti mai
in quell' aureo secolo fioriscono.

62. Di tante impurità incorse nel Romano favellare è scrivere; io per ora quelle due soltanto riguardo; che sono a chicchessia patentissime. una è la raddoppiation delle consonanti; l'altra sì è la vasta pronunzia della X. Gli orbi stessi veggono, che le consonanti si scrissero raddoppiate dal tempo delle Romane Pandette in giù; quantochè semplici erano scritte dal tempo del Sen. conf. de' Bacchanali in sù. Gli stessi sordi ascoltano; che vasta e doppia, e di rustica asprezza riuscira sia la X da Cicerone in giù; o sia dal tempo delle Romane Pandette; quandochè da Plauto in sù valea per una lettera semplice. Nè stiate ad oppormi, che anche in Plauto si leggono oggi le consonanti geminate, quantunque Plauto si faccia anteriore al Sen. conf. de' Bacchanali; e che perciò potrà anche Plauto aver pronunziata vasta e doppia la X: Quandochè varie volte vi ho in varj luoghi ripetuto, che gli antichissimi Autori sono a noi oggi esposti colla Ortografia posteriore; non già con quella; che a' tempi loro regnava. Onde i Codici stampati di loro non possono a noi esser di giusto criterio e regola: *Ab Enniano scribendi more*, così in Dausq. Ortogr. P. I. pag. 31.) *sunt illa in editi Plauti Mostellaria: LiberaSSo; euicaSSo, seruaSSo, ibidem: Nihil me curaSSis;*

- A ^o ne occupaSSis ecc.: avendo Plauto usata una S, non due. In rapportandosi anche oggi taluni frammenti delle XII. Tavole, si riferiscono colla S raddoppiata, e colla R: quandochè anticamente stà *excantaSit, incantaSit, legaSit, farris* ecc. vedi sù questo a lungo il Dausquio nel luogo citato. E da chi mai in Roma tal prava costumanza, se non da Ennio? Non tanto perchè egli e quello che s' infrapponne tra 'l Senf. conf. de' Baccanali, e le Romane Panderte:
- B te: quantoche egli è il positivamente accagionato dagli Autori di tal nuova introdotta costumanza. E donde mai la trasse? Perchè appunto nato Greco; e tal era la costumanza prava de' Greci. Vi basti per ciò autorizzare il solo Verrio Flacco presso Festo in *Solitautilia*. così egli ivi: *Per unicum Lenunciari non est mirum: quia nulla tunc geminabatur litera in scribendo. Quam consuetudinem* (udite, e badate bene) *Ennius mutavisse fertur; utpote Graecus Graeco more usus: quod illi aequae scribentes, ac legentes duplicabant mutas, & semivocales.* Chiedete altro di vantaggio? siete contenti? Ma cotesti Greci da donde mai avranno tale impurità contratta? in che tempo? Noi veggiamo in tutti i loro scritti, che ove bisogni, giusta la odierna costumanza, le consonanti sono raddoppiate: farà dunque questa una costumanza antica di loro, un distintivo del loro idioma, e non impurità. So bene, che voi ora pretendereste dalle
- D impurità incorse in Atene, come affermò Cicerone, di escluderne questa della geminazione delle consonanti. oppur per indurmi a provarvela, che soggiaccia al ditterio udito dal P. Vellasti: *Quidni ante mare etiam ac terras quaeramus, quid Graecae litterae sonarent?* Se non al caos, od alla genesi del mare e della terra create avanti Adamo, siaci permesso il ricorrer per lo scioglimento de' dubbii di lingue: non però ci è proibito da una età della stessa lingua il ricorrere all'altra

tra ; oppur dalla figlia alla madre , una volta A che sappiamo, che un idioma sia provenuto dall' altro ; e che la lingua Orientale riguardasi dai più celebri Autori per madre di tante Occidentali. Onde se non si ricorra al fonte, non mai venirsi può al capo giusto e fondato dello scioglimento . Ponghiamo dunque al confronto il posteriore Greco coll' anteriore . Io rimiro talune voci non raddoppiate , che pur dopo si raddoppiarono , come nella Iscrizione Sigea *Βυσσοφιδος* ; che la vogliono di 500. avanti G. C., B siccom' è recata da D. Domenico Calabrese-Fuschinio , non è raddoppiata la N di ΠΡΟΚΟΝΕΣΙΟΥ ProcoNNesii . Non la L nella più vecchia delle Iscrizioni *Βυσσοφιδος* che siasi veduta , da mille an. avanti l'Era Cristiana, secondo pensa l'Ab. Fourmont (*Mem. de Litt. de l'Ac. des Insc. to. 15. pag. 400.*), ov' è due volte ΚΑΛΙΜΑΚΟ , per ΚΑΛΑΙΜΑΚΟ . non la S , come ivi stesso ΜαρτεΣα per ΜαρτεΣΣα , ecc.. Così nell' *Επισκοπία*, o sia *Contemplantes* di Luciano al num. C 10. faffi. menzione di un tal Teleo Ateniese , o sia Telo ; o Tello ; dice il testo ΤέΛΛος ὁ Αθηναῖος . La nota di Tiberio Hemsterhusio ha : Τέλλος scribatur , an Τέλλος , parum interest : vetusti Graeci literas geminare vix unquam solebant : Σέλλος , Σέλλος . Ε'λλος , Ε'λλος . Σελλασία , Σελλασία . ΠΕΛΛος , Πελλος nullo discrimine separantur . Nel Δὲ Φωκίαντος di Luciano istesso, ove il Σ si querela del Τ ; e riferisce il come siasi intruso a togli il possesso : *Divertebam vero*, D parla il Σ per mezzo di Luciano , *apud Comicum quendam poetam , Lysimachum nomine , genere , quantum apparebat , Boeotium , sed qui se tamen e media Attica oriundum dici volebat .* Nota qui il detto Hemsterhusio : Luciano... huius etiam Lysimachi veteris Comici notitiam debemus : is quia primus , aut saltem inter primos praecipuus , ΣΣ , quod prisca dialectus Atticorum usurpabat , in ΤΤ commutare sustinuit : ideo Βασιλειος dicitur . . . non

A enim Atticis erat hic usus vernaculus, sed a vicinis Boeotius ad eos existimabatur pervenisse... namque Atticorum vetusta dialectus, eodem propemodum, quae Ionum, frequentem literae T, praesertim duplicatae usum abhorrebat, ecc. Ben l'ongi a noi rimatte delle molte reliquie degli antichi passi Greci, ove bene spesso si manifesta la semplicità antica delle consonanti. e questo vaglia comparato Greco con Greco circa il tempo vario. Se poi conferiamo la figlia colla madre, **B** cioè se miriamo la madre della Greca favella, come anche madre della Latina per mezzo dell' Etrusca: noi in quella, ch'è la lingua Siriaca, ci ammireremo fino ad oggi, niuna esservi affatto geminazione di consonanti. E così è riolto più da crederci che fosse da principio la Ebraica. Oggi è vero che la Ebraica usa il punto *Daghes forte*, il quale addita raddoppiamento della stessa consonante, ove tal punto vedesi: ~~ma~~ ben si accorge ognuno, che sono invenzioni moderne queste, appunto come moderni sono cotali segni diacritici, e non coetanei a dette consonanti. Forse in Babilonia ove l' Ebraico patì naufragio, fu all' alterata Caldaica foggia accomodato, siccome esposto fu intieramente co' caratteri Caldaici e non più Ebraici antichi, che sono oggidì i Samaritani. Oppur dir potremmo, che a foggia del loro Arabo alterato i primi Ebrei Gramatici ch'erano Arabi, avessero di tal *Daghes forte* fatto uso nel dar precetti Ebraici. **D** Agli Arabi sì fatto punto che raddoppia la consonante, nomasi *Tesdid*; che da loro si è anche preso nel *Siro-Arabo*, che *Carfeunico* appellano; *Siro* cioè nella corteccia ch'è quanto dire ne' caratteri soli; *Arabo* poi nella midolla, ch'è l' intiero idioma. In somma siccome gli esterni aggiunti segni, per universal sentimento di tutt' a dotti, sono di posterior moderna invenzione a petto delle sole consonanti o lettere siano Samaritane od Ebraiche, siano Caldaiche, Sire,

Sire, Arabe ecc. che sono antichissime: così è A
 modernissima mercè il moderno *Dagbesse forse*,
 o sia *Tesdid* la geminazione delle consonanti
 agli Orientali, a petto dell'antichissimo sempli-
 ce pronunziar loro e scrivere che faceano le det-
 te consonanti. Semplice pronunziare e scrivere
 e quello, come udiste, che fino ad oggi fanno
 i Siri; semplice altresì pronunziare e scrivere
 su quello, che fino al Sen. cons. de' Baccanali
 han fatto i Latini, e di tal semplicità di pro-
 nunziare e scrivere a' Greci, non mancano a noi B
 rimasti vestigi, quantunque fin ora a noi man-
 chino di tali intiere scritture; poichè più innan-
 zi de' Latini ebbe fra' Greci luogo tal corruzio-
 ne. Ai Latini è stata per mezzo loro prodotta:
quam consuetudinem Ennius mutavisse fertur, ut-
pote Graecus Graeco more usus, l'udiste, mercè
 di Festo da Verrio Flacco, che fu ai tempi di
 Augusto. A' Greci poi tal corruzione provenu-
 ta fu dagli alterati in ciò Orientali, co' quali
 ebbero per la lor vicinanza commercio; ed an- C
 che co' quali battagliarono, restando gli Orien-
 tali domi e vinti da Alessandria il Macedone,
 che morendo nel 430. di Roma, cioè nel 319.
 prima di G. C., lasciò distribuito l'Oriente ai
 primi dei suoi combattenti Macedoni; i quali
 se dominar vi fecero la Greca favella loro, e
 che sempre più quella per l'Oriente tutta si dif-
 fuse: cedette anche la Greca, ammettendo in
 se poco a poco ed insensibilmente de' vizj di
 que' luoghi. Cioè dell'Egitto, della Siria, del-
 la Persia, dell'India ecc. *Quis nescit*, (è il du
 Gange alla pref. del suo *Glossario Graecitatis*)
Alexandri successores, Reges in Aegypto, & Sy-
ria eam ita intulisse linguam, ut prae patria Syro-
rum, & Aegyptiorum sermone Graecus praevalue-
rit . . . hinc Syro-Macedonum, & Syro-Graecorum
nata appellatio. Seneca anche, come ivi il du
 Gange al num. 5.: *Quid sibi voluit in medijs*
barbarorum regionibus Graecae Civitates? Quid in-

Alter Indos, Persasque Macedonicus sermo? Se anche ivi la Greca: da ivi anche afforbì i vizj. Accadendo ciò facilissimamente: *Οι γὰρ ελληνιστοὶ Λατίνοι, Λατίνοι φωνὰς ἐξαμυγνύουσιν*, disse il Belonio, l. 1. *Observ. cap. 11.*: *Qui enim Latinis vicini sunt, Latinas; e così ei profegue, qui Saracenis, Arabicas; qui Bulgaris, Bulgaricas voces suo sermoni immiscent, praeterquam quod praeterea in pronuntiatione peculiaris quaedam servant idiomata.* Quindi legittima stima devefi la illa-
 B zion confermata dalla evidenza, che il du Gan-
 ge ne inferisce intorno alla Greca, *eumdo tot so-
 des contraxisse. . . etiam eos, qui ornatus scribere volebant, in barbariem incidisse. . . ac postre-
 mis potissimum saeculis, quidquid hactenus super-
 erat Graecanicae eruditionis, evanuisse omnino.* Ma
 io a tanto per ora non m'innoltro, per non
 contristare il Cel. P. Velasti. Mi fermo solo
 alle prime impurità contratte in Oriente; tra
 le quali quella della geminazione delle conso-
 nanti. Ma come mai, dirà taluno, aver potuto
 fra quegli Orientali intrudersi tal raddoppia-
 mento di consonanti? Rispondo che questo è un
 puro fatto; una innegabile evidenza; ve l'ho
 già dimostrata. Come poi ciò abbia potuto ac-
 cadere: a me non ispetta. Non è difficile il
 cognetturarlo; per essere a ciò innumerevoli stra-
 de aperte. La varia forse temperie del clima.
 Certuni vizj forse contratti da particolari perso-
 ne, resi poco a poco comunali, possono aver
 D ciò prodotto. Dai Germani, per esempio, si fa
 uso nel lor favellare, più di consonanti, che di
 vocali, a motivo del clima lor rigido. Può la
 geminazione delle consonanti a difetto di natura
 attribuirsi, ad impedimento di organo, a timo-
 re, confusione, spavento, sdegno, o qualunque
 altra veemente passione. E non di rado attri-
 buirsi puote ad una certa grazietta, od affetta-
 zion soverchia; col persuadersi uno di costì riuscir
 più caro, grazioso, e particolare. Siccome del

geminar la Latina L disse nel suo Dialogo della A pronunzia Erasmo : *Nam Labdacismus, quem Scriptores notant in Alcibiade, deliciis non naturae tribuendum arbitror.* Come il peLLucidum, peL-Licerè, peLLegete, in vece di perlucidum, perlicere, pelegere. Prosegue Erasmo : *Labdacismus fortasse erit, ubi quis literam L nimis operose sonat; veluti si quis pro Lucet, dicat eLLucet, aut pro salva, saLLava.* Rotacismo poi quel veRRaba pro veRba, seRRava pro seRva. Duri-
 or est, ei dice, apud Graecos, qui posteriori ad B dunt aspirationem, ut χυμῶP'Pov, ζῆλ'P'ov. Così Poppismus il vizio del P, da cui oPPonere, suP-Ponere, composto da Pono precedendogli oB, o suB. Così Metacismus, dum plus aequo exprimunt M. E così di tutte le altre consonanti, viziosamente pronunziate doppie. che poi coll'uso continuo di raddoppiarsi in certe tali e tali circostanze di talune parole, non più fu recato a vizio; ma a costumanza ricevuta e seguita. e'l far l'opposto, come se si esorbitasse dal già canonizzato e ricevuto costume. E che? non veggiamo forse in Greco la N nelle particelle οὐN ed ἐN portarsi a raddoppiar il Λ, il Ρ, e'l Σ, quandochè gli precedono in composizione; per esempio συλλέγω colligo, συP'Pέω confluo, συΣΣιτέω simul vescor, ἐλλοιέω imputo. E che? non forse la geminazion delle consonanti avrà fra' Greci preso vieppiù piede dalle tante licenze poetiche, come ἰΔΔεισαι per ἰδεισαι timuerunt, ἑλλεβα per ἑλεβα accepit, ἄΜΜορος per ἄΜορος infelix, ἑΣΣει per ἑσει o sia per ἑσαι erant; ἑΣΣιμει, ἰΜΜορι per metatesi, in vece di ΣίΣιμαι commovi, di ΜιΜορι divisi. In quel ΤΕΛΕΣΣΕ poeticamente per ἐτέλεσε perfecit nella lodata Iscrizione dell' Ecc. Nani; ove nel Pentametro diceasi :

ΣΟΙ ΓΑΡ ΕΠΕΥΚΗΜΕΝΟΣ ΤΟΝΤΕ ΤΕΛΕΣΣΕ
 ΤΡΟΠΗΝ

Tibi enim supplicans tuum absolvit Nutritorem.

Ed

A Ed altri ed altri esempi; ed altre ed altre strade che potrei scuovrirvi, per cui la geminazione delle consonanti abbia ai Greci, ai Latini, ed agli altri Orientali potuta entrare in uso. Ma cessiamo da tal geminazione di consonanti, e passiamo a dir della X per CS, altra impurità contratta col venir di Ennio in Roma; cioè dai Greci trasfusa ai Romani.

63. In quest'altra impurità, o sia vizio della X per CS (che fa a noi l'oggetto principale di questo Trattato, e per cui cagione favellato abbiamo dell' antecedente vizio del geminar le consonanti), quanto è a noi certo, che provenuto anche sia questo dai Greci: tanto poi riesce dubbioso lo scuovrire in che tempo, e da chi specialmente stato sia a' Greci tal vizio trasfuso. Cicerone ci ha saputo in varj luoghi render certi che la X per esser vasta, è contraria al costume elegante del parlar Latino; perciò da più voci *eam litteram consuetudo elegans Latini sermonis evellit*. Al villano suono e rustico di tal lettera si oppone ex diametro *lenis appellatio litterarum* che tanto egli lodò in Catulo; dovechè per lo contrario biasmò Cotta che affettava tanto il Grecismo: *a similitudine Graecae locutionis, se abtulerat, sonabatque contrarium Catulo, subagreste quiddam, planeque subrusticum*. E perciò imprese anche a lodar la nobile Lelia, opponendola allo stesso Cotta. Ed in modo più preciso designando col vocabolo *vaste* quella, D altrove da lui nomata *littera vasta*; cioè la X, come dal riferito, pag. 320. due numeri avanti: *Eam sic audio, ut Plantum mihi . . . videar audire . . . ex quo sic locutum esse eius patrem iudico, sic maiores; non aspere . . . non VASTE, non rustice, non hiulce; sed presse, & aequabiliter, & leniter*. Il tempo di tal pronunzia aspra rustica e vatta in Roma ci è designato, che non ha trascorsa l'età di un uomo; in meno di un secolo; da che Ennio, e 'l Grecismo ha prevaluto

fato in Roma . Era pur anche , come udisse , A
vivente la vecchia Lelia , che non per istudio ,
nè per arte ; ma da suo padre appresa avea tal
favella elegante di profferir come a' suoi maggio-
ri , qualor regnava *consuetudo elegans Latini ser-*
monis ; e di pronunziar come Plauto tutte le
lettere *aequabiliter & leniter* . E così anche ella
pronunziava la X a quella foggia del Plaurino
TAX . In qual tempo poi a' Greci tal vizioso
morbò , cagion di tanto contagio al Larino , sia
stato attaccato : Cicerone non cel significa , ma B
solo indeterminatamente disse : *confluxerunt enim*
& Athenas . . . multis inquinata loquentes ex di-
versis locis . Chi mai costoro , che *confluxerunt* :
non dice . Ed in qual tempo ? nè tampoco . E
pure , che *inquinata loquentes confluxerint* in Ate-
ne ; non può affatto dubitarsi dalla occorsa alie-
razione . Il quale effetto suppone indubitamen-
te la sua cagione . Intorno poi al tempo ; que-
sto senza fallo sarà stato dopo che in Atene si
parlava Greco , una volta che Cicerone reca il C
motivo dell' occorsa offuscatione al puro Attico
antico . non già avanti che in Atene non si
parlasse Greco ; qual cosa non mai s'include dai
detti di Cicerone . E pur ora mostrerovvi , che
que' Barbari , cioè quegli Orientali che i primi
furono ad abitare Atene , quei non senza mani-
festo anacronismo da non pochi Autori per ap-
punto si vogliono , che offuscata avessero l'antica
Greca favella . Di amendue le domande , se riu-
scirvi io non possa nella prima , cioè in sapere chi D
venuti siano in Atene a contaminar l' Attico an-
tico : mi adoprerò quand' altro a scuoprirvi il
preciso tempo della domanda seconda ; e pro-
priamente chi ivi abbiavi introdotta la vasta
pronunzia della X , o sia & per CS . E mia in-
tiera obbligazione l' insistere in ciò per cavarne
il netto , e venirne al chiaro . A motivo come
ben sapete , se pur la memoria non siavi fuggi-
ta , per essermi fin dal num. 9. pag. 36. B. com-
pro-

- A promesso di provarvi, che siccome nel prim^o alfab. Greco del Bernardi si è non senza certo fondamento stabilito il tempo di quando *W* *Scin* prononzioffi Σ, dai Dori, cioè dai primi autori della Greca favella (lo che già ho provato): così ora restami a provare, che nel 500. avanti G. C. con ogni fondamento il Bernardi nel secondo suo alfabeto Gr. fece che corrispondesse al *D* *Samech* lo Ξ, ed X non in qualità di S lene, ma di lettera doppia CS. Disbrighiamoci prima dalle altrui opinioni circa il rintracciamento de' luoghi da donde in Grecia, e massime *Athenas* si vogliono, che *confluxerint multi inquinatae loquentes*; che poi parleremo del preciso tempo della X e Ξ, per CS. L'insigne Claudio Salmasio nella parte seconda del suo *Commentario de Hellenistica*, ove tratta *De linguae Graecae Origine, & Dialectis*, al cap. VII. considera il dialetto Dorico in due rami, e come nel Peloponneso, e come in Creta: *Dorica lingua alia evasit in Creta insula, alia in Peloponneso*. Assegna i motivi perchè nel Peloponneso riuscì differente: *Quod Barbari, qui Peloponnesum incolabant omnia in litteram iω desinentia solerent proferre*; qual vizio dice che fu sorbito dai Dori, usandolo massime in fine in vece del *Sigma*, ut *Τιυέθεωρ, Μελήτιωρ* in decreto *Ephorum* apud *Boëthium*. Ita *ο* *σαλκυτιωρ* dicebant, *ελλωρ* pro *ετκωρ*, *ο* *ποϊρ* pro *παιρ*, inde *Latinum PVER*. Nè i Dori soli afferma che tal vizio dammettessero, ma anche gli Eretriefi, per cui presso Ateneo: *Ερετρικός* P^ω. Gli Eliesi anche, di cui gli Eretriefi erano coloni. Gli Attici eziandio, che cangiarono il Σ di *αρΣις, τυρΣις, θάρΣος* ecc. in R. I Latini parimente. Dovechè i Laconi: *Lacones e contra cum antiquitus illo iω Eretriano omnes ferme voces terminarent, postea mutaverunt . . . quod Aristophanis aetate non amplius apud eos (il iω) in usu fuit, ut ex eodem Comico constat*. In somma in questo primo

mo ramo del Dorico favellare , appare che i **A** Barbari del Peloponneso contaminassero l'antica favella Dorica col loro Rotacismo , che non solo in tutta la Grecia il trasfusero , massime in **A** Atene , ove per l'avanti usavano il Σ , ma anche in tutto il Lazio . Possibile , che da per dovunque e nella Grecia e nel Lazio diffonderli volessero sì fatti Barbari del Peloponneso ! E poi i soli Laconi esser quelli , che usando il Rotacismo da principio , il cangiassero in Σ ; dovechè tutto il resto de' Greci l'antico lor Sigma cangiassero in ρ . Dunque i Laconi , direbbe alcuno ; non bevvero il Rotacismo dai Barbari ; quandochè in loro era come natlo , in cangiandolo poscia in Σ . Mi è per vero molto sospetta cotale erudizione ; e par che sappia della solita Greca menzogna , ed anche ostentazione . massime in quelle parole disseminate dal Salmasio in mezzo di tal racconto : *Graeci Aeoles , a quibus orti Latini* ; con farsi i Greci come origine di altrui nazioni , quand'altro nella lingua ; come se la favella Greca stata fosse , giusta l'espression del P. Velaſti *ante mare etiam ac terras* . Oh quanto a me pare più verisimile , che per nome di Barbari , intender si debbano gli Orientali , venuti a popolare il resto della terra o nella prima dispersione dopo la confusione delle lingue nella torre di Babelle ; oppur nella seconda , dopo l'entrata di Giosuè nella terra promessa . Imperciocchè racconti di fatti sì rimoti , non contemporanei ai primi Autori che scrissero , **D** sono nel vero sospettissimi . e che avanti , o circa la guerra di Troia , qualora si vogliono tali vizj intrusi da Barbari *Εἰναί : sive Graecia , quae postmodum dicta fuit , erat tunc mera Barbaria ; nec tunc aliae quam Phaeacicae dialecti , alibi aliae , per Europam , Asiamque usurpabantur , quae postea subsecutis temporibus in diversa linguarum divortia sensim digredientes , in idiomata varia coaluerunt* , è il Cel. Mazzocchi nella pagina

A gina 23. cap. 3. delle sue Tav. Eracl. Oltre
 a che Erodoto istesso non molto dal vero si di-
 parte, ove nel lib. 4. cap. 36. disse, che i
 Pelasgi discacciati da Deucalion, si ricovrarono
 nell'Italia; e di aver dato il nome alla Grecia
 nell'ultimo loro Re di nome, Greco: E che il
 parlar di questi Pelasgi era Barbaro: Chi mai
 questi Pelasgi venuti i primi in Italia, se non i
 Tirreni, o siano gli Etrusci, e di chi mai quel
 parlar barbaramente in Grecia; che diedero il
 B nome alla Grecia; se non degli Eoli Tirreni che
 si sparlero per la Grecia; e parlarono allora non
 Greco; cioè parlarono Barbaro, ch'è quanto di-
 re Orientale: imperciocchè da' Greci Scrittori
 Barbaro appellasi quelche non è Greco. Che
 gli Etrusci amassero il Rotacismo; fino ad esser-
 ne incolpati; e piùchè certo fra gli Autori:
SevehiR popleR, auseReneR pihaneR; siavi di
 taggio questo sol versetto, che tradussero: *Sevirè
 populi infernates & supernates expiati sint*; che il
 C P. Ogerio nel suo Tratt. col tit. *Graeca & La-
 tina lingua Hebraizantes* alla pag. 145. riferisce
 dalla Tavola 1. Etrusca di Eugubio. Questo vi-
 zio di Rotacismo appunto fu quello; che costali
 Barbari; riputati i primi abitanti del Pelopon-
 neso, avessero e nella Grecia tutta; e nel La-
 zio trasfuso. E siccome questi varj dialetti gi-
 vansi formando od in Grecia, od in Italia: co-
 sì o ritenevano tal vizio, oppur cambiavano la
 R in altre lettere. non già che prima del venir
 D degli Orientali in Europa, avessero essi una
 lingua formata. Imperciocchè Orientali erano
 que' primi che vi vennero e dopo la torre di
 Babelle, e dopo l'entrata di Giosuè nella terra
 santa. Non ai Laconi soltanto era dapprima il
ρ; ma dapprima anche a tutto il Lazio; ed a
 tutta la Grecia, massime ad Atene; comechè tra-
 sfuso dagli abitanti suoi primieri dopo del dilu-
 vio, amantissimi di tal Rotacismo; che poi per
 lo più in S fu cangiato in queste Lingue e dia-
 letti.

letti. come se tal Σ ed S discacciato realmente A
 avessero il ι per entrarvi in suo luogo. Contro-
 dunque il Σ ed S ingiusti possessori, ben quì
 avrebbe il P^o potuto intentar la sua lite, mal-
 grado le ingiustizie che or soffre e dal Cel. Clau-
 dio Salmasio, e nel suo *Δίχρησις* da Lucia-
 no. Proseguendo dopo il Salmasio a dirci
 dell' altro ramo del dialetto Dorico: *Cretensis*
Dorica alia est a reliquarum regionum Doricis, pro-
pter populos insulae veteres incolae: Nel parlar de'
 quali fra l' altro nota la mutazion dell' O in V, B
 $\tau\omicron\varsigma$ per $\tau\upsilon\varsigma$, così intente più frequente agli Orien-
 tali per lo γ *Vau*; che e può additare il *Colem*
 O, e'l *Sciurek* V. Anche quì si arguisce che di
 questa Isola *Incolae veteres*, Orientali erano;
 giacchè favellavasi alla Orientale; non come
 dopo alla foggia de' Greci. Ch' è quanto dire,
 i primi Dori usciti di fresco da Oriente e giti
 ad occupare sì il Peloponneso, che l' Isola di
 Creta, favellavano a quella prima lor foggia
 Dorica, ch' era di Oriental dialetto; e poi col C
 rivolger degli anni alterandosi la lor favella,
 parlarono con quel dialetto Greco, che dopo
 nomossi Dorico. Ovvero considerare il Dorico
 in altra guisa che or ora dirò. A tal distin-
 zion di Dorismo e nel Peloponneso; ed in Cre-
 ta, che fa il Salmasio, fa eco colla distinzion
 del Dorismo anche il Mazzocchi, ma in altra
 foggia; con distinguer l' antico Dorismo più a-
 perto e grandioso, prescelto da Pitagora nella
 Magna Grecia; da cui ha non poco il Latino D
 imitato; differente dall' altro più tenue; che
 s' introdusse in Sicilia dopo i Poeti Siciliani So-
 frone ed Epicarmo. E per vero questo moder-
 no può convenire coi Dori Salmasiani nel Pello-
 ponneso, quell' antico coi Dori di Creta. Im-
 perocchè *ex pluribus sacri Codicis locis aperte com-*
stat, disse nella pag. 534. di sue Tav. Erasl. il
 Mazzocchi, *Cerethim eosdem plane ac Philistaeos*
fuisse; quorum sedem in ora maritima Chanaan-
itidis

Aetidis (ov'era la Città di Dor) fuisse nemo dubitat... *Cerethacos cum LXX. ex tot locis Scrip.* non possent ignorare ad populum aliquem *Chanaanitidis* pertinere ; tamen *Ὁ τὰς Cerethim* *ἡγίας* (*Cretenses*), *Ὁ τὸ Ceroth ἡγίας* (*Cretam*) reddiderint. Annon aperte patet, persuasum Senioribus fuisse, *Cerethim*, *Ὁ* insulanos *Cretenses*, sicuti nominis, ita *Ὁ* generis eiusdem fuisse? Vlcito il Salmasio dal dialetto Dorico, entra nell' Eolico, che l' suppone già di Greco linguaggio formato, e poi viziato da' Barbari, che. (badate bene) Siri Fenicij quì apertamente li chiama ; e confessa aver da costoro ricevute le lettere ; e che questi Fenicij sienti sparsi per varj paesi della Grecia . udite le istesse proprie sue parole : *Ita ergo Ὁ Hellenes Aeolii, qui Boeotiam occuparunt, quae a Barbaris populis tenebatur,...* *linguae veteris genuinam indolem ea gratia corruperunt, partim etiam propter ἰσθμίους Phoenicos Syros, a quibus litteras, vocabula multa, Ὁ aliud* *C* *prorsus linguae genus mutuati sunt. Iidem Phoenices Cadmei, eorum posterì varia Graeciae loca peragraverunt, ut Phocida, Parnasso subiectam regionem quae Doris dicta est, Aethosiam si forte, Ὁ Epirum, certe Illyrida, etiam Thessaliam. Da che parte del Mondo mai venissero nella Beozia questi Hellenes Aeolii : non si sa. Si fanno quati, e senza quasi anteriori ai Fenici ; ma senza il menomo uso de' caratteri (credibile in Popoli che si vogliono cotanto antichi !) ; e che li Dapprefero da' Fenici la prima volta. Di una lingua Greca natla perfettissima si fingono essi imbevuti ; che poi ebbero la gran disgrazia di vederla contaminata per aver dato luogo alla scrittura, e lingua de' Fenici. Quante erudizioni belle, e graziose ! Ma, miei Signori, non è questo un veder coi soli buggiardi occhiali di taluni Autori Grechi ; e creder con ciò la lingua Greca formata come dissi *ante mare etiam ac terras?* E pur sfa' Greci Autori ve ne hanno de' meno bugiardi,*

di, qual'è un Erodoto che fa i Pelasgi, non già A i Traci anteriori agli Attici. siccome in parlando dell' Attico dialetto prosegue a dire il Salmasio: *Atticam non feruntur tenuisse i discendenti dai Fenici. ideo proprium, & a Dorico diversum habuere linguae characterem. Hanc ipsam regionem Barbari etiam populi antequam in eam Graeci advenissent, inhabitaverunt, Thraces nempe cum Eumolpo, teste Strabone. Herodotus etiam Pelasgos dicit . . . Ut sit, certum tamen est, Atticam fuisse habitatam a Barbaris antequam Graeci sive Hellenes e Thessalia profecti in eam ventitassent . . . Graeca lingua minus degeneravit in Attica ab antiquo sono & forma, quam quaelibet reliquarum trium. Recepit tamen & ipsa ex natura loci, & incolarum indole quasdam proprietates, quibus effectum est, ut diversa Dialectus exiret a primigenia Hellenica. Nam (mirate quì come il Cel. Salmasio faccia trasportarsi dalla corrente; senza badare, che nell' alfabeto al D Samiech Ebr., cioè alla S lene, gli corrisponde la S lene Greca, che, per differirsi dal Σ S aspra corrispondente allo Ψ Scin, notasi col carattere di ξ) ξ pro Σ posuit in multis vocabulis, cuius sonus βαβερικώτερος est, quam litterae Sigma. Hinc ξυμβάλλω, ξυμβάλλοις, ξυγγρηί, & alia. Τ pro Σ scribit in plerisque dictionibus (come se ad ogni passo i Caldei non ponessero il Π per Ψ), Τεωτλω dicendo pro Σεωτλω; γλωττω pro γλωσσεν. N mutat in Lambda, ut Λίτις pro Νίτις, Ἀλάβας pro Ἰνάβας (e da' Caldei forse no il J Nun D per J Lamed ? com'è NaboNassar, scritto anche NaboLassar). . . Constat enim ex Lysia, linguam qua Attici utebantur Solonis tempore, vix intellectam fuisse sua aetate. Magna certe sui parte erat immutata, ut ex quadam eiusdem Lysiae Oratione liquet; in qua aliquot verba e variis Solonis legibus explicat, quae tunc non intelligebantur. Tutto questo io il concedo, e l'intendo bene. Il Cel. P. Vellati farà il solo che quest' ultimo non*

A finitice di capire per volere al pari della letterale Gr. lingua, incorrota anche la pronunzia; con fare appunto appoggio in Claudio Salmasio nella pag. 67. di sua Dissertazione. Ciò che io poi confesso di non poter formare idea giusta, in una sì lunga lezion fattaci dal Salmasio, si è di non saper positivamente rilevare, chi mai, e di qual Nazione què' Popoli, che al dir di Tullio *ex diversis locis inquinata loquentes Athenas confluxerant*. Concedo l'effetto, che la

B posteriore Atene e nell'intiero linguaggio, e pronunzia sia varia e diversa dall'antica Atene; ma da qual causa precisa: sono affatto all'oscuro; non so ingenuamente. Così assai meglio il confessar mille volte, che appoggiarmi ad instabili racconti e favolosi.

64. Chiamo ora a quello in cui il netto, e' chiaro può più scuovrirsì; ed è il tempo di quando Atene adottò la pronunzia di CS nella X, espressa nel carattere di Ξ. Voi leggeste *de*

C autorità accreditatissime del Montfaucon nella pagina 42. D.; e 64. D.; che da lui vengono sempre più confermate nel lib. II. pag. 153. di sua Paleogr., ivi egli: Ξ *boc modo depictum fere semper occurrit in nummis, & marmoribus a tempore Peloponnesiaci belli; nam antea & ipso Peloponnesiaci belli tempore per X, aut ΞΣ exarabatur, ut supra diximus, donec per unicam formam describi coepit, nempe Ξ* ecc. Con aver detto nella pag. 139.: *litera Ξ per X & Σ coniunctis*

D *exprimitur in Inscriptionibus Baudelotiana, & Atheniensi Sponii boc pacto AMΦIANAXΣ (aggiuntovi anche XΣENOXAPES alla pag. 131.), AΛEXΣIMAXOΣ . . . : litera Ξ, quae per X aspiratam & Σ coniunctam in vetustis Ionicis inscriptionibus exprimitur.* Ed eccovi appunto dal Montf. scoperto quel preciso tempo di quando i due caratteri XΣ CS rinchiusi furono nell'unico carattere Ξ; ch'è appunto dopo la guerra Peloponnesiaca. cioè (come nella pag. 42. D.) da in.

incirca 450. avanti G. C.. Essendochè in tem- A
 po di tal guerra, che durò anni 27., e per lo
 innanzi non mai Ξ ; ma sempre $X\Sigma$. Ed an-
 che a voi parrebbe che oltre alla scoperta del
 tempo quando tal vizio di CS per lo Ξ si tra-
 fusse in Atene; abbiate anche scoperti i Popo-
 li che l' trasfusero; che son quei del Pelopon-
 neso. Vna volta che i Popoli di questa penisola
 s' impadronirono di Atene, la quale per es-
 ser *παυσία χώρα* paese aspro, sterile; montuoso, per
 cui gli Ateniesi nomati furono *Κράντοι*; mante- B
 nuti perciò si erano, a petto di altre Gre-
 che provincie, i più immuni nella favella da vi-
 zj: *Graeca lingua* perciò anche disse il Salmasio
minus degeneravit in Attica. Non così dopo che
 espugnata videsi da que' del Peloponneso. Di
 necessità colla mescolanza di questi vittoriosi Po-
 poli dovette Atene scolorirsi molto nel suo lim-
 pido pristino favellare. Siamo ormai giunti
 a sapere, voi direte, che circa il 450. anni a-
 vanti G. C. adottò Atene lo Ξ per CS; e che C
 tal viziosa costumanza fu in lei intrusa da' Po-
 poli del Peloponneso. Ed oh piacesse al Cielo,
 che l'affare camminasse sì felicemente senza il
 menomo intoppo, senza la menoma difficoltà.
 Ma non vedete, come a fiammente riguardarlo
 sbuccia fuori il torbido; potendo ognun dirmi:
 Ξ voi affermate che sia comparsa la prima vol-
 ta dopo la guerra Peloponnesiaca; e che questo
 Ξ non per K, ma val sempre per $X\Sigma$, che voi
 spiegate per CS. se ciò fosse vero e costante, D
 non si troverebbeno primieramente chi tale Ξ il
 pretendessero anteriore a tal guerra. Secondaria-
 mente non mai negli Autori occorrerebbe esem-
 pio di Ξ per lo semplice C, o sia K. Terzo
 che lo Ξ varrebbe sempre per CS, non mai
 per CHS, come nel Montf. leggeste: *per X a-*
spiratam & Σ coniunctam. Questi tre torbidi se
 non si acquietino, si pacifichino, e si concilino:
 ci vedremo come prima e nella confusione in-

A volti, ed immerfi ne' dubbii. Ravvisiamoli dunque ben bene questi tre torbidi avanti; e facciammo che ad un per uno tutti chiaramente si appalesino; che poi si penserà alla risposta opportuna. Facciamoci ora dal primo; cioè ad udire quei, che tutt' altro che i Peloponnesi facciano autor dello Ξ . Ed in ciò riferire, esporrò anche l'opinione di coloro, che tacitamente par che includano lo Ξ tra le primigenie lettere dell' alfabeto, senza che lo esprimano chiaramente. Ed altri che tale Ξ il vogliono anteriore alla detta guerra, ma di posteriore aggiunta all'alfab. Greco. Giovanni Tzetze *Hist. Chil.* V. v. 815. ed 825. pretende che prima di Cadmo vi fossero in Grecia state le lettere. Onde fra queste faravvi probabilmente stato lo Ξ . Il Mazzocchi pag. 120. Tav. Eracl. specifica più l'opinione antecedente circa le lettere avanti Cadmo, dicendo: *Litteras nonnisi ab Oriente fuisse primum Occidentis regionibus importatas, sicuti exploratissimum est; sic diu ante Cadmum, nec nisi per illos facile gentium omnium antiquissimos Pelasgos fuisse tum iis, qui post Hellenis aetatem Hellenes sive Graeci audierunt, tum etiam Tyrrhenis (qui & ipsi de genere Pelasgico proditiisse mihi semper visi fuerant) nec non & Latinis & antiquissimis quibusque populis traditas . . . e determinandosi a dir solo del Greco, prosiegue: Post Pelasgos . . . fuere & alii, qui sive aucto signorum scripturae numero, sive usu promoto, aut*
D *quovis modo scriptione eliminata, in eius inventi gloriam evaserunt. Ex horum numero Cadmus in primis & Cecrops fuerunt; secundum hos autem Palamedes, Linus, Epicharmus Siculus, atque Simonides celebrantur: quorum alii aliud in id inventum contulerunt mutaveruntque, aliique alias elementorum formas adiecerunt. De his adeundi sunt . . . Boubierius . . . Chisullus in Antiquit. Asiaticis. Puoteli anche vedere che che altri ne dicano nel nuovo Tratt. di Diplamat, dalla pag. 578. ed appresso*

appresso. Eduardo Bernardi, come sapete, al A
 Samech Samaritano fa corrispondere $\aleph$. Fa, lo
 stesso $\aleph$ al Samech Ebraico o sia Fenicio corris-
 pondere, il Bocarto nel suo Chanaan; e l' Montf.
 parimente nella sua Paleografia, (come nella
 pag. 43. C.). che anzi questi mostrando viepiù
 nella pag. 115. la sua particolar premura,
 che ben si capisse e credesse, che le Greche let-
 tere e suoi nomi, non d'altronde, che dai Feni-
 ci mercè di Cadmo; perciò al suo lib. II. c. I.
 diede un tale inizio: *Concors pene veterum Scri-*
piorum opinio est, Graecos a Phoenicibus litteras esse
mutuatos. Et ante Cadmi aetatem (florebat autem
Cadmus Agenoris filius, ut putatur, tempore Io-
suae, annis circiter ante Ch. natum mille quingen-
sis. Che formano il 2500. del mondo) nullas
apud Graecos extitisse litteras; ipsisque ne notam
quidem scribendi artem fuisse. Cadmus igitur cum
Phoenicibus sociis ex Phoenice profectus, in Grae-
ciam transmisit; in Boeotia sedes posuit; illiteratis
antea Graecis Phoenicias litteras tradidit, nomina-
que litterarum, quae ad nostram usque aetatem,
nullo pene admissso discrimine perseverant. col pas-
 so che in compruova di ciò, soggiunse anche
 da Erodoto. Danno dunque tutti questi Autori
 $\aleph$ forse per antichissimo e coetaneo alle altre
 lettere Greche. Il Presidente Bouhier, di cui è
 la Dissertazione aggiunta alla Paleogr., se fa 16.
 le lettere antiche avanti anche il Diluvio di
 Deucalione; afferma però che Cadmo Fenice
 avesse accresciuto l' alfab. Gr. di sei note: nem-
 pe tribus literis ac totidem arithmeticis $\epsilon\pi\iota\sigma\theta\eta\mu\alpha\tau\epsilon\varsigma$,
 ita ut $\alpha\mu\epsilon\tau\alpha$ 22. fierent. denique alias 5. litteras
 (cioè $\upsilon, \phi, \chi, \psi, \omega$) a Grammaticis addita
 esse, quibus Graecorum alphabetum literis 24., prae-
 ter arithmeticas notas tres, completum est. Dun-
 que lo $\aleph$ quì è da Cadmo. A Cadmo appunto
 nel suo Chan. I. 1. c. 20. attribuit il Bocarto 22.
 lettere; con recarci il motivo di credere altri
 falsamente, che 16. soltanto date avesse a' Greci:

A *Antiquissimis temporibus*, disl'egli, e 22. *literis in alphabeto Cadmi*, 16. *tantum in usu erant*. E perchè sedeci erano in uso, *inde est, quod plerique Veteres sedecim solum literas censent a Cadmo traditas*. com'è un Plinio l. 7. c. 56.; un Cassiodoro ecc. S. Ireneo poi l. 1. c. 12. si rimise a' Greci: *Graeci fatentur a Cadmo primum sedecim literas se accepisse*. Ma questi tali Greci, come nella pag. 48. udiste, ammessi ed approvati non furono dal gran Dionisio d'Alicarnasso. Or dunque per chi affermi, aver Cadmo portate in Grecia 22. lettere, salvo le aggiunte υ , ϕ , χ , ψ , ω , da' Gramatici: deve lo Ξ essere stato inventato da Cadmo 1474. an' avanti G. C.. Se poi si sostengano 16. sole le lettere Cadmee: bisognerà inquirere dopo i tempi di Cadmo, chi inventato abbia lo Ξ . Questi, dicono, è Palamede che fu nell'assedio di Troia, di cui Wolfango Lazio nella sua *Graecia antiqua* l. 2. c. 2. *advellò: Palamedes (quem ferunt Astrologiae, calculorum, mensurarum, ponderum, ordinum in acie, ac vigiliarum, tesserarumque in castris, ac quatuor literarum Graecarum Θ Ξ Z Φ inventorem)* in illa memorabili Graecorum adversus Troianos expeditione, *Vlyssis insaniam cum coarguisset, hominis in se perniciosam ultionem concitavit*. Dello stesso parere è il P. Ab. Piacentini nella pag. 2. dell'Epitome della Paleogr., che in vece del Z pone il X , facendo Θ Ξ X Φ . Ma il Salmasio presso lo Spanhemio attribuisce ad errore lo Ξ ; volendo che in luogo di quella debba riporsi il Z , onde di Palamede sarebbero Z Θ X Φ . Al Salmasio va tragli altri unito Mirtisbo Sarpedonio pag. 2. di sua Dissertazione. Filostrato finalmente fa Palamede autore soltanto di tre, e sono Υ Φ X . Verrebbe da qui a raccogliersi, che se Palamede nella guerra di Troia inventò lo Ξ ; e che questa guerra accaduta fosse nel 2695. giusta il Piacentini al luog. cit., cioè 1305. avanti G. C.; oppur 1205. cento anni meno, secondo

condo il marmo di Arundel (da cui regolasi il A Du Pin nella sua *Bibliothèque universelle des Historiens*, mentre fa intercedere 433. tra la presa di Troia e la 1. Olimpiade; ch'è l'incominciamento delle Volgari Olimpiadi, situato nel 3228. del Mondo): deve lo Ξ fin da quella stagione vantare i suoi natali; che sono oh quanto anteriori alla guerra Peloponnesiaca. Se poi Palamede non fu inventor dello Ξ ; resta a camminare avanti colle ricerche. Luciano nel suo *Iudicium vocalium* per bocca del Sigma commemora B autor delle lettere Gr. *sive Cadmus fuerit ille insularis, sive Palamedes Nauplii filius; sunt & qui hanc curam Simonidi tribuant* ecc. Veduti abbiamo di Cadmo, veduti di Palamede; restaci ora Simonide. Più vi hanno di tal nome, ma a Simonide dell' Isola di Ceos, soprannomato il Melico, che morì nella Olimp. 78., cioè 460. anni avanti G. C., ed era vissuto più di 90. anni, attribuiscono la invenzione di quattro lettere, che aggiunse al Greco alfabeto. E quali? C Plinio lib. 7. c. 57., Suida, il Du Pin, e Mirtisbo Sarpedonio gli attribuiscono Ξ , Ψ , H, ed Ω . Dovechè nell'Epit. della Paleogr. il P. Ab. Piacentini il fa autore di Z, Ψ , H, ed Ω . E Monsieur du Sul nelle sua nota sopra il cit. luog. di Luciano lo stesso afferma, con chiamarlo Siracusano: *totidemque Simonides Syracusanus Melicus adiecit* Z, Ψ , H, ed Ω . Se questo Simonide fu autor dello Ξ : vanta tal lettera di essere stata introdotta nell' an. 500. in circa avanti D G. C.. Diciamo anche di Epitarmo. A questo Siciliano che fu verso l' anno 444. avanti G. C., e che morì di 90. anni al dir di Laerzio, attribuiscono Aristotele, e Plinio il Θ , e X; Nè mancano ch' il vogliano autor delle tre Z, Ξ , Ψ . e da altri a lui si dà solo il Θ e Ψ . E per vero lo Ψ da Meleagro in un certo Epigramma appellasi *Ἰσχυρὰ Συναρτίαν littera Syracusanorum*. Queste sono in compendio tutte le

A opinioni che concorrono al primo dubbio; cioè che Ξ escogitato propriamente non sia da que' del Peloponneso; nè tal carattere pervenuto dopo ch'essi espugnarono Atene; per volerli, o prima di Cadmo, o da Cadmo, o da Palamede, o da Simonide Melico, o da Epicarmo.

65 Esponiamo ora il dubbio secondo circa lo Ξ pronunziato C non CS dopo la guerra Peloponnesiaca. Il fin di questa guerra fu, come udiste dal Montfaucon verso il 450. avanti G. C.

B Il Comico Aristofane celebrò il suo Drama intitolato *Ράττα*, cioè *Ranae* nel 401. avanti G. C.; ch'è quanto dire 49. anni dopo di esser tal guerra terminata. E presso tal Autore se noi troveremo lo Ξ anche per C, o per altra lettera, e non sempre per un composto di CS: non verrà a buon conto a verificarsi, che dopo la guerra Pelopon. tal carattere si prendesse per lo solo CS. Eccovi il passo di Aristofane, da cui si arguisce la pronunzia de' suoi tempi. Egli nell' Atto I. Sc. V. de *Ran's* esponendo il gracidar de' Ranocchi, che oltremodo infradiciavano Bacco, che non più fidavasi di udirlo, disse:

$B_{\alpha}K_{\epsilon}K_{\epsilon}K_{\epsilon}\Xi, K_{\alpha}\Xi, K_{\alpha}\Xi:$

$B_{\alpha}K_{\epsilon}K_{\epsilon}K_{\epsilon}\Xi, K_{\alpha}\Xi, K_{\alpha}\Xi.$

Διὸς κ' ἄκρατος τέκνον

Ξυκυλαῖ ὕμνον βακ

Φθὺγέ μεθ', εὐγρεῖς ἔμπε κούρε,

Kακὲ Κακὲ.

La version Latina che i Traduttori fanno a tali versi di Aristofane, è questa. = *BreKeKeKeX,*

D *CoaX, CoaX: = BreKeKeKeX, CoaX, CoaX.*
= Aquae paludosa stirps = Laudum modos con-
sonos = Dicamus hic concentibus canoris, = Co-
aX, CoaX.

Bartolommeo e Pietro Rositini de Prat'Alboino, che in Italiano tradussero Aristofane, come nella Veneta ediz. del 1545. scrivono così e traducono: *BreCeCeCeX, CoaX, CoaX. BreCe-*
CeCeX, CoaX; CoaX. O paludosi figli de' le
fonti

fonti cantiamo un binno in voce tibiale: Cantiamo A
 la mia dolce cantilena: CoaX, CoaX. A queste
 traduzioni che danno, aggiugniamo anche la no-
 stra; esponendo in nostrali caratteri anche il te-
 sto Greco avanti; così: BreKeKeKèK, KoàK,
 KoàK = BreK·KèKèK, KoàK, KoàK = Li-
 mnaea crenon terna = Synaulon hymnon boan =
 PhtherSomeib', euryyn eman aoidan, = KoàK,
 KoàK. Traducendo noi in tal modo: BreKeKe-
 KèK, KoàK, KoàK: = BreKeKeKèK, KoàK,
 KoàK = Palustria stagnantium aquarum genimi- B
 na = Consonum hymnum clamorum = Clamemus,
 canorum (vel bene vetulum, vel perantiquum)
 meorum canticum, = KoàK KoàK. Ascoltate in
 grazia il perchè di aver così scritto ed esposto. col
 K scritto abbiamo, e non col C; poichè il K
 è sempre pronunziato sostenuto avanti ogni vo-
 cale; dovechè il C, come voi sapete, ottiene
 avanti la E, e la I. presso noi d' Italia, Spa-
 gna, Francia, e Germania un suono schiaccia-
 to; che per renderlo sostenuto esigerebbe l' HC
 dopo, per iscriversi Breshechehech. al C poi avan-
 ti O in CoaC non si vorrebbe l'aspirazione. Per
 non indurre noi, a ragion delle varie vocali or C
 aspirato, or C non aspirato, abbiám meglio
 usato il K da per tutto. Lo Ξ ultimo nelle voci
 del testo di Aristofane è, a qualche dal suon
 delle Rane ci accorgiamo, della pronunzia istessa
 del K tre volte ripetuto avanti in BreKèKèKè Ξ .
 E che se avesse Aristofane, per additamento di
 somma noiosità a Bacco, e del consecutivo gra- D
 cidar delle Rane, ripetuto detto K quattro fia-
 te o più: ecco che lo Ξ sarebbe riuscito K.
 Questo tal K, e no'l CS è quello che forma il
 suono caratteristico de' Ranocchi, a quel che an-
 che Erasmo nel citato suo Dialogo osservò dicen-
 do: *Nam si Dionysio Rhetori displicet, quod so-*
num S a serpentibus didicerunt homines, displicere
debet & K, quae Ranarum & Coccydis: & B,
quae est ovium: & M, quae est boum: & O
quae

A quae est asinorum : & R , quae est canum rixar-
 tium ecc. Nel *De mercede conductis* di Luciano ,
 e propriamente al num. 28. ove il testo dice :
 χερσὶν ἢ χερσὶν βατράχου δίκην διδόντα, κακῶς οὖν Opor-
 tet igitur terrestris Ranae instar sitientem clamare .
 Vi fa il Celeb. Iacopo Palmerio a Grentemeshil
 questa nota critica : *Videtur Lucianus abuti voce*
χερσὶν βατράχου hoc loco , & per id nomen φέρει in-
 tellexisse , hoc est Rubetam , quod animal conten-
 tissime clamat . Nam Ranae terrestres , quae in se-
B getibus & passim inveniuntur , nullam emittunt
 vocem , clamant tantum eae quae in paludibus &
 aquis degunt , imo proprie non clamant ; nam
 vox , quam emittunt , non concipitur in pecto-
 re , sed in ore admissa aqua , ut notat *Plin. lib.*
XI. c. 37. & 51. Notaste donde proceda cotai
 fuono nelle Rane , e come formasi ? similissimo
 in tutto a quel gorgoglio che nella nostra gorga
 formasi gargarizzandoci . Noi dopo aver pre-
 so un gran sorso di liquore , facciamo allora ,
C che vada ad occupar le fauci , che per ben di-
 luirle ed umettarle , proibiamo , mercè il fiato
 spinto dalla trachea , che 'l detto liquore non
 precipiti nell'esofago . in quella tale azione la
 bocca nostra ed i denti ci stanno aperti . e non
 altre Consonanti si odono in tal nostro gorgo-
 glio , che la R , ed una delle tre palatine o C ,
 o G , o Q . Così appunto ne' Ranocchi , i qua-
 li e fan da prima leggermente contrastar l'aere
 che nella bocca spingono , coll' acqua , che vi
D hanno intrameffa ; onde quel tremulo R dal
 gorgoglio e bollor dell'acqua ; e finalmente spin-
 gono con impeto l'acqua dalle lor fauci per la
 bocca spalancata ; e rinchiudono di nuovo le
 fauci , facendo in tale azione udirci il CoaC ,
 oppur CuaC , o QuaaC accentato nell' ultimo :
 riuscendo a noi sensibilissimo il C ultimo , e non
 mai CS . Imperciocchè quella S ultima nè noi
 affatto ve l' ascoltiamo , nè esse Rane profferir-
 la giammai possono ; tra perchè allora in loro è
 spa-

spalancata la bocca in quella espulsiòn di acqua A nelle fauci raccolta ; sì anche perchè il suon della S esige di necessità l'appressamento fra loro dei denti superiori , agl' inferiori di cui sono affatto prive le Rane . Prive altresì dell' azione della lingua , che alquanto rivolgesi , nel profferimento della S , verso il palato , come nella pag. 90. C. dall' Alicarnasseo udiste : *S , lingua sursum ad palatum adducta , spiritumque per medium erumpente , & circa dentes tenuem quandam eiciente angustumque sibilum* . Nè con ciò intendo B dire , che i Ranocchi non abbiano lingua ; l' hanno benissimo al par dei pesci ; ma non già dei serpenti , e di noi . Noi co' serpenti l'abbiamo ligata al di dentro verso il gutture ; libera poi e sciolta verso i denti . Laddove qui è alle Rane ligata ; sciolta poi verso il gutture . per cui vien vieppiù aiutato quel gorgoglio che fanno per la celere agitazione della lingua , mercè di cui agitasi ivi quella raccolta acqua mista coll'aere . Così per appunto Plinio nel cap. 37. in parlando della lingua degli animali : *Ranis prima cohaerent , intima absoluta a gutture , qua vocem mittunt* . E più chiaramente nella Nota al di sotto : *Diversam ab aliis habent Ranae linguam : mucro nanque primus , qui in ceteris absolutus est , ipsis cohaeret piscium more : quod autem gutturi affine est & intimum , id solutum , & superexplicatum : qua vocem solent mittere* . Haec totidem verbis Philosophus lib. 4. hist. anim. cap. 9. pag. 491. Aggiungendovi dopo : *Tremulus ille aquae motus receptae in fauces , celeri linguae vibratione , seu palpitatione efficitur* . Arist. loc. cit. pag. 492. *Hunc ululatus modum ac materiam pari omnino ratione explicat , nempe ad aquam aëri mixtam refert* . Ed eccovi fisicamente dimostrato che Æ quì val C , o sia K , non mai CS . Ove noi sopra alla pag. 180. parlammo dell' X in valor di S , recammo dal Dausquio il Quasare unico Sigmate , ἔταρ φωνῆ βέταρχος inquit Philoxenus :

Cum

- A Cum *Rana loquitur*. Soggiugnendo dopo il Dau-
 squio: *QuaSare*, quod & *CoaXare* recte scriptu-
 tant. Festus: *QuaXare Ranae dicuntur, cum vocem
 emittunt*. Alla voce *Rana* nel suo Etimol. il Vos-
 sio ci ripete il passo della Glossa del Filosseno e
QuaSat ἡ τῆς φωνῆς βῆτρης; ma la corregge di-
 cendo: *QuaSat* (lege *QuaXat*). Che l'X cor-
 rispondente in Gr. e Lat. al D Samech Ebr., va-
 lesse per S, non v'ha dubbio; ma è anche cer-
 to che la figura del monco, od intiero X si pre-
 te per K. la qual pronunzia ha sol luogo nel
 suon delle Rane, che impossibilitate sono a pro-
 nunziar la S. Quindi il *CoaXare*, e *CoaSSare* u-
 sati vengono da Plinio, e da Vitruvio in signi-
 ficato solo d' *intravolare*, provenendo ab *assibus*
 dalle tavole (*co*, o sia *con*) unite insieme. Sueton-
 io in Augusto, e l' Autor del carme de *Philo-
 mela*, se usano *CoaXare* per le Rane: fu quella
 X pronunziata C *CoaCare*. Oppur se l'pronun-
 ziarono per CS quella X: fu un lor credere falso.
- B al par de' Greci posteriori in quel ΚῶΞ che con-
 tenesse il CS all'ultimo, e non il K. Vediamo-
 lo sempre più ciò confermato con riflessioni ul-
 teriori ne' nomi istessi della Rana. La Latina
 voce *Rana* (ove la S non compare, ma la R
 è sua lettera princeps) è la stessissima trasmessa
 per gli Etrusci dall' Oriente: *Rana* disse il
 Mazzocchi, *missis Vossii etymologiis, est vel a
 רנן sonare & clamare; vel a cognata rad. רנן
 ranan i. e. canere, aut vociferari*. I nomi poi in
- D Greco sono formati per onomatopeia dalla voce
 di detto animale; ove spicca la detta R, colla
 lettera palatina: *Quin Graecis similiter βῆ-Ρα-Χο-
 meo indicio ab eodem sono dicitur*, e il Vossio al
 luog. cit. Ed in questo βῆτρης-Χ-ος, salvo la de-
 sinenza, che nella onomatopeia non entra; nè
 tampoco nel resto compare la S. che anzi quel
 che oggi stimasi χ CHI, si sarà anticamente
 preso per K. Oltre a βῆτρης-Χ-ος, vi è in Gr. l'al-
 tro più schietto nome della Rana preso, dice
 Es-

Esichio, intieramente dal suo suono, ed è $\text{K}\alpha\text{K}$ A con quello Ξ pronunziato K. altrimenti la veracità di tale onomatopeia e svanirebbe, e mal si confarrebbe co' Ranocchi, a' quali è alienissimo il suon della S, massime nel fine; con essergli propriissimo quello del C, o piuttosto del Q o QV lettera Palatina, affine molto a quelle del Guttur, ove formasi la raucedine *aut nimia siccitate propter clamorem, aut nimio humore ad locum vocis fluente*, siccome al dir degli Annotatori intese Ovidio artatamente di esprimere in quel: B

Quamvis sint sVB AQVa, sVB AQVa maledicere tentant.

Vox quoque iam rauca est . . .

al lib. VI. Fab. 5. v. 64. delle sue Metamorfosi, ove parla de' Rustici convertiti in Rane.

Ed eccovi replicatamente confermato, che dopo la invenzion dello Ξ per CS, lo Ξ fu pronunziato per C a' tempi di tal Drama di Aristofane, che sono presso a 50. anni dopo della invenzion dello Ξ per CS. Essendo delle Rane C fra le altre il suono $\text{R}\alpha\text{K}$, cioè $\text{K}\alpha\text{K}$, quel canto *ῥαγίζεω canoro, o sonoro*, che può esporri letteralmente e con più proprietà *antichissimo, vecchissimo*; poichè delle prime Rane da Dio create, da cui quelle di Aristofane, e da queste quelle che nasceranno fino alla durata del mondo, questo appunto fu, è, e sarà il lor proprio caratteristico gracidamento. Senza punto negarvi, come udiste, che Ξ o sia ξ , o per meglio dire X valesse anche per S; come appunto D in questo testo di Aristofane veggiamo quel $\Xi\upsilon\text{-}\text{ραυλός}$, quel $\Phi\theta\gamma\text{-}\Xi\alpha\mu\epsilon\tau\alpha$, che meritano pronunziarsi $\Sigma\upsilon\text{-}\text{ραυλός}$, $\Phi\theta\epsilon\gamma\text{-}\Sigma\alpha\mu\epsilon\tau\alpha$. Premessi i due dubbii e che Ξ inventata si fosse prima molto della guerra Peloponnesiaca; e che Ξ valesse anche per C a' tempi di Aristofane dopo molto l'accennata guerra; accenniamo anche il terzo dubbio, che Ξ valesse, secondo il Montfaucon per CHS. Queste due scritture, e questi due suoni CS,

A CS, e CHS non sono già gli stessissimi. X[>]; e K[>] si veggono ben distinti nel nostro inciso Rame al legno [g]; poichè X[>] stà al num. 2. e K[>] al 17. Il XΣ ENOX[>] del Montf. è differentemente scritto da KΣENOS di cui gli Eoli faceano uso; e da OITOAOKΣA, che nella citata *Περὶ ὁμοειδῶν* di Monsieur Fourmont vedemmo. Ne mi diciate di esser tutte e due lo stesso nel suono; poichè tutte e due nel legno [g] veggonsi che corrispondono allo Σ. Non par già B vero questo, a motivo che noi pronunziamo diversamente il CS dal CHS: oltre all'esserci di sopra alla pag. 137. B. uniti col Vossio, che CS solo è quello che corrisponde allo Σ, che non mai include il ΓΣ GS, nè tampoco il XΣ CHS. Questi sono i tre niente dispregevoli dubbii proposti contro lo Σ per lo solo CS dopo la guerra Peloponnesiaca, che richieggono non parole, non ciarle per risposte; ma ragioni soddisfatte ed incontrastabili.

C 66. A risponder fondatamente al primo dubbio, io dico, che siccome in tutte le lingue Orientali non vi è tipo che contenga due caratteri; cioè due elementi semplici; e più precisamente parlando, non vi è tipo che contenga, come udimmo pag. 134. 135. il CS (giacchè quel che per esempio nella nostra Vulgata Lat., e presso i LXX. è nominato nel capo XI. della Genesi quattro volte; e più volte nel lib. di Giudic collo Σ in Gr. ΑΡΦΑΞΑΔ; ed X in Lat. ARPHAXAD; nell' Ebr. poi è col C ed S separati, ארפכשד *arphaCSad*): così del pari nella lingua Greca per infin molto dopo la guerra di Troia, non eravi alcun tipo che abbracciasse due elementi; ed in conseguenza lo Σ, che si fa del valor di CS, non ancora fino a quel tempo era stato escogitato. Se la lingua Greca in quel tempo formata non era, ma barbara era tutta allora, cioè un parlare Orientale; al più più con qualche mutazion leggiera, come

come accade tra due vicinissimi Dialetti, che A
 fra loro agevolissimamente si capiscono ; come
 di tanti molti Dialetti della sola nostra Italia-
 na , co' quali è tutto di commercio ; per esser
 di tal fare allora la Greca rispetto alle Orienta-
 li ; chi mai volete , che a primo abordo , tra
 le prime cose varianti tra 'l Dialetto Greco , e
 l'Orientale , pensar dovesse a farci apposta nella
 scrittura entrar lo Ξ che abbracciasse il CS ? Le
 prime cose che variar si veggono tra Dialetto e
 Dialetto ; si è la pronunzia , non già la scrittu- B
 ra . l'esperimentiamo noi nella Latina , e sue
 tre figlie ; cioè l' Italiana , Spagnuola , e Fran-
 cese ; ove i caratteri sono gli stessi ; ma non
 sempre dir puotesi lo stesso circa la pronunzia ,
 voci , idee , ecc. . Se dubiterete , che fin dopo la
 guerra di Troia non erasi la favella Greca for-
 mata intieramente : eccovi un accreditatissimo
 Autore , e penetrante fino al fondo tali cose
 che ve ne assicura . egli è il rinomatissimo Maz-
 zocchi alla pag. 23. di sue Tav. Eracl. ; in di- C
 cendo : *Quae sive transcendunt, sive attingunt Ili-
 ca tempora, ea sunt plane incertissima omnia ; ve-
 rum etiam quod iis aetatibus non dum Graecanici
 quidquam (sive linguam, sive instituta species) re
 vera constiterat ; quia quae postmodum Ελλάς sive
 Graecia dicta fuit, erat mera Barbaria ; nec tum
 aliae quam Phalegiae dialecti, alibi aliae, per
 Europam Asiamque usurpabantur, quae postea sub-
 secutis temporibus in diversa linguarum divortia
 sensim digredientes, in Idiomatica varia coaluerunt .* D
 Riconfermando alquanto dopo lo stesso : *Vi il-
 lud omitam, quod Antenori, Aeneae, Troianorum
 reliquiis (quibus in Italiam, tunc receptus fuisse
 dicitur,) non nisi in Homeri poematibus Graece
 eloqui licuit : nam Phryges universi βαρβαροὶ
 diu etiam post bellum Troianum fuisse tradantur .
 Sicuti non secus eorum plerique, qui tunc sive ad-
 versus Ilium, sive pro eo steterunt . E per vero
 il non dar totale credenza a qualche di que'*
 tem-

A tempi si narra, è prudenza somma. essendochè quel che antecede la istituzion delle Olimpiadi quasi tutto appartiene al tempo Mitico, cioè favoloso, che precede l' Istórico, come vedeste nella pag. 165. D. Favolositissimo, anzi che falsissimo a me pare che sia quel far dello Σ Autori tanti e tanti, come udiste. Se sarà uno il vero; gli altri di necessità bisogna che siano falsi, favolosi. e tanto più falsi, quanto che in tempi fra loro disparatissimi. La guerra di Troia, se attenendoci al P. Ab. Piacentini, la pogniamo nell'an. del mondo 2695.: riesce sotto il giudicato di Sangar quarto Giudice degl' I-fraeliti, sotto di cui accadde il fatto di Rut la Moabite. vuol dire che la Guerra di Troia precede 533. anni il tempo Istórico, o sia la prima Olimpiade. e se anche la mettiamo, secondo il marmo d' Arundel 100. an. dopo, sotto il Giudice Iair: precederà la prima Olimp. in anni 433.; per cui le notizie riescono assai incerte; e la favella Greca nè tampoco quasi trovavasi in erba. Conchiudiamo quì frattanto, che se fin dopo la guerra di Troia avea luogo la Barbarie, e che in niun modo dirsi potea formata la lingua Greca: bisognerà affermare, che Palamede, il quale si pretende nell' assedio di Troia, non avesse punto inventato questo Σ . E molto meno Cadmo Egiziano figlio di Agnore Re della Fenicia, che'l vogliono nell' anno del mondo 2500., e forse un mezzo secolo D. più dopo; quandochè il vogliono a' tempi di Giosue che incominciò il suo governo nel 2553., regnando anni diciassette. Regnò dunque Giosue, e fu Cadmo nel 1447. avanti G. C.. Se non pote' Cadmo avere escogitato lo Σ , per essere la sua favella stata una pura e schietta Barbarie, cioè Siriaca, o Fenicia, qual' era la sua materna: molto meno assai, *qui diu ante Cadmum* vennero in Europa, cioè gli antichissimi Pelasgi, cioè que' primi dopo la division fatta della

della terra a' giorni di Faleg . E che dirò finalmente di quegli avanti il diluvio Deucalioneo (chechè ne dicano della differenza tra 'l Deucalioneo diluvio , e 'l Noachico); che a buon senso vuol dire delle lettere sparse per gli discendenti di Adamo a tutta la terra , fino avanti l'universal diluvio ? nè tampoco allora lo Ξ . Imperocchè se nella Samaritana scrittura sparfa da Noè a tutta la terra dopo il diluvio , lo Ξ compendio di CS non si ravvisa ; siccome l' attestiamo di tutte le lingue Orientali : così dallo B stesso Noè non fu praticato per 600. anni avanti il diluvio . ed in conseguenza da tutt' i suoi Maggiori fino al primo uomo Adamo . Ma senza impacciarci nelle cose avanti il diluvio ; possiamo affermar di sicuro , che , nella prima diaspora , cioè dispersion di uomini dall' Oriente , e massime de' discendenti di Canaam per lo superbo disegno della torre Babelica , i Caratteri d'allora , che sono que' primi Samaritani : que' Caratteri appunto furono quelli che si sparsero per l' Orbe da per dovunque , ed anche in Grecia . Così giova conciliar le opinioni , di chi voglia in Grecia caratteri avanti di Cadmo . Questo poi Cadmo , che si fa Egiziano figlio del Re Fenice , venuto in Grecia a' tempi di Giosuè , ad insegnare a' Greci le lettere : non altro a mio intendere significa sotto il velo di tali favole , se non che taluni dell' Oriente (detto קדם *Kedem* in Ebr. , onde *Cadm-us*), e propriamente della Palestina (ov'era *Dor* , ved. p. 149. B. , i *Dori* , ed altri di que' Popoli , discendenti tutti da *Cham* o sia *Ham* lor padre , che andò in Egitto , a quo *Ægyptus usque hodie Ægyptiorum lingua HAM dicitur* , come udiste pag. 5. A ; quantunque buona parte di loro rimasti nella Fenicia) furono discacciati per Giosuè , e si diffusero in varie parti . e venendo di questi Cadmei anche in Grecia ; portarono seco le lor lettere Fenicie ; alterate in buona parte , com'è da cre-

A derli, dopo tante centinaia di anni dalle pristine Samaritane; ed alterata la lor lingua alquanto, com'è ora la Siriaca dalla Samaritana. Questo lor Dialecto, e questi appunto Caratteri loro Fenicj (coerentissimi, come dal Montfaucon si dimostra nella Paleografia, coi primi dei Greci, e Latini) portarono essi e nel Lazio ed in Grecia; di numero appunto, quanti ne aveano, cioè 22. non già 16. come favoleggiano. Così l'affare per lo verso suo considerandosi, andrà tutto bene B accordato. Quantunque non niego, che da' Cadmei in Grecia, e da' Tirreni in Italia non gissero dopo poco a poco sempre più variandosi, e distinguendosi questi due Dialecti. appunto come il Dorico sempre più col tempo givasi dal suo pristino differenziando, ed acquistando una portata differente. Cioè il nascente Greco del preteso Cadmo nei tempi di Giosuè, videsi circa i tempi della guerra Troiana prendere un volto alquanto vario, quantunque volto non di perfetto Greco; poichè non Greca lingua allora che dell'intutto fosse perfezionata. Andiamo ora più avanti, lasciando Cadmo e Palamede, e veniamo ai due restanti Simonide ed Epicarmo. Pregiatissima in tutta l' antichità sì fatta coppia di Autori fu sempre mai avuta. Di Epicarmo fa parola Giannalberto Fabricio Bibliot. Gr. al cap. 19. ove tratta de' Tragici, *quorum fabulae perierunt*; siccome perdute si sono le molte fatte da Epicarmo, imitate fra gli altri D da Plauto: *Imitatus est*, dic'egli, *Epicarmum Plautus teste Horatio l. 2. ep. 1.*

Dicitur Afrani toga convenisse Menandro:

Plautus ad exemplar Siculi prosperare Epicharmi. Proseguendoci a riferir della sua profession di Filosofo, e per qual motivo cessasse da continuarla: *Cum ob Hieronis tyrannidem, quem aliquando paullo acerbius perstrinxit teste Plutarcho, a publica professione abstinuisset, in theatro subinde dogmata Pythagorica versibus inclusa vulgavit.* Un più

più eccellente e distinto carattere ce ne fa con-
 cepire nel suo Dizionario il Moreri di questo
 Poeta, Filosofo; ed altresì Medico, dicendo:
*Epicharme Poète & Philosophe . . . il composa
 plusieurs Comedies fort estimees dans l'Antiquité,
 & quelques autres ouvrages; dont Platon, a ce
 qu'on dit; sut tres-bien profiter: Diogene assure
 que dans les livres il traitoit de Physique; de Mo-
 rale; & de Medecine. Aristote & Plin lui at-
 tribuent l'invention des deux lettres Greques Ξ &
 Ψ. Epicharme vivoit sous la 84. Olympiade, vers B
 l'an. 444. avant J.C. & mourut âgé de 99. ans.
 Di 90. e non più afferma il Laerzio; e Giam-
 battista Capassi nella Sinopsi della Storia Filoso-
 fica: *Epicharmus Cous Helothalis filius, Pytha-
 goræ discipulus, infans aduc. trimestris Megaras
 Siciliae delatus est; atque inde Syracusas, ut in
 suis commentariis testatus ipse est . . . mortuus est
 annos natus 90., o come il Laerzio: obiit anno ae-
 tatis nonagesimo. Avuti noi qualche sufficiente
 affaggio della vita, opere, e sapere eccellente C
 di Epicarmo: rivolgerci ora conviene un po' a
 Simonide: Di costui lo stesso Fabricio anche
 disse: *Simonidis Iulissae Cei magni encomium le-
 gitur apud Platonem 1. de Rep. Σίμωνίδης γὰρ ὁ ἐπὶ
 δὴν ἀριστὴς, τοὺς γὰρ ἑαὶ θεὸς ὁ ἀνὴρ. Natus Oly.
 55. 4. versatus est cum Pittaca Mytilenaeo, Hip-
 parcho tyranno Athen.; Pausania rege Lacedemo-
 nior.; & Hierone Syracus. Tyranno . . . & cum
 aetate proventus Pindarum instituisse; obiit Oly.
 78. scripsit Dorica dialecto. Con qualche più D
 distinzione sappiamo di lui dal Du Pin nella sua
Bibliothèque universelle des Historiens: Simonide di
 Ceos ha vissuto dal tempo e dopo la guerra de'
 Persiani contro i Greci; poichè nacque nell'O-
 limp. LVI., incominciò a fiorire nell'Olimp.
 LXVII.; e morì nell'Olimp. LXXVIII. in età
 più di 89. anni: *On tient que c'est lui (tali so-
 no le sue espressioni) qui a ajouté quatre let-
 tres a l'alphabet des Grecs, savoir Ξ, Ω, Ξ, Ψ.****

- A Ha scritto in dialetto Dorico la storia de' Regni di Cambise e di Dario, la battaglia navale di Serse, e l' combattimento degli Ateniesi. Composto anche avea in versi lirici la relazione della battaglia di Salamina data nell'Olimp. LXXV. Ed altre molte sue Opere, di cui il Catalogo è presso Suida, e nell' Anonimo della Cronologia delle Olimpiadi, sopra l' Olimp. 82. Fu Simonide eccellente molto nell' arte di muover gli affetti, sopra tutto la compassione, a giudizio
- B di Quintiliano, e di Dioniggi d' Alicarnasso. A tal fine Catullo scrisse: *Paullum quidlibet adlocutionis: Moestius lachrymis Simonideis*. Concorrendo anche Orazio che disse: *Sed ne relictis Musa procax iocis: Caeae retractes munera neniae*. Questi due bravissimi Soggetti furono in qualche modo fra loro contemporanei; poichè amendue conobbero Ierone Tiranno di Siracusa. Il conobbe Epicarmo da giovane, che per lo suo non buon contegno, sperimentò gli effetti della sua
- C disgrazia. Il conobbe Simonide nella sua avanzata età, che in vita e dopo morte sperimentò le singolari sue distinzioni: *Neque Simonidem, come presso Eliano c. 1. lib. 9. impedivis senectus profunda, quominus ad eum veniret. Erat enim Ceus avidissimus pecuniae, magisque ipsum commovit Hieronis propensus ad largiendum animus, ut fama est*. Avvalendosi Ierone in tutti gli affari de' di lui consigli l' *εἶπεν δὲ ὁ Διονυσῖος Σικανικῶν τῷ Κεῖν ἀτάκτως Hieron Dinomenis filius*
- D *usus est Simonide*. Ceo, così al c. 25. lib. 12. lo stesso Eliano. E fu tanto egli in istima presso Ierone, che gli ergette un mausoleo superbissimo in Siracusa, ove morì. La qual memoria riuscendo sempre a' Siracusani pregevolissima e distintissima sopra tutte le Città di Sicilia, volle Fenice General degli Agrigentini torla affatto nella guerra ch'ebbe co' Siracusani, con distrugger tal sepolcro da' fondamenti, e formarne de' marmi che'l componevano, una gran torre.

No-

Notizie sì fauste di Simonide e vivente e dopo A
 morte collimano di molto al nostro disegno. col
 non ignorarsi anche il preciso tempo di sua mor-
 te; che riesce poi facile a sapersi, dal tempo
 della morte accaduta un anno dopo a Ierone.
Viriusque obitus (così il P. Petavio *lib. 13. de*
doctr. tempor.) *contiguos, ut ita dicam in annos*
incurrit, Simonidis quidem in annum mundi 3516.,
Hieronis autem 3517.. Comunque si abbia il con-
 to delle Olimpiadi, e degli anni del mondo che
 facciasi dal Cel. Petavio; se Simonide è morto B
 nell'Olimp. 78., come comunemente affermano;
 e che nato sia nell'anno ultimo dell'Olimp. 55.:
 se ne deduce ch'egli è nato avanti G. C. nel
 552., e morto nel 460.. onde morto 312. an-
 ni dopo la prima Olimpiade. Di Epicarmo
 poi il solo certo è che visse 90. anni secondo
 il Laerzio. Niuno precisamente ci sa dire, quan-
 do nato, e quando sia morto. Il solo Moreri
 ci afferma che visse sotto la 84. Olimp., ver-
 so l'anno 444. av. G. C.. Se stiamo a questi C
 444. av. G. C.; dovrebbe secondo il nostro con-
 to esser la Olimp. 86.. Curioso taluno ora do-
 manderebbe, se questi 444. av. G. C. siano il
 principio, il mezzo, o l'fine dei 90. anni di
 Epicarmo. Io affermo che sia il fine; cioè ch'ei
 sia morto nell'Olimp. 86., cioè 444. av. G. C.;
 anni 24. dopo la morte di Simonide, ed anni
 328. dopo la prima Olimpiade. Il pruovo co-
 sì dal certo di 90. anni che visse; e che sia
 stato discepolo di Pitagora che morì sicuramen- D
 te nel 492. av. G. C.; e nè pote' Epicarmo di
 età minore di anni 14. portarsi in Crotona ad
 udirlo. Supponendo dunque noi esser nato E-
 picarmo nel 534. av. G. C.; andrà ogni conto
 bene. Che però di an. 14. fu discepolo di Pita-
 gora. l'ascoltò tutt' i 20. anni che insegnò in
 Crotona fino alla sua morte, che, come udiste,
 accadde nel 492. av. G. C.; ed allora era Epi-
 carmo di an. 34. Quando morì Simonide nel

A 460., ed un anno dopo Ierone, era Epicarmo di anni 66. Restano per compiersi i 90. di sua vita, anni 24. quanti ei sopravvisse a Simonide. Dunque da 534. senza i 14.: restano 520. Questi senza i 20.: restano 500. Senza i 32.: restano 468. Senza i 24.: restano i 444. avanti G. C.. Se poi vogliasi che non tutt'i 20. anni abbia ascoltato Pitagora, ma 15. per esempio: ed allora dir potremmo, che non di 14. anni, ma di 19. si portasse in Crotona ad udirlo, ecc.

B In somma Epicarmo nacque nel 534. av. G. C., qualora Simonide avea anni diciotto. Simonide morì nel 460. av. G. C., a cui sopravvisse Epicarmo anni 24.

67. Vsciti da tali cronologiche brighe, passiamo avanti ai nostri disegni. Se Simonide ed Epicarmo morirono 300. e più an. dopo la prima Olimpiade; certamente non più era il tempo Mitico, ma Istórico; a cui certamente può prestarsi maggior fede, poichè in quella stagione ed eranyi Autori Greci, e più Opere scritte in Greco; massime le molte scritte dal divino Simonide come Platone l'appella; e le scritte dal dottissimo Epicarmo, da cui lo stesso Platone seppe approfittarsene assaiissimo. In questo istorico tempo appunto a Simonide tutti gl' Istoricisti senza la menoma contradizione attribuiscono la invenzion dell' *Eta*, e dell' *Omega*. Gli attribuiscono altresì due altre lettere; chi dice che fossero Ξ e Ψ ; e chi il Z e Ψ . questo è dubbio, e merita che si appuri. Ad Epicarmo danno taluni, come udisse il Z , Ξ , Ψ ; altri il sol Θ e X . Autori varj dunque chi per Simonide; chi per Epicarmo circa la invenzion dello Ξ , e Ψ . A qual mai dei due partiti ci atterrem noi? A niuno. Dubiteremo giustamente di entrambi, in fino a che non venga a convincerci la chiara ragione. Il credere senza un giusto fondamento, è per vero una temerità grande. Quindi, giacchè di Epicarmo favelliamo, di
Epi-

Epicarmo istesso disse Cicerone ad Att. lib. 19. A
Crebro usurpabat cantilenam illam suam, Νῆφε, *καὶ μέμνησθε* *ἄριστον*, *ἔρχεσθαι ταῦτα τῶν φρονῶν*, che in
 Greco non Dorico sarebbe, Νῆφε, *καὶ μέμνησθε* *ἄρι-
 στον*, *ἔρχεσθαι ταῦτα τῶν φρονῶν*; *Nervi*, traduce lo
 stesso Cic. *atque artus sunt sapientiae, non temere
 credere*. E come mai prestar noi fede ad una
 differenza sì grande di autori, quandochè un
 solo fassi da tutti per autor dello Ξ, per autor
 dello Ψ? Sarà Simonide solo, sarà il solo Epi-
 carmo. Ma questi sono due; e due non mai B
 formano un solo. Convenendomi dunque dubi-
 tar di tutti e due, devo tener altra strada per
 condurmi al vero. Dal primo vero, che senza
 contrasto confermato vienmi da tutti gli Auto-
 ri, scuopro io l'altro vero, che teneasi dubbio
 per non concorrervi tutti gli Autori. Il vero
 primo li è che Simonide sia autor dell' *Eta*, e
 dell' *Omega*. Che mai sono queste nuove aggiun-
 te lettere all' alfabeto Greco? *Omega* nel carat-
 tere « ossia Ω, val per due *Omicron*; *Eta* nel C
 carattere Η ossia ι, val per due *Epsilon*. E per-
 chè mai introdurre questi nuovi caratteri; e non
 lasciar che la scrittura corresse come prima con
 due *Omicron*, con due *Epsilon*; ovvero con un
 O, ed un E, ma prolungati in pronunzia?
 Questo, mi risponderete, non contiene alcun-
 male; che anzi è un beneficio, e per la più
 chiara intelligenza, e per la tachigrafia; disbri-
 gandosi con un sol carattere contenente il valor
 di due lettere; quandochè sarebbe uno stato ob- D
 bligato a gir per la lunga, e formar due lettere
 per ognun di que' due caratteri. Dunque, ripi-
 gliò io, que' due caratteri di Simonide, non
 possono giammai passar per elementi, quandochè
 ognun di loro componesi da due elementi. Ha
 dunque Simonide voluto essere il primo autor
 della tachigrafia, con introdurre nuove, non
 saprei se abbreviature, se nessi, se figure, con-
 tenenti ognuna il valor di due lettere. A que-
 sto

A sto solo egli ha mirato. Questo fu tutto il suo fine, cioè d'introdurre unioni di due lettere; segni nuovi di lettere raddoppiate, o come volgarmente appellansi, lettere Doppie. Se a cotai risparmio di scrittura fu propenso Simonide: e perchè a lui anche con molti Autori attribuir non dovremmo il resto delle lettere nominate Doppie, che intruse le veggiamo nel Greco alfabeto? sarebbe lo Ψ per PS, lo Ξ per CS. Onde tutte e quattro H. Ω Ξ Ψ direbbe uno e con B fondamento, che siano le Doppie (abusivamente nominate Lettere) da lui inventate. Voi, ben lo, che incomincerete a propormi de' vostri molti dubbii. Il primo, che lo Ψ da Meleagro nel suo epigramma fu appellato *littera Syracusanorum*, cioè inventata da un Siracusano. Chi mai questi, se non Epicarmo, direte, e perchè nominato Siracusano, e perchè a lui danno la gloria di tal invenzione. Rispondo a questo io; non forse fu anche Simonide detto il Siracusano? *Simones Syracusanus Melicus* l'udimmo da Montieur du Sul nella citata sua annotazione sopra Luciano. Manca forse chi faccia Simonide inventor dello Ψ ? *Litteram Ψ* , nella pag. 139. 140. di sua Paleogr. il Montf., *liet. ea in prima Ionica inscriptione nuspiam habeatur per $\Phi\Xi$, scriptam fuisse vix ambigo: nam ex earum numero erat, quae a Simonide haud ita diu ante positam Inscriptionem Baudelotianam advectae sunt.* Se non Siracusano di origine Simonide poichè nato nell'Isola di Ceo; nè tampoco Epicarmo nato nell'Isola di Coò nel mar Egeo, da cui fu trasportato in Megara da bambino di tre mesi; e poi da sè venne in Siracusa; e forse e senza forse vi venne da uomo fatto e dotto, dopo che fu istruito da Pitagora. Se ciò ad Epicarmo niente impedisce che non si dica Siracusano per l'acquistato domicilio; quantunque niente sappiamo se perduto l'avesse per la disgrazia incorsa del Re di Siracusa Ierone, per cui probabilmente si sa-

rà altrove trasferito, e morto: Come non ter-
remo per beneficato della cittadinanza di Siracusa Simonide, cotanto ed in vita ed in morte favorito dal Re di Siracusa, e da' Siracusani ne' tempi appresso, che del di lui deposito som-
mamente gloriavansi? A più somma ragione fu Siracusano Simonide, per cui la sua Doppia & chiamata venne da Meleagro Ἰπύκων Συνορίων.

Il secondo dubbio è, che se vero fosse, che Simonide inventate avesse tutte le lettere Doppie: a lui anche si attribuirebbe la Doppia Z. ed allora non quattro, ma cinque sarebbero le inventate da lui. Rispondo a questo secondo dubbio, che il Z non è di nuova invenzione, ma vanta l'antichità delle prime lettere dell'alfabeto Greco. nè essa lettera fu giammai Doppia, per provenir dal ? Zain Orientale, siccome con tante pruove ed autorità l'abbiam di sopra nelle pag. 84-86. 118-120. 129. provato. onde nè Simonide, nè Epicarmo, nè chiunque altro può arrogarsi vanto simile di avere escogitato il Z. C

Il terzo dubbio è, che se colla invenzion delle sue Doppie Simonide volle suffragarci in tachigrafia: non più vero sarà l'esposto nel nostro *Indirizzo alla lettura Greca*, che i Nefsi o siano allacciamenti di lettere stati fossero escogitati nel sec. XII., o sia anche nel IX., quandochè più di cinque secoli avanti G. C. Simonide inventò l'union di due Omicron nell'ω, di due ΕΕ nell'Η. Rispondo, che sebben faremmo passar per un composto di due Epsilon l'Eta maiuscolo, e di due Omicron il minuscolo Omega; questi due sono i soli rinchiusi nell'alfabeto, che fu, molto prima di G. C., formato di 24. lettere. Dovechè gli altri Nefsi dopo G. C. e si veggono oltrapassar la union di due lettere, e si veggono altresì non intrusi nell'alfabeto. Onde questi niente han di comune con que'Nefsi, in riguardo all' Inventore, al tempo, ed all'alfabeto se dentro o fuori di quello. E poi chi può

- A può canonizzarci per vero Nesso di due Epsilon l'Eta, che trae la intiera figura dal *Hbet* Ebraico, che additava la figura istessa dell' odierno aspirato H Latino, e dell' H un tempo ai Greci anche segno di aspirazione? Che forse per ben formar l' aspirazione agli Ebrei, Greci, e Latini vi neccssiterà il concorso di due EE?
- In riflesso poi al tipo ω , se questo si afferma anteriore al XII. e IX. secolo, quando s' introdussero i Nessi; non è però anteriore ad Augusto, e che s' inoltrasse fino ai tempi di Simonide. Osservate nella Epit. della Paleografia le varie forme de' caratteri Greci per ordine di età. ivi vedrete Ω , O ; e nell' ottavo luogo il carattere ω ; con riferirsi così dal Piacentini: *Ω. Haec forma ante Christum annis circiter 450. inducitur est; prius autem per secundam O simpliciter scribebatur . . . Octava in marmoribus & nummis passim ab Imperio Augusti. In libris item omnibus cuiusvis aetatis.* Non può dunque con esattezza C dirsi essere stato Simonide l' istitutor primiero de' Nessi; per esser quello un mero accidente (solo a' Candidati del Gr. è tollerabile passarlo per non accidente, acciò concepiscano più agevolmente la potestà dell' H, ed ω , come nella pag. 4. del nostro *Indiriz. alla Gram. Gr.*), che l' Eta grande de' suoi tempi comparisca come formato dal congiugimento di due EE a fronte; e l' Omega dal quasi allacciamento di due Omicron. Ed è ciò vero cotanto, che non fa D premmo noi affatto nello Ψ ravvisarvi i due tipi di Π e Σ che contiene; e nello Ξ inventato anche da Simonide i tipi di $K\Sigma$, ossia $X\Sigma$. Questi tre, mi credo, che erano i vostri gran dubbii da propormi sopra Simonide autor dello Ξ . Nè poi mi persuado, che 'l passiate per capo di un fondato dubbio ciocchè odo dirmi da taluni: possibile! che di tanti capricciosi modi di scrivere dei Greci, avanti forte di Simonide, usati (come anche oggi farsi vediamo ne' propri)

pri scritti da ognuno), quei quattro del solo A
 Simonide abbianfi fatto largo in tutta la Gre-
 cia, seguiti da tutti, ricevuti da per dovunque,
 sino ad aver luogo fra i semplicissimi Greci ele-
 menti dell' alfabeto, quantunque elementi sem-
 plici quei di Simonide non fossero, ma lettere
 Doppie, possibile ciò mai? Mi rido io di tan-
 ta ammirazione, come se Epicarmo non anche
 avesse introdotte le sue lettere, incluse altresi
 nell' alfab. Greco come vedremo; o quand' al-
 tro varianti dal valor primiero di lettere sem-
 plici che erano. Come se Ennio ai Latini non
 introdotta avesse la geminazion delle consonan-
 ti, com' è incontrastabile presso tutti; ed anche
 la X nel valor di CS, trasfusala ai Latini da'
 suoi Greci che l' ebbero appunto da Simonide.
 Se le invenzioni altrui (che non intendo già
 contrastarle, e forse vi faranno state) non sian-
 no state seguite, e canonizzate nella foggia istes-
 sa, che giugnessero fino a noi: di questo non
 mi maraviglio punto; la disparità è manifesta; C
 poichè non erano di quel carato e valore di
 quegli Vomini celeberrimi, di quegli Eroi, di
 quegli Vomini divini qual fu Epicarmo, Simo-
 nide, ed Ennio. Chi Epicarmo, chi Simoni-
 de: già ve'l manifestò sopra il gran Platone chi
 erano, a' quali è *ῥητορικὴ τέχνη* non solo circa le
 dottrine, ma, in contrassegno della stima som-
 ma che ne faceano, circa anche le da loro in-
 trodotte costumanze di scrivere. Chi finalmen-
 te Ennio, ve l'attestò anche sopra al num. 59. D
 Vitruvio: *Quicumque litterarum iucunditatibus in-*
structas habent mentes, non possunt non in suis pe-
loribus dedicatum habere sicuti deorum, sic & En-
nii Poetae simulacrum. Eh non è questo, voi
 mi fate sentire, quel dubbio massiccio che pro-
 seguiamo noi a proporvi. il dubbio grande, per
 cui attendiamo congrua risposta consiste, che se
 Simonide sia l'autor dello *Ξ*, dovrà esser falsa
 l'autorità di Eduardo Bernardi. che se questa
 la

A la propugniate per vera, come vi siete compromesso: non sarà più allora Simonide l'autor dello Ξ . Dippiù ancorchè vera questa del Bernardi, oppur che vogliate il Simonide autor dello Ξ : falsa ne seguirà quella del Montfaucon. Se poi rispetterete come verace il Montf., o che Simonide facciate autor vero dello Ξ : verace non mai allora potrà esser il Bernardi.

E certamente quando voglia sostenersi che Simonide autor dello Ξ stato fosse nel 550. avanti

B G. C., come mai verificarsi, che questo Ξ per CS prodotto siasi nel 500. av. G. C., come ne' suoi alfabeti pronunziò il Bernardi? e come di più potersi verificare, che *post bellum Peloponnesiacum* verso i 450. av. G. C. fosse comparso lo Ξ a contenere il valore di $\chi\sigma$ come sostenne il Montfaucon? Il 550., il 500., e'l 450. non sono già una cosa istessa, e che additino un tempo istesso. dunque le antecedenti vostre dicerie sulla persona di Simonide, poco ci han profittrato.

C dunque le vostre promesse sul Bernardi... Piano di grazia, che coteste grandi e massicce millantate difficoltà, sono a ben ponderarle le più piccole, le più leggiere, e le più facili del mondo a sciorsi, che altre mai. Questi tre in apparenza diversissimi tempi dello Ξ , si riducono a quel di mezzo prodotto dal Bernardi, che noi con ogni fondamento e ragione difendiamo. Nel secondo suo alfab. Gr. il Bernardi disse, che al Δ *Samech* corrispose 500. an. avanti G. C. non D l'S lene, come il fu mille anni più avanti, ma lo Ξ per CS. Voi mi domanderete, chi mai introdusse sì fatto Ξ per CS, chi l'escogitò la prima volta? Simonide per l'appunto. Ma come Simonide, se fu nel 550.? Quantunque io potessi darvi più risposte, e che il Bernardi per stabilir tal Epoca dovea attenersi al modo come tali Epocche vanno stabilite, cioè attenersi al numero quadrato, niente badando a quegli anni che son dappiù, o meno del secolo. ed anche

che per porfi il Bernardi nella sicutezza giuita, A niente badar dovea allo spuntar di tal nuova costumanza, cioè all'anno, mese, e giorno che comparve a luce; poichè presso pochi, ed in pochi luoghi si manifesta a principio una costumanza; perciò badar dovea il Bernardi al quando tal costumanza videsi occupar quasi tutte le terre della Grecia. Potrei così io rispondervi; nè risponderci malamente, per quel che alle costumanze, che tutto di s'introducono, occorre. Ma abbiamo un'altra risposta precisa, che più B accredita il Bernardi, e più fa gloria a Simonide, il qual fu in tal sua invenzione da tutti universalmente seguito, appena che 'l suo nome addivenne celebre. Simonide, al conto preceduto di sopra, nacque nel 552. av. G. C. in questo primo anno ch'era infante, cioè incapace a parlare, il volete che capace fosse a scrivere? Dunque non in questo primo anno. Simonide morì nel 460. av. G. C. vorreste voi; che negli estremi della sua vita pensasse a dar C fuora le 4. sue aggiunte lettere? sarebbe questo l'assurdo opposto; poichè lasciandole per dir così come in testamento, poco a lor vantaggio si sarebbe impegnato, quandochè nelle sue Opere, ed in vita non mai per così dire le avesse praticate. Che dunque resta? non nel nascere, non nel morire, dunque lui vivente e fiorendo nella stima degli uomini. Perciò niente a calo il Du Pin ci additò oltre al nascere, e morir di Simonide, anche il tempo quando incominciò a fiorire, che'l pone determinatamente nell'Olimpiade LXVII. Riducete di grazia questa Olimpiade agli anni avanti G. C., che vi darà il 500. ed uno, o due, o tre, o quattro. Che vi pare non è forse cotal tempo coerentissimo col 500. additatoci dal Bernardi? Non vi par forse congrua, come la esigevate, una cotal nostra risposta? Avete che ridirci in contrario? Si conchiude dunque, che a meraviglia dal Bernardi pian-

- A piantata venne la Epoca sì del primo suo Greco alfabetto. (come si è da noi provato nella pag. 37. B., fino alla pag. 40. B.), che di questo secondo dello Ξ per CS. (chechè il Clerico stia ad ingiustissimamente deriderlo). Mi attendete voi ora, se colla stessa felicità sappiavio conciliare il 500. del Bernardi col 450. del Montfaucon. Per un tal fare, mi è sol duopo indurvi alla ponderazione delle proprie espressioni del Montf., che così disse : *Post bellum Peloponnesiacum ADVECTA videtur Ξ ; annis ante Chr. ortum CIRCITER 450.* Riflettete di grazia alle due voci espresse da noi in maiuscolo. quel *circiter* non pare forse che potesse includere di taluni anni oltre al 450. ? parrebbe a me, ed a chiunque di sì. Passate a rifletter ora sopra tutto l'*advecta*. Con quella il Montfaucon, volle chiaramente darci a capire, che d'altronde era agli Ateniesi venuta la nuova costumanza dello Ξ . se venuta nel 450. in Atene da altronde : dunque avea vigore, ed era in costume in que' luoghi da donde era venuta, prima che Atene l'adottasse. L'approdar oggi fingiamo di una mercatanzia sian di frutti, sian di drappi ecc. a questo lido : non è mica lo stesso ch'esser oggi nati o colti questi frutti, o fabbricati questi drappi. Così l'*advecta* circa la Doppia Ξ nel 450., niente contraria che escogitata ella si fosse 50. anni prima. Le Iscrizioni di cui favella il Montf. sono Iscrizioni degli Attici : Dal Salmasio nel cap. 7. della seconda parte della sua lingua Ellenistica si afferma : *Graeca lingua minus degeneravit in Attica ab antiquo sono & forma, quam quaelibet reliquarum trium.* a motivo che, prosiegue il Salmasio, gli Ateniesi, come raccogliessi dal lib. 8. di Strabone, *nullis expetitam prae glebae gracilitate, & sterilitate tellurem exercentes, minime patuerint advenarum incursionem, sed semper intacti manserint.* Qualora poscia venne Atene soggiogata dai Peloponnesi, che

che sono oggi quei della Morea: abbisognò che A
 gli Ateniesi posti con quei in mischianza, si mis-
 chiasse altresì la lor pristina pronunzia e scrit-
 tura, con renderli con tutti comunale lo Ξ , e
 le tre altre inventate da Simonide, che la re-
 stante Grecia ammesse avea per l'avanti. Quin-
 di è che dopo la guerra Peloponnesiaca afferma-
 si in Atene indotto lo Ξ . E quindi altresì è
 (acciò convinti vieppiù restiate che qualche
 tempo avanti, cioè 50. anni avanti le lettere
 di Simonide da altri eranli ricevute), che gli B
 Ateniesi si vogliono aver tardi ammesse le voca-
 li lunghe, e lo Ξ , come nel nuovo Tratt. di
 Diplomati. tomo 1. pag. 633. affermasi nelle an-
 notazioni fatte al marmo di Nointel, ossia de
 Baudelot. Ed eccovi a sazieta risposta al primo
 dubbio, che 'l solo Simonide sia autor dello Ξ ,
 e delle tre altre Doppie lettere. Ed eccovi fatto
 veder chiaramente che 'l CS Latino, stimato
 valore e podestà del carattere X, sia non d' al-
 tronde per mezzo di Ennio provenuto se non C
 dai Greci, a' quali il solo Simonide col suo Ξ
 funne l'autore, e non gli Sciti, o Barbari, o
 quei forse del Peloponneso.

68. Vsciti dal primo dubbio, in cui si è mo-
 strato, esser non altro che Simonide l'autor ve-
 ro dello Ξ , che s'introdusse in Atene dopo la
 guerra Peloponnesiaca, facciamo ormai passaggio
 a dileguare il dubbio secondo, se detto Ξ si sia
 anche preso per C, anche preso per S dopo il
 450. avanti G. C., qualora da tutta la Grecia, D
 non esclusi gli stessi Ateniesi, fu tale Ξ di Si-
 monide ampresso per CS. E per ben voi poter
 da voi senza me disciorre questo secondo dub-
 bio, basta solo por guardo a quel che avrete,
 m'immagino, più e più volte udito da' Dotti,
 che quantunque una sia Atene, non per una da
 loro circa la scrittura e linguaggio si tiene.
 mentrecchè distinguono la vecchia Atene dalla
 nuova Atene. Poteano anzi essi indurre più di-
 stin-

- A** stinzioni in Atene a' ragion di sue varie età, incominciando da che bambola partecipante della barbarie, cioè dell'Orientale malchio linguaggio e robusto, veti grado a grado, e poco a poco un dilicato genio, molle, femineo; comparendo sempre più adorna di artificiosi lisci e grazie; onde non più col volger degli anni poterono in lei ravvisarsi le primiere nate fattezze, resa già matura favella e perfetta, diversa oh quanto e varia da chi diegli i natali. Potevano
- B** bene i Dotti, come osserva il Salmasio al cit. luogo distinguer l'Attica in Atene a' tempi di Solone che fu nell'Olimp. 52., dall'Attica ai tempi di Lisia, che fu nell'Olimp. 80., intercedendoci solo fra questi due lo spazio come vedete di anni 112.; e pure . . . ma ascoltiamo di bel nuovo Salmasio proprio: *Constat enim, ei disse, ex Lysia, linguam qua Attici utebantur Solonis tempore vix intellectam fuisse sua aetate. Magna certe sui parte erat immutata, ut ex quadam eiusdem Lysiae Oratione liquet, in qua aliquot verba e variis Solonis legibus explicat, quae tunc non intelligebantur.* Ma no, non ammisero i Dotti tante diverse distinzioni in Atene; intesero essi per vecchia Attica tutto quel tempo da che fu l'Attico scrivere e parlare fin dopo compiuta la guerra Peloponnesiaca, cioè fino ai 450. avanti G. C.. L'Attica poi nuova, da questo tal tempo in poi. E egli piucchè certo che Aristofane fu dell'Attica nuova, poichè il suo Drama *Βάτραχοι*, cioè *Ranae* fu rappresentato in Atene in *Lenaeis* in honorem Bacchi sub extremum autumnum Archontè Callia, nell'Olimpiade 93. 3., che sono appunto 401. anno av. G. C.; cioè anni 49. dopo la guerra Peloponnesiaca, quand'erasi dato luogo allo Ξ di Simonide per CS. Come va dunque voi mi domanderete, che non sempre per CS lo Ξ , ma per C l'adoperasse Aristofane, come del $\text{Κα}\Xi$ per $\text{Κο}\text{Κ}\text{R}$; o pur per S, come sopra di $\Xi\upsilon\text{γκυλος}$ per $\Sigma\upsilon\text{γκυλος}$? Vi rispon-

spondo, che quantunque Aristofane fosse della A
 nuova Attica: volle tuttavia imitar l'antica,
 ch'era più perfetta. Fece come il Salmasio ap-
 punto nel cap. 8. della cit. sua Opera notò, di-
 cendo: *Qui optime studebant Graece loqui & scri-
 bere, ex operibus partim Auctorum, qui Attice
 scripserant, partim eorum, qui communi lingua
 Graeca purissime libros composuerant, Hellenismum
 suum & Atticismum hauriebant.* E più precila-
 mente come alla pag. 153. B. da Tiberio Emser-
 husio udite: *Atticis & quidem solis est proprium* B
Ξυ, scribere pro Συ. Verum illa litterae mutatione
 non aequae omnes Attici, nec in iisdem utuntur vocabu-
 lis. Qui VETEREM Αττικήν secutus est Thucydides
 singulis propemodum habet paginis Ξυ ... Aristo-
 phanes etiam hoc multo frequentius. Di Tucidide,
 alquanto più prima di Aristofane, disse anche il
 Fabricio Bibliot. Gr.: *Ceterum in Attico eodem-
 que gravi ac sublimi dicendi genere iampridem pri-
 mas visus est tenere Thucydides.* Considerabile è
 dappiù Ippocrate, che morì nel 367. av. G. C., C
 e vissuto era 85. anni, il quale, *Patria ut Dori-
 ens, usus est in scriptis dialecto Ionica, sive Attica
 veteri*, come il lodato Fabricio afferma col te-
 stimonio di Galeno nel lib. de Fracturis T. 5.
 pag. 525. Εἰς γὰρ ἀμέλει καὶ τὸ το σὺνδεν τοῖς Ατ-
 τικοῖς, ὡς τῇ διαλέκτῃ χρῆται κατὰ τι καὶ ὁ Ἱπποκρά-
 τας, ὅς ἀποφασίζει τινὲς αὐτῆς ὀρχεῖται Αττικήν. Id
 enim profecto etiam consuetum est Atticis, quorum
 linguam aliquantulum ita usurpat Hippocrates, ut
 ipsam pristinam esse Atticam quidam profiteantur. D
 Nè sol questi ed altri, che furono più secoli
 avanti G. C. s'ingegnarono d'imitar la vecchia
 Attica: ma anche quei, alcuni secoli dopo G.
 C., imitatori esser vollero dell' Attica antica,
 sopra tutto nella foggia di scrivere. Erode fra
 gli altri, nomato l'Attico, poichè di Atene an-
 che (quel celebre Oratore, che nel secondo se-
 colo Maestro fu dell' Imperador Vero), incider
 fece in due colonne di marmo (che nomaronfi

A dopo le colonne Farnesiane, ed oggi ritrovansi nel Regio Museo di Ercolano, fatte da Roma trasportare in Napoli per ordine di S. M. Siciliana) una Iscrizione in caratteri Ionici. In questa tal' Iscrizione, ad imitazione de' vecchi Greci, niun' affatto vi è delle quattro inventate da Simonide. Ed in tal guisa non è da maravigliarsi, se i Moderni veggiamo, che abbiano in tutto imitati gli Antichi. osservammo anche in Latino il XS nelle Tav. Pisane, ed in que'

B monumenti recatici dal Dausquio, qualora per CS non più era in comun commercio il XS, ma il solo X. Va tutto bene, voi mi direte; nè vi è ch' il contrasti. potendo esser niente inverisimile, che uom si attenga alle volte agli Antichi e nella ortografia, e nella favella. ma qual prò mai da questo? forse lo Ξ valse K, oppur Σ nella vecchia Attica, quandochè da Aristofane volete, che s' imitasse l' Attica antica? Come mai aver voi sostenuto e difeso nell'

C antecedente numero che Simonide fu l' inventore primiero dello Ξ , e che gli affibbiasse il valor solo di CS: se questo Ξ l' attribuite ora all' Attica antica col valor di C semplice, o di S semplice? E come mai finalmente nelle Opere di Aristofane comparir lo Ξ e per CS, e per C, e per S; che forse così ha usata l' Attica antica, la nuova Attica, o Simonide? Rispondo che fino a che voi fidi teniate gli occhi su le presenti Opere di Aristofane, non potete non

D giustamente inveirvi contro chi neghi, che in quelle non siavi di consueto lo Ξ adoperato per CS, lo Ξ per Σ , come soprattutto nella voce Ξ_{ov} per Σ_{ov} ; e lo Ξ per K, come nel $\text{Koi}\Xi$; ed in qualche anche attesta il Traduttore Italiano del Portor. Gr. alla pag. 40. ove disse: Ξ i Beozj l' usano per K, come si $\text{Kai}\Xi$, si Ξ_{ov} Aristof. *iverunt*; i Koi , i Ξ_{ov} *pervenerunt*. E nello Screvelio si Koi *similis sum*, si Ξ_{ov} *similis sum*, ecc. Ma cotesto vostro inveirvi, quanto è giusto nell' aver gli occhi

chi alle Opere che stampate girano di Aristofane : altrettanto poi è ingiusto ingiustissimo se dette Opere le consideriate fuor della stampa . La stampa di Aristofane oggi vi mostra che sianvi tre potestà allo Ξ ; di CS ; di S , e di C ; quandochè la sola di CS gli fu data dal suo autore Simonide . Voleva forse Aristofane far uso di tale indistinto carattere con tre pronunzie ambigue ? Non mai affatto è da crederfi . Dalla stampa nasce tutto il difetto ; o sia dalle trascrizioni fatte ; e non mai da Aristofane . La B stampa è una foggia di scrittura niente stabile , che si accomoda ai tempi varj , ed a voglia anche de' varj Scrittori dello stesso tempo . La pruova è chiarissima . Voi negar non potete , a sentimento di tutti gli Autori , che Simonide non stato sia il promotore dell' *Eta* , ed *Omega* in valor di due Epsilon ; di due Omicron così nella scrittura ; come nella pronunzia : Quanti mai furono prima di lui Scrittori , come un Omero , un Esiodo ecc. ; niente conobbero cotal *Omega* , cotal *Eta* . E pure qual'è mai oggi quell' Omero , quell' Esiodo stampato , che non abbia i suoi *Omega* , ed *Eta* ? La stampa dunque ve li ha aggiunti del suo ; con isfigurarci l' Originale archetipo . Per lo che fare non devo io , a rettamente giudicar della scrittura di questi due anteriori a Simonide , attenermi punto alla stampa ; ma a quelle vecchie Iscrizioni Gr. formate avanti Simonide ; che sonfi fin ora disorterrate , e che tutto giorno ritornano a luce scadute in varie parti ; in cui niun *Eta* appare , niun *Omega* . E com' è di questi due nuovi aggiunti Caratteri da Simonide all' alfabeto Greco : così dir conviene dello Ψ , e soprattutto dello Ξ due altre restanti Doppie di Simonide , come abbiain provato ; le quali prima si scrissero $\Pi\Sigma$, e $K\Sigma$ ovvero $X\Sigma$. Ma che ? non veggiamo anche sotto gli occhi nostri la mutazion continua che fa la stampa a voglia e capriccio de' suoi

A regolarori? Voi non potete ignorare, come un tempo parecchie stampe Oltramontane abbondavano al sommo di Nefsi, e di Abbreviature; per la cui intelligenza, giacchè assai digiune di quelle erano le Greche Gramatiche, stampai apposta il mio *Indirizzo alla lettura Greca*; agguugnendovi in quello e le Sigle, e le Note che potei raccorre e dagli Autori che di queste han trattato, e dai Manuscritti. Nella nostra Italia i libri Grechi usavano da per tutto quella quantina di Nefsi, che avanti ad ogni Gramatica si veggono. e così era venti anni sono quì in Venezia qualora vi venni a stampar la mia *Lingua sacra*. Presentemente in Venezia niuno affatto Nesso, e nè tampoco tipi diversi della istessa lettera, come del *Beta*, *Teta*, *Gamma* ecc., ridotti tutti ad un solo. ed in queste Greche Stamperie richiedendo io il perchè di tale innovazione, hanmi risposto: *non sono più in uso*. Io che per questa mia Operetta ne avea di taluni preciso bisogno, Dio sa quanto siami impazzito per ritrovarli. Certamente mi do a credere, che abbia a tal pregiudiziale scioccheria dato non piccolo impulso la stampa d'Astardam al 1741. del Testamento nuovo in Greco di Giovanni Leusden, ove nella lettera al Lettore così gli favella: *Do tibi hic Novum Testamentum Graecum nitidissime & correctissime impressum, sine ullis litterarum compendiis, quae vulgo Abbreviaturae dicuntur. Hae saepius Tyronibus, & quandoque etiam Doctioribus molestias facessere & remoram iniicere solent*. Che dunque? per un tal fine dovranno affatto bandirsi dalle stampe, con antiquarsi eziandio taluni tipi di lettere? Se la moda debba anche por piede nelle anticaglie: a dio anticaglie. chi più da quelle cavarne il netto, e venire allo scuoprimento dell' antica verità? E qual mai strada restarci a poter decidere, come in iscritto siasi espresso, fingiamo, un *Aristofane*? Con forse ricorrere a suoi Originali

li manuscritti? *Et quisnam Aristophanis autogra-* A
pha oculis unquam usurpavit? posso anche io ben
 dire, come disse il nostro Cel. Egizzio sulla in-
 venzion del Q, nelle sue note al Sen. conf. de'
 Baccanali: *Persuadere mihi non possum*, ei dice,
ut assentiar P. Vittoria (1. Epist. ad Attic.) *qui*
ait, neque M. Catonem; neque Terentium scripsis-
se per Q; sed per C: nam vetustior ambobus est
nostra Tabula, & tamen habet Q; ut habent an-
tiquiores etiam nummi. Praeterea quisnam Cato-
nis, & Terentii autographa oculis unquam usurpa- B
vit? Se degli Originali di costoro non si può,
 quantunque a noi più vicini: come potersi di
 que' di Aristofane ch'è più antico? Se sia ve-
 ro, com'è vero, che Aristofane fu dopo di Si-
 monide, e che seguito abbia i vecchi Attici:
 deve di necessità così gir composta tal lire, quan-
 dochè ed i documenti in iscritto ci matchino,
 ed alle stampe fidarci non intieramente ci con-
 viene. Ha egli Aristofane fatto uso dello π in
 qualità di CS, poichè fu dopo Simonide. In
 qualità poi di S sola, o C sola non poteva A-
 ristofane far uso dello stesso π , poichè allora
 avrebbe, come udiste, indotta una confusione,
 in assegnando tre potestà ad un solo indistinto
 carattere; nè potea farlo ad esempio de' vecchi
 Attici, a' quali era ignotissimo sì fatto π , nè
 ad esempio de' nuovi, o di Simonide, i quali
 non mai gli danno il valor di C, o di S. Se
 non potev' Aristofane in additamento dell' S, e
 del C far uso dello π : si farà necessariamente D
 servito di altri Caratteri. è quali? del ξ appun-
 to per la S, e del χ imperfetto, o pur χ per-
 fetto per la G. Voi udiste innumerabili volte;
 come nella pag. 36. C. ed altrove, che ξ sia
 più antica di π ; e che la sola ξ è *sine ulla pene*
discrimine simile al Fenicio Samech; se'l Samech
 fu provato per lettera semplicissima additante la
 S. lene; e non mai CS: della ξ tale opinione
 appunto averli debbe; come quella che per esse-

Are antichissima fu usata da' vecchi Attici; da cui senza fallo Aristofane l' avrà imitata, riposta dagl' ignari Copisti e dalle stampe per Ξ ; credendola, come fu in appresso, tutt' una. Ond'è che quante fiate e da noi, e dagli altri, come nelle pagine 32. B. 34. D. 36. B. 40. 41. ecc., si è sostenuto e che Ξ non sia Doppia, e che in tutto corrisponda al Samech, e che finalmente si appellasse $\Xi\gamma\mu\alpha$, e non $\Sigma\gamma\mu\alpha$: sempre mai si è voluto intendere di quella figura in forma

B di Meandro, e non dello Ξ di Simonide. Abusivamente e da noi, e da altri si è scritto Ξ , per far uso di una lettera maiuscola, non già per altro fine. Imperciocchè oggi nelle stampe passa lo Ξ per maiuscola, e ξ per minuscola; quandochè in realtà il valor di una, era variissimo da quello dell' altra. Oggi la moda introdotta vuol che l' maggiore faccia da inferiore, e l' inferior da maggiore; anzi che il maggiore ch'è ξ perda a torto la sua podestà antica di *S*,

Ce niun' altra abbia che l' CS somministratagli dal suo inferiore, ch'è Ξ . Vn cotal disordine a quei primi tempi di Aristofane non v' era, che per addittar la *S* nel citato suo passo non mai scri-ver dovette $\Xi\upsilon\kappa\upsilon\lambda\omicron\varsigma$, $\phi\theta\epsilon\gamma\Xi\acute{\omicron}\mu\epsilon\tau\alpha$; ma $\xi\upsilon\kappa\upsilon\lambda\omicron\varsigma$, $\phi\theta\epsilon\gamma\xi\acute{\omicron}\mu\epsilon\tau\alpha$. E dovette anche per esprimere il *K* non far uso Aristofane del novello a suoi tempi Ξ (come inconfutissimo ai vecchi Attici, e di valor non datogli da Simonide); ma o del *K*, o del *X* imperfetto, oppur *X* perfetto; o finalmente di due diversamente incrociachiate rette linee. Più a queste tre ultime io aderisco, che al *K*, poichè è più credibile de' Copisti lo sbaglio in *X* per Ξ , che in *K* per Ξ ; trà per le opinioni di taluni, come alla pag. 44. di AXVP & NAXI nelle Greche medaglie, volute in vece di A Ξ VP & NA Ξ I; come anche perchè fra' Latini ai tempi di Cicerone il tipo *X* fu del valore istesso che lo Ξ di Simonide.

69. Ed eccomi giunto al terzo dubbio, ove voi

voi oppugnandomi vi fate incontro , dicendo : A
 Come ? usar Aristofane il K, o'l X, con incli-
 nar voi più al X, quandochè sopra esprimeste
 il B. K. K. K. K. K. col finale A, non col X; e ne
 adduceste le ragioni trà perche il solo K diceasi
 caratteristica consonante de' Ranocchi *Ranarum*
litera ; sì anche perche nel gradicar continuo di
 esse Rane lo Ξ ultimo prendersi dovea del va-
 lore istesso che i ripetuti K antecedenti. Che
 forse il X ch'è lettera aspirata e val per CH,
 sarà la stessa del K, ch'è un C non aspirato? B
 Questo chi mai l'ha detto? Il tipo X dal Mont-
 faucon ed appellasi lettera aspirata; ed appellasi
 col nome di CHI, che è negli alfabeti Grechi
 distintissimo dal CAPPA. Eccovi il di lui pas-
 so recitato sopra alla pag. 338. D.: *litera ξ , quae per*
X ASPIRATAM Θ Σ *coniunctam in vetustissi-*
mis inscriptionibus exprimitur. E l'altro, come
 nella pag. 46.: *Latini . . . (l'X, cioè l'Ics).*
in alphabeto suo, eodem quo X CHI loco posuerunt.
 E voi proprio pag. 137. B. non avete col Vossio C
 accremento sostenuto, che Ξ sciogliesi nel solo
 K Σ , e non nel X Σ , nè nel I Σ ? Avete voi dun-
 que ammessa tutta la distinzione tra l' κ , e l'
 X. Eccomi quì ora a rispondervi. Il Padre
 Montfaucon qualor disse: *litera ξ quae per X a-*
spiratam, Θ Σ *coniunctam exprimitur,* di qual
 mai ξ parlò, di quella ξ forse, che nell'alfab. di
 Rabbi Azaria pose corrispondente all'Ebr. Sa-
 mech; e di cui disse: κ ξ *forma ex Phoeniciis po-*
stremis efficta videtur sine ullo pene discrimine ? D
 Di no, voi quì tosto rispondete. ξ riferente il
 Samech, della podestà istessa del Samech, è quell'
 antica ξ , ch'è differentissima dall'altra ξ moder-
 na come a lettera minuscola dello Ξ ; a cui va
 solo appropriato il passo primiero del Montfau-
 con, che affermava esprimersi dal X congiunto
 al Σ . Ammetto io di buon grado la faggia vo-
 stra risposta. ma altresì la mia voi dovete am-
 mettere. ed è, che se il Montfaucon ha ivi par-

A lato della lettera ξ, secondo i tempi non antichi ma moderni: così ove disse per X aspiratam intese egli anche de' tempi non antichi, ma moderni. Imperciocchè il carattere X Greco fu ne' tempi posteriori preso per CH, dovechè ne' primi tempi valse per lo valor puro e pretto di K. A voi questo giungne affatto nuovo; ed io ne vivo così certo, che a me non vi è cosa più certa di questa. Ne per mere congetture, ma per pruove validissime. Nè del X solo; del Θ anche, e del Φ. In somma costantissimamente io sostengo, che le tre Greche lettere, nominate oggi aspirate, state siano da principio non aspirate. Facciamci ormai strada alle pruove. Cotal mia assertiva riceve un mirabil risalto dalle parole, che qui per disteso recito, sebbene a me in apparenza contrarie, del Reverendissimo Corfini, nell'altrove da me lodatissima sua maravigliosa spiegazione fatta in Roma delle due Iscrizioni Greche dell'Eccellentissimo Bernardo Nani, ove in luogo delle tre aspirate φ, χ, θ, vi hanno le lor tenui rispettive coll'H appresso: *Devesti finalmente osservare*, dice il Corfini, *che nella terza, e decima terza voce ritrovasti ΓΗ, e nella voce decima ΚΗ, e che queste lettere certamente sono ivi poste per le Aspirate loro corrispondenti φ, χ, le quali POI furono introdotte nell'alfab. Greco o da Palamede, come Plinio, o da Simonide, come pensò Vittorino, benchè Aristotele ascrive l'invenzione delle due lettere Θ e Χ ad Eupicarmo. Chiunque però fosse l'Inventore di queste lettere aspirate dei Greci, Mario Vittorino ci insegna, che i Greci priusquam a Simonide invenirentur, exprimebant iuxta Τ, & iuxta Π, & iuxta Κ aspirationis notam, H ponendo, siccome fa da Prisciano lib. 1. parlando dell'H chiamata nota adspirationis, quam Graecorum antiquissimi, similiter ut Latinorum, in versu scribebant. e poi conchiuse Prisciano che apud veteres Graecos, in voce di φ poneasi Π Θ H. Noi non abbiamo*

per

per verità fin ora incontrata *Iscrizione* alcuna ne' A
 Greci, nella quale si veggano le lettere tenui con-
 giunte col segno di aspirazione; e perciò rese, per
 così dire, aspirate; e per questo motivo ancora è sti-
 mabile questa prima nostra *Iscrizione*, poichè si dà
 gli esempj di questa maniera di scrivere praticata
 dagli antichissimi Greci. Che se in questa bre-
 ve *Iscrizione* vi fosse per avventura stata alcuna
 voce, nella quale dovesse entrare la lettera aspira-
 ta Θ , è assai facile, che essa ancora fosse stata es-
 pressa con la tenue θ , unita col segno di aspira- B
 zione H ; benchè per altro l'aspirata Θ formata in
 bizzarra maniera si incontri nelle *Iscrizioni* Greche
 antichissime, come appunto ella si ritrova nella no-
 stra seconda nella voce ANE Θ EKE. (quì il Θ
 stà effigiato come il Θ della seconda voce nel
 segno [o.] al Rame inciso). Da questa, ed altre
 simili riflessioni si può facilmente conoscere quanto
 difficile, e pericoloso sia il giudicare dell' antichità
 delle *Iscrizioni* dalla sola forma dei caratteri, che
 vi si trovino. Miro io questo celeberrimo Au- C
 tore costituito tra mille dubbiezze. Addotta egli
 l'autorità di Prisciano, che nel verso poneano
 l'aspirazione H gli antichissimi Greci, e Latini;
 e di Vittorino, che gli antichissimi Greci
 avanti di Simonide (che 'l pretende inventor
 delle tre aspirate Φ , χ , Ψ) usavano Π , K , T ,
 coll' aspirazione appresso: Ma avvisandosi poi
 che 'l Θ vedesi anche nelle *Iscrizioni* Greche
 antichissime, cioè superiori al nascer di Simonide;
 senz'altro rispondervi, si rivolge a darci in D
 forma di corollario una salutevole ammonizione,
 di quanto difficile sia e pericoloso il giudicar dell'
 antichità delle *Iscrizioni* dalla sola forma de' carat-
 teri, che vi si trovino. Quandochè bisognava ri-
 battere il Vittorino, di non esser vero che Si-
 monide fosse l'inventor del Θ ; e che in conse-
 guenza avanti Simonide *exprimebant iuxta T. a-*
spirationis notam, H ponendo: ma che l'inventor
 del Θ fosse qualcu altro avanti Simonide. Se
 non

Anon Simonide, molto meno Epicarmo che sopravvisse a Simonide. Dunque sbalzar conviene, per indagar l'esordio del Θ , al tempo Mitico. lo che niente dispiacerebbe al Reverendissimo Corfini, che'l veggio impegnatissimo a sublimarmi l'antichità di questa sua Iscrizione sopra di molte altre; tali sono le sue parole: *Rimarrebbe adesso il dir qualche cosa intorno all' antichità di questa nostra Iscrizione . . . Non solamente essa è anteriore alla Olimpiade LXXVIII. nella quale morì Simonide inventore delle lettere H, Ω , le quali què non si trovano, e perciò supera i due mila e dugento anni di età; ma che di più ella può riputarsi anche più antica della Sigea, la quale si crede anteriore all' Olimpiade LX. Ed in riguardo ai caratteri, superiore alla (*) Deliaca, Bimardiana, e Nointeliana. (Già vogliono che la Sigea fosse da 500. an. av. G. C., e le tre altre vicine chi più, chi meno al 500.) Vuol dire, che questa sua Iscrizione superando la Sigea colle tre altre additate, viene a riputarsi più superiore dei 500. av. G. C.. Più superiore, ma precisamente quanto? se un domandasse al Reverendissimo Corfini; chi sa, risponderebbe forse, un mezzo secolo, un secolo intero. Che anzi più e più secoli soggiungo io, qualora badar volesse a quel tempo, che precede i caratteri di Θ , Φ , e X, che al dir di Mario Vittori-*

D

(*) Deliaca perchè nominata tal Iscrizione, da chi ritrovata, e che contenga in caratteri Ionici; il sappiamo dalla Paleogr. del Montf. nella p. 121.: *In Delo Insula Clarus de Tournesfort* (qui *Regio insula ac peculio Orientales regiones peragravit, multaque erudite observata retulit*) *ad basin statuae humi descriptae, ipsam litterarum formam imitatus haec exscripsit* . . . *ex το λιθο επι, vel este ανδριος ηγατο σφελος* . . . *idest* In lapide sum statuae & valis. *Forma litterarum prisca & Ionica est, admodumque singularis*. Affermasi dopo che il *Teta* di $\lambda\iota\theta\sigma$ contien al di dentro non due linee decussate a foglia di X, come nel Rame inciso al segno (*); ma in forma di croce $\div$, come nello stesso Rame al segno (**)

gorino, inventati da Simonide, sono posteriori A al T, II, e K coll'aspirazione appresso. Già il Θ si è mostrato falso, che conosca Simonide per autore. vi mostro ora anche falso che sia autore del φ, e χ. Mi è facilissima la pruova; imperciocchè nella più antica, (*) ch'è la Sigea, delle quattro additate Iscrizioni, si ravvisa oltre il Θ, a quella foggia bizzarra, come il Corfini si esprime nella sua seconda Iscrizione, in quella voce ANE- (col Teta che, come vedeste, ha al di dentro due linee incrociate) -EKE; B vi è anche il manifesto φ due volte e nella voce ΦΑΝΟΔΙΚΟ, e nella voce ΗΑΔΕΛΦΟΙ; e vi è anche il X in forma di croce nella voce ΠΑΖΦΟ (come nel segno [o*] nel Rame inciso) per ΗΑΣΧΩ. Nè può dubitarsi affatto dal senso della Iscrizione Sigea, che quella φ non vaglia per X; che piuttosto da questa, merita sostenersi per X quella parola colla bizzarra Θ nella Iscrizione di Erode Attico, come nel Rame inciso allo stesso segno [o*] voi vedete, C che in volgari Greche lettere esprime XΘONION. Fu di contrario parere il Montfaucon nella pag. 141. di sua Paleogr., ove riferendo le due colonne di Erode Attico colle parole +ΘONION ΘEON, disse: *Quodque singularius est xuxa compositum cruce designatur hac ratione +ΘONION, pro xuxaθoius, Inferorum, vel Manium; ubi etiam vides literam X omitti.* Ma vi si oppose non

D

(*) *Videtur hic lapis (dice il Piacentini pag. XII. Praefat. Epit. Palaeogr.) in Troade inter Sigeum promontorium & campum amnis Scamandri, ante feros Templi cuiusdam pauperis Vitae Christianorum, quae a Turcis primum Jeni hirsii, mox Gaurkioi est appellata: crediturque vulgo hae Iscriptionis omnium, quae ad hanc diem prodierunt, antiquissima. Questa Iscrizione scritta Βυττοφύδης fu con sue note pubblicata dal Cel; Inglese Edmundo Chisull. E di bel nuovo non dimidiata come quella del Chisull, ma intiera, e più conforme al suo originale fu pubblicata da D. Domenico Calabrese-Fuschini in una sua Epistola a D. Salvatore Vintimiglia.*

- A** non senza fondamento il Cel. Maffei nella sua operetta col titolo : *Siglae lapidariae* ecc. ivi egli alla pag. 75. : *crucis figuram pro siglo accipitur a Montfauconio in Farnesianis Herodis Attici, & explicatur variè: ea propter +ΘIONON resolvit in Rota-(X)-ΘIONON, adnotans X in marmore omissi. Imò vero crux illa ipsum tantummodo X repraesentat, & legendum est ΧΘIONON Deorum inferorum. Sophocles in Oedipo Coloneo: ΧΘIONON ΘIONON, & paulo post ΖΗΤΕ ΧΘIONON.* Trascurando l'avvedutissimo
- B** per altro Montf. e che ritrovì oltre a *καταχθονιον* anche *χθονιον*, e che la croce nella Sigea valesse per X; venne a non includervi tra le figure del X, quell'altra in foggia di croce +, mentre profferì: *Chi X in omnibus formis nihil fere mutavit a prisca figura . . .* Per ritornar di nuovo a quel che dicevamo: giacchè tutte e tre le Aspirate si ravvisano nella Sigea ed in altre anteriori a Simonide; bisogna in ciò stimar per nulla l'autorità di Mario Vittorino che fu nel
- C** secolo quarto; e molto più Prisciano (se pur la intese come al Vittorino) che fu verso il secol sesto, nell'attestarci amendue di cose che accaddero avanti Simonide, che fu 5. secoli prima di G. C. Ma che dico 5. secoli, se da Simonide saltar ora ci conviene a Palamede, che fu nella guerra di Troia; poichè a costui anche danno la invenzion delle tre ϑ, χ, θ. Nè tampoco Giov. Clerico è contento di Palamede, e lo trasbalza più in alto. Vditelo intieramente com'
- D** ei la discorre nella sua *Bibliothèque Choisie*, al tom. XI.: *Dicesi che Palamede aggiugneste all'alfab. Gr. non solo le doppie, ma anche le tre aspirate ϑ Theta, ϕ Phi, χ Chi. Se questo fosse, bisognerebbe dire, e che tutte le voci ove queste lettere si ritrovano, che sono in un grandissimo numero, erano sconosciute alla lingua Gr. avanti l'assedio di Troia; o che esprimevasi l'aspirazione per mezzo delle tenui τ Ταυ, π Πι, κ Kappa, con aggiugnervi qualche marco, sarebbe l'ϑ, come appun-*

appunto si fa in Latino. Il primo è un assurdo; **A**
 poichè affermar converrebbe, che la metà della lin-
 gua Gr. fosse stata inventata dopo da Palamede.
 Ed il secondo non è punto minore assurdo; poichè
 chi al mondo si persuaderebbe, che il Theta non
 venga da Teth, e che i Greci, di cui la lingua
 era piena di aspirazioni, trovando lettere nell'alfab.
 Fenicio, che d'altronde erano state copiate, proprie
 per esprimerle, non le prendessero da quelle? So
 che sianvi de' Gramatici Latini, i quali pretendono,
 che i Greci esprimessero le aspirazioni come i Latini, **B**
 mettendo un H dopo la tenue come THEOS per ΘΕΟΣ
 ecc.; ma ciò è piuttosto una congettura fondata sopra
 l'opinione vulgare; e come per render ragione della
 maniera con cui i Greci scriveano le loro aspirate,
 allorchè essi mancavano, come davansi a credere, di
 certuni segni ad esprimerle. e con additar di talu-
 ne Iscrizioni, ne deducono, che le lettere aspirate
 non ancora erano state inventate. Ma congetture sì
 fatte non devono prevalere alle pruove istoriche, o
 che tratte sian dalla natura istessa delle lettere e **C**
 delle lingue. E' vero che citansi di talune Iscrizio-
 ni, come l'Apoteosi di Omero, ove leggesi ΚΗΡΟ-
 ΝΟΣ per κήρυξ; ma poichè queste sono Iscrizioni
 lavorate sotto l'Impero Romano; può ciò attribuir-
 si a fallo dello Scultore Italiano, che espresse il
 Greco, come si suole esprimere il Latino. Del mo-
 do istesso io riguardo la Iscrizione di Erode Atenie-
 se rinovata nella via Appia, ove lo Scultore incise
 ΗΡΟΔΟ, meschiando il Greco col Latino, in ve-
 ce di Ἡρόδου. Lo Scaligero prese queste lettere Ro-
 mane, e questa ortografia Latina di parole Greche,
 per ortografia e lettere Ioniche. Però il tempo in
 cui questo monumento fu fatto, distrugge sì fatte
 soggettive. Sapendosi benissimo che questo tal Ero-
 de visse sotto gli Antonini; tempo in cui l'antica
 ortografia non era più in uso. Fin qui il Clerico.
 A tali difficoltà non vi ha risposto il Reveren-
 tissimo Corsini. E per vero in questo patto di
 Gio: Clerico vi hanno delle proposizioni a mio
 cre-

A credere, poco ben digerite. Sarebbe quella, che tutte le voci ove ϕ , χ , θ , si ritrovano, che sono in un grandissimo numero, erano sconosciute alla lingua Greca...: poichè affermar converrebbe, che la metà della lingua Greca fosse stata inventata dopo ecc. Se valesse cotale argomento del Clerico, potrebbe la istessa illazione adattarsi a quel grandissimo numero di voci, che hanno ψ , e π , ch'egli appunto non ammise tra le antichissime Greche, provenute dalle Fenicie. c'hanno

B beziandio l' Ω , e l' H per E lungo. E siccome quì il Clerico risponderebbe, che aggiunte sono da' Greci posteriori per le antiche $\Pi\Sigma$, $K\Sigma$, OO , ovvero O; EE, ovvero E: così uom potrebbe rispondergli, che i Greci posteriori ponessero il ϕ , χ , θ in vece delle antiche ΠH , $K H$, $T H$ in quelle voci di grandissimo numero che conosciute fin dal principio furono alla lingua Gr., che intieramente da principio fu inventata, e non per metà. Veniamo alla seconda indigesta proposizion del Clerico: Egli dopo di aver saviamente asserito che il *Theta* provien da *Teth*, s'indusse poi a credere che tal *Theta* includeffe in se il valore di T coll' aspirazione, per quelle udite sue espressioni: *Chi al mondo si persuaderebbe, che il Theta non venga da Teth; e che i Greci, di cui la lingua era piena di aspirazioni, trovando lettere nell'alfabeto Fenicio, che d'altronde erano state copiate, proprie per esprimerle; non le prendessero da quelle?* E con ciò il Clerico intende di propugnare il Θ per TH; e così il X per CH, e l' Φ per PH fin dai tempi di Palamede, e più avanti. da che insomma ebbe la lingua Greca il suo esordio. Quandochè fin oggi il *Teth* nelle Orientali lingue val per T non aspirato; alla cui norma camminar dovrebbe il *Theta*. Quandochè l'Orientale, da cui la Greca e Latina è prodotta, non ha da principio avute altre lettere aspirate, che l'H solo, o sia il *Hbet*. Le lingue tutte Occidentali non d'altronde,

se

se non dalla Orientale, han tratte le lor Vocali, A
 necessarie a qualunque Idioma; le quali se nel-
 la Greca, e Latina aspirate sempre non sono,
 massime nel mezzo, e fin delle parole: nè tam-
 poco in quella lor primiera madre, ch'egli re-
 puta la Fenicia. Il Clerico dallo stato postero-
 re delle Orientali (che non considerati i Pun-
 ti, prive affatto sono di Vocali, con passar le
 antiche *Madri della lezione* allo stato di *Guttu-
 rali*; e dall' attestazion de' novelli Gramatici,
 che vogliono le sei א, ב, ג, ד, ה, ו per a-
 spirate, o non aspirate a ragion de' segni che an-
 ticamente non aveano, ed ora portano) argui-
 sce e stima; che stata così fosse l'Orientale an-
 tica; da cui la Greca non nega di esser prove-
 nuta. Il Reverendissimo Corsini tace, e niente
 al Clerico ha risposto; poichè vi ha risposto co'
 fatti circa la Iscrizione di Erode Attico, e cir-
 ca l'opinion di tanti, che l'hanno commentata
 e creduta alla foggia Ionica; mentre ci ha pro-
 dotta una Iscrizione non chimerica, ma vera; **C**
 non lavorata sotto l'Impero Romano, nè sotto
 gli Antonini; ma molte centinaia di anni av.
 G. C.; qual'è appunto la Iscrizion dell' Eccel-
 lentissimo Nani, ove le tenui ו, e כ, per te-
 ner dopo l' H equivagliano alle inventate dopo
 פ, ח, ט, . . . Ma quì io entro a supplicar sì
 Cel. Soggetto, che mi fermi il tempo preciso
 di quando le tre פ, ח, ט si fossero inventate.
 altrimenti come mai decider del tempo a tale
 invenzione anteriore; in cui le tre tenui usa-
 van sì coll' H appresso, come il veggiamo nella
 sua Iscrizione praticato. Non basta il dire che
 sia superiore alla Sigea, Deliaca, Bimardiana,
 e Nointeliana. Nè punto mi acquieta quell' u-
 dire, che le corrispondenti פ, ח furon POI in-
 trodotte nell' alfab. Gr. o da *Palamede* come dice
Plinio, o da *Simonide*, come pensò *Vittorino*, ben-
 chè *Aristotele* ascrive l' invenzion delle due lettere
 ט, e ח ad *Epicarmo*. Il gran motivo è, che se
 da

- A** da Epicarmo che sopravvisse a Simonide proven-
ga la invenzion del σ , χ , ψ : potrebbe indi in-
ferirsi che Simonide ne' primi suoi tempi ulate avesse
le tenui rispettive coll' H appresso. Se poi fu Si-
monide l' Inventor delle tre aspirate: ulavansi
da Palamede le tre tenui coll' H. Che se Pala-
mede escogitò le aspirate: avanti lui bisogna
che state fossero tenui. Se finalmente (per evi-
tar l' assurdo di Gio: Clerico, di non essere sta-
ta la lingua Greca inventata per metà avanti la
B guerra di Troia) avanti Palamede ritrovavansi
il σ , χ , ψ aspirati: ed allora io non saprei, se
mi convenisse conchiudere, che il π , il κ , e l'
T coll' aspirazione appresso, solo stati fossero in
uso avant' il nascer della lingua Greca. Ed allo-
ra anche s'incorrerebbe in un altro assurdo; cioè
che per farla troppo montar su, la Iscrizione dell'
Eccellentissimo Nani, si venisse a canonizzarla
per non Greca affatto. La necessaria dunque de-
terminazion del $\rho\omicron\iota$, cioè di quando videronsi
C le tre aspirate σ , χ , ψ , ci può solo condurre
alla cognizion del PRIMA, ch'è quando le tre
tenui adoperavansi coll' H appresso.

70. Ma dal Cel. Corfini nella citata sua spie-
gazion della Iscrizione del Nani ci era stato suf-
ficientemente a tal nostra domanda risposto, e
pur non ci eravamo accorti, ove scrisse: *Un al-
tro esempio assai bello di antica Greca Iscrizione,
che può servir moltissimo per illustrare la seconda
della due nostre, ci ha conservato Plinio per dimo-
strare, che le antichissime lettere presso dei Greci
erano simili alle Latine: Veteres Graecas fuisse
easdem pene, quae NVNC sunt Latinae, indi-
cio erit Delphica tabula antiqui aeris, quae est
hodie in Palatio, cuius inscriptio est ΝΑΥΚΡΑΤΕΣ
ΤΙΣΑΜΕΝΟ ΑΘΗΝΑΙΟΣ Α-
ΝΕΤΗΚΕ, (lib. VII. cap. 58.)*
ma doesti scrivere, e certamente era scritto NAV-
SIKRATES TISAMENO ATHENAIOS A-
NETHEKE, affinchè la forma del S, o Sigma
Greco fosse simile alla Latina; ed in vece della let-
tera

tera aspirata & propria de' Greci soli, v'è fossero le A
 tenui TH usate dai Latini ancora. Quanto alla let-
 tera Greca P: egli è ben vero che essa talora si in-
 contra nei monumenti Greci assai simile alla R Latino-
 no; ma sarebbe però stata molto più giusta, ed e-
 fatta la espressione di Plinio, se egli avesse detto,
 che le lettere Greche antiche erano simili alle anti-
 che, e non già alle moderne lettere dei Latini. In
 fatti una delle più antiche forme della Greca let-
 tera P è appunto questa D, come si vede nelle mo-
 nete di Iria, nelle quali è scritto VDINA per
 YPINAION, ed in alcune monete Latine fin ora
 incognite e mal intese dagli Antiquarj leggesi LA-
 DINOD, le quali furono dal Morelli riposte fra
 le incognite, e dal Ficoroni (mem. di Labico
 pag. 85.) furono attribuite ai Latini, quasiché si
 dovesse leggere LATINO, ed il carattere finale D
 vi fosse aggiunto all'uso antichissimo dei Latini, che
 scrivevano MARID per MARI, MED per ME,
 come vedesi nell'Iscrizione di Duillio nella Colonna
 rostrata. Parmi non dimeno certissimo che in queste
 monete si debba leggere LARINORVM, e che
 perciò le Monete appartengano alla Città di Iari-
 no. Così rimane con questo esempio ancora verifica-
 to, che le antichissime lettere erano assai simili
 presso dei Greci, e dei Latini, il che potrebbesi
 ben facilmente ancora provare degli Etruschi, ap-
 presso dei quali la lettera R ha la istessa forma
 del D. Ma tanto basti aver detto intorno alla for-
 ma dei caratteri, ecc. Potea già lasciarsi correre
 la espressione di Plinio, che pur è ottima, sen-
 za pretenderla più giusta ed esatta, se egli aves-
 se detto, che le lettere Greche antiche erano simili
 alle antiche, e non già alle moderne lettere dei
 Latini. con pretendersi il D una delle più anti-
 che forme della Greca lettera P, cogli esempi
 di VDINA, e LADINOD, per YPINAION,
 LARINORVM. per averci a tal difficoltà rispo-
 sto il Mazzocchi. Giacchè se'l Mazzocchi due
 anni prima, cioè nel 1754. qualorà pubblicò le

A sue Tavole Eracl. parlando di queste due voci YPINA e LARINOR disse, che il D porti la istessa effigie della P, in essendo in tutte le lingue Orientali similissime le figure, e pronunzie blese di queste due lettere, come 𐤔 e 𐤕 in Caldaico; 𐤔 e 𐤕 in Siriaco ecc. e così piccolissima

differenza tra il D vero, e 'l creduto P cioè Rbo, che tiene o suppone sempre quel pedicci-
no dippiù: Tuttavolta con chiarezza maggiore

B parlato avea quindici anni più avanti nella pag. 39. di sua Dissertaz. fra le Dissertazioni Etrusche stampate in Roma dal Pagliarini nel 1741. Ivi detto avea: *Comunemente si crede, che i Toscani non avessero lettera corrispondente al D Latino, e che quando trovasi in Etrusco il D, debba prendersi sempre per R. Or nel Tufo (che ivi esibisce) voi vedete distinta la figura dell' R dal Q: e di vero siccome il primo corrisponde alla lettera Canina de' Latini; così il secondo non può propriamente se non al D corrispondere.* E poi dopo

C passa a provare, che queste due per la vicinanza e della pronunzia blese, e della scrittura in tutte le lingue, facilmente veggonfi fra loro comutate, come *meRidies* per *meDidies*; *aRvorsum* per *aDvorsum* o sia *aDversum*; e così *coRium* quantunque da *καὶ Διον* provenga: dovechè per l'apposto ΔΕΑ in Esichio per PEA; *meneDua* per *meneRua*, o sia *mineRua* ecc. Ma non abbando-
dando più noi a questo aggiunto ultimo fattovi dal Cel. Corfini in ammenda del passo Pliniano,

D facciamoci a riguardare qual sia quell' altro esempio assai bello di antica Greca Iscrizione, ove il TH si autorizzi essersi usato in caratteri antichissimi sì Grechi che Latini, che da Plinio nel recato passo si attestano essere stati gli stessissimi. ed anche da Tacito (possiamo aggiugnerci) nel lib. XI. de' suoi Annali, ove scrisse: *Formae Latinis literis* (anche qui delle ovvie e correnti si parla, senza la espressione di lettere

Latine antiche, da cui affatto nella sostanza dif. A simili non erano), *quae veterrimis Graecorum . . . Quare ad nos usque, proprios gentis suae vultus, formamque custodiunt.* Di qual mai Gente? Degli Orientali appunto; e più propriamente de' Samaritani, o siano Fenici. Imperciocchè nel nuovo Tratt. di Diplom. tom. 1. pag. 591. ci s' intima: *C'est au jugement de M. l'Abbè Renaudot (mem. de l' Acad. t. 2. p. 260.) une grande temerité, de nier que les caractères Samaritains ou anciens Hebreux, ne soient pas ces véritables lettres Phéniciennes; puisque, comme nous assurent tous les auteurs, elles ont une si grande conformité avec les anciennes Ioniques, & avec les Latines, qui en ont été formées.* E così il nostro Cel. Mazzocchi, che nelle sue Tavole Eracleesi pag. 126. specifica talune lettere a' Greci egualmente comuni, che ai Latini, con dire: *Litteras nonnisi ab Oriente fuisse primum Occidentis regionibus importatas, sicuti exploratissimum, sic diu ante Cadmum, nec nisi per illos facile gentium omnium antiquissimos Pelasgos fuisse tum iis, qui post Hellenis aetatem Hellenes sive Graeci audierunt, tum etiam Tyrrhenis (qui & ipsi de genere Pelasgico . . .) nec non & Latinis &c. . . . Nam praeter plurimas litterarum formas quas etiamnum Graeci cum Latinis habent; erant & aliae fere omnes utrisque promiscuae.* Sarebbono D, L, R, S, Q, H, ecc. Qual mai dunque, per venire a noi, quell' altro esempio assai bello di antica Greca Iscrizione confermante il TH, che ci reca il Corsini? Dovete, per pienamente intenderlo, permettermi, che in unendoci anche gli esempj del TH, e KH, vi appiani un'altra incidente difficoltà sul nome vario che si dà a questa Greca scrittura antica, discendente dall' Orientale, che anche quadra in tutto colle lettere Latine. Pelasgiche lettere nominarsi potrebbero le Greche antiche, come dal passo testè udito del Mazzocchi. Attiche antiche o siano vecchie Ateniensi

Anomolle il Montfaucon nella pag. 128. di sua Paleogr. ove disse: *Plinius certe, ut probet veteres Atheniensium literas easdem atque Latinas fuisse, hanc vetustissimam inscriptionem profert, NAVSIKRATES. TISAMENO. ATHENAIOS* (come appunto riferita l'avea Scaligero in *Animadv. ad Euseb. pag. 104.*); quae vulgari scribendi genere sic exprimitur: ΝΟΥΣΙΚΡΑΤΗΣ ΤΙΣΑΜΕΝΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΣ. Cadmee, o Ioniche appella Erodoto le Greche prime incise ne' tripodi, ch' ei vidde, B come nel lib. V. c. 59. della sua Istoria: *Quin ipse, ei dice, vidi apud Thebas Boeotias in Ismenii Apollinis templo literas Cadmeas in tripodibus quibusdam incisas, magna ex parte consimiles Ionicis. quorum tripodum unus habet hoc epigramma:*

Ἀμφιτρυῶν μ' ἀνέθηκεν, ὥς ἐπὶ Τηλεβοῶν.

Obtulit Amphitryon me gentis Teleboarum...

Alter tripus hexametro carmine ait:

Σκαῖος πυγμαχίῳ με ἐκράδα Ἀπόλλωνι,

Νικήσας ἀνέθηκε τίτῳ περικελλεῖ ἄγκλῃ.

C Scaeus in affueto pugilum certamine victor,
Me tibi sacravit speciosum munus Apollo...

Tertius tripus & in hexametro carmine ait:

Λαοδάμης Τρίποδ' αὐτὸν εὐσεβῶς Ἀπόλλωνι,

Μυκρύνει ἀνέθηκε τίτῳ περικελλεῖ ἄγκλῃ.

Laodamas istum tripodem sua in urbe Monarchus.

Hoc insigne decus tibi magne dicavit Apollo.

Sub hoc Laodamante Eteoclis filio, qui Monarchus fuit idest solus principatu est potitus, eiecit

D sunt Cadmei ab Argivis, & se ad Encheleas contulerunt. Ioniche altresì le prime Greche alle

Latine uniformi chiamò Plinio; giacchè il cap. 80. del suo lib. VII., s'incomincia dal Cel. P.

Gio: Arduino, un verso avanti, che dice: *Gentium consensus tacitus primus omnium conspiravit,*

ut Ionum litteris uterentur. Veteres Graecas poi

profieque, fuisse easdem pene quae nunc sunt Latinae; con quel di più che udimmo p. 384. D. dal

Corfini. Si fatto incominciamento venne appro-

vato

vato dallo Scaligero, mentre si oppose all'Hoto-
 manno. così l' Harduino nella nota che ivi fa :
*Exemplum litterarum quibus Iones usi sunt, ex
 columna, quae in via Appia reperta est, ac postea
 ad hortos Farnesianos traducta, exhibet Iosephus
 Scaliger in Animadv. ad Euseb. pag. 102. ubi de
 earumdem litterarum origine, digressionem facit :*
*cuius haec summa est : Iones a Phoenicibus litteras
 accepisse, quae, ut fere fit, usus tractatione, &
 progressu longinqui temporis a primigenia forma de-
 sciverint: ita tamen ut earum origo dissimulari non* B
*possit : Ideo Herodotum dixisse Ionicas veteres lit-
 teras Phoeniciis esse simillimas, earumque se mo-
 numenta quaedam in Asia vidisse : Falli denique
 doctissimum virum (Hotomannum intelligit), qui
 in suis ad Caesaris Commentarios notis το Ιονum
 ex Plinii Codice expungendum censeat, neque pul-
 cherrimae rei vetustiam memoriam sit affecutus. Lo-
 cus Herodoti quem ille citat, e libro quinto peti-
 tur, sive Terpsich. pag. 309. n. 59. Non mai
 Ioniche sostenne Claudio Salmasio nella spiana-
 zione delle due Iscrizioni di Erode Attico, ma
 benst Cadmee appellarsi debbono le prime Gre-
 che lettere, ove nella pag. 30. affermò : si vo-
 cem Θεῶς priscis litteris exarare velis, non Θεός,
 sed Θεῶς scribendum fuerit : si ΧΡΟΝΟΣ,
 ΚΗΡΟΝΟΣ : & pro ΦΗΜΙ, ΓΗΜΙ. atque hic
 priscus scribendi modus fuit ante Ionicum alphabe-
 tum, quo deinceps omnis Graecia uti coepit. E
 nella pag. 54. Cum igitur inscriptiones illae, quas
 in tripode Apollinis Ismenii insculptas vidisse se D
 testatur Herodotus lingua Graeca, non Pheonissa
 conceptae sint, dubitari vix potest, quin & earum
 scriptura litteris Cadmeis, hoc est veteribus Grae-
 cis (quibus scilicet Graeci ante receptas ab Ioni-
 bus viginquatuor litteras utebantur) comprehensa
 fuerint. Adeo, ut mihi plane constet epigraphas
 illas hoc modo fuisse scriptas : ΑΜΓΗΤΤΗΙΟΝ
 MANETHEKEN per Αμφίτρου π' ἀνέθηκεν .
 MONAPKHEON per Μοναρχέων ecc.. Così sog-*

Ariugne, di quel di Plinio, **NAUSIKRATES TISAMENO ATHENAIOS**. In somma la difficoltà che fanno circa il vero nome delle antiche Greche lettere, le istesse delle Latine, a me pare leggerissima affatto. Giacchè se abbiasi occhio alla origine di dette lettere: possono ben dirsi *Ioniche*, e *Pelasgiche*, *Ioniche* da *Ion* o sia *Iavan* quartogenito di *Iafet* (figlio di *Noè*), che fu padre di noi allora *Gentili*, che le isole, e penisole occupavamo dell' Orbe. *Pelasgiche*, poichè i *Gioni* fuggiaschi allora qui a popolar vennero, qualor nacque *Faleg* ch' ebbe *Sem* figlio di *Noè* per tritavo. Nè fin d'allora la *Greca* lingua e lettere, ma la *Samaritana*, da cui le simili *Greche* poi nacquerò. Se poi riguardisi la seconda dispersion degli *Orientali* a' tempi di *Giosuè*, qualor nè tampoco nata era la *Greca* lingua: e possono dall' Oriente, detto in *Ebr.* *Qodem*, ov' erano i primi nostri *Progenitori* prender nome le *Greche* lettere antiche, e ben nominarsi *Cadmee*; e più distintamente, dal luogo, *Fenicie*, per cui giustamente presso gli *Autori* *Grechi* leggiamo: *Φοινικία*, & *Καδμεία γραμματα*; e per cui presso *Esichio* *ειφορίζαι* cioè *phoenicizzare* lo stesso che *εικάζειν*, cioè *legere*. Se finalmente riguardiamo i tempi posteriori, di quando il linguaggio *Greco* formato, erasi diviso in varj *Dialetti*: posso e ciascuno di tali *Dialetti* chiamarlo *Pelasgico*, come *Πελασγοί Κράται* gli *Attici*, *Πελασγοί Αργικλές* i *Gioni*, *Πελασγοί Αρκαδες* gli *Arcadi* ecc. E posso le antiche *Greche* dirle *Πελασγικά γραμματα*, al pari di *Αττικά γραμματα* *πελαίαι* *αρχαία*, siccome le sostenne il *Presidente* *Bouhier* nella sua *Differtaz.* impressa dopo la *Paleogr.* del *Montfaucon*. Niuno al mondo potendomi vietare di non similmente nominarle *Doriche antiche*; oppur *Eoliche antiche*, rispetto alle presenti. E dirle altresì col *Salmasio* non *Ioniche*; intendendo delle odierne, non già delle prische *Greche* lettere.

71. Io le autorità recatevi, non per dilucida A
 zione di tal quistione ve le ho riferite; ma per-
 chè accennano i passi, che scritti li pretendono
 colle lettere antiche Greche similissime alle La-
 tine; con cui voglionfi anche scritti quegli altri
 monumenti citati (presso lo Spanhemio, Dissert.
 taz. II. *De secundo ac tertio alphabeti Graeci dia-*
grammate ecc.) da Aristotele *Mirabil. Auscult.*
 c. 180.; da Diodoro Siculo l. 3. c. 76., & l. 4.
 pag. 259.; da Dionisio di Alicarnasso *Antiq.* l. 5.
 pag. 16., & 32., l. 4. pag. 230.; da Dione Cri- B
 sostomo *Orat.* XI. pag. 163.; da Filostrato *vit.*
Apoll. lib. 1. c. 17.; da Erodoto finalmente
 lib. VI. c. 119. Dalle quali antichissime lettere
 Greche simili alle Latine, coll'appoggio di ta-
 luni dei poco fa citati Autori il Reverendissimo
 Corsini deduce, che in quella stagione scriveasi
 ΠΗ, ΤΗ, ΚΗ avanti che s'introducessero i nuo-
 vi tipi di Φ, Θ, Χ. Qual sia mai cotale stagio-
 ne, per indi rettamente decidersi il PRIMA,
 e'l POI; Risponde a suo nome il Montfaucon C
 nella pag. 116. di sua Pal. ove parlasi delle I-
 serizioni di Erodoto nei tre tripodi, con carat-
 tere simile alla Tavola Delfica accennata da
 Plinio: *Haec*, così ei, *Haec omnia autem Tro-*
iana tempora antecesserunt. Possibile un antichità
 sì remota! Di quella istessa antichità sarà anche
 la Iscrizione dell'Eccellentissimo Nani. E pur sì
 quella, che la Pliniana, e le tre di Erodoto
 contengono un perfetto linguaggio Greco. Per-
 fetto Greco in quel tempo: non mai può esse D
 re. Nè in quel tempo avanti la guerra di Troia,
 nè alquanto dopo di quella ci accerta il dottis-
 simo Mazzocchi: *Nam quae, sive transcendant,*
sive attingunt Iliaca tempora, ea sunt plane incer-
tissima omnia (vi fu anche accennato nella pag.
 351. C.); *verum etiam quod iis aetatibus nondum*
Graecanici quidquam [sive linguam, sive instituta
species] re vera constiterat; quia quae postmodum
Ελληνες sive Graecia dicta fuit, erat mera Barbaria;

A nec tum aliae quam Phalegicæ dialecti. Come appunto era la Etrusca, da cui il X non intiero, ed anche l' intiero X dopo per K, cioè per C non aspirato sì ai Greci, che ai Latini; e non mai agli Etrusci il T coll' aspirazione appresso. Ma concedasi pure alle Itrizzioni di Plinio, e di Erodoto l' antichità più rimota che si voglia, priego io istantemente il Reverendissimo Corfini a dirmi qual' è mai quel fondamento, che dopo la addotta Greca autorità da Plinio lo

B induce ad affermare: *ma deesi scrivere, e certamente era scritto NAVSIKPATES TISAMENO ATHENAIOS ANETHEKE?* Potrebbe rispondere, quello appunto, che ha soggiunto dopo: *Affinchè la forma del S, o Sigma Greco fosse simile alla Latina.* Questa prima risposta non mi assegna un motivo coranto efficace; poiché nella pag. 17. C. addittammo il lodato Mazzocchi che disse: *Sibilans littera olim apud Atticos eodem modo, quo nunc apud Latinos, coll'e-*

C tempio antichissimo di KALLIKLES pro KΑΛΛΙΚΛΗΣ; e di altri sì fatti senza numero. Se degli Attici antichi: dunque di quelle accennate lettere che nomansi ΑΤΤΙΚΑ ΓΡΑΜΜΑΤΑ ΠΡΑΞΑ, ΑΥΑΞ, cioè delle prime Greche similissime alle Latine. Assegnasi dopo un altro motivo dal Corfini: *Ed invece della lettera aspirata Θ propria de' Greci soli, vi fossero le tenui TH usate dai Latini ancora.* Questo secondo motivo sembra nel vero indissolubile; avendo con seco il Sal-

D masio che disse: *si vocem ΘΕΟΣ priscis literis exarare velis . . . THEOS sribendum fuerit; si ΧΙ-ΟΝΟΣ, KHRONOS; Θ pro ΦΗΜΙ, ΠΗ-ΜΙ. Atque hic priscus scribendi modus.* E circa la Scrittura designata ne' tripodi da Erodoto, profegul a dire: *Aleo ut mihi plane constet epigraphas illas hoc modo fuisse scriptas AMPHITRHIION MANETHEKEN, MONAPKHEON;* a cui aggiunse il Pliniano *Naufricates Tisameno ATHENAIOS.* Che anzi il Montfau-

con

non unito collo Scaligero , gli fa più spalla; A
 mentre ci fa concepire aver così scritto Plinio ,
 cioè in caratteri Latini ; che poi come da sè li
 pone in Greco il Montf. dicendo : *Plinius certe ,
 ut probet veteres Atheniensium literas eisdem at-
 que Latinas fuisse , hanc vetustissimam inscriptionem profert* ΝΑΥΣΙΚΡΑΤΕΣ . ΤΙΣΑΜΕΝΟ .
 ΑΘΗΝΑΙΟΣ . Se c. sì fosse , io di botto ce-
 derei , nè avrei più che rispondere . E pur apro
 Erodoto , e non leggo di que' tripodi le riferite
 Iscrizioni , se non in Greco soltanto . Rincontro
 più Codici di Plinio : e quelle parole non mai
 in carattere Latino , ma sempre in Greco . al B
 più più con qualche variazione . Altri recano il
 solo : ΝΑΥΣΙΚΡΑΤΗΣ ΤΙΣΑΜΕΝΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΣ . Altri : ΝΑΥΣΙ-
 ΚΡΑΤΗΣ ΤΙΣΑΜΕΝΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΑΝΕΘΙΚΕΝ , oppur ΑΝΕΘΙΚΕ .
 cioè *Nausicrates Tisameni F. Atheniensis dedicavit* .
 Altri : ΝΑΥΣΙΚΡΑΤΗΣ ΤΙΣΑΜΕΝΟΥ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΚΑΙ ΠΑΤΕΡ ΑΘΗΝΑΙΩ
 ΑΝΕΘΙΚΕΝ , cioè *Nausicrates Tisameni filius Atheniensis ,
 virgini ac Minervae haec suspendebat* . Altri final-
 mente , come dal P. Harduino nella sua nota al
 num. CXXV. : *In Codd. Reg. 1. 2. Colb. 1.*
 2. *Or Paris. ita fere legitur* ΑΔΤCΙΡΡΑ ΙΝCΑC
 ΝΕΘΕΤΟ ΙΝΔΙΟC ΚΟΡΙΤΝΔΕ ΚΑΤΑΝΗΔΔΕ .
 ΕΙΟ ΑΔΙΟ ΝΟΝΔΕ . *Ac mihi diligenter vesti-*
gia litterarum rimanti , inquit Turnebus lib. 29.
cap. 18. pag. 1054. scriptum a Plinio fuisse vi-
detur , ΑΔΥCΙΚΡΑΤΗΣ ΑΝΕΘΕΤΟ Τῇ ΔΙΕΙC ΚΑΙ ΠΑΤΕΡ ΔΕΚΑΤΗC ,
 ΑΔΕ ΔΕΚΑΤΟ ΑΔΙΟC ΤΙΝΔΕ . *Ac principium sane ho-*
rum verborum audacter affirmare posse videor : de
clausula paululum addubito : sed nihil comminisci
potui , quod propius ad litterarum ductus accederet .
Ita ille , dice l' Harduino : cuius laudandus sane D
conatus , neque poenitendus admodum successus .
 In tutte cotali minuzie gir vedo vagando i Co-
 dici Pliniani , senza che niuno rechi affatto il
 TH per Θ nel Greco passo recato da Plinio .
 Se finalmente mi rivolgo alle Iscrizioni di Ero-
 de Attico : ritrovo lo stesso . quantunque da' so-
 pralodati Autori vi si rappresentino colla prati-
 ca

A ca del TH. Non niego già io, che le Colonne di Erode Attico non portino a bellostudio la scrittura dei primi Greci; l'attesta ognuno, massime il Mazzocchi nelle sue Tav. ErACL. alla pag. 126. con dire: *In celebri Farnesiana Columna (cuius scilicet auctorem Herodem Atticum subiit aemulatio imitandae priscoe Atticorum Orthographiae) nunquam Atticum H, quod Latinae aspirationi respondet, suis locis desideratur. Sic HO pro o quod; HODOI pro ody viâ: HERODO*

B (ubi nulla est litera, quam non Latinam dixeris; cum tamen scriptura sit mere Attica) pro H'pōs Herodis. Di questo H avanti alle vocali, niente mi maraviglio, maravigliomi solo di ciocchè altri costantemente affermano, cioè dell'H dopo le consonanti, massime dopo il T. Lo Spanhemio nella sua seconda Dissertaz. *De secundo ac versio alphabeti Graeci diagrammate viri docti, consilii* ivi: *In Farnesiana Columna viae Appiae, cisi recentiorum temporum Pii nempe Antonini, est a*

C Scaligero primum observatum TEI pro THI, THEOS (H nempe ibi non pro littera, sed pro aspirationis nota) pro ΘEOΣ. Aggiugni il Vossio, che francamente asserì lib. 2. c. XI. del suo Aristarco: *Dissident in eo Latini a Graecis, quod illi in media quoque dictione adspirent vocales. Haufere autem morem hunc a priscoe Ionibus. Quorum exemplo Θ in columna viae Appiae ENHOΔIA pro ea scriptum, quod nunc ενδια. Abiisdem habent, quod pro φ, χ, & scribant ΠH, KH, TH.*

D Il Clerico, come udiste alla pag. 381. C. mentre ribatte cotali opinioni, indirettamente pare che non neghi ritrovarsi nelle dette Colonne l'H avanti le vocali, e dopo le consonanti; ma che, per essere state erette sotto l'impero Romano, non meritavano che di esse in ciò si facesse alcun conto; poichè contengono seco del genio Latino, c'ha in uso l'H sì avanti le vocali, che dopo le consonanti; non del puro e pretto genio Greco antico. In ispiegando Claudio Sal-

Salmasio le due altre Iscrizioni di Erode Attico, udiste poco fa da lui, che si espresse: *Si vocem Θ·ΟΣ priscis litteris exarare velis THEOS scribendum fuerit; si ΧΡΟΝΟΣ, ΚΗΡΟΝΟΣ. & pro ΦΗΜΙ, ΓΗΗΜΙ. atque hic priscus scribendi modus.* Erode Attico nobilitò la sua Villa Triopia di più Iscrizioni, ce ne accerta il Montf. ove nella sua Paleogr. p. 140. parlò delle Iscrizioni delle due Colonne: *Inscriptionem alteram in Tabula superius repraesentatam praeferrunt Columnae nunc Farnesianae, Ionicis literis inscriptae, ab Herode Attico in Villa sua Triopia, tertio ab urbe lapide erectae. Erat enim Villa Triopia multis Inscriptionibus nobilitata, ex quibus non paucae supersunt; nempe insignis illa, quae hodie in Villa Burghesiana visitur, eruditis Claudii Salmasii exercitationibus (nel passato secolo) illustrata, & a Iacopo Sponio in Miscellaneis denno cusa.* Ricorrer dunque ci conviene a queste additate Iscrizioni di Erode Att., che si stimano contener quel carattere Ionico, che non ci è permesso rincontrare nelle Iscrizioni accennate da Erodoto, e da Plinio dello stesso carattere. E da queste di Erode Att. dipenderà la perentoria e decisiva sentenza, se realmente in Greco diasi il TH per Θ. Mi sono io prima portato senza dimora a rincontrare l'Opera del Salmasio, cioè: *Cl. Salmasii duarum Inscriptionum veterum Herodis Attici Rhetoris, & Regillae coniugis honori positarum*: ed in quella le due Iscrizioni Greche contengono tutte le lettere Simoniadiane, colle tre Φ, Χ, Θ. niuna aspirazione H affatto nè avanti le vocali, nè dopo le consonanti. E tali per appunto si esibiscono da Giacompo Sponio nelle sue Miscellanee. Nè v'ha alcun dubbio, che così non istessero nelle originali lapidi; poichè se ivi le Ioniche antiche: nè il Salmasio avrebbe trascurato di accennarle; nè di non recarle il Montfaucon, che dello stesso Erode ci esibì le Colonne; nè finalmente il Maz-

- A** Mazzocchi, che a queste Colonne e non alle spianate Iscrizioni dal Salmasio attribuì l'Attica antica ortografia. Ristrignerci dunque conviene a queste due sole Colonne per formar giusta idea del Ionico carattere riferito da Plinio, da Erodoto, e da altri sopra accennati. Nella lodata Paleografia alla pag. 135. veduto io avea incise in Rame queste due Colonne; nè in queste affatto alcun TH nella voce ΘEOS come lo Spanhemio diceva coll' attestazion dello Scaligero.
- B** Ho voluto che si consigliassero in Roma le dette originali Colonne. fummi risposto ch' erano state trasportate in Napoli nel Museo di Ercolano. Subito ne ho per lettere richiesto il Sign. D. Niccolò Ignarra mio amicissimo, ch' è uno de' Celebri Accademici Reali, ed Assistente della segreta Reale stamparia, il quale cost' ai 28. di quest' anno 1766. cortesemente ha risposto... *Dalla domanda che V. S. fece in Roma delle Colonne Farnesiane, comprendo non esserle capitata una*
- C** *mia Dissertazione sopra una piccola Iscrizione Greca, antichissima, e di caratteri alquanto strani. In questa Dissertazione dovei far menzione delle dette Colonne. E dissi in quella occasione, che per ordine del Re di Napoli erano state da Roma trasportate nel Museo di Portici. Donde con ragione sospetto che se le fosse giunta la mia Operetta, non si sarebbe Ella drizzata a Roma. Quando vennero dette Colonne alla Darsena di Napoli, ebbi ordine di trascriverle; e defatto cominciai; ma nel decorso*
- D** *essendomi accorto che dette Iscrizioni erano portate dal Grutero pag. XXVII., riferii che non occorreva trarsi copia delle Colonne, essendo che queste erano trascritte con fedeltà dal Grutero. ecc. Subito io ho ricontrato il Grutero alla pagina designatami; ed ivi nè più, nè meno di quanto era si alla pag. 135. della Paleogr. del Montf. recato. Vi dispenso, o miei Leggitori, di poterla voi ivi rincontrare, mentre ve la pongo qu' circa l' essenziale sotto gli occhi in caratteri di*
flam.

stampe, colla sua traduzione: ODENI ΘΕ=MI-A
 TONME=TAKINESAI=EKTOTRIO=PIO
 HOES=TIN EPITO=TRITOEN=TEIHO-
 DOI=TEI APPIAI=EN TOIHERO=DOA-
 TROI=OTARLOI=ON TOI=KINESAN-
 TI=MARTYS=DAIMON=ENHODIA (In
 altera parte eiusdem columnae) KAIHOIKIONES
 =DEME TROS KAI=KORESANAΘEMA=
 KAI+ΘONI=ON ΘEON. Nell' altra Colonna
 le istesse parole sono scritte, ma con versi 27.,
 non già 22. come in questa prima. Non altro, B
 che dopo l' ultima voce ΘEON, vi stà nell' al-
 tra Colonna aggiunto KAI, cioè ET; per cui il
 Grutero notò: *Ex hoc KAI apparet alias Colu-*
mnas adhuc desiderari. E pure, salvo queste due
 Colonne, non è fin ora a chicchessia nota altra
 terza, o quarta Colonna, da cui rilevar si potes-
 se l' H dopo alcuna tenue consonante. I versi
 che incominciano da capo nella prima Colonna,
 io quì ve li ho designati per questo segno (=).
 La distanza, od union di lettere tra que' versi, C
 ve l' ho esattamente esibita. Il D, la R, la L
 è come quella dei Latini; il Π è sempre scritto
 l'; il piede del Γ, della M, N, A, stà giù pro-
 longato e distorto, a quel fare del corsivo A;
 la S ha piuttosto quel fare del Greco σ, oppure
 del numero 5 cinque; il Θ porta sempre al di
 dentro due linee decussate come il X, a quell'
 andare della Iscrizione Sigea; e così il χ elpres-
 so per un segno di croce +, tal qual è al se-
 gno (o*) nel nostro Rame inciso, vedi pag. D
 379. C. La traduzione in Latino di queste
 Colonne, ve la trascrivo com'è nello stesso Gru-
 tero. Egli avea detto: *Romae in duabus Colu-*
mnis in Via Appia, apud sepulchrum Metellae re-
pertis, atque in hortos Farnesianos translatis. In-
terpretatio ad verbum. Eccovi la interpretazione
 che soggiugne: *Nemini fas transferre ex templo*
quod est ad tertium lapidem in via Appia in He-
*rodas agro. Non enim * operae (* ex usu forte*
M/s.

A *M/s. Pigh.) pretium moventi. Testis dea viarum praeses* = Nell'altra parte della Colonna = *Et Columnae Cereris & filiae Donarium & Manium Deorum & .* qui finisce; e qui anche io circa tali Colonne; senza punto intrattenermi come vorrei in talune cosette di tal traduzione *ad verbum*.

A buon conto, per ritornare a noi; io con tutt'i miei occhiali; mi dichiaro incapacissimo a poter rinvenire ed in Plinio, ed in Erodoto; e nelle Colonne di Erodote Attico questo TH per B Θ. Fatene di grazia, o miei Lettori; ancor voi la pruova; se vi riesca d'incontrare quell'altro *esempio assai bello di antica Greca Iscrizione*, che disse il Corsini; che con tanta chiarezza in queste Colonne vidde lo Scaligero, e'l Montfaucon; di cui attestò anche lo Spanhemio, Vossio, Salmasio. Ancor voi, mi pare, che niente ci veggiate; che anzi fate delle gran maraviglie. e così ancor io. Per me, a dir vero, non saprei donde mai abbian potuta attignere Vomini sì Insigni una sì franca opinione, che nelle citate Iscrizioni, e generalmente alla invenzione delle tre Φ, Χ, Θ precedute fossero le rispettive tenui coll'H appresso. E come mai (parmi udir dal Corsini a nome di tutt'i suoi seguaci) voi potreste far verificare il detto da Tacito, che le Latine lettere erano in tutto simili alle Greche antiche; e'l detto da Plinio, che le vecchie Greche erano le istesse, che le in uso oggi dai Latini: una volta che i Latini non mai ebbero la figura del Θ; in cui luogo tenendo il TH; questo piuttosto potrebbe esser comune ai Greci antichi, che aveano l'H per aspirazione, ed hanno fin oggi il tenue T, che chiamano *Tau*? E come mai (posso io al Cel. Corsini, ed a' suoi Insigni seguaci rispondere) potreste voi far verificare non il detto di Plinio, o di Tacito, ma di Colui che anche presso di voi eccezione alcuna non ha, qual'è il Gran Cicerone, che del fatto dei Latini antichi così nel suo O-

ratore al cap. 48. attestò : *Quin ego ipse, cum A*
scirem, ita Maiores locutos esse, ut NVSQVAM,
nisi in vocali; aspiratione uterentur, loquebar sic
ut pulCros, ceTegos, triumPos; karTaginem
dicerem aliquando; idque sero, convictio aurium cum
extorta mihi veritas esset; usum loquendi populo
concessi, scientiam mihi reservavi? Niente vi è
 che opporre; od apporre a quella universal nega-
 tiva NVSQVAM; esclusiva affatto di qualun-
 que esempio in contratio. Se al Latino ch'era
 privo del carattere Θ, adattavasi da voi il Gre- B
 co non Θ, ma TH; or che si è appalesata la
 verità, che'l Latino antico (qual voi per ap-
 punto pag. 385. nel passo di Plinio il bramavate)
 NVSQVAM, *nisi in vocali; aspiratione uteba-*
tur, come mai ripararete ai detti di Tacito, e
 di Plinio? Saranno eglino forse in ciò niente ve-
 raci? No; affermo io, ch'eglino sono veracissi-
 mi; ed a Cicerone istesso niente inferiori: E
 perchè non esser verace Tacito, mentre che a
 maraviglia verificasi il suo detto: *Formae Lati-* C
nis literis, quae veterrimis Graecorum. la figura
 itteffissima; in fatti tal'è se nella pagina 171. C.
 porrete guardo al primo alf. Greco; ed alle Co-
 lonne di Erode Attico, ed in altre Iscrizioni,
 ov'è l'A, B, C, D, E, F (che oggi è epife-
 mo col Q) Z, H, I, K, L, M, N, O,
 Γ o sia P, R, S, T, V o sia Y. Tacito par-
 lò delle forme; non del numero delle lettere;
 in modo che necessariamente dovesse includersi
 il Θ, Φ, Χ. Quandochè le forme delle lettere D
 Latine, si ravvisano le istesse ritrovarsi nell' al-
 fab. Greco: Tacito non più di questo ha detto;
 dunque è veritiero. E' anche tale Plinio, che
 sebben rassomigli le Greche antiche alle Latine:
 ha anche voluto intender delle forme o sian fi-
 gure. Che se in quell'*eisdem* del suo testo pre-
 tendiate includervi anche il numero: rispondo,
 che avendo egli usata alcuna riserva con quel
 PENE nella sua espressione: *Veteres Graecas suis-*
 se

- A** *se easdem* PENE, *quae nunc sunt Latinae*: non deve il suo confronto prenderli esattamente; ma solo basta che all'ingrosso, e nella maggior parte delle lettere si verichi; senza porli guardo al Φ, Θ, ed a qualcun'altra, che non trovi in Latino a cui si rassomigli. Ed eccovi anche Plinio mostrato per veritiere. Mi ripiglierà il Corfini, e suoi seguaci: Nel passo Pliniano *Νῶτικραις ἱστῶμεθα* se tali lettere si verificchino *esse easdem quae nunc sunt Latinae*; non poi veggonsi
- B** verificate nelle due restanti *αὐτοκρατὶς ἀσπίδα*, ov'è il Θ. Rispondo io, che questo Θ il veggiamo oggi nel Greco presente; non che veduto l'avesse nella originale Iscrizione della Tavola Delifica che cita Plinio. e così in Erodoto veggiamo il Greco presente; non quell'autografo de' citati suoi Tripodi. Chi ci assicura, che in quegli originali, in vece di Θ come oggi è scritto, in vece di Φ ecc. non stava il T, il T'; oppure che potendo scriversi in amendue le maniere queste tali parole, stasi quella sola maniera adoperata, ch'era a' Latini ed ai Greci comune. Sorprenderavvi forse questa tal mia uscita. Di sopra dal Salmasio udiste: *Adeo ut mihi plane constet, epigraphas illas hoc modo fuisse scriptas*: AMPHITHEION MANETHEKEN, in vece di *Αμφίτρεον μὲν καὶ ἐνέθεν*. A che porvi l'H dopo la R da lui scritta P? Quandomai il Greco antico usò l'aspirazione alla R? nelle Tavole di Eraclea niuna aspirazione a tal R Greca si è giammai
- D** incontrata dal Mazzocchi. Ha il Salmasio dunque deciso del Greco antico, da quel che nel Greco di oggi le Scuole ingiungono con tuono magistrale di tal R aspirata. E così del pari può anche risponderli del Φ, del Θ. Degli antichissimi Eoli fino ad oggi son vive le costumanze, che scrivessero *αὐτὶ* per *αὐτῷ*; che scrivesse-
ro *αὐτῶν* per *αὐτῶν*. dovè che i Gionj, senza fallo posteriori, *βῆθη* usano per lo consueto *βήτη*; al par dei posteriori Attici che *καλοῦν*

κυρΘα scrivono per l'antico καλκυτα; e così A
 ατφεργος per l'antico ατφεργος; senza preterirvi
 finalmente il Dialecto Comune, come dicono,
 che usi αττλως per ατθλως, αττλως per αφί-
 λως. Tutte queste belle cose oggi affermano
 di tali Dialecti. Che se a voi non piace di cre-
 derle; dovete credere almeno, che siccome og-
 gi ritrovansi de' vocaboli col Θ, col Φ, che va-
 dano ottimamente scritti col T e col Π; così in
 quella prisca stagione erano nelle citate Iscrizio-
 ni, scritti col τ, e col π, quei che nel Greco B
 di oggi anche scritti veggonsi col Θ, e col Φ.
 Ma vedo che l'Reverendissimo Corfini cerca di
 strignermi, col dire: Se non posso coll'autogra-
 fo della Delfica Tavola di Plinio, nè co' Tri-
 podi di Erodoto mostrarvi la scrittura del Θ:
 posso bensì colle Colonne archetipe di Erode
 Attico in carattere Ionico antico, simile a quel
 del Latino convincerti, che ivi è più volte il Θ.
 or il Latino da qual mai suo carattere l'avreb-
 be fatto esprimere, se non dal TH? Mainò C
 dal TH, rispondo, fino a che non si mostri
 falso il recato passo di Cicerone, che niuno fin
 ora ha ardito di tacciarlo per tale. Giacchè sic-
 come è dei Latini antichi non aver TH, (a'
 di cui caratteri, e non a quei de' moderni, voi
 sopra voleste, che correggendosi il passo di Plin-
 io, fossero soltanto simili le Greche antiche
 lettere): così è dei Greci antichi non aver
 TH, e non esibir per TH quel lor Θ. E qual
 mai ripugnanza v'impedisce a non esprimere per D
 T quel Θ, che quattro sol volte ivi nelle Co-
 lonne occorre nel mezzo di quasi tutte le altre
 lettere che egualmente Latine, che Greche an-
 tiche dir si possono? Qual mai maraviglia, che
 avendo il Greco qualche strano tipo di più, ma
 omogeneo in podestà e valore a quel tipo ch'è
 comune ai Latini, in cambio di questo ch'è co-
 mune, adoperi quello ch'è strano? Ben fa allo-
 ra il Latino se adoperi quel suo solo consueto

A che ha. Niega, io bene, il Corfini di non essere stati omogenei il Θ , e'l T ; sostenendo aspirato il primo, tenue il secondo. Il sostengo ancor io, ma ai tempi di oggi, non a que' tempi antichi. Favoriscami in grazia l'illustre Oppositore. da che mai nasce, che sì gran copia di voci Latine discendenti dal Greco col Θ , non portino il TH , ma il T solo tenue? Per questo appunto, che in que' primi tempi tanto valeva il Θ , che il $T\alpha\omega$ ai Greci. Sarebbono,

B come rincontrar potrete nell' Etimologico del Vossio: *anTe, aTrium, boTulus, fisTula, irriTo*, (anticamente *iriTo*), *laTeo, leTum, menTa, meTus, paTi, peTo, roTo, spaTaliuM; Talea, Tomex, Turba; vesTis* ecc. dedotti da $\alpha\theta\omicron\varsigma$, $\omega\theta\omicron\rho\omicron\varsigma$, $\beta\acute{\alpha}\theta\kappa\lambda\omicron\varsigma$, $\phi\acute{\upsilon}\sigma\iota\theta\lambda\kappa$, $\epsilon\rho\acute{\epsilon}\theta\omega$, $\lambda\acute{\alpha}\theta\omega$ Doricamente; $\lambda\acute{\iota}\theta\eta$, $\mu\acute{\iota}\nu\theta\iota$, $\mu\acute{o}\theta\omicron\varsigma$, $\pi\epsilon\theta\epsilon\iota\varsigma$, $\pi\omicron\theta\acute{\omega}$, $\rho\upsilon\theta\acute{\omega}$, $\sigma\pi\epsilon\theta\acute{\alpha}\lambda\iota\omicron\varsigma$, $\epsilon\kappa\lambda\iota\iota\varsigma$, $\theta\acute{\omega}\mu\iota\gamma\zeta$, $\theta\acute{\epsilon}\rho\mu\beta\omicron\varsigma$, $\epsilon\sigma\theta\eta\varsigma$ ecc..

Se mi spacciate, non mancarvi ad ogni passo di quelle anche, che'l Greco Θ espongano col La-

C tino TH : tosto distinguendo vi rispondo; col Latino moderno: ed il concedo; cioè di quando adottossi in Roma il nuovo attributo valore di lettere aspirate concesso alle tre ϕ , χ , ψ ; Col Latino poi antico: e vel nego. Imperciocchè più chiara di quel ch'è, non può esser la pesantissima testimonianza udita del Gran Tullio: *Ita Maiores locutos esse, ut nusquam, nisi in vocali; aspiratione uterentur*. Pensateci, e ripensateci quanto volete, che non troverete affatto scampo a poterne uscire.

D Dovechè io quanto più vi ripenso, e rivolgo le antichità; tanto più veggio avverato il mio assunto. Se i Greci adoperano il T e'l Θ : in Etrusco anche adoperavasi il T , e'l Θ . Dagli Etruschi lice ora formar idea circa il valore di queste due immagini di lettere dei Greci di que' primi tempi. Agli Etrusci era un valor solo ne' due diversi tipi: e così è da dedursi circa que' primi Greci. E perciò i Latini adottarono il solo tipo di T , in nulla curando quello

quello di Θ ; poichè amendue di uno istesso valore. Di tal fatto degli Etrusci accertatevene nella Dissertazione V. *De prisca Tuscorum scriptura* ecc., che fa nel suo Museo Etrusco al tomo II. pag. 401. il Cel. Gori, quantunque deluso alquanto colla comune in talune cose. Venendo ivi egli alla lettera *Teta* disse: Θ O *utroque modo* (cioè o come la vocale O, o come un O col punto nel centro, tal qual'è nel Greco marmò di Nointel; ved. il segno (*) nel Rame inciso) *scripta frequenter invenitur in prisca Tuscorum scriptura Quod vero attinet ad propriam huius litterae potestatem, CREDO utramque Θ T, Θ TH apud Etruscos Θ Pelasgos habuisse promiscue. Ecce exemplum, quod mihi nunc occurrit in Eugubina Tabula, quae est prima in Dempsteriano Opere. Legitur in linea 20. PVRTVFI Θ V (che vi reco per più comodo in caratteri nostrali non Etruschi) idest purtufiTu, seu purtufiTu: Θ in lin. 22. pro Θ ponitur T ita enim scriptum PVRTVFITV Aliud exemplum potestatis huius litterae suppeditat patera Etrusca penes Dempsterum Tabula XCI. in qua supra imaginem Thetidis scriptum est (retrogradamente) $\Theta E \Theta IS$; hoc est TETHIS. In dove appresso parla il Gori della I, dice: Occurrit etiam I in nomine Aeternitatis seu Nemesis, quae consecrat Herculem, ut videre est in eadem patera, ita scriptum (anche retrogradamente) $E \Theta IS$, hoc est ETIS, unde Latinis AeTas. . . . Lo stesso Gori ai Prolegomeni del cit. suo Museo, parla alla pag. LV. *Orthii Carminis lamentabilis Etruscorum antiquorum* ecc., al di cui vers. 15. reca la voce VT Θ VERA spiegata GuTTuribus. Questi esempi ci bastano per ora. Che vi pare? Non è egli vero, che T, e Θ era una istessa cosa agli Etrusci? Se stato così non fosse, non si sarebbe in luoghi diversi lo stesso PVRTVFI Θ V ritrovato anche scritto col T nella lettera penultima. Nè costantemente in Latino il Θ .*

A degli Etruschi $E\Theta IS$, ed $VT\Theta VERA$ si troverebbe esposto per T nelle voci *AcTas*, e *GuT-Turibus*; nè tampoco costantemente in Latino, e quelch'è più ammirabile in Greco si esprimerebbe col T il Θ primo dell' Etrusca voce $E\Theta IS$. Qualunque sia la differenza che facciano tra le due favolose donne *TeTHys*, e *THeTis*; niuna fin ora si adduce ne in Greco, nè in Latino, che scritta sia *THeTHis*. Ad una dunque delle prime due riferirsi debbe la $E\Theta IS$.

B della Etrusca patera nel Dempstero. Onde di que' due Θ , uno esposti deve necessariamente colla podestà di T ; che poteva perciò anche scriversi col T ; siccome e col Θ , e col T scritto ritrovasi il *PurTusiΘu*. E scriversi di conseguenza anche poteva col T il Θ degli Etruschi $E\Theta IS$ ed $VT\Theta VERA$; poichè ne' lor Latini significati è sol T , non mai TH . Trasportato dal pregiudizio de' tempi posteriori (che vogliono il Θ per TH , acciò si distingua dal T) venne

C il Gori nella falsa credenza, che gli Etrusci, ed i Pelasgi esprimevano il Θ con due podestà e di T , e di TH . Quando mai due diversi suoni ad una istessa corda? E poi se veri ambedue i valori e di T , e di TH al Θ ; e che il Θ pronunziarsi e scriversi anche possa col T . Dunque vero, ed irreprensibile l'uso de' Latini, che sempre il T adoperano, nè mai adoperarono il Θ , nè il TH . Vero altresì anche, che al par degli Etrusci, gli antichi Greci adoperassero

D ad arbitrio o'l T , o'l Θ nelle istesse voci. Per cui viensi sempre più a verificare, che scritti col T i Caratteri degli antichissimi Greci, erano gli stessi che que' de' Latini; e che l' H nè dopo il T , nè dopo altra consonante fosse giammai stato in uso agli Antichi, al dir di Cicerone. Ed ecco mostratovi non vero quanto circa il Greco, e Latino TH , avanzavasi dallo Scaligero, Spanhemio, Montfaucon, Salmasio, Vossio, Corfini, e da altri. Ed ecco dissipate tutte

tutte le apposte difficoltà. Ed eccovi provato A anche, che le tre Φ , X, Θ furono un tempo tenui, e non aspirate. Il Θ per terminare questa, in niun modo poteva da principio essere aspirata; poichè da niuno al mondo negasi di non provenire e nel nome, e nella figura, e nell'ordine alfabetico dal Θ Tet Orientale. Se nel nome, nella serie alfabetica, e nella figura: perchè poi non nel valore, e potestà di semplice e tenue T? Θ (disse il Montfaucon nella sua Paleogr.) *ex prima Phoenicia efformatum videtur*. E nella Epitome di tal Paleogr. il Padre Ab. Piacentini alla pag. 13.: Θ . . . *fit a Phoenicia, quae sic habet*, con carattere a quella portata di Θ . soggiugne dopo confessando: *licet autem litera Teib Phoenicia lenis*, cioè con tenue T; *aspirata tamen apud Graecos est*. L'est: è concedo, cioè che nel dì d'oggi, o da un certo tempo in quà si pronunzi aspirata dai posteriori Greci la lettera Teta; ma che poi tale stata fosse ai primi Greci: Θ nego. Che anzi additeremo a suo luogo chi Autore volle, ed in qual tempo che col χ , e ϕ , fosse la lettera Φ in appresso aspirata.

72. E per sempre più confermar non aspirato da principio il Θ Teta, mostriamo con ulteriori prove non aspirato da principio il suo compagno X sì in Greco, che in Latino. Io che era il nostro primiero impegno: Quanti e quanti K ai primi Greci, che scritti poscia videronsi per X. e così vicendevolmente i X per K. D Lo stesso Cel. Mazzocchi alla pag. 126. delle sue Tav. Eraci: riferisce il nuovo Tratt. di Diplomati, dicendo: *In eo pag. 616. marmor Amyclaeum occurrit, omnium quae viderim vetustissimum, praecedens litteris Graeco-Phoeniciis scriptum: a quo abesse datur litteram H, illud argumento est, quod Callimachi & Aristomachi nomina scabuntur quidem sine X in ultima syllaba . . . nec tamen X illud in KH resolvitur (sicuti revera*

A scilicet scimus in KHPONOS pro XPONOS
etc.) sed nudum K usurpatur. Quanto questo
 passo sarebbe a favor del Corfini contro il Cle-
 rico, che non affermava esser presso i Greci sta-
 to in uso il KH, come in KHPONOS; tanto
 poi non suffraga al Corfini che vuole avanti l'
 uso del X essersi sempre adoperato il KH, una
 volta che in questo marmo Amicleo miriamo
 per X il solo K senz' alcun H appresso. Argo-
 mento per me validissimo che in quella stagio-
 ne il valor di X, era lo stessissimo di quel di
 K, non già di KH. E ne già crediate, in quel-
 la Iscrizione esservi K al solo *Callimachi*, ed
Aristomachi scritti Καλλιμαχος, Αριστομαχη; ma vi
 sono anche χαμδαρις, χαμδαρις, Λαμαχαις, Αγκιδαι-
 ρος ecc.: per Καλλιμαχος, Αριστομαχη, χαμδαρις,
 χαμδαρις, Λαμαχαις, Αγκιδαιρος. Il secondo K in
 nulla differendo dalla immagine del primo in
 Καλλιμαχος chi può contrastargli la pronunzia e
 podestà istessa del primo? Ben dunque dai pri-
 mi Greci in questa moltitudine di nomi fu il
 K pronunziato senz' H; e così il X in questi
 nomi istessi escluder dovea l' H in pronunzia,
 ritenendo solo quello di K, con cui in tutto
 conveniva nel valore. La sibilante per esempio
 finale di Καλλιμαχος siccome non variassi in pro-
 nunzia, ed è la stessa in tutte le seguenti for-
 me ΚαλλιμαχοS, ΚαλλιμαχοΣ, ΚαλλιμαχοC, e Καλ-
 λιμαχοΣ: così il K, e X tanto se scrivasi Καλ-
 λιμαχος, che Καλλιμαχος. Figure varie di lette-
 re, quantunque in tutte sia uno il valore e la
 pronunzia. Tiriamo avanti cogli esempi del K,
 e X per vieppiù mostrarveli di una podestà istessa.
Δεκουται pro Δεκουται, alla pag. 211. delle
 sue Tav dice il Mazzocchi, *ab antiquis Gram-*
maticis mutatio aspiratae in tenuem verbi huius
non nisi Ionibus tribuitur. At hinc vides Doribus
peraeque fuisse usurpatum. Etiam in derivatis Περ-
δοχος ecc. Che aggiugner si poteano μελάρδοκος,
 ζεινδοκος ecc. I soli Ioni ed i Dori forse saran-

no i privilegiati in tal cangiamento? Se Stra-
 bone ad uno riduce l' Attico e Gionico; e co-
 me uno riguarda l' Eolico, e l' Dorico: se ne
 deduce che tutt' i Dialecti sotto nome di Gio-
 nico e di Dorico cangiavano l' aspirata nella te-
 nue. Che è mai dunque quello che gli antichi
 Gramatici ci danno ad intendere di tal cangia-
 mento in uso ai soli Gioni? E siccome in ciò
 si mostrano aver traveduto: così han traveduto
 in farci credere cangiamento di aspirata in te-
 nue. Ai giorni di cotesti antichi Gramatici in-
 dottati era la costumenza di pronunziare il X
 per KH; e vedendo eglino cotal X in uso a
 certe voci Greche; e no 'l vedendo, ma vedendo
 il K alle voci istesse del testo antico Greco;
 senza punto perdersi di coraggio, e per non
 confessarsi ignoranti di tal variazione; franca-
 mente decisero alla lor foggia audace e magi-
 strale, che i Gioni mutata aveano l' aspirata χ
 nella tenue K; quandochè K e X nell' antichis-
 sima stagione erano di una pronunzia istessa, e
 di uno istesso valore. Se così non fosse, come
 mai il dottissimo Mazzocchi avrebbe potuto dal
 vocabolo antichissimo dato alla Italia nostra di
 $\chi\omega\tau$, e $\chi\omega\tau\iota\kappa$ proveniente dall' Ebr. $\chi\omega\tau$, come
 in Amos V. 26. additante *Saturno*, potuto con
 validissime congettture affermare, che da *Chon*,
 colla intrusion solita della R, formato si fosse
 $\kappa\rho\omega\tau$, ossia $\kappa\rho\omega\tau\iota\kappa$, che in Greco vale il signifi-
 cato istesso di *Saturnus*. Tutto questo suppone,
 che'l K, e'l X stati fossero lo stesso: rincontra-
 te nelle sue Tavole ErACL. la pag. 87. ed 82.
 ove favella *De vis Chones deque Choniae verilo-*
quio. E come non nel valore gli stessi K, e X
 in questi nomi provenienti amendue dalla stessa
 voce Ebraica incominciante da χ *Caf*? Voi stu-
 pireste se talun dicesse: $\kappa\epsilon\lambda\lambda\iota\mu\epsilon\chi\omega\varsigma$, provien da
 $\kappa\epsilon\lambda\lambda\iota\mu\epsilon\chi\omega\varsigma$, solo perchè la svolante sia scritta
 con diversa figura: così a me pare appunto che
 stiesca, quell'udir dal Vossio nel suo *Etimolog.*,

- A** che Κρέος provenga da Χρήος. con proseguir dopo, Κρέος a Χαλός, Κρύθρος a Χύω, Κάρκινος a Κάρκινος ecc. E' così de' nomi Latini imitati dai Greci, come *ACus aceris*, ab ἄκυρος, *Aruncus* ab ἄρυγος, *Calx* a χαλιξ, *furCa* ab ὕρχα, *lan-Cea* a λόγχη, *musCus* a μύσχος, *orCus* ab ὄρχος, *sicCus* a σύκχος, *stiCa* a στίχον, *proCerus* a προχός, per cui gli Eoli più conformi al Lat. diceano πρεσχίρ e προχίρ ed anche προχίρ ecc. Se ai Latini sianvi nomi col CH provenienti dal K Gr.,
- B** come *anCHora* ab ἀγκυλος: quell'H ai Latini è un aggiunto moderno, non che l'avessero anticamente da' Greci; e così *bruCHus*, in Gr. βρῦχος, o βρῦκος da βρύλλω; *stomaCHus*, in Greco στομάχος quasi στίς μήκος Aristot.; vieppiù scorgesi in *BacCHus* βέκχος, che'l derivano da βββ *evacuavit, exhaust*, donde βέβω *inebrior, demens ex ebrietate fio*; βέκυλος *demens*. L'odierno *BacCHus* nè anticamente avea la geminazione del C, nè il secondo C portava l'H dopo cose tutte intro-
- C** dotte in Roma da Ennio ch'era Greco di Nazione, presso la quale, il semplice *Caf* Orientale, come כרית *zCaria*, כרית *zaCai*, esposto viene

con due C, tenue il primo, aspirato il secondo in tal foggia, ΖεΚΧαίος, ΖεΚΧωός, con quel CH di più, additato dal χ. Il X di βέκχος in Greco otteneva la pronunzia e valor del K che gli precede, e di quel K istesso che veggiamo in βέβω, e βέκυλος derivati dal βέκχος. Che il *BacCHus* Latino con due CC e l'aspirazione appresso, provenuto fosse da Ennio: voi ne avete una pruova incontrastabile nel Sen. conf. de' Baccanali, ove tante volte incontrasi *BaCanal*, *BaCas*, *BoCanalia*, *BaCanalibus*. Non lasciando lo stesso Egizzio ivi di ammonirci: *Per unicum C, & sine adspiratione . . . Nam Latini sero consonantes geminare coeperunt, & adspirare, ut docet Quintil. lib. 1. c. 5., & Cicero de Oratore cap. 48., Spanhem. Dissert. II., unde scri-*

ptum TriumPus pro TriumPHus, & similia. Sic A. Palavis legitur in monumento C. Camuleii, quod egomet exscripsi &c. Che mai dice dell'H il passo di Quintiliano che cita? *Erupit brevi tempore nimius usus, ut GHoronae, CHenturiones, praeCHones adhuc quibusdam Inscriptionibus mancant.* Circa il passo poi di Cicerone è quel di sopra recatovi alla pag. 399. nel suo Oratore. Tornando dunque a noi circa il XS, e XΣ, esprimendo l'inventato dopo Ξ, se quel X fosse C, o CH; diciamo, che se moderno è l'X per CS B ai Latini, ed è antichissimo il XS: non mai tal X avanti la S. potea aver valore di CH, trā perchè i Latini non mai per CH hanno adoperato il X; sì anche perchè Cic. assicura: *ita maiores locutos esse, ut nusquam, nisi in vocali, aspiratione uterentur.* Non mai affatto, non vi è esempio alcuno, che colla consonante sia C, sia P, sia T, sia R, sia qualunque altra, accoppiata si vedesse l'H. Ed in conseguenza l'antichissimo Latino XS per X, vale come udiste, CS, non CHS. Se è antichissimo del pari il XΣ in Greco, usato da vecchi Attici, per lo Ξ usato da' nuovi dopo la guerra Peloponnesiaca: dovrà anche questo XΣ di necessità aver valore al par dei Latini per CS. Trasfusa ai Latini, egualmente che a' Greci tal costumanza dagli Orientali, dai Pelasgi, dagli Etrusci, dagli Eoli Tirreni. E con torvi dal XS, dal XΣ ossia XΣ l'ultima sibilante, resteravvi il solo X per C, non per CH: Ch'è quel che noi promesso avevamo nella pag. 375. di provarvi, in riguardo al terzo dubbio ove pretendessi che Ξ esposto per XΣ *ante bellum Pelopon.* non si sciogliesse in CS, ma in CHS. A tal dimostrazione evidentissima che mai potreste voi risponderci, io non saprei. Se la uscita degli antichi nomi Latini (come vedemmo alla pag. 291.) è in XS, siccome presso Pierio Valeriano attestò Scauro cogli esempi di *nuXS, truXS, ferroXS,*

AroXS; di feliXS; paXS, voXS, noXS; luXS, orXS, lynXS, bifaXS, trifaXS, duXS ecc.: E questa X lettera penultima non può prenderfi per CH; non usando giammai, come dissi, il X per CH i Latini; e deve di necessità prenderfi per C; anche perchè agli obliqui il solo C salta fuori, come nuCis, truCis, feroCis, feliCis, pacis, ecc.; anche perchè provenir li fanno da verbi; o nomi Grechi, e Latini col C, come luXS a λύκῃ, lynXS a λύκος, arXS a **B**arGeo, bifaXS trifaXS a faCies, duXS a duCo, voXS a वोो ecc.: Così e non altrimenti stimar debbesi del nome vecchio Attico ΑμωαXS, come nella p. 338. D. che ha il K agli obliqui, ΑμωαKτω; poichè ANAXS REXS, parte componente di ΑμωαXS il deducano τὰ τὴ ἀναK col K, ὁ ἐστὶ ἀνιμαK; meglio affai da nomi Orientali col 𐤀 𐤁, sarebbe 𐤀𐤁 anac libella, perpendiculum, per la giustizia che amministra; ovvero 𐤀𐤁 torques per lo suo distinto Real paludamento; o più propriamente da 𐤀𐤁 AnaK nome di Gigante nella Scrittura, per la sua sublimità personale e dominio, com'era in Saulle qui altior fuit universo populo ab humero & sursum. E così de' nuovi Attici l' ἀνα, il δόνα, il ἰσῆ, l' ἄρα, ὕμ, ed altri ed altri dovettero prima del Simonidiano 𐤀. scriversi ἀναXS, δόναXS; ἰσῆXS, ἄραXS, ὕμXS. quel X appunto per K; poichè agli obliqui, tutti questi assumono oggi il K. Ed in vero se ai Latini antichi Dritrovafi CappadoXS: lo stesso nome agli antichi Attici duopo fu che si scrivesse ΚαττωXS, una volta che ai moderni s'ha scritto Καττω. Se fu costumanza ai Latini di aggiugnersi alla fin delle voci la sibilante S, come da שרק syrinXS(S), da תמרין tamariXS(S), da פלג filiXS(S), da רר reXS(S), da פלג gli uscenti in pleXS(S), come dupleXS(S), tripleXS(S) ecc., come videsi pag. 197. ecc., e come, sopra alla pag. 169. C. usarono gli Osci con quel loro S finale supervacaneo; oppure

oppure come altri vogliono che fosse un raccor- **A**
 cio dei genitivi, *demia ultima vocali*, come da
faCeS faCS, da *luCeS luXS*, da *PolluCeS Pol-*
luXS, da *seneCiS* o sia *seniCiS seneXS* ecc.; Co-
 sì ai Greci sarà per appunto accaduto, che gli
 addotti nomi formati per onomatopeia, ove il
 sibilante *Sigma* non avrebbe affatto luogo, am-
 mettranno ora a parer di alcuni il *Sigma*; men-
 tre sostengono che quel *KoK* o sia *KoX* delle
 Rane, siasi positivamente scritto col Σ finale
KoK\S, e *KoK\K* o sia *KoK\K\X* del Cuculo, **B**
 esposto *KoK\K\X\S*; e *KiK*, o sia *KiX* della Ci-
 cala, espresso *KiX\S*, per cui da Esichio noma-
 ta fu *KiX\Sios*; onde il *KoK*, il *KoK\K*, il
Ki de' moderni Attici dopo Simonide. Ov-
 vero che da *Rαττεδóκ\Σ* fatto siasi *ΚΑΠΠΑΔΟΧ\S*;
 potendo dir lo stesso da *τεκτόν\Γ\Σ* il *τεκτόν\X\S*;
 come alla pag. 188. da *α\Γó\S* e *φλó\ó\S* i nomi
α\X\S *φλó\X\S*: scritti poscia *Καττεδó\Σ*, *τεκτόν\Σ*,
α\Σ, *φλó\Σ*, come alla pag. 183. ecc. Niente in que-
 sti tre ultimi ostando il Γ per *K*; imperciocchè **C**
 come ai Latini è di posteriore invenzione il *G*,
 essendo il *C* solo agli Antichi valuto per le po-
 destà di amendue; così a' Greci ed è da suppor-
 si, e chiaramente ce'l mostrò lo Spanhemio co-
 me alla pag. 138. e'l sappiamo da *ReGium*, in O-
 sca lingua *PECION*, o *PECINO*, come dalle
 medaglie nella pag. 550. delle Tav. Eraci. rife-
 risce il Mazzocchi. costumanza così tenuta dai
 primi Greci, al par dei Latini antichi più vicini
 agli Ebrei che scrissero $\overline{\text{ר}}\overline{\text{ר}}$ *REC*; lo che poi **D**
 in additamentò della Città di Regio i Greci
 Calcidenfi, sulla favolosa etimologia di *ρεΓιον*,
 scrissero *ΡΗΤΙΝΩΝ*. Se ove lo Ξ degli Attici
 posteriori, ivi il solo *X\S* affermarsi dal Montfau-
 con che stato fosse degli anteriori Attici; e que-
 sto *X\S* si è mostrato al par de' Latini antichi
 valer per *CS*, come nel *iunXSis*, *faXSis*, *viX-*
Sis ecc. con quel *X* per *C* nella guisa che scrit-
 to trovasi *seCus*, *seXus* e *seXSus*; e'l *noXSus*,
 pro-

- A**proveniente da *noCeo*, *pauXSillum* e *pauXSillu*
lum da *pauCum* ecc.: Così per K soltanto e non
 per Γ, o sia per χ quel X avanti il Σ, e fuor
 del Σ. Vdiste ciocchè tanti affermano, che in
 vece di *Ξείος* gli Eoli scrivono *ΚΞείος* col valore
 e figura di K a principio: così è valor di K,
 ed è una delle vere figure di K quel X nel
 composto nome da *ΚΞείος*, qual'è *ΧΞείος-Χείος* de'
 vecchi Attici per testimonianza del Montsau-
 con. E se di questo nome il primo X è K; e
B perchè non il X secondo di *Χειρ*? Lo stesso
 giudizio per appunto cammina sì nel primo,
 che nel secondo X di *Αχχ^ςμ^ςΧ^ς* riposto tra le
 voci vecchie Attiche dallo stesso Montsaucon:
 E così per buona congruenza siegue, che esser
 debba il X di *τρυΧ^ς* da cui è formato il Latino
 antico *truXSalis*; e'l X di *τρυΧ^ς* da cui il *truXS*,
 che ha il genitivo *truCis*. Ed è sì vero anche
 oggi di quest'χ Greco, che e *Χ^ςτ^ς* scrivesi, ed
 alla Dorica anche *Κ^ςτ^ς* *tunica*: appunto perchè
Canticamente il X, e'l K era di un valore istef-
 sissimo. *β^ςΧ^ςΣ*, *τ^ςΧ^ςΣ* sono genitivi, da' quali
demta ultima vocali, formasi il retto *β^ςΧ^ςΣ*,
τ^ςΧ^ςΣ, che sono le uscite de' vecchi Attici; ef-
 fendo de' moderni *β^ςΞ*, *τ^ςΞ*. Che è mai quel-
 che ora sento da' Gramatici, che il χ de' geni-
 tivi sia un *Chi* aspirato, quandochè aspirato non
 era detto X nel retto, che per appunto dal ge-
 nitivo si è formato *demta ultima vocali*? Che è
 mai anche ciocchè ascolto dallo Screvelio nella
Dvoce *ν^ςΧ^ςΘ^ςμ^ς* *iustus dies*, *spatium 24. horarum*,
ex die e' *nocte*, *ex ν^ςΞ* *nox*, & *ν^ςΞ^ςμ^ς* *dies*; con
 soggiugner dopo: *KT mutatur in XΘ*, *ob sequen-*
tem aspiratam? Che una tenue, giusta i placiti
 degli odierni Gramatici, si cangi in aspirata a-
 vanti la vocale con denso spirito, il lascio cor-
 rere; convenendo non tanto alla consonante
 quell'H, quanto alla vocale seguente; potendosi
 quì anche quel di Cicerone attribuire: *ita ma-*
iores locutos esse, ut nusquam nisi in vocali aspi-
ra-

ratione uterentur. Ma che una vocale aspirata A cangi in due tenui in due aspirate; non giungo a capire. A qual mai fine è, se 'l ciel vi salvi, che detti odierni Gramatici, in dovendosi geminare un aspirata, prescrivono che la prima riesca tenue? *ποῖον longe*, se 'l secondo *ρ* è aspirato, il primo è tenue, *ρ*; *καθάρα mortuus est* vogliono che si scriva *κατθαρε*; *Ματθαῖος Matthaëus*, non già *Ματθαῖος*: per evitar, mi credo la cacofonia; mal profferendosi due consecutive aspirate; od affatto non potendosi ben prof-ferire e distintamente due aspirate di seguito. senza poi dirvi, che in Siriaco donde tal nome Greco procede e scritto *ܡܬܝ* *MaTai* con un sol T, e T non aspirato. Fra gl' Inni attribuiti ad Omero, veggio in quello sopra *Vesta* e *Mercurio*:

Εἰς ἡ πάντων ἐν δόμοισι ὑψιλοῖσιν

Ἀθανάτων περὶ θεῶν χαῖμα EXXOMENΩΝ τ' αἰθρῆτων;

Εἴδον αἰδοῖ ἔλαχεν . . .

Latinizzata così: *Vesta quae omnium in domibus altis = Immortaliumque Deorum, humi ambulantiumque hominum, = Sedem sempiternam sortita es.* Se non mi si reca ad errore, con volerli, come in altre edizioni *ἸXXομέων*, ma che si difenda come anteo quell' *ἸXXομέων*, per *ἰχομέων*: bisognerà affermare, a fin di render validi i placiti de' moderni Gramatici, che quel primo X vaglia per tenue K, e non per l' aspirata CH. Se *ῥXX* avanti *Simonide* col X per K; e dopo *Simonide* anche il K agli obliqui *ῥKπῆς*; D perchè voler credere, che avanti *Simonide* il derivato da *ῥXX*, ch'è *ῥX* abbia da valer per aspirata, e non per tenue? Così del pari, senz' ascoltar lo *Screvelio*, risponder devo, che il X di *ῥXΘήμερος* sia un tenue K, e non già aspirato. mi taccio da altri esempj per non farla più lunga. Conchiuder dunque conviene, che il X e K indifficilmente stati siano della istessa podestà e valore. E chiunque testardo non
sia

A sia, che alla luminosa ragione si renda, deve con meco in tal foggia costantemente credere. E com'è del X, tal è della lettera ϕ , che non era punto aspirata da principio. Quì ove non mi corre impegno còtanto premuroso, un sol esemplo in Greco che vi rechi, può a sufficienza bastarvi. avendo noi circa il Latino antico, udito sopra alla pagina 399. quel *triumPos* da Cicerone; e nella pag. 408. D. dall' Egizzio quel *Palaris*, con altri molti, che udirete a suo tempo, del P e non PH in relazione del ϕ Greco. Nella pag. 16. della Epitome della Paleogr., seguendo il Piacentini le tracce del Montf. parla del ϕ in tal modo: *In marmore Baudelotiano Ionico caractere insculpto, et tempore belli Peloponnesiaci erecto per aspiratam litteram ϕ cum Σ coniunctam expressum fuit Ψ : ibi enim legitur $\Theta\Phi\Sigma\text{IA}\Delta\text{E}\Sigma$; pro $\Theta\Psi\text{IA}\Delta\text{H}\Sigma$.* Se questo ϕ vaglia quì, come dicono per aspirata, cioè per un composto di ΠH , e che Ψ includa il valor di $\Pi\text{H}\Sigma$: mi rimetto alla esperienza che ne farete. Ingegnatevi, se pur potete, di ben pronunziar queste tre lettere insieme. Non sarà più dunque lo Ψ lettera Doppia, come fin ora si è scritto e creduto, ma lettera Triplicata. E chi mai fin ora ha ciò scritto, od inteso, che nell'alfab. Gr. sianvi di lettere Triplicate? Se vi pare un assurdo, e che non possiate negare che per $\Theta\Psi\text{IA}\Delta\text{H}\Sigma$ come dopo fu scritto da Simonide, scriveasi prima di lui anticamente $\Theta\Phi\Sigma\text{IA}\Delta\text{E}\Sigma$: bisogna inferirne, che quel ϕ allora valea per una semplice lettera, e non per composta di Π , ed H . Del Θ anche avanti Simonide per T non aspirato; già l'avete udito.

73. Avanti Simonide non aspirato era il ϕ ; non aspirati il χ , e θ ? aspirati dunque furono dopo Simonide. Sì bene, io vi rispondo. Simonide, ripiglierete voi, sarà l'Autore a far che queste tre lettere da tenui riuscissero aspirate. e s'egli n'è l'Autore, a che mai contrariar sopra
a Vit-

& Vittorino che il sosteneva per Autore? Piano A
 di grazia; stiamo al vero senso, e non alla cor-
 teccia delle parole. distinguiamo pur l'uno dall'
 altra. Per difetto appunto di tal distinzione, si
 erra benespesso; e quel ch'è peggio accagionasi
 temerariamente il Prossimo suo di falso. Dite-
 mi in grazia; chi mai l'Autor dell' H? Simoni-
 de affermano cestuni; non è. Simonide altri di-
 cono. Tutti e due questi partiti potranno aver
 detto il vero. Imperciocchè l' H in qualità di
 aspirazione, come procedente dall' Ebr. *Hhet*, B
 non è già di Simonide. H poi in qualità di
Eta vocale E lunga: questa sì ch'è di Simoni-
 de. Ma sul fatto, di cui trattiamo, può esser
 non vero, e può esser vero, che ϕ , χ , ψ si
 attribuiscono a Palamede, a Simonide, e ad E-
 picarmo. Non vero primieramente, poichè fa-
 rebbono tre gli Autori; quandochè tutti soste-
 gono essere stato uno solo. Di più non vero,
 che Palamede avesse a tali lettere aggiunta l'a-
 spirazione; quandochè molto dopo di lui le ab-
 biam mostrate tenui. Non vero Autor Simonide;
 per essersi mostrato Autor solo delle quat-
 tro H, Ω , Ξ , Ψ , e non di altre. Non final-
 mente vero Autore Epicarmo; giacchè in Iscri-
 zioni avanti a lui queste tre ϕ , χ , ψ chiara-
 mente vi compariscono. Dovecchè per l' oppo-
 sto può passar Palamede per vero; come colui
 che era circa que' primi tempi, in cui la Greca
 nacque, la quale positivamente contenea le tre
 di cui ragionamo. Può Simonide; può Epicar- D
 mo esser anche vero; poichè quasi contempora-
 nei a quel tempo, in cui da tenui passarono in
 aspirate. quantunque secondo il suono delle pa-
 role, Epicarmo solo, e non Simonide Autor sia
 di tal passaggio da tenui in aspirate. Ed ecco
 come difendersi, e porsi al coperto i tre partiti
 di Autori che propugnano chi per Palamede,
 chi per Simonide, chi per Epicarmo. Ma a
 a parlar, come dico, con parole esatte e sincere,
 re,

- A**re, il solo Epicarmo, e non altri, merita in tale affare nominarsi. Simonide in queste tre, abusivamente vi entra; nella guisa appunto che entrerebbe Epicarmo nelle quattro di Simonide, sul riflesso di essere a lui coetanee. Tollerabili catacresi per altro son coteste, da non imputarsi ad un manifesto errore. avendosi in mira il tempo, ch'è quasi lo stesso; e non di additare l'Autor vero e proprio di quelle: E siccome con tal senso intendiamo esser lo stesso sì Simonide che Epicarmo: così prendiamo come prodotte da un solo, e nello stesso tempo tutte e sette, cioè Ξ , Ψ , Ω , e la H . in qualità di *E* lunga; con Φ , χ , Θ in qualità di aspirate. Queste sette da noi così prese, vagliono come di certa linea e termine a farci credere della nuova Attica, e non dell' antica quelle Greche scritture ed Iscrizioni venute a luce, o che verranno. E così abusivamente possiam dire avanti Epicarmo, o Simonide quelle della vecchia
- C** Attica, ove niuna vi comparisca delle sette al modo inteso. Dopo Epicarmo, o Simonide per l'opposto, quelle della nuova, ove parte, o tutte quelle sette vi compariscano. L' Abusivo parlare da non tollerarsi affatto, sapete qual farebbe? quella intrusione appunto di Palamede in talune lettere, in significato di additarle tenui, come furono abinizio procreate e messe nell' alfabeto. Giacchè siccome nell' *H* per *E* lunga induco il solo Simonide, senza nominare
- D** altro Autore a denotar l'*H* per aspirazione, che fu fin dal nascere delle Greche lettere: Così potevasi il solo Epicarmo per le tre aspirate Φ , χ , Θ nominarsi, senza intrudersi il fivolo Palamede per additarle tenui; giacche tali state furono fin dal nascer di loro in Grecia. Gli elementi dell' alfabeto, tenui, e semplici esser propriamente debbono, non già composti; altrimenti elementi non farebbono. Se tenui prima furono ϕ , χ , θ : dunque elementi veri; dunque

que antichissimi . E siccome gli altri Grechi e A-
 lementi provengono dalla Orientale madre , sen-
 za che diano tal vanto ad alcuno Autore ; co-
 sì esser debbe del ϕ , χ , θ . Palamede è uom,
 se pur vi fu, del tempo Mitico, in tempo del-
 la guerra Troiana, qualor la Greca favella era
 una mera e pretta barbarie, come dal Mazzoc-
 chi udìste . Autor del *Zeta* fan Palamede; Au-
 tor del *Teta* Palamede ecc. : e pur di queste,
 non è che 'l *Zain*, e 'l *Tet*, e nel nome, e
 nella figura, e nel valore, e nella serie alfab-
 etica de' Greci, e degli Ebrei, Siri, Caldei ecc.
 Vuol dire che l' Autor di queste due lettere *Z*,
Θ, è la lingua Orientale . Così del ϕ , e χ , farà
 anche l'Orientale, senza dirle di Palamede . ap-
 punto come dell' *Alfa*, *Beta*, *Gamma* ecc. n'è,
 diciam così, Autore l' *Alef*, *Bet*, *Ghimel* ecc.,
 e non Palamede . Palamede dunque in affari si-
 mili è un gravoso aggiunto e superfluo, per addit-
 tar le prodotte dall'Ebraico . Basta nominar per
 Autore colui soltanto, che indotto abbia nell'Al-
 fabeto dei tipi nuovi con nuove potestà, com'è
 dello Ξ , Ψ , Ω Simonidiano; o che ai tipi antichi
 variata abbia la potestà, com'è dello stesso Si-
 monide all' *H* per *E* lungo; e di Epicarmo al
 ϕ , χ , θ per aspirate . Basti fin qui di quella
 catacrefi che nel nostro affare sia da tollerarsi,
 o non da tollerarsi; ed ove questo nome di Au-
 tore riguardo alle nominate lettere aver debba
 propriamente luogo . Fermiamoci unicamente su
 le tre nostre ϕ , χ , θ ; e ponderatamente esami-
 niamole . E' certo in primo luogo, che di que-
 ste la potestà è variata . Certo e in secondo
 luogo il tempo in cui siasi variata, e chi l'ab-
 bia variata . In terzo luogo, pare anche a me
 certo il perchè siasi fatta tal variazione . Queste
 tali certezze mettiamole vieppiù al chiaro colle
 pruove . Intorno al primo . il *X* (situato avan-
 ti il *Sigma* così *XΣ*) prima di Simonide, pri-
 ma di Epicarmo, prima della invenzion dello Ξ ,

- A valea in Greco per C; appunto come per lo stesso Ξ scriveasi anche K Σ . Se questo K avanti il Σ è tenue, ad addittar lo Ξ : così il X avanti il Σ sarà tenue per addittar lo stesso Ξ ; in vigor dell' assioma, che *si sunt eidem aequalia* nel valor di C componente lo Ξ : *erunt nella potestà e valore inter se aequalia*. Aggiugni, che in Latino il tipo X avanti S, anche per C indubitatamente; tanto perchè gli antichi Latini non mai, al dir di Cicerone, adoperarono H
- B con alcuna consonante; quanto perchè il CH non mai fu, nè è ai Latini costumanza di esprimerlo col tipo X. valse dunque il X per K, o sia per C. Questi K, e C sono in Gr. e Latino elementi meri; per lo chè X, che nelle vecchie Iscrizioni ritrovasi, e l' Θ proveniente dal Tet, e l' Φ dall'Ebraico η P, sono elementi veri, tenui, semplici. In oltre, se nella figura e nel nome il Teta provien da Tet, e non da Epicarmo: Teta esser deve anteriore al TH: e
- C così Φ dal η Ebraico, anteriore al Π H; ed in conseguenza X anteriore al CH; poichè Θ , Φ , χ si vogliono della stessa indole, e prodotti contemporaneamente da una istessa fonte. Se da principio Θ , Φ , χ stati fossero aspirati: inutilmente dopo comparse sarebbero Iscrizioni Greche, qual fu quella del Corfini col Π H, col KH. Se queste niente inutilmente comparse, ed in tal foggia scritte a significarci lo stato di aspirazione: semplici e tenui dunque da principio
- D il Φ , χ , Θ . Accertatici dello stato pristino qualora queste tre eran tenui: accertiamoci anche dello stato loro posteriore di quando erano aspirate; per verificarsi il proposto da noi in primo luogo, di esser certo che la potestà loro erasi variata. Sì, che la odierna costumanza di tutte le Scuole così le sostiene, cioè aspirate. Per aspirate appunto le ordinazioni di Chilperico Re de' Franchi nel secol sesto di G. C. così le dimostrano. siccome chiarirvi potete dai Paral-

ralipomeni di Iacopo Gretserio pubblicati da A
 Giorgio Stengelio, ove leggiamo: *Memoriae pro-*
didit Himoinus lib. 3. historiae Francorum cap. 41.,
Chilpericum Regem literis Francicis addidisse has
ex Graecis, α, μ, γ, χ, ϑ, φ; missisque epistolis
ad sibi subiectas urbes praecepisse, ut pueri in his
docerentur. Eadem Gregorius Turonensis lib. 5. hist.
Franc. cap. 44.. Nisi quod locus Gregorii videtur
vitio librariorum corruptus, & ex Himoino sanan-
dus. Vuol dire in somma, che questo Monarca
 mosso in vano non si sarebbe a publicar cotali B
 dispacci, se in quella sua stagione nel suo Re-
 gno il C e' l' χ, il T e' l' ϑ, il P e' l' φ, e l'O
 ed α creduti si fossero gli stessi in pronunzia. Ha
 egli in tanto avuta premura ed impegno che in
 queste quattro nuove lettere s'istruissero i suddi-
 ti scolari, appunto perchè differenti erano e nel
 tipo, e nella pronunzia dalle rispettive lor cor-
 rispondenti. Le ha prescritte in Greco, per ad-
 ditarci, che le tre prime il Greco le profferiva
 coll'aspirazione appresso; siccome oggidì in Fran- C
 cia, lasciandosi di più scriversi in Greco, in
 quelle vulgari voci provenienti dalle Greche, si
 esprimono il φ, γ, ϑ colle tenui Francesi ag-
 giuntovi l' H dopo, come PHiladelPHie Φιλα-
 δέλφεια, CHimere Χίμαιρα, THessalonique Θεσσα-
 λονίκη. Aspirate dunque erano nel sesto secolo
 di G. C.. Prima anche di G. C. erano tali, co-
 me da Dionisio d'Alicarnasso, che 30. anni pri-
 ma di G. C. venne in Italia; il quale nella sua
 Operetta de Oratōnis structura afferma, esser 24. D
 le lettere dell' alfab. Gr., fra le quali il φ, χ,
 θ; differentissimi dal π, κ, τ e per lo differen-
 te sùto, e differente nome nel detto alfabeto, e
 per la pronunzia differente; con chiamar Δασεία
 le prime, cioè Aspiratae; Ψιλλὰ le seconde cioè
 Tenues. prescrivendoci il come dalla nostra boc-
 ca esattamente e differentemente profferirsi tut-
 te e lei debbano. Ma che più dubitar di que-
 sto, se la Iscrizione dell' Eccellentissimo Nani

A più secoli avanti dell' Alicarnasseo ci esibisce le tenui Greche aggiunte all'H nelle voci *επικλημεις, επι-αριος*, per quel che in appresso, ed in oggi scrivesi *επικλημεις, επι-αριος*? Certo è dunque che la podestà di tenue, che prima aveano le tre ϕ , χ , ψ , cangiata siasi in aspirata: ed è questo il primo. Circa poi il secondo, in qual tempo fatta siasi tal variazione; se sapremo da chi provenuta sia, anche il tempo sapremo. Ogni effetto indubitatamente suppone la sua cagione. Si è variata tal podestà: l'avrà dunque qualcuno variata. Tutti in tutt' i luoghi, in un tempo istesso averla da se indipendentemente variata, senza di colui che abbia fatto capo a tal variazione: è impossibile a credersi. Il primario Autore ha certamente dovuto esserci. Succedono alla giornata delle particolari innumerabili variazioni; ma non per questo vengon seguite in tutt' i luoghi, e da tutt' i ceti, ed in ogni futuro tempo costantemente durevoli. Se **C**otal variazione non provenga da Soggetto Celeberrimo, a cui fassi gloria ognuno di seguire; o che non siavi sommo fondamento e ragione su cui il motivo di tal variazione si appoggi; ella o non mai succede felicemente; o piantata appena, s' inaridisce. Del cangiamento della podestà del ϕ , χ , ψ affermasi Epicarmo Autore. Si è da noi pag. 354. C. 355. ove parliamo di Simonide, premesso a sufficienza circa la vita, sapere insigne, ed eruditissime Opere messe a luce **D** da Epicarmo, e' il tempo in cui visse. Se Platone, come udiste, fecefi gloria d' imitarlo: con esso lui dunque tutt' i Platonici Filosofi; ed altri Greci a di lui esempio delle Classi inferiori. Imitarlo non solo nel suo sapere; ma anche ne' loro scritti in tal cangiamento di podestà. Aristotele discepolo di Platone imitollo indubitabilmente; e con Aristotele, tutto il numeroso stuolo degli Aristotelici. E come mai di ciò dubitarne, se esso Aristotele (come udiste pag.

44. B., e pag. 376. D. dallo Spanhemio, Cor- A
 fini e da altri) afferma essere stato Epicarmo l'
 Autor del χ , ϑ , ϕ . Autor forse della invenzion
 di tal tipi? Mainò. In un tanto errore incor-
 rer non potea il grande Aristoteli, avanti a cui
 occhi eranvi tante iscrizioni Greche con questi
 tipi, prive affatto dell' H, Ω , Ξ , Ψ introdotte
 da Simonide, ch'era più vecchio di Epicarmo;
 cioè scritte e scolpite avanti di Simonide, ed in
 conseguenza avanti di Epicarmo. Non mai A-
 ristotele accreditatissimo e dottissimo intese per B
 tale il vocabolo di Autore, e d' Inventore in
 riguardo ad Epicarmo; morto non più secoli a-
 vanti; ma sessanta anni soltanto avanti il suo
 nascere; di cui freschissima n'era la memoria,
 e quasi de' suoi tempi. Se tale intelligenza non
 può affatto darsi a tale attestazion di Aristote-
 le; che altro resta, che quel nome di *Autore*
 dato ad Epicarmo, intendersi voglia per *Innova-*
tor delle potestà, con cangiarle da tenui che
 prima erano le tre lettere ϕ , χ , ϑ , in aspira- C
 te. Con un tal testimonio Aristotele non solo
 mostrò d'imitare Epicarmo e seguirlo nell' uso
 di tal cangiamento; ma attestò, che da tutta
 quanta la Grecia seguito in ciò venia ed abbrac-
 ciato. Poichè se non bene allighato coral can-
 giamento nell' uso comunale; se stato fosse peri-
 colo di poter cedere, e far ritorno all' antico:
 Aristotele non l'avrebbe sicuramente prodotto
 ne' suoi scritti, e vantato per Autore. Quindi D
 è che molti altri ne' tempi dopo fino a noi
 per Autor del ϕ , χ , ϑ ebbero Epicarmo. quan-
 tunque non in tutti fosse la stessa intelligenza;
 per volerlo ignorantemente taluni Autor dei ti-
 pi, quandoche i primi savamente l'ebbero per
Autore; in sol cangiando il tenue valor primie-
 ro in quello di aspirato.

74. Ci è dunque noto l' Autor di tal cangia-
 mento. Il tempo anche vienci ad esser noto di
 quando tal potestà cangiata si fosse; ch'è quel

A tempo per appunto in cui Epicarmo Autor di tal cangiamento visse. Se poi Epicarmo abbia, nel cangiar da tenui in aspirate le tre ϕ , γ , θ , avuto un fine giusto e ragionevole, ch'è il terzo nostro quesito; oppur fatto l'abbia a capriccio: lo nel vero poteva dispensarmi dal girmi, come si suol dire, comperando a contanti tali brighe; coll'impegnarmi in cose, ove niuno autore posso produrre, niun codice che ne parli; citar non vaglio alcun marmo, alcun monumento. Espormi così alle critiche . . . Ma alla fin fine che gran male poi farebbe il porre in mezzo, comunque si abbiano, le mie congettture che a tal mossa caratterizzino Epicarmo per ragionevole e prudente? Meglio ciò mille volte, che esporlo alla taccia d'Innovatore a capriccio. e che ciecamente stato sia dal fior della dottrà Grecia seguito, a guisa de' bruti stolidi, senza saperfi il perchè. Ne di Epicarmo uom sì grande, nè della Grecia di quel tempo debbe averfi una cotal presunzione. Anzi perciò spetta a noi di tale innovazione ingegnarci ad indagarne il giusto perchè; oppure un perchè, che al miglior modo renda Epicarmo e la Grecia giustificati; ed in ogni lor procedere ragionevoli. Dirò io quel che posso. diranno anche gli altri, e più al giusto segno colpiranno; e goderonne di molto senza invidia; anzi che saprò a loro buon grado; poichè m'istruirò del vero. Espongo io dunque il mio parere su i D giustificati motivi di Epicarmo; e domando: Qual motivo mai ebbero quasi tutte le Lingue Orientali di cangiar taluni dei lor tenui semplicissimi elementi in aspirati; quandochè tali crederli non possiamo da principio, ma tutti egualmente tenui e semplicissimi, qual ben si conviene all'ingenuo nome di elemento? Il motivo di tal cangiamento nelle lingue Orientali, ben ce lo immaginiamo; appunto per soggiacer quelle alla favella dei Dominanti. I Dominanti primi dell'

dell'Oriente furono i Monarchi di Babilonia, dell' A Affiria, Caldea, Media ecc., ove la Caldaica favella, abbondante di aspirazioni era in uso. Questa tal favella le subordinate Nazioni saper doveano per capir gli Editti Imperiali. Nella lingua de' Caldei fu a Daniele, e suoi Compagni ingiunto, che s' istruissero. Non altro che questa dopo la cattività rimase agli Ebrei, dimentichi affatto della lor natia. E se taluni dei dotti Ebrei, qual fu un Esdra, un Neemia ecc. ritornarono a ravvivarla: riuscì non pertanto un misto impuro di amendue. con prevaler sempre ed i Caratteri, e molto più la Caldaica Pronunzia, che si diffuse per tutta la Siria; celeberrima resa per tal vizio di frequenti aspirazioni fino alla età aurea de' Latini; fino ai tempi di Catullo, che per tal viziosa foggia di pronunzia pose tanto in canzone Arrio, come appare da' suoi epigrammi. Si diffuse per tutto l' Egitto, per tutta l' Arabia ecc.; per quelle loro aspirazioni che invasero e le vocali, e talune delle consonanti. Quindi aspirazioni frequenti e sensitive per tutto l'Oriente; e nel Mezzogiorno; e tra i Popoli del Nord; senz' anche esimerne taluni della Italia nostra, qual quei di Firenze. Dell' odierno alfabeto Arabo quante consonanti aspirate, oltre al *He* ه, *Hba* ب, e l' *Ghain* غ. Hanno gli Arabi il *Dhal* د differente da *Dal* ذ, il *Cha* چ differente da *Kef* ك, il *Deba* ط differente da *Tta* ت, il *The* ث differente da *Te* ن, e l' *Ddhad* ذ differente da *Ssad* س. Che gli Spagnuoli all' attestazion della Enciclopedia aspirino anche i loro J, il lor G, e l' lor X: dagli Arabi senza fallo cotal voglia di aspirare. I Greci fuor delle tre note φ, χ, θ, anche il *Rho* ρ in appresso; oltre allo spirito denso su delle vocali in principio spesse fiate. E così i Latini col lor PH, CH, TH, RH, costumanza (se pur credasi al Vossio) tramandata a loro da' Gioni, la quale oltre modo, come nella pag.

- A 408. D. 409. vedesse da Quintiliano, e Cicerone, crasi ove non convenia avanzata. Notissimo e anche il presente uso de' Gramatici Ebrei nell'aspirare le sei incluse nel *Begadkephath*. Tutto questo per verità dai Caldei fu originato; ed accresciuto poi in appresso a capriccio; con trascorrere anche in quelle consonanti, che non mai ebbero i Caldei costumanza di aspirare. Salvo le tre CH, PH, TH, cioè כ, פ, ת, non si alterò altro da principio nell'Ebraica,
- B nel resto delle Orientali, ed in talune delle Occidentali; essendochè queste tre e non altre tien S. Girolamo, ed i Settanta per aspirate. Rendetevene di ciò pur chiari dall'*Arconum Punctationis* di Lodovico Cappelli, che nella pag. 739. va così a conchiudere: *Ex his omnibus liquet tres priores litteras כ, פ, ת, a LXX: Hieronymo semper habitas fuisse pro tenuibus, nunquam pro aspiratis: contra posteriores ת פ כ semper ab iisdem aspirari, nunquam esse illis tenues.*
- C Itaque quod ex hodierna punctatione sex illae litterae modo aspirantur per Raphe, modo fiunt tenues per Daghes lene, hoc est a Masorethis punctorum inventoribus, qui hac in parte discesserunt a Contribulibus suis doctissimis tam LXX. Intt., quam Rabbiniis illis a quibus Hieronymus lectionem didicit Hebraicam. E così dal Mazzocchi sappiamo nelle sue Tavole Eracleesi che non tien mai aspirazione il Greco Rho; cosa aggiunta dai posteri. aspirate essendo solo le tre φ, χ, θ, che i LXX. Intt.
- D unicamente adoperarono, quando esprimer vollero il כ, פ, ת. Non essendovi affatto dubbio, che questi Settanta, che furono due secoli e mezzo avanti G. C., ed in conseguenza dopo di Epicarmo, non intendessero il φ, χ, θ, in qualità di aspirate lettere porle a corrispondenza delle tre כ, פ, ת, del linguaggio lor natto, che e sapevano essere aspirate, e per tali le pronunziavano. E pur un tempo così non erano; nè così si pronunziarono. Giacchè siccome la pri-

prima Lingua del mondo, che non senza fonda-
 A mento vogliono che sia stata la Ebraica, con-
 servatafi immune nella confusione della Torre di
 Babel, se non altro nella pronunzia de' suoi
 elementi (lo che non può dirsi della Caldaica
 alquanto in ciò per pena di tal superbia altera-
 ta), avea il **א**, **ב**, **ג**, egualmente per sempli-
 ci e tenui elementi, che poi in cattività pronunzioli aspirati a foggia de' Caldei: Così è da
 dirsi della semplicità pristina del **ח**, **פ**, **צ**, che
 poi dopo pronunziaronfi coll' aspirazione. Voi, B
 lo, che non finite di capire nel paragone fatto-
 vi della Ebraica colla Greca, capite bene, ch'
 esser dovea semplice la Ebraica da principio ne'
 suoi elementi; e così la Greca. La Ebraica ha
 mutato, e ne vedete le cagioni per la cattività
 in cui patì naufragio. Ma la Greca qual mai
 motivo a cangiarsi in questi tre suoi elementi?
 Che forse anche ella in cattività? anche ella ha
 in se sorbito il vizio de' Caldei? per qual mai
 strada? e come? Le antiche guerre, che man- C
 cate non sono tra' confinanti Greci ed Orienta-
 li, con quelle notissime ultime di Alessandro il
 Macedone, se io adduceffi per motivo di tale
 alterazione al Greco idioma, quantunque del
 tutto non sarebbero fuor di proposito; poichè
 la confinanza, le armi vittrici, la religione,
 le colonie ecc. conferiscono a ciò non poco: du-
 biterei forse con tutto ciò di qualche sbaglio, di
 qualche anacronismo; quand' altro Epicarmo quì
 il riuscirebbe incongruentissimo, che il fu avan- D
 ti di molto. Ma ho per questo un' altra più
 retta strada a persuadervi, come a' Greci siasi
 tal cangiamento di pronunzia tramandato dalla
 Caldea, ovvero dalla Siria. Epicarmo, diremi
 in grazia, di chi fu discepolo? Di Pitagora voi
 rispondete. E Pitagora di chi mai? Molti, voi
 dite, Precettori vanta Pitagora; Ferecide, Ta-
 lete Milesio, altri molti in Egitto, altri in Ba-
 bilonia . . . basti così; questi ci bastano. Favo-
 rite-

A ritemi in tanto il primo. Chi mai tal Ferecide; di donde, in che tempo? *Pherecides SYRIVS praeceptor Pythagorae*, come nel cap. 2. di Iamblico nella vita di Pitagora. Così nella stessa vita scritta da Malco o sia Porfirio, al principio, dice di Pitagora: *reversum inde in Ioniam, versatum esse primo cum Pherecyde SYRO*. E nel cap. 30. del detto Iamblico si osserva la gratitudine somma di Pitagora, in portandosi ad assistere cotai suo Maestro nella sua malattia, fino a che

B morì; morendo vecchio *pediculorum morbo consumtus*. In qual tempo questi nato fosse, niente ne dice il Fabricio nella sua Bibliot. Gr.; affermando solo, che prevenne la morte di Talete, la quale occorse nell'Olimp. LVIII. Talete che in questa Olimp. morì, e nato era al dir del Lacerzio *ex Apollodori sententia* nella Olimp. XXXV. 1.; cioè vissuto era an. incirca 90.; vuol dire, che nato era avanti G. C. 630., e morto nel 540.)

C Fenicia. affermandolo Clem. Alessandrino *Strom.* l. 1. *Tales autem cum esset PHOENIX genere*, Fenicio di Nazione. prosegue l'Alessandrino, *etiam cum Aegyptiarum prophetis congressus esse dicitur*. ch'è quel che Talete consigliò a Pitagora dopo avergl' insegnata la Filosofia, e la Matematica; cioè che anch'egli si portasse in Egitto, ad apprendere il di più del sapere che gli mancava. Erano a buon conto sì Ferecide, che Talete non Greci di Nazione, ma Barbari. Potendosi dai Barbari in quella stagione apprendere l'ottimo della Filosofia, come nel cit. luogo Clem. Alef. l'autorizza con tal sentimento di Platone: *Plato non it inficias se ea quae sunt praestantissima in Philosophia mercatum esse a Barbaris, & se fatetur venisse in Aegyptum*. A costesti Barbari siano Egiziani, siano Fenici, o Sirj eravi, e tuttavia regna cotal pronunzia alterata. Onde credibil non è, che Ferecide, e Talete col portarsi in Grecia, spogliati affatto si fosse-

fossero di tal pronunziar loro natlo, mentre che A
 in Greco favellavano. Se Teofrasto (vedi il *Brutus* di Cic. XLVI. 170.), ch'era di Lesbo nell'
 Asia minore nel mare Egeo vicino alla Grecia,
 non pote' non essere per Forastiere ravvisato nella
 sua pronunzia patria da una vecchia in Atene,
 ove dimorato gravi venti anni continui :
 come poterli in tutto nascondere ~~chi nati~~ erano
 nell' Asia Maggiore, luoghi più lontani? Nascon-
 dasi pur se può un Fiorentino dal suo gargalismo,
 che quelle sue vocali, che quel suo C non il pro- B
 nunzi con aspirazione. Che dico poi del vizio
 de' Tarsensi in pronunziare il H a quell' andar
 del PH. San Paolo, che ivi era nato, il riten-
 ne seco indelebilmente. Sulla sua *Epist. ad Philemonem*, verio 2. a quelle parole: *Καὶ Ἀρχία*
τῆς ἐχρηστῆς pose Scipion Gentile quest' annota-
 zione : *Appiam istam uxorem fuisse Philemonis*
ad quem haec epistola scribitur . . . Porro neque
illud praetermittendum est, quod in omnibus ve-
tustis Cod. Ἀρχία legatur, non autem Ἀρχία, ut C
Interpres V. Latinus extulit, prudenter, ut mihi
quidem, & ad Romanam faciliorem suavioremque
pronunciationem, cum ApPHia illud absurdum
quiddam & barbarum sonet, nec sine labore &
navium flatu. Cuiusmodi vitium pronunciationis in
Tarsensibus omnibus Pauli nostri Civibus mirifice
rota Oratione & eloquentissime exagitat summus
Orator Dio Prusensis, quae Tarsica secunda in-
scribitur. Προχρηστὴν vocari Scholiastes illic quam
 declarat *ἁδούρι ἔδης κατὰ οὐρανὸν ἐκίχρησεν. Sicut & D*
Photius Patriarcha, ἐφύβριτον ἔδης. Cui vitio non
absemile est illud Florentinorum quasi gargalismus
in loquendo, valde odiosus iis qui non ei assueve-
runt. Sed nulla odiosior (etiam Christianis Patri-
bis notatum) quam Hebraeorum pronuntiatio. Facit
& Iosephus Apl' Hii cuiusdam mentionem: ut
dubitandum non sit quin hoc nomen recte hic apud
Paulum scribatur, & proprium sit Iudaeae gentis
ac linguae: sicut & Phalcha, quod Graeci Palcha
di.

A dixerunt eiusdem inuoluntaria gratia ; teste Gregorio Nazianzeno. Ci riserviamo a dirne altrove della pronunzia di tal PH Orientale . I bamboli mercè le viziose lor Balie quanti mai vizii apprendono nella pronunzia , indelebili in tutta la lor vita , voi ben il sapete , senza che ve'l comproui con innumerabili esempj . Da bamboli sì , è vero , mi direte , poichè allora la lor lingua incomincia a sciorsi al parlare ; ed a quella foggia la sciolgono , che dalla lor Nutrice

B ascoltano , dalla interprete delle loro imperfette smozzicate parole che profferiscono , la quale supprime , e raddrizza ; se con vizio : ecco a' bamboli il vizio istesso , che poi riesce irreparabile . Ma lo stesso affermar non si puote di chi sappia perfettamente parlare ; che attenersi voglia ad un parlante vizioso ; qual sarebbe di uno Scolaro ad un suo Maestro in ciò difettoso . ciò non par vero . Non vi par vero ? Vi parrà vero , se ci rifletterete un po' meglio . E' a me' occorso

C (e farà anche a voi) di portarmi in talune Città della nostra Italia ; altre di un parlar terso Italiano ; altre di un parlar goffo e villano . Ove io conosceva il parlar ottimo : l'invidiava ; e mi ci addestrava di buon cuore , e con tutto studio . Ove il rustico e difettoso : il derideva , e ne' primi tempi l'abborriva ; ma poi facendoci poco a poco l'orecchio , cessai di più stupirmene ; con tenermi però fermo nel mio , che o deriso da quel volgo , come troppo alle loro orecchie affettato ; o che nell'agibile non bene il capivano , obbligandomi a frequenti ripetizioni , ed a spiegarmi alla lor foggia ; insensibilmente , quantunque accorto , e discernitor del buono dal vizioso , vedeami aver buona parte vestito ; e fattomi proprio , il parlar loro vizioso . Se tal è in chi maturo in età sappia discernere e far giusto il giudizio : Che poi volete che sia di un ignaro Giovane studente sotto i regolamenti continui di un Maestro da lui , e dagli altri avuto per

per un sapientissimo. Tutto crede ottimo quan- A
to ascolta. L'invidia in tutto, l'ama, e s'inge-
gna di riuscir qual lui è. Se è questo il confue-
to di quasi ogni incauto Giovine studente ri-
spetto al suo Precettore: vieppiu in que' Giova-
ni studiosi ammessi da Pitagora.

75. Non è solo da presumersi aver Pitagora
bevuta cotai viziosa foggia di pronunzia da' suoi
Precettori Ferecide, e Talete di Nazione Bar-
bari, cioè Orientali; ma egli stesso nato, e
visluto era in Barbari paesi. Giacche Clem. A. B
let. lib. 1. de' suoi Stromi, dice: TVSCVM
fuisse Pythagoram ostensum est coll'autorità di A-
rystosseno sulla vita di Pit., e di Aristarco, e
di Teopompo. *Cleanthes libro quinto fabularis hi-*
storiae tradit, SYRVM illum fuisse, così nella
vita di Pit. scrisse Malco o sia Porfirio. Iambli-
co poi, sulla stessa vita al cap. 2., il fa nato
in Sidone: *Caeterum cum ipsa* (intende della
madre di Pitagora) *apud SIDONIOS PHOE-*
NICIAE parium enixa esset, recenter editum fi- C
lium a praedicendo Pythagoram nominaverunt. Ond'
e, che l'nostro Cel. Giambattista Capassi nella
sua Sinopsi della Stor. della Filotof. conchiude:
Ita ut ex plurimorum sententia Pythagoras esset ge-
nerè BARBARVS. Proseguendo a dire, che ne-
gli anni 18. si portò da Talete, il quale dopo
averlo istrutto nella Filolofia, e Matematica, il
consigliò a portarsi in Egitto. siccome d'aver-
lo fatto ei attesta al cit. luogo l'Alessandrino
nel parlar come sopra di Talete: *Thales . . . D*
cum Aegyptiorum prophetis congressus esse dicitur,
sicut etiam Pythagoras cum iis ipsis propter quos
etiam fuit circumcissus, ut adyta ingrediens, Aegy-
ptiorum mysticam disceret Philosophiam, & cum
Chaldaeorum & Magorum versatus est praestantis-
simis. Siccome più a minuto Iamblico al cap. 4.
Porro annos omnino viginti duos in Aegypti sacra-
riis & arcanis remotisque templis versatus est, A-
stronomiac & Geometriae operam dans, cunctisque
sacris

A sacris initiatus . . . Donec tandem a Cambisis militibus captus Babylonem adductus fuit. Atque ibi cum Magis sui studiosis & benevolis conversatus est, & in ipsorum mysteriis eruditus fuit, eaque quae seria essent, & ad religionem cultumque numinis pertinebant exactissime perdidicit. Item in arte numerandi ac musices, reliquisque disciplinis apud illos ad summum fastigium pervenit; alios praeterea 12. annos cum illis versatus . . . Natus annos circiter quinquaginta sex Samum reversus est. Lo

B stesio in diverse parole afferma Porfirio; e vi aggiugne la di lui amicizia e trattamento cogli Ebrei, e cogli Arabi: *Ad Aegyptios Pythagoras pervenit, ad Arabes quoque & Chaldaeos; & Hebraeos, a quibus didicit egregie scientiam, quae in interpretandis somniis posita est . . . Et quidem in Aegypto . . . linguam Aegyptiorum, atque adeo tria genera litterarum percepit: earum videlicet, quibus epistolae scribuntur, hieroglyphicarum, atque symbolicarum, ex quibus aliae communi sermone per*

C imitationem, aliae allegoricae per quaedam aenigmata rem unam aliquam significat. Il Capassi finalmente: *Babylone igitur cum Chaldaeum praestantissimis, & Persarum Magis; eo quod Persarum imperio subdita tum Babylon esset, versatus . . . Pythagoras, praeter omnes modo dictos, & Iudaeos, Babylone tunc temporis commorantes, habuisse Praeceptores; quibus cum plura debere testatur Hermippus in 1. de Pyth. libro, quem citat Flavius Iosephus contra Appionem, Origenes lib. 1. contra*

D Celsum . . . Neque mirum, quum plura ei cum populo Dei communia fuerint; praecipue quando in urbe Sidone cum Carmelitis Eliae & Elisaei disciplinam professis, versatus est. Godefridus Wendelinus in Epist. ad Erycium Puteanum dissertat. de Pythagorae Tetraſty, edita an. 1637. docet signari ab eo nomen Dei τριεγκύριον; atque hoc a Iudaeis, & quidem Propheta Daniele, Magorum principe hausisse, qui cum fuerit septuagenarius. Tutto questo sebben tolleri qualche piccola critica in talu.

talune particolari circostanze , non però quella A
che più del dovere da taluni Differtatori odier-
ni vedesi data presso il Fabricio lib. II. cap. XI.
ove tratta *De Pythagora & Empedocle* . Non
negandosi in sostanza da loro eziandio , che Pi-
tagora non avesse consumato di molti lustri pres-
so i Barbari , cioè in Oriente per amor del sa-
pere . Nell'an. 56. , come udiste , venne in Sa-
mos ; ove poco o nulla pregiandosi i suoi inse-
gnamenti , si risolse venire in Italia , e propria-
mente in Crotona , ove per 20. anni insegnò . B
Ed a' suoi insegnamenti accorsero Italiani da per
ogni dove in gran numero : *Porro autem* , dice
Porfirio , *convenere Pythagoram , ut ait Aristoxe-
nus , & Lucani , & Salernitini , & Peucetii , &
Romani* . E così Iamblico : *Accedebant vero etiam
ad sectam Pythagoricam homines externi , Messenii ,
& Lucani , Picentini , & Romani . Accessit &
Metrodorus Thyrsi filius , qui Epicharmi fuit pater*
&c. Qui ora è ben che voi osserviate le condi-
zioni che esigeva Pitagora nell' ammetterli ; ed C
ammessi , il silenzio di più anni che loro impo-
neva ; la cautela nel parlare ; il divieto cogli
esteri ; ed in che tempo da lui fatti erano de-
gni di ascoltarlo a volto scoperto ; i simboli e
gli arcani di sua dottrina . cose tutte che gli
conferirono della stima tanta , niente minore
che di una divinità ; reso ammirabile in ogni
suo parlare , ed in ogni sua azione presso chiu-
que . Vieppìù presso que' Giovanetti studiosi che
davanli ad esser da lui disciplinati ; che quasi D
dir possiamo rinascevano ne' costumi , e nel par-
lare , e nella pronunzia ; niente più essendo di
quel che Pitagora voleva ed era ; resi come una
istess' anima , spirito , e volontà in tutti . E pri-
mieramente in ciò che riguarda la scelta , e con-
dizioni nell' ammetterli , dice il cit. Porfirio al
cap. XVII. *Porro accedentibus ipsum ad institu-
tionem ac disciplinam discipulorum , ita compara-
tum ei & in more erat , ut amicis ac volentibus*
de-

- A** domestico cum illo frui contubernio, non statim annuere sit solitus, donec non eos prius exploravisset, deque iis iudicium fecisset. Primum quidem, quemadmodum cum parentibus reliquisque familiaribus praesentibus fuissent versati, exquirebat. Deinde attentis valde oculis intempestivos eorum risus ac silentium, itemque sermonem non necessarium nimiamque loquacitatem observabat. Ad haec ipsorum cupiditates, quo pacto illae se haberent, item familiares ac notos, quorum notitia utebantur, mutuaque cum illis consuetudinem, & cui rei potissimum interdiu vacarent. Praeterea quas ob res iuxta ac dolore persunderentur. Quinimo accurate quoque oris speciem, incessum, totumque corporis motum considerabat. Cumque ex naturae notionibus diligenter persculatis eos iudicaret, morum in animo non apparentium perspicua signa faciebat. Et quemcumque ita exploravisset, triennium iubebas aspernari & susque deque habere, explorans insuper, ecqua futurus esset constantia veraque discendi
- C** cupiditate praeditus, & num satis instructus foret, ut honorem contemptui haberet. (Pruove oh quanto fruttuose e desiderabili a' tempi nostri nell' ammetterli non tanto al progresso degli studj, quanto a quello della vita Religiosa, e gradi Ecclesiastici; siccome un tempo sperimentavano i Novizj per esser ricevuti alla Profession Religiosa; e sotto del lor Preposto i Canonici nella dura vita comune e claustrale. vedi pag. 72. ecc., e 342. tom. II. de Syn. Dioecesi. Opera insignigne del Gran Pontef. Ben. XIII.) . . .
- D** Ma proseguiamo ad ammirar le artificiose diligenze di Pitagora nella scelta, e pruova de' suoi Scolari. Postea accedentibus praescribebat quinquennale silentium, periculum faciens quomodo temperanter affecti forent erga aliquam continentiarum speciem hac longe difficiliorem, linguam scilicet compescere: prout & ab hisce, qui quasi lege lata mysteria promulgarunt, liquido nobis apparet. . . post silentium quinquennale, postea fiebat interiores,
- h. e.

h. e. ad interiorem secretorum traditionem admittē- A
bantur, καὶ ἐπὶ τοῖς σιδηροῖς ἀπέκρυπτον τὰ ἑκαστῶν. κατὰ
τὴν βίαν τοῦ κυρίου, atque intra sindonem audiebant .
 Pythagoram, adiuncto quod itidem viderent i-
 plum . Prius vero extra illam etiam neutiquam
 eum aspicientibus eius dogmata inſtituebantur, qu-
 da auditione diu danſibus experimentum morum,
 quibus praediti forent. Queſto tal ſilenzio di cin-
 que interi anni non con tutti praticavaſi, riducea-
 ſi a due anni con quei che più docili, e del tutto
 morigeri rendeaſi; ſiccome co' più reſſi ed in- B
 docili il ſilenzio paſſava ai cinque; era poi un
 perpetuo ſilenzio cogli eſſeri circa quelle cole
 che da Pitagora in qualunque modo udivaſi ſi-
 ve intra, ſive extra ſindonem . Coſi il Capaſſi :
Pythagoras quod omnium primo diſcipulos ſuos do-
cebat, ſilentium erat, quod duplicis erat generis ;
alterum certo tempore definitum, alterum perpe-
uum . Primum ἐχέμεθα dicebatur . Ὁ μινимум
ad biennium, ſummum ad quinquennium erat .
Nam iubeat certum tempus tacere ; non omnes i- C
dem, ſed aliud aliis tempus, pro aeſtimato captu
ſolertiae, ſed non minus quiſquam tacuit, quam
biennium, ut notat Gellius lib. 1. c. 9. Ἐχέμεθα :
autem dicebatur, quaſi ἔχει ἐν ἑαυτῷ τὸ μὴ
εἰπεῖν, ut ait Heſych. Ὁ Suidas in ἐχέμεθα h. e.
continens in ſe ipſo ſermonem ſilentio ... Secun-
dum vero ſilentium, quod perpetuum erat, Πανταχὲ
h. e. Omnimodum dicebatur, quo Pythagoricis de-
ſis quae ex Pythagora didicerat, inter ſe quidem
loquiſaerat ; ma non con altri . a cui rimiran- D
do Cic. lib. 1. de Nat. D. ſcriſſe ; Nec tu me
cebas, ut Pythagoras ſolebat alienos . Per ſi fatti
indispensabili riguardi rendevaſi Pitagora un o-
racolo deſideratiſſimo, ammiratiſſimo, venera-
tiſſimo . Con riputarſi tutti indegni di nè tampo
profferire il ſuo nome ; Nam in mare habebant
Pythagoraei, diſſe nel c. 35. lamblico, ut nemo
ex ipſis Pythagoram nominarent ; ſed cum illum
eſſent designaturi adhuc viventem quidem, καλεῖν

A *εὐτο, θεῶν· ἰσὶ δὲ ἐπλεύουσιν, ἑκάστον τὸν εἶδε.*
eum DIVINVM vocabant : at postquam e vita
excessit, ILLVM VIRVM dicebant. Vedete
 un po' voi ora, se, situati in istato simile i suoi
 Discepoli, poteva lor mai venire in mente
 di notarlo per difettoso nella pronunzia delle tre
 note aspirate consonanti. Che anzi credevano
 a fermo, che pronunziando così Lui; così per
 appunto pronunziare il Greco doveasi, per pro-
 nunziarlo alla foggia la più tersa che mai.

B La Lingua di cui Pitagora servivsi, era la più coe-
 rente ed affine alle Orientali; cioè la Dorica anti-
 ca, ch'egli Pitagora riputava di tutt' i Dialecti
 la più maschia, la più antica, la ottima, per
 essersi di quella avvalso Orfeo ecc.; la più adat-
 ta per la musica. Così il Mazzocchi Tav. E-
 racl. pag. 118. *Iamblichus in vit. Pyth. cap. 34:*
ex Metrodoro Epicharmi filio tradit, Pythagoram
Dialectorum optimam censuisse Doricam. . . eam-
que ad harmoniae modulus compositam. . .

C *Doricam dialectum fuisse omnium antiquissimam. . .*
ab Orpheo demum antiquissimo poetarum Doricam
dialectum fuisse usurpatam. Facilissimo è ora il
 capire i motivi della istituzion delle tre φ, χ,
 θ, che Epicarmo costituì per aspirate. Egli era
 Discepolo il più eccellente, il più impegnato,
 il più che riuscì tra quei di Pitagora, come
 dalle sue Opere appare. E niente avendo Pita-
 gora lasciato in iscritto a' posteri, egli solo eb-
 be a cuore, che di un tanto suo Maestro, viva

D sempre in futuro rimanesse la memoria, mentre
 in teatro dieffi a pubblicare *aurea carmina Pyta-*
gorae, qualor fu proibito da Ierone a più pro-
 fessar Filosofia. Egli imprese con Sofrone, a ren-
 der più blanda e dolce la Dorica favella, alquan-
 to dura e turgida ch'era per quelle sue portate
 Orientali: *Duplicem autem τὴν Δωρίδα διόδεκτον*
fuisse, al cit. luogo il Mazzocchi, *veterem atque*
novam, ex cuiusdam antiqui Grammatici scholio
discimus, in quo ita de Theocrito adnotatur:
 Ki-

Κεῖνται δὲ Ἰῶδι διαλέκτῳ, καὶ Δωρίδι τῇ πρῶτῃ· ὅνῃ γὰρ ἄριστοι (καλῶς καὶ βέλῳ) καὶ ἡ μὲν καλὰ καὶ τρυφῶν τ' ἔστι καὶ ὑπεργηγῶς καὶ ἡ πρὸς ὑψίστους· ἴδὲ βέλῳ ἢ καὶ Θείκρως χρίται, μαλθακωτέρῃ, πικρῇ τῇ Ἐπικάρῳ καὶ Σώφρονος· *Vfus est Ionica dialecto [ut in Idyll. 12.] itemque Dorica recentiore. Duum enim generum est, Dorica vetus & nova. Ac vetus quidem subaspera est ac turgens supra modum (cioè Crassior aut Corpulentior): at nova, qua & Theocritus utitur, mollior ab Epicarmo & Sophrone usque profecta.* Ed èccovi quel tempo opportuno, in cui verificarsi pote' il contestato da Aristotele; cioè che badando Epicarmo a riformar la sua favella, potesse anche abbassarsi alle lettere, e passar per Autore del Θ, Φ, Χ. Autor dei tipi non già, come dissi; poichè il Θ vien dall' Oriental Ω; e poi tutte e tre veggonsi usate avanti il nascer di Epicarmo. Di che mai Autore, se non del valor di queste tre? Tre sole ai Siri, Ebrei, Babilonesi ecc. passarono per aspirate, e sono Δ, Δ, Ν. Tre anche Pitagora e perchè Orientale, e perchè discepolo di Maestri Orientali, e perchè vissuto lungo tempo in Oriente, pronunziava or aspirate or tenui. In ciò anche Epicarmo volendo che si perennasse di Pitagora suo Maestro la memoria, dei due Greci tipi del tenue C, P, T, che sono X e Κ, Φ e Π, Θ e Τ, gli antecedenti volle che si tenessero sempre mai per aspirati; ed i seguenti per leni e tenui. I seguaci del Dorico siccome in appresso ebbero a gloria di imitare Epicarmo nel suo stile più blando e molle; senza mai più seguir l'antico Dorico turgido e corpulente: così da lui non si dipartirono nella pronunzia aspirata del φ, χ, θ. Che fu egualmente seguita da' Ionici nella favella Ionica *participem coloris prosodiae seu accentus*, "e dagli Attici nell' Attica *colorum nimis luxuriose & abundanter fuisse studiosam* (siccome questi due Dialetti, gradatamente più delicati e molli del Dorico, il cit. Iamblico

A caratterizza nel cap. 34.)) e sempre più in appresso fino a noi e il ϕ , γ , θ avuto per aspirato; dovechè per lene e tenue il Π , K , T .

76. Ma che? al Γ , KH , ecc. della Iscrizione dell' Eccellentissimo Nani niun luogo e tempo in tutta la Grecia? S'è così, farà dunque non Greca quella Iscrizione. Ma che? agli Ebrei se aspirato sempre il N dopo la cattività, e per tenue il U ; tenui amendue eran forse, e di uno stesso valore avanti la cattività? S'è così, **B** formeranno dunque una lettera sola sotto varj tipi; con ciò non verrebbe più a dedursene, che 22. state fossero le lettere dell' Ebraico alfabeto, siccome si è alle pag. 95. D. 96. 99. 101. fortemente propugnato. Nella guisa istessa se aspirato il D , e tenue il P : anche una sola lettera se n' dedurrebbe che state fossero queste due avanti la cattività. Che se vogliate indurre della varietà fra il piegato D , ed il disteso J , con pretendere aspirato il primo, tenue il **C** secondo: urterete infallibilmente allora nello scoglio opposto, nel vederli oltrepassato il numero 22. delle lettere Ebraiche. Vieppìù se fareste per tal fare distinzione tra D e J . A tutte sì fatte cose qual mai risposta? La risposta si è circa tali lettere Ebraiche, che non posso io in questo Trattato delle Sibilanti, con trarlo più a lungo, esaurir la materia intiera degli altri seguenti Trattati. Se ne saprà di questo a suo luogo, se a Dio piace, e con tutta l'agiatezza **D** necessaria. Circa il primo dubbio propostomi, io affermo, e confesso esser Greca Grechissima la Iscrizione dell' Eccellentissimo Nani. In qual mai tempo dunque costrutta e lavorata? Senz'alcun dubbio avanti di Epicarmo. Il tempo preciso, e chi può indovinarlo? Io anche l'ho per celeberrima, al pari del Reverendissimo Corsini che disse: *Noi non abbiamo per verità fin ora incontrata Iscrizione alcuna ne' Greci, nella quale si veggano le lettere tenui congiunte col segno di aspi-*
razio-

razione, e perciò rese; per così dire, aspirate; e A per questo motivo ancora è stimabile questa prima nostra Iscrizione; poichè ci dà gli esempj di questa maniera di scrivere praticata dagli antichissimi Greci. Questo aggiunto di antichissimi Greci nel senso ch'egli intende, potea nel verso tralasciarsi, in avendo già noi sopra mostrato il contrario. Stimabile, stimabilissima certamente è questa Iscrizione; appunto perchè noi non abbiamo per verità finora incontrata Iscrizione alcuna ne' Greci [ne tampoco in quei sopra alle pag. 393-398. B decantati monumenti, ove le tenui coll'aspirazione appresso o vedeano sicuramente, o di quasi vederli pareva al Montfaucon, allo Scaligero, al Salmasio, ed al Corsini istesso] nella quale si veggano le lettere tenui congiunte col segno di aspirazione. Stimabili di molto sono le medaglie di Otrone Augusto, di Galba, di Vitellio, di Elvio Pertinace, di Didio Severo, di Giulio Emiliano, di Annio Floriano ecc. Forse perchè i primi, i più antichi di Ottaviano Augusto? i C più nell' Imperio che contrassegnati sianfi per fatti-memorandi? non già. Ma perchè han vissuto non anni (medaglie di cui se ne ritrovassero per gli gabinetti gran copia), ma pochi mesi; chi due, chi tre; al più otto. Stimabilissime poi quelle di chi abbia vissuto pochi giorni, come il fu M. Aurelio Claudio Quintillo, che visse giorni 15. ecc. Non potendosi, come vedete, nella corta durata del lor regnare cuderfi di molte da provvederne tutt' i Musei. Onde D essendo pochi chi queste abbiano; sono perciò rare e singolari. A questo tal genere di pregio e stima io riduco la Iscrizione del Corsini, anche a suo sentimento; poichè la unica al mondo, che in tanti scavi fatti per l'Orbe intiero, ed in ogni tempo, siavi comparsa. E perchè mai non molte col ΠΗ, ΚΗ, ΤΗ; quandochè senza numero sono quelle col Φ, Χ, Θ? Appunto perchè fu poco lo spazio del tempo, in cui

Accellandosi a pronunziar come per l' addietro tenui le tre Π , K , T , assumeffero e nella pronunzia, e nella scrittura la lettera H aspirata appresso; con cessarsi quando alle tre ΠH , $K H$, $T H$, sostituiti Epicarmo le tre Φ , K , Θ . Vuol dire per que' soli pochi anni che Pitagora insegnò in Crotona, e se vi piaccia, aggiugnere anche il tempo in cui insegnò Ferecide, e Talete. A più di questo non mi estenderei in assegnar la età della Naniana Ilicrizione.

B Scuovro io ora in Epicarmo un altro ragionevolissimo motivo, che l' mosse poco dopo di Simonide, a designar per aspirati i tipi Φ , X , Θ , che aveansi a suoi tempi non diversi dal valore del Π , K , T , ma diversi soltanto in figura com' è il Σ ch'è diverso dal γ , e dal C . ed è poichè vidde l' ufo satrone da Simonide dell' H per *E lungo*, abbracciato concordemente da quasi tutta la Grecia. Egli Epicarmo per torre ogni ambiguità, se per esempio a designare il Φ valer dovesse il ΠH come usavasi avanti di lui; oppure leggerfi dovesse per lo tenue Π unita alla modernamente introdotta da Simonide *E lunga* che tutta via proseguivasi a designar coll' H : si risolvesse perciò, e con risparmio di scrittura a stabilire, che dei due omogenei tipi Π , e Φ , il primo proseguisse ad additare il tenue; il secondo prender si dovesse per aspirato. E così delle due aspirate restanti Θ , e X ; differenti in avvenire fossero dalle lor tenui rispettive T , e K .

D 77. I. E' egli primieramente certo certissimo (abbadiamo un po' ora a questi sei Canoni), che quella Greca scrittura ove niuna incontrasi delle quattro inventate da Simonide, è tutta scrittura appartenente alla vecchia Attica. E' intieramente Attica per esempio quella dell' Eccellentissimo Nani prodottaci dal Corsini, ove non vi è Ξ , in usandosi per quello il $K\Sigma$, come nella voce $\Delta E K \Sigma A I$ al primo verso. niun Ω , in vece di cui è sempre O .

II. All'

II. All' Attica antica parimente appartiene la A scrittura di tutti quegli Autori Grechi, de' quali si fa per certo, che vissero avanti di Simonide, quantunque oggi includa i caratteri da lui inventati. Oppure, che nati alquanto dopo di Simonide, non mai abbracciar poterono i nuovi di lui caratteri. Siccome il fu Eschilo Poeta tragico, che poichè fiorente in Atene, e morto in Maratone Città dell' Attica nel 476. av. G. C.; non pote' nelle sue Opere far uso delle Simonidiane lettere, che Atene adottò nel 450.; B cioè 26. anni dopo. Lo Ξ dunque del $\tau\iota\tau\epsilon\Xi$ di Eschilo presso Esichio (come udimmo nella pag. 199. C.) merita commutarsi in $\tau\iota\tau\epsilon\chi$ col X per K (corrispondente al TVTIC-us); una volta che ai tempi di Eschilo non ancora Atene ammeso avea lo Ξ . Se pur non dispiaccia l'aderire a taluni, che a quel X lettera radicale della voce, vi avesse anche Eschilo aggiunto da fuori un Σ finale in iscrivendo $\tau\iota\tau\epsilon\chi\Sigma$ (lo che niente al X pregiudica); per cui giusta il C Montfaucon, si fosse il $\chi\Sigma$, avanti la guerra Peloponnesiaca, da nuovi Attici commutato nel Simonidiano Ξ .

III. Che riuscendo dubbia la Gr. scrittura ove veggansi le tre ϕ , χ , ψ a quale Attica appartenere dovesse, se all'antica che non pronunziavale aspirate; oppure alla nuova che da Epicarmo eran rese aspirate: si avrà allora sicuramente dell'antica, qualor vi compariscano, come il vedemmo nella detta Naniana Iscrizione, le tre D tenui Π , κ , τ coll' H appresso; oppure che in mancando tale indicio; niuna fra quelle tre vi comparisca delle quattro inventate da Simonide.

III. E' fuor di dubbio altresì, che ove nelle originali scritture sincere e non corrette di Autori incogniti veggasi il Ψ , Ξ , Ω , e l' H per E lungo: appartenere deggiono sicuramente all' Attica nuova, e non all'antica. Dissi *originali* scritture sì per evitarne quelle, che rifatte forse

- A inefattamente fossero da' moderni a foggia delle antiche, siccome il Ciacconio della Latina professò nella Colonna rostrata; sì anche quelle trascritte da' Calligrafi; ovvero le esposte nella moderna stampa, come vedeste nella pag. 344. C. che Aristofane imitante la vecchia Attica portava in istampa lo Ξ nel ΞαΞ , lo Ξ nel Ξυωωλ , che forse e senza forse, ivi scritto era X per K, quì ξ per Σ . Dissi anche nelle originali scritture *non corrette*; poichè fin dai tempi di
- B Epicuro, che fu 342. an. avanti G. C. erasi ben data a conoscer l'audacia di certi Storpatori, che non meritano dirsi Correttori di libri. Mentre in Laerzio leggiamo al lib. 10.: *Ἀρετοῦ πυθέσθαι αὐτὴν πῶς τῶν Οὐρανίου ποιήσιν ἀσφαλῶς κτίσται· τὴν δὲ εἰπεῖν [Epicurum] Εἰ τοῖς ἀρχαίοις ἀντιγράφοις ἐντυγχάνοι, καὶ μὴ τοῖς ἄδη διωρδόμενοις. Rogabat Epicurum Aratus, Qui Homeri Poësim emendatissimam compararet, Si antiquos libros nancisceretur, & non noviter correctos, subiecit Epicurus.* Chi
- C mai non crederebbe veto quanto per esempio affermarsi nella Traduzion del Portor. Gr. alla pag. 46: *I vecchi Attici inserivano tal volta l'ω, come αφείκω, ἀφείκω dimisi; εἶδε, ἰωδε ed ἰωδε consuevi.* Ed ove mai l'ω nella vecchia Attica? Il suo tipo allora era di O, come ἔπος per ἔως. amor. Quindi oggi scrivesi ὥρα ed ὥρα hora. Quindi ne' Poeti εὐευχόμενος ed εὐ.ύχοπος spatiosus; ἰώμεν, ed ἰώμεν eamus. E nella pag. 41. lo stesso Portor., ove disse: *Gli Eoli pongono l'Omicron per l'Omega.* Se degli Eoli antichi intende, che tal cangiamento facessero: questo è falso; per non essersi allora il tipo dell'ω inventato. Se del dialetto Eolico posteriore che imitava l'antico: e da questo potea assicurarsi, che siccome in appresso cangiavano ogni Omega in Omicron; l'era appunto perchè al tempo degli antichi Eoli il tipo di O valea e per l'O micron, e per l'O mega. Tal fiata distinguevasi la Scrittura dell'Omega coi due OO; appunto come usavasi alle

volte da' Latini, che le vocali lunghe le gemi-
 navano. Così è ΠΟΛΥΔΩΡΟΣ per πολυδωρος nel-
 la terza delle tre Iscrizioni, che Monsieur Four-
 mont ha pubblicato al to. 15. delle mem. dell'
 Academ. delle Iscriz. e bel. lett., che la fa di
 700. od 800. an. av. G. C.. Della stessa an-
 tichità stimasi nella pag. 623. tom. 1. del nuo-
 vo Tratt. di Diplom. una Iscrizione, che non
 mai l'Omicron, attestano, che si confonda coll'
 Omega. imperciocchè l'ω, come ivi dicesi, co-
 stantemente compare sotto queste tre figure, da noi
 nel Ramo inciso notate al segno [n**]. Sog-
 giugnendo appresso: *Altre Iscrizioni, quasi del
 tempo istesso, vanno di accordo, ove l'ω è scritto
 per due O O.* Gli additati tre tipi nel segno [n**]
 accerto io non esser altro che due Omicron com-
 messi in quella foggia irregolare; giacchè in
 quella Iscrizione non appare alcuna delle tre re-
 stanti Ξ, Ψ, Η inventate da Simonide. Ho
 fondamento di credere in tal modo, trà perchè
 in coetaneae Iscrizioni non ritrovasi affatto con-
 ferma della figura di tali supposti Omega; sì an-
 che perchè la prima figura dell' Omega a questa
 foggia [*], non incominciò a comparire nelle
 Iscrizioni, e Medaglie, se non ab imperio Augu-
 sti, all'attestazion della Paleografia, e sua Epi-
 tome. Vuol dire che'l tipo *, dopo nato G. C.
 comparse la prima volta; non mai vedendosi
 per 500. an. avanti, qualora adoperavasi, come
 sapete, il tipo Ω inventato da Simonide. pen-
 sate poi, se al di là dei 500., cioè nel 700. D
 od 800. avanti G. C., qualora formata vogli-
 no la Iscrizione unica predetta, esserci volea l'
 * a questa foggia, acui vogliono che acconsen-
 tisca ciascuno di quei tre tipi additati nel segno
 [n**]. Quà a giustificazion di Simonide non
 mi par di sopprimervi il suo giusto motivo che
 forse ebbe nel piantarvi cotai nuova lettera di
 Omega. Appunto, io credo, per ovviare a due
 ambiguità, se di un O, come per lo più avan-
 ti

Ati usavasi, Simonide servito si fosse tanto per l'O breve, che per l'O lungo. la prima difficoltà è questa, poichè al veder quell' O solo sempre nelle parole: avrebbe anche agli stessi savj cagionata della remora a ben determinarsi subito se *Omega* fosse, od *Omicron*; che dico poi al numero dei più, cioè ai men dotti, col prolungare quel che in pronunzia meritava abbreviarsi; ed abbreviar per l'opposto ciocchè per natura esigea prolungamento. L'altra poi difficoltà

Bera, nel vederli in ben molte scritture l'O di una istessa grandezza, tanto per l'O grande, che per l'O piccolo. dico di una istessa grandezza, poichè in appresso non solo l'*Omicron* apparve di minor grandezza, rispetto all'O che valea per *Omega*; ma anche rispetto al vero Ω inventato da Simonide: Vdite il Mazzocchi nella p. 223. delle sue Tav. Erasl.: *Illud etiam est tyronibus animadvertendum, initio unum apud Graecos O fuisse, quod aequae brevis longique vices implebat; nec minorem ceteris elementis molem praeferebat. At postquam placuit eius vocalis duo signa depingere, ut unum O parvi; alterum magni sive longi significationem daret; tum vero sensim sine sensu orbis τὸ O parvi contrahi coepit [unde O μικρὸ καὶ μεγάλῳ, i. e. Parvi & Magni, ex mole, dicta fuere nomina], eoque postremo ventum, ut O breve puncti modulum non excederet, ut in Tryphonis regis apud me nummo & alibi licet animadvertere. At vero initio modicum inter utrumque discrimen fuerat prae abnormi post-secutorum temporum differentia. Id quod in nostris Tabulis licet animadvertere: in quibus quod moles O brevis parum infra τὸ Ω modulum se visendam praebeat, id antiquitatem maiorem arguit. Questo è circa la scrittura; che noi se non iscriviamo all'ambigua foggia degl' Antichi; almeno, mercè il beneficio fattoci da Simonide, conserviamo tutta la varietà tra l'*Omicron*, e l'*Omega*. Quel che poi a' dì nostri è intollerabile, si è la pronunzia,*

in

In cui tanto si pecca; giacchè non la grandez-
za, nè varietà dei tipi di queste vocali regola
oggi certuni, ma certi Accenti di novella (*)
invenzione; con passar l'Omicron di esempligra-
zia $\chi\rho\upsilon\sigma\acute{\iota}\omega\mu\epsilon\iota$, $\chi\rho\upsilon\sigma\acute{\iota}\omega\tau\epsilon$ per lungo; e l'Omega ap-
presso per breve. Leggano un po' Erasmo nel
suo Dialogo della pronunzia i Candidati del
Greco; e soprattutto Adolfo Mekkerchio *De ve-*
teri & recta pronuntiatione linguae Graecae; mas-
sime lo Scolio in cui *disputatur de germana Ac-*
centuum pronuntiatione. Osservino la ovvia a tutti B
Grammatica Gr. di Padova a principio ove con-
fessò: o Θ ω *hodie pronuntiatione non distinguun-*
tur. Sed tamen credibile est, ω apud veteres Grae-
cis aliquanto sonantius ac plenius fuisse. Ed è tan-
to credibile, che stato così fosse, che Terenzia-
no Mauro, alquanto dopo di Marziale nel secon-
do secolo, riferendoci della distinzione ch'erasi
fatta nella pronunzia fino a' suoi tempi fra l' Ω
e l'Omicron, ci lasciò scritto in versi:

Ω Graiugenum longior, altera est figura, C
Alter sonus, temporumque nota variata.
Igitur sonitum reddere quum voles minorem,
Retrofus adactam modice teneto linguam,
Rictu neque magno, sat erit patere labra;
At longior alto tragicum sub oris antro
Mollita rotundis acuit sonum labellis.

Onde lungo è l' Ω , poichè più tempo esige alla
sua giusta pronunzia, a petto dell'Omicron. Ol-
tre a che se realmente fra loro non si distin-
guessero il pronunziar breve dal lungo: in vano D
in qualunque Gram. Gr. si ammonirebbe, sicco-
me fin d'avanti G. C. fu dall'Alicarnasseo am-
monito: *Sunt autem numero septem le Vocali*.
 $\delta\upsilon\sigma\ \mu\epsilon\upsilon\sigma\ \mu\epsilon\kappa\eta\tau\acute{\alpha}$, τό, τε H, $\chi\epsilon\iota\ \tau\epsilon\ \Omega$. $\delta\upsilon\sigma\ \delta\epsilon\ \beta\rho\alpha\chi\epsilon\alpha$,
τό, τε E $\chi\epsilon\iota\ \tau\epsilon\ \text{O}$, *duae quidem longae* H Θ Ω ;
toti-

(*) Fu da noi ciò provato di passaggio nelle pag. 120. e
238. del nostro *Indirizzo alla Gram. Gr.*

A *totidem breves*, E & O. Quella differenza, che anche oggi poniamo nella nostra lingua Italiana tra l'O breve nelle voci *Ombra*, *mOn*te; e l'O lungo in queste altre *Oggi*, *pOr*ta, voleva M. Gio: Giorgio Triffino nel suo libro intitolato *Dubbii Grammaticali* ecc., che per maggior distinzione e chiarezza dalle prime, si scriveffero queste ultime, *oggi*, *pOr*ta.

V. Passiamo ad osservare, se nella nuova Attica stata vi fosse l'H per aspirazione. Certo è B per quinto Canone, che tal figura non mai; poichè venne da Simonide adoperata a significarci l'E lungo. Se mi diciate la metà di questa figura H, che sarebbe (h), poi (h) e finalmente (c): questa sì, fu veduta nella nuova Attica. Con tale avvertenza, che la prima (h) usavasi dentro la linea, situata nel luogo delle lettere, e solo avanti le vocali che esigevano aspirazione; dovechè le due restanti, come oggi, sopra di quella lettera da aspirarsi. se ne C favellerà di questo più distesamente a suo tempo e luogo. Anche in designar la E lunga ebbe Simonide tutto il giusto motivo; poichè al pari dell'unico segno O sì per lo lungo, che per lo breve, adoperavasi bene spesso l'unico segno E sì per lo breve, che per lo lungo. Non negando già io, che tal volta l'E lungo non si esprimesse da due EE, come nella più vecchia delle *Βεσποφ*, che Mons. Fourmont (Mem. de Litt. de l'Acad. delle Iscriz. t. 15. pag. 400.) la re- D puta più di mille an. avanti l'Era Cristiana; ove quindici volte MATEEP per MATHP, ecc. A tale indotta distinzione da Simonide tra l'E quando breve, e quando lunga, noi per appuntino nella scrittura ci stiamo. non lasciando di peccarvi nella pronunzia; massime per chi stia addetto agli Accentuati; siccome dell'O breve e lungo abbiamo accennato di sopra.

Non crederà taluno, che, salvo la circostanza degli Accentuati, non peccino i Nazionali Greci

Greci coi lor seguaci; a motivo che l'E lungo A
il pronunziò come I, differentissimo dall'E
breve. Ma un coral pronunziar loro, credano
pure, che sia un complesso di più peccati. Le
pruove di questo empirebbono un Trattato in-
tiero e voluminoso; perciò mi attengo; bastan-
dovi quel non poco che per gli orecchi e per
gli occhi vi farà fin ora passato di pruove su tal
fare.

VI. Quel che mi preme con questo sesto Ca-
none di avviarvi si è circa la intelligenza a ben B
determinare il tempo delle Gr. Iscrizioni se del-
la nuova o vecchia Attica, che queste vocali E
ed O in additamento delle lunghe, non tosto
sono cessate al tempo di Simonide che inventò
l'Ω, e l'H; ma veggonfi ancora trascendere tai
cancelli, e passar di molto il morir di Simoni-
de; sia perchè gli Attici molto tardi abbiano
ammesse queste due lettere Simonidiane, come
a taluni e piaciuto di aff-rmare; sia perchè sian-
si dati di Autori posteriori, che nello scrivere C
abbian voluto affettare la scrittura della vecchia
Attica, come il fu tra gli altri Erode Attico
nelle additate sue Iscrizioni; sia finalmente per
imperizia o capriccio, massime quando colla E
ed O per *Eta* ed *Omega* veggonfi nelle istesse
voci realmente inseriti taluni tipi di H, ed Ω.
Ce ne dà di queste due vocali lunghe espresse
coi tipi di E, e di O, una fondata testimonian-
za Mirtisbo Sarpedonio nella sua Dissertaz. *De* D
vera Atticorum pronuntiatione, alla p. 2. n. 5.
in dicendo: *Idem etiam post receptum H & Ω*
facilitatum saepissime fuisse observare licet ex qui-
busdam numis apud Vaillantium; aliisque, quos ex
Smidtii, & Wetsteinii annotationibus recenset Jo-
annes Clericus [Dans la biblioth. ancienne, &
moderne, Tom. VII.]. *Congessit eorundem ma-*
gnam sarraginem Author thesauri Britannici [vid.
il Teloro Britannico del Sig. N. F. Haym.] a
pag. 51. *apud quem identidem occurrunt*: AΘE.
ΘEBH.

- A** ΘΕΒΗ. ΘΕΣΕΥΣ, ΜΕΤΡΟΠΟΛΕΙΤΩΝ &c. *Plura eiusmodi simul complectitur sequens tetradrachmatis cuiusdam Atheniensis inscriptio: ΑΕΕ. ΜΗΤΡΟΔΟΡΟΣ ΚΑΛΛΙΣ ΔΗΥΟΣΘΕ. Ex quibus laudatus Author pag. 152. recte insert, Vocales, E; & H ab Atheniensibus Sculptoribus, & Chalceographis promiscue usurpatis fuisse. In eadem sententia est Cuperus, dum numum quendam Antonini Pii a Patino editum exponit, in quo Diana Ephesina ponitur cum epigraphe: ACTYRHNE pro Α'ε'υ'ρ'η'ν'.*
- B** Subdit enim: nec quenquam movere debet, in numo nostro E pro H poni, cum nihil tam in iis, quam marmoribus frequentius sit [*loc. cit. Tom. VII. pag. 294.*]. Ostendit id deinceps ex aliis numismatis, ubi ΑΕΕ. pro ΑΘΗ. seu ΑΘΗΝΑΙΩΝ; ΕΒΒΗ. pro ΘΗΒΗ. ΜΕΤΡΟΠ. pro ΜΗΤΡΟΠ. &c. nullo discrimine usurpantur. Confirmat id Io: Clericus, cum ait: Il est constant, que l'Eta, & Epsilon se mettoient l'un pour l'autre assez frequemment chez les Atheniens, comme on le fait voir par les Inscriptions, & Medailles. *loc. cit. Tom. VII. pag. 194.* Vere verissime sono tali scritture d'Iscrizioni e Medaglie; niente vero poi il giudizio che vi dà il Clerico, che l'Eta, e l'Epsilon adoperavansi l'un per l'altro; e che ciò si usasse frequentemente dagli Ateniesi. Nelle addotte Iscrizioni veggiamo l'E adoperato per H; ma niun H affatto che si adoperasse per l'E. Così parimente e falso, che gli Ateniesi, senza punto distinguere se della vecchia o nuova Attica, usassero tal vicendevole cambiamento, e con frequenza. Nè con frequenza, nè rade volte quei della vecchia Attica han giammai usato l'H di Simonide, che nato ancor non era; per l'E. Che usato l'avessero quei dell'Attica nuova; per non vederse ne alcuno esempio; nè tampoco il credo. Ateniesi dotti dell'Attica nuova usar l'H per E; la lunga per la breve; pronunziar lungo ciocchè meritava esser breve; inserirvi a
- ca-

capriccio, come ne' dati esempj, un rado H tra A più E, di cui taluna meritava esser H: questo non può mai esser carattere di un accreditato autore Ateniese dell'Attica nuova; con disturbar la scrittura, la pronunzia, e bene spesso i significati delle voci. *A Sculptoribus & Chalcographis* ignoranti, e siano anco di Atene, intendendo la nuova, *usurpata fuisse* (come Cupero, e l'Autor del Tesoro Brirannico afferma) l'E, e l'O, per l'*Eta*, ed *Omega*; ed inserirvi tra le istesse voci qualche rado H, qualche rado Ω: B questo sì va bene, e l'intendo, ed è vero. Non già quello a cui si avanzò il Clerico. In sì fatti dunque sbagli de' Calcografi e Scultori, come saper noi distinguere a qual Attica tale scrittura appartenga, e come corregger l'error di costoro? Questa è la cosa più facile del mondo. Nelle piccole Iscrizioni, come sarebbono quelle delle Medaglie; se si vedesse scritto ΜΕΤΡΟΠΟΛΕΙΤΩΝ, per l'intervento dell'Ω in fine; tosto si conosce che appartenga all'Attica nuova, e che meritava scriversi ΜΗΤΡΟ...; così quel ΜΗΤΡΟΔΟΙΟΣ, per esservi l'*Eta* a principio, scriversi dovea ΜΗΤΡΩΔΩΣ. così Assumendo quell'ACTYRHNE per l'altro H nel mezzo. Ma ciò molto più si ravvisa nelle lunghe Iscrizioni, fra le quali se una sola v'intervenga delle Simonidiane quattro lettere, rimandarli può sicuramente, giusta il quarto Canone, all'Attica nuova. Se niuna poi affatto apparisca delle quattro Simonidiane; o che siavi una delle tre di Epicarmo: si osservano a ben decidere i Canoni di sopra premessi.

78. La linea come meridiana a tal nostro sicuro discernimento, e fondato giudizio, si è, come accennai, il tempo di Simonide e di Epicarmo; ossia il fine della guerra Peloponnesiaca. Voi vedrete, servirommi di questo solo esempio, e poi do termine a questo Trattato. Voi, dico, vedrete la stravagante opinione, che da

A da taluni oggi si tiene circa la invenzione dell' Ω, e dell' H per E lungo, e del Z; e circa il ϕ, χ, ϑ se da numerarsi fra le novellamente inventate lettere Greche, o fra le antiche; e delle podestà ambigue loro, prese or per tenui, ed or per aspirate in nostri caratteri; e circa lo stabilimento di tempo di una Iscrizione, ch' è della vecchia Attica; la quale, a ragion della proposta meridiana sulle cognizioni avute di Simonide, di Epicarmo, e dell' incominciamento **B** dell' Attica nuova, meriterebbe, a mio credere, venir corretta; ed esser poi da tutti in tal miglior modo creduta. Questa una Iscrizione vien da molti ragguagliata; mi atterrò io soltanto a tre Autori, de' quali riferirò le intiere parole; e poi vi farò le mie riflessioni. Il primo è il P. Abbate D. Gregorio Piacentini nella sua Opera postuma stampata in Roma nel 1757. de *Siglis veterum Graecorum*. così egli alla pag. 14.: *Centum circiter ante Alexandrum annos, quatuor cum dimidio ante Christum natum saecula, ut ait Maffei libro de Siglis, seu anno tertio Olympiadis LXXX., ut scribit P. Corsinus, praeclarissimae lapideae Tabulae sunt excitatae Atheniensis Reip. iussu, in quibus eorum nomina exarata sunt, qui pro patria in expeditionibus variis paulo ante occubuerant. Tres illae fuerunt, teste Sponio Miscel. 315., at earum, casu quo ignoratur, omnino una deperdita est. Reliquae duae in Regiae Inscriptionum Academiae Gallico Musaeo servantur. Ut autem* **D** *ne minimum quid de ipsarum dubites antiquitate; cum eodem amplissimo Autore Scipione Maffeo observare debes, in eis pro Γ constanter adhiberi Λ, pro Λ hanc figuram V; praeterea vocales longae desiderantur, Ϝ E, Ϟ O ubique eorum loco ponuntur. H saepe in illis conspicitur, sed spiritus vices gerens, ut planum fit ex prima Tabula, quae sic incipit:*

ΕΡΕΧΘΕΙΔΟΣ

ΗΟΙΔΕ : ΕΝ : ΤΟΙ : ΠΟΛΕΜΟΙ : ΑΠΕΘΑΝΟΝ :
ΕΝ :

EN : ΚΥΠΡΟΙ : EN : ΑΙΓΥΠΤΟΙ : EN : ΦΑΙΝΕΙ
 ΚΕΙ : EN : ΑΙΕΤΣΙΝ : EN : ΑΙΓΙΝΕΙ : ΓΑ-
 ΡΟΣ EN : Ο : ΑΥΤΟ : ΝΙΑΥΤΟ. Ex Erech-
 theide, tribu, hi in bello perire in Cypro, in Ae-
 gypto, in Phoenicia, in Haliensibus, in Aegi-
 na : Megarus eodem anno hunc titulum posuit .
 Aut si mavis legere cum Cl. Corsino in Proleg.
 pag. 18. ΜΕΓΑΡΟΙΣ ΕΤ & in Megaris. Pro 2
 semper scribitur ΧΣ, EI aliquando ponitur pro 2.
 Punctis tribus, uti vides, verba distinguuntur,
 cum ceteroquin antiquae Inscriptiones Graecae uno
 ductu ac tenore, velut unico constanter verbo, ex-
 runtur.

Il secondo Autore è il Cel. Montfaucon alla
 pag. 135. di sua Paleogr. ; ivi avendo rapporta-
 to lo stesso titolo ne' caratteri proprj, com'è in-
 cisa la detta Iscrizione, aggiugne a quell'ultimo
 ENIAΥΤΟ del Piacentini, >ΤΡΑΤΕΛΟΝ : ΦΑ-
 ΝΤΥΥΟΥ ΑΚΡΤΙΤΟΥ, Vi pone l'alfabeto intie-
 ro ricavato dai tipi di quelle Iscrizioni, cioè :
 Α, Β, Γ, Δ, Ε, Ζ, Η, Θ, Ι, Κ, Λ, Μ, Ν, Ξ, Ο,
 Π, Ρ, Σ, Τ, Φ, Χ (α). E poi così fa-
 vella : *Hae autem Inscriptiones temporis notam
 praeferunt : ambaeque erectae sunt tempore Pelopon-
 nesiaci belli. Prima vero statim post Cimonis egre-
 gii Atheniensium ducis mortem, annis circiter 450.
 ante Christum natum posita est Erechtheidis
 ecc. Vulgaribus autem typis ita legitur :
 Ερεχθεΐδης εν αυτω Στρατηγος Φαρμακ
 πος Tria autem postrema nomina, initia sunt
 totidem Columnarum, ubi longa serie inscribuntur
 defuncti.*

Il terzo (b) Autore è il Nuovo Tratt. di Di-
 Ff plo-

(a) Vedi il segno (*) nel Rame inciso, ove sono espresse
 più conformi all' Originale le lettere di questo marmo.

(b) Non uno, ma due per vero sono i principali Autori
 di questa insigne utilissima Opera : *Nouveau Traité de Diplo-
 matique Par deux Religieux Benedictins de la Congregation
 de S. Maur.* Il primo nomasi *Carolus Franciscus Tassinus*, ch'è
 ormai passato a miglior vita ; l'altro che ancor felicemente
 vive è *Renatus Prosper Tassinus*.

A plomat. alla pag. 633. del tomo primo; di cui le proprie espressioni in Francese sono queste : En 1762. M. Galland découvrit dans une Eglise d'Athènes un marbre, que M. de Nointel Ambassadeur a la Porte fit transporter à Paris. De-là le nom de marbre de Nointel, que lui donnent les Savans. Quelques uns l'ont aussi appellé marbre de Baudelot : parcequ'il passa dans le cabinet de cet Antiquaire (Francese che nomavasi Carlo Cesare Baudelot), apres la mort de M. Tevenot.

B jousqu'à nos jours on ne connoissoit rien de plus anciens en fait d'Inscriptions. D. Bernard de Montfaucon, qui en a publié le commencement croit celle-ci écrite en lettres Ioniques vers l'an. 450. avant l'ère Chretienne. A l'égard de l'âge, tous les Savans sont a peu près d'accord : Mais quant aux lettres; s'il en falloit juger par le lieu, où l'Inscription a été trouvée; elle devoit plutôt être en caractères (*) Attiques. Au surplus elle ne renferme que trois ou quatre lettres bien singulières; C si l'on les compare avec les monumens les plus anciens : & sept tout au plus, si l'on les rapproche de ceux, qui sont plus récents. Comme il ne s'agit ici, que d'un parallèle des plus anciennes écritures; il seroit inutile d'insérer en entier (**) une Inscription déjà connue du public. Aussi nous bornons-nous à en donner sous le n. X. les trois premières lignes. Non preteriamo, come da noi stimato opportuno, le due ivi sottoscritte note; e sono: (*) 1. On peut observer des R. des L. & des S approchant de la figure de celles des Latins. Le © est conforme aux plus anciens des Grecs. 2. Le Γ ressemble au Λ ordinaire. 3. Le Z & le Φ ne s'écartent pas de la forme, qu'ils eurent au siècle d'Alexandre le Grand. 4. On s'y sert au lieu du Z du K & du Σ, parcequ'Athènes adopta, plus tard que les autres villes, plusieurs des lettres nouvellement invenues. 5. L'H tient lieu d'esprit rude. 6. L'Iota souscrit est communément exprimé, mais placé à côté de la lettre, sous laquelle il devoit

droit être. 7. Quoique l'O fût inventé plus de trois cents ans auparavant, il n'étoit pas encore reçu dans Athènes. Par-tout l'O en prend la place. 8. Au contraire le Z le Φ & le X y avoient cours. 9. L'E est constamment employé aux mots, où depuis près de deux mille ans on fait usage de l'H. 10 La plupart des mots sont séparés les uns des autres par trois points posés perpendiculairement.

L'altra nota è (**) Ε, Ζ, Θ, Ι, Κ, Λ, Μ, Ν, Ξ, Ο, Π, Ρ, Σ, Τ, Φ, Χ, Ψ, Ω, α, β, γ, δ, ε, ζ, η, θ, ι, κ, λ, μ, ν, ξ, ο, π, ρ, σ, τ, φ, χ, ψ, ω. De la Tribu Erèchibè **B** ide, ceux ci sont morts à la guerre en Chypre, en Egypte, en Phénicie; devant Halia, dans l'île d'Egine: Megare ecc. Dopo averle trascritte in rame al cit. num. X. dette parole Greche così: ΕΡΕΧΘΕΙΔΟΣ = IOI E; EN IOI; IOY MOI; ΑΠΕΘΑΝΟΝ; ΕΝΚΥΡΙΟΙ; ΕΝΑΙΑΤΥΤΟΙ; ΕΝ ΦΟΙΝΙΚΕΙ; ΕΝΑΒΙΕΤΩΙΝ; ΕΝΑΙΑΙΝΕ; ΜΕΛΑΡΟΣ;

Tre dice il Piacentini, coll' attestazione dallo Sponio alla pag. 315. (a) delle Miscellanee, erano i marmi fatti ergere *Reip. iussu* in Atene, **C** in cui scritti erano i nomi di quegli Ateniesi, morti poco prima per difesa della Repubblica. Di tre marmi, esistono oggi due soltanto nel Regio Museo di Francia. E finalmente di questi due il primo solo ci si appalesa quì nel Tratt.

Ff 2 di

(a) Sebben la cit. pag. 315. delle Miscellanee da me rincontrata, niente in quella parmi che dica lo Sponio di queste tre lapidi erette *Reip. iussu* in onor dei novelli morti in difesa della Repubblica; ma solo ivi dice si di tre Frammenti d' Iscrizioni Ateniesi antichissime; il primo nominato: *Fragmentum Tribunal antiquissimum*. E terminato di rapportar questo primo ben lungo; numerò i due altri, con dire: *Reperiuntur ibidem alia duo Fragmenta, Pandionis, & Leontidis Tribus* ecc. E finisce così finalmente: *Omnium certe Atheniensium marmorum haec tria antiquissima sunt*. Questi tre Frammenti par che dal Montf. si distinguano col nome di Marmi Ateniesi; che fa differenti dal nostro marmo di Baude. lot o sia di Nointel; siccome ora nel numero seguente vi chiarirete dalla pag. 139. di sua Paleografia.

Adi Diplomat. Il dove, il quando, e per chi ri-
venisse a luce; ed in mano di chi consecutiva-
mente passato. onde i varj nomi ad esso dati di
Nointel, o *Baudelot*, siccome fu da noi accen-
nato nella pag. 367. **B.** In questo appunto
primo marmo vi è la recata Iscrizione, che fa
la materia dei tre sopralodati Autori; ed in cui
facciamo presentemente le nostre Osservazioni.

79. La prima si è circa il preciso tempo di
quando questo primo marmo fu eretto in Atè-
Bne. Dal Montfaucon avete ora udito: *Hae au-
tem Inscriptiones temporis notam praeserunt: ambae-
que erectae sunt tempore Peloponnesiaci belli. Prima
vero statim post Cimonis egregii Atheniensium ducis
mortem, annis circiter 450. ante Christum natum
posita est. Se la prima Iscrizione fu eretta sta-
tim post Cimonis mortem, ch'è circa l'anno av.
G. C. 450.; e che star noi dovremmo a tale o-
pinione: bisognerebbe che la seconda Iscrizione
stata fosse eretta non statim post Cimonis mortem;*

Conde più vicina al nascer di G. C.. Come va
mai, direbbe non senza ammirazione, e fonda-
mento alcuno, possono essere state erette *tempo-
re Peloponnesiaci belli*; quandochè si è da noi si-
tuato pag. 368. **C.** l'inizio dell' Attica nuova
nel 450. avanti G. C.; ove in vece di X^S , che
ritrovavasi in queste Iscrizioni, incominciò a scri-
versi in Atene lo Ξ ; e quandochè a chiare no-
te udimmo nella pag. 337. dallo stesso Montfau-
con: *Prima forma, ch'è lo Ξ , post bellum Pelo-*

D*ponnesiacum adveſta videtur, annis ante Chriſti or-
tum circiter 450. nam antea ſecunda, quae per duas
litteras X & S exprimitur, aſurpabatur. Rincul-
cammo nella pag. 338. **C.** lo ſteſſo ſentimento
del Montf. con altra ſua autorità: Ξ hoc modo
depictum ſere ſemper occurrit in nummis & mar-
moribus a tempore Peloponnesiaci belli, nam an-
tea, & ipſo Peloponnesiaci belli tempore per X^S ,
aut $X\S$ exarabatur ut ſupra diximus, donec per
unicam formam deſcribi coepit, nempe Ξ . Con*

ave-

avere il Montfaucon precisamente notato alla pag. 139. di sua Paleogr., che tale Iscrizione di Baudelot avea sempre il $\chi\Xi$, dicendo: *Littera Ξ per χ & Ξ coniunctis exprimitur in Inscriptionibus Baudelotiana, & Atheniensi Sponii ecc.* Ed in realtà nella sopradetta Iscrizione Baudeloziana, ci ha aggiunto il Montf. l'alfabeto formato dalle lettere di tale Iscrizione; ove in vece di porre, com'è oggi ne' volgari alfabeti Greci . . . M, N, Ξ , O, Π , P ecc., ha posto i tipi M, N, χ , O Π , R ecc. Sembra in vero questo un nodo indissolubile, che il *circa* 450. ante Chr. sia il tempo della guerra Peloponnesiaca: e sia insieme, dopo il tempo di tal guerra, sia il tempo dell'Attica antica ove usavasi χ : e sia insieme dell'Attica nuova quando usavasi lo Ξ . Noi dunque, sembrerà a taluno, di esserci malamente fondati sul Montfaucon, per istabilir l'inizio della nuova Attica nel 450. avanti G. C.; e quasi ruinerà tutta la difesa da noi fatta del Bernardi circa il suo Sistema. Qui, proseguirà a dire, non può affatto dubitarsi, che 'l tempo di questo marmo Baudeloziano non si assegni il 450.; anche il Piacentini contestò sopra, il 450. coll' autorità del Marchese Maffei, in dicendo: *Quatuor cum dimidio ante Christum natum saecula, ut ait Maffei libro de Siglis.* Se di questo primo marmo si ha tale opinione, che pur fu eretto *statim post Cimonis mortem*: quanto più degli altri due, i quali per esser dell' Attica antica; sono però più d'appresso a G. C., che 'l 450.. Onde deducesi, che l' Attica nuova, ove si usò lo Ξ , dev'esser incominciata molti anni più tardi del 450. Ma noi a tante in apparenza valide validissime ragioni, punto non ci sbigottiamo, non ci smarriamo affatto; che anzi sempre stabili siamo a propugnar, che il 450. av. G. C. stato fosse il preciso determinato inizio dell' Attica nuova, col cessar l' antica; poichè in quel

A tempo appunto cessata era la guerra Peloponnesiaca. Ne perciò approviamo quell' aggiunto di CIRCITER al 450. che fece il Montfaucon nell' additarci la introduzion dello Ξ , e l' termine di tal guerra, ove disse: *Prima forma*, ch' è lo Ξ , *post bellum Peloponnesiacum adveſta videtur annis ante Chriſti ortum* CIRCITER 450: quandochè dovea precisamente esprimersi: *post bellum Peloponnesiacum adveſta fuit* Ξ , *annis* SCILICET *ante Chriſti ortum* 450. Dovecchè poi in parlan-

B dosi solamente del tempo quando fu in Atene eretto quello Baudouiziano primo marmo, approviamo il suo CIRCITER al Montfaucon; ma in significato di alquanto più dei 450. anni. Come se quel primo marmo fosse stato eretto verso il 452., e gli altri due marmi un poco dopo, o nello stesso anno, o nell'anno appresso. ma non mai nel 450., qualora teniamo a fermo, che incominciasse la nuova Attica.

Ma dondemai tanta franchezza in voi, mi direte, di interpretare, approvare, e disapprovare i sentimenti degli Autori; e di decidere, e far da legſlatore? su qual mai fondamento? Sul fondamento appunto, rispondiamo, non solo del Montfaucon, che col suo CIRCITER, non poteva avere inteso due cose contraddittorie: ma anche sul fondamento del Reverendissimo Corſini preſſo il Piacentini; ed anche sul fondamento dello stesso Piacentini. Circa il primo udiſte: *Anno tertio Olympiadis LXXX., ut* D ſcribit P. Corſinus, *praeclariffimae lapideae Tabulae ſunt excitatae Athenienſis Reip. iuſſu*. Di grazia riſſettete quì un poco. conteggiate da voi ora. Ogni Olimpiade contiene 4. anni. nel terzo anno della Olimpiade LXXX.; vuol dire nella Olimpiade 79., ed anni 3. di più. Se voi moltiplicherete 79. per 4.; ed al prodotto vi aggiugnerete i 3: avrete la ſomma di 319.. Queſta ſomma ſe la ſottrarrete da 772., quanto vogliono che interceda di anni tra 'l naſcere di

di G. C., e l'anno primo della prima Olimpia-
A
de: vi resterà 453. che sono gli anni av. G. C.
in cui *lapideae Tabulae excitatae sunt Athenis*.

Queste tre, o due lapidi dunque contengono l'
anno determinato di 453., cioè 3. anni prima,
che prendesse incominciamento l'Attica nuova.

Se poi vogliate col Montfaucon, che *statim*
post Cimonis mortem la prima sola lapide fosse
stata eretta; con ergerli *dopo*, le altre due:
questo *dopo* non dovrebbe importare *anni*; acciò
si verificasse, che *non statim post Cimonis mor-*
tem; ma dovrebbe interpretarsi per alquanti
giorni dopo; od al più, alquanti mesi; e se
vuoi anche un anno dopo. sieno altresì due an-
ni dopo. Più, no certamente. giacchè siccome
per memoria dei morti ultimamente in battra-
glia a prò della Repubblica si ergette la prima
Tavola: così del pari con pari gloria i nomi-
nati nella seconda e terza Tavola, meritava-
no, come i primi esser pubblicati; a gloria ed
onore anche de' lor vivi Parenti, che ed avreb-
bono insistito per la sollecita pubblicazione, e
non avrebbero, com'è da crederli, cotanto tem-
po trascurato. tanto più che la pubblicazion di
tutte e tre, contenuta era da un solo decreto
dell'Ateniese Senato, che esigeva la totale pronta
esecuzione. Se poi finalmente esamineremo
l'autorità del P. Ab. Piacentini, che disse
di tal promulgazione: *centum circiter ante Ale-*
xandrum annos. con lasciar da banda il *circiter*,
che trarre più il potremmo a nostro favore; e
stando noi al *centum annos* avanti che nascesse
il gran Macedone: pur con tutto questo non
mai si giugne all'anno 450. avanti Cristo. Im-
perciocchè Alessandros morì nel 319. av. G. C.;
vivuto avea anni soltanto 32.: era dunque nato
nel 351. avanti G. C.. mettiamo i cento anni
del Piacentini; ed eccovi i 451. in cui nacque
Alessandro. Quell'ANTE del Piacentini, cioè
prima del nascer di Alessandro; farebbe almeno

A un anno prima ; cioè i 452. . Con bádarli al CIRCITER , farebbono i 453. . Va insomma a collimare a qualche con precision di anno avea detto il P. Corúni . Vuol dire , che qualunque interpretazion si faccia , non mai si perviene al 450. avanti G. C. , da noi non temerariamente , ma con tutto fondamento propugnato per lo principio della nuova Attica .

Ond'è che quanto approviamo il CIRCITER del Montfaucon per la intellig-nza del 453. , o B 452. , oppur 451. : tanto poi mal suona in bocca dello stesso Montf. lo stesso CIRCITER al 450. principio della nuova Attica , che usò X per X> ; a motivo delle additate contradizioni che tal *circiter* potrebbe in sé includere . Ed eccovi , come da sì fatte contradizioni , e diligenti esami sul tempo di questi tre marmi eretti *Reip. iussu* , n'è risultata la pura verità , che è il preciso certissimo tempo di quando incominciasse l'Attica nuova .

C La seconda osservazione su tal primo marmo , nasce dalle espressioni del nuovo Tratt. di Diplom. in quelle parole : *D. Bernard de Montfaucon . . . croit celle-ci écrite en lettres Ioniques . . . Mais quant aux lettres , s'il en falloit juger par le lieu , où l'Inscription a été trouvée ; elle devroit plutôt être en caractères Attiques* . E perchè mai in caratteri Attici , e non Ionici ? forse perchè tale Iscrizione fu scoperta da M. Galland in una Chiesa di Atene ? Io per me , non saprei , se D come la Greca lingua e considerata ne' quattro principali Dialecti , Attico cioè , Ionico , Dorico , ed Eolico : così anche dar si potesse distinzione e variazion di carattere , o siano di lettere tra l'Attico , Ionico , Dorico , ed Eolico . Ciò che solamente so , che tra l'antica , e nuova Attica siavi realmente stata differenza di talune poche lettere ; e differenza di podestà di quelle ; per le aggiunte da Simonide ; per le stabilite in diverso valore da Epicarmo . Qualche

che portata diversa riguardo ai tempi dell' antica Attica, non la niego. ma non che si potesse affermare: questa è una portata Attica, differente dalla Ionica; e così della Dorica in riguardo alla Eolica. in modo che fra questi Dialetti si ravvisasse una distinta Caratteristica, che specificasse le lettere di ciascun Dialetto. Siccome il Montfaucon le sostiene per lettere Ioniche: così egualmente sostenersi potrebbero per lettere Attiche. Imperciocchè in chiamandosi Ioniche dal Montfaucon; non altro vuol dir da lui intendere, che per lettere Greche non novelle, ma antiche; imitando egli con ciò la espressione di Erodoto, qualor designò i caratteri d'intorno ai tripodi, ch'ei vidde *apud Thebas Boeotias in Ismenii Apollinis templo*. Potendole anche nominare *Ἀττικὰ γράμματα τελευτῶν, ἀρχαῖα*; siccome lo stesso Montf. delle Latine, e Greche antiche simili additate da Plinio, disse: *Plinius certe, ut probet, VETERES ATHE- NIENSIVM LITERAS easdem atque Latinas* C *fuisse, hanc vetustissimam Inscriptionem profert ecc.* E' il Mazzocchi che disse *prisca Atticorum Orthographia*, v. pag. 394.; vedi anche il da noi ragionato a lungo su questo alla pag. 387. D. 390.

La terza osservazione è quella appunto osservazione, che concordemente tutti e tre i sopralodati Autori vogliono, che noi facciamo su la forma dei caratteri di tale Iscrizione, per sempre più certificarcela antica; non già come di distinzione tra'l carattere Attico per esempio, D e'l Ionico: *Ut autem*, dice il Piacentini, *ne minimum quid de ipsarum dubites antiquitate, cum eodem amplissimo Auctore Scipione Maffei observare debes, in eis pro Γ constanter adhiberi Λ, pro Λ hanc figuram V; praeterea vocales longae deservantur, & E & O ubique eorum loco ponuntur. H Saepe in illis conspicitur, sed spiritus vices gerens*. Due sorte di segni qui si recano dal Maffei, oltre i tre mentovati Autori; il primo di non

- A**non effervi le Vocali lunghe, introdotte da Si-
monide; a cui poteva anche aggiugnervi cogli
altri due Autori, di non effervi lo α ; da cui
tale Iscrizione si arguisce appartenere all' Attica
antica. E' l' secondo segno, di vederfi in questa
Iscrizione la portata antica del Γ , e del Λ ; a
cui accoppiarsi anche poteva la vecchia forma
del Γ , e della R , e del Z , e del Σ ecc. che veg-
gonfi nelle antichissime Iscrizioni. In modo che
questa ch' è l' ultimissima delle vecchie Attiche,
B ed affine molto all' incominciar dell' Attica
nuova, niente ha che cedere nella forma delle
lettere alle Iscrizioni vecchie della vecchia At-
tica. Massime nella forma del *Teta*, che con
particolar modo vuole il nuovo Tratt. di Di-
plom. che ammiriamo, in dicendo: *le Θ est*
conforme aux plus anciens des Grecs. Se i più an-
tichi de' Greci scriveano in tal modo il Θ : fal-
so dunque sarà, che i più antichi dei Greci per
lo Θ scrivessero TH , come han preteso il Cor-
sini, il Salmasio, il Montfaucon, Scaligero ed
altri ecc. additati nella p. 392. C. ecc. Il Corsini
ha ciò preteso, non per propria scienza che ne
avesse; ma ha seguita la opinion degli altri.
egli è tanto certo che non possa additarci altra
Iscrizione che abbia le tenui aggiunte all' H ,
fuor di quella sola dell' Eccellentissimo Nani
(a cui noi nelle pag. 436-438. abbiám risposto),
che magnificandocela per singolare ebbe motivo,
come ivi leggeste, di dire e confessare: *Noi non*
D*abbiamo per verità fin ora incontrata Iscrizione al-*
cuna ne' Greci, nella quale si veggano le lettere
tenui congiunte col segno di aspirazione, e perciò re-
se, per così dire, aspirate; e per questo motivo an-
cora è stimabile questa prima nostra Iscrizione,
poichè ci dà gli esempi di questa maniera di scrivere
praticata dagli antichissimi Greci. E pure in que-
sta Iscrizione del Nani se vi è l' H dopo il K ,
e' l' Π ; non mai s' incontra il T coll' H . Sup-
pone egli, il Corsini, che se in quel distico,

occorso vi fosse il *Teta*, avrebbe per quello, **A**
 fatto uso del *TH*. in soggiugnendo: *Che se in*
questa breve Iscrizione vi fosse per avventura stata
alcuna voce, nella quale dovesse entrare la lettera
aspirata Θ , è assai facile che essa ancora fosse
*stata espressa con la tenue *T*, unita col segno di*
*aspirazione *H**. Benche (notate bene) per altro
 l'aspirata Θ formata in bizzarra, e differente ma-
 niera s'incontri nelle Iscrizioni Greche antichissime,
 come appunto ella si trova nella nostra seconda, nel-
 voce ANE EKE (a). Che s'incontri il Θ nel-
 le Iscrizioni antichissime: tutto di il veggiamo.
 Che mai e poi che col *TH* per Θ nè pur una
 fino ad oggi ancora siavi a luce comparsa; atten-
 deremo noi forse la fin del mondo per vederla?
A buon conto finora non ci è lecito di franca-
 mente affermare, che nelle antichissime Iscri-
 zioni per *Teta* siasi egualmente scritto Θ , che
TH; quandochè il Θ solo ci è noto, non il
TH. Se l' *Corfini* il quale salvo che nella *Na-*
niana Iscrizione non potea incontrarlo, non **C**
 mai l'ha incontrato; ed ha favellato sulle co-
 gniture: quanto più opinando solo, e non
 mai su fermo fondamento, dir possiamo, che
 abbian favellato il *Montf.*, il *Salmasio*, lo *Sca-*
ligero, con altri di sentimento simile. Dal sa-
 perli anche che il Θ si ritrovi nelle Iscrizioni
 antichissime, siccome lo stesso *Tratt. di Diplom.*
 attestò; cioè che veggasi usato dai più antichi
 Greci, a petto di coloro che incisero il marmo
Noñteliano: ne siegue di buona conseguenza, **D**
 non esser vero, quanto circa tal marmo *Noñte-*
liano passò il detto *Nuovo Trattato di Diplom.*
 ad assicurarci: *jousqu'à nos jours on ne connoissoit*
rien de plus anciens en fait d'Inscriptions.

La

(a) Con quel Θ effigiato come nella seconda voce al se-
 gno (o*), nel Ramo inciso.

- A La quarta osservazione è, che resti noi certi, che alla vecchia Attica (quantunque nel tempo infima) si appartenga la Iscrizione del nostro primo marmo ; e vedendoci in quella gli antichissimi caratteri Θ , Φ , χ ; questi poichè sappiamo che da Epicarmo coetaneo, e più giovane di Simonide furon resti aspirati, di cui colle lettere Simopidiane fece uso la nuova Attica: se ne deduce, che nell'Attica antica, e per conseguenza in questa Iscrizione, le dette tre ϕ , χ , ϑ si pronunziassero tenui. Non so per ciò io uso di argomenti altrove recati, ma di due soli, che ricevo da questi tre nostri Autori. Il primo si è, che il Montfaucon nell'alfabeto che quì aggiugne, in vece di Ξ , pone $\chi\Sigma$. il Piacentini apertamente anche dice: *Pro Ξ semper scribitur $\chi\Sigma$.* e l Nuovo Tratt. poi di Diplom. scrive: *On s'y sert au lieu du Ξ du χ & du Σ .* Nella mente dunque dell'Autore di questo Nuovo Tratt. di Diplom. lo stesso parve valere il $\chi\Sigma$ (che solo per Ξ in questa lunga Iscrizione spesso s'incontra), che il $\kappa\Sigma$. E con torne ad amendue la ultima sibilante Σ ; che l'antecedente χ valesse in tempo della vecchia Attica, non altro che il tenue κ . ed è questo il primo argomento. L'altro, che ponendosi da tutti e tre in nostrali caratteri quella prima voce Greca $\text{EREX}\Theta\text{EID}\Omega\text{S}$, il Montfaucon traduce *EreCHThēdis*; de la Tribu *EreCHThēide* il Nuovo Tratt. di Diplom.; *ex EreCTeide* il Piacentini; ed altri or il CH , e l T tenue; or tutto l'opposto; in una maniera vaga ed incostante. E così *Rex EreCHtens*, *EreCHteum litus*, *EreCHtens arces* ecc. presso gli Autori Latini. Che mai altro una tanta varietà indica; se non che confondevano le potestà della vecchia colla nuova Attica. Nella vecchia le tre ϕ , χ , ϑ pronunziavansi tenui; e nella nuova aspirate. Non ad arbitrio e capriccio tenue una, aspirata l'altra in un tempo istesso. Il Montfaucon co-
- fuoi

suoi seguaci ha in questo, con poca lode, usata A la corrispondente foggia presente aspirata del CH, TH, che nella nuova Attica dar fogliamo al χ e θ ; e non come la Greca Attica vecchia voce del nostro marmo esigeva; a cui per l'opposto con somma lode ha rimirato il Padre Ab. Basiliano D. Gregorio Piacentini, nel suo *ex EreCTeide*.

80. La quinta osservazion da farsi vienci promossa da talune sorprendenti in vero assertive che nel Nuovo Tratt. di Diplom. leggiamo. Ivi B dopo avere il suo Autore detto, che in luogo di Ξ vi è in questa, di cui favelliamo, l'iscriz. il κ e Σ , per la cagione: *parcequ' Athenes adopta, plus tard que les autres villes, plusieurs des lettres nouvellement inventées* (badate di grazia a quel *lettres nouvellement inventées*; volendo con ciò senza dubbio intendere delle quattro inventate da Simonide): passa con più specialità a dirci circa l'Omega e l'Eta, in quale età; anteriore all'accettazione che di esse in Atene fecesi, state fossero inventate. V'inferisce di altre C lettere, che addita. Vi ripeto per più chiarezza il passo. 5. *L'H tient lieu d'esprit rude . . .* 7. *Quoique l' Ω fut inventé plus de trois cents ans auparavant, il n'étoit pas encore reçu dans Athènes. Par-tout l'O en prend la place.* 8. *Au contraire le Z, le Φ , & le X y avoient cours.* 9. *L'E est constamment employé aux mots, où depuis près de deux mille ans on fait usage de l'H.* Nella nostra l'iscrizione E sempre, ed O, non mai la figura D dell'Eta, e dell'Omega, lettere novellamente inventate. Da chi inventate? non v'ha chi non riconosca Simonide per Inventor di questi due tipi in qualità di vocali lunghe E ed O. Se poi si domandi in qual mai tempo inventati cotali novelli tipi: vi risponderà ognuno, inventati amendue non prima del suo Autore Simonide. giacchè se stati fossero inventati prima del suo Autore: mal direbbesi primo Autore uno, di ciò

A ciò che eravi per l'avanti, formato ed inventato da altri. Simonide voi l'udiste nato, alla pag. 355. C. nell'anno ultimo della Olimpiade LV.; onde 552. anni avanti G. C. Il volete nella Olimp. LXI. che visse, secondo dice Eusebio, e facciamolo anche allora nato: farebbono molto meno gli anni avanti G. C. E seguitiamo anche il calcolo che ne fa Giacomo Sponio, il quale disse nel tomo IV. supplem. del Poleni al Tesoro delle antichità Rom. e Gr.

B *Miscellan. erudit. antiquis. secto decima*, dopo averli favellato di tre marmi Grechi: *Omniū certe Atheniensium marmorum haec tria antiquissima sunt, cum sculpta videantur eo tempore, quo nondum in Alphabeto Graecis notae erant duae litterae Z, H, Ω, Ξ . . . Atqui scimus H, Θ, Ω & Ξ, Alphabeto Graeco adiectas fuisse a Simonide, quem vixisse ait Eusebius LXI. Olympiade, hoc est A. V. C. 221. ante Christi natiuitatem 532.* Ergo antiquiores sunt hae inscriptiones, cum

C *ear tres litterae desint.* Se l'Omega e l'Era noi le faremmo nate non nel fiorir di Simonide; come crederli deve; ma nel nacer di lui, com'è impossibile a crederli: pure in qualche modo nate nel 532., o nel 552. av. Cristo, potrebbero dirsi *nouvellement inventées* rispetto alla età del nostro marmo di Nointel, che vuolsi inciso nel 450. in circa avanti G. C.; età che senza discrepanza si accorda da tutt'i Savj; siccome per sua propria espressione ci fece udire il detto

D Nuovo Tratt. di Diplom., ove disse: *D. Bernard de Montfaucon... croit celle-ci écrite en lettres Ioniques vers l'an 450. avant l'ere Chretienne. A l'égard de l'age, tous les Savans sont à peu près d'accord.* Se questi tutti sono concordi; e perchè mai esso Nuovo Tratt. di Diplom., senza alcun motivo, da tutti costoro discorda, con dire: *Quoique l'Ω fût inventé plus de trois cents ans auparavant, il n'étoit pas encore reçu dans Athenes.* Dunque più di 300. anni prima del 450. avanti

avanti G. C. era nato Simonide. Che però non A
 più nel 532., o 552.; ma più avanti del 750.
 avanti G. C. era nato Simonide. Chi mai al
 mondo ciò disse; o chi mai non disse, che l'Ω
 non fosse stato da Simonide inventato? E come
 mai, coll'aggiunta di più di 300. anni, poter
 quadrare, quella sua nota espressione *nouvellement*
inventés. So, che altrove anche il lodato Nuo-
 vo Tratt. di Diplom. produsse una sì singola-
 re opinione dell' *Omega*; che fosse stato inven-
 tato 700. od 800. an. avanti G. C.; siccome B
 fu da noi accennato alla pag. 441., con recarsi
 l'opinione di M. Fourmont in altra Iscriz. che
 la stimava di 800. anni av. G. C.; ed in cui
 pretese esservi l' *Omega*; onde di necessità biso-
 gnava che fosse stato, il detto *Omega*; prima di
 tale Iscrizione, inventato. Otto cento anni e
 più prima avanti G. C. sapete cosa vuol dire?
 vuol dire, che oltrepassando il tempo istorico
 che incomincia colla prima Olimpiade volgare,
 s'innoltra al tempo mitico, o sia favoloso. giac- C
 ché dal nascer di G. C. fino alla prima Olimp.
 come osservaste nella pagin. 165., intercedono
 772. anni: Oh quanto volentieri per vero a
 capriccio s'innalzano i tempi delle Iscrizioni!
 per così conciliarle tanto maggior pregio e valo-
 re, quanto più si decantano antiche. siccome del
 marmo di Amiclea fu fuor di ogni opinione af-
 fermato. Potendo allora chicchessia risponder-
 vi, siccome un dottissimo in antichità vi rispo-
 se; ed è il Sig. Canonico Mazzocchi *Tab. Herac.* D
 pag. 126.: *Idem Clarissimus Diplomaticae auctor*
pag. 626. in Tab. VI. plures titulos vetustissimos
contulit. Agmen agit marmor Amiclaeum brevissi-
imum... Obiter monuero, haec duo monumenta etsi
sunt quantaclibet vetustatis, non tantae tamen mi-
hi videri quantam iis doctis. Benedictinus largi-
tur, nim. ut prius 1200., alterum vero mille an-
nis aera Christianam antecesserit. Παρθενον γινωσκοντες
ιστις non soleo quidem delectari. Passiamo avanti
 a dir

- A** a dir dell' *Eta*. *L' H tien lieu d' esprit rude* l' u-
dimmo sopra circa lo stesso nostro marmo: ed
è verissimo, nè può negarsi; poichè Atene non
ancora avea adottata tal figura in qualità di
Eta. Come vada poi, io non capisco, qualche
dopo al num. 9. si aggiugne nel detto Nuovo
Tratt. di Dipl.: *L' E est constamment employé aux
mots, où depuis près de deux mille ans on fait
usage de l' H*. Che l' *E*, cioè che tal figura so-
la veggasi nel marmo de Nointel sia per espri-
B mer l' *E* breve, cioè l' ϵ ; sia per esprimere
l' *E* lungo, cioè l' *Eta*: già il veggiamo, e l'
intendiamo. Quelche non intendiamo si è, il
membro d' appresso: *où depuis près de deux mil-
le ans on fait usage de l' H*. Cioè ove nelle pa-
role del detto marmo; oppure in luogo della fi-
gura *E* dopo quasi due mila anni si fa uso della
figura *H*. Quì dell' *H* in qualità di spirito roz-
zo, o sia denso, non si parla, avendone espres-
samente parlato nel num. 5. Si parlerà dunque
C dell' *H* in qualità di *Eta*, una volta che ripete
il discorso dell' *H*, immediatamente dopo dell' *E*
che costantemente nella nostra Iscrizione è im-
piegato tanto per l' *Epsilon*, quanto per addita-
mento dell' *Eta*. S'è così: uno dei due sensi;
O i due mila anni si computano dal tempo che'l
dotto Benedettino Autore parla, che è il 1750.
qualora venne a luce il primo tomo di questo
N. Trattato di Diplomatica; Oppure i due mila
anni si computano dal tempo che da tutt' i Sa-
D vj reputasi scolpito cotal marmo de Nointel,
cioè nel 450. avanti G. C.. Non può intendersi
il primo senio; imperciocchè se al 450. aggiu-
gneremo il 1750.: riuscirà la somma di 2200.
anni. Le espressioni dicono: *depuis pres de deux
mille ans on fait usage de l' H*, cioè dopo pressa
a due mila anni è in uso l' *H*. Verrebbe a con-
chiudersi, che l' *H* si fosse utato per *Eta* nell'an-
no 250. avanti G. C.; ch'è quanto dire, si fos-
se utato due. cento anni dopo del marmo de
Noin-

Nointel. lo che è falso; nè punto quadrerebbe la es-
 pressione aggiunta, coll' antecedente espressione; e col
 rapporto dell' *Omega* che si pretende ritrovarsi in I-
 scrizioni anteriori a G. C. 700. od 800; anni. Dunque
 star bisogna di necessità all' altro senso; cioè che gli
 anni due mila del nascer dell' H per *Eta*, comincino
 a computarsi dal 450. in su, avanti G. C.; cioè che
 terminino i due mila a questi 450. av. G. C., Que-
 sti 450. av. G. C. cascano appunto negli anni del mon-
 do 3550.; scemiamone ora i due mila, di quando pre-
 tendesi inventato l' H per *Eta*; restano 1550. del mon-
 do. Il Diluvio Noachico fu nel 1656. del mondo. B
 vuol dire, che la invenzion dell' H per *Eta*, accadu-
 ta sarebbe 106. anni prima del Diluvio. Che ve ne
 pare? Giova d' assai più oh quanto l' affermare; che
 quell' aggiunto *depuis près de deux mille ans on fait*
usage de l' H, sia un mero error di stampa, incorso,
 come accade, senz' avvedersene l' Autor di tal' Ope-
 ra. Altramente noi faremmo Simonide ed antedilu-
 viano insieme, e postdiluviano. Noi, se ciò fosse, ri-
 puteremmo la lingua Greca, nata e dopo, e prima
 del Diluvio. e che la nuova Attica adottasse tipi di
 lettere inventate 2000. anni prima. Se le adottò: C
 dunque Atene non adottò più lettere NOUVEL-
 LEMENT INVENTÉES; quandochè il *nouvel-*
lement è affatto improprio a petto *de deux mille ans*
 più avanti.

La ultima e sesta nostra osservazione si raggira in
 quelle parole al num. 8. del detto Nuovo Tratt. di
 Dipl.: *Au contraire le Z le Φ & le X y avoient cours*,
 Cioè a dire, che delle nuove inventate lettere, se
 nel marmo de Nointel non eravi nè Ζ, nè Φ, nè Ω,
 nè H per *Eta*; non così per l' opposto puotesi affer-
 mare del Ζ, Φ, e X, che non vi fossero, quandochè D
 in quello vi aveano un libero corso. Queste tre dun-
 que Ζ, Φ, X dall' Autore del Nuovo Tratt. di Dipl.
 reputansi tra le novellamente inventate lettere Gre-
 che. Quante mai lettere aggiunte furono ai semplici
 elementi dell' alfab. Gr. antico, od in tipi diversi,
 Ζ, Φ, Ω; od in valor diverso, H, Θ, Φ, X (sicco-
 me udiste nella p. 119. D.): tutte quasi dir si pos-
 sono doppie; poichè composte o da aspirazione con-
 giunta ad una tenue, oppur da due istesse vocali,
 o da due diverse consonanti. Quindi le figure del
 G Gr.

A Gr. ζ, e della X Latina, che si pretendono dello stesso valore dello Ξ Greco, a bocca piena vanfi buccinando di essere in ogni tempo state doppie. Lo che noi, distinguendo i tempi, e recando esempj ed autorità, abbiám dimostrato esser falsissimo; siccome di bel nuovo potrete rendervene chiari dal rivolger l'X e Ξ nell' Indice in fine dopo l'V. Quindi anche ora e da Giacomo Sponio, e dall' Autore del Nuovo Tratt. di Dipl. vuolſi il Z tra le novellamente inventate; onde senza fallo doppia: lo che parimente falso falsissimo si è dimostrato con

B ragioni, autorità, ed esempj. e che niente inferiore essendo il Z ai più antichi elementi Grechi e Latini, provenga dall' Orientale Ζ Zain; onde semplicissimo al par di quello. rivolgete nell' Indice, se vi aggrada il Z, Ζ, e Ζῆτα. Vi aveano corso, e da per ogni dove in questa Iscrizione di Nointel vi comparivano il Φ, e Χ, lettere novellamente inventate; ma anche del Θ dirſi potea così. Quell' udirſi al num. 1. *le Θ est conforme aux plus anciens de Grecs*, senz' accompagnarſo di nuovo col Φ, e Χ: produce la intelligenza, e che l' Θ non appartenga

C alle novellamente inventate lettere Greche; e che l' Θ delle forme più antiche dei Greci, a cui questo di Nointel è simile, comparſo realmente fosse in Iscrizioni di Greci più antichi. Se il Θ è comparſo, qualunque ſia mai ſtata la ſua figura: e perchè in quelle più antiche Iscrizioni non mai comparſo il Φ, e Χ? che come di un fatto nuovo, ſi avviſa, che abbiano Φ e Χ avuto corso in queſto Nointeliano Marmo. Quandochè lo ſteſſo Sponio, ove (come ſopra) diſſe: *omnium certe Athenienſium marmorum haec tria antiquiſſima ſunt. cum ſculpta*

D *videantur eo tempore, quo nondum in alphabeto Graecis notae erant hae litterae Z, H, Ω, Ξ: già recati ci avea di quelle Iscrizioni antichissime (e più ſenza fallo vecchie del marmo de Nointel, il quale fu degli ultimi della vecchia Attica) i nomi ANAXΞ, ALEXΞΙΠΠΟΣ, ΕΡΧΞΙΜΕΝΕΣ, ecc., ov' è il Χ; ΔΙΟΦΑΝΕΞ, ΟΦΞΙΑΔΕΞ, ΕΚΦΑΝΟΦ ecc. ov' è il Φ; e così finalmente ΧΞΕΝΟΦΙΛΟΣ, ΑΜΦΙΑΝΑΧΞ ecc., ov' è il Χ, e l' Φ. Che dunque quì diremo, che l' Φ, Χ, Θ non meritino annoverarſi fra le novellamente inventate lettere Greche? Io, o mio*

caro

caro Lettore, ben vi ho a sufficienza risposto in **A** questo mio Trattato, siccome rincontrar potrai nell' Indice il Φ , X , Θ ; che tali tipi, comunque espressi nelle Iscrizioni, novelli non erano; ma coetanei alle prime lettere de' Greci; in qualità però intendo di lettere tenui. Come ad aspirate poi, che rese furono da Epicarmo, e riuscirono doppie (avendo ciascuna di quelle a sè congiunta nella potestà, l'aspirata H vera lettera): dirsi a tutta ragione poterono, in quanto al lor nuovo valore, **NOUVELLEMENT INVENTES**. Così, mi credo, meritano o correggerli, od intenderli le espressioni lette nel Nuovo **B** Tratt. di Dipl.; e nella foggia istessa i detti di altri Autori, che materia ci han prestata a queste sei Osservazioni circa la Iscrizione Nointeliana. Tutta insomma la gran farraggine udita in questo secondo nostro Trattato, si dirige a vieppiù confermare nel suo numero, ordine, e nella dovuta potestà e valore di ciascuna lettera (come nel seguente Indice veder potete il C , il D , il T ecc., soprattutto le Dentali o siano Sibilanti lettere *Zain*, *Samech*, *Tsade*, *Scin*) l'Ebraico alfabeto. Come anche di costituire una più perfetta armonia con quello, e dipendenza da quello **C** dei due massime alfabeti Greco, e Latino. Da cui solo sperarsi potea la rinnovazione e lustro primiero di questi dipendenti due alfabeti; e la retta circa questi intelligenza, ed ammenda, e concordia di tante opposte e diverse opinioni molte di Autori. e con ciò provenirne una maggior chiarezza all'erudite Lingue, che conducono indicibilmente ed alla Repubblica Letteraria, e Cristiana. Cesso io qui, o benigno Leggitore di ragionarvi, e vestendomi delle espressioni di Orazio *Epistolar. lib. I. Epist. VI. ad Numic. vers. ult.*, priegovi solo, e dicovi col mio sincero **D** animo

*Vive, vale: Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti: Si non, his utere mecum.*

I L F I N E.

Alla voce *Scapola* nella pagina 158. B. andava in fin di detta pag. questa nota di teltino. (*)

- (*) In formando Gio: Scapola il suo Gr. Lessico, non poco in quello vi attinse dal Tesoro Greco dell'insigne Errico Stefano in cinque to. in fol. *tanquam e penu locupletissimo*, com'egli stesso confessando si esprime nella lettera agli studiosi del Greco, premessa al detto suo Lessico. E fra le molte speciali cose che da quello vi attinse, si è la voce **B** *Μακρότης* col significato di *Unicam & simplicem fissuram habens*, la voce *Δίχως* *Bifurcus, bifidus*; e la voce *Τετραχώς* *Quaternas furcas seu fissuras habens*. Da tali significati Latini di queste tre voci Greche, verrebbe a formar la idea, come di un corpo sesto secato spezzato diviso e scisso in una parte sola, od in due, od in quattro parti. Da cui anche verrebbe a comprendere, che la uscita in *χως*, desinenza dei tre Grechi vocaboli, provenisse da *χω* pret. med. del tema *Ξίω*, a cui anche è *Ξύω*, come dal *χέν* è il *χύνω*, e che 'l primario significato di tal tema, o tra' primarij Cui fosse quello di *Findo, Scindo, Seco, Divido*. Lo che nè per ombra appare nello Scapola nel citato *Ξίω* e *Ξύω*; recandosi ivi solo quello di *Rado, Polio, Scalpo, Dolo*; seu *radendo & scalpendo Polio*. Recandosi dallo Stefano questi primarij appunto significati istessi. Per idea secondaria in tali significati niuno al mondo niega che non vi s'includa il troncamento e scissura di quell'eterogeno corpo che si è ivi attaccato, od ivi nato; come della ruggine, polvere, peli, corteccia ecc.; o di quell'omogeneo corpo, ma superfluo, che impedisce colle sue ruvide scabrosità il liscio; o per cui men compariscano que' rilievi, o bassi rilievi, od intagli, od incisive ne' designati lavori. Ma siccome cotal corpo superfluo è di niun uso a petto del corpo che vuolsi pulire, e renderlo ai disegni dell'arte: così nella idea del nostro *Ξίω* men riguardati vengono e compresi i significati di *Τίμνω*, *ῥομνω*, e *Σχιζω*; de' quali è propriamente render un corpo in due, o più parti, ma di un uso eguale, qual farebbe il *Findo*, e *Scindo* negli addotti significati di *Μακρότης*, *Δίχως*, e *Τετραχώς*. Ditemi in grazia il *Rado* rispetto alla barba, qual è mai il suo principal

tipal fine? di rinnovare e ringiovenire il volto di uno, **A** oppure, rimosso un cotal fine, di recider soltanto i peli tutti ivi nati? Se tosse questo secondo, mal si direbbe *Novacula* lo strumento di cui fa uso il Barbiere. *Novacula*, dice saviamente il Faccioliati, in tanto è così detto a *Novo as*, poichè *faciem novare*, & *iuniorem facere videtur*. La incision de' peli ne siegue di necessità; ma non è quella il fine primario. Dovechè poi ad un barbuto Orientale non sarebbe fine primario *faciem novare* & *iuniorem facere* se si recidesse taluni peli esorbitanti di sua barba, per cui cagione mal entrerebbe il verbo *Radere*, e nè tampoco **B** *uteretur Novacula*, ma delle Forbici, di cui *ad incidendum utuntur Sutores* con altri. Tal'è nel caso nostro il *Ξίον* riguardo a' significati di *Τίμω* e *Κόπτω* che di necessità l'accompagnano. Si recatio di talune autorità di *Ξίον* per *κόπτω*, ma mal si entra nel vivo animo degli Autori che l'usarono. Come sarebbe in quel di Omero *Il. E, v. 81.*

Φορδίσυ κίχαι· ἈΠΟ' δ' Ε'ΞΕΣΕ ὕψ' ἔχ βῆ; ἴκω.

Ense irruens, ABSCIDITQUE manum gravem.

Così traducono; più vivamente spiegato avrebbono *ABRASITQUE manum gravem*. Come inutili e di **C** gravoso aggiunto sono i peli, a cui va in acconcio l'*Abrasit*; così per lepidezza *gravis* chiamasi la mano del nimico, a cui perciò il Feritore gli ha fatto come un favore di a lui raderla. Oltre a che Omero intese quì di esprimerci la facilità e prodezza del Feritore istesso, la quale spicca non nell'*Abscidit*, come farebbe un Chirurgo a tale operazione chiamato, ma nel *Rasit*, o sia *Abrasit*. Spiegando che *rasògli la mano* come se fosse un semplice pelo, a norma di un Barbiere, che con una tirata di rasoio butta giù de' peli in gran copia facilissimamente, e senza **D** la menoma resistenza. Va a questa idea lo Stefano accostandosi, ma non intieramente, colla sposizion di Eustazio in questo passo di Omero; siccome veder potete nel suo Lessico in Ἀποξίω. Ma del rasoio rispetto a' peli, va bene, mi direte, non già però della spada, come si esprime Omero, o di altro aguzzo ferro rispetto ad altre più tenaci materie, che s'incidono. E come no, se Columella in favellando degli albori al cap. 8. disse: *Arida dolabra abrasito*. Se 'l Brando o sia Spada, in Gr. ξίφος, μάχαιρα, e

leggere διῶς, τετράως, & μόνοως. Penſa egli ſu gli A
 appoggi che ivi reca; ed anche ſu l' avere Eſichio
 elpoſto τεσσάρων, καὶ δύο nel citato Ξίω, che leggerſi
 debbano Δίξως, Τετράξως, Μονόξως; e che preſſo Teo-
 fraſto il Δίξως ſignificato abbia *bifurcus*, *bifidus*; il
 Τετράξως, *quaternas furcas ſeu fiſſuras habens*; il
 Μονόξως, *unicam*, & *ſimplicem*, cioè *fiſſuram habens*.
 E poi giudizioſamente li cautela, e con modestia ſi
 premuniſce, dicendo: *Qui vero his certiora reperiet*
 nella ſpiegazione del citato paſſo di Teofraſto, *ea*
ſequi poterit. Soggiugnendo com' altri anche la ſen-
 tano: *Nonnulli ſuperiora illa compoſita eſſe credide-* B
runt ex ζῳι Ionice poſito pro ζωι Horum ex con-
textu ſimplici, aut duplici, aut quadruplici, διῶς
μονόξως, & διῶς vel τετράξως appellant. Tutto que-
 ſto non inutile racconto, riſecando per brevità forſe
 lo Scapola nel ſuo Ξίω, mentre in quello non gli
 piacque inferirvi i ſette recitati verbi di Eſichio, non
 poi ebbe alcun ribrezzo di darci a bere in mezzo
 agli altri incontrastabili paſſi di Autori, queſto con-
 traſtabile Δίξως, Τετράξως, e Μονόξως dello Stefa-
 no, che non ſenza riſerva e cautela li produſſe, e
 che nel ſuo Ξίω, includere affatto non mai volle. C
 Mi riſparmio io dal recarvi altri eſempj (poichè qui
 non è ſuo luogo) ove non di rado da' Leſſicografi ſi
 pecca. Ripetendovi ſolo, che qualora con certezza il
 διῶς uſato veniſſe dagli Autori, piuttosto io (che
 ſo il ξ ed X intiero avere anticamente valuto per
 un S) il profferirei come una voce prolungata da
 Δίς qual' è il διςσός indi nato, il διXών ecc.; a di
 cui norma il τετράξως, com' è appunto il τετράXως,
 da τελέω, o ſia dal Tema Τίττωσις.

I N D I C E

Miranfi in questo Indice le Materie, che disperse sono per varj luoghi, più unite, ordinate, e talune messe più in chiaro. Si additano mercè i numeri le pagine; o siano facciate; e di quelle per più comodo si mostrano, mediante le marginali lettere B. C. D., i luoghi precisi delle citazioni, o da donde dette Materie intominciano.

A

A ne' nomi Ebr. Latinizzati può da tutte le Gutturali Ebraiche provenire. 9. $D = A$ è tra tutte le vocali la più consueta ai Dori, ed ai Siri. 39. $D = A$, *AB*, *ABS* donde tali proposizioni, e come formate. 182. $D = A$ per apocope dall' *AB*; siccome l' *E* dall' *EC*. 237. *D*.

AB è radice di *A* fatta per sincope, e di *ABS* formata per paragoge: siccome *EC* è radice nel modo istesso di *E*, e di *ECS*. Se tal sincope, e paragoge suppongon la radice da cui vengon formate: la radice ed è anterior di tempo, e suppli avanti il nascer di quelle a quanto quelle oggi suppliscono. cioè che l' *AB*, e l' *EC* adoperavansi sì avanti le vocali, che avanti le consonanti. 237. *C*. 238.

AB-REC nome dato a Giuseppe nell' Egitto. 198. *C*.

ABS formata per paragoge da *AB*; siccome dalla radice *EC* è per paragoge l' *ECS*, scritto dopo *EX*. 238 = *ABS* fuor di composizione è di rado uso; ed anch'è dubbio se ove oggi leggiamo *ABS*, fosse stato *AB* ai tempi di Cicerone. In composizione poi è di qualche uso, come *ABStrabo*, al pari di *SVBScus*, e di *OBStrudo* (che anche dicesi *OBtrudo*), ove la *S* è da fuori intrusa, non già che fosse una parte di dette preposiz.; per non ritrovarsi preposizioni semplici di *OBS*, e *SVBS*; ma di *OB* e *SVB* soltanto. Così lice inferirne dell' *ABS* per *AB*. E se all' *ABS* è in tutto conformato l' *ECS*: deve dell' *ECS* farsi lo stesso giudizio. con bastar l' *EC* (scritto *EX*), siccome avanti le vocali basta l' *AB*, senza bisogno dell' intruso *S* di più; giacchè ad im-

pe-

pedir la pretesa cacofonia tra due vocali, bastar deve una sola consonante. E siccome il K solo bastò in «K i r» per «i r»; così EK-met bastar puote, o sia EC-met colla scrittura di EX-met; senza pretendere che si scriva EC-S-met. L' EC Latino dunque è sufficiente avanti ogni vocale. Che però la X di EX-met ebbe la pronunzia di K, come se scritto oggi fosse EK-met, o sia EC-met. 239. B. 241.

Accentus se in un passo di S. Girolamo s'intesero, secondo pensa il P. Marziano, i punti *lamin*, e *Semol* su lo W. Se secondo pensa il Clerico *Accentus* s'intesero le lineette, che veggonsi nel codice Samaritano. Se cotali accenti, punti, e lineette siano una cosa istessa, e che col P. Marziano convenga Gio: Clerico; se disconvenga al parer del Vallarsi. Finalmente il Vallarsi che mai dica della voce *Accentus*; e come interpreti il passo di S. Girolamo. Accenti Grechi quanti, ed a qual uso. Accenti in ogn' Idioma se espressi da lineette. Se mercè i varj Accenti esprimansi i significati varj della stessa voce. 97. C. 101 = Accenti Grechi sono di moderna invenzione, da cui la quantità della sillaba niun regolamento prende. 443 = Accento nativo, v. *Vizj*.

Acciacciare, v. CIAC.

Aegyptus diceasi *Cham*, o *Ham*, in Egiziana lingua. 5.

Aequus Tuticus nominavasi una tal Città degli Osci; valendo quel Latino *Aequus*, altrettanto che l' Osco *Tuticus* Latinizzato. 200.

A. Gellio in che tempo. 222. B. Loda Velio Longo e con ragione. 83. C.

Aggiunzion di lettere Greche all' alfab. Gr. antico. 172. D. E di lettere Latine al Lat. alfabeto antico. 174.

Ala ed *Axilla*, *Mala* e *Maxilla* ecc. altri li vogliono di uno istesso significato; altri che 'l primo sia Diminutivo del secondo; ed altri che il secondo sia Diminutivo del primo. 206. 207. Tutte e tre queste opinioni si dimostrano insufficienti. 208-216 = *ALA* scritto anche *HALA* vanta Orientale origine in amendue le scritture. 213. B.

Ale concesse ai Numi, come quelle dei calzari di Mercurio, è costumanza tutta degli Etrusci. 493. B.

Alessandro il Macedone in che tempo morì, quando nacque, quanto visse. 455. D. Fu egli che introdusse

dusse la favella Greca in Oriente, ove contaminossi, assorbendo di que' vizj. 327. C.

Α λ φ perchè non declinabile come γ κ μ η ξ, τ ρ 30. B. Alfabeti sette di caratteri Orientali. nove di Greco. e tredici di Latino, stampati da Eduardo Bernardi, e suppliti da Carlo Morton. 37. C = Alfabeti antichi mostransi mal registrati ne' tipi di ciascuna lettera. 59. B—65 = Alfabeti antichi peccano non di rado nell'ordine de' tipi varj che recansi di ciascuna lettera. 68. D. 69.

Alfabeto Greco ricavato dai tipi della Iscrizione di Nointel. 449. C. E dalle Colonne di Erode Attico. 399. C.

Alfabeto Ebraico, Samaritano, Greco, Arcadico, Pelasgo, ed Etrusco. Accidental differenza tra i due primi; dai quali i restanti dipendono. Connession fra tutti e sei. 40. D. 41 = Alfabeto di qualunque Grammatica Orientale tener deve con ogni possibil distinzione espresso in nostrali caratteri ciascun suo elemento. 11 = Alfab. Ebraico intieramente esposto. 172 = Alfab. Siriaco di 22. Lettere da chi censurato esser mancante e non perfetto. 50. C = Alfab. Gr. antico proviene dal Samaritano, Siro, o Fenicio. 15. C = Si espone l'Alfab. dei primi Greci, ove gli Episemi eran lettere, e l'H era aspirazione, senz'altre aspirate lettere; ed ove son più figure al Γ, Κ, Ο. Alfabeto de' Greci posteriori esposto dopo coi numeri fino al 900. designati da dette lettere. 171. = Alfab. Gr. ricavato dai tipi della Iscriz. di Nointel. 449. C. e dalle Colonne di Erode Attico. 399. C = Alfab. Gr. antico adattato all'Ebraico; ed in che il moderno Greco da quello disconviene. 171. C—173 = Alfabeto Latino di oggi in che disconvien dall'Ebraico, e dall'antico Latino. 173. D. 174.

Alicarnasseo (Dionisio) in che tempo venne in Italia. 419. C. Differenza che esige nell'α, dall'α. 443. D. Nel κ Τ, dal φ Χ Θ. 419. D. Qual numero delle lettere Gr. riferisca; quante ei dice che baitino. 47. D. 48. Come il ζ abbiassi a pronunziare. 90. C.

Alterazion di valore in quali lettere della Greca letterale in rispetto alle antiche; e della Greca volgare in rispetto alla letterale. 173. = Alterazion di

di valore in quali lettere Latine in rispetto alle antiche Latine. 174. B.

$\Delta \times \Sigma$ *ReXS* non dal Greco, ma da diverse Orientali origini mostrasi poter provenire. 410. B. 467.

$\Delta \times \eta \eta \eta$ che significa. 25.

$\Delta \times \eta \eta \eta$ che mai vale. 25. B.

AnXius sue etimologie; ove quella X non è mai lettera doppia. 250. D.

Apellicone Teio, v. *Biblioteca insigne*.

Apices da S. Girolamo ne' caratteri Samaritani e Caldaici che mai s'intendono; e come la nostra Vulgata li prende. 101. D. 102.

Apocope della X alla preposiz. *EX* in composizione vedesi radissime volte in certe voci, che anche altrove incontransi colla X, come *E-radico*, ed *EX-radico*. In tanto vedesi radissime volte, giacchè prima non usavansi cotali Apocopi per due riflessi, sì perchè all' Apocope E, precedette prima l'uso solo di sua radice *EX*, o sia *EC*; sì anche perchè la radice Greca *EK* non mai ha usata l'Apocope della E solitaria. 241. 242.

Archia (Licinio) Poeta Gr. celebre, venuto in Roma, a cui il fior de' talenti Romani concorrevano per istruirsi; e Cicerone fra gli altri. 307.

Aristofane in che tempo visse; in che siegue i vecchi Attici. 130. C. v. *Attica antica* = Aristofane commendato sopra tutto qual maestro della lingua Greca. Le sue 28. Commedie (di cui soltanto undeci sono a noi rimaste) lette sempre dal Grisostomo; ed in che imitate. 315. D. 316. D. = In quale occasione, e tempo rappresentò Aristofane il suo Drama intitolato *Ranae*. 168. D. Del qual Drama si espone un passo Greco; lettura di quello, e traduzione da altri in Lat. ed in Italiano; traduzione nostra, e commento. Ivi in quel passo Greco lo Ξ or per K prendesi, ed or per Σ . 344. C-349.

Aristotele che fu 60. anni dopo Epicarmo, fa Epicarmo Autore, cioè Innovatore delle potestà del Φ , χ , θ . 421. Aristotele vuole il Σ tra le prime venute dall'Oriente. 88. Di Aristotele, e di Teofrasto le Opere in qual Biblioteca ritrovavansi intiere; ed in qual modo da Atene trasportate furono in Roma. 307. C.

Afdotum meglio di *Azotum*. 78. C.

Aspi-

Aspirata consonante Gr. se si gemini, la prima riesce sempre tenue. **Aspirata vocale** Gr. le convertir possa due tenui lettere antecedenti in due consonanti aspirate. 412. D. 413.

Aspirate lettere, salvo l'H, cioè il *Hbet* non ebbe la prima Oriental favella; e così non altro che l'H la Greca e Latina prodotte da quella aver dovettero. 382. D. 383 = Aspirati perchè oggi siano contro lor natura taluni Elementi di lingue Orientali. 422. D-424 = A' Caldei, Ebrei, Greci, e Latini minor di numero prima erano le lettere aspirate. Agli Arabi quante e quali siano oggi le lettere aspirate. 423. C-425 = Aspirate Greche lettere φ, ψ, θ da chi inventate; se da Epicarmo, o da Simonide, o da Palamede; ed in qual senso tutti e tre possono verificarsi, ed in qual senso non verificarsi; pruovasi ch'eran tenui prima al pari di π, κ, τ; e pruovasi che poi si ebbero per aspirate; ed in qual tempo; e da chi furono rese tali; e per qual ragione; e se avanti di riulcire aspirate usavansi in lor luogo il πη, κη, τη. 173. B. 375-438. 458. C. 459 = Aspirate lettere Greche usate per le rispettive Tenui, v. *Tenui lettere Gr.* = Aspirate Greche φ, ψ, θ, perchè anche ben dirsi possono Doppie. 466. = Aspirate consonanti ebbero tardi i Latini; e n' ebbero assai più di quelle che oggi veggiamo. 408. 409.

Aspirazioni frequenti e sensitive da che mai in tutto l'Oriente; nel Mezzogiorno; tra i Popoli del Nord; in qualche parte d'Italia; in talune lettere dei Greci, Latini, Spagnuoli. 423. B. 424 = Aspirazioni se da principio agli Orientali mostravansi con quattro lettere. 35. D = Aspirazione H nella vecchia Attica; da quali segni diversi fu rappresentata nella nuova. 444 = Aspirazione H, salvo avanti le vocali, non mai colle consonanti univasi dai Latini antichi. 399 = Aspirazione ai Greci posteriori molto rada nel mezzo; che l'amisero a sol differenza de' significati. 8. B.

Atene, al dir di Cicerone, riulcò offuscata nella sua Favella. intendesi di Atene Grecizzante, non barbarizzante col linguaggio Orientale. Quindi non eran Barbari, come vuole il Salmasio, cioè non Orientali, quei che offuscarono il puro Greco parlare.

lare 331. B. 338. = Atene considerata da Cicero-
ne come antica, ed è la incorrotta nel parlare; co-
me nuova, ed è in ciò la men pura. 322. C. Ate-
ne tardi adottò le lettere Simonidiane. 461. B.

Ateniesi perchè normati *Κηρύκιοι*. 339. Ed anche *Παλαρύοι*
Κηρύκιοι. 158. = Ateniesi Iscrizioni riferite dallo Spo-
nio. 453. 467.

Attica ragione avanti dei Greci abitata fu, secondo
Erodoto dai Pelasgi, e giusta il Salmasio dai Barba-
ri, cioè dai Traci. 337. = Attica lingua considerata
in tempi diversi; ed in che anno è il termine della vec-
chia Attica sia nella lingua, sia nella scrittura, con in-
cominciarsi la nuova Attica 368. C. = Attica nuova,
suo preciso tempo da qual' anno avanti G.C. incomin-
ci. E come s'intenda quel *circiter 450. ant. Chr.* assegna-
to dal Montfaucon sì alla erezione del marmo Noin-
reliano appartenente alla vecchia Attica; che all'in-
cominciamento dell' Attica nuova. 452. B. - 456. At-
tica lingua di Solone, capita apena ai tempi di Lisia
337. D. = Attica antica lingua imitata da Tuci-
dide, Aristofane, Galeno, e da Erode Attico nel-
le sue Colonne, dette poi le Farnesiane, che so-
no oggi nel Regio museo di Ercolano. 369. 370. 396.
B. = Attica ortografia e scrittura antica, lo stes-
so che Ioniche antiche lettere 394. 456. C. 457. At-
tica scrittura antica è quella, ove niuna appare
delle quattro doppie di Simonide, e delle tre as-
pirate di Epicarmo: Attica poi nuova ove quel-
le, o talune di quelle vi compariscano 416. B. Il
di più in questo da osservarsi, v. *Canoni*. v. *Io-
niche lettere*.

Attico, da che mai tal soprannome a Tito Pompo-
nio 307. 308. = Attico Dialetto perchè a petto
dei tre altri degenerò meno; e l' perchè più tardi
degli altri ammise le quattro inventate lettere di Si-
monide. 140. C. 337. B. - 339. 366. 367. = Distin-
ti caratteri del Dialetto Attico 435. D.

AV AV suono dell' abbaiaimento de' Cani. Greco
nome indi formato. 71. D.

Aulo Gellio, v. *A. Gellio*.

AΞ se dei Dori tal moderna uscita di nomi dagli antichi
ΑΚΙΣ ed *ΑΛΟΣ* al dir del Zuingerio, quandochè i
primi Greci furono i Dori. 159. D. 160. 161. C.

AXIL-

B

- B**, di tal lettera il suono è preso dalle pecore . 345. **D.**
B Gr. come pronunziata da' Greci nazionali . 173. **C.**
BacCHus dall' Ebraico ; tiene il **CH** di più, che nella stessa voce e derivati non aveano gli antichi Latini 408. **B.**
Barbari (intendonfi gli **Orientali**) erano nelle scienze dottissimi, e Maestri de' Filosofi Greci 333. 426. **D.**
 Se cotali **Barbari** contaminarono col di lor Rotacismo i **Dori**, gli **Attici**, gli **Eliesi**, gli **Eretriefi**, e 'l **Lazio** 332. **C.**—334.
Barthelemy lodato nella scoperta de' caratteri **Palmireni**. 69. **B.**
Βάτραχος, v. *Ranae*.
Bau ossia **Fau** perchè nel numero e sito alfabetico concorda col [1] **Vau**; dovechè i due altri **Epifemi** non concordano . 24. **C.** ecc. = **Bau**, v. *Vau*.
Beda di qual anno, e di quanti anni ; sue pruove circa il **Z** se doppia fosse, o semplice . 85. 222. **C.**
Bellezza e purità della lingua **Latina**, considerata da **Cicerone** nella semplice sua natura antica ; considerata dal **P. Velasti** ne' lisci dell' arte 317. **D.** 318.
Benedetto XIII. lodato 432. **C.**
Bernardi (**Eduardo**), suoi **Alfabeti Gr.** ; e podestà varia in **Greco** in varj tempi data alle lettere **Greche** corrispondenti al **Samech**, e **Scin** **Ebraico**. 36. **B.** 364. 367.
BGaD, CHaPHaTH, di queste sei lettere **Orientali**, le tre ultime furono aspirate soltanto . 424.
Bibbia Ebraica celebre, edizione del 1716. *Francofurti ad Maenum*. 105. **B.**
Biblioteca insigne di **Apellicone Teio**, ricca di antichi **MSS. Gr.**, cogli originali dei decreti **Atenesi**; e colle **Opere**, che non altrove trovavansi intiere di **Aristotele**, e di **Teofrasto** 307. **C.**
Bocharto (**Samuele**) che mai dica dell' ordine, e valore delle lettere **Ebr.** e **Greche**, se in tutto fra loro corrispondano . 34. **D.** 35. E chi faccia autori delle 24. lettere **Greche**; e della credenza di altri che 16. fossero le antiche 341.
Boldono (**Monsignor Ottavio Vescovo di Tiano**) accagio-

cagiona a torto di non puro Latino quell' *XS* nelle voci semplici, ed *EXS* nelle composte che incontrasi nelle Tavole Pisane. 223.

Βύμης *Bombus* delle api per onomatopeia. 71. D.

BOCLVCA perche detto fu l' Elefante. 19. C.

Bouhier (Presidente del Parlamento di Dijon) chi faccia Autori delle 24. lettere Greche 341. C.

Bourguet (Lodovico) mal attribuisce taluni tipi di lettere ad altre che non gli spettano. 64. E che dica dell' Etrusco C. e K. 136. B.

Βουρβουλις qual mai specie di scrittura. 54. B.

BriaX briaXis nel Delpauterio per *BriaX*, o sia *BriaC*, *Cis*. 198.

Bustorfio oscuramente spiegasi in *Sibbolet* e *Scibbolet* col D, e col W 95.

C C., o sia K Lat., Ebr. **צ**, Gr. K.

Co sia K *Ranarum littera* dicessi *Coccydis*. 345. D. Onde una stabile pronunzia al par di questi animali, e sempre sostenuta esser deve del C Latino avanti la E ed I, com'è avanti l' A, O, U; e siccome è anche avanti ogni vocale la pron. del K Lat., del K Gr., e del *צ* Caf Ebraico. 109. C. 345. B. = C e K, come di una istessa sostenuta pronunzia, adoperate veggonsi dagli Etruschi ad arbitrio. quantunque niun C nelle Tavole di Gubbio; dovechè niun K, salvo un monco X che val per K nelle gran Litanie. 136. B. = K suoi varj tipi in più lingue, nella figura questi tutti simili à X. 176. C. 177. = *צ* Caf Ebraico or col valor di C, ed or di CH a ragion de' tempi varj, v. x non hanno gli Ebrei ecc. = *צ* Caf, e *ג* Ghimel a vicenda commutate. 125. C. = I, e K fra loro commutansi, e perchè. 125. C. = I e C promiscuamente agli antichi Greci. 137. C. 138. = C perchè in pron. di G agli antichi Latini. podestà e figura del C donde mai. 174. B. 175. B. 185. D. 186. = C Latino commutato in G. 137. C. 138. = K Latino suo vario uso e dei Latini antichi, e dei posteriori qualora incominciò a renderli superflua. K Lat. qual numero addita. 174. C. 175. B. = K e *Ξ* a vicenda in più esempj Gr., ed in più esempj di Latine voci provenienti dal Greco. 242. B. 243. = K aggiunta dai Greci in fin della negativa *ν*, per impedire il concorso di due vocali. 240. D. = C per *Ξ* ai Greci in uso, non già ai tempi di Domiziano, come opinava il P. Hardui-

- duino; quandochè s'incontra negli antichissimi monumenti, ed in Galeno. 17. 18. 19. = C stima il Cle-rico anche ai Latini antichi per S. 19. B. = 5. con zedi-
glia val per due SS. ai Francesi. 120. D.
- Cacofonia nell' incontro di due voci, una terminante in vocale, l' altra che da vocale incomincia, come suffi-
cientemente s'impedisca. 240. C.
- Cadmei nominati Fenicii Siri. 336. B.
- Cadmo chi, in che tempo; se avanti di lui i Greci, e gli Occidentali avute avessero le lettere; Cadmo quando il vogliono venuto in Grecia; se allora questa era illit-
terata, e che da lui istruita fosse ne' primi caratteri. 29. C. 340. D. — 342. 352. C. 353. C. 354. = Cadmo sua etimologia da Δ Γ ρ *Qedem*, val lo stesso che *Orienta-
le*. Come mai conciliarsi chi voglia i Greci forniti di lettere avanti di lui, e chi voglia quelli averle da lui apprese la prima volta. 124. B. 194. B. 353. C.
- Caio Cesare, e Lucio Cesare di chi figli, da chi adottati; loro titoli onorifici; loro medaglie in che tempo ritrovate; circostanze della lor morte. 221. D.
- Calculus* che mai è in riguardo alle lettere. 126. D. 127.
- Caldaiche lettere da chi, ove e quando riformate nella stampa da' pretesi incorsi vizj; accresciute di nove tipi, ma non di alieno valore dalle canonizzate 22. let-
tere dell' alfabeto. pag. VII. della Prefaz.
- Cananaeus* val Mercadante, Negoziante. 194. B.
- Canoni sei a poter discernere se una Greca scrittura ap-
partenga all' Attica vecchia, od alla nuova. 438. D. — 447.
- Canonici fin dal sec. ottavo viveano in comunità esperi-
mentati con indicibile asprezze prima di essere inseriti nelle Cattedrali, o Collegiate 432. C.
- Cappadox*, *Cappadocus*: Καπαδόξ , καὶ Καπαδόξ , καὶ Καπαδόξ καὶ Nominativi tutti. 162.
- Cappelli (Lodovico) pruova, che delle sei Ebraiche $\aleph$, $\beth$, γ , δ , ϵ , ζ sieno state soltanto aspirate le tre $\aleph$, $\beth$, γ . 424. B.
- Caratteri Fenicij coerenti coi primi dei Grechi e Latini nelle fattezze, e coerenti anche nel numero di venti due. 354.
- Carneade, Critolao, e Diogene tre insigni Filosofi Gre-
chi in Roma ammirati 299. D.
- Carsciunico, che mai sia 326. D.
- Carvilio (Spurio) Ruga, inventore della lettera G; il primo
qui

qui Romae uxorem dimiserit sterilitatis causa. 175. C.
 Calaubono (Isacco) suo parer non buono sopra *Axilla*;
Maxilla, *Paxillus*. 207. B.

Casi, cioè uscite varie a' Nomi prima non erano ai Greci, ai Latini, ed a tutte le Nazioni. 166. D. 167. 191.

Cassiodoro in che tempo. 222. C.

Catacrèsi tollerabili quali siano nelle espressioni, e quali le intollerabili; esempj di amendue 416. 417.

Catone il Vecchio (M. Porcio detto il Censore), sua vita; come, e per qual fine, in vietando a suo Figlio, si oppose indirettamente alla gioventù Romana che non si approfittasse nel Greco, e nelle scienze Greche. 300. E quanto ei poscia se ne approfittasse; in quale occasione, e per mezzo di chi. 301. B. — 306.

Cenotaphia Pisana in onor di chi queste due Tavole di bronzo, in che tempo; e da chi difese, ed esposte in istampa. 221. D.

Kesw in riguardo a' caratteri perchè spiegarsi *Apex*. 102. C.
 Cesellio (Aulo) in che tempo; che mai prescrisse della *EX* in composizione di voci incomincianti da *S*, o no; e della *X* nelle voci semplici. 218. 219. = Cesellio intanto ingiunse que' suoi precetti; poichè fino a suoi tempi regnava l' uso di non usarsi giammai l' *X* senza la *S* appresso. 224. C. 227. 228. = Cesellio erra in *OBSolevit*, che quella *S* sia della proposizione, *quae*, com'ei dice, *est OBS*, *sicut ab ABS*, *quasi ABolevit*: quando che è un *S* di più interposta; poco usandosi l' *ABS*, e non mai solo l' *OBS*; siccome l' *AD* in *ADolevit* non mai ammise tal *S*; nè tampoco diceli *ABSolevit*, ma *ABolevit*. Così parimente l' *EXoletus* del Cesellio leggerli deve *EKoletus*; che se quell' *X* la vagliano un composto di *CS*, tale *S* vi è da fuori intrusa, non che sia parte della preposizione. 219.

CH, ved. *Aspirate Gr. lettere*. = KH se si usasse dagli antichissimi Greci, e Latini, v. TH.

χ se si computi tra le lettere doppie, vedi ϑ, φ, χ, ψ. = X sì intiero che X non intiero qual sito avesse nell' alfabeto Gr. antico. 172. D. = X Gr. fu anche scritto + nella Sigea Iscrizione, e nelle Colonne di Erode Attico contro l' opinione del P. Montfaucon 379. B. 380. = χ che in Greco oggi veggiamo in talune voci, nelle voci istesse il Gr. antico adoperò il κ. così quì le voci istesse oggi e col χ, e col κ, coll' esempio anche di χιτων, e Κιτων. proveniente dall' Ebr. col solo צ *Caph*.

H h

Di

Di più i Derivati col K dalle Primitive voci col χ . Latine voci col C dalle Greche col χ ; Latine col CH (di cui l'aggiugnimento dell'H all'attestazion di Cicero ne è moderno) dalle Greche col K. Dunque il χ Greco, o l'CH Latino nelle Greche latinizzate val per K. Aggiungonsi qui altri esempj del Greco colle due unite χ , che provengono dalle Orientali col semplice ρ , o σ ; che tengono poi i Derivati col solo K: Dunque in tutti questi altri esempj il χ d'appresso o cade come un aggiunto soverchio, od è nel valore un tenue K. Di più χ pruovasi esser K in $\chi\epsilon\rho\epsilon$ in $\mu\alpha\chi\alpha\varsigma$, da $\chi\alpha\iota\mu$ e $\mu\epsilon\chi\alpha\upsilon\alpha\iota$; in $\tau\epsilon\upsilon\chi\omega$, in $\tau\epsilon\upsilon\chi\upsilon\epsilon$, in $\beta\chi\iota\epsilon$, in $\tau\epsilon\iota\chi\iota\epsilon$, in $\iota\upsilon\chi\theta\iota\mu\epsilon\sigma\tau\epsilon\varsigma$, in $\epsilon\chi\chi\omicron\mu\epsilon\iota\sigma\tau\epsilon\varsigma$, in $\iota\upsilon\chi\omicron\epsilon$; e che in forma tutti i χ e K furono un tempo di una istessa podestà e valore 405. D -- 414. = X Greco, come udiste, valea per K anticamente, e così del pari per C valse lo stesso carattere X in Latino 251. Vedi l'X in fin di questo Indice. = χ non hanno gli Ebrei, dice San Girolamo. e pure il σ Caph dai LXX. Interpreti è quasi sempre espresso col χ . Se ne deduce da questo, che l' σ Caph sia stato di pronunzia varia in tempi varj. 5. = χ talvolta dai Greci refo fu valor del Π Hhet, per mancanza del geminato HH che non v'è ai Greci. 4. D. 5. = χ , v. *Aspirate Gr. lettere*. = X Gr. anticamente valse anche per S tenue, che esprimevasi dal ξ . 157. D. = Si fatto X Greco creduto un moderno χ , e non S tenue, fu cagion di più false credenze, cioè che per Dialetto Jonico, od Attico il χ si commutasse in ξ ; quandochè mostrasi qui il contrario cogli esempj. 157. 158. = X per K dopo la invenzion dello Ξ videsi esibito dallo Ξ , siccome qui con più esempj 242. C. 243.

Cham, suoi discendenti popolarono l'Egitto, e la Fenicia. 353 D.

Chilperico Re dei Franchi ordinò l'uso del ϕ , χ , θ , ed a praticarsi ed insegnarsi nelle scuole 419. . Siccome i Francesi fino ad oggi praticano colla scrittura di PH, CH, TH.

$\chi\alpha\upsilon$ e $\chi\alpha\upsilon\epsilon$ nome antichissimo dato all'Italia, donde mai originato tal nome. Dal $\chi\alpha\upsilon$ è il $\chi\alpha\upsilon\epsilon$, o sia $\chi\alpha\upsilon\epsilon$ 407. G. X Σ (col X intero, o X non intero per K) usavasi avanti il nascer dello Ξ ; perciò Ξ non mai sciogliesi in $\chi\epsilon$, cioè nel χ aspirato, e Σ ; vedi qui gli esempj. 137. B. 285. CIAC, ac CIACcare, suo significato come prodotto 274. C. Ciacconio (Pietro) spiega e supplisce il monumento della

la Colonna rostrata . 220. B.

CIC CIAC qual mai fuono esprime 273. C. 274. C. 275.

CIC-ada (KiK-zdow CanensKiK, in Gr. K'hō, e Ki'zēis
nome formato per onomatopeia 243. C.

Cicerone condotto da Arpino in Roma da Marco suo padre, fu dai Principali di Roma regolato ne' suoi studj, e di Gramatica; e di Vmanità, e Belle lettere che studiò sotto Archia; e di Legge sotto Q. Scevola l'Augure 306. D. 307. Progressi che fece in Filosofia col Greco Filone l'Accademico; e con Antioco quando di 28. anni si portò in Atene; ove iniziòsi ne' misterj Eleusinj; ed ove conversò con Fedro e Zenone di setta Epicurea. E da Atene partendosi per Asia trattò in Rodi Posidonio dottissimo Stoico. Progressi di Cicerone nell' arte oratoria, e nel Greco col tradurre in versi Latini Arato de' *Fenomeni Celesti*; nel trasportar le Orazioni de' migliori Oratori Greci; nel comporre nello stile ed alla maniera d'Isocrate le *Memorie del suo Consolato*; nel declamare in Greco co' suoi amicissimi M. Pitone, e Q. Pompeo. Essercitatosi nell' Oratoria in Atene sotto Demetrio di Siria, in Asia poi per tal fare conversò con Menippo di Stratonica, Dionisio di Magnesia, Eschilo di Gnido, e Xenocle d'Adramitto; e specialmente in Rodi con Molone (con cui per l' avanti in Roma avea conversato), a cui davanti per aver con applauso di tutti declamato in Greco, recò tristezza; giacchè (Milone così esclamò) mercè di voi o Cicerone trapiantansi in Roma le Arti, e l' Eloquenza, i soli ornamenti rimasti alla Grecia. 307. B. 308. C. = Fra i Principali di Roma, che regolarono Cicerone ne' primi studj, fu L. Crasso 307. 320. D. Come a costui Cicerone si mostrò grato. Quanto in età era egli minor di Crasso. In quali persone loda Cicerone la eleganza, e delicatezza del Romano favellare, e pronunzia. Perchè Cicerone pospose C. Lelio a L. Crasso ne' finti Dialoghi del suo Oratore 318. D. 319. 320. C. v. *Oratore*. = Cicerone quando morì, e di che età. 222. B. = Cicerone affermò della X lettera vasta, venir nauseata dalla elegante costumanza Latina; per cui dalle voci escludeasi, che raccorciate si pronunziavano senza la X. 156. B. = Cicerone incorso in uno sbaglio, perchè meriti compatimento. 212. D. - 214.

Ciceroniano passo *ad Brutum*. 204. B. 210. D. = Disa-

Hh 2

mi-

mina di quello, come mai spiegato da' moderni Critici, e dagli antichi Gramatici; e qual poi sia su quello il nostro fondato parere. 205. D. — 217.

Cinque (numero) perchè in numeri Romani sia espresso dalla V. 279. B.

$\text{K}\epsilon\text{X}\epsilon\text{X}\epsilon$, v. $\text{K}\epsilon\text{X}\epsilon\text{X}\epsilon$.

Claudius, *Clausus*, *Clodius id. patricii fuere & plebei*. 151.

Clerico (Giovanni) non ben disse circa le due Greche lettere ϵ e *sigma*; e nelle due Ebr. *Scin*, e *Samech*. 32. = A torto derise il Bernardi per gli suoi Orientali, ed Occidentali Alfabeti. 37 — 40. = Malamente anche afferma, che l' *Eta*, e l' *Epsilon* poneansi l' un per l' altro assai frequentemente dagli Ateniesi. 446. B. 447. B. = Il Clerico propugna che ϕ , ν , ϵ fossero molto prima di Palamede; e niega che prima di quelle si esprimessero le aspirate coll' *H* dopo le tenui *C*, *P*, *T*. pruove che reca. a cui suffieguono le giuste opposizioni che al Clerico far si potrebbero 381. D. — 383.

$\text{K}\epsilon\text{X}\epsilon\text{X}$, non solo $\text{K}\epsilon\text{X}\text{X}$ colla pronunzia di $\text{K}\epsilon\text{X}\text{h}$ sarassi anticamente scritto, ma anche col finale aggiunto di Σ dopo il *X* cioè $\text{K}\epsilon\text{X}\text{X}\Sigma$; per cui scritto fu $\text{K}\epsilon\text{X}\epsilon\text{X}$ dopo la invenzione dello Σ . Nella stessa guisa $\text{K}\epsilon\text{K}\text{K}\text{V}\epsilon\text{X}$ provien da $\text{K}\epsilon\text{K}\text{K}\text{V}\text{X}\Sigma$; e l' $\text{K}\epsilon\text{X}\epsilon$ di $\text{K}\epsilon\text{X}\epsilon\text{X}\epsilon$ da $\text{K}\epsilon\text{K}\text{X}\epsilon$ 411.

Coaxare, *Coassare*, *Quasare*, *Quaxare*, e *Coacare*; suoi significati; e qual di queste voci alle Rane conven- ga. 347. D. 348.

$\text{K}\epsilon\text{K}\text{K}\text{V}\epsilon\text{X}$, v. $\text{K}\epsilon\text{X}\epsilon\text{X}$.

Colonna rostrata quando, da chi, ed in che occasione eretta; in qual tempo, ed ove scavata in Roma; suo stato, suoi caratteri; se sia l' antica; motivi di tal dubbio 220. B. 225. D. 226. = Colonne di Erode Attico quante; se più di due; perchè dette Farnesiane; ove sono oggi 396. 397., v. *Attica antica*. = *Columnarum antiquior celebrationis* onor di chi la prima volta. 220. B.

Consonanti, o vocali scemate dalle Lagune parole. 210. D. = Consonanti agli antichi Greci e Latini sempre semplici, niuna di lor raddoppiata come videsi in appresso. 81. B. 82. B. = Esempj di sì fatte non raddoppiate ai Latini, v. *Sen. Conf. de' Bacchanali*. = Esempj delle non raddoppiate nella Greca antica, che videronsi nella nuova, e da che mai in questa provenute 325. -- 329. = Al par dei Siri è sì vero, che raddoppiate non erano le consonanti ai Greci, e Latini;

ni : che anche oggi per indagarne l'origine è necessario considerarle semplici . 154. = Consonanti raddoppiate possono esser provenute dagli antichissimi Orientali Dialetti alterati ; come fu l' Ebraico ne' tempi posteriori ; quello de' Caldei più recenti che sono i Siri Orientali , e Nestoriani . 154. Presso anche gli Etruschi , tra le altre nella voce *VuXXe* . 155. = Consonanti geminate come mai introdotte nell' Oriente ; e da qual cagione quei primi che le geminarono . Possino quelle essere state raddoppiate o per difetto di natura , o da passione vemente , o per affettazione , o per imitazione , o per licenza poetica 328. 329. = Consonanti raddoppiate ai Latini se da Ennio , perchè non mai veggonsi raddoppiate nel Sen. Conf. de' Baccanali ; che pur Ennio era allora di anni cinquanta due . 297. C. — 304. = Consonanti raddoppiate è falso che si usassero da Plauto quantunque oggi il suo testo stampato mostri il contrario . 323. C. = Consonanti nelle Pandette Romane veggonsi raddoppiate , e più di ove oggi soglion raddoppiarsi 281. = Consonante Gr. aspirata v. *Aspirata Conf. Gr.*

Contrazione , v. *Raccorciamento* .

Κοφῆ , *Kophe* per *Coppa* . 20. D. 22. , v. *Episemi* .

Κόππη , sue varie figure . era vera lettera tra i Greci , come fu ed è ora ai Latini . Provien da *Quoph* . 26. D. Κόππηται perchè così nominati i Cavalii in Aristofane . 20. C.

Coptico alfabeto , derivato da Grechi caratteri . 176. D. Corruzion di lingua , e Pronunzia ove consista 315. — 317. Corfini (Odoardo) lodato . 15. = Mal si avvisa questo Cel. Autore in pretendere la X per CS ; e che l' XS nelle Tavole Pisane letto allora si fosse per CS 270. C. 280. 282. B. = In che corregge la lettura della Iscriz. de Nointel 449. Corfini in che corregge niente bene il passo Pliniano 385. 386. D. 399. B. 400. = Corfini , opinando solo , e seguendo l' altrui opinione , ma senza certa scienza ha profferito , che per lo ☉ usavano i Greci antichi il TH. 458. B. 459.

Corticelli (P. Salvatore) sulla pronunzia diversa del Z Italiano . 79. D.

Crasso (Lucio) , e M. Antonio , chi mai ; di qual pregio ; in che tempo ; quanto a Cicerone anteriori in età . Parentato di Crasso , che fu direttore ne' primi studj a Cicerone ; e come per questo ne venne da

- Cicerone gratificato 318. D. 319. 320. C. = A Craffo non venne accordato in Atene, che fuor di tempo si rappresentassero di nuovo i miterj Eleusinj; 307. D. Credenza (fuor delle Divine) come regolarli da' Savj 358. D. - 359.

Cretlerio imputa falsamente ad error degl' Incisori ecc, nelle licrizioni quel CX ed SS per X; quell' X per C e per S; e quel Z per S, 201. D.

Cretenses insulani, & Cerethim iidem plane ac Philistaei, sicuti nominis, ita & generis eiusdem fuere. 336.

Critolao, v. Carneade.

Cronologia della X sul sistema del Card. Noris. 264. D. 265.

CS se mai gli antichi Latini avessero scritto in vece della X. Se Nigidio abbia così ufato, e per qual fine. Se vero fu questo il passo di Terenzio Scauro recatoci dal Dausquio 282. C. - 295.

CSI non ICS verso i tempi di Cicerone nominavasi la Latina lettera X; pruove di questo. 209. C. 210. = CSI nel Gr. alfabeto perchè tenga il luogo del *D Sa-mech*. 41. B., v. Ξ .

Cucù, Cucurucù di quali bestie tal suono; verbi e nomi indi formati in Gr. e Lat. 71. C.

D

D ed R simili non poco in figura nelle Orientali; sarebbe nella Caldaica $\aleph$, e $\aleph$. 102; nella Siriaca $\aleph$ e $\aleph$ ecc. Così nell' antico Greco D e P in simil foggia; per cui alle volte quel pedicchio del P $\aleph$ o non intieramente compare, o talvolta trascurato, ma sempre da supporli. Per cui affermar non lice che niuna affatto differenza vi sia; o che l' Etrusca priva affatto sia del D. 199. D.; poichè dal Mazzocchi quì mostrasi l' opposto. Oppur che in Greco e Latino mancasse la canina lettera, in cui veci entrasse sempre il D. imperciocchè allora se vero D per R: potrebbe ciò nascere o da sbaglio preso per la vicinanza di pronunzia tra quelle, o per commutazion fatta a bello studio, come dagli esempi quì 385. 386. = D a pronunziarsi, con qual giusta posizion di lingua. 88. B. = D per Z, & versa vice; e DD per Z, donde mai tal costume. esempi Gr. e Lat. 77. B. 78. = D aggiunta in fine a più parole Latine. 220. C.; 385. B.; massime per impedir l' incontro di due vocali, 240. D.

Da-

Dacier (Andrea) critica che dà a Paolo Diacono sul lib.
De verborum significatione. 230. B.

Daghes forte a qual mai fine; dond' è agli Ebrei provenuto; se coetaneo alle Orientali lettere, oppur di moderna invenzione 326. B. 327. *Daghes forte*, salvo che nelle *Gutturali* e nel *Resc*, può aver luogo in tutte l'Ebraiche lettere, massime nelle Sibilanti. 88. D. 121. = *Daghes forte* che occulti la radicale N; o che supplita venga la geminazione della consonante, mercè un N da fuori. 170.

Dausquio (Claudio) attesta l' antichissima costumanza dell' KS nelle parole Latine; e la taccia a torto e di barbara, e di pronunzia dura. 224. = Dausquio lodato per un verso, e tacciato per un altro. 201. 202. B. = Dausquio ci reca alterato un passo di Terenzio Scauro 289. B. = 291. = E' anche notato il Dausquio nelle pag. 184. 185.

Δ *decem* perchè fu, ed è anche oggi espresso della lettera X. 277. B.

Deliaca l'iscrizione perchè così nomata; da chi ritrovata; e che contenga in caratteri Ionici. 378. D.

Denarius, o *Denarium* Δανάριον (colla corrispondente Veneta moneta, e degli antichi Romani), perchè dalla X si primevasi 276. C. — 278.

Derivati che esigerebbono altro Tema Gr. di quel che ne' Lessici Grechi è assegnato. 158. B. 468. — 471.

Dialecti Grechi mal espongono il Z per Δ, o per ΔΔ, o per ΔΣ, o per ΣΣ. 77. D. 78. = Dialecti che usano le Tenui per le rispettive Aspirate, & viceversa 400. D. 401., v. *Aspirate consonanti*.

Dialoghi finti che istruiscano, preferibili di molto a' noiosi e secchi precetti delle scuole 318. D.

Difetti nel parlare, v. *Vizj*.

Diluvio Noachico (in che tempo 465. B.), e Deucalioneo, se avanti quello eranvi caratteri, e quali 353.

Diminutivi nomi non partoriranno che Diminutivi, se si raccorcino. 212. B. v. *Raccorciamento*.

Δίξον donde, che mai vogliono che significhi. chi Lessico la reca. se Teofrasto l'usasse, oppur Δίξον. 468. ecc.

Diogene, v. *Carneade*.

Diomede Gramattico che mai dica dell' X 285. C. 287. C.

Divinità tutte dei Latini sonfi prese dagli Etrusci. 193. v. ΘΕΘΙΣ.

Domenico, e *Domenicuccio*, *Francesco*, e *Iacopo*, come
 Hh 4 rac-

raccorciati dal volgo d' Italia . 211. D.

Donne conservano d' affai più la purità antica della natia pronunzia . 320.

Doppia quando possa dirsi una lettera . 120. = Doppia lettera non mai può render breve oppur commune una sillaba , ma sempre lunga . 85. = Doppie lettere per chi ebbero luogo nell'alfabeto Gr.e Lat. fra i semplicissimi Elementi . 363. = Doppie lettere Greche inventate da Simonide sono Η , Ξ , Ψ ; pruove di questo ; con risponderli alle opposizioni . 359. B. ecc. 461. B. - 466 .

Dor nella Palestina 353. D. = *Dores ex Dora Phoenices profecti* . 149. D. = Questa Dor , o sia Dora come variamente detta in Latino ; come in Ebraico ; sua antichità ; sito preciso in Oriente ; ove mai vennero fuggiaschi i Dori , che in pronunzia inchinavo all' A. 38. - 40.

Dorica lingua fu varia e riguardo ai luoghi secondo il Salmasio , con voler quella di Creta , diversa da quella del Peloponneso che la stima contaminata dai Barbari col lor Rotacismo . e fu varia secondo il Mazzocchi riguardo ai tempi ; poichè l' antica usata fu da Pitagora , preponendola per giusti motivi a qualunque dei Dialetti della Grecia ; La nuova fu introdotta da Sofrone e da Epicarmo . Di questa nuova servivsi Teocrito . Caratteri della nuova ed antica Dorica . 39. C. 332. B. - 336.

Drusio (Giovanni) è il Signor de Drielch , detto il divin Grammatico , in qual tempo visse ? per quali lettere nostrali espresse le Sibilanti , e Gutturali Ebraiche . 3. D. - 6. D. = Sostiene il Drusio la pronunzia delle Ebr. Lettere de' tempi di San Girolamo ; ma in ciò resta confutato dagli stessi suoi detti , e fatti , e da altri argomenti . 6. D. - 11. C.

ΔΣ per Ζ . 78. B.

DV raccorciato in B ai Latini , come da DVellum è Bellum , ecc. 211. C.

DulX , cioè DulC anticamente per DulC-is . 197. D. 198.

E

E ed EE fu nella vecchia Attica scritto , in vece dell' Eta 444. C. = E ed O in più Iscrizioni per Eta ed Omega videronsi anche scritti nell' Attica nuova , donde ciò mai ; e come conoscersi che tali Iscrizioni non appartengano all' Attica antica 445. B. - 447. = E in Greco per Ε' K se diafi . ed E per EX in composizione se usarono i Latini antichi , v. *Apocope* . = E prepofiz. La-

tina ,

tina, v. *A.* = *E*, *EC*, ed *ECS* *sive* *EX* donde; e come formate. 182. D. 187. *E* solo per *EX* o sia *EC* in più voci. 233. C. 235. B. 236. = *E* in fine di taluni nomi Latini antichi, come *salE*, per *sal* ecc. 192. C.

Ebraici caratteri perchè ubbiati colla lor lingua dagli Ebrei nella cattività; e come vi rimediò Elra 298. = Ebraici caratteri antichi sono i Samaritani 326. B. = Ebraici elementi, Caldaici, e Siriaci non più che venti due. 95. D. 96. 99. 101. D. = Ebraico alfabetto non ha lettera doppia alcuna. 88. D. = Ebraiche voci che producono voci Greche, e Latine del significato istesso. 134. C. 135. = Ebraiche voci con *ʾ* *Tfade*, e *ʾ* *Zain* le quali producono voci Greche e Latine con *S* dello stesso significato. 12. C. 127. D., 128. 130. = Ebraica Gramatica ha molti precetti presi dall' Araba. 103. 326. C.

Ebrei, v. *Tarsensi*.

EC per *ECS*, ed *ECS* o sia *EX* donde mai provengono. 237. C., v. *ABS*.

Εἰσὺν εἰς τοὺς μαθητὰς, ed εἰς τοὺς μαθητὰς voci appropriate ai Discepoli di Pitagora, e l perchè. 333. B.

E *K* ammette allora il *Σ* in fine (per *E* =) seguedogli vocale. *E* faffi *EX* ai Latini in seguedogli vocale, o *C*, *P*, *T*; avanti la *L* poi or è *EX*, or è *EC*, come *EXLex*, *ECLoga*. 163. = *EC* ed anche colla scrittura di *EX* ben vale avanti tutte le vocali. *E* qualora *EX* vogliasi della pronunzia di *ECS*, quella *S* allora è da fuori intrusa, v. *ABS*.

ECStasis od *EXStasis* deve scriversi, non mai *EXstasis*. così *ECStillo* od *EXStillo*, *ECSibilo* od *EXSibilo*. 236. B. 286. = *ECSribo*, *ECScindo* anticamente; non *EXscribo* ecc.; poichè ritrovasi anche *EXscribo*. 198. B.

ECGero per *ECGero* o sia *EXGero*, come *EXGregiae*; poi *EGero* ed *EGregiae*. 235. B.

Egizzio (Matteo) spiegò le Tavole del Sen. Conf. de' Baccanali. 221. Parla delle vicende del *C* e *K*. 174. D. 175., v. *X quotiescumque* ecc.

Elementi Grechi se anticamente conteneffero delle lettere doppie, e lettere aspirate, v. *Sesto Empirico*.

Eleusinj misterj in Atene, a qual fine; come, e quando celebravansi. Vietata fuor di tempo cotal mostra, che tanto ambiva *L. Crasso* di vedere, e non pote', poichè due giorni più tardi giunse in Atene 307. D.

Eloquor, *Eradico*, *Etcello* se più antichi di *EXloquor* ecc. col-

colla pronunzia di *ECloguor* ecc., v. *Apocope*.
 E' N in composizion de' verbi incomincianti da A, P, Σ,
 v. N Gr.

Ennio (Quinto) quanto visse, quando morì; sua vita;
 e come riuscisse maestro in Greco di Catone. 222. B.
 302. D. = 305. = Ennio per esser Greco introdusse alla
 foggia Greca le consonanti raddoppiate in Roma; che
 pur non le erano come dalle Iscrizioni appariva; nè
 nella pronunzia si praticavano, come del parlar di Le-
 lia socera di L. Crasso ammirava Cicerone. 208. D.
 223. 224.

Εἰς τοὺς πενδμήτους ἱτακῶν τῇ Πυθαγόρῃ; a qual classe degli stu-
 denti di Pitagora era ciò permesso; e perchè un tal ri-
 to. 433.

Eoli Tirreni, ed Etrusci amanti del Rotacismo, che l'
 trasfusero in Grecia, e nel Lazio. 334. = Eoli e Dori
 gli stessi. 39. B. = Eoli non mai adottarono lo Ξ, in cui
 vece scrivevano ΣΚ, o ΚΣ. 140. C.

Eolica lingua, accidenti a quella occorsi secondo il Sal-
 masio; per cui l'odiernotato degli Eoli è differente
 dall'antico. 336. B.

Epicarmo era nell'Olimpiade 86., e visse 90. anni. In
 qual anno da noi si stabilisce nato, poi discepolo di Pi-
 tagora; quanti anni l'ascoltasse; quanti anni sopravvisse
 a Simonide. Vita di Epicarmo. Opere da lui
 composte; in che occasione pubblicò *aurea carmina*
Pythagorae; quando fu punito dal Re Ierone. Imitato
 fu Epicarmo da Platone, e da Plauto. 354. C. 355. 357.
 B. 358. 434. B. 435. = Qualli Greche lettere inventò
 Epicarmo; opinioni varie su ciò degli Autori. Voluto
 da Aristotele per inventor del θ, e χ. 343. D. 358. D.
 360. B. 376. D. = Epicarmo riformò l'antica lingua
 Dorica, e passò per autore delle tre θ, φ, χ, che Pi-
 tagora pronunziava aspirate a norma delle tre Orien-
 tali Π, Φ, Ψ. 435.

Epicuro in qual tempo, e che mai dicea intorno ai Corret-
 tori delle Opere antiche, massime di quelle di Omero.
 440. B.

Επισήμοι suo significato. 24. C. = Epifemi *Bau*, *Sanpi*,
Koppa con quali altri nomi Grechi. 14. 25. = Epifemi
 eran lettere dapprima, come il εῴ, e Κόττα per F, e Q
 al Latino alfabeto. 48. D. = Onde in qualità di vere
 lettere prima, e poi di numeri; il βῶ dal *Vau*, il εῴ
 dal *Tsade*, e αῳττα dal *Quoph*; che poi si preiero per
 nu-

numeri. 21. 143. 147. = Se da Cadmo in qualità di numeri provengano. 26. B. = Epif. *Sampi* da qual dei due Ebraici *Tfade* è significato nell' additamento del suo numero. 172. = Epif. *Vau*, *Sampi*, e *Coppa* per quai numeri si prendano; di qual mai antichità; ed in quali monumenti si ritrovino ciascuno. 20. = *Επίσχυς* Σίγυς qual mai numero additi. 140. 146.

Erasmo su i vizj del parlare o per natio difetto, o per affettazione, o per l'organo mal disposto 310. C. 329.

Erode Attico formò la sua villa Triopia, presso Roma, di più licrizioni, le quali oggi esistono; ma dove propriamente? di qual carattere? che mai contengono? da chi trascritte, e spiegate? 294.--398. = Erode Attico, v. *Attica antica*.

ES, v. *VS* od *IS*.

Eschilo Poeta Tragico perchè appartenga all' Attica antica. 199. C. 439.

Efra, v. *Ebraici caratteri*.

Esa non Ita l' H Gr. v. *H* per *aspiraz*.

Etimologia falsa di *Polluces*. 191. C. 192.

Etrusci usavano il C, o K ad arbitrio. 136. B. = Etruschi amanti erano del Rotacismo, che l' trasfusero ai Latini 334. = Etruschi caratteri le erano gli stessi, mi, per ovunque regnavano gli Etrusci. 168. C.

EX colla pronunzia di EK o sia EC, v. *ABS*. = EX colla pronunzia di EC, non di ECS le fuor di composizione adoperisi avanti le vocali. Si dileguano le opposizioni del Gr. ΕΞ, e non ΕΚ avanti le vocali. 241. C. — 243. = EX sì semplice, che in composizione; le provien dal Greco: pronunziarsi debbe EK, od EC al par del Greco che scrive sempre ΕΚ, e che i Latini nelle Greche voci Latinizzate scrivono sempre EC avanti ciascuna delle consonanti, che quì dal B, fino al Z si dimostra cogli esempj, 234. B. — 236. = EX in composizione le vuolsi per ECS, quella S è intrusa da fuori, v. *Cesellio* *erra* ecc. = EX non usarono gli antichi Latini, ma EC in composizion de' verbi, come EC*ferre*, EC*fatus*, EC*ferre* ecc. Ond' è che quell' X in EX*loquor*, EX*radico*, EX*bibo*, EX*moveo*, EX*mungo*, EX*gregiae* ecc, è C non CS; e molto più li convince esser C, ove la voce che gli si unisce incominci da S, come in EX*sto*, EX*filio*, EX*ful*, EX*sedra*, EX*struxit*, EX*scidium*, EX*sui*, EX*sequiae*, EX*stinguo*, EX*fugam*; ed in altre senza numero: *Veteres* dice il Dauquio, *pene ad insaniam*

niam coniugium X & Sadamarunt. 183. 184. = *EX* ed *EK* ed anche *EC* se in più istesse voci Latine vedesi: quell' *X* dunque in ogni *EX* in composizione val *K*, o sia *C*. 233. B. - 235.

EXEMET. ragioni perchè esser dovea scritto nella Colonna rostrata *EXSEMET*. 226. D. - 228. = Se poi *EXmet* sia la vera; in pronunzia merita leggerfi *EK-emet*, o sia *EC-emet*. v. *ABS*.

EXFir, *EXFio*, *EXFilatus* ecc. leggonfi come *ECFero*, *ECFodio*; poichè trovasi *EXFatus* ed *ECFatus*, *EXFociont* ed *ECFugerent* ecc. *EXF* dunque per *ECF*. 175. D. 176.

EXleX, cioè *ECleX*, per *ECleC*. 198.

EXS nelle voci composte affermali con più esempj esser Latinissimo. 223. 224.

EXSTRAD, cioè *EXStra*, è un composto da *tra* ed *EXS*; come *intra* da *tra* ed *in*. Dunque *EXS* anticamente ben usavasi. e siccome colla *S* in questo *EXStra*, così in tutt' i composti; tra' quali è *EXSemet* per *EX-emet*. 227. D. 228.

EXul, oppur *EXsul* da che mai formasi. 148. 258. C. *Evyas* i suoi significati. 349. C.

Ezras meglio di *Esdras*. 78. D.

F

F parto vero del *Vau* Orientale. 131. C. = Onde l' *F* Latino è oggi alterato di suono a petto del suo antico. 174. B. = *F* espressa dalla *V.*, v. *V* *conf.* per *F*.

Fau, v. *Vau*,

Faucis: *Faux*; *Fauces* donde. 161. D.

Fenici i primi furono ad esprimere in caratteri le voci; i primi inventori delle lettere. 141. B. = Fenici Siri da cui ebbero le lettere colla nuova foggia di parlate i Greci Eoli, afferma il Salmasio. 366. B.

Fenicie lettere le istesse che le Samaritane, cioè le antiche Ebraiche. 387. = Fenicie lettere e Cadmee, perchè così chiamate furon le Greche. 390. C.

Ferecide Maestro di Pitagora, in qual tempo fu; di donde; come morì. 426.

Festo (Sesto Pompeo) di qual secolo; sua Opera. 222. C. 230. B.

Fetial, *Fesial*, e *Vesial*; donde ai Latini provenne dopo il *Fetialis*, e *Fecialis*. 193. C.

Figure di varie lettere da che mai che sianfi confuso. Let-

Lettere diverse da che mai anche che abbiano una istessa figura, o quasi la istessa. 59. C--65.

Filosofo con cui profitto, e converso in Roma Cicerone, ed in Atene, ed in Asia, v. *Cicerone*.

Finetti (P. Bonifazio) lodato nel Tratt. della lingua Ebr. e sue affini. Pronunzia ch'ei dà allo *W* sì semplice, che raddoppiato. 92. B.

Fiorentini, v. *Tarascia*.

Fischiante, v. *S* e *Σ*.

Flo, פֿלו, פֿלו vaglion lo stesso per onomatopeia; con tener nel mezzo soltanto varie le consonanti; e l' perchè di questo. 70. D. 71.

Forma costrutta è un aditamento del Genitivo agli Ebrei. 189. B.

Frago, *Fragilis*, *Frango*. 275. C.

Frammenti di antiche leggi riportate da Fulvio Orsini; giunta critica di quelli. 229. B. 230.

G, γ, Γ

γ se vocale col nome di *Ain*; oppure aspiraz. col nome di *Ghuain*, poichè vuolsi *formatum in gutture*. 4. B. 6. 8. 9.

Γ avea anticamente la figura di Λ. 448. D. 449. C. 450. D. 451. ecc.; onde confuse veggonli fra loro Γ, Λ, L, poichè un tempo valeano lo stesso. 152. D. = Γ perchè commutali con K. 125. C. = Γ d' invenzion posteriore al K; siccome il G al C dei Latini. 138. 411. C. = Γ intruia vedesi a quegli istessi nomi, che in Eolico dialetto non la contengono. 198. D. = Γ come oggi pronunziata da' Greci Nazionali. 173. C.

G manca agli Etrusci; perciò ai primi Greci, e Romani mancava. 138. B. = G lettera aggiunta ai Latini. Da chi, ed in qual tempo tal tipo fu introdotto. 174. 175. B.

Galeno, v. *Attica antica*.

Galilei furon di guasta pronunzia. 35. C.

Gan-Gamela, suo significato ed origine. 185. D.

Genitivo, da cui oggi il Retto della terza Declinazione si forma, *extrita media vocali tantum*; aliai di rado qualche consonante ancora; con talune eccezioni, che a ben elaminarle eccezioni non sono. 162. C., v. *Nomi della Terza*; v. *Retti*.

Germanici difetti nella pronunzia del Latino. 311.

S. Geronimo deriso dagli Ebrei per la sua pronunzia inesatta

elatta di talune Ebr. lettere, massime delle Sibillanti. 2. D.

Gioni come anticamente nominati. 158.

Giovengo Poeta in qual tempo ed anno. 85. 222. B.

Gius Papiriano, v. *Legge Regia*.

Gorgoglio come in noi formali, e quali lettere in tal azione si ascoltino. 346. B. 347. D.

Gracidar de' Ranochi eipolto da Aristofane in un suo passo Greco. traduzione e commento di tal passo. 344-350. = In tal Gracidare quali sian le lettere che insensibilmente si ascoltino; e se la S possa avervi luogo. 346. C-349.

Gramaticali giuste cognizioni sono le radici per le sublimi scienze ed arti; a cui senza quelle non si giugne, dice Cicerone; appunto come i sublimi alberi senza le radici non si formano. 296.

Gramatici antichi Grechi ci han dato falsamente a credere che i soli Gioni cangiaessero il γ aspirato in K. 406. D. 407. = Gramatici antichi Latini parte sono del secol terzo e parte di quei più avanti. 222. C = I Gramatici Latini in tanto sono in contrasto se EX, oppur EXS usarsi dovesse in composizione: appunto perchè antico credevano l'XS da cui non voleano dipartirsi; e perchè anche credevano XS aver l'aspra pronúzia di CSS, che mitigata la volevano. 281. C. 282.

Greca lingua quando, come, e da chi incominciò. 38. D. ecc. = Greca lingua ben formata non era avanti, o poco dopo la guerra di Troia; pura barbarie la Greca era allora; barbari i Troiani, e quei contro loro pugnanti, nomati Greci; quantunque da Omero si faccian parlare in Greco. 351. B. = Greca lingua in Atene, ofuscata al dir di Cicerone. 317. C-323. = Greca lingua contrastata fu da Catone; e come poi da lui, e per lui culta fu dai Romani, v. *Catone*; = Greco studio insinuato a suoi Pisoni da Orazio; ed in cui prima del Latino s'istruivano i fanciulli Romani. 308. B. 309. = Nella Greca lingua quanto profittassero M. Pisone, Q. Pompeo, e L. Cornelio Silla. 308. B. E quanto Cicerone, v. *Cicerone*. = Greca lingua letterale se sempre incorrotta; se poi corrotta, da qual tempo mai. 313. B. 314. = Greca diffusa colle vittorie per l'Asia, Africa, ed Europa; si è perciò con aliene lingue viziata cotanto, che non è affatto più quella. 327. B. 328. = Greche lettere antiche chi Autori di

ri di esse trattino, Greche lettere donde venute, per chi, da chi inventate, mutate, aggiunte nella guisa che oggi le abbiamo. 340. B-344. = Greco alfabeto antico avea come ai Latini, oltre alle forme anche oggi ad entrambi comuni, anche la forma istessa della *D*, *L*, *R*, *S*, *Q*, ed *H*. 387. C. = Greca Scrittura degli antichi Attici qual sia, e qual dei nuovi; regole da tenerli per un tal discernimento. 438. D-447. = Greca lingua antica non usava consonanti raddoppiate, che ammise dopo. pruove di questo, conferita Greca con Greca in età varie, e Greca colla sua madre Orientale. 325. 326.

Greci soggiogati dai Romani, come essi domarono i Romani. 298. D. 299. = Greci, da cui le Divinità Gentilesche non provengono, inetti sono in dargli i nomi; onde inettissima quella etimologia che da tali Greci nomi si deduce. 193. B. 194. C.

Grechi nomi non infletteansi per casi anticamente. 166. D. = Grechi Scrittori quali siano dell' Attica antica, e quali della nuova. 438. D-442.

Grecia da chi tal nome. Avanti o circa la guerra di Troia era una mera Barbarie, cioè di dialetto Orientale; ed abitata era da' Pelaghi. 333. 351. 391. D. Grisoltomo (San Giovanni) se alquanto alterato a petto di Aristofane. Studio indefesso delle 28. Commedie di Aristofane; ed in che le abbia imitate. 315. D. 316.

Γεῦσι, γρῆλίζω, *Grunnio* perchè dei Porci. 71. C. ΓΞ se si fosse mai usato avanti la invenzion dello Ξ per esprimer detto Ξ, ove ai Genitivi or sciogliesi in Γ non in K. 288. B.

Guerra di Troia in che tempo, secondo il P. Abbate Piacentini, o secondo il marmo di Arundel; quanto discosti, dalla prima Olimpiade. 342. D. 343. 352.

Gutturali Ebraiche che oggi chiamiamo, in Oriente diceansi *Madri della lezione*; cioè erano vocali non aspirate. 383. = Gutturali Ebr. aspirate se gli Europei sappiano esprimerle con esattezza. 8. C. 10. C. = Se in nostrali caratteri possano con più accuratezza esprimersi le Gutturali con altre Ebr. lettere, di quel che le esprese San Girolamo. 8. C. = Le sole Gutturali, e 'l Resc ammetter non possono il Daghes forte; ch'è quanto dire son queste le sole Ebr. lettere che non posson raddoppiarsi. 88. D.

ΓΞ ed NX, come in ΦαειΓΞ, *lariNX* non è degli Eoli pro-

provenienti dall'Oriente; nè dei Latini antichi imitanti gli Eoli; i quali $\phi\epsilon\pi\upsilon\kappa\Xi$ scriveano. imperocchè presso gli Orientali non mai incontrasi voce che esca in tre consonanti prive di vocali. 160. D. 161. C.

H, η

¶ se col Drusio e San Girolamo vada ben espresso in nostrali caratteri *Het*, quandochè a loro attestazione *est aspiratio duplex; aspiratio geminata. a LXX. interdum per η, ut* $\Omega\Omega$ *CHam Aegyptus; interdum ab Arabibus per C aspiratam. 4. D. 5.*

H parto vero del *Hhet* Orientale. 131. C. = H Greco alterato dal valore antico. 173. B. = H ai Gioni antichi per aspirazione; dopo per E lungo. 35. B. = H *Eta* se formato da due E messi così $\epsilon\epsilon$ a fronte. 361. D. = H, *Eta* da Scaligero detta, e da San Girolamo che chiamolla *E extensum*, non già *Ita*. 143. B. 149. B. = Stravagantissima opinione di quando H si adoperasse da' Greci per *Eta*. 464. 465. = H Latino e Gr. donde proviene. 143. D. = H presso i Latini antichi, dice Cicerone *nusquam nisi cum vocali*. occorrendo compariva colla sola vocale e nella scrittura, e nella pronunzia; colle consonanti poi *nusquam*, non vi è affatto esempio degli antichi. 399. = H se aggiunta non mai fu ne' tempi primi alle tenui T, K, Γ si in Greco che in Latino; come mai può verificarsi che erano similissimi i caratteri antichi Grechi coi Latini; quandochè Θ, Φ, χ non mai sono stati ai Latini. 399. B. 405. = H Gr. per Aspirazione ed *Episemon* prima, e poi per *Eta*. 143. 144 = H se il pronunzino bene per I i moderni Greci. 173. D. 445. = H Latino se si converta alcune volte in X. 286. 287.

HaleX, ed anche *AleC* oggi nel Retto. 198. C.

Ham nominato l'Egitto. 353. D.

Hebraeus perchè tal nome ad Abramo ed alla sua posterità. 194. B.

Hercle giuramento ai Latini è la istessa voce Etrusca, che vien dalla Ebr. che val *Mercadante, Negoziante*. È come le Favole di Ercole in ciò si verificchino. 194.

Heth in $\eta\tau\epsilon$ *mutatum*, dice il Bocharto. 35. B. In fatti $\eta\tau\epsilon$ *Eeta* disse il Portor. Gr. *vien così detto dall'elemento Siro Hetha, ch'è lo stesso che Heth*.

Hotomanno giustamente contrariato dallo Scaligero nel voler coreggere un passo di Plinio. 389. B.

I, 7

7 *Iod* in Ebraico dicessi, oppur *Iot*; da cui il Greco *Iota* nomasi. 102. C.

Ierone Tiranno di Siracusa, liberalissimo, ed amante dei Dotti; punì Epicarmo da cui fu censurato; favorì Simonide, che morendo un anno prima di lui, gli ergette un Mausoleo superbissimo, che per altio fu distrutto da Fenice generale degli Agrigentini in pugnando contro i Siraculani. 356. B. 357.

Ignarra (D. Niccold) lodato; sue risposte all' Autore circa le Colonne Farnesiane. 396. B.

Indeclinabili sono i nomi Ebraici e Barbari; tali anticamente erano i nomi Grechi, e Latini. 194. D.—200.

Ionico Dialecto suoi Caratteri. 435. D. = Ioniche lettere donde così chiamate. 390. 456. C.

IS ed *VS*, v. *VS* ed *IS*.

Iscrizioni in lettere antiche Greche. 384. D. 388. B. 391. 397. 451. B. = Iscrizione Sigea (v. *Sigea*), Deliaca (v. *Deliaca*), Bimardiana, Nointeliana; in qual tempo ciascuna 378. 448. ecc. = Iscrizioni Ateniesi quali siano. 451. D. = Iscrizione Nointeliana, o Baudelozianna, da chi un tal nome; ove, e da chi ritrovata; in mano di chi passata; chi oggi la posseggia; che contenga; da chi, ed in qual tempo fatta incidere; se sola, o con altra, o con due altre; con qual forma di Caratteri; da quali Autori oggi riferita con proprie note. Nostre sei rimarchevoli osservazioni intorno a quella, ed alle note dei detti Autori. 448—467. = Iscrizion dell' Eccellentissimo Nani appartiene all' Attica antica. 438. D. Dimostrasi formata alquanto prima di Epicarmo e di Simonide. E se l' essere stimabile di quella consista nel vederli contener il ΠH , KH , non comparso finora in altre Iscrizioni, che usano il π , ϕ , v. 377. 436—438. = Iscrizioni volute di una antichità rimotissima, censurate giustamente dal Mazzocchi. 463.

Ius Civile donde prende il suo incominciamento. 219. D. = *Ius Romano* di che si compone; donde la sua origine, e proseguimento. 219. D.

K

K. da situarsi al terzo luogo nell' alfabeto Latino; e l' C al decimo; poichè in figura al *Ghiuel* quello, e questo

fi al

L, ʒ, Λ

ʒ *Lamed* commutato in *ʒ* *Resc.* 125. = Λ *Lambda* e *ʒ* *Rho* commutabili fra loro. 125. B. = L & R *saepe alternant, maxime in Orientalibus nominibus* afferma il *Mazzocchi.* 193. = Λ commutato e cōfuso in figura col *ʒ*; ed in sostanza tutt' uno *ʒ*, e Λ col Latino L. 125. D. = *Lamba* di figura *ʒ* anticamente. 448. D. 449. B. ecc.

Labbacismo che mai è. 329.

Lac, anticamente *laſt*, e *laſte*. 192. D. = *Lactis* Genitivo se dal Retto *lac*, o da *laſt*, ovvero *laſte*, 286. D.

Laconi usarono prima il *P^{ta}*, che poi cangiarono in *Σ*. 332. D. 333.

Latina Lingua proviene immediatamente dall' *Oriente*, e la *Greca* dalla *Latina*; come da *ʒʒ* il Latino *SeX* colla pronunzia di *Seſ*; da questo il *Gr.* ΕΞ. 152. = Taluni saggi della lingua dei primi del Lazio. 217. B. 228. C. = *Latina* pronunzia e delicatezza, e *Latina* eleganza ammirata ne' primi *Romani*; soprattutto in *Nevio*, *Plauto*, *Scipione Africano*, *C. Lelio*, *Terenzio*, *Cornelia madre dei Gracchi*, *Lelia*, *Mucie* sue figlie, e nelle due *Licinie* sue nipoti. 318. D. 320. *Latina* lingua offuscata all' attestazione di *Cicerone*. Pura ei stimò l' antica *Latina* favella, impura la nuova. 318. B. 322. = *Latina* ortografia e lingua dopo di *Ennio* (che a tutta *Roma* introdusse l' applicazione al *Greco*) varia è da quella di prima, massime nella geminazione delle consonanti, e nel valor di *X* per *CS*. Dunque tal variazioni di Latino devonsi alla imitazione fattasi dal *Greco* per *Ennio*. 297. 309. C. 310. ecc.

Latini e *Greci* ebbero dagli *Etrusci* i nomi di tutte le divinità. 193. v. ΘΕΘΙΣ. = I *Latini* se ai *Greci* tenuti si riconoscano e nelle voci, e nello stesso Latino alfabeto. 181. 191. = I *Latini* se sian provenienti dai *Greci Eoli*. 333. B.

Latinità pretesa pura in *Roma*; men pura fuor di *Roma* nelle *Colonie*. 223.

Legge Regia di chi; detto anche *Gius Papiriano*. 219. = *Leggi delle XII. Tavole* in che tempo. 219. D.; donde, e per chi in *Roma* trasmesse. 299. C.

Lelia di chi fu figlia, moglie, madre, ed avola; con cui ma-

maritate le sue figlie e nipoti; quanto impegnata a conservare e trasfondere ne' suoi discendenti l'antico pronunziare e parlar Latino imbevutole da' Maggiori per Lelio suo padre. 319. 320.

Lelio (Caio) quando Console con Q. Cepione, qualor nacque Crasso che fu poi marito di Mucia sua nipote. Lelio lodato per la eleganza, e soave pronunzia del Latino favellare, che l'apprese da' Maggiori; e l'trasfusse a' posteri di sua famiglia. 319.

Lessici Greci attribuiscono tal fiata certi Derivati a' Temi incongrui; esempj di questo. 158. B. 468-472.

Lettere a qual primario fine inventate. 3. B. = *Litterae* come chiamate dagli Ebrei, e da' Greci, colla ragion di tal nome. insomma qual sia la vera etimologia di *littera*. 65. D. 66. = Lettera val prima per uso di lettura, cioè per leggere; secondariamente per uso di numero; cioè per Epifemo, o sia per uso di aritmetica; terzo val per uso di sigla. 24. D. 142. B. 147. = Lettera se sia di più podestà e suoni, non sarà elemento, ma un composto di quelli. 3. = Se in talune lettere antiche che oggi paiono inelatte; la inesattezza attribuirsi debba alla ingiuria del tempo, oppure a negligenza di chi formolle. 67. 68. = Lettere ambigue pregiudicano alla pronunzia ed al significato: 9. D. = Vna lettera istessa perchè or sia ad Oriente rivolta; ed or ad Occidente. 54. = Lettere caratterizzate le più antiche dall'anzianità del tempo; quantunque nella scoperta siano più delle altre recenti. 69. B. = Lettere Orientali, ed Occidentali alterate da quel di prima in taluni lor tipi: 60. = Lettere Egiziane, suoi tre generi. 430. B. = Lettere agli Etrusci, Greci, e Latini dall'Oriente per gli Pelasgi *dū ante Cadmum* e per chi altri mai: 340. B. 387. = Lettere in Grecia dai Fenici compagni di Cadmo, che l'ebbero dai Siri; confessando gli stessi Greci Scrittori, che delle Greche lettere i nomi sono Barbari, cioè Orientali; non Greci. 30. = Lettere Gr. antiche provengono dall'alfabeto Siro, o Samaritano, o Fenicio. 15. C. = Poichè conferite colle Fenicie e Samaritane. 40. C. ritrovansi dette Greche antiche, (che poi si alterarono; e nella figura, e pronunzia) quasi le istesse in tutto con quelle de' Fenici che veggiamo. 29. C. = Lettere Greche da chi stabilite e nel suo ordine alfabetico, e nel valore, e nel nome. 124. B. = Lettere e nel nome, e nella figura, e nella serie

alfabetica la stessa quasi ai Greci, che agli Ebrei. 30. D. 31. = Lettere Ebraiche, Siriache, Caldaiche ecc. pretendono essere state o più, o dammeno del numero ventidue. 46. B. 50. 436 = Se le prime Ebraiche (state fossero dieci soltanto di numero. 46. D. 49. D. 50. = Lettere dell'alfab. Ebr. Gr. e Lat. le sedeci soltanto da principio. 46--49. = Lettere Gr. antiche si vogliono di un numero vario da varj. 48. = Chi mai diconsi esser gli Autori delle 24 lettere dell'odierno alfab. Gr.; e quali lettere in questo sian le prime, e quali le aggiunte dopo. 340--344. = Lettere Latine simili alle antichissime Greche, che uniformi sono alle Fenicie, o siano Samaritane ed Ebraiche antiche. 30. C. 54. C. 193. 384. D. 391. 399. = Lettere antiche Greche e Latine nominanti o Felagiche, od Attiche antiche, o Cadmee, o Ioniche. da chi Autori così chiamate variamente. giustificazioni di tali nominazioni; e come anche chiamar si potrebbero. 387. D--390. = Lettere se dai Greci i Latini ebbero, od amendue dagli Orientali per gli Pelagici. 30. C. 44. D. 47. B. = Lettere dello stesso organo, o di diverso commutanti fra loro. 104. C. = Lettere, v. *Maifcule*, *Minufcule*.

Libri Ebraici Scritturali altrettanti di numero, quante son per appunto le lettere Ebraiche. 95. D. 96.

Lingua nella nostra bocca e dei serpenti, come variamente situata da quelle delle rane, e dei pesci. 347. = Lingua Ebraica postdiluviana la stessa che l'antediluviana. 50. B. = Lingua Greca, o Latina nè formata era vi, nè affatto vi era prima che gli Orientali in quelle spiagge (che Grecia, e Lazio appresso nominaronfi) vi venissero o dopo la Torre di Babel, o dopo l'entrata di Gioiue nella Terra promessa. 333. C.

Lisia in qual tempo, v. *Solone*.

Longo (Velio) in che secolo; suo Commentario; sua giudiziosa opinione sul Z; con averla per semplice, e non doppia; e di una podestà distinta dalle altre lettere. 83. D. 84.

Luciano notato d' imperizia, o d' ingiustizia nel patrocinar il Z contro le tre Z, Z, e T. 123. B.

Lucio Celare, v. *Caio Cesare*.

Ludolphus (*Iobus*) escogitò de' segni per la viva espressione delle lettere Etiopiche. 8. D.

- M lettera de' Bovi. 345. D.
 M Gr. come pronunziata dai Greci Nazionali. 173. D.
 Macrobio (Aurelio Teodoro) in che tempo. 222. C.
 Maestri viziosi, v. *Pregiudizj*.
 Maffei lodato. 380. Sua nuòva scoverta figura del Z. 67. D
MaGistratus suo significato, e scrittura per *GI*; dovechè
 anticamente per *CE*. 175.
MaGnus inserto *N* da *μᾶγας*; da *μᾶγιστος* è il *māGimus*; dai
 primi del Lazio *maCimus* colla scrittura di *maXimus*.
 225. C.
 Maiuscole Greche o siano unciali a che secolo cessarono;
 come tra queste la *ξ* avuta oggi per minuscula. 54. D.
MALA sua vera origine. 213. D.
Matthaeus *Ματθαῖος* provien dal Siriaco, ov' è un sol *T*,
 e *T* non aspirato. 413.
MAXILLA donde proviene. 214.
MaXimus come si pronunzia; donde proviene. 225. C.
 250. B. 251.
 Mazzocchi (Alessio Simmaco) lodato. 11. D. 17. 18. 41.
 55. 70. 77. 92. 111. 135. 143. 149. 161. 166. ecc. = Passo
 del Mazzocchi dichiarato nelle sue espressioni, che a
 noi in apparenza parevano contrarie. 167. B. 170. =
 Sentimento del Mazzocchi su le voci *Axilla*, e *Ma-*
xilla. 207.
 Meandro, qual fiume mai; suoi giri; frasi Latine, e si-
 gnificati varj presi da tal fiume. 57. B. = Meandro imi-
 tato dalla Greca *ξ*, non già da *Ξ*. 140. B.
 Medaglie de' Romani Impp. quali le rare, e perchè. 437. B
 Mekerchio (Adolfo) tratta della germana Greca pro-
 nunzia, e dell'uso degli Accenti Greci. 443.
Mercurius dall' Etrusco *Mercole*, non dal lontanissimo
 Gr. *Ερμῆς*. 193.
Mépo perchè al solo uomo convenga. 272. D.
 Metacilmo che mai è. 329. B.
Mezentius, *Messentius*, *Mezzentius*, *Mesdenti*, an *Me-*
dentius. 77. D. 79. 82. D. 86. C. 253.
 Minuscole lettere in qual secolo s'introducessero; a qual fi-
 ne. se fra queste alcune di uso più antico; e quali addi-
 tanti più essere anziane delle maiuscole. 54. D. 56.
 Montfaucon non bene annunzia il *XΣ* tra i tipi varj del
ξ. 64. D. 65. = Opinion non terta del Montfaucon cir-
 ca il *Θ*, che dagli antichi Greci si scrivesse *TH*. 388.

404. D. 405. 460. C. 461. = Della Iscriz. Nointeliana che dica . e se l' *annis circiter* 450. *ante Chr.* in cui questa fu nella vecchia Attica incisa , meriti da lui adoperarsi per additar l' inizio dell' Attica nuova. 452-456. *Museo* sua pretesa discendenza e significato . Se di questa , o di *Museo* servissi Teofrasto . 468-471.

Musici Greci , cioè Comici , Tragici ecc. ricusavano il Sigma , e qualunque lettera che fosse strepitosa . 110. B. 113.

Μυῦν , *Mugio* perchè si attribuisce a' bovi . 71. B.

N

N ortum ex resolutione Dages , *ut aNta per ATTA* , con altri esempj Latini. Dovechè poi la N radicale occultata viene in Ebr. per la lettera Daghesciata , farebbe *eGGash* per *eNGash* ; in Etrusco *mediSS* per *mediNS* . 170. = N cangiata ai Greci per Λ , v. *T pro Σ* . = N aggiunta in fin delle voci dai Greci ; soprattutto per impedir l' incontro di due vocali . 240. D. = ΣυN ed Ε'N se si compongano con verbi incomincianti da Λ , Ρ , Σ : convertono loro N in Λ , Ρ , Σ . 329. C. = N Gr. come pronunziata da' Greci nazionali . 173. D = N intrusa nelle voci Latine . 162. C. = N intrusa in *magNus* , in *regNum* . 225. C. = N intrusa in *Phalanx* , *SyriNx* , che non è in Ebr. donde provengono . 198. D. Nelli Gr. ed Abbreviature ecc. abolite sono affatto da venti anni in quà nelle Stamperie Venete ; e rese rade altrove . se tal fatto meriti approvazione . 372.

Nex , *Nίξω* , *Neco* provengon dall' Ebr. 135. B.

Nigidio Figulo (Publio) in che tempo ; di qual merito ; se mai vero che per isfuggir la X facesse uso di CS nelle sue Opere ; e dato di sì , se ragionevolmente mosso a fare in tal modo . 138. D. 282. C-295.

Nivis com' esser Genitivo formato da *Nix* . 162. C. 285. D. 287. B.

Noctis non da *Nox* , forse dall' inusato Retto *Nocte* , o *Noct* ; siccome *lactis* non da *lac* , ma dall' antico *lacte* , e *lact* . 192. D.

Nortel perchè tal nome al marmo detto anche de *Bau-delor* . 450.

Nomi Ebraici e Barbari indeclinabili , sogliono i Greci ed i Latini esporli o col solo articolo avanti , o sogliono infletterli alla lor foggia ; con istorpiarli nel Retto nella Declinazione prima , e seconda . non già i Latini nella

nella Terza; nè i Greci nella Quinta, a motivo di renderli imparisillabi. 195. = Imperciocchè i Nomi della terza Declinaz. dei Latini, imitano quei della Quinta dei Greci nell' esser imparisillabi. 188. D. 198. = I Nomi della Terza in Latino, e della Quinta in Greco avevano anticamente de' lor Genitivi la uscita, che or l'han mozza in Ξ ed X extrita vocali media tra l'ultima sibilante, e palatina antecedente. 161. 162. = Nomi Latini della Terza in ES ed in IS anticamente, e poi dopo in X ; come *legis* ovvero *leges*, e poi *lex*; *regis* ovvero *reges*, e poi *rex*; *merces*, e poi *merx*; *faeces*, e poi *sax*. 161. B. = Nomi della Terza, resi anche della Declinazion seconda. 200. B. = Nomi Latini e Greci non tutti nati nel suol Latino, o Greco, ma in quel di Oriente. ragioni ed esempj molti di tutti sì fatti, che in Ebraico, e Caldaico si ritrovano collo stesso significato, e colle istesse consonanti. 195. D. 197. = Nomi Ebraici uscanti nella lettera palatina, possono ed in quella, e nella X esporfi, come *I/aac*, ed *I/saax* ecc. 199. Noris (Errico Cardinale) difende l' aurea latinità delle sue Tavole Pisane in quell' XS nelle parole semplici, ed EXS nelle composte; che anche noi qui con più esempj difendiamo. 223. 225. = Niente poi bene il Noris nel pretèder CS in uso prima che s' inventasse la X ; e che tal X sola, fosse di uso posteriore all' XS , 280. ecc. *Novacula* donde; sua cagion finale. 469.

Numerazione per Epifemi non è di tanta antichità. 26. Numeri Arabici in che tempo introdotti, da chi; furono per l' avanti lettere. 142. D. 143. 147. = Numeri in Caldeo fino al mille, mercè il loro alfabeto; aggiuntevi le cinque finali lettere. 25. D. = Numeri in Greco fino al mille, mercè il Greco alfabeto, aggiuntovi il Caldaico γ 900. nominato $\Xi\pi\epsilon$. $\Sigma\alpha\gamma$ 900. 25. D. 26. = I numeri di *Koppa*, e *Sampi* perchè discordi da quei di β , e ζ . 27.

Nuovo Tratt. di Diplomatica in qual tempo incominciato a publicarsi. 464. C. Da chi composto. 449. D. Errori di espressioni in quello incorsi, di contradizioni, e di assertive sorprendenti. 461. C. 467. = Nuovo Tratt. di Diplomatica tacciato nel giulito scompartmento dei tipi a ciascuna lettera. 64. B.

Ο, Ο μ ι χ ρ ι, Ω μ ι γ χ

O normata lettera degli Asini. 346. = O Greco pomof-
li 4 li

si $\mu\epsilon\kappa\rho\iota$ qualora in mole incominciò a comparir minore e rispetto all' O dell' Attica antica, ed all' Ω della nuova, che per tal contrapposto nomossi $O\mu\epsilon\gamma$. = *Omicron* in quai monumenti antichi vedesi oggi e minor di mole dell' Ω , e stretto anche a foggia di un punto. 442. B. = O breve e stretto come distinto dall' O lungo e largo 442. D. 444. *Omega* se introdotto 700. od 800. anni prima di G. C. 462. C. 463. *Omega* se sia lettera doppia. 119. D. = O, ed Ω confusi oggi pessimamente da taluni e nella quantità, e nella pronunzia. 443. = O ed E per *Omega* ed *Eta*, v. E ed O. = *Omega* in quali Iscrizioni esprimessi da due OO. 441. = *Omega* se vagliano ciascuno di que tre marchi addotti nel rame al segno (n**), oppure spieghino due *Omicron*. In qual secolo comparve il tipo ω , e 'l tipo, Ω ; e qual sia il più antico inventato da Simonide; e qual fu il giusto motivo che Simonide non ritenne il tipo O antico 361. C. 362. 441. 442. = Quali siano quelle voci che oggi scrivonsi e coll' Ω , e coll' *Omicron*; e da che mai in quelle tal doppia scrittura 400. C. = O per V, esempi degli antichi Latini. 181. C. Obliqui casi additansi oggi ai Latini dalla sola cadenza varia del nome. Oltre a questa ne' Greci anche dall' Articolo prepositivo. Negli Ebrei però da questo solo Articolo. 189. B. = In fatti Obliqui con cadenza varia dal Retto, non erano ai primi Greci, Attici, Giouini, nomati allora tutti $\Pi\alpha\lambda\alpha\gamma\gamma\alpha\iota$. 158. OBS, se tal preposizione si ritrovi per OB, v. ABS, v. *Cesellio* erra ecc. OBStrudo ritrovasi ed OBtrudo. 239. B. Odissea, Ode, ed Inno senza che contenga alcun Sigma di qual mai Autore. 110. C. Olimpiade d' Isto di quanti anni supera la vulgare. Prima Olimpiade in qual tempo, in che anno del mondo; quanto è distante dalla presa di Troia 343.; dal nascita di G. C. 165. 454. D. Omero in qual tempo. opinioni varie del Du Pin, del Fabbricio, e del Moreri. qual la più da noi adottata. Nelle Opere di Omero perchè non mai per lo *S* leno il ξ ; e per lo *CS* il $\kappa\zeta$, che veggiamo sempre lo ξ . 165. 166. = Omero, Esiodo, e quanti mai furon prima di Simonide, non mai nelle lor Opere far poteano uso delle escogitate dopo lettere da Simonide; e pur oggi le veggiamo stampate con quelle. 371. C. = Di Ome-

ro le Poesie giravano scorrette fin da quattro secoli avanti di G. C. 440. B. = Omero in un suo passo Il. E. v. 81. non ispiegato al vivo da' Traduttori. 469. B. Onomatopeia che significa ; a qual fine formata ; Nomî, e Verbi da quella formati in Ebraico, Greco, Latino, Italiano ecc. 70. C. 75. = Onomatopeje formate dal suono delle cose insensate, sono le più vive ed espressive 272. B. 276. = Onomatopeia di *Cicada*, v. *Cicada*. = Onomatopeia di Rana, e *Koëz*, v. *Rana*. Orator (Opera di Cicerone) indirizzato ad *M. Brutum*, in cui contienfi l'abbozzo, e la pianta di quella, che Cic. stimava la più perfetta eloquenza, o maniera di parlare. Questa è destinata a compir l'argomento del suo libro *Brutus*, cioè *de Claris Oratoribus*. Con aver preceduta l'altra sua opera *de Oratore* divisa in tre libri, composta in forma di Dialoghi, e che include i precetti dati da Aristotele e da Isocrate su l'arte Oratoria. Chi gl'interlocutori di tali Dialoghi. Dond'ebbe motivo una tal Opera, 318. C. 319. D. 320. C. = Oratori con cui profitto e conversò in Roma, in Atene, ed in Asia Cicerone, v. *Cicerone*.

Orfeo servissi del Dialecto Dorico 434. C.

Oriente scrittura, v. *Scrittura*.

Originali da consigliarsi per la esattezza delle antiche lettere. 66. D. 68.

Orsini (Fulvio) sua protesta nella prefazione, da chi raccolto abbia i frammenti delle antiche leggi; con avvalersi anche di Autori pregiudicati, o meno antichi. 229. B. 230.

Ortografia Latina vien confessata corrotta fin dal primo aureo secolo, e secondo 248. = Ortografia e pronunzia variarsi col cangiarli costumanza. 313. = Ortografia, v. *Scribendi ratio*.

Osce quai popoli ; Osca scrittura. 168. B.

OT dittongo Greco, sua viva pronunzia 273. D. 274.

P, Ϙ, π

Ϙ se P, o PH agli Ebrei. 4. C.

1) pronunziato ΠΗ, o sia 4 da San Paolo, e suoi concittadini Tarisensi. 427. B.

PAC, PACca, suo significato, e come derivi. 274. C.

PAGo, PACo, PAX. 275. C.

Palamede chi, in qual tempo, di che fu inventore ; soprattutto delle quattro lettere Greche ; quali mai queste

te; opinioni varie 342. B. = Palamede se come vuoi Plinio sia autor delle aspirate ϕ , ψ , θ . 376. C. 380. C. Palmireni Caratteri, di qual genere mal; da chi scovetti. 69. B.

Paolo Diacono in che tempo. 222. C. = Riputato un Mutilatore barbaro, sostituito in tutte le Biblioteche in luogo di Feito nel libro *de Verborum significatione*. 230. B.

Pandette Romane in un monumento di bronzo; in qual tempo di Roma; quanto da Cicerone, e da Plauto distanti; ove, e da chi pubblicate e spianate. Consonanti raddoppiate più dell'odierno uso veggonsi in quelle. 221. B. 285. B. 281.

Paragogi di ζ in *OB*, *S'B*, *AB*, *EC* non si danno; per essere in tali preposizioni in composizione, meramente intrusa quella ζ , v. *ABS*.

Participi, v. *Supini*

Passus, anticamente *PaSus* dall' Ebr. ΠD . 154. B.

PAX, v. *Pago*.

Paxillus sua etimologia. 214.

Pelasgi in Grecia ed in Italia chi mai erano; e qual Favella usavano. 334. = Pelasgi abitatori dell' Attica, dice Erodoto, prima che ivi vi venissero i Greci. 337. = Pelasgi avanti Cadmo addussero ai Latini ed ai Greci le lettere. 340. B. = Pelasgi o siano Arcadi si vogliono per autori delle gran Litanie. 136. B. = $\Pi\alpha\lambda\lambda\alpha\iota$ nomavanli gli Attici, i Gionj ecc. 158. 390. C.

Pelasgiche lettere donde così appellate. 390.

Pellex, $\Pi\epsilon\lambda\lambda\epsilon\varsigma$, e $\Pi\epsilon\lambda\lambda\epsilon\varsigma$ provengon dall' Ebraico. 134. C. 138. B. 161. B.

Peloponnesiaca guerra quanto durò in prender Atene.

Terminata quella nel 450. an. avanti G. C. si usò Ξ , e cessò l' $\chi\varsigma$ in uso per l' avanti. 338. C.

Pericle il primo ad evitare il Σ per vederli deforme allo specchio nel profferirlo. 116. C. 113. C.

ΓH se usarono gli antichissimi Greci e Latini, v. *TH*, v. *Aspirate Gr. lettere*.

ϕ suo antico sito nell' alfabeto. 172. D. = ϕ Dal valore istesso del Π . 173. = ϕ aspirata non era da principio; esempi in Greco. ed in Latino; anche le voci odierne con *PH*, scriveansi col *Puna* volta. 14. = ϕ alterato dall' antica podetia. 173. B., v. *Aspirate Gr. lettere*. = ϕ , χ , ψ quando aspirate, o no; quando alla nuova appartengono, e quando all' Attica antica 439. C. = *Motivi*

tivi giusti ch' ebbe Epicarmo di stabilir ϕ , χ , ψ per lettere aspirate 434. C. 435. 438. = ϕ se lettera doppia, v. Θ , θ , χ , ψ .

$\phi\epsilon\rho\upsilon\gamma\epsilon$, et $\phi\epsilon\kappa\gamma\epsilon$ cognata vocabula. 161. C., ved. IZ. = $\phi\epsilon\rho\upsilon\epsilon$, $\phi\epsilon\mu\upsilon\epsilon$ lenza γ dagli Eoli, che a torto condannati vengon dal Dausquio. 187. D.

$\phi\lambda\epsilon\tau\epsilon\beta\epsilon$ per onomatop. addita il sibilo il più forte. 74. D. Pindaro discepolo fu di Simonide. 355. C.

Pisane Tavole da chi accagionate di men pura Latinità, e da chi difese, e spiegate. 223.

Pitagora di donde; giri fatti in varie Nazioni; critica di questo, e difesa; Da chi apprese il sapere; qual genere di sapere; anni che v'impiegò; anni venti che insegnò in Crotona. Discepoli molti ch'ebbe; di qual Nazione. condizione in ammetterli; silenzio che esigeva; qual condotta nell' insegnargli, e distinguergli a ragion del profitto; stima somma che di lui ebbero i suoi Discepoli. Perchè Pitagora fece uso del Dorico antico che fu da Epicarmo mitigato. 39. C. 429. - 434. = Pitagora nè vivente, nè morto con tal nome olavasi nominar da suoi seguaci e studenti; e qual mai nome per più rispetto usavano 433. D. 434. = In qual tempo di Roma è morto Pitagora. 165. C. 357. D. 358. = Pitagora niente lasciò in iscritto; e chi mai pubblicò aurea carmina di lui. 434. C.

Plauto (M. Accio) lodato da Cicerone per la purità e pronunzia della favella Latina 320. = Era Plauto inteso dell' idioma Greco, e del Cartaginese. 310. B. = Se mai usasse consonanti raddoppiate 323. D. = In qual tempo Plauto morì. 222. B.

Plinio se incominci il Cap. 80. del suo lib. settimo da quelle parole: *Gentium consensus* ecc. Oppur da quelle: *Veteres Græcæ* ecc. Di più se del cit. Cap. 80. le parole: $\text{Νεωτεροις κητις Τισαμεν Α' θ' ανωις}$ riferite le abbia in caratteri Latini o Greci; se sian quelle, oppur altre le parole; od aggiunte altre a quelle, secondo altri codici Pliniani corretti ed interpretati dal Turnebo 384. D. 388. D. 389. 392. B. 393. = Plinio se veritiero nel voler, le Greche antiche lettere, simili alle Latine 399. D. 400.

Pollux se più antico di *Polluces*; se dal Gr. πολυδευκης ; se amendue dall' Etrusco; ed ove culta la divinità di tal nome. 160. C. 191. C. 194.

Pomponio (Tito) nominato l' Attico, compagno di scuola

la di Cicerone, riunito in perpetua amicizia con lui in Atene; amendue iniziati ne misterj Eleusinj, e conversati co' Filosofo Epicurei. 307. 308.

Popolazioni di tutta la Terra dopo il Diluvio per chi ; in quale occasione; quali i caratteri di allora nella scrittura. 353.

Poppilino ch'è mai. 329. B.

Portoreale Greco notato nell' affermar l' *o* in uso ai vecchi Attici . ecc. 440. C. = Notato anche nel 31. B, e 33. D. = Portor. Latino notato nel sostener, Z, e X averli tenute per doppie presso gli Antichi. 118.

Potestas litterarum non ubique servata fra l' alfab. Ebr. e Greco, se si verifichi una tale assertiva del Bocharto. 34. D.

Pregiudizj grandi ed inevitabili che agli Scolari produconsi da Precettori accreditati ma viziosi 312.

Preteriti, v. XI, XPM.

Prisciano Gramatico di qual tempo. 222. C. = Prisciano tacciato dal Daulquio 258. D. Difeso poco bene dal Noris 262. C. 263. = Prisciano che mai dice dell' origine di *Maxilla*, *Vexillum*, *Pauxillum*. 207. B.

Probo (Valerio) oppugnato con poco buon successo dal Card. Noris. 260. C. = Probo afferma esser la X, una lettera semplice nel mezzo delle parole; doppia poi nel fine. 249. B. - 254.

Pronunzia sempre invariata, ove mai può verificarsi 272. C = Pronunzia acciò ben da bambini si apprenda, importa assaiissimo da chi in casa l' ascoltino ; come parlino la balia, il maestro, il padre, e la madre. 319. B. = Pronunzia viziosa de' bambini comunicata dalle lor nutrici. Pronunzia e favella viziosa, come mai i più odiosi di quella ed accorti giungano insensibilmente a parteciparne. 428. = Pronunzia che si sia resa ormai comunale, è anche prudenza che i dotti alle volte sieguano, quantunque per buona non l'abbiano. 106. = Pronunzia delle lettere giova fissarla, e non lasciarla ai capricci di varj. 93. C. = Pronunzia stabile a ciascuna lettera Ebraica se convenga. 8. = Pronunzia Ebr. odierna è inesatta ed alterata. 35. = Dalla pronunzia Ebraica inesatta se arguir si possa la ignoranza totale dell' Ebraico. 2. D. = Pronunzia distinta delle Sibilanti fu agli Ebrei antichi. 2. Esigendosi la stessa da Teseo Ambrogio nel Siriaco. 13. B. = Pronunzia seguir deve esattamente la scrittura. 3.

Chi

Chi della germana Greca pronunzia tratti 443. = Pronunzia Greca viziosa degl' incauti scolari appresa dai lor maestri; vieppiù facile fu questa ai Discepoli di Pitagora; pruove di ciò 428. B--435. = Pronunzia di lettere Greche de' Greci nazionali. 173. C. = Pronunzia, v. *Ortografia*, v. *Latina pronunzia*.

Profodie quante mai siano, tutte battezzano per doppie il Z, e X. Si dimostra falsissimo un cotal loro precetto 253. D.

non proviene dagli alfabeti Orientali, fra' quali niuno elemento è doppio. 135. C--138. = con argomenti pruovasi doppia; e quanto differisca dalle falsamente credute lettere doppie. 118. B--120. = doppia di natura non mai può riuscir semplice. 251. C. = avanti d' inventarsi esprimevasi dal BZ, ΠΣ 284. = se di Simonide, o di Epicarmo. = come pruovisi essere inventata da Simonide. opposizioni a questo; e come si dileguino. 358. C--361.

Puer in Greco antico Παιρ, e dopo Παῖς 332. C.

Punti tre messi perpendicolarmente dividono le parole della Ilicriz. Gr. de Nointel. 449. 451.

Purità della lingua Latina ove si faccia consistere, v. *Bellezza*. = Purità antica di pronunzia perchè più fra le Donne si conservi. 320.

Purpura Tyria, Sarrana, & Sidonia id. pro praestantissima. 90.

Putichio (Elia) fa la collezione degli antichi Lat. Grammatici. 84. B.

Q, q

Q se antico, oppur moderno; giacchè vogliono aver Catone, e Terenzio ulato il C in vece del Q. 373. = Se Q fu introdotto dai Latini; se eravi nel Gr. alfabeto dopo del Π. 21. D = (Q), oppur (q) qual più antico di questi due tipi. 55. D. = q diede a noi il (q), lo stesso in figura, e valore. 24.

Qoppa, v. *Coppa*.

Quantità delle vocali, massime Greche, se vada, come oggi usano, ben regolata dagli Accenti 443. 444.

Quasare, e Quaxare, v. *Coaxare*.

Quintiliano in che tempo. 222. B.

R, r, r'

R dicefi lettera de' Cani 346. = R se stata siavi agli Etrusci

trufci, agli antichi Greci, e Latini; oppure che del **D** si servissero ad esprimere la **R**, v. *Ded R.* = *R blaesum pro D blaeso alternabant, ut MeRRiSS* in Osca lingua; scritto siasi *MeDDiX* in Latina; *R pro D Rhotacismo Tyrrhenico.* 167. **D.** = **7 e 7**, v. **7 e 7** = **R** questa istessa figura de' Latini ritrovasi nelle vecchie Gr. I. *scriz.* 449. **C.** 451. ecc. = **R** è Sibilante lettera, ed anche Dentale 73. **C.** = **7** *Resc* commutato in **7** *Lamed.* 125. = **P** *Rho* commutato con **Λ** *Lambda.* 125. **B.** = **R** *et L.*, v. **L** *et R* = **R** Latina e Greca non mai aspirata agli Antichi 399. 400. **C.**

P *ααβ*, **P** *αχαβ*, e *Rahab* scrittura varia per gli significati varj in Ebraico. 8. **B.**

Raccorciamento de' Nomi, e di più altre voci ristrette in una: 211. 212. = Esempio di voci diminuite e raccorciate sian nelle lettere, sian nelle sillabe, non già nella idea diminutiva di dette voci; in modo che se nō diminutiva era di ciascuna voce la idea; anche non diminutiva riesce succeduto il raccorcio: se poi diminutiva; anche dopo il raccorcio sarà diminutiva. 211. **C.**

Radici Ebraiche che contengono significati opposti. 103. **D.** = Radici incomincianti da **D** *Samech* contengono de' Derivati incomincianti da **W** *Sin*; e per l'opposto; quali mai queste. 99.

Rana sua vera etimologia: *βατραχος*, e *Kozi*; sua onomatopeia; e come da Ovidio esprimasi il suon delle *Rane* 348. **C.** 349. = Quali *Rane* mai gridino se le terrestri, o le palustri; e se un cotal lor suono sia vero suono concepito nel petto; e da che formato 346. 348. = Se il *QuaXare* con cui esprimessi il suon de' *Ranocchi*, pronunziarsi debba *QuaSare*, ovvero *QuaCare.* 180. **B.** = *Ranae*, in Gr. *βατραχοι*, in qual tempo preciso fu rappresentato il Drama di Aristofane con tal titolo 344. **B.** = *Ranocchi*, v. *Gracidare.*

Raucedine ove formasi, e donde è cagionata. 349.

Re di Roma quanti, quali, in che tempo, quanto regnarono. 219. **G.**

REC (dall' Ebr. **רַעַךְ** *Ab-rec* dato a Giuseppe) poi **RECS**, o **REGS**, finalmente **REX**. 162. **D.**

Regium Città, come in Osca lingua scritto; sua vera etimologia. 411. **C.**

Resh, v. *Gutturali.*

Retti Latini non erano anticamente parissillabi a' lor Genitivi ne' nomi della terza Declinazione. poichè se og-

oggi è nel Retto *dapes, frugis, libys, nubes, Satrapes, glandis, Laurentis* ecc. eravi *daps* dapprima, *frux, libs, Satraps, glans, Laurenf.* Nè *Senis* è Genitivo di *Senex*, ma è *Senicis*. Nè *patris* è parissillabo di *pater*; ma un raccorciamento piuttosto dall' inusitato *pateris* appunto come del Gr. *πατῆρ*, Gen. *πατῆρος*, raccorciato poi *πατρός* imitato dai Latini, ecc. 189. C. 190. = Retti Latini ne' nomi della Terza uscenti in *X*, pruovasi non formati dai rispettivi Genitivi in *CIS*, ma che anticamente uscissero in *X* colla pronunzia di *C*. 188. D = Affermasi per l'opposto che tali Retti antichi della Terza non ulcivano in *X*, e ch' erano parissillabi. mentre dicevano *calcis* non *calx*; *lancis* non *lanx*; *coniuges* ed anche *coniugis*, non già *coniux*; *ninguis* e *nivis* non *nix*; *faces* non *fax*; *Polluces* non *Pollux*; *Duces* non *dux*; *nuces* non *nux*; *luce*, e *lucus* non *lux*; *remigis* non *remix* o *remex*: Quandochè ben conciliar si possono; sostenendosi ch' erano imparissillabi; resi da taluni Autori, non già da tutti, parissillabi; e molto più alle volte delusi dall' esempio de' Greci, che inflettono un nome per due diverse Declinazioni, come *τεκτονάρχης* e *τεκτοναῖς*, *καππαδόκης* e *καππαδόξ* ecc. 187. D. 188.

REX è in Ebr. *REK*, 198. C.

Pivoxvπiα qual mai vizio di pronunzia 427. D.

Rixa provien dall' Ebraico. 135. B.

P^o non aspirato ai Greci un tempo 424. C. = P^o a torto incolpato dal Salmasio, e da Luciano fautori del Σ; quandochè il Σ ha discacciato il P^o da tante Greche e Latine voci 335.

P^o *αῖχος* strepito che si ode nella pron. del P^o. 71. D.

Roma in qual tempo fondata. 219. C.

Romani vinsero i Greci, e come, ed in che furon da' Greci domati e vinti; 298. D. 299.

P^o *μαζ* se sia ben detto, come A^o *δμαζ*, Θ^o *βαζ*. 78. B.

Rotacismo che mai è 329. = Rotacismo trasfuso in Grecia e nel Lazio dai Barbari, cioè dagli Etrusci, come nelle Tavole di Eugubio; dagli Eoli Tirreni, cioè dai discendenti dall' Oriente 334. B.

Rutgersio raccolse i frammenti a noi superstiti delle Opere di Nigidio Figulo 292. B.

S, O, V, Z

O suo suono, e posizion di organo. e se dal Σ ed S Latino

no

no ben si rappresenti e nella pronunzia, e nella scrittura. 2. C. 90. C. = Q a qual grado di sibilo appartenga, suoi esempj. 75. B. = Q come espresso da varj in nostrali caratteri, ed in Greco tanto il suo nome, che 'l suo valore. 1. 2. = Q dallo Scaligero, e dal Castelli pronunziato SCH, &. Hisp. X. 93. B. = Q ; o W è lettera principe di più voci del significato istesso. 98. D. = Q commutato con W & versa vice. 104. B. = Q commutato in I , o Y . 12. C. = Al Q Fenicio e Samaritano fatti corrispondere ξ dal Montfaucon. 40. C. = Q diede ai Greci il $\xi\gamma\mu\alpha$, non $\Sigma\gamma\mu\alpha$. 34. C. = Q , v. *Samech*, v. Q .

W suo suono, e posizion di organo. Se sia segno di sua potestà CH, SCH, SCI, SC, SH, S, SS, S ξ ; qual di questi il migliore da cui formisi il suo nome. 91. B. - 93. 121. D. Se secondo il Bourguet sia dello W il nome, e valore Chin, Sh. 41. C. = W che grado di sibilo esiga; suoi esempj. 75. C. = W apud Gallos ut *Nraphatum exponitur*. 35. B. = W suo nome e valore per Σ sempre dai Greci, per S dai Latini fu espresso. 2. 41. C. = Così in S. Girolamo, così vedesi presso i LXX. Interpreti. Moderno poi è il punto *iamin*, o *semol* allo W . 96. C. = Significati del *iamin* W , e del *semol* W ; quistioni *hinc inde* sull' antichità di tal punto nello W ; e qual sia finalmente la nostra opinione. 95. C. - 106. = W se *iamin* sia o *semol* in talune voci Scritturali è ancora in quistione per la varietà degli Ebrei codici. 105. = W e W pruovasi che meriterebbono la sola unica pronunzia di *Scin*. 103. - 106. = W *Scin* manca ai Siri. 96. B. = W conviene alle volte colla S di Q , dice San Girolamo. 5. D. Ma ciò per vizio, intendersi deve, e per incapacità alla pronunzia genuina della S di W , come si fu nella pronunzia di סכלת per שכלת, v. *Scibboleit*. = W commutato con Q , & versa vice. 104. B. = W e Q vedesi per lettera principe in più voci dello stesso significato. 98. D. = W *Scin* pruovasi che non sia lettera doppia. 120. D. - 122. = W Fenicio se innotosciuto fu ai Greci, che ammisero le lettere Fenicie. 32. = W dai Greci detto fu $\Sigma\iota\upsilon$, $\Sigma\iota\upsilon$, e Doricamente $\Sigma\alpha\upsilon$. 31. C. = Allo W Fenicio e Samaritano fatti dallo Scaligero, e Montfaucon corrispondere e $\Sigma\alpha\upsilon$ e $\Sigma\iota\gamma\mu\alpha$. 34. C. 40. C. = W , v. *Scin*, v. W .

Σ , se da questo Greco solo tipo possono ben rappresentarsi

tarfi i due Ebraici diversi *Samech*, e *Scin*; non esclusi anche il *Zain*, e *Tfade*. 63. C. = Σ di quale Ebraica Sibilante sia figura vera, e valore. 2. 12. D. 13. = Σ coll' apertura a dextro, a sinistro, o sopra, o sotto, od in qualunque altra maniera sia rivolta, conviene in tutto colle figure dello Ψ Fenicio. 15. C. 59. = Σ colla figura di S ai Greci antichi, non è già mica error de' Monetarij. 16. D. 17. = Quante varie figure diansi di questa Greca Sibilante. 15. C. 19. 419. C. 450. D. = Σ dicitur Στγμα, Dorice Σαν. 15. D. = Σ Σαν perchè nomato Κίβδαλον adulterinum, impurum. i 10. = Σ aggiunto da capo alle stesse voci Greche, oppure in fine alle Latine Grecizzate. i 11. D. i 12. B. = Σ in più voci Greche e Latine si è intruso ov' era il P' α. 335. = Σ ha discacciato il Ζπα antico da più voci. 128. C. 130. = Ha anche il Σ discacciato da più Greche voci non solo il Ζ, ma anche l'ζ, e l' Ταυ. 126. 130. Poichè la figura e potestà di *Scin* entrò in più voci ad elprimere il *Zain*, il *Samech*, e *Tfade*. = Se Σ scritto veggasi in luogo dell' ξ ed X (ch' è di una istessa pronunzia) in più voci Greche, e Latine; o Latine Grecizzate; o Greche Latinizzate; come in δίεραξ, παρφαξ, ὄρηξ, κλαξ, ἀναξυρίς, κλαξῶ, καδιξῶ, βαδιξῶ, παιξῶ, ξῶν ecc. πείλυξ e πείλυς, πέρυξ, e πέρυξ ecc.; come Αἶα Σ Αἶα X; come e *Xquilinus* αἰσχυλῖνος; ποταρῖ Σ ποταρῖς praete *Xstatus* ecc. Così se *Xquiplum*; se *Xquipus*, se *Xquipedalis*, se *Xcuns*, per S additante *Semis*. così *iuXta* che *iuSta* vuol sempre Scaligero; così *mileX*, *Xecundus*, *Xantus*, *calliXtus*, *pukviX*; *halluX* scritto anche *halluS*; *obstrinXerit* ed *obstrinXerit* ecc. 152. C. 153. 160. C. = Σ v. Σα, v. *sigma*.

S nomasi lettera dei Serpenti. 345. D. = S di qual Ebraica Sibilante sia valore. 2. 12. D. 13. = Esemplj Ebr. Gr. e Lat. della S riferente il *Zain*. 75. B. = S *lene*, S *aspra*, qual mai in Ebr. Gr. e Lat. 36. 37. = S *lene* si volle procedente dal *Samech* fin dal 1500. anni prima di G. C. 131. D. = S di *Samech* è *lene* come la nostra. 5. C. = Esemplj Ebr. Gr. e Lat. della S riferente il *Samech*. 75. B. = S *tenue*, ch' è del *Samech* Ebr. e ξ Gr. (di cui il suono, e posizion di organo descritto vienci dall' *Alicarnasseo*.) da qual nostrale, e de' Greci lettera rappresentasi. 90. C. = S *an pronuntientur* & scribatur più rettamente nella voce *Seor* che ha *Samech*, che nella voce *Israqel* che ha *Scin*. 19. D. = S questo tal tipo ci rende con-

fusi ed ambigui a distinguere i provenienti di *Samech*, da quei di *Shin*. 63. C. = *S aspra*, acuta, come un *Samech* graffo; stridente, e *non nostri sermonis*, e quel formato da *Y*, che procede *dempta inferiorè linea* dal *Z*; e questo dallo *U*. 5. C. 131. D. 132. = In forma tutti gli *S* Latini, e Greci dallo *U* provengono nella figura, ma con qualche varietà. 14-19. = Esempj Ebr. Gr. e Lat. della *S* riferente lo *W*. 75. C. = *S* di *Y Tsade* asprissima. 5. C. 6 = *S*, e *S* se potestà adatte del *Y* 22. B. = *S* od *SS* se sia potestà vera del *Y*. 89. B. = Esempj Ebr. Gr. e Lat. della *S* riferente il *Y*. 75. D. = *S* rappresenta il *Zain*, e *Y Tsade* in più voci Ebraiche Latinizzate. 12. C. 127. D. 128. 130. = *S* se da *S. Girolamo*, e dal *Drusio* rendesi comune ad esporre in iscritto il *D*, *W*, e *Y*: in pronunzia però l'anno eglino renderla differente quando sia *D*, o *W*, o *Y*. 5. C. 6. = *S lene* od *aspra* nella scrittura come mai eredesì che distinta si fosse dai Greci antichi. 108. D. 109. = *S*, e *S* se ai tempi di *S. Girolamo*, e dei *LXX.*, e dei *Romani*, e dei Greci distinguevasi in pronunzia; e se ora da' nostri Italiani, e Turchi distinguaſi, quando *Sibilante* sia, oppur *Fischiante*. 107. D-115. = *S* nelle voci Greche Latinizzate rappresenta spesse fiare lo spirito lene dei Greci. 111. C. = *S*, e *S* in luogo di altre consonanti, massime della *A*; esempi Greci, e Latini. 112. C. = *S* commuta il *T* nelle antiche voci Latine. 128. = In uso anche ai Latini il tipo *S*, provenuto loro dagli Etrusci. 16. B. = *S* nomata *intercalaria*; cioè *Intercalaria* ove, e quando non abbia luogo. 203. ecc. 239. C. v. *ABS*, = *S* dopo l' *X* quando non *intercalaria*, vel *intercalaria*; esempi di *amendae*. 256. 257. = *S* è *intercalaria* in *OB* *Solevit*, in *EC* *S* *oletus* iscritto *EX* *oletus*, v. *Cesellio etra*. = *S* latino aggiunto da capo, ed in mezzo alle istesse voci Latine; oppure alle Greche, od Ebraiche da cui formavansi; aggiunto anche nel fine. 111. C. 112. = *S* dai Latini aggiunto alla fin del Retto. 162. C. = *S* è un superfluo aggiunto degli Ofci, come in *TutiKS* dall' Ebr. *ṭṭi* *ṭudic*; da cui la uscita forse in *KS*, o sia *XS* dei nomi Latini antichi della Terza declinazione. 196. C. = *S* e *S* schiata da taluni Greci e Latini, e tolta dalle parole; da altri poi bramata ed asettata; il perchè? sua vera origine. 110. D-113. = *S* perchè aver non può luogo nel *gnacida* dello *Rame*. 347. = *S* non mai vedesi rad-

dop-

doppiata nel Sen. Conf. de' Baccanali; esempj. 280. C. = S'ai tempi di Cicerone raddoppiavasi in mezzo delle parole. 111. B. = Esempj di voci con S, od SS ad arbitrio. 154. D. = S se vedesi per X nei composti da SeX sei, come SeScenta ecc., nasce poichè S ed X fu tutt'uno in pronunzia. 201. = Niente vero il detto del Dausquio che allora S si scrivesse per X; qualora solo adottarono i Romani la X, non già prima; imperciocchè non mai prima videli scritto SeCstius, SeS-Centa; nè tampoco dopo XeXtiuX, XeXcenta. 151. = S duplex pro X quo carebant, ed altrove: SS Tusci Herculanenses pro X quo carebant; come s'intendono questi passi del Mazzocchi; che l'X forse era doppia del valor di due SS; e che falso era il Gori, in affermando l'X esser in uso agli Etrusci. 167. B-170. = S od SS in Z, v. Z in S. = S lene ed aspra hanno gl' Italiani; con dare spesso la pronunzia della Sibilante alla Fischianta; e di altri che affettano la Fischianta in ogni Sibilante. 114. 115. = S, Italiano aggiunto da capo alle istesse voci Italiane, che non di rado addita privazione. 111. D. 112.

Saliari versi contengono il Z. 84. C. = Di questi versi Numa fu l'Autore. 254. C.

Salmasio (Claudio) te meriti credenza nel voler dai Barbari del Peloponneso col lor $\rho\alpha$ contaminato il parlar dei Dori, Ateniesi, Eliesi, Eretriei, e Latini. 332. B. 335. = Credenza non buona del Salmasio, che per lo Θ scrivesse TH gli antichi Greci. 392. D. 398. B. 404. D. 459. C.

Samaritano Codice se abbia lineette; ed a qual fine. 98. C. 101. C.

Samech Θ da che mai giusta lo Scaligero vien formato e nel nome, e nella figura. 140. C. = Samech, Zain, e Tsade sono sempre mai stati in tutti gli alfabeti Orientali. 50. = Gli Arabi che mancano del Samech come il suppliscano. 103. = Samech fuoi tredici tipi Orientali da quali monumenti estratti. 52. C. 53. = Congruenza che col Samech Orientale hanno i tipi e dell'Etrusco e Latino X, e quei dello Ξ Greco. 53. 58. = Samech, Sein, e Zain, onde accade; che in talune di lor figure convengano nell'essenziale. 59. B-65.

$\Sigma\mu\mu\mu\mu\mu$ perchè detti così i Cavalli in Aristofane. 20. C. 21. B. 33.

Sampi cessata è affatto di esser lettera, valendola solo per

Epifemo, e Calcolo additante il novecento. 127. = *Sampi* è per appunto il Σ in Ebraico; che oggi non è alcuna lettera in Greco, e Latino. A segno che volendosi esprimere l' Ebraico Σ o nel nome, o nel valore, o ne' vocaboli includenti detto Σ ; hanno avuto ricorso alla Filichiante Σ , od S . 127. 128. = v. $\Sigma\alpha\nu\pi\tau$.

$\Sigma\alpha\nu$ fu detto il Σ dai primi Greci, cioè dai Dori. 15. D. 31. C. 32. D. = $\Sigma\alpha\nu$ il Σ da qual tempo fu udito in Grecia così chiamarsi. 38. B. 40. = $\Sigma\alpha\nu$ accoppiò anche a sè l'altro nome di $\Sigma\gamma\mu\alpha$ nella espressione del tipo Σ . 140. D. 144. D. 145. = $\Sigma\alpha\nu$ non più oggi il nome del tipo Σ , ma è quello di $\Sigma\gamma\mu\alpha$ soltanto. 33. C. $\Sigma\alpha\nu\pi\tau$, perchè una sì fatta denominazione a quel Greco Epifemo che addita il numero novecento. 62. D. 63. = $\Sigma\alpha\nu\pi\tau$ è dei tre Epifemi il più moderno, che rinviensi ne' soli Codici. 20. = $\Sigma\alpha\nu\pi\tau$, v. *Sampi*.

Sarra; ovvero *Sarrana*, v. *Purpura*, v. *Tyrus*.

Σ se posseltà anche sia del Σ . 89. 90.

Scaligero (Giusto Giuseppe) centura varie Nazioni sulla pronunzia del Z. Critica a torto il Valeriani. 79. = Scaligero vien rischiarato nelle sue espressioni; ed anche in varj luoghi notato. 18. 140. B. 145. = Scaligero (Giul. Cesare) sopra *Ala* ed *Axilla*, *Mala*, e *Maxilla* ecc. Sua opinione approvata dal Dausquio; riprovata in parte dal Vossio. 206. B. 207. 212. = Scaligero male afferma che per Θ fosse il TH in uso a' Greci antichi. 393. 398. B. 404. D. 459. C.

Scalpo, *Sculpo*, Κολάπτω , e ἐλπίς id. le istesse consonanti CLP. 111. D.

Scapola (Giovanni) donde ha impinguato il Greco suo Lessico. men fu accurato in includere nel suo $\Sigma\iota\alpha$ i pretesi derivati Μονόζωος , Διζωος ; e Τριζωος .

Scarlatto, donde tal nome. 90. B.

Scauro (Terenzio) che fu del secondo secolo, confessa corrotta l' Ortografia Latina. 222. B. 247. D. 248. = Di Terenzio Scauro un passo che è inintelligibile secondo ch' è riferito dal Dausquio; intelligibile e chiaro, secondo che 'l rapporta il Valeriani. 189. C. 291. Scemamento di quali lettere dall' alfab. antico Greco. 173. = Scemamento di quali lettere all' alfab. Latino. 174.

Sceva semplice sotto quali consonanti Ebraiche. Se più di uno *Sceva* possa venir suppresso dall' antecedente vocale breve. 121.

Sch Tedesco, e $\aleph$ se esprima la podestà del D Samech . 2.
 = Sch, e $\Sigma\chi$ dato allo Ψ *Scin* per qual fisica ragione
 non piace a Teleso Ambroggio. 92. D. 93.

Scibbolet, *Sfibbolet*, *Sibbolet*. 35. B. = Come a dovere
 pronunziato; e qual effetto produsse agli Efraimiti la
 pronunzia dverla da *Scibbolet*; dippiù se la Vulgata
 Scrittura, che tal fatto ragguaglia sia al testo Ebraico
 in tutto uniforme. 93. D.

Scienze, e lettere ai Greci provenute sono dai Fenici. 29.
Scin sua figura conviene circa l'essenziale in tutti gl'Idio-
 mi Orientali. 14. B. = *Scin*, *Samech*, e *Zain* da che
 nasce che in talune di lor figure par che convengano.
 59. B-65.

Scipione Africano in quanta stima tenne Ennio. 303. C.
Scribendi certa ratio insensibilmente introdotta, com'è
 che giunga in taluni a stabilirsi, senza che più da quella
 possano dispensarsi. 230. D. = Scrittura Orientale in-
 comincia da dextro a sinistro; dovechè tutto l'opposto
 nella Scrittura Occidentale. 54.

Ψ *Scin* *Dalet* se uniti producano il valor del Z. 78. C.
 = $\Sigma\Delta$ uniti, oppur Σ , oppur Δ vedesi adoperato a
 spiegar la podestà del Z. 78. B.

SE in *sesquipes*. oppur *sexquipes* ecc. provien da *semis*,
 non da *SES*, tra perchè trascurerebbesi il *MI* dal mez-
 zo; sì anche perchè cade sempre l'*S* ultimo, ove ado-
 perasi il *SEMI*, come in *Semi-doctus*. 202. 203.

Samchath in qual modo convenga nella figura con *Sim-
 cha*, $\Sigma\gamma\mu\alpha$, e *Samech*. 140. C.

Semplice quando possa dirsi una lettera. 120. = Qualun-
 que semplice può riuscir doppia se si gemini; dovechè
 la doppia di natura non mai può riuscir semplice sen-
 za che non si distrugga affatto, e più non sia quella.
 251. C. 252.

Senatus Consulto de' Bacchanali in che tempo ed occasio-
 ne formato; qualità de' suoi caratteri. quando disor-
 terrato; ove; da chi spiegato, ed a chi dedicato. 221.

= Sen. Conf. de' Bacc. quanto tempo dopo di Plauto.
 contien l'*X* per *C*, e l'*XS* per *CS*; e niuna consonante
 massime la *S*, che fosse raddoppiata. 280. C.

Senis, e *Senicis*, qual di questi due è il Genitivo vero
 di *Senex*. 287. B.

Senoni (Galli), perchè in tal modo chiamati. 148. D.

Seor, *Samech*, $\Sigma\alpha\mu\chi$; niente vero che per Σ ed *S* si pro-
 nunziando, e scrivano. 132. 2.

Sergio Gramatico mostra, esser comune la sillaba, cioè quella vocale a cui siegua il Z, o X. 252. C.

SeS pronunziasi il SeX, poichè dall' Ebr. *שש* *Ses/c*, oppure SeS. 201. B.

SeScunX, e SeXcunX se differiscano nel significato. 203. C.

SeSquipes, e Sesquas quid? e come formate. 202. B. 203.

Sello Empirico in qual tempo. Stupisce egli nell' udir doppie il Z, e X, mentre che le annunerano tra gli elementi, che sono di lor natura semplici. Afferma lo stesso dello *Ψ*, potendosi anche a quelle aggiugnere *ω*, *η*; ed anche *φ*, *χ*, *θ*; ma secondo i Greci posteriori; quandochè ai primi Greci non eravi *φ*, *ω*, ed H per E lungo. Onde tutte semplici e tenui erano allora il Z, X, *Ψ*, *Θ*, ed H per aspirazione; che a tutta ragione nomavansi Elementi. 255.

SexcunX, ragioni perchè leggerli debba SexcunC. 200. B.

Sibboleth col D niente significa; ma è pronunzia soltanto alterata di Sibboleth collo W. 94. D. 95.

Sibilanti lettere Orientali meritano in pronunzia distinguersi, dice R. David Kimhi. 22. D. = Sibilanti Orientali a cui l' alfab. Greco e Latino fa corrispondere i suoi Elementi, od Epilemi. 13. D. = Sibilanti quattro gradi a ragion delle quattro *ζ*, *δ*, *ψ*, *θ*, da quali Onomatopoeie Greche ed Italiane espresse. 72-75. = Sibilanti tutte convengono nel genere delle Onomatopoeie, e dei denti socchiusi in pronunzia; in che poi differiscano fra sè. 76. = Sibilanti lettere siccome convengono nel genere, non senza quel tantin di differenza nella pronunzia: così del pari nella scrittura. 66. B. = Sibilante, v. S e Ξ.

Sibilo tenne el primosi anche della R. 73. C.

Sigea Iscrizione perchè così detta; ove ritrovata; in qual foggia incisa; da chi pubblicata con note la prima volta; la seconda intiera pubblicazione da chi fatta. 325. 379.

Σιγμα donde proviene, se da Samech. 31. B. 33. 34. C. = Σιγμα sua discendenza; di qual figura anticamente; come unissi alla lettera di Σαυ, e vi restò poi sola, v. *ξ* la forma. = Σιγμα propriale per vera lettera Greca, che anticamente adattava il ξ. 145. C. 147. C. = Σιγμα evitato dai Musici Greci. 110. B. = Σιγμα da quali Greci con posimenti in verso affatto eliminato. 110. C. = Σιγμα anche diceasi quel letto a figura di C, accomodato alla menia rotonda. 18. D. 19.

Σιμωνίδης, perchè da Galeno chiamate furono le cartilagini della trachea arteria. 19.

Σιγμός, Σιγμός, Σιζμός significante suono. 72. B. = *Σιγμός*, e *Σιγμωτός* delle Sibillanti il suono; differenza tra queste. 71. D. 72.

Significati varj di una istessa voce se distinguansi mercè i varj accenti. 100. D. 101.

Sigonio (Carlo) suo libro *de Consolatione* fatto creder di Cicerone; da chi scoperto esser falso. 316. B.

Silenzio che da' suoi Discepoli esigeva Pitagora *ad tempus* era non meno di due anni, nè più di cinque; *perpetuum* poi, che i suoi Pitagorici fra loro soltanto, non co' altri comunicavano l'udito da Pitagora. 432. D. 433.

Silla (Lucio Cornelio) erudito di Greco, confinando nel regno di Ponto il Re Mitridate che di Atene erasi impadronito, portò in Roma da Atene la famosa Biblioteca di Apellicone Teio, ov' erano le intiere Opere di Aristotele, e di Teofrasto. 307. B.

Simcha dei vecchi Siri è il *Σίγμα* Greco per metatesi. 140. C.

Simonide Ceo, in che tempo, sua vita, morte, lodato da Platone, onorato da' Monarchi; sue molte Opere lodatissime da Quintiliano, Orazio, Catullo, e dall'Allicarnasseo. 355. C. 356. 462., v. *Ierone*. = A Simonide si attribuiscono talune lettere Greche; quante; quali; opinioni varie su questo. 343. B. = Simonide, o Palamede se escogitata abbiano la lettera Ξ. 139. C. = Se Simonide sia inventor del Ζῆμα. 87. D. 88. = Se, come pensa Vittorino, sia Simonide autor delle aspirate φ, χ, θ; con volerli prima del φ, χ, θ, il ΠΗ, ΚΗ, ΤΗ. 376. C. 379. = Simonide giustificato nella invenzion dell' *Omega*, e della H per E lungo, e di qual tipo di *Omega* servivasi. 441. D. 442. 443. C.

Siracusana lettera è Ψ; se l'aggiunto di Siraculano egualmente convenga a Simonide, che ad Epicarmo. 360. B. 361.

Siri se Autori san delle Lettere, da cui le Greche. 30. = Siri da cui ebbero le lettere gli Eoli. 336. B. = Siri cantavano l'In A. 39. D. = Siri Maroniti, e Giacobiti non ammettono raddoppiameto di consonanti. 154. *Smaragdus* se dal Greco, o dall'Oriente; oppur che l'Oriente appreso l'abbia dal Greco. 11. 12.

Sofrone con Epicarmo riformò la Dorica antica. 435.

Solone in qual tempo, e quanti anni distante da Lisia.

368. B.

Sp, *Sp* principii delle voci Tedesche, oggi si pronunziano colla fischianti di *ſ*; quandochè richiedevano la *s* sibilante; esempi di questo: 116. B.

Spagnuoli pronunziano assai duro il *Z*; ed avanti le vocali il cangiano in *c*, o *ç*. 80.

Spirito lene dei Greci commutavasi in *S* dai Latini spesse volte. 111. C. 113. B. = Spiriti in Greco; suoi varj segni, v. *Aspiraz.* Gr. H.

SS per *Z* avanti *A* bigusto. 81. B. Come interpretarsi cotale detto di S. Isidoro. 82. = *SS* per *Z*, v. *Z per SS*.

Stampa che tutto di variassi e nella Ortografia, e nella forma de' caratteri a voglia di chi la regola, non può a noi esser di certo argomento, che gli archetipi degli antichi Autori così scritti fosserò; come oggi nella stampa si mostrano. 371--374.

Stefano (Errico) suo teloro Gr. in 5. to. in fol.; significati di *Ξῖω*; fra' quali non include i tre *Μωροζοος*; *Διζοος*; e *Τεραζοος*; che pur egli al tema *Οζος* li opina originati da *Ξῖω* nel passo di Teofrasto, senza pregiudicare gli altrui diversi opinamenti, che anche riferisce: 468--471.

Στιβάδιον *Stibadium* che mai fu nella introduzion delle rotonde mense di cedro al Romani: 19.

SVB Lat. dondè proviene. 237. C. = *Sub*, *Subs*, v. *ABS*. *Subscus* da che formato. 239. C.

Supini e Participj oltre la propria uscita in *tum*, e *tus*, *la*, *tum* niun' altra consonante hanno, *quæ reapse*, *aut æquipollentia non fuerit in Praesenti*. Onde *Emptum* non *Emptum* da *Emò* ecc: Da *misceomistum*. Se *mixtum* negli Antichi ritrovassi, si è appunto poichè *Xed* *Serano* del valore istesso. 179. = Supini, v. *XI*, *XVM*.

Sydonia, v. *Purpura*.

Συ de' nuovi Attici; *Συ* (ed anche in composizione) è degli Attici antichi. 130. C. = *Συ*N in che si converte in composizione de' verbi incomincianti da *A*, *P*, *Σ*, v. *N Greca in Συ*.

Συεργός che additi il suon della *S* fischiante, appare dal suo Tema *Συεργξ*, e da *Πρω* donde derivano. 113. D.

Συεργω, *Συρίττα*, *Sibilo*, *Συεργξ*, *Συεργός quid? unde?* 72.

T. ϑ , η ; θ , τ ; χ , $\tau\varsigma$

ϑ θ , η , ϑ ϑ ϑ *potuerunt varie efferrī pro diversis Dialectis*. 35. B.

θ e nel nome, e nell'ordine alfabetico, e nella figura, afferma il Montfaucon, e'l Piacentini, che provenga da ϑ , massime nella figura Fenicia: dunque anche nel valore di T semplice, e non di TH aspirata. 381. 382. C. 405. Altra ragione su questo. 458. B. 459. = θ sua figura bizzarra nella Iscrizione Naniana. 377. B. E nella Sigea. 379. Con portata poi diversa nella Nointeliana. 451. Come un O col punto nel centro sì agli Etrusci che nel marmo de Nointel. E come un O senza punto agli Etrusci. 403. = θ esposto per T in più voci Greche rese Latine. 402. = θ del valor di T agli Etrusci, ed ai primi Greci. θ niente vero, che valuto fosse e per T , e per TH agli Etrusci, ed ai Pelasgi; poichè (lo che è assurdo) avrebbe una lettera avute due suoni e potestà. θ , scritto anche T altrove nella medesima voce agli Etrusci, per cui deducesi essere agli Etrusci stati dello stesso valore questi due diversi tipi, v. T , e θ . = θ alterato dal valore antico 173. B. = θ , ϕ , χ , ω lettere doppie del Greci posteriori. 119. D. 466. = θ , v. *Aspirate Gr. lettere*.

T con qual posizion di lingua si pronunzii. 88. B. = T , e θ di un valore istesso agli Etrusci. e così è da crederli ai primi Greci. T solo perchè ammesso dai Latini, e non il θ , o'l TH 402. D. 404. T pro Σ , N pro Λ , ξ pro Σ è ai Greci provenuto dall'Oriente, ove il ξ per η , il η , o ϑ per ϑ tal volta. 337. B. = T degli antichi Latini, commutato dai posteriori in S . 128. = T cambiato anche in L . 192. C. = T Gr. come oggi pronunziato in certe occorrenze da' Greci nazionali. 173. D.

TAC , $TACca$, $TACo$, $TAGo$, $TAnGo$, TOC , $TOCcare$; significati, e sue derivazioni. 270. C. 275. C.

Tachigrafia se origine abbia avuta da Simonide. 359. C. 361. C.

Tacito se verace nell' affermar le Latine lettere esser le istesse delle Greche antiche. 399. C.

Tago, *Taco*, v. *TAC*.

Talaria cotal voce da' Caldei è provenuta agli Etrusci. 193. B.

Talete Maestro di Pitagora; di donde; quando, e quanto visse; consiglio da lui dato a Pitagora circa l'apprendere il resto de' suoi studj. 425. B.

TA-

TALUM ci dimostra il Mazzocchi provenir da Oriente .
213. D.

Tantantura formata per onomatopeia . 71.

Targumim al solo Testo Ebraico in anzianità cedono .
12. 150.

Tartari, Ebrei, Fiorentini notati vengono nella pronunzia . 427.

Tartarus, Tartaria, donde; che significa . 71.

Tavola in rame delle figure varie di lettere Sibilanti; sua spiegazione . 60. B.

TAK TAX, o **TAK CAX**, oppure **TVX TAX** di Plauto, che significa; e come in nostro Idioma si esprimerebba . 275.

TAXILLVS colla pronunzia di **TAGillus** da **TANGO**, detto **TAGO** da Plauto, è di Orientale origine, che **TACO** scrivess dai primi Latini. **TAXES**, letto anche **TIGIS** in Plauto . 215. B.

Taxus, **Toxiom**, **Totius** dall' Ebraico provengono .
134. D. 135.

Tempo Adeo, Mitico, Idrico, quali i confini e la durata che ne assegna Varone . 165. D.

Tenui H, K, T da qual tempo incominciarono ad ammetter l' **H** appresso, e quanto durarono in tale stato . 436.—438. = Cotali Tenui rese aspirate con ammettere il legno di aspirazione **H** dopo, salvo quella dell' **Ece** l'entissimo Nani, in niuna Greca licenzione fin ora si sono incontrate afferma il Corsini . 377. = Tenui lettere Greche usate per le rispettive aspirate, & versa vice . 400. C. 401. 402. C. 403. 406. ecc.

Teocrito fece uso del nuovo Dorico, ed in quali sue composizioni del Ionico . 435.

Teofrasto ravvisato nella pronunzia per forastiere di Atene, da una vecchia Ateniese . 427.

Torenziano Mauro quando, e che preleva circa la pronunzia dell' **Omicron** varia dall' **Ω** . 443. B.

Terenzio Afro (Pubblio) da chi aiutato in comporre le sue Commedie, suo viaggio in Atene, suo naufragio tolle 108. Comm. tradotte da Menandro . 306. C. 319.

Tesdid nell' Arabo, e Garbionico carattere, val lo stesso che **Daghes** forte ai Caldei, ed odierni Ebrei . 326. C.

Testo Scritturale racchiude oggi in se molte note, messe da altri al suo margine . 94. C.

Θ (vedi avanti il T).

TH, KH, 'H PH se mai usati avessero gli antichissimi

caratteri Grecchi, e Latini nel Pliniano *A'Straus* *avē*
snxco; nell' *A'μειρπύων*, e *μοναρχίαν* di Erodoto; e nel
Θύς, *ἄναι*, *χρῶς* ecc. e nelle Colonne Farnesiane, sic-
 come sostengono Salmasio, Scaligero, Montfaucon,
 Corsini, ed altri. 384. D. 388. 389. C. 392. B. 395. 398-
 405. = TH, v. *Aspirate Gr. lettere*, v. *Corsini*.

ΕΘΙΣ nome Etrusco non Greco. Se fu ammesso da'
 Greci e scritto con loro lettere ΤῑΘυς, col T, nel pri-
 mo Θ Etrusco: Segno è manifesto che i primi Greci
 stimarono il Θ per tenue T, non come oggi per l'aspi-
 rato TH. 403. C. 404.

ΘΡΑΣΥΜΑΛΟΣ esposto in verso cotai nome. 52. D.
Terpaξoos donde, e di qual significato si fa credere; se in
 luogo di quello usasse Teofrasto *Terpaξoos*. 468-471.

TIC TAC, TIC TOC che mai indichino. 274. D.

Timio, *Ἰμ*, *Tono*, *Tintinnabula*, per onomatopeia. 71. B.

Tirreni e Dori gli stessi forse; così gli Eoli e i Dori. 39. B.

TimΞ, suo significato, lo stesso che *TutiC-us*, il qual di-
 scende da *Ἰτυς* *Tadic*, o sia *Tatic* 199. D. 200. *TimΞ*
 se fu anticamente scritto *TimX*, oppure *imXΣ*. 439.

TOC, TOCco, TOCcare, v. TAC.

TOP, v. TVP.

Toxicum perché significa il veleno. 134. D.

Tracia ha per primaria sede la Troade. 166. C.

Trasposizion di Greche lettere odierne in riguardo all'
 Ebraico e come a lettere, e come a numeri. 172. B. =
 Trasposizion di lettere Latine in riguardo all' alfabe-
 to antico. 173. D.

Trax donde deriva. *ΘραΞ*, *ΤραΞ*, e *Ἰθρας* *Thiras* per-
 ché un nome solo. 41. D. 166. C. = *ΘραΞ*, *Τρας*, e
Thiras procedono da uno stesso *Ἰ Samech*, che nell'al-
 fab. Gr. ha corrispondente l'ζ del valore istesso. Di una
 sol voce i nomi di Oriente sono, senza varietà di casi; e
 così era il parlar di Troia, e di Tracia, e vta per Bar-
 bara dagli Antichi; cioè per affine ai linguaggi Orien-
 tali. Giacché ai Greci è posteriore la inflession de' No-
 mi per Casi. 166. C. 167.

Trullino (M. Gio: Giorgio) nella scrittura come mai vuol
 che si distingua l' o largo Italiano dall' o stretto. 444.

Tros donde proviene. 166. C.

TΣ se podestà del *ῥ Zain*. 87. = TS nel *ϣ* da quale ono-
 matopeia è espresso. 72. B.

Tsade Siriaco, e Samaritano; sue varie figure, com' è
 mai confuso collo Scin. 61. D. 63.

Y è del quarto grado di sibilo; esempj. 75. **D.** = **Y** suo nome e podestà agli Arabi, Siri, Caldei, Vandali, Indiani, Armeni. 23. = **Y** come espresso in pronunzia presso diverse lingue Orientali; come in nostri caratteri. Se al **Y** gli corrisponda lettera unica e vera in Greco e Latino. Perchè il **Y** additi il 900. in Greco. 20-28. = Nomini varj dati al **Y**, e pronunzia varia. 22. **D.** = **Y** Ebraico se ben si nomini *Czàde, gadic, Zadich, Zzode*. Se col valor di **ZZ**, di **Z**, di **SS**, di **S**, di **TS**, e di **SC**. 89. **B.** 90. = **Y** malamente espresso per **Z**, ut *NeZer*. 6. = Espresso dal **Z**, ed **S** il **Y**. 2. = Ed a qual fine così espresso da **S**. Girolamo, e dai Greci Codici. 89. = In fatti nelle Grecizzate, e Latinnizzate Ebraiche voci è rivolto in **Z**, ed **S** il **Y**. 127. 128. = **Y** pronunziato **S**, ma col carattere di **X**. 213. 215. = Qual sia del **Y** la pronunzia retta; l'alterata in quante maniere prodotta. Suo vero nome, e podestà in nostri caratteri se possa esprimersi; se **TS** sia il vero più vicino suono al **Y**. 88-90. = **Y** commutato in **T** *Zain*, o **D** *Samech*. 12. **C.** = **Y** non mai doppia lettera; ma semplice. 118-120. **Tucidide** siegue gli Attici antichi. 130. **C**, v. *Attica antica*.

TVF, **TVFfo**, **TVFfare**, suoi significati da che prodotti. 273. **D.**

TVP, **ῥῆν** *top* ovvero *tup*; **TVPT** **TVPT**, **ΤΥΠῆς**, **ΤΥΠῶν**, **ΤΥΠῆ**, significati loro, e come prodotti. 274. **B.**

TutiC-us significato ed origine; se sia anche della terza Declinazione. 199. **D.** 200.

Τύπῃς, **τύπῃ**, **τύπῶν**, v. **TVP**.

Turn nel Retto se siasi detto anticamente in vece di **Turris**. 197. **C.**

Turtur donde tal nome, e perchè. se anche **Tārturis** siasi detto nel Retto. 197. **D.**

Tyrin, v. **Purpura**.

Tyrrhenia Cistiberina. 168. **B.**

Tyrus donde; perchè chiamata *Savra*. 90.

TZ se podestà sia del **Y**. 89. **B.** = **TZ** riesce **ZZ** in pronunzia Tedesca. 89. **D.**

V

V ai Greci antichi. **V** ed **Y** agli Etrusci. 173. = **V** dopo il **G** agli antichi tal volta, come *ninGVere*, oggi *ninGere*. 186. **D.** 187. = **V** consonante per **F**, come *Vesfal* per

per *Fesial*. 193. C. = V in numeri Romani perchè significa il numero cinque. 279. B.

Valeriani (Giampiero) accagionato a torto dallo Scaligero sul *Merzentius* con due ZZ. 79. = Più pruove di lui che'l Z non sia lettera doppia. 85. D. 86. = Che l' X tenesse la S dopo, sì nel mezzo delle parole Latine; che nella fine de' nomi, come *nuXS*, *truXS*, *feroXS*, non già *nuCS*, *truCS*, *feroCS*. 290. B. 291. = Valeriani, v. *X quotiescumque*.

Valerio Probo in qual tempo. 222. B.

Vallarbi (Domenico) lodato. 99. D.

Varrone (M. Terenzio) quando fiorì. 222. B. = Varro-
ne notato nella etimologia, ed anzianità della voce
Pollux. 191. C. 192.

Vasta lettera qual sia, quando più vasta, vastissima. 156.
159. D. 160. = *Vasta littera, vaste loqui*. 330. D. = *Vas-
tus*, suoi significati. 204.

Vau, v. *Epifemi*.

Velasti (Tommaso Stanislao) propugna de' nazionali
Greci la odierna pronunzia, e prescrive il modo da
farli. 173. C. = Velasti, suo arduo impegno nel soste-
ner sempre mai incorrotta fino ad oggi la Greca lin-
gua letterale. 313. B-323.

Velio Longo in qual tempo. 222. B.

VELVM, dagli Ebrei, e Caldei è tal voce. 213. D.

Verità, di cui amantissimi siam per natura, è da pregiarsi
oh quanto anche se si scuovri nelle cose riputate mi-
nime. 295. D.

Verrio Flacco in qual tempo; sua Opera. 222. B. 230. B.

Verfi Eroici chi il primo ad introdurgli in Roma. 155.

Virgiliano Codice MS. della Biblioteca Medici di che
antichità. 222.

Virgilio dotto in Omero, e ne' Poeti Grechi; il sol buo-
no imitava da Ennio, 308. B. 312. B.

Vittorino (Caio, o Fabio Mario) chi mai, in qual tem-
po; come attestò quattro secoli dopo di Nigidio, che u-
tasse colui CS in vece dell' X. 222. C. 291. C. = Critica
disamina dell' intiero passo del Vittorino, ove afferma,
non aver Nigidio fatto mai uso dell' X, *antiquitatem
sequens*. 282. D-295. = Siegue Vittorino, poco ac-
corto, la comune sulla credenza del Z che fosse una let-
tera pellegrina. 83. B.

Vizj del natio parlare più siam facili a ritenerli in par-
lando anche in alieno sermone; che ammetter nella fa-
vella

vella natia i vizj che sono di altro linguaggio. 316. B. 311. Ch'è quanto dire un Francese, per esempio, che fa l'Italiano, più a quel sermone suo Italiano trasfonderebbe il sapore ed accento della natia sua lingua; che volesse ammetter nella sua natia, dell'accento e pronunzia, forse anche non buona del parlare Italiano.

Ἰξῆς, Πύσσης, ΟὐχίΞς, ΟδύΞς, qual di queste voci la migliore in Ortografia; se tutte buone; qual più si appressa alla voce Orientale; se vero che *X* sit duplex, *ἢ æquipolleat duobus Sigmatibus*; se la etimologia provenga *ἐκ τῆ ὀδύσσεως*. Se dal Greco formato siali il Latino; se alla Greca tenuto veggasi il Lazio fin anche nel suo alfabeto. 180. D. 181:

Vnciali, v. *Mainuscula*.

Vocali se mancavano agli Orientali. • se le vocali Greche nascano dalle quattro aspirazioni dei Fenici. 33.

36. = Vocali; e Consonanti cimate dalle parole Latine 210. D. Vocale Gr. aspirata, v. *Aspirata vocale Gr.*

Voci nuove come poco a poco s'introducano, e giungano finalmente ad allignarsi in tutti, senza più poterne uno da quelle alienare senza taccia di errore. 230. B.

Vossio (Gerardo Giovanni) riprova lo Scaligero nell'etimologia di *Paxillus, Mala, Maxa*, e *Graxo*; e dà il suo parere in quella. 206. C. = Vossio erra nel provar l'*XS* per *CSS*. 280.

VS, ed *IS*, ed *ES*, uscita ai Nomi, fu un aggiunto dei Latini; poichè *Mercole, Hercote, e Fecial* diceasi; non già *Mercurius, Hercules, Fecialis*. 193:

X, e poi **Ξ**

X, come prima nominavasi se *ICS*, ovvero *Csi*, v. *CSI*.

= Se dell' *X* fece uso nelle sue Opere Nigidio, oppur in vece di quello usò *CS*, o *GS*. 138. D. = *X* Latino, ed

Etrusco sue varie figure da donde ricavate; in qual monumento Etrusco la *X*, e come appaia geminata. *X*

Greco, e Latino dall' *X* Etrusco. 52. = *X* Latino suoi sette tipi; e sei dell' *X* Etrusco, come convengono con

quei del *D*. 53. E come ridotti a due sole differenze. 58. D. = *X* se in uso a tutti gli Etrusci. 167. B. 169. = *X*

Etrusco, v. *X* Latino. = Sistemi alieni varj ed incoerenti intorno alla *X*. Sistema pregiudicato del Dau-

quino, del Vossio, del Noris che include gran parte delle opinioni antiche e moderne; sistema del Corsini.

257-267. = Tre principali cronologici sistemi della

X, cioè

X, cioè del Card. Noris, del Reverendissimo Corsini, e Mio. Ipotiposi di questi sistemi; in che mai conven-
gono, o dissentiscono fra loro. Qual tempo si assegni a
quei lei numeri di questi tre sistemi. 267. B. 272.
X te ai Romani fu incognita ed inusitata. 201. C. 25. Se
eravi al Lazio antico: 180. B. = Di quale antichità l'X
ai Latini; te ben sia situata nell'alfabeto all'ultimo; se
dal Greci provenga, o dagli Etrusci. 44. C. 45. = X se
non prima di Augusto; X te dal χ Chi Greco. 45. 46. 50.
D. 52. ecc. = X te non fu ritrovata ai tempi di Augu-
sto: fu dunque antichissima; *neq. post invenitum X potif-
sum iuit S.* 128. = X e Z non inventate ai tempi degl'
Imperadori, ma comparse fin dalle leggi di Numa
Pompilio. 254. = Vscita in X ai nomi presso i vecchi
Latini. 190. B. = Se dal Corsini udiamo, che l'X La-
tina tardi sia stata ammessa nell'alfabeto al pari dello
B; con aderire in questo a S. Isidoro, che vuol nata
tardi la X; ed aderire anche a Quintiliano, che di quel-
la potevano i Romani esserne privi: Conauttociò at-
testa il Corsini, X ritrovarsi in monumenti antichissimi,
e che l'X di XS ottenga il valore di C. 465. 466. = X
Latino, suo sito nell'alfabeto antico. 174. = Opinione
varia di Autori circa la introduzion della X; se ciò deb-
ba intendersi circa il di lei tipo, o circa il di lei valore.
138. D. 139. = X alterato di suono dall'antico. 174. B.
X, vel Ξ utrum aequipollet duobus Sigmatis, 180. D.
= Se doppia sia, e che avanti la sua invenzion si es-
prime dalle due lettere CS, o GS, al dir di Diomede; e
che privilegiati sianò il η X, e ξ X, per non aver il C,
o G ne' lor genitivi. Ciò tutto si dimostra falso. 285. B.
288. X, e Ξ se a parer del Vossio vagliano per lo solo
CS, o sia K Ξ ; e non già per GS, o sia Γ Ξ , e χ Ξ . 137.
B. = X, ξ non valea CS, o GS; poichè agli Orientali al-
fabeter da cui discendono è sempremai separato il λ , o
 π , o ρ , dal ψ , o ϕ . esempi qui di questo. 134.
135. = X in Lat., e Ξ in Gr. nella voce *Alpha Xade* in
Ebraico espresso col C separato dalla S, $\aleph \kappa \chi \aleph$.
350. C. = In più anche voci Latine, e Greche vedesi
anche X, e Ξ , quandochè il C dovea separarsi dalla S;
come in tutta l'Atica antica fino al terminio della
guerra Peloponnesiaca; così in Omero, Saffo, Alceo,
ed in altri imitanti gli Eoli, a cui, per Ξ si K Ξ sempre;
nelle cui Opere oggi è sempre Ξ , e niem di η K e
S. e così in Latino e Xurgo, quandochè scriversi do-
vea

vea *eC-Surgo*, appartenendo il C alla preposiz. e la S al verbo ecc. 163. B. 164. 166. = X non è realmente doppia. 196.; Poichè non doppia di sua natura, 86. C. = X se in talune circostanze è semplice; le all' attestazione del Noris *accipitur pro simplici C, vel G*; sarà semplice di sua natura; potendo le semplici riuscir doppie quando vogliono; non già *e converso*, quando di natura sian doppie. 250. B. 251. C. 252. 260. = X, è provato che siano lettere semplici col Z, con ζ , ψ , e χ . 116. D-122. = X nel mezzo delle parole fu avuta per lettera semplice, e non per doppia fino al secondo secolo. 249. B. 250. = X nella fin delle parole da che tempo incominciò ad averli per doppia CS 248. B. 249 = X non fu mai contraria alla Costumanza elegante Latina; poichè questa sbarbicata l'avrebbe da tutte le voci, e da *AXILLA* ecc. Se tal non è: dunque non mai la X da principio fu *littera vastior*, ma del valor solo o di S, o di C. 216. = X chi per S, chi per C, e chi per CS; opinioni varie di Autori, che avendosi occhio ai tempi varj, possono tutte verificarsi e giustificarsi. 244. D-247. = X intiero anticamente per S; e per K il non intiero, come appare dagli originali monumenti in Gr. e Lat. 136. D. 137. = X ne' tempi ultimi volle CS; poichè avanti non intiera od intiera valea per C; ed a principio intiera per S. 139. C.
 X per S, *ut medi Xstutichus* per *medi S*, o sia *media Stutichus* di Livio. 170. C. = X, ed anche Ξ finale ne' nomi Eroici, cioè dei primi Greci è S di *Samech*. 166. B. = X in *aXilla*, *maXilla*, e *paXillus* è una sola S, non CS. 213. 215. = X per S in *eXul* da $\chi\lambda\lambda$, od $\chi\lambda\kappa$. 148. B. In *naXus*, *pistisX*. 149. C. *SeXtarius* ovvero *SeStarius* da $\xi\sigma\tau\epsilon\varsigma$; *SeXtius* vel *SeStius*, $\sigma\epsilon\sigma\tau\iota\upsilon\varsigma$. 150. deXtra, *iuxta*, e *Xquiliae* scritti anche per S. 151. = La X di *seX* (che da ξ pretendesi, supprimesi tal fiata, *ut sevir sedecim*) od è S ne' nomi derivati, come *seStius* presso Manuzio, e non mai per X negli antichi Codici dice il Vittorino, ed anche nelle lapidi, come in *SeScenta* ecc.; Oppure quella X ha la pronunzia di S. E quel ξ è Ξ in $\epsilon\xi$; poichè realmente proviene dal Latino *SeX* sei; e questo da $\psi\psi$, a cui la consonante seconda è come la prima. 150. C-152. = X loco S in *lapidibus* ecc. Θ loco Ξ . Iarebbe *requieXcit*, $\alpha\epsilon\omega\iota\varsigma$ ed $\alpha\upsilon\sigma\omega\iota\varsigma$, $\Xi\epsilon\iota\epsilon\varsigma$ e $\Sigma\iota\pi\iota\varsigma$, *auXilius* ed *auSilius*, *deXtra* e *deStra*, *DionyXus* $\Delta\iota\omicron\nu\upsilon\Xi\omicron\varsigma$ e *DionySus*, $\iota\gamma\kappa\epsilon\chi\iota\tau$, *iuxta*

*iuXta e iuSta e iuStim, maZaXe maSaS, miXtus e mi-
Stus, naXa e naSa ovvero naSSa, niXus e niSus, pul-
viXe pulvis, quaXare e quaSare, tigriXe tigris, pi-
striXe pistris, opuE ed opuS, vercingentoriXe vergin-
gentoris, vermeX, e vermis, uncX ed ungitis, ulyXes
ovvero uluXXe ed ulySSes, ocXor ed ucSor o sia uXor,
auXere ad auSere, eXcandescencia ed eScandescencia,
teleXione telaStom.... Alia paria suggerunt Inscriptio-
nes pleno modio, disse il Dausquio. 177-182. = X scrit-
to per S in più composti da SeS per Semis, ut SeXtertius
ecc. si è perchè in quella la X val S. 200. D. = X scrit-
to per S ne composti da Semis, ut seXquipes è un S te-
nue aggiunta da fuori, la quale S tenue esprime si dalla
X. 202. B. 203. = X creduta CS, cangiata fu in S od
SS in Italiano; come Xerxe del Petrarca ecc., scrissero
Serse; di bel nuovo rimessa Xerxe nella edizione dello
istesso Petrarca. 155. = X Spagnuolo se sia valor di O
Samech. 2.*

X non intiero per C in quali monumenti ritrovasi. 175.
C. = X perfetto ed intiero per C od i Latini l'han rice-
vuto dal Greco, oppur Greci e Latini amendue dall'
Etrusco. 177 = X dello stesso valor di K è, e nel legge-
re, e nel numerare. non solo l'X imperfetto, ma anche
il perfetto; per avervi in Etrusco, Greco, Coticco, Ru-
nico ecc. tipi di K con figura uniforme all' X. 176. B.
177. = X anche formato dal K Latino. 174. D. = X è
C, o sia K; da PultuKe, o sia PolluKe è PolluK, scrit-
to PolluX, nel modo istesso che da lacte, oppur lact è
laC; così da luCe è luC, scritto colla X. 192 D = X per
C, ed XS per CS in tutta l' antichità avanti Plauto; e
poco dopo anche nel Senat. Conf. de' Bacchanali. 279.
B. 280. = X da Plauto pronunziato C in quel suo TAX.
275. = X per C anche nel Sen. Conf. de' Bacchanali.
231. B. = X per C avanti F, esempj qui. 175. D. 176.
= X per C in maXimus, cioè maCimus, pronunziato
maGimus, non maCSimus. 225. B. = X per C in sex-
cunX, decunX, septunX, quincunX. 200. C.
= X Latino per l' Ebraico ל, פ, e צ. 198. D. = X in
valor di C, o G. 198. = X per G (che C scrivevano i pri-
mi Latini) in TAXILLVS. 215. B. = La X in quelle
voci Latine, che non mai si rincontrano coll' XS, leg-
gerli deve per C, massime nell' EX; non mai per CS,
esempj qui. 232. B. 234. = L' X, o l' C in quali voci
Latine ritrovasi dello stesso significato. 241. D. = X è

Ll

C nelle

C' nelle voci *infeli Xent*, *fri Xerant*, *un Xi*, *se Xus* (scritto anche *se Cus*, e *se XSus*), *sexcun Xur*, *fescun Cia*, *feli XS*, *ale XSander*, *Cappado XS*, *vi XSit*, *au XSilium*, *e Xemplum*, *pa XS*. 86. C. 183. C. 188. = X con S dopo, esempj innumerevoli presso gli Antichi; se di dura pronunzia, se de' secoli barbari. 224. 228. = XS Latino; e XS Greco, scioglieli nell' ultima serpentina lettera; e nella penultima tenue K, o lia C. pruove moltissime ed evidenti di questo. 409. D. 411. = *X quotiescunque occurreret (antiqui Scriptores) vel in simplicibus nominibus, de industria S addere gaudebant*. concorda assai bene l' Egizzio con questo passo del Valeriani. 290. D. 291. = XS nelle parole semplici comprovati con più antichissimi esempj Latinissimo. 223. 224. = X come si verifici che abbia sempremai avuta la S dopo, quandochè s' incontrano di quei senza tal S. 228. — 231. = XS è preferibile nelle voci antiche al solo X; giacchè ove incontransi le istesse voci e col XS; e col solo X; sincere reputansi le scritte con XS; spurie ed alterate quelle col solo X. 232. = XS nelle semplici parole fu spesso imitato nello stil lapidario delle Iscrizioni dai Romani nel tempo di Augusto; ed in appresso; 282. = X, ed XS quante volte occorrono nelle Tavole Pisane. 131. C. = L' X Latino perchè mai addita il numero dieci. 174. D. = X in tanto con più esempj qui addotti fu preso per *Xi*, e *Διώρα* in Lat.; e Gr.; poichè era lo stesso di K in pronunzia, e figura simile; e che sta al decimo luogo in *alphabeto Latinorum* dice Matteo Egizzio. 278. B. = X per C in EX; in più verbi è ora suppresso, con restarvi il solo E. 233. C. 235. B. 236. = X per C come mai durata in sei secoli intieri, cioè da che fu Roma fino al Sen. Conf. de' Baccanali; e come poi mutata in CS in meno di un secolo, cioè da quel Sen. Consulto de' Baccan. fino alle Romane Pandette. 296. C. 310. = XS (che frequentissima fu agli Antichi), di cui quella S se non fa da lettera principe della parola appresso; e sempre una S intrusa, tanto nel mezzo come in EXS-tra; quanto nel fine, come in PAXS, che al genitivo fa *paCis*, non *paCSis* ecc. Cotal S comunque si fosse; incominciò dopo ad alquanto negligerarsi; e non più a scriversi ai tempi di Cicerone: dopo di Cic. furon le discordie di chi la volea, o non volea; e durano fino ad oggi cotali partiti. 256. 257. = X perfetta, ed imperfetta, alterata fu dal suo valore antico. 173. B.

X quando, e da che, o perchè incominciò a scriversi per XS, cioè a prendere il valor di CS. 248. B. 249. = X per CS sempre, e non mai XS nelle Romane Pandette. 131. C. = X voluta per CS non ai tetti di Cicerone, ma da che Roma fu fondata: autorità, e pruove per questo. 203. D. 205. Risposte in contrario dal 205. C. in appresso = X in parole delle Iscrizioni più antiche di Cicerone, oppongono non poterli leggere nè per C, nè per S: dunque pel solo CS. 217. Per lo solo CS, soggiungono, l' X presso i Gramatici antichi, che non mai dissero

fero di questo solo C, o sola S, qualora a minuto parlatono, come fu Cefelio circa la EX quando in composizione richiedeva la S appresso, e quando no. 218. 219. Risposte che a questo noi ci diamo dal 219. ed in appresso: = X per CS; o per GS, dice Prisciano, e che *contra regulam* alle volte *transfeat in X*; com' è il *ni'is* da *niX*; in CT com' è il *noCTis* da *noX*; in H com' è il *veXi* da *veHo*; in F come in *eFficio*. Aggiugnendo che l' X basta per esprimere il CS; senza ufar mai l' XS offensivo delle orecchie: Risposta che noi vi diamo: 285. C-287. = XS del valor di CS è sì certo che adoperavasi nella fin delle voci, che usandosi dopo il solo X, valea sempre per lettera doppia CS, all' attestazion di Val. Probo; e perciò rendea lunga la sillaba secondo Sergio; non così della X in mezzo; ch' era semplice per lo più; purchè non fosse figla, come l' X di *EXuuias*, che composto da *Sui*, merita scriversi *EXsuuias*. 252. B. 253. = XS nella fine soltanto delle parole; quando da qui anche perdette la S, usandosi il solo X: 249. = X come ravvivarsi quando sia, o non sia figla di XS: 269. D. = X creduta vatta CS; fu dai Latini, all' attestazion di Cicerone nauseata, scrivendo *ala* in vece di *axilla* ecc. 156 = X Nominativo della Terza, formato dal Nominativo in VS della Seconda nel nome istesso. E così = della Quinta de' Greci; dallo HΣ della Prima del nome istesso. 162. = X è la uscita degli antichi nomi Latini; e non quella di CIS, o GIS; che oggi la sostengono e dei Retti, e dei Genitivi. 199. B. = X; v. Cefelio.

XS, XVM Preteriti, e Supini non ammessi dagli Antichi, che li terminavano diversamente; oppure tal X pronunziavasi allora per S, o per C, colla pronunzia anche di G. esempj qui. 157. B-159.

Ξ, ξ

Ξ trentadue sue varie figure; lor uso da qual tempo; ed ovè si ritrovino. 42. D-44 = Dello Ξ i trentadue tipi in qual modo convengano con quei del Δ Samech Orientale; e come si riducano a due sole differenze: 53. 58. D. = Ξ, ξ se aspra; e dura; se da' Barbari e Traci prodotta sia, al dir del Salmasio: 130. D. = Ξ, cioè ξ se il Clerico ben dica non avervi nell'alf. Fenicio; da cui come le altre lor lettere potessero i Greci prendere: 32. = ξ Gr. e Δ Ebraico se siano d' invenzion moderna. 46. B. = ξ e X sono semplici, non doppie, pruove di ciò. 116. D-122. = ξ delle prime dell' alfabeto Greco, anteriore a Ξ. 141. B. Se *littera* appellasi, è non *litterae*: dunque semplice sempre non mai per CS: 141. D. S' è la stessa della Fenicia: dunque non *omnium peregrinarum postrema in usum recepta*. 142. = ξ se più antica dello Ξ; se sia Minuscula; oppur da computarsi tra le Maiuscole ed unciali. 56. = ξ sua varia figura, e l' perchè: 57. 58. = ξ ha la vera figura del Meandro; è antichissima ne' marmi; e l' perchè più vedasi usata ne' Codici. 42. = ξ ha la forma istessissima della Fenicia

Samech. ξ se *πίσημον*. Σίγμα da prima, e poi lettera ξ. se l'antico nome Σίγμα passò ad unirsi a quello di Σάν; e poi Σίγμα solo, con antiquarsi quello di Σάν. Σίγμα Gr. formato per metatesi dal vecchio nome Siriaco *Simcha*; per esser nel nome, e valore tutt' uno. Tutt' uno nella figura anche, poichè *Chaldaicum* (cioè *Syriacum*) *Semchath est Phoenicium inversum, aut supinum* (ξ Ω). *Iudaicum Samech est Chaldaicum dimidiatum* (Ω, D). 140. — 142. 144. D.

ξ vale S, ed è più antico dello Ξ. 374. = Ξ est loco. τ̃ *Samech Hebraici*. 41. D. = Ξ corrisponde al D Ebraico nella serie del Fenicio alfabeto. 166. D. 167. = ξ *ex forma Phoenicia* τ̃ D *sine ullo discrimine*. 41. D. = ξ suo suono, e posizione di organo, e se dal Σ rappresentati. 90. C. = Ξ per Σ. 149. D. 186. B. = Ξν, ed anche in composizione è de' vecchi Attici, di Tucidide, e di Aristofane; Σν è dei nuovi. 130. C. 147. C. = ξ (per Σ negli Attici antichi), se al dir del Salmasio, sia di suono βαρβαεικώτερος, *quam sonus litterae Sigma*. 337. = ξ val S in ἀναξαρβοξ, nel Tema ξινος donde *Senones*. 148. D. Nel Tema ξνός donde *Serum*, *Seresco*, *Serenus*, *Serenitas*, *Sereno*, *as*. in ὄρνιξ per ὄρνι Σ. in *Siligua*, *Siliguastrum*, *Siliguor* da ξυλική. 149. in *Sistus*, ovvero *Xystus* da ξυστός. in *Sestarius* ovvero *Sextarius* da ξίστης. 150. D. = ξ espresso per S in Latino, come da αλώπηξ *vulpeS*, da τραχήξ *trabs*, da πύλαξ *rivus*, da φλώξ *flos*, da κόραξ *corvus* ecc. 153. D. = ξ od X che si commutasse in due SS in taluni Dialetti; o che prima dell' X che si ufassero due SS: è falso. Il vero si è che potea pronunziarsi e scriversi o per due SS, o per una rappresentata anche dalla X, o sia ξ; come *ulixes* οὐλίξης ed *ulisses* οδυσσεύς; come *malaXo* e *malaSSo*; *paXillus* πασσαλος, *piXπιΣΣα*, *aXamentum* ed *aSSamentum*, *confliXissent* e *confliSSissent*; così *causa* e *cauSSa*, *ParnaSus* e *ParnaSSus*; e così *ulixes* ed in Etrusco *uluXXe*; così noi *AleXander* AleSSandro, *eXemplum* e *Sempio*. 154. B. 155. = ξ alterato dal valore antico. 173. B. = ξ non valea CS, v. X, ξ. = Ξ abusivamente da noi e da altri Autori si è scritto per ξ (ove favellasi della podestà sua di S; o dell' esser suo di semplice, e non doppio; od in altro simile) solo per far uso di una lettera, che oggi passa per maiuscula. 374.

Ξ (e più prima di tal inventato carattere, X) posto ai Greci per K; e vicendevolmente tutto l' opposto, sì avanti le vocali, che consonanti; sì nelle voci Greche, che nelle Latine dal Greco derivate, come qui appare da molti esempj; chiaramente manifesta, o che il moderno Ξ, anticamente scriveasi X; e che fu dei Greci moderni e non antichi la distinzione, che 'EK preposizione si ponesse avanti le consonanti, 'EΞ avanti le vocali. 242. B. 243. = Ξ messo per X in *μυΞα*, in Latino *muC-us*, dall' Ebr. מוG. 198. C. Così τίμΞ per τίμX. 199. C. = Ξ per K esempj Grechi. 182. B. = Ξ pronunziato K nel suon dei ranocchi, ove con tal C non mai può avervi luogo.

luogo la S. 345. C-349. = Ξ è scritto, invece di X per C, ne' MSS., e nelle stampe di Autori antichissimi soprattutto degli anteriori a Simonide. 374. C. = Ξ voluto per Σ , o per K, o per K Σ , se in realtà abbracciava tutti e tre questi valori. non possibile si dimostra; e si risponde al perchè nelle Opere degli Autori abbracciate veggansi le tre dette potestà. 370. C-374.

Ξ per C Σ preteso coetaneo alle altre lettere Greche avanti Cadmo, o da Cadmo, o da Palamede; o da Simonide, o da Epicarmo; varianti sono in ciò gli Autori: 341.-344. 352. ecc. = Ξ dà che tempo in ulò; da quali caratteri supplito avanti. 136. D. 137. 452.-456. = Ξ avanti d'inventarsi, esponeasi dal K Σ , molto più dal X Σ o sia X Σ ; non già dal Γ Σ ; nè dal ν aspirato col Σ . 284. 285. 288. = Ξ esposto sempre per X Σ nella Iscriz. Nointeliana; perchè mai il N. Tratt. di Dipl. affermi ch' era ivi esposto per K Σ 460. B. Ξ se inventato da Simonide; o da Epicarmo. Ξ pruovasi esser di Simonide; e si ribattono le opposizioni. 338. B-363. = Ξ introdotto da Simonide, abbracciato nel 500. avanti G. C. da tutta la Grecia, salvo gli Ateniesi che l'usaron 50. anni dopò. pruove di ciò; e risposta alle opposizioni. 364.-367. = Ξ venne in uso 450. an. avanti G. C. giusta il Montf. 338. C. = Ξ tardi introdotto nell' alfab. Gr.; e tardi adottato dagli Attici; e non mai ammesso dagli Eoli. 140. C. 265. C. = Ξ voluto pel solo K Σ è di uso posteriore alla guerra Peloponnesiaca. se avanti quella, Ξ siavi compatio; se del valor di CHS, o di semplice K, o sia C. 339. ecc. = Ξ ed X, que' nomi c' han tale uscita in Greco, e Latino; molto più se preceduti da consonante, sono tutti moderni; provandosi essere stato agli Antichi diversamente. 159. D-162. = Ξ ed X, v. X e Ξ . = Ξ , v. X in EX.

Ξ i suoi significati primari; e se s' impieghi alla significazion di ciascuno dei sette aggiunti da Esichio, ove disse $\xi\acute{\iota}\sigma\alpha\iota$ est remanere; κόψαι, κοῦσαι, τεκτενάζαι, κατακλάσαι, ὑπάσασθαι, ἀνιξίζαι; oppure che questi collimino uniti a farci capire gli effetti; le cagioni, e l' fine de' significati principi di Ξ iω. 468-471. v. Ξ iω.

Ξ iω provenien dall' Ebraico. 135.

Ξ iω è da Ξ iω, significati loro primari si presso Errico Stefano, che Gio: Scapola. Se tra' loro derivati includansi Μοῖροξος, Διξος, e Τετραξος. 468.

Y, γ

Υ se tardi usurpato siasi dai Greci. 35. B. = Υ suo vero antico sito nel Greco alfabeto. 172. D. = T e Z, v. Z ed γ.

Z, ζ, Ζητα

ζ a qual grado di Sibilo appartenga; suoi esempi in Ebraico, Caldaico, Greco, e Latino. 75. B. 76. C. = Ζαῖ anticamente, non Ζαῖν diceasi

ceasi il Z . 87. B. = Z elemento semplice, non doppio; poichè può raddoppiarsi in Ebraico, in Greco, Latino, Italiano ecc. 79. C. = Zain, Sameeh, e Sciu perchè convengono nell'essenziale in talune di lor figure. 59. C-65. = Z commutato in D, o Y . 12. C. = Zain rivolto in *Dalet* da' Caldei e Siri. 77. D. = Zain oltre al Z , è anche espresso in Greco, e Latino dalla S. 11. D. 12. = Z nelle Grecizate, e Latinizzate voci Ebraiche è rivolto in Z , od S. 127. 128. = Z mal esposto per SD dagl' Interpreti. 78. D. = Z e Z Greco, e Latino, suo nome, e podestà come in nostri caratteri vada con esattezza esposto. 87. B.

Z da quale onomatopeia in Greco è espressa. 72. D. = $\text{Z}\alpha\mu$, sua situazione di organo nel profferirsi, perchè, e da chi nomata soavissima; vizj in pronunziarla. Se lettera doppia. 76. C-88. = Z se inventata da Simonide, o da Epicarmo; e se dirsi possa lettera doppia. 87. D. 361. B. 466. B. = $\text{Z}\alpha\mu$ significa il vivere allegramente, ed anche il numero settimo. 76. D. 77. = Sul $\text{Z}\alpha\mu$ un dittico Greco-Latino. 77. = Z sua nuova figura dal Maffei; e se additi il numero sette, e sessanta. 67. B. 68. 450. D. = Z e Z dal Z . 16. B. = Z per S il perchè. 177. C. 178. D. = Z, Z , e Y non mai doppie, ma semplici. 118-120. = Z riconosciuta per non doppia dai Greci antichi. Teocrito a ciò non è contrario. 85. D. 86. = Z che confessata viene dalla Paleografia, e sua Epitome, esser la istessa che la Fenicia (ch'è semplice): pur non vuolsi esser lettera semplice, ma un compendio di $\Delta\Sigma$, o $\Sigma\Delta$, ovvero T Σ . 86. D. 87. = Z per $\Sigma\Delta$ uniti, o separati. 78. B. = Z se lo stesso di *Sigma*, lo stesso di $\Sigma\Delta$, o di Δ . 84. C. = $\text{Z}\alpha\mu$ antico commutato in Z in più voci. 128. C-130. = Z Greco espresso in Latino dalla S, o dalla I. 82. D. = Z per due SS, esempj Greci, e Latini. 78. = Z in S, od SS; ed S in Z perchè alle volte cambiato; esempj. 80. D-82. ecc. = Z ed Y dolcissime ai Greci; strane ed orride ai Latini, che le usarono dopo di Augusto per cui avanti usavano il D, ed OI. (se ciò, come il Dausquio Parte 1. pag. 28. pretende, sia vero, l'udirete nel seguente Trattato). 81. C. 82. D. 83. = Z come venga oggi pronunziato da' Greci nazionali. 173. D.

Z Lat. se vada ben oggi allogata all'ultimo nella serie dell'alfabeto. 51. = Z suo sita nell'alfabeto antico Latino. 173. D. = Z, o ZZ se podestà sian del Z . 89. B. = Z non è lettera doppia; pruove di questo. 84. C-86. 129. = Z è semplice, non doppia, poichè in versi è breve la vocale antecedente. 252. D. 253. = Z convenendo colla figura dell' S Latino; perciò le stesse voci veggonsi e col Z, e colla S, e con due SS. 82. B. = Z per D, v. D per Z. = Se in uso da dopo l'Imperadore Augusto; e che in tue veci due SS state fossero prima. 81. B. Come S, Isidoro in ciò s'intenda. 82. = Z perduta ha la sua pristina dolcezza. con darsi espressioni diverse di Z in Italiano, Spagnuolo Tedesco ecc. 79; D. 80.

ZAF,

ZAF, *ZAffare*, *ZAffata*, *ZAffo*, suoi significati come prodotti.

274.

ZaKχaĩs ha il *χ* di più, che non è in Siriaco donde procede. 408. C.

ZaKχaeĩas ha il *χ* di più, che non è in Ebraico donde proviene. 408. C.

Ziũ come mai esprima il suon. del *ζ*. 72. D.

ZIF ZAF che mai indica. 274. D.

Zmaragdus con altre simili, a cui poscia commutarono il *Z* in *S*. 11. 12.

128. C—130.

ZVF, *ZVFfa*, az *ZVFfamento*, az *ZVFfarsi*, suoi significati come prodotti. 274. B.

FIN QVI L'INDICE.

Correggersi meritano in tal modo que' falli incorsti nell' Opera. p. val. pagina o sia facciata di detta Opera. I. cioè linea o sia verso di detta pagina. C. vale corretto, oppur corteggi nella guisa che siegue.

Nella Prefaz. p. XI. l. 35. applicatifi: p. 44. l. 38. da quella: p. 49. l. 10. ma anche: p. 54. l. 8. sinistra a destra, C. destra a sinistra. l. 10. destra a sinistra, C. sinistra a destra: p. 78. l. 20. Grechi. l. 39. Grechi: p. 80. l. 29. ad un Z solo, C. ad un C solo. l. 31. le diverse parole, C. le diverse vocali che gli sieguono. (In questa l. 31. va incominciato col num. 19., da capo quel *Piacemi qui riflettere*....): p. 83. l. 11. scriverebbe *Depherus*, C. scriverebbe, aldir del Daulq. Ortograf. P.I. pag. 28., *Depherus*: p. 111. l. 36. כִּלְפָה: p. 208. l. 36. in propria casa dalla sua Socera Lelia, C. in casa di L. Scevola dalla di lui moglie Lelia: p. 261. l. 29. *reprehensionem*: p. 262. l. 39. *EX Sequor*: p. 288. l. 4. SP. Carvilio Ruga: p. 295. l. 17. Nigidio: p. 303. l. 27. merito: p. 318. l. 17. ed *in de Oratore*: p. 319. l. 43. di anni 43. C. di anni 34.: p. 320. l. 25. nè potea esserci; poichè appunto allora ei nacque, (*va tutta cancellata e cassata questa riga*): p. 322. l. 3. nel vizio della Greca incorso era Cotta, C. (come giù nella nota [*]): p. 329. l. 34. *τέλειος* poeticamente per *τέλειος*, C. (la poetica licenza stà nel Σ raddoppiato soltanto, non che la prima E gii mancasse, potendosi prendere dall' ultima di *πέντε*, che iscriversi potea *τόντ' τέλειος*, siccome il Corfini nell' esametro ben divise *πὸ ἀμειψέας* per *τόδε*. Noi intanto *τόντε τέλειος*, poichè così stà ripetuto tre volte dal Corfini nella spiegazion di quella Iscrizione, che a lui giunse stampata con qualche distanza tra *πέντε* e *τέλειος*; la qual distanza non vi è affatto nel marmo che visto abbiamo, e trascritto nella intrata del palazzo dell' Eccellentissimo Nani: p. 401. l. 4. *ἀν Τήλοισ* per, C. *ἀν Τήλοισ* per.

Non attribuiamo ad errore quel veder *V* per *U* alle volte; ed assai di rado quegli *J*, od *j*: Che anzi avrei tutti quegli *U* ed *J* voluto che non mai, massime nel Latino ce li avesse fatti trascorrere lo Stampatore; per le ragioni che ne' seguenti Trattati assegneremo.

(*) Come mai io (a cui nel sovraccennato passo p. 322. l. 3. di questo Trattato ben si convengono le espressioni istesse di Ovidio de Ponto lib. I. Epist. 5. v. 15.

Cum relego, scripsisse pudet: quia plurima cerno;

Me quoque, qui feci, iudice digna lini.

Nec tamen emendò: labor hic, quam scribere maior.)

casti-

castigar posso in tutte quelle pagine, ove provando contro il P. V. elasti colla Ciceroniana verissima testimonianza, non esser la Latina, vieppiù la Greca stata immune dalla corruzione; vi aggiunti per esemplificarla il disapprovato pronunziar Latino di Cotta, come tratto dal vizioso pronunziar Greco? Ricanto quand' altro ora di tutto la palinodia. e con mio rosore confesso ingenuamente di essermi ingannato. E chi con meco ingannato non si farebbe? riguardando a prima vista tutto il complesso del lungo passo Tulliano, senza fissarsi ad una picciolissima espressione di quello, che pur da qualche variante lezione (come *valde dilatandis: a similitudine*, che si leggesse fingiamo in altri MSS. *a valde dilatandis: ad similitudinem*.) poteva, come succede ritrovarsi variata. Eccovi sotto i vostri occhi il passo: *Sed perge, Pomponi, de Caesare, & redde quae restant* (disse Cicerone a Tito Pomp. Attico, che con M. Bruto in questo libro intitolato *Brutus*, o sia *de Claris Oratoribus*, facevano da Interlocutori). *Solum quidem, inquit ille, & quasi fundamentum Oratoris vides, locutionem emendatam & Latinam: cuius penes quos laus adhuc fuit, non fuit rationis aut scientiae, sed quasi bonae consuetudinis.* Mitto C. Laelium, P. Scipionem. *Aetatis illius ista fuit laus, tanquam innocentiae, sic Latinae loquendi: nec omnium tamen. Nam illorum aequaleis, Caecilium, & Pacuvium, male locutos videmus. Sed omnes tum fere; qui nec extra urbem hanc vixerant, nec eos aliqua barbaries domestica infuscaverat, recte loquebantur. Sed hanc certe rem deteriorer: vetustas fecit & Romae, & in Graecia. confluerunt enim & Athenas, & in hanc urbem multi inquinatae loquentes ex diversis locis. Quo magis expurgandus est sermo, & adhibenda tanquam obrussa, ratio quae mutari non potest; nec utendum pravissima consuetudinis regula.* T. Flaminium, qui cum Q. Metello consul fuit, pueri vidimus. *Existimabatur bene Latine, sed litteras nesciebat. Catulus erat ille quidem minime indoctus, ut a te paullo est ante dictum: sed tamen suavis vocis, & lenis appellatio litterarum, bene loquendi famam confecerat.* Cotta, quia se valde dilatandis litteris a similitudine Graecae locutionis abstraxerat, sonabatque contrarium Catulo, subagreste quiddam, planeque subrusticum: alia quidem, quasi inculta & silvestri via, ad eandem laudem pervenerat. Vero dunque, che non più tersa e limpida Roma ed Atene era come prima e nella favella, e nella pronunzia. e da che mai? *Confluxerunt enim.... multi inquinatae loquentes ex diversis locis.* Che mai ora far conviene per rimontare all' antico terso e limpido? *Expurgandus est sermo.* Ed in qual modo? *Adhibenda, tanquam obrussa, ratio* che non mai tollera riforma co' cangiamenti che sopravvengono; *nec utendum pravissima consuetudinis regula.* Che se videronsi taluni, fra questi posteriori occorsi cangiamenti, lodati: *Non fuit rationis, aut scientiae*, che sapeßero ed usassero il retto antico, *sed quasi bonae consuetudinis.* Poichè la introdotta prava costumanza incominciava a familiarizzarsi, a non più dispiacere, e ad aver

aver anche apparenza di buona . Ciò tutto pareva esemplificato dal confronto che si fa immediatamente seguire di Catulo lodato , e Cotta biasmato : Nella guisa appunto che la ragione , e la scienza del terzo antico lodavasi ; con biasimarli l' offuscatione , e l' parlar inquinato , mercè di molti intrusi in Roma , ed in Atene ; o de' Romani , ed Ateniesi che lungo tempo soggiornando fuor del patrio tetto , appreso aveano alieno linguaggio ; per cui la costumanza prava del favellare . Catulo soavemente parlando , era stimato ; dovechè Cotta tutto al rovescio : *quia se A valde dilatandis litteris AD similitudinem Graecae locutionis abstraxerat* . volendo come Barbarizzare , e non istare al Latino puro antico . Così io la prendeva . così la intendeva io . Ma or che non vi è in tutt' i testi Ciceroniani cotal lezion variante di *A* , e di *AD* ; anderò io da sotto nell' impegno contro il parer del Cel. Velasti ? Maino . no che niente affatto dubito , che del mal capito passo ei mi riprenda , e delle conseguenze indi contro lui cavate ; quandochè anch' egli al par di me è rimasto ingannato , con inganno , che da taluno stimerebbe non tanto innocente come il mio ; poichè in lui leggevi più alterato il detto passo di Tullio . Non affermando ei , che Cotta *Barbarizzasse* , cioè che nel Latino usasse de' vizj , sorbiti da più estere Nazioni ; ma che determinatamente *Grecizzasse* , rifondendo alla pratica continua e lettura del solo Greco quel pronunziar tale di Cotta ; che non so , egli lodatore e propugnator del Greco incorrotto , quanto potesse goderne nel veder Cotta perciò non poco vituperato . Così egli il Velasti con distinzione di caratteri nella pag. 55. della sua lodata Dissertazione : *Urtica illa sine more Erasimianos tangit . Quid tot I (cioè i , v , o , u , ed n) , inquirunt in Graeco sermone ? At diximus ex Quintiliano l. 9. c. 4. E plenior , i vero angustior esse litteram ; diximus ex Cicerone : Graecos sua tempestate angusto ore solitos loqui : Cotta enim assiduo Graece loquendi usu ABSTRAXERAT SE A DILATANDIS litteris Latinis . Quid quaeris amplius ?* Il vizio rimproverato a Cotta dunque dal vizio proviene che sorbi da' Greci Ma facciamo che 'l Celebre dottissimo Velasti ciò non avesse mai detto ; e che spiegato avesse come va , cioè tutto all' opposto : ci anderei forse di perdèza coll' esempio da me in tal guisa spiegato di Cotta ? Maino costantemente affermo . Che là dove Cotta solo , e facciamo anche Sulpicio , i soli lordati nel Gr. da me prima si recavano per argomento (ma quanto raro e debole , poichè dal fatto di 1. o al più di 2.) della effeminata , non più maschia lingua e pronunzia Gr. ; col seguir Roma tutta l' antica lingua e pronunzia Lat. illibata e tersa : Or che tutto all' opposto scuovessi , che salva Cotta , ed anche Sulpicio , i soli eran rimasti , che affettavano , ed agognavano al Lat. limpido antico ; con saperli Roma tutta inzuppata nella Greca effeminatezza , offuscata , infangata , e viziata dalla prava consuetudine : oh quanto più per me riesce fortissimo l' intrapreso argomento ; e pel mio Contradittore debolissimo . Nè più affatto ora puotesi di questo dubita-

pe. Giacchè ivi Cic. in persona di Attico soggiunse: *Cotta, alia quidem, quasi inculta & silvestri via, ad eandem laudem pervenerat*. Merito Cotta non biasimo, ma loda grandissima. Poichè non fecesi trarre dalla corrente, che giù precipitola trasportava all' offuscato parlare e pronunziare, all' inquinato e lordo, alla consuetudine prava; ma sforzavasi a tutto potere Cotta di rimontare al terso e limpido antico Latino. con ispurgarlo, e ridurlo a quel segno, che per scienza sapeva di essere stato anticamente; ed esigeva la ragione, *tantum obrussa, quae mutari non potest*. In fatti panagirici non pochi fa in più luoghi di Cotta Cicerone. Nel suo *Brutus*, ove disse: *L. Cotta, praetorius, in mediocrium Oratorum numero, dicendi non ita multum laude processerat, sed de industria, cum verbis, tum etiam ipso sono quasi subrustico probequebatur, atque imitabatur antiquitatem*. E così nel Lib. III. dell' Oratore: *Ecce praesentes duo prope aequales Sulpicius & Cotta. quid tam inter se dissimile? quid tam in suo genere praestans? limatus alter (cioè Cotta), & sublimis, rem explicans propriis, aptisque verbis: haeret in causa semper: & quid iudici probandum sit, cum acutissime vidit, omis- sis ceteris argumentis, in eo mentem orationemque defigit. Sulpicius autem fortissimo quodam animi impetu ecc.* Si finalmente per bocca di Crasso, ivi Cicerone disse: *Est autem vitium, quod nonnulli de industria consecretantur. Rustica vox, & agrestis quosdam delectat, quo magis antiquitatem, si ita sonet, eorum sermo retinere videatur, ut tuus Catule, sodalis, L. Cotta, gaudere mihi videtur, gravitate linguae, sonoque vocis agresti, & illud quod loquitur, priscum visum iri putat, si plane fuerit rusticanum....* Quaro Cotta noster, cuius tu illa lata, Sulpici, nonnunquam imitaris, ut lota litteram tollas, & E plenissimum dicas, non mihi Oratores antiquos, sed messores videris imitari. Poichè così ulati aveano gli Antichi; siccome tra le altre antiche Iscrizioni veder puo teli nella Colonna rostrata con quell' *exemEt, cepEt, ornavEt, macEstratos, Enque, navEbos*. ed altrove *macE, macEster, SicElia*, ecc. in vece di *exemIt, cepIt, ornavIt, magIstratus, Inque, navIbus, magIs, magIster, Sicilia*. Oltre le autorità di Fabio l. r. c. 4. di Varrone lib. 5. de L. L., e di altri. E son cotesti, potrà alcun dirmi, i gran panagirici, che fa Cic. a Cotta, mentre afferma, ch' era in *mediocrium Oratorum numero*; e che *dicendi non ita multum laude processerat*; e mentre per bocca di Crasso, qual vero vizio caratterizza, e rimprovera quel far di Sulpicio simile a Cotta: *est autem vitium, dice, quod nonnulli de industria consecretantur*; imitandosi con quello i Mietitori, i contadini, i villani; non già i nobili Oratori: *non mihi Oratores antiquos, sed Messores videris imitari*? Sì bene che sono veri panagirici, ed encomj grandi che Cicerone fa a Cotta; poichè imitava la purità antica della lingua Romana. Se le Dame Romane, qual era una Lelia ecc. perchè eran Donne, si decantano per tenacissime del parlare antico: oh quanto più i Mietitori, ed i contadini tutti, spogliati di arte, e lontani da qua-

qualunque imitazione ed affettazione, averli dovranno per tenacissimi dell' antico favellar natio. A costoro anche Cotta saviamente ricorreva; oltr' a' monumenti antichi, per giugnere al sincero e limpido del Romano parlare, e pronunziare. S'è dunque così, soggiugnerete, a che Cicerone non commendarlo, che 'l passa per vizioso; e per un Orator mediocre; e che *dicendi non ita multum laude processerat*? Sapete il perchè? perchè appunto nell' arte Oratoria usar volle Cotta questo suo lodevolissimo impegno. E perciò non nel ruolo de' primi Oratori; nè potea affatto venir molto applaudito nel dire; quandochè imitando l' antico, si allontanava dalla ricevuta popular costumanza di favellare e pronunziare. Vn Orator sacro fra noi se stesse intieramente al Buccaccesco: farebbe anzichè bene circa il Tosco favellar del buon secolo. Però quell' obbligare in più voci disusate il popolo a capirlo, e con quella dicitura fuor dell' odierno consueto, comunque si abbia o buono o cattivo: non solo che pregiudicherebbe alle ottime massime che insinua; ma anche in vece della lode di un grande Oratore, ritrarrebbe de' compensamenti assai, per non dir delle molte critiche, e de' biasimi. Se predicar con frutto dovessi io a' Nazionali Greci: userei il lor continuo Iotacismo, ed Accentazione. Se agli Ebrei Occidentali: i lor nauseosi a me *Ngahin*, ed altri lor vizj Nazionali. Vizj secondo me, e secondo la ragione *tanquam obrussa*; ma soavità e delicatezza grande secondo loro, che a quello si sono avvezzi. Essendochè dell' Oratore tre sono le parti, disse nel suo *Brutus* Cicerone: *Vt doceatur is apud quem dicatur, ut delectetur, ut moveatur*. Se l' eloquenza non si verifichi col *delectetur*: è tutto frustaneo quel *doceatur*; e non si giugne mai *ut moveatur*. Qualunque altro componimento, che ha i Savj per giudice, riesce splendido colla purità dell' antico; non così quello, che ha per giudice il Popolo: *Oratio popularis, ad sensum vulgi debet moveri*, ivi stesso Cicerone. E nel suo Oratore: *Sed consuetudini auribus indulgenti libenter obsequor*. E così appunto dee farsi in affari di Oratoria. e dicea bene Cic.; e Cotta in realtà non facea bene. Anche Cic. sapeva, *ita Maiores locutos esse, ut nusquam nisi in vocali, aspiratione uterentur*. e così egli, come udimmo nel suo Oratore, al par di Cotta forse, dicea *pulcros, ceTegos, triumPos, KarTagitem* ecc.; ma perchè non voleva disaggradire al Popolo; da cui e voleva esser capito, e conseguir l' effetto delle sue aringhe: con prudenza al Popolo accomodossi; quantunque non ignorasse la scienza del contrario, siccome si esprime: *usum loquendi populo concessi, scientiam mihi reservavi*. Per tutte sì fatte ragioni *non ita multum dicendi laude processerat* L. Cotta; nè computavasi tra' primi dell' arte Oratoria. Ma perchè, mi direte, volontariamente pregiudicarsi Cotta; o non avvertire, o non entrargli in capo principii sì facili, giusti, ed a sè profittevoli? Quanto noi siam buoni! se ci daremo a credere, che L. Cotta ignorasse sì belle massime; o che all' orecchio non mai giunto gli fosse ciocchè di lui sentisse il Popolo; e sopra tutto Craf-

so, suo grande amico; che appunto per istruirlo con Sulpicio nell'Oratoria, imprelo avea con Antonio quell'argomento, che a Cicerone materia diede de' suoi tre libri *de Oratore*. Tutto sapeva Cotta, e 'l sapeva assai bene, e con tutto ciò a bella posta, e studiosamente egli *abstraxerat se a similitudine Graecae locutionis*, per gli giusti motivi che ne avea. (I.) Poichè perorando, non era un parlar la sua pura e pretta natia Romana; quando oltre alla scienza, ch'era ottima de' Greci, dovesse ed alta lingua, ed alla pronunzia anche di quelli intieramente assoggettarsi. (II.) Accid perfittendo egli nell' antico parlar terso Romano, potesse da' Savj zelanti del Latino riportarne applauso; siccome gli venne fatto, come udimmo: *alia quidem quasi inculta, & silvestri via, ad eandem laudem pervenerat*. (III.) Per così poco a poco richiamar dal fosco ed inquinato linguaggio a sua imitazione gli altri; come gli riuscì con Sulpicio, che *Iota litteram tollebat, & E plenissimam dicebat*. (III.) Poichè il pronunziare alla Greca che s'inculcava: non era già un seguire il robulto e maschio Greco pristino puro e terso, avanti che *confluxerint Athenas multi inquinatae loquentes*; ed avanti che le tre aspirate lettere s'introducessero; ed avanti che per opera di Epicarmo e Sofrone riuscisse il Dorico, come udimmo, più molle ed effeminato; ed avanti di tante dopo occorse mutazioni e cangiamenti di lettere, e di pronunzia, e di vocaboli, come da Lisia sappiamo, *linguam qua Attici utebantur, vix intellectam fuisse sua aetate*; *magna certe sui parte erat immutata*. Ma era un appigliarsi Cotta ad un Greco viziato, e sommamente adulterato. (V.) Poichè adattandosi egli al popolare inquinato Latino linguaggio nell' Oratoria, come la politica esigeva; non si farebbe al par di altri fermato in quella sola particolar circostanza, ma bisognava, per intieramente aggradire, lasciarsi in altro; ed in qualunque familiar sermone. (VI.) Finalmente che non al solo parlare e pronunziar Greco convenia piegarli; ma per piacere al genio comune e depravato, farebbegli convenuto anche ridursi con orrore a non più piacer gli il natio; anzi ad abborrirlo, per seguir come gli altri appassionatamente i costumi Grechi tutti, le fogge Greche; e far niente affatto in l' avvenire che di guisto e sapore Greco non fosse. Siccome da' Romani Critici stessi di quel tempo, un eccesso sì enorme, non pote' non venir ripreso, ed acremente latireggiato. Odi Giovenale *Satyr. VI. v. 185.*, e vedi se n' ebbe Cotta tutto il gran motivo, di fiso star lì nel suo lodevolissimo impegno.

*Nam quid rancidius, quam quod se non putat ulla
Formosam, nisi quae de Tusca Graecula facta est,
De Sulmonensi mera Cecropis: Omnia Graece,
Quum sit turpe magis nostris nescire Latine.
Hoc sermone parent, hoc iram, gaudia, curas,
Hoc cuncta effundunt animi secreta. Quid ultra?
Concumbunt Graece.*

542
Esposto così in versi dal Conte Camillo Silvestri:

*Ghe di rancido più, quanto che bella
Nessuna sa stimar,si,
Se di Toscana Greca non diviene,
O se nata di Salmonea
Attico non ragiona;
Come nata ella sia proprio in Atene?
In tutto usan però Greca favella,
E pur dovrian piuttosto vergognarsi
Di non saper le femmine di Roma
Il Latino Idiamma;
Con Greche voci esprimono il timore,
Lo sdegno, ogni pensier lieto, e molesto,
E i sensi più reconditi del core.
Che più? Fanno alla Greca ancora il resto:*

Τῷ Θεῷ Δοῦναι

Τ Ε Λ Ο Σ.









